DEL VECCHIO TESTAMENTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

TOMO X.

CHE CONTIENE

LA PRIMA PARTE DE' SALMI.

IN NAPOLI MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.

ALLA SAGRA REAL MAESTÀ

DI

MARIA ANTONIA FERDINANDA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA DI SARDEGNA:

L' ABATE MARTINI.

SOgliono per lo più gli scrittori nel dedicare le opere loro a Personaggi di altissima sfera non aspirar più in su, che ad ottenere, che quegli il riverito lor nome prestino ad illustrare il frontispizio de' loro libri. Io però nel presentare alla R. M. V. il volgarizzamento de' salmi, e le fatiche da me poste nel dichiararli, non solo ardisco di promettermi il benignissimo suo aggradimento, ma di più ancora, che le stesse fa-

tiche andranno ſotto de' voſtri regali ſguardi . Imperocchè mi permetta la R. M. V., che per la ſalubre influenza, che può, e dee avere un sì alto eſempio, io non taccia come quello ſpirito di pietà, e di religione, che tutte anima le azioni, e la vita della M. V. le fa amare, e pregiare quant' ella merita la divina parola, e che nell' aſſidua lezione di eſſa Ella fa trovare quelle delizie, che ſono quaggiù il conforto delle anime giuſte, ed il ſoſtegno delle loro ſperanze. Per la qual coſa non può non eſſere accetto alla M.V. il libro de' cantici del re Profeta, Cantici della fede, e dell' amore, paſcolo dolciſſimo della pietà, e compendio ammirabile di tutte le divine Scritture. Ed io non dubito, che ognuno confeſſerà, che bramando io di comparire una volta a' piedi della R. M. V. per tributarle un atteſtato della umiliſſima mia divozione ſono ſtato nella ſcelta di mia offerta aſſai fortunato.

IL LIBRO DE' SALMI
PARTE PRIMA.

PREFAZIONE.

Molto tempo prima, che io ponessi la mano al volgarizzamento, ed alla illustrazione degli altri libri santi del Vecchio Testamento, anzi prima ancora, che io pensassi di addossarmi sì fatta impresa, ebbi il pensiero di dare nella nostra lingua tradotto il libro de' salmi, e terminata appena la edizione del Nuovo Testamento formai la versione, che (seguendo l'ordine delle Scritture) esce adesso alla luce. Ed in questa fatica io ebbi per mira la consolazione, ed il profitto spirituale di tante persone dell' uno, e dell' altro sesso, le quali o per la condizione dello stato loro, o per solo impulso di pietà hanno continuamente in bocca questi divini cantici, e nissuna cognizione avendo della lingua, in cui si recitano, e si cantano nella Chiesa, non sono perciò in istato nè di gustarne la celestiale soavità, nè di trarne tutto quel frutto, che per propria loro natura attissimi sono a produrre in ogni anima ben disposta. Ma con particolare sentimento, ed affezione di zelo portavami a questo lavoro il desiderio di ajutare, e sovvenire nel loro bisogno le Vergini a Dio consagrate, tenute secondo i Canoni della Chiesa alla pubblica orazione, la quale per una gran parte nella recitazione de' salmi consiste, de' quali un buon numero ogni giorno ripetonsi. Or nissuno, cred' io, negherà, che la intelligenza di questi salmi servirebbe assaissimo a nutrire, ed accendere il loro fervore, ed a rendere eziandio più facile, e dolce, ch' egli forse per molte non è, l'adempimento di questa loro gravissima obbligazione, nella quale non solo il proprio lor bene, ma il bene

ancora di tuttaquanta la Chiesa debbon esse proporsi. Imperocchè da queste anime separate, e divise dal secolo, chiamate alla perfezione della vita Cristiana unite con indissolubil vincolo a Cristo, da queste specialmente ha voluto la Chiesa, che sieno presentate al trono di Dio ogni giorno, e più volte al giorno le sue suppliche, i suoi desiderj, i suoi gemiti, le sue adorazioni, i suoi rendimenti di grazie espressi colle parole di quel santo Re, e Profeta, il quale de' sentimenti, e degli affetti della medesima fu eletto ad essere per tutt' i secoli l' Interprete, e quasi la bocca di lei, come dicono i Padri. Nè ciò, ch' io dico intorno al vantaggio, che a tali anime può recare l' intelligenza de' salmi, voglio io, che alcuno s' immagini, che sia detto, quasi io pensi, che o disconvenienre, o inutile sia il salmeggiare per quegli, i quali de' cantici istessi non intendono il senso. Imperocchè anche allora quando la lingua latina era lingua del popolo, ed era nelle bocche di tutti; molte cose i semplici Fedeli recitavano, e cantavano ne' salmi, le quali o per la profondità della dottrina, o per la oscurità stessa della latina versione, non potevan essi comprendere se da' Vescovi, e da' Sacerdoti non eran loro spiegate, e dichiarate; nè per tutto questo ad alcuno venne mai il pensiero di pronunziare, che astener si dovessero dal recitarle, e cantarle. Imperocchè, come dice S. Agostino: *Il popolo credente se talor non intende, crede però essere buona cosa quello, ch' ei canta:* Tract. 22. in Joan.; onde alle intenzioni della Chiesa lor Madre congiungendo la propria intenzione e colla fede, e coll' amore accompagnando quello, che tali persone in lingua ignota ripetono, non lasceranno di riportare il frutto della

loro carità. Ma oltre all'essere l'intelligenza di ciò, che si dice ottimo mezzo, ed ajuto a tener viva l'applicazione dello spirito, e l'affetto del cuore, sapientemente al suo solito notò S. Tommaso, altro essere il frutto del merito, altro il frutto della spirituale consolazione, e refezione (com' ei l' appella), e che di questo secondo frutto non può godere chi non intende, dond' egli conclude, che generalmente parlando, *più guadagna chi ora*, *ed intende*, *che chi orando colla lingua non sa intendere quello*, *che dice*. In ep. 1. ad Cor. 15. lect. 3. Parevami adunque cosa di grande utilità, e di edificazione pel comune del popolo il presentargli questo quotidiano pascolo della pietà nel comune linguaggio in tal guisa converso, e translatato, che per quanto è possibile vi trovasse i sensi, ed i concetti del gran Profeta, o sia dello Spirito del Signore esposti con semplicità, e schiettezza senza giunte, senza travisamenti, in una parola in quella istessa forma, nella quale egli comparisce in quella latina versione, di cui si serve tutta la Cattolica Chiesa. Conciossiachè quanto alle parafrasi, ognuno concederà, che per quanto elle sieno limate, esatte, lavorate finalmente colla maggior fedeltà, e diligenza, egli è sempre grande il pericolo, non dirò, che l' autore a' pensieri del Profeta i proprj pensieri sostituisca, il che sarebbe troppo gran mancamento, ma che almeno alteri in qualche maniera gli stessi pensieri, o ne sminuisca la forza, o ne trasformi il visaggio.

Ma venendo a parlare di questo libro divino non v' ha chi non sappia, che il nostro salterio egli è una raccolta d' inni, e di sagre canzoni, colle quali l' antica Chiesa fu solita di celebrare le lodi di Dio, e rendergli grazie pe' benefizj già

ricevuti, o implorare la misericordia di lui nelle necessità, o esaltare la santità della legge per accenderne ne' cuori di tutti l'amore, o rammemorare le opere grandi del Signore, e particolarmente i prodigj dell' amorosa sua Provvidenza verso il popolo d' Israele. Conciossiachè antichissimo fu il costume presso gli Ebrei di trasmettere a' posteri la memoria de' grandi avvenimenti per mezzo de' cantici, i quali per la dolcezza, ed armonia del verso, e per l' allettamento dello stile poetico, con facilità s' imparavano a mente dalla più tenera età, ed erano perciò sicuro, e comodo mezzo per conservare il deposito della Storia, mezzo, che fu conosciuto, e messo in uso anche da molte altre nazioni. Ma tra queste, ed il popolo del Signore la differenza grande si fu, che i cantici di questo popolo furon indiritti ad esaltare le maraviglie di Dio, ed i monumenti della vera religione, e di più furon lavoro di uomini non solo illustri, e famosi pe' naturali talenti, ma di più ancora animati dallo Spirito del Signore, che ad essi dettò questi cantici, i quali perciò dovettero essere con somma venerazione ricevuti, e con religiosa attenzione conservati, come quelli, che facean parte del tesoro sagro delle Scritture, e non solo manteneano sempre fresca la ricordanza de' fatti, ma preziose istruzioni contenevano ancora ad edificazione della pietà, ed anche insigni profezie delle cose future. Presso i colti Greci, e presso i Romani (per tacere delle altre genti) i loro poeti tutto il sublime lor genio rivolsero a celebrare, ed ingrandire o le azioni di certi eroi, de' quali non poterono nascondere i vizj, le debolezze, i trascorsi; o le memorie delle bugiarde loro divinità, e di più, sia pel desiderio di pia-

cere al popolo corrotto, sia per la naturale depravazione del loro cuore di tali e documenti, ed esempj asperſero i loro canti, che taluno de' migliori filosofi della Grecia gli stimò degni di eſſere esiliati da una ben costumata Repubblica. Ma nel popolo del Signore, i monumenti del quale sono di gran lunga anteriori a quelli di ogni altra nazione, nel popolo del Signore la poesia fu consagrata fin da principio, ed unicamente consagrata, e rivolta al suo vero, e giusto obbietto, alle lodi del vero Dio, ed a servire alla religione, ed alla pietà. Noi abbiam già ne' precedenti libri santi veduto il celebre cantico sopra il miracoloso paſſaggio del mar roſſo (*Exod.* 15. 1.), e quello, col quale Mosè non sol volle dare un ammirabil compendio di tutta la legge; ma predire eziandio, ed annunziare pe' secoli posteriori le vicende del popolo, secondo ch' egli o foſſe stato fedele, od aveſſe trasgredita la steſſa legge (*Deuter.* 32.). Ed abbiam pur veduto, come un' insigne Profeteſſa con altiſſimo canto descriſſe un superbiſſimo, e potentiſſimo nimico prostrato per mano di donna, e lodò Dio vincitore, ed autore dell' impresa (*Jud.* 5.); e come un' altra donna (la madre di Samuele) con inno pieno di teneriſſimo affetto, e di sublimi pensieri, a Dio rendette il tributo di sua riconoscenza pel dono fattole di un figliuolo, il quale in tempi difficili, e pericolosi doveva eſſere la consolazione, e la salute d' Israele. (1. *Reg.* 2.). Ed in tempi ancor più rimoti di simili sagre canzoni abbiamo le vestigie ne' libri di Mosè (*Num.* 21. 17. 27.), come nell' età posteriori preſſo i profeti Isaia (12. 37.), e Giona (2.), ed Habacuc (3.), e nel Nuovo Testamento (*Luc.* 1. 2.) ne veggiam più volte gli esempj.

Secondo questo antichissimo costume il santo re Profeta Davidde ebbe da Dio lo specialissimo dono di comporre un gran numero di questi cantici, onde tra' titoli illustri delle sue glorie si noma egli *Illustre cantore d' Israele* (2. *Reg.* 23. 1.), e cantore da Dio inspirato, dicendo egli stesso: *Lo Spirito del Signore per me parlò, e la parola di lui fu su la mia lingua*. Per la qual cosa non solo come opera di tanto re, ma molto più come dettati dallo stesso Spirito di Dio, furono in continuo uso presso la Sinagoga. Così noi leggiamo, che nella dedicazione del tempio di Salomone i Leviti cantavano su gli strumenti gl' *inni del Signore fatti dal re Davidde per lodare il Signore:* 2. Paral. 7. 6. Così nella ristorazione del culto del vero Dio il re Ezechia ordinò, che i Leviti lodassero il Signore cogl' inni di David: 2. *Paral.* 29. 30. Così finalmente dopo il ritorno dalla cattività di Babilonia appena eretto l' altare, e gettate le fondamenta del tempio si veggono impiegati i Leviti *a cantar le lodi di Dio co' salmi di David re d' Israele*: 1. Esdr. 3. 10. Dalle quali cose apparisce come i salmi del re Profeta qual libro divino furono non solo studiati, e letti dagli Ebrei in privato, ma ripetuti, e cantati solennemente, e di continuo nelle sagre adunanze, ed in mezzo a' sagrifizj, che ogni dì si offerivano, ond' era cosa ordinaria tra' medesimi Ebrei il saper questi salmi a mente fino dalla più tenera età. E di questo stesso continuo uso, che faceasi de' salmi dalla Sinagoga, è un documento quello, che ne' titoli de' salmi istessi si legge: *Pel primo dì della settimana*: ovvero: *Pel giorno avanti il sabato*, e simili espressioni, colle quali non altro vuol indicarsi, se non che in tali giorni soleano cantarsi quei salmi.

Sono cento cinquanta i ſalmi contenuti nella raccolta traſmeſſa dalla Sinagoga alla Chieſa Criſtiana, i quali ſalmi ſe non tutti, almen la maſſima parte, niſſuno niega, che abbiano per autore Davidde. Ho detto, almen per la maſſima parte, conciosſiachè ſe noi vorremo aver riguardo all'autorità degli antichi Padri, ed anche de' più antichi maeſtri della Sinagoga (vedi Perez comm. in Pſal.) non avremo difficoltà di credere, che tutto il noſtro ſaltero a Davidde poſſa attribuirſi: della qual coſa parlando Teodoreto nel ſuo Prologo ſopra i ſalmi, laſciò ſcritto: *Vaglia del maggior numero l'autorità; perocchè il maggior numero degli Scrittori hanno detto, che queſti ſalmi ſon di Davidde*. E certamente non piccolo peſo a queſt' autorità può aggiungerſi col riflettere primo, che nel Nuovo Teſtamento Davidde è riconoſciuto autore del libro de' ſalmi, leggendoſi in S. Luca (20. 42.): *Lo ſteſſo Davidde dice nel libro de' ſalmi*; ſecondo, come negli Atti il ſalmo 2., il quale non ha verun titolo nè preſſo gli Ebrei, nè preſſo i Latini, è citato come ſalmo di Davidde; terzo, che generalmente parlando, qualunque volta nel Nuovo Teſtamento è rammentato il libro de' ſalmi, col nome di Davidde rammentaſi. (Vedi *Matt.* 22. 42. *Marc.* 12. 36. *Atti* 2. 25. 35. *ec.*). Con tali fondamenti cred'io, che S. Agoſtino dopo aver confutata l'opinione di quelli, che diceano non eſſere di Davidde, ſe non quei ſalmi, che in fronte portano il nome di lui, conclude: *Sembra a me, che con maggiore veriſimiglianza penſino quelli, da' quali tutt' i cento cinquanta ſalmi ſon tenuti come opera di Davidde*. De Civit. *lib.*17. 14. Con tutto ciò veggendo io per altra parte come uomini di gran dottrina, e pietà, tra' quali

lo ſteſſo S. Girolamo, ſono ſtati di ſentimento diverſo, ed han creduto, che varj di queſti ſalmi attribuire ſi poſſano ad altri Scrittori ſagri, de' quali ſi ha ne' titoli il nome, non ardirei di decidere tal quiſtione, nè di entrare a diſcuterla in tutte le ſue parti; perocchè non ſarebbe coſa da ſpedirſi in poche parole; e da ſimili controverſie, quando o poco, o nulla contribuir poſſono alla intelligenza della divina parola, molto volentieri mi tengo lontano. Confeſſerò nondimeno, che non ho laſciato di eſaminare attentamente le ragioni, che quinci, e quindi produconſi, ed emmi paruto, che la prima ſentenza non ſia in verun modo da rigettarſi, onde e nella ſpoſizione de' titoli, e nell' illuſtrare la materia ſteſſa de' ſalmi, ad imitazione di molti dotti Interpreti, ho proccurato ſempre di far vedere, come tutto poſſa intenderſi in guiſa, che non ne reſti in verun modo pregiudicata.

L' argomento de' ſalmi è sì vario, e sì vaſto, che poſſiam dire trovarſi riunito in queſto libro tutto quello, che rende prezioſi alla fede tutti gli altri libri delle divine Scritture. Imperocchè ſe (come dice S. Ambrogio) la Storia ſagra iſtruiſce, ſe la legge divina dà i precetti di vita, ſe la profezia annunzia il futuro, ſe la ſapienza perſuade, ed edifica, tutto queſto lo fanno i ſalmi di Davidde. Noi veggiamo in fatti ripetuta ne' ſalmi, e celebrata divinamente la creazione di tutte le coſe dal nulla, e l' uomo poſto in grandiſſimo onore da Dio, il qual uomo non inteſe la ſua dignità, nè quel, che doveſſe al ſuo Dio, e ſi degradò, e ſi avvilì, e col ſuo peccato contaminò tutta la ſua diſcendenza, onde gli uomini tutti nel peccato ſon conceputi dalla lor madre; in-

di la generale corruzione degli ſteſſi uomini rivolti ad adorare dei di pietra, e di fango, opere delle lor mani, e la ſeparazione di Abramo, e la ſua fede, e le profezie di Giuſeppe, ed il popolo fedele oppreſſo nell' Egitto, e liberato da Dio per mezzo di Mosè, ed i prodigj fatti da queſto condottiere degli Ebrei, ed il paſſaggio del mare, ed i continuati favori di Dio verſo di queſto popolo, e le ſue mormorazioni, e le ſue infedeltà punite ſeveramente nel deſerto. Delle quali coſe la deſcrizione perfettamente conforme alla divina Storia di Mosè, ed abbellita mirabilmente, ed ornata con tutt' i lumi della ſagra eloquenza, e di quel ſublime, ch' è proprio ſol di Davidde, rapiſce gli animi, e li ſolleva ſino a veder quaſi cogli occhi dello ſpirito la operante Onnipotenza divina, che o alle coſe dà l' eſſere, o le ordina, o le diſpone tutte al bene del popolo eletto, ed allo ſtabilimento della ſua Chieſa.

Ma con qual vivezza, e ſublimità d' immagini, e di penſieri ſi fa qui vedere Dio, che ſcende ad intimare al popolo la ſua legge ſul Sina? Qual venerazione concilia alla ſantità della ſteſſa legge l' apparato grande di maeſtà, che Dio premette alla pubblicazione di queſta legge, ed alla dichiarazione di quello, ch' ei vuole dagli uomini per farli giuſti, e felici? Ma il Legislatore degli Ebrei ſecondo l' ordine di Dio, e ſecondo l' economia de' tempi, avea preſcritto un culto eſteriore, e de' ſagrifizj di ſangue; e ben preſto l' Ebreo carnale dimenticati i fini avuti da Dio in tale iſtituzione, ſi avvezzò a porre in queſto culto eſteriore, e materiale tutta la ſua fidanza; e Dio a correggere error sì funeſto fa, che il noſtro Profeta ſovente, e con gran forza dimoſtri, come tali

ſagrifizj per loro ſteſſi a Dio non ſon grati; ch'eſſi ſono anzi inutili, ed a Dio ſpiacenti, ogni volta che ſcompagnati ſieno dallo ſpirito di pietà, e di fede. Quindi il nuovo ſpirituale culto, ch' egli propone, e commenda, culto degno dello ſteſſo Evangelio, i cui miſterj ſono ancora il maſſimo, e primario argomento de' ſalmi. Imperocchè in queſto ancora appariſce la eſimia bontà del Signore, e la provvidenza verſo della ſua Chieſa, mentre a ſoſtenere la fede, e la ſperanza nel Criſto venturo (nel Criſto fine della legge, e principio di giuſtizia per tutt' i credenti di tutt' i ſecoli) a ſoſtener queſta fede egli ordinò, che di queſto Figliuolo di Davidde ſecondo la carne, la ſtoria tutta chiaramente, e con viviſſimi colori deſcritta foſſe, e dipinta in queſti cantici, che dovevan eſſere perpetuamente tra le mani di tutti gli Ebrei, e nella bocca di tutta la Sinagoga. Quindi ne' ſalmi più apertamente, che in verun altro libro delle Scritture noi veggiamo annunziata, e predicata la eterna origine di Lui generato avanti la ſtella del mattino, e la ſua ſempiterna virtù, e divinità, e la venuta di lui ſopra la terra, ed il ſuo Regno eterno immutabile eſteſo fino agli ultimi confini del mondo colla riunione di tutte le genti in un ſolo gregge ſotto un ſolo Paſtore; ed il ſuo Sacerdozio non ſecondo l' ordine di Aronne, ma ſecondo l' ordine di Melchiſedech, Sacerdozio promeſſo a lui con giuramento ſolenne dal Padre. Quindi ne' ſalmi predette non ſolo le glorie, e le grandezze del medeſimo Criſto, ma di più notate a parte a parte le contraddizioni, ch' egli avrà da ſoffrire dal ſuo medeſimo popolo, e le congiure, e le violente riſoluzioni de' ſuoi nimici, ed il tradimento di un diſcepolo infelice,

e la

e la deserzione degli altri, e le ignominie, e gli obbrobrj, ond'ei sarà satollato, ed i flagelli, ed il fiele, e l'aceto, e la crocifissione, e la morte sul legno, sopra il qual legno con in bocca le parole dello stesso Davidde compiè il suo sagrifizio questo Salvatore divino, il quale avea detto, che adempier dovea tutto quello, che di lui ne' profeti, e ne' salmi era scritto. Quindi finalmente le posteriori glorie di lui, la sua risurrezione da morte, l'ascensione al cielo, i doni dati agli uomini nella missione dello Spirito santo, e le sue vittorie sopra la dominante empietà, e sopra l'inferno, e le genti tutte benedette nel seme di Abramo, secondo l'antica promessa, e la Chiesa grande di queste genti composta, che loda, e loderà in eterno, e benedirà collo stesso Davidde il suo celeste Liberatore. Dalle quali cose agevolmente comprendesi per qual motivo non solo gli Apostoli, ma il medesimo Cristo da' salmi di Davidde più, che da verun altro libro delle Scritture traggono i loro argomenti a dimostrare la verità del Vangelo, ed a confondere la incredulità de' Giudei. Perocchè, come dalle testimonianze degli antichi dottori Ebrei avremo occasion di vedere più volte, era altamente fissa la tradizione nella Sinagoga, che Davidde non solo nella sua vita fosse stato una bella figura del Messia, ma di lui ancora avesse profeticamente non adombrati, ma distintamente espressi, e delineati i caratteri. Che se finalmente de' principj, e de' dogmi della Cristiana sapienza vorrem parlare, noi ne troverremo da per tutto sparsi ne' salmi di David e gl'insegnamenti, e gli esempj. Questa sapienza evangelica consiste tutta nella perfezione dell'antico, e nuovo precetto della carità, e questa carità vive, spira, fa-

vella perpetuamente ne' cantici di Davidde. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore*. Psal. 17. 1. 2. E per tutt' i salmi ora a se stesso, ora agli altri parlando con quanto calor di espressione, e copia, e varietà di pensieri, e di figure sono messe in bella vista le ragioni di amare Dio sia per quello, ch' egli è in se stesso, sia per quello, ch' egli è riguardo a noi. Noi qui descritto il veggiamo, e rappresentato qual verità eterna, sapienza immensa, santità senza macchia, maestà incomprensibile, che per suo manto ha la luce; e di più bontà somma, Provvidenza, che tutto vede, e di tutto ha cura, e non isdegna di piegare le orecchie al gracchiare de' pulcini del corvo, che chieggon sostentamento; amore, e liberalità ineffabile verso dell' uomo, tenerezza di affetto sovragrande verso de' giusti; pazienza, e longanimità verso de' peccatori; benignità, e misericordia verso de' penitenti. E tutte queste cose con mirabili trasporti di amore rappresentate, ed espresse ne' salmi, ci dipingono un uomo, di cui non solo lo spirito, ma anche la carne istessa a Dio aspira, a Dio anela, di Dio ha sete, in Dio si rallegra, in Dio esulta, e per dir tutto con lui medesimo nè in cielo, nè in terra non trova oggetto da amarsi, e da desiderarsi fuori del suo Dio. *Qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra? La carne mia, ed il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nella eternità. Per me buona cosa ell' è lo star unito con Dio, il porre in Dio Signore la mia speranza*. Psal. 72. 24. 25. 27. Dallo stesso purissimo fonte nasce l' amor sincero del prossimo; onde veggiam sovente commendata l' unione

de' fratelli, la mutua concordia, e la dilezione verso gli stessi nimici, ed il perdono delle offese, e biasimati altamente tutt' i vizj, che a questa carità si oppongono, e ripetuto ancora sovente il naturale desiderio del giusto di trarre tutti gli uomini a Dio, ch'è il fine della stessa carità: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro* (Psal. 94. 6. 7.) *Glorificate meco il Signore, ed esaltiamo tutt' insieme il nome di lui* (psal.33.4.), donde ancora l'affliggersi per le cadute degli stessi fratelli: *Vidi i prevaricatori, e mi consumava di pena, perchè non hanno osservate le tue parole*. (Psal.118. 158.). Questi prevaricatori, cioè tutt' i cattivi, che violano la santa legge di Dio, questi son quei nimici, contra de' quali il santo zelo si accende, e contra de' quali tuona egli in questi salmi, predicendo, ed annunziando loro i futuri tremendi gastighi. Imperocchè quando il Profeta pieno di amaro dolore al vedere le iniquità, e le ingiustizie degli uomini, a Dio si rivolge, e lo sollecita a vendicare ed il suo proprio onore, ed i poveri servi suoi oppressi dalla dominante malvagità, noi dobbiamo (come osserva S. Agostino) considerare, che dallo stesso spirito di Dio è mosso a così parlare, *con buono, e giusto, e santo, e retto giudicio, non soprafatto dall' ira, non vinto da malevoglianza, e da odio, ma spinto da amore della giustizia*, e che quando sembra egli bramare, e chiedere la punizione de' peccatori, egli veramente profetizza, e predice quello, che ad essi un giorno avverrà. Imperocchè guardici Dio dal sospicare, che un cuore sì mite possa essere stato giammai trasportato da spirito di vendetta contra di quelli, che in diversi tempi della sua vita lo afflissero crudelmente. Spicca maravigliosamente tra

tutte le altre virtù nella ſtoria di Davidde la ſua manſuetudine, e la ſua invitta pazienza, ed egli potè dir di ſe, che offeſo da quegli, a' quali non avea fatto, ſe non del bene, ed i quali avrebbero dovuto amarlo, ſi veſtiva *di cilizio*, *ſi umiliava*, *ed orava* (Pſal. 32. 12. 13.); e con enfaſi ancor più grande la ſteſſa diſpoſizione di cuore eſpreſſe egli in un altro luogo dicendo: *Se male ho renduto a coloro, che a me ne faceano, cada io giuſtamente ſotto de' miei nimici; perſeguiti l' inimico l' anima mia, raggiunga, e calpeſti inſieme colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.* (Pſal. 7. 4. 5.).

Abbiamo aſſai brevemente, e quaſi di fuga ſeguendo l'ordine indicatoci da S. Ambrogio adombrata in genere la moltiplice, e varia materia de' ſalmi, i quali o l' antica Iſtoria ſagra riguardano, o illuſtrano la legge divina, o predicono i miſteri del Criſto, e della ſua ſpoſa la Chieſa, o ſublimi documenti contengono della celeſte ſapienza: e da queſto ſteſſo ſi fa manifeſta la moltiplice, anzi infinita utilità, che può trarſi da queſto divino libro per chi con attento animo lo mediti, e del ſuo ſpirito ſi riempia. *Il ſalmo* (dice S. Baſilio) *è la iſtituzione elementare di quei, che cominciano, avanzamento de' proficienti, ſtabile, e fermo ſoſtegno per li perfetti. Il ſalmo è la voce della Chieſa, e le ſolennità di lei illuſtra, ed inonda di gaudio anche quando alla triſtezza, ed al dolor ci richiama: perocchè queſta triſtezza ella è la triſtezza ſecondo Dio, traendo egli da' cuori le lagrime della penitenza. Il Salmo è coſa angelica, ed è funzione comune di quella cittadinanza beata de' cieli, e della Criſtiana ſocietà, che ſta ſu la terra. Invenzione ammirabile; ſapientiſſima del noſtro celeſte Maeſtro, il*

quale trovò il modo, che in uno stesso tempo, ed a lui cantassimo melodia di laudi, e la dottrina apparassimo di salute. E che non potrai tu apparare ne' salmi? Non è ella forse qui a te insegnata la grandiosa fortezza, la esatta severità della giustizia, la perfezione compiuta della prudenza, della penitenza i sospiri, la misura, ed il termine della pazienza, e finalmente qualunque sorta di bene tu possa desiderare? Qui gli oracoli della venuta di Cristo nella carne mortale, il ritorno di lui al futuro giudizio, la speranza della risurrezione, i terrori del minacciato supplizio, la promissione della gloria, la rivelazione de' misterj ec. ec. A celebrare questi misterj son destinati, e consagrati interamente, ed apertamente parecchi di questi salmi; altri sotto il velo di qualche temporale avvenimento le stesse cose nascondono. Imperocchè dobbiamo osservare, che del Cristo, e della Chiesa sua sposa profetò Davidde non solo colla voce, e co' suoi cantici, ma ancora di più ne' diversi avvenimenti della sua vita, che diedero a lui occasione di scrivere or l'uno, ora l'altro di questi salmi, com' e da' titoli di essi, e dalla storia di Davidde ne' libri de' Regi apparisce; ma anche quando per alcuno di questi mezzi noi venghiamo a conoscere, che questo, o quel salmo a qualche circostanza della vita del sagro cantore si riferisce, se il salmo stesso noi consideriamo a parte a parte, e parola a parola, veggiamo come lo Spirito del Signore ha talmente misurate, e temperate tutte e le frasi, e le parole, che non solo allo stato del Profeta, ma anche al mistico Davidde, ed al mistico corpo di lui, ch'è la Chiesa, potessero convenire; ed anzi sovente più pienamente, e perfettamente convenire al secondo, che al primo. Onde con gran ragio-

b 3

ne S. Agostino affermò non essere giammai i salmi tanto soavi, e di luce divina cosparsi, come quando in essi il Capo, e le membra, Cristo colla sua Chiesa s' intende significato. Non mi fermo qui a riportare esempj in confermazione di tal verità, mentre gli avremo di continuo sotto degli occhi nella interpretazione di questo libro. Quindi ancora sovente egli avviene, che riguardo alle particolari circostanze, che diedero occasione di scrivere questo, o quel salmo, o sia riguardo al senso della lettera, grande sia tra gl' Interpreti la diversità de' pareri, ma riguardo a quell' altro senso inteso principalmente dallo Spirito del Signore mirabile sia il consenso de' Padri, e de' Cattolici Interpreti; consenso, da cui non discordano per lo più gli stessi antichi maestri della Sinagoga. Le tracce di questi Padri del Cristianesimo, ed il loro esempio ho proccurato io di seguitare nel lavoro, che ora presento a' fedeli destinato a facilitare ad essi la intelligenza di questo libro, nel quale grandissime sono, e frequenti le difficoltà, onde con tutta verità può dirsi, che in esso vadan del pari la luce, e le tenebre. Ella è veramente propria di tutte le Scritture sante una certa oscurità, perchè elle sono fatte, come notò S. Agostino, *non solo per pascere gli animi colla manifesta verità, ma ancora per esercitarli colla verità nascosta*; la quale sola colla diligente meditazione può disvelarsi. Ma la stessa ragion poetica, e lo stile proprio de' salmi, il sublime de' pensieri, le ardite figure, la celerità de' voli, e de' trasporti, la brevità stessa delle sentenze piene di alta dottrina, i rapidi frequenti passaggi non sì facilmente avvertiti accrescono qui le difficoltà; la profondità poi, e la fecondità de' concetti ella è tale che

dtra il senso più aperto, e (per così dire) oltra la scorza, che dà nell'occhio, si trovano quanto più vi si medita, sempre nuove ricchezze di celeste dottrina. Sopra di che giovami di riferire quello, che un antico Monaco presso Cassiano (*Coll.* 10. 10.) offervò sopra quel bellissimo, e chiarissimo versetto del salmo *69.*, versetto, ch'è ripetuto così sovente nell'officio divino: *Muoviti, o Dio, in soccorso; Signore affrettati a darmi aita*, intorno al quale egli discorre in tal guisa: *questo versetto contiene la invocazione di Dio contra i pericoli, contiene la umile, e pia confessione, la vigilanza del perpetuo, e santo timore, la considerazione della propria fralezza, la fiducia di essere esaudito, la fidanza dell'ajuto presente, l'ardor dell'amore, il timor degl' insidiatori, da' quali sapendo di essere di giorno, e di notte circondato, confessa, che non può essere liberato, senza l'ajuto del suo difensore*. Ed ecco, in qual modo l'attenta considerazione del giusto sa scavare quasi da ricca miniera il tesoro della spirituale istruzione. Ma in infiniti altri luoghi la miniera è per così dire sepolta sotto il denso velo delle allegorie, e degli enimmi profetici, ed ha bisogno di fatica, e di ajuto per essere discoperta; ed a questo giovano gli studj, e le fatiche degl' Interpreti, uffizio de' quali si è, di rimuovere gli ostacoli, e di appianare quant' è possibile la strada, e facilitare l'accesso di questa miniera a' semplici fedeli, i quali poi a proporzione della lor fede, e del loro amore potranno arricchirsi. E nissun libro delle Scritture sante è stato giammai da tanto numero di Espositori maneggiato, e dichiarato come i salmi di Davidde. Molto sopra di essi scrissero i Padri della Chiesa, particolarmente S. Ilario, S. Ambro-

gio, e S. Agostino tra' Latini (perocchè quanto a' comenti sopra i salmi, che vanno sotto il nome di S. Girolamo, si dubita da molti, s' essi sieno opera di questo S. Dottore); tra' Greci poi S. Atanasio, S. Giovanni Grisostomo, S. Basilio, Eusebio di Cesarea, e dopo di questi una lunga schiera di uomini dottissimi, de' quali non sarebbe cosa sì breve il rammentar solamente i nomi. Senza lasciar di far uso delle fatiche de' più accreditati, e Cattolici Interpreti, ho principalmente, secondo il mio istituto, seguitate le orme de' Padri della Chiesa, i quali come in ogni altro lavoro sopra de' libri santi, così anche più specialmente in questo ho voluto avere per guide, e maestri. Nella traduzione del testo della nostra Volgata, ho proccurato di congiungere colla chiarezza una esattissima fedeltà, facendomi scrupolo di aggiungere, o di levare anche una semplice parola, non badando alla grazia della espressione, nè alla fluidità del discorso, quando mi è sembrato, che ciò non potesse aversi, senza discapito della religiosa, e severa precisione, ed esattezza. Le annotazioni poi, oltra lo schiarimento delle difficoltà, presentano una maniera di parafrasi de' sentimenti del Profeta, nella quale ho cercato di non uscir de' confini della solita mia brevità, onde io mi protesto, che queste annotazioni richieggono dal lettore una certa attenzione, e riflessione sopra le parole del testo sagro, a cui si riferiscono. Perocchè a dismisura cresceami tra mano l' opera quando avessi tenuto altro sistema, e se non contento di una certa sufficienza avessi voluto stendermi quanto la materia non sol comportava, ma ne porgeva occasione. Non ho però tralasciato nè di riferire le diverse maniere, onde talora è inteso

questo, o quel passo, nè di notare alcuna volta opportunamente le lezioni dell'Ebreo, o del Greco, o di alcun' altra antica versione, che differissero dalla Volgata. Di queste varie lezioni, le quali ne' nostri libri santi s'incontrano, parlammo già assai lungamente nella prefazione generale alla traduzione del Nuovo Testamento. Con tutto ciò non sarà inutile il ripetere, che questa varietà (come ivi evidentemente dimostrammo) non dee, nè può in verun modo offendere, o turbare lo spirito di alcun uomo, nè dare occasione, o pretesto di stimar meno la nostra Volgata, la quale canonizzata dall' uso fattone per tanti secoli nella Chiesa, consagrata dal giudizio di tutta la Chiesa adunata nel santo Concilio di Trento, starà sempre nella sua autenticità; ed aggiungo ancora, sarà sempre tanto più stimata, e rispettata, quanto più verrà esaminata minutamente, e messa al paragone. Ma di queste varietà parlando, in primo luogo ognun che rifletta, potrà vedere, come la diversità è sovente nelle sole parole, e non ne' sentimenti, e non di rado considerata l'una, e l'altra lezione, elle vanno ambedue ad un termine istesso. In secondo luogo egli avviene ancor non di rado, che la voce Ebrea avendo più di una significazione, una di queste significazioni hanno tenuta i LXX. Interpreti, ed un' altra è stata seguitata, ed espressa in altre antiche versioni. L'una, e l'altra verità io illustrerò con un solo esempio tolto da questo libro. Nel salmo 2. versetto 12. la nostra Volgata legge: *Apprehendite disciplinam*, che noi abbiamo tradotto: *Abbracciate la buona dottrina*... L'Ebreo dagl' Interpreti, ed Ebrei, e Cristiani per lo più si traduce: *Adorate col bacio della mano, il Figliuolo*, indicandosi il rito di ado-

rare la divinità col portare la mano alla bocca, e baciarla, del qual rito si è parlato nel libro di Giobbe 31. 20., S. Girolamo poi più dappresso a' LXX. *adorate puramente:* intendendo ciò del Figliuolo, cioè del Cristo. Or in primo luogo dalla fecondità della lezione Ebrea ne viene, che rettamente traducasi nel latino *abbracciate la buona dottrina*, e rettamente secondo S. Girolamo: *adorate puramente:* ed anche, *adorate il Figliuolo*. In secondo luogo, ch' è egli *adorare il Figliuolo del Padre*, ch' è egli *adorarlo puramente*, se non riceverlo con onore, non rigettarlo come gl' increduli (de' quali ivi si parla), e sopra tutto abbracciar di cuore la dottrina recata da lui sopra la terra, secondo la quale si osservi la mondezza, e purità della vita, colla quale Iddio si onora? Imperocchè che per la *buona dottrina* s' intenda la dottrina del Figliuolo, dallo stesso salmo apparisce chiaramente. Così tre diverse lezioni in una si riuniscono, e scambievolmente s' illustrano, e le ricchezze della divina parola commendano, la quale a varj, e tutti ottimi, e non mai contrarj sensi si presta. Tali varietà adunque non solamente non recano inconveniente di sorta, ma sono pregevoli, *ed ajutano, ed accrescono l' intelligenza, quando quelli, che leggono, non sono negligenti:* tal' è l' osservazione di S. Agostino nel libro della dottrina Cristiana (2. 12.), dove di tali varietà, e delle utilità; che quindi si traggono nobilmente ragiona, portandone anche gli esempj, come nella sposizione stessa, ch' ei fa al popolo de' medesimi salmi, non lascia d' illustrare la versione latina col ricorrere al greco, ond' ella ebbe origine. Mi si perdoni questa digressione, alla quale mi ha indotto il giusto desiderio non tanto di giustificare la

maniera, ch' io tener foglio nella fpofizione delle Scritture, quanto di rimuovere ogni ombra di difficoltà, e di apprenfione, che follevar fi poteffe nell' animo di chiunque leggerà quefti libri.

Ma tornando al noftro propofito, molti falmi portano in fronte quelli, che comunemente chiamanfi *titoli de' falmi*: de' quali poffiam dire generalmente, ch'effi fono con ogni venerazione ricevuti nella Chiefa Cattolica, come anche preffo gli Ebrei. Ma generalmente ancora gl' Interpreti convengono nel confeffare, che sì per la fomma brevità di effi, e sì ancora pe' pochi, e fcarfi lumi, che abbiamo intorno alla poefia, ed intorno alla mufica degli Ebrei, quefti titoli fono oggi giorno pieni di ofcurità, donde la moltiplicità delle interpretazioni: quindi è, che gli ho pofti al loro luogo, gli ho ancora tradotti fecondo la ftretta fignificazione della lettera, ho accennato eziandio al principio delle annotazioni quel, che in poche parole fopra di effi ho creduto di poter dire, ma non ho voluto entrare in una proliffa difcuffione delle varie opinioni de' noftr' Interpreti, de' quali non v' ha chi non confeffi l' incertezza di tutto quello, che in tal materia è ftato fcritto. Altra cofa ell'è dove le ifcrizioni alludono, o citano qualche punto d' Iftoria; perocchè febbene non fieno neppur qui fempre uniformi i fentimenti degli fpofitori, con tutto ciò non è tanto difficile il determinarfi, e trarre indi ancora de' lumi per l' intelligenza del falmo.

Benchè noi non abbiamo (come fi è detto) cognizione alcuna della mufica degli Ebrei, fappiam però certamente, che quando nelle fagre adunanze cantavanfi i falmi, fi cantavano in mufica, ed al fuono degli ftrumenti, e niffuno ignora e-

ziandio, che l'uso e della musica, e degli strumenti da corda, e da fiato nelle sagre funzioni ebbe per autore Davidde. Perocchè quantunque antichissima sia stata la musica presso gli Ebrei, il santo Re fu il primo, che destinò allo speciale ufficio di cantare, e suonare nel tabernacolo del Signore un numero grande di Leviti: perocchè nulla di tutto questo era stato ordinato nella legge di Mosè, come osserva il Grisostomo, e Teodoreto; e per attrarre il popolo ad amare, e frequentare le sagre adunanze Iddio inspirò al re Profeta questa nuova istituzione. Sotto il regno di lui Asaph, Heman, Idithun erano i capi de' cantori, ovver come diremmo noi, i maestri di cappella, che insieme co' loro figliuoli dirigeano tutta la grande schiera de' musici, tra' quali sono ancor nominati, e distinti i figliuoli di Core. 1. *Paral.* 25. Ma intorno a questa materia della musica, e degli strumenti degli Ebrei non mi stenderò di vantaggio, contentandomi di osservare, che S. Clemente di Alessandria investigatore diligentissimo delle antiche memorie ci assicura, che la musica sagra del popolo Ebreo avea tutta la gravità del canto dorico, ch'è quanto dire, era musica seria, maschia, maestosa, e degna di colui, che vuol esser servito, ed onorato con sagro timore, e tremore, come insegna lo stesso Davidde (*Psal.* 2. 11.). La qual cosa può a noi far intendere quale specie di musica ammetter si possa nelle Chiese de' Cristiani, i quali fan professione di adorare il Padre *in ispirito, e verità*; Joan. 4. 23.

Questo ragionamento oltrepassa già la misura dell' altre consuete mie prefazioni, ed in esso mi ha impegnato una certa speciale mia venerazione per questo gran libro, ed il desiderio di preparare

quanto per me ſi poteva i leggitori a ſtudiarlo, e meditarlo continuamente, anzi a non deporlo giammai dalle mani, come inſegna S. Girolamo. Con tutto ciò non poſſo ancora laſciar di dire qual ſia la maniera da tenere, perchè veramente utile ſia la lezione de' ſalmi. Or a queſto fine gioverà ſommamente (come inſegna S. Agoſtino), che l'anima proccuri di appropriare a ſe ſteſſa i ſentimenti, e gli affetti del ſanto Profeta, e di queſti riveſtaſi; e ciò ella otterrà, ſe preparato lo ſpirito col ricorſo a Dio, conſideri attentamente le parole di lui, e nel cuore di lui per così dire s'interni. *Se il ſalmo geme, voi pur gemete con eſſo; ſe il ſalmo le lodi di Dio intuona, e voi con eſſo cantate le lodi di Dio ec.:* dicea S. Agoſtino. Così non ſi leggono ſolamente, nè ſolamente ſi ſtudiano i ſalmi, il che ſovente ſi fa con pochiſſimo frutto, ma s'imitano, e nuovamente in certo modo ſi formano. Certamente ſiccome chi ad un gran fuoco ſi appreſſa, non può non ſentirne la vampa, così chiunque la mente applichi ſeriamente a queſti divini cantici pieni di ardore, e di ſpirito, poſſibil non è, ch'ei non ſenta accenderſi il cuore di ſomiglievoli affetti, ſopra di che trattenermi non poſſo dal riferire almeno in parte colle ſue ſteſſe parole, quello, che lo ſteſſo Santo racconta a ſe avvenuto nel tempo, in cui tuttor catecumeno ſi preparava a ricevere la lavanda di rigenerazione. *Quali voci* (dic'egli) *a te alzai, Dio mio, in leggendo i ſalmi di Davidde, quei cantici fedeli, eſpreſſioni della pietà, che ogni gonfiezza del cuore diſcacciano?... Quali voci alzava io a te con quei ſalmi? E come mi accendea con eſſi di amore verſo di te: ed ardea di deſiderio di recitarli, ſe aveſſi potuto per tutto il mondo,*

contra la ſuperba vanità del genere umano? Ed eſſi ſon pur cantati pel mondo tutto, e non è chi al calor tuo ſi naſconda . . . Avrei voluto, che i nimici della pietà foſſero ſtati allora vicini a me, e ſenza che io il ſapeſſi mi aveſſero aſcoltato, e veduta aveſſero la mia faccia, e udite le voci mie, quando io leggeva il ſalmo quarto, affinchè conoſceſſero quello, che di me fece quel ſalmo. Allorchè io l'invocai, mi eſaudì il Dio di mia giuſtizia. Abbi miſericordia di me, ed eſaudiſci la mia orazione. *Inorridii per gran timore, ed al punto iſteſſo mi acceſi per la ſperanza, ed eſultai, o Padre, nella tua miſericordia: e tutti queſti affetti uſcivan per gli occhi miei, e per la mia bocca, quando il tuo ſpirito buono a noi rivolto ſoggiunſe:* Figliuoli degli uomini fino a quando avrete ſtupido il cuore? Perchè amate voi la vanità, ed andate dietro alla menzogna? *Perocchè io aveva amata la vanità, ed era andato appreſſo alla menzogna.* Confeſſ. 9. 4. Queſto eſempio molto chiaramente (ſe io mal non mi appongo) dimoſtra come un' anima fedele dalle parole, e da' ſentimenti di Davidde impari ad adorare Dio, a benedirlo, a rendergli grazie, a chiedergli il ſuo ajuto, a riſvegliare in ſe la fede, la ſperanza, l'amore, e, per dir tutto in una parola, ad orar con lo ſpirito, ed orar con la mente, come inſegna l'Apoſtolo.

INDICE ALFABETICO DE' SALMI.

PARTE PRIMA.

IL LIBRO DE' SALMI.

SALMO PRIMO.

I giusti sono beati: i cattivi sono infelici.

1. BEato l'uomo, che non va dietro a' consigli degli empj, e non si ferma nella via de' peccatori, nè si pone a sedere su la cattedra di pestilenza:

2. Ma suo diletto ell'è la legge del Signore; e la leg-

1. *BEatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit:*

2. * *Sed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Beato l'uomo, ec.* Descrive il profeta l'erede della vera spirituale beatitudine, a cui non si perviene se non col fuggire il male, e col fare il bene: quindi si dice in primo luogo da quali cose si guardi l'uomo, che vuol essere beato, indi in quali cose ponga l'affetto. Tre specie d'uomini sono quì notate, dalle quali il giusto si tien lontano; primo *gli empj*, che sono quegli, i quali la religione, e Dio stesso non curano: la voce Ebrea significa piuttosto uomini incostanti, vacillanti, vien a dire non fermi ne' principj della religione: secondo *i peccatori*, col qual nome intendonsi quelli, che sono ostinatamente indurati nella malizia: terzo finalmente i seminatori, e maestri di prave dottrine, indicati per la *cattedra di pestilenza*, ovvero cattedra di corrotti, e perversi insegnamenti.

Vers. 2. *Suo diletto ell'è la legge del Signore; e la legge ec.* Studiosamente è quì ripetuto il nome della legge di-

ge di lui egli medita di giorno, e di notte.

3. Ed ei sarà come arbore piantato lungo la corrente delle acque, il quale darà a suo tempo il suo frutto;

E foglia di lui non cadrà: e tutto quello, ch' egli farà avrà prospero effetto.

4. Non così sarà degli em-

meditabitur die, ac nocte. * Jos. 1. 8.

3. * *Et erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* * Jerem. 17. 8.

Et folium ejus non defluet: & omnia quæcumque faciet prosperabuntur.

4. *Non sic impii, non sic:*

---

vina per dimostrare come alle orecchie, ed al cuore del giusto è grato, e dolce un tal nome.

Vers. 3. *Arbore piantato lungo la corrente delle acque.* L' Ebreo propriamente *ha trapiantato*. E certamente conviene, che quest' albero, se dee dar buoni frutti, dalla regione sterile, ed arida, in cui nacque sia trasferito in un campo di grassa, ed umida terra, conviene, che l' uomo per dar frutti di vita eterna, dallo stato del peccato, in cui nacque passi mediante una nuova rigenerazione ad esser pianta della mistica vigna, ch' è la Chiesa. Le acque, che dan vita, e nudrimento alla pianta simboleggiano questa rigenerazione, e la vita spirituale, che riceviamo da Cristo, a cui siamo innestati nel S. Battesimo.

Darà a suo tempo il suo frutto. Se per questo frutto s' intendano le buone opere, le azioni virtuose, vorrà dire, che queste saranno perfette, ed eccellenti come i frutti bene stagionati, e maturi. Alcuni però per questo frutto intendono la rimunerazione promessa alle buone opere, la salute eterna, ch' è il fine della fede del giusto, come sta scritto, 1. *Pet.* 1. 7.

E foglia di lui non cadrà. Ei sarà sempre verde, e vegeto, e fecondo, nè gli ardori stessi della cocente estate gli faran perdere veruna delle sue foglie. Sostenuto dalla grazia di colui, che lo conforta, e lo sostiene, ed in cui tutto egli può, il giusto mantiensi incorrotto, e fedele in mezzo al fuoco delle tentazioni, e degli affanni della vita presente.

E tutto quello, ch' egli farà. Tutto quello, che il giusto farà, tornerà in bene per lui; perocchè tutto coopera al bene di chi ama il suo Dio. *Rom.* 8. 28.

Vers. 4. *Ma . . . come loppa, ec.* Per grande, e felice,

pj, non così; ma essi saran come loppa, cui sperge il vento dalla superficie della terra.

5. Per questo non risorgeranno gli empj in quel giudizio, nè i peccatori colla congregazione de' giusti.

6. Perocchè conosce il Signore la via de' giusti, e la strada degli empj finirà nella perdizione.

sed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ.

5. Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in consilio justorum.

6. Quoniam novit Dominus viam justorum: & iter impiorum peribit.

---

e rispettabile, che apparisca agli occhi del mondo il peccatore, egli è ben poca cosa, e spregevole, e vile negli occhi di Dio, e secondo i principj della fede: egli è come la loppa, la quale resta sull'aja dopo la battitura del grano, e la quale al più leggero soffio di vento si sperge, e si dissipa, e più non si vede.

Vers. 5. *In quel giudizio*, *ec.* Viene a dire nel giudizio, e nella società de' giusti non risorgeranno gli empj, nè i peccatori: imperocchè quantunque anch' essi risorgano, la loro risurrezione non è un passaggio alla vita, ma ad una seconda morte *Apocal.* 20. 15.. Passeranno adunque nel finale giudizio i giusti dalla prima morte alla risurrezione, ed alla vita eterna; i cattivi dalla prima morte ad un' altra più terribile, e sempiterna.

Vers. 6. *Conosce il Signore*, *ec.* Il Signore conosce (con una cognizione di approvazione, e di amore) il ben oprare de' giusti, e con amorosa provvidenza li custodisce, e li rimunera; ma confonde, e con eterna perdizione punisce la malizia degli empj.

SALMO II.

Indarno gli uomini, ed i re, ed i principi della terra si oppongono al regno di Cristo, il quale da Dio è stato costituito re di tutte le genti, onde a lui debbono ubbidire se vogliono aver salute.

1. PEr qual ragione fremon le genti, ed i popoli macchinano de' vani disegni?

1. * *QUare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?*
* Act. 4. 25.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Per qual ragione ec.* Benchè questo salmo sia senza titolo, egli è però di Davidde come apparisce dagli Atti *cap.* 4. 25. E che del Messia qui si parli ella è cosa indubitata non solo per l'infallibile autorità degli Apostoli (*Vedi Atti* 4. 25., *ec.*, 13. 3. *Hebr.* 1. 5., 5. 5.) e pel comune sentimento de' Padri Greci, e Latini, ma pel consenso eziandio dell'antica sinagoga. Veggasi quel, che ne dice l'Ebreo Trifone presso S. Giustino: e le testimonianze degli alrri antichi presso il Carthvvirght. Tra i Rabbini moderni due sono citati dal Pocok, i quali confessano, che i loro maggiori intesero come dette al Messia quelle parole *tu sei mio figliuolo*, *ec.*; e che questo salmo esposto in tal guisa è chiarissimo: uno però di questi Rabbini soggiunge, che per non dar vinta la causa *a' Minei* (o sia *eretici*, nome, ch' ei danno a' *Cristiani*) torna meglio l'interpretarlo del re Davidde, le quali parole senza intaccare in verun conto la tradizione della Chiesa Giudaica manifestano evidentemente lo spirito di errore, e di ostinata cecità, ond'è (dopo il rifiuto del suo Messia) stranamente aggirato Israele. Questa tradizione ebbero in vista gli Apostoli, ed i predicatori del Cristianesimo, allorchè da questo salmo trassero un argomento della divinità di Gesù Cristo, al qual argomento nulla aveano da poter replicare gli Ebrei. La sposizione de' due primi versetti si ha negli Atti 4. 27. *Veramente si unirono in questa città contra il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, Erode, e Pilato con le nazioni,*

2. Si sonō levati su i re della terra, ed i principi si son collegati insieme contra il Signore, e contra il suo Cristo.

3. Rompiamo i loro lacci, e rigettiam lungi da noi il lor giogo.

4. Colui che ne' cieli risiede, si burlerà di costoro, ed il Signore gli schernirà.

5. Allora egli parlerà ad essi nella sua indignazione, e nel suo furore gli atterrirà.

6. Ma io da lui sono stato costituito re sopra Sionne

2. *Astiterunt reges terræ; & principes convenerunt in unum, adversus Dominum, & adversus Christum ejus.*

3. *Dirumpamus vincula eorum: & projiciamus a nobis jugum ipsorum.*

4. *Qui habitat in cælis irridebit eos: & Dominus subsannabit eos.*

5. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos.*

6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion*

---

ed i popoli d' Israello. Ammira il profeta questa incredibile stoltezza del popolo, e de' principi della sinagoga, che si uniscono a far guerra a Dio, ed al Cristo, a quel Cristo, ch' era l' unica speranza della nazione: nè vedeano gl' infelici quanto vani riuscir doveano tutt' i loro tentativi.

Vers. 3. *Rompiamo i loro lacci*. Parole de' nimici di Dio, e del Cristo, di cui dicon essi in sostanza quel, che leggesi *Luc.* 19. 14. *Non vogliamo costui per nostro Re*. Rigettando il Cristo rigettarono insieme il Padre; imperocchè *chi non onora il Figliuolo non onora il Padre, che lo ha mandato*. Jo. 5. 23.

Vers. 4. *Colui che ne' cieli risiede, ec.* A questi principi della terra, *che abitano in casa di fango* (Job. 4. 19.) oppone la maestà di colui, che ha per suo trono il cielo. Dio saprà far servire alla sua gloria tutto quello, che i nimici suoi sapranno inventare per umiliare, ed abbattere il Cristo, e la fede da lui predicata.

Vers. 5. *Allora egli parlerà ec.* *Allora* dinota il tempo stabilito ne' suoi consigli da Dio per prendere vendetta di tutto quello, che gli Ebrei faranno contra Cristo, e contra la Chiesa. Tempo verrà, ch' egli si farà sentire co' suoi flagelli, e sterminerà col braccio de' Romani la infelice nazione, la quale non solo non volle riconoscerlo, ed adorarlo, ma perseguitò ancora i suoi adoratori.

Vers. 6. *Sopra Sionne ec.* Egli è notissimo come in una parte di questo monte era la reggia di Davidde, in un' altra parte doveva edificarsi di poi il tempio, onde dicesi il

(sopra) il monte santo di lui, affine di annunziare i suoi precetti.

montem sanctum ejus, prædicans præceptum ejus.

7. Il Signore disse a me: Tu sei mio figliuolo; io oggi ti ho generato.

7. * *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

* Act. 13. 33.
Heb. 1. 5., & 5. 5.

8. Chiedimi, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, ed in tuo dominio gli ultimi confini del mondo.

8. *Postula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.*

9. Governerai coloro con scettro di ferro, e gli strito-

9. * *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas fi-*

---

monte santo. Con questa figura però è indicato insieme il regno, ed il sacerdozio di Cristo, e la Chiesa di lui, la qual' ebbe ivi, per così dire, la culla. Ed al sacerdozio di Cristo appartiene l' annunziare agli uomini la legge del Signore. Il Figliuolo adunque mandato su la terra dal Padre spiega qui i titoli del suo regno, ed a qual fine sia egli stato costituito duce, e Pastor delle genti.

Vers. 7. *Tu sei mio figliuolo; io oggi ti ho generato*. Queste parole sono citate per ben cinque volte nel Nuovo Testamento, e questo solo bastar potrebbe per dimostrare, che per confessione della stessa sinagoga, non d' altri, che del Messia vero Figliuolo di Dio possono intendersi le medesime parole. Osservò l' Apostolo, che a nissuno degli Angeli (molto più a nissuno degli uomini) fu detto giammai. *Tu sei mio figliuolo, oggi io ti ho generato*, Heb. 1. 5.; perocchè quantunque gli Angeli sieno qualche volta detti *figliuoli di Dio*, non sono però, nè si chiamano figliuoli di Dio per generazione. La parola *oggi* dinota la perseverante eterna generazione; il preterito *ti ho generato*, dimostra la generazione sempre consumata, e perfetta, benchè sempre nuova.

Vers. 8. *Ti darò in tuo retaggio le genti*. A questo Figliuolo costituito Re, e Sacerdote, a questo Figliuolo fatto uomo per la salute dell' uomo promette il Padre l' impero di tutte le genti riunite sotto questo capo divino in una sola Chiesa, in un sol culto.

Vers. 9. *Governerai coloro con scettro di ferro, ec.* Parla de' nimici di Cristo, e del suo regno, de' quali è fatta men-

lerai come un vaso di creta.

10. Adesso adunque voi, o regi, imparate: ravvedetevi voi, che siete giudici della terra.

11. Servite a lui nel timore, ed in lui con tremore esultate.

12. Abbracciate la buona dottrina, affinchè non abbia il Signore a sdegnarsi, e voi vi perdiate, smarrita la via della giustizia.

guli confringes eos.

* Apoc.2.27., & 19. 15.

10. *Et nunc reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.*

11. *Servite Domino in timore: & exultate ei cum tremore.*

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa.*

---

zione *vers.* 1. 2. Questi ribelli saran trattati da te con rigorosa giustizia, e tu li condannerai ad essere stritolati come vasi di fragilissima creta. Vedi *Apocal.* 2. 27. Lo scettro di ferro significa l' infinita possanza di questo Re, alla quale nissuna umana forza potrà resister giammai. Gli Ebrei increduli per loro grande sciagura furono i primi a provare la irresistibil possanza di questo scettro: dopo di essi la provarono gl' Imperadori Romani, che fecer guerra al Vangelo, e perseguitarono la Chiesa; e finalmente l' impero stesso inondato per così dire dal sangue di tanti Cristiani fu dato in preda alle barbare nazioni, delle quali Dio si servì per vendicare i suoi santi. Vedi *Apocal.* 18. 24.

Vers. 10. 11. *Adesso adunque voi, o regi, ec.* Voi, o regi, voi, o magistrati della terra, voi in cambio di opporvi al Cristo, ed a' predicatori del Cristo, imparate il rispetto, e la venerazione, con cui dovete accogliere la sua parola; imparate a servirlo con santo timore, e nel timore stesso consolatevi, e rallegratevi di avere un Re così grande, così potente, e benefico, ed amante degli uomini. Il profeta rivolge la sua esortazione a' grandi, perchè l' esempio di questi è seguito ordinariamente dal popolo, onde nell' assoggettamento di questi a Cristo vien inteso anche l' assoggettamento de' popoli.

Vers. 12. *Abbracciate la buona dottrina, ec.* Ed i precetti del Signore annunziati da questo Re, *vers.* 6. Se voi non ubbidirete alla parola di vita, ch' egli vi predica, egli si accenderà di sdegno contra di voi, e voi allontanandovi dalle vie di giustizia vi perderete.

13. Allorchè subitamente l'ira di lui divamperà, beati tutti coloro, che si confidano in lui.

13. *Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes, qui confidunt in eo.*

Vers. 13. *Allorchè . . . . l'ira di lui divamperà, ec.* Allorchè passato il tempo della pazienza verrà il tempo di far vendetta, beati si troverranno coloro, che in lui riposer le loro speranze. Nuovo argomento della divinità del Messia. Chi confida in lui ha felicità, e salute eterna; chi in lui non confida perisce, perocchè egli è divenuto *giustizia, santificazione, e redenzione per noi*: e perchè *in nissun altro è salute*, Atti 4. 12.

SALMO III.

Preghiera a Dio, perchè lo difenda da' nimici. Conviene anche a Cristo, di cui Davidde è figura.

Salmo di David, quando fuggiva dal cospetto del figliuolo Assalonne.

Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui. 2. Reg. 15. 14.

1. Signore, come mai si sono moltiplicati quelli, che mi perseguitano? molti insorgono contra di me.

2. Molti dicono all'anima

1. *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.*

2. *Multi dicunt animae meae:*

ANNOTAZIONI.

Salmo di David. I LXX. traducono sempre: *salmo a David* come per significare, che Davidde cantò, e scrisse il salmo, ma che questo a lui fu dato, e dettato dallo Spirito Santo, che n'è il vero autore.

Vers. 1. *Signore, come mai ec.* In Davidde perseguitato dall'empio figliuolo Assalonne i Padri hanno veduta una viva pittura di Cristo tradito da Giuda, preso nell'orto, messo nelle mani di Pilato, crocifisso, e risuscitato da morte.

Vers. 2. *Salute per lui non è nel suo Dio.* I miei nimici mi trattano come un uomo abbandonato da Dio, che

mia: Salute per lui non è nel suo Dio.

3. Tu però, o Signore, tu sei mio scudo, mia gloria, e tu rinnalzi il mio capo.

4. Alzai le voci mie, e le grida al Signore, ed egli mi esaudì dal suo monte santo.

5. Io dormii, ed assonnai, e mi svegliai, perchè per man mi prese il Signore.

6. Non avrò timore del popolo innumerabile, che mi circonda; levati su, o Signore, salvami, Dio mio.

Non est salus ipsi in Deo ejus.

3. Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.

4. Voce mea ad Dominum clamavi: & exaudivit me de monte sancto suo.

5. Ego dormivi, & soporatus sum: & exsurrexi, quia Dominus suscepit me.

6. Non timebo millia populi circumdantis me: exsurge, Domine, salvum me fac Deus meus.

---

nulla ha più da sperare da lui, come se anche dopo il mio gran peccato, anche nella stessa mia gran miseria, non rimanesse più a mio conforto la grande divina misericordia. Veggasi in qual maniera parlasse Semei a Davidde, mentre questi si ritirava da Gerusalemme, 2. *Reg.* 16. 7. 8., e si paragonino gl' improperj, e le bestemmie de' nimici di Cristo, *Matth.* 27. 40. 42.

Vers. 3. *Tu rinnalzi il mio capo*. Il capo, che io portava chino, e depresso nella mia afflizione tu lo rialzi con la speranza nella tua gran bontà.

Vers. 4. *Alzai le voci mie, e le grida ec.* Bella immagine di colui, il quale *ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere, e suppliche con forti grida, e lagrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. 5. 7.

Vers. 5. *Io dormii, ed assonnai, ec.* In mezzo a tanti nimici, affidato alla protezione del mio Dio io dormirò tranquillo, e risorgerò ad uno stato di gloria, e di felicità. Di Cristo addormentato, cioè morto, e di poi risuscitato intesero queste parole S. Giustino M., Eusebio, Agostino, Arnobio, Teodoreto, ec.; anzi la Chiesa stessa nell' uffizio della risurrezione. E quello, ch' è mirabile, il profeta del Vecchio Testamento parla di Cristo risuscitato negli stessi termini, con cui ne parlano gli scrittori santi del Nuovo Testamento, dicendo, che Dio lo risuscitò, ch' ei fu risuscitato dal Padre ec.. Vedi *Atti* 2. 24 3. 15., *ec.*

7. Perocchè tu hai percosso tutti coloro, che senza ragione mi sono avversi: hai spezzati i denti de' peccatori.

8. Del Signore ell' è la salute; e sopra il tuo popolo verrà la tua benedizione.

7. *Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.*

8. *Domini est salus: & super populum tuum benedictio tua.*

Vers. 7. *Tu hai percosso ec.* L'Ebreo si traduce: *tu hai schiaffeggiati*, ovvero *schiaffeggerai*. Tu percoterai le mascelle, e spezzerai i denti di queste fiere crudeli, che vengono per isbranarmi.

Vers. 8. *Del Signore ell' è la salute; ec.* Dio è quegli, che salva tutti coloro, che ottengon salute, Dio solo può benedire il suo popolo, cioè arricchirlo de' suoi doni, de' suoi benefizj, il che può ottimamente intendersi de' doni spirituali meritati agli uomini da Cristo co' suoi patimenti, e con la sua morte.

SALMO IV.

Implora l' ajuto di Dio contra i nimici, i quali esorta a ravvedersi. Egli si conforta colla speranza nel Signore.

Per la fine: Salmo, e cantico di David.

In finem in carminibus, Psalmus David.

1. Allorchè io lo invocai esaudimmi il Dio di mia giustizia: tu nella tribolazione mi apristi strada spaziosa.

1. *Cum invocarem, exaudivit me Deus justitiæ meæ: in tribulatione dilatasti mihi.*

ANNOTAZIONI.

Per la fine ec. Le prime parole di questo titolo: *per la fine* secondo alcuni significano, che il salmo non è da essere cantato in alcun giorno determinato (come di altri salmi è notato, che in un dato giorno della settimana si recitavano, o in qualche solennità), ma in qualunque giorno, ed in qualunque tempo possa cantarsi in perpetuo. Altri poi intendono accennarsi con questa espressione, che il salmo risguardi quel tempo, che gli Ebrei chiamavano: *il futuro avvenire*, viene a dire il tempo del Messia, ed i misteri di lui; e della sua Chiesa: perocchè Cristo è la fine della legge, e di tutt' i profeti. *Salmo*, e *cantico*, ovvero *salmo del cantico* vuolsi, che sia detto ciascuno di quei salmi, che si cantavano coll' accompagnatura degli strumenti da fiato, e da corda. Vedi Genebr. in *Ps.* 67. Notisi, che l' antica Volgata in vece di: *in Carminibus psalmus David*, porta: *psalmus cantici David*; i LXX.: *in psalmis canticum David*.

Vers. 1. *Allorchè io lo invocai ec.* Comunemente gl' Interpreti riferiscono questo salmo al tempo della guerra di Assalonne, come il precedente.

Il Dio di mia giustizia. Dio autore, principio di mia giustizia, come spiega S. Agostino, ovvero Dio difensore della giusta mia causa.

Tu nella tribulazione ec. Tu nelle angustie, a cui ri-

Abbi pietà di me, ed esaudisci la mia preghiera.

Miserere mei, & exaudi orationem meam.

2. Figliuoli degli uomini, e fino a' quando avrete stupido il cuore? e perchè amate voi la vanità, ed andate dietro alla menzogna?

2. *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

3. Or ponete mente, come il Signore ha renduto mirabile il suo santo: il Signore mi esaudirà quando io alzerò verso di lui la mia voce.

3. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.*

---

dotto m' avevano i miei nimici, mi apristi la via per iscampare dalle loro mani.

Abbi pietà di me, ec. Benchè tu non mi abbi mancato del tuo soccorso, io però ho sempre bisogno di te, e la stessa bontà, con cui tu venisti in mio ajuto animando la mia fidanza, vie più sollecito, ed intento mi rende a porgerti le mie preghiere.

Vers. 2. *Figliuoli degli uomini, ec.* Secondo l' Ebreo quegli, a' quali si rivolge Davidde, sono gli uomini di conto, i personaggi illustri, che seguivano il partito dell'empio figliuolo, ed alienavano da Davidde il popolo, ch' era inclinatissimo verso il suo re. Così Cristo fu perseguitato da' grandi, da' sacerdoti, e da' seniori, mentre il minuto popolo ascoltava con ammirazione, e piacere la sua dottrina, e lo celebrava.

Fino a quando avrete stupido il cuore ec.? Fino a quando non aprirete voi gli occhi alla verità, e non darete luogo in cuor vostro a' retti, e saggi consigli? Non vi avvedrete voi mai della vanità delle promesse, e delle speranze, colle quali il seduttore vi alletta, e non imparerete voi mai a distinguere la verità dalle calunnie, che si divulgano contra di me?

Vers. 3. *Il suo santo: ec.* Parla di se medesimo in terza persona; il che pure ci fa intendere come non solo a Davidde, ma anche a Cristo questi stessi sentimenti convengono. *Santo* vuol dir segregato, consagrato, santificato. Mirate quante cose ammirabili abbia Dio fatte per me distinto, ed eletto tra tutti gli altri per governare il suo popolo. Che se per un poco di tempo sembra, che Dio mi abbia quasi abbandonato al furore de' miei nimici, sappiate però,

4. Adiratevi, ma guardatevi dal peccare: pentitevi ne' vostri letti delle cose, che andate dicendo ne' vostri cuori.

5. Sacrificate sagrifizio di giustizia, e confidate nel Signore: molti dicono: Chi farà a noi vedere il bene?

6. La luce della tua faccia è impressa sopra di noi: tu

4. * *Irascimini, & nolite peccare: quæ dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*
* Eph. 4. 26.

5. *Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino: multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?*

6. *Signatum est super nos lumen*vultus tui Domine:*

---

ch'egli esaudirà le mie preghiere, mi libererà, mi renderà la mia gloria. Così di un altro re, e Salvatore d'Israele scrive l'Apostolo, che questi *ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere, e suppliche a colui, che salvarlo potea dalla morte* (dalle fauci della morte stessa strappandolo, e nuova, e gloriosa vita rendendogli) *fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. 5. 7.

Vers. 4. *Adiratevi, ma ec.* Maniera di parlare simile a quella dell' Ecclesiastico 30. 9. *Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce, scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori*: viene a dire: *se piaggerai il figliuolo, se scherzerai con lui.* Così in questo luogo: *se vi adirate ec.* Se voi siete sdegnati contra di me, guardatevi però dal ribellarvi contra lo stesso Dio; pentitevi nel riposo, e nelle quiete della notte de' cattivi disegni, che l'ira vi mette in cuore contra di me. *Espiate la notte col pianto i peccati commessi co' vostri pensieri nella giornata.* Hieron.

Vers. 5. *Sacrificate sagrifizio di giustizia, ec.* Non vi credeste di piacere a Dio per mezzo de' soli sagrifizj carnali, il primo sagrifizio, ch' egli domanda dall' uomo è il sagrifizio della giustizia, il sagrifizio d' un cuor giusto, retto, amante del bene, soggetto a Dio, ed alle potestà stabilite da Dio.

Molti dicono: Chi farà ec. Molti di quelli, che mi son rimasti fedeli vanno dicendo: vedrem noi una volta qualche giorno felice dopo tante tribolazioni, e tante vicende? Chi darà a noi ricompensa per tutto quello, che ora soffriamo per essere fedeli al nostro re?

Vers. 6. *La luce della tua faccia ec.* Risponde il profeta alle querele de' suoi amici privi quasi già di speranza. A Dio perciò si rivolge, e dice: Tu, o Signore, hai impressa ne-

nel cuor mio infondesti letizia,	*dedisti lætitiam in corde meo.*
7. Per la copia del loro frumento, del vino, e dell' olio si sono moltiplicati.	7. *A fructu frumenti, vini, & olei sui, multiplicati sunt.*

---

gli animi nostri la luce della tua faccia, allorchè in noi imprimesti la tua stessa immagine; e questa luce ci fa conoscere, che tu sei l' autore di tutt' i beni, e che da te solo dobbiamo sperare l' ajùto, e la consolazione ne' nostri travagli. I doni, e le grazie, delle quali tu ci hai arricchiti, sono un segno infallibile dell'amorosa tua provvidenza verso di noi. Seguendo l' Ebreo si potrebbe tradurre: *la luce della tua faccia* (viene a dire il tuo favore, e la tua benignità verso di noi) *s' innalza davanti a noi come segno*, ed a bene sperar ci conforta.

Tu nel cuor mio infondesti letizia. 7. per la copia del loro frumento, ec. Sembra evidente dall' Ebreo, che debbe in tal guisa congiungersi la seconda parte del versetto 6. col 7., al principio del quale manca una particella, che significa *quando*, *allorchè*, la qual particella sovente è omessa nell' Ebreo.

Grande fu il mio gaudio, allorchè tu, o Signore, a costoro, che diffidavan tanto di tua bontà desti abbondante soccorso di vino, di grano, d' olio, onde ne avvenne, che crebber di numero, e di coraggio i miei amici. Con ragione si crede, che alluda Davidde all' impensato soccorso di viveri, che nel deserto gli fu portato da Sobi, Machir, e Berzellai. Vedi 2. *Reg.* 17. 27. 28. 29. Questo beneficio della provvidenza divina rinfrancò gli animi della sua gente, e potè ben servire per indurre altri a favorire la giusta sua causa. Ma dicendo egli *del loro frumento*, *del vino*, *e dell' olio*, viene ad indicare come nel tempo, che quegli erano tutti lieti per la nuova abbondanza di tutti questi beni temporali, ad un' altra specie di doni spirituali tutti, e celesti alzava egli la mente; perocchè il grano, ed il vino, e l' olio sono simboli de' sagramenti di Cristo, e siccome nel versetto precedente pel *lume della faccia del Signore* intese il lume della fede portato al mondo da Cristo, così qui accennò le sorgenti della grazia divina preparate dal Salvatore a conforto del giusto. E' adunque come se dicesse: la letizia, che tu, o Signore, m' infondesti, procede non tanto dal sovvenimento, che tu ci hai misericor-

8. In pace insieme io dormirò, e mi riposerò;

9. Perocchè tu solo, o Signore, mi hai fondato nella speranza.

8. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam;*

9. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

diosamente mandato, e per cui sono moltiplicati a me gli amici, ed i fautori, quanto dal pensiero de' doni, che saranno da te fatti a quel nuovo popolo, che sarà un giorno formato da te, de' quali doni io veggo un'ombra ne' beni, che tu adesso ci hai mandati. Vedi Nazianzeno *Orat. in Epiph.*

Vers. 8. 9. *Insieme io dormirò, ec.* Si potrebbe forse tradurre: *in pace insieme con essi io dormirò, ec.*, e tale sembra essere il senso di quelle parole *in idipsum*. Vedi *Ps.* 33. 4., *Ps.* 121. 3. Ed è come se dir volesse: in mezzo a questi uomini di poco cuore, e sì facili a perdere la speranza, che aver dovrebbero in Dio, in mezzo a questi io vivrò tranquillo, e dormirò, ed avrò perfetto riposo. E tuo dono è questo, o Signore, perocchè la speranza nelle tue misericordie fu data da te all'anima mia come *ancora sicura, e stabile*, per cui tra' flutti, e tra le tempeste sostengasi. Vedi *Heb.* 6. 19.

SALMO V.

Alla Chiesa, e ad ogni anima fedele in quanto ella è membro di questa Chiesa appartien questo salmo nel senso più nobile, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo. Credesi composta questa bella preghiera nel tempo, in cui Davidde fuggendo Assalonne si stava lungi da Gerusalemme, e dal tabernacolo del Signore.

Per la fine: per colei, che ottiene l'eredità.

In finem pro ea, quæ hereditatem consequitur, Psalmus David.

1. DA' udienza, o Signore, alle mie parole, pon mente alle mie grida.

1. *VErba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.*

ANNOTAZIONI.

Per colei, che ottiene ec. In queste parole del titolo

2. Piegati al suono della mia orazione, mio re, e mio Dio.

3. Dappoichè a te indirizzerò le mie preghiere; al mattino, o Signore, tu esaudirai la mia voce.

4. Al mattino porrommi dinanzi a te, e ti vedrò; perocchè tu non sei un Dio, che ami l'iniquità.

5. Nè

2. *Intende voci orationis meæ, rex meus, & Deus meus.*

3. *Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.*

4. *Mane astabo tibi, & videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.*

5. *Ne-*

---

secondo i LXX. vien significata la Chiesa erede di tutte le promesse registrate nell' antico Testamento.

Vers. 2. *Mio re, e mio Dio*. Davidde re com' egli era si umilia dinanzi a colui, ch' è *il Re de' Regi*, *il Signore de' dominanti*, 1. Tim. 6. 5. Questo titolo di Re nelle Scritture è dato particolarmente al Figliuolo, il quale ebbe dal Padre il dominio di tutte le genti.

Vers. 3. *Al mattino*. Può significare *per tempo opportunamente*, *con sollecitudine*. Ma meglio ancor si dirà, che alluda Davidde alla prima ora di orazione, in cui offerivasi il sagrifizio detto perciò *del mattino*, sagrifizio, ch' era il più solenne, e nel quale offerivasi un agnello, figura di quell' agnello divino, che dovea nelle ore della mattina offerirsi per tutt' i secoli nella Chiesa Cristiana. Egli è notissimo come fino da' primi tempi Apostolici si adunavano prima dell' alba i Cristiani nel luogo dell' orazione, dove offerivansi i divini misteri. Vedi la celebre lettera di Plinio all' Imperador Trajano.

Vers. 4. *E ti vedrò*. Ti vedrò coll' occhio del cuore illuminato dalla fede, contemplerò la tua santità, la tua giustizia, l' odio, che tu porti al peccato, ed i terribili effetti dell' ira tua contra de' peccatori. Così io imparerò a guardarmi nella giornata da tutto quello, che può dispiacerti, e ad operare nel timore, e tremore la mia salute. Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguitato non solo il senso naturale dell' Ebreo, ma anche l' autorità di S. Cipriano, il quale lesse: *al mattino porrommi dinanzi a te, e ti contemplerò*. Nella nostra Volgata è da sottintendersi il *te*: *videbo te*. Notisi ancora, che sovente nelle Scritture diceasi *stare dinanzi a Dio* colui, che stava dinanzi all' arca. *Jos.* 24. 1. *Exod.* 18. 12.

Tu

5. Nè starà presso a te il maligno, nè gl'ingiusti potran durarla dinanzi agli occhi tuoi.

5. Neque habitabit juxta te malignus; neque permanebunt injusti ante oculos tuos.

6. Tu hai in odio tutti coloro, che operano l'iniquità; tu disperderai tutti coloro, che parlano menzogna.

6. Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.

L'uom sanguinario, e fraudolento sarà in abbominio al Signore;

Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus:

7. Io però nella moltitudine di tua misericordia,

7. Ego autem in multitudine misericordiæ tuæ,

Entrerò nella tua casa, m'incurverò verso il tuo santo tempio nel tuo timore

Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

Tu non sei un Dio, che ami l'iniquità. Ripugna alla santità di Dio l'amare, o il volere l'iniquità, non ripugna però il permetterla per ragione del bene, ch'egli colla sua sapienza infinita sa trarne. Così furono da lui permesse le persecuzioni, e l'eresie, mediante le quali volle provare, ed esercitare la fede, e la pazienza de' giusti. *Tu non sei un Dio, che ami l'iniquità* secondo una maniera di parlare usata sovente ne' libri santi vuol dire: *tu sei un Dio, che hai in odio l'iniquità;* com'è detto *vers. 6.*

Vers. 5. *Nè starà presso a te il maligno.* Non potrà aver unione, consorzio, società con te l'uomo malvagio; l'uomo ingiusto ben lungi dall'aver parte con te non potrà sostenere la vista dell'irata tua faccia.

Vers. 6. *Che parlano menzogna.* Per ingannare il prossimo, e fargli del male, e per calunniarlo, ed opprimerlo.

Vers. 7. *Io però nella moltitudine di tua misericordia, entrerò ec.* Pieno di confidenza non nella mia giustizia, non ne' miei meriti, ma nella moltiplice tua misericordia entrerò (collo spirito se non posso anche col corpo) nella tua casa, nel tuo tabernacolo per unirmi co' tuoi sacerdoti, e col tuo popolo a renderti onore, e rivolto verso lo stesso tabernacolo, ch'è il tempio, e l'abitazione della tua gloria, pieno di santo timore ti adorerò. Pel nome di tempio intendesi certamente il tabernacolo; perocchè il tempio non era ancor edificato. E' noto il costume degli Ebrei di rivolgersi sempre nel far orazione verso la città santa, e verso il tempio. Vedi *Dan. 6. 20.*

8. Signore, conducimi nella tua giustizia: per riguardo a' miei nimici fa tu diritta dinanzi a te la mia via.

9. Imperocchè nella loro bocca non è verità: pravo egli è il loro cuore.

10. Un aperto sepolcro ell'è la loro gola; colle loro lingue tessevano inganni: fa tu, o Dio, giudizio di essi.

Sieno delusi ne'loro disegni;

8. *Domine deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

9. *Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.*

10. * *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, judica illos Deus.* * Ps. 13. 3. Rom. 3. 13.

Decidant a cogitationibus

Vers. 8. *Signore conducimi nella tua giustizia*. Ovvero *nelle vie di tua giustizia*. Prendimi amorosamente per mano, e guidami pel diritto sentiero della tua santa legge, affinchè io non mi volga nè a destra, nè a sinistra. Preghiera mirabile piena di carità, e di umiltà, e nella quale si vede come questo santo portava in mezzo del cuore quella grande evangelica verità annunziata a' discepoli da Gesù Cristo: *senza di me non potete far nulla* Joan.

Per riguardo a' miei nimici fa tu diritta ec. Affinchè i miei nimici non abbiano ragione di esultare nella mia perdizione, fa tu, o Signore, che la via, ch' io batterò sia non una di quelle, che sembrano diritte nel giudizio degli uomini, e vanno poi a finire nella morte, ma sia quella, ch' è diritta negli occhi tuoi, e la qual sola conduce alla vita; non cerchi io l' approvazione degli uomini nella mia maniera di vivere, ma tale sia (tua mercè) la mia vita, che possa essere approvata da te.

Vers. 9. 10. *Nella loro bocca non è verità*. Questi miei nimici non altro cercano, che occasioni, o pretesti di calunniare, ed avendo il cuore corrotto meraviglia non è, se colla loro lingua oltraggiano di continuo la verità, se dalla loro gola come da un aperto sepolcro esali fetore di maldicenza, e di empietà, se colle loro parole cerchino continuamente d'ingannare, di sedurre, di corrompere altrui. Ma tu fanne vendetta, o Signore. L' imprecazione, che noi leggiamo qui, e nel seguente versetto, non da privato affetto, ma da zelo dell' onore di Dio è dettata, ed anzi ella è non tanto imprecazione, quanto una severa profezia di quello, che Dio farà un giorno contra degli empj.

dispergili come si meritano le molte loro empietà, dappoichè ti hanno essi itritato, o Signore.

11. E si rallegrino tutti coloro, i quali in te confidano: giubileranno in eterno, e tu abiterai in essi.

Ed in te si glorieranno tutti coloro, che amano il tuo nome.

12. Perchè tu benedirai il giusto.

Tu, Signore, della tua buona volontà, quasi di scudo, ci hai d' ogn' intorno coperti.

suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.

11. *Et lætentur omnes, qui sperant in te, in æternum exsultabunt: & habitabis in eis.*

Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum.

12. *Quoniam tu benedices justo.*

Domine, ut scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.

Vers. 11. *E si rallegrino ec.* Puniti gli empj, e mandati al supplizio da lor meritato, allora sarà perfetta la letizia de' giusti, i quali tutte le loro speranze come tutto il loro amore posero in Dio.

E tu abiterai in essi. Abiterai eternamente ne' giusti come in tuo tempio, onde saranno ripieni della tua gloria, e beati della tua stessa beatitudine in eterno.

Che amano il tuo nome. Sovente nelle Scritture pel *nome di Dio* intendesi Dio stesso, come in questo luogo. I giusti, i quali ti amano saranno pieni di contentezza, ed ammireranno l' esimia benignità, colla quale benedicendo il giusto lo ricolmerai di tutt' i tuoi beni.

Vers. 12. *Della tua buona volontà.* Ma anche prima che venga quel giorno, in cui tu punirai gli empj, e darai eterna mercede a' patimenti de' giusti, noi sperimentiamo già gli effetti dolcissimi dell' amore, che tu hai per noi, di quell' amore, per cui fummo eletti da te non per alcun nostro merito, ma per solo effetto della buona tua volontà; perocchè questo amore egli è quello, che come scudo ci protegge, e ci cuopre, e ci difende da tutt' i dardi de' nimici di nostra salute. Sostenuti da tale protezione noi combatteremo, noi correremo fino alla fine, fino a tanto che coronando tu le nostre vittorie, coroni i tuoi stessi doni, e le tue ineffabili misericordie.

SALMO VI.

Vuolsi comunemente, che questo salmo fosse composto da Davidde in occasione di grave corporal malattia. Egli contiene i più vivi sentimenti di un peccator penitente, onde può convenire egualmente allo stato di un uomo, in cui la grazia ha risvegliata una grande, e giusta apprensione delle spirituali sue infermità.

Per la fine: cantico, e salmo di David: per la ottava.

In finem in carminibus, Psalmus David, pro octava.

1. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.

1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.

2. Abbi pietà di me, perchè io sono senza forze, sanami, o Signore, perchè le ossa mie sono scommosse.

2. Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.

ANNOTAZIONI

Per la ottava. Molti per questa *ottava* intendono il giudizio finale, che verrà finita la settimana della durazione del secolo presente. Gli Ebrei vogliono indicato uno strumenro musicale ad otto corde, sul quale dovesse il salmo cantarsi; sentimento, ch' è in oggi abbracciato da' più moderni Interpreti. Vedi la prefazione.

Vers. 1. *Non mi riprendere nel tuo furore.* Considerando i suoi mali come giusta pena delle sue colpe chiede al Signore non di essere interamente libero dal gastigo, ma che la vendetta sia temperata colla misericordia. S. Agostino, e S. Gregorio credono, ch' egli domandi di non essere gastigato nè col fuoco dell' inferno, dove Dio fa sì terribil mostra del suo furore contra de' peccatori, nè colle pene del purgatorio, dalle quali non si esce se non dopo aver pagato fino all' ultimo piccolo. Vedi *Matth.* 5. 26.

Vers. 2. 3. *Le ossa mie sono scommosse.* Esprime con enfasi grande i terrori del peccatore, che trema alla vista

3. E l'anima mia è grandemente turbata: ma tu, o Signore, fino a quando?...

4. Volgiti, o Signore, e libera l'anima mia: per tua misericordia dammi salute.

5. Imperocchè nella morte non è chi di te si ricordi, e nell'inferno chi mai ti confesserà?

3. *Et anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, usquequo?*

4. *Convertere, Domine, & eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.*

5. *Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?*

---

de' terribili giudizj divini, abbattuto dal peso de' mali presenti, e dal terrore de' futuri. Il mio corpo è spossato, le mie ossa sono tutte dissestate, e l'anima mia è piena di turbamento, e di terrore.

Vers. 3. *Ma tu, o Signore, fino a quando?* Viene a dire, fino a quando differirai di soccorrere alla mia miseria, fino a quando mi negherai la tua consolazione? Espressione non d'impazienza, ma di amorosa fidanza nella bontà del suo Dio, il quale solo può rendergli la salute, e la pace. *Libera l'anima mia*, in bocca del peccatore penitente queste parole significano: libera l'anima mia dal predominio delle passioni, dalla tirannia del peccato, e del demonio: sciogli le ingiuste catene, che mi legavano all'amore del secolo, e rimettimi nella libertà de' tuoi veri figliuoli. Volgiti a me colla tua grazia, ed io a te mi volgerò colla penitenza, e colla sincera conversione, col detestare le opere dell'uomo vecchio, e rivestirmi degli effetti dell'uomo nuovo.

Vers. 5. *Imperocchè nella morte ec.* Libera l'anima mia, affinchè io possa glorificarti, e benedirti; imperocchè se io cadessi in quella morte, che altro non è se non un'eterna miseria, tu ben sai, o Signore, che quegli, che sono in tale stato di morte non si ricordano mai di te per adorarti, e per lodare il tuo nome; e di quei, che sono nell'inferno tu ben sai, che nissuno ti confessa, e ti rende culto, ma anzi contra di te si adirano, e ti bestemmiano quegl'infelici. In maniera non molto dissimile espone S. Agostino seguendo il senso indicato di sopra. Libera l'anima mia dal peccato adesso ch'io sono in vita; imperocchè la penitenza, e la conversione non ha luogo dopo la morte, nè di là dal sepolcro. Vedi *Luc.* 16. 20. 21.

6. Mi son consumato nel gemere; laverò tutte le notti il mio letto (col pianto), il luogo del mio riposo irrigherò colle mie lagrime.

7. Per lo furore l'occhio mio si è ottenebrato; sono invecchiato in mezzo a tutt' i miei nimici.

8. Andate lungi da me voi tutti, che operate l'iniquità, conciossiachè il Signore ha esaudita la voce del pianto mio.

9. Il Signore ha esaudite le mie suppliche, il Signore ha accolta la mia orazione.

10. Sieno svergognati, e

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.*

7. *Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.*

8. * *Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

* Matth.7.23., & 25.41. Luc. 13. 27.

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.*

10. *Erubescant, & contur-*

Vers. 6. *Mi son consumato nel gemere*. Tutte quest' espressioni ci dipingono al vivo i sentimenti di un cuore contrito, ed umiliato, i sentimenti d'un peccator penitente, il quale conoscendo il bene grande, anzi infinito, che ha perduto, conoscendo la immensità, e l'eternità del male, che ha meritato, co' sospiri, colle lagrime, colle opere di mortificazione si studia di placare il Signore, e di espiare i suoi falli. I peccatori Cristiani, le cadute de' quali dopo la grazia ricevuta nel santo Battesimo sono molto più gravi, imparar debbono da questo re penitente le disposizioni di cuore, senza le quali indarno presumerebbero di accostarsi al trono della misericordia per essere sciolti da' loro peccati.

Vers. 7. *Per lo furore ec.* La viva idea del giusto terribile sdegno, col quale tu perseguiti il peccato, questa idea, che mi sta sempre davanti, mi fa perdere il lume degli occhi.

Sono invecchiato in mezzo ec. Io provo già gli smarrimenti, e la fiacchezza della senile età, e tutt' i miei nimici sel veggono, e ne trionfano.

Vers. 8. 9. 10. *Andate lungi da me ec.* Mirabil pittura degli effetti della vera sincera penitenza, la quale cangiando il cuore del peccatore lo apre alla dolce fermissima speranza nella bontà, e misericordia del Signore. Dio ha uditi i miei sospiri, ha mirati i miei pianti, ha esaudita la mia

sconturbati altamente tutt' i miei nimici, sieno volti in fuga, e svergognati in un attimo.	*bentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, & erubescant valde velociter.*

---

orazione: egli mi perdona, e mi salva: ma che debbo far io per rimostrargli la mia riconoscenza? *Uscire* (secondo la parola di un altro profeta) *di mezzo alla nazione prava, e perversa*, separarmi *dal presente cattivo secolo*. Lungi adunque da me tutti quelli, che amano, e favoreggiano l'iniquità, lungi da me tutti quegli, i quali o adulavano, o risvegliavano le mie passioni, lungi da me tutti gli oggetti terreni, che sono atti a ritrarmi dall' amore del mio Salvatore. Questa liberazione da tutt' i nimici della salute non può essere intera, e perfetta se non nella vita avvenire; imperocchè nel tempo d'adesso *milizia è la vita dell'uomo*, Job. 7. 1.; ma il giusto secondo la parola di Paolo *è già salvo*, e già libero *per la speranza*; e questa viva speranza fondata nelle divine misericordie, e nel poter della grazia del Salvatore, dà bastante coraggio al giusto per affermare, che nulla potranno più nuocergli i suoi nimici, ma, che quando lo assaliscano riporteranno non guadagno, e vittoria, ma confusione, e vergogna.

SALMO VII.

Preghiera al Signore, affinchè lo difenda da' suoi nimici, de' quali predice la rovina.

Salmo di David, cantato da lui al Signore a motivo delle parole di Chus figliuolo di Jemini.

Psalmus David, quem cantavit Domino pro verbis Chusi filii Jemini.
(2. Reg. 16.)

1. Signore, Dio mio, in te ho posta la mia speranza: salvami, e liberami da tutti coloro, che mi perseguitano.

2. Affinchè qual lione non faccia preda dell' anima mia, quando non siavi chi porti liberazione, e salute.

1. *Domine, Deus meus, in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, & libera me.*

2. *Nequando rapiat ut leo animam meam, dum non est, qui redimat, neque qui salvum faciat.*

ANNOTAZIONI.

Per le parole di Chus figliuolo di Jemini. Sotto il nome di Chus Beniamita S. Girolamo crede indicato Saulle, altri intesero Semei, ch'era della stessa tribù di Beniamin. Può adunque alludere o a quello, che dice Saulle 1. *Reg.* 22. 8., dove accusa di ribellione Davidde, ed anche il figliuolo Gionata, ovvero alle villanie vomitate da Semei contra lo stesso Davidde nel tempo, che questi, fuggendo Assalonne, si ritirava da Gerusalemme 2. *Reg.* 16. 7.

Vers. 1. *E liberami da tutti coloro, ec.* Come se dicesse: i miei nimici son molti, perocchè essendo in odio al Sovrano, benchè senza mia colpa; una turba grande di cortigiani, di soldati, e di popolo è contra di me: il liberarmi da tanti nimici non è opera delle mie forze, ma solo di tua possanza.

Vers. 2. *Affinchè qual lione non faccia ec.* Sotto il nome di lione può essere significato Saulle, ovvero qualunque altro de' nimici di Davidde. Salvami tu, o Signore, affinchè (abbandonandomi tu) il mio nimico non si getti so-

3. Signore, Dio mio, se io ho fatta tal cosa, se havvi nelle mani mie iniquità:

4. Se male ho renduto a coloro, che a me ne faceano, cada io giustamente senza pro sotto de' miei nimici.

5. Perseguiti l' inimico l'anima mia, mi raggiunga, e calpesti insiem colla terra la mia vita, e riduca in polvere la mia gloria.

3. *Domine, Deus meus si feci istud, si est iniquitas in manibus meis:*

4. *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam merito ab inimicis meis inanis.*

5. *Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.*

---

pra di me, e mi tolga la vita, come farebbe un lione ad una debole pecorella. La voce *anima* è posta sovente per la vita, o sia per la persona vivente.

Vers. 3. *Se io ho fatta tal cosa.* Convien dire, che gli emoli di Davidde avessero sparse delle nere calunnie contra di lui per renderlo odioso non solo a Saulle, ma anche al popolo, da cui egli era per l' avanti amato, e stimato.

Nelle mani mie. Nelle mie azioni. Le mani sono gli strumenti dati all' uomo per agire.

Vers. 4. *Se male ho renduto ec.* Io so, o Signore, che tuo volere egli è, che l' uomo non si lasci vincer dal male, ma il male vinca col bene. E s' io non l'avessi fatto, meriterei certamente di essere non protetto da te, ma abbandonato al furore de' miei nimici senza speranza di salute. Davidde per due volte si era trovato nel caso di potere impunemente uccidere Saulle (quel Saulle, che lo cercava per farlo morire) e gli avea donata la vita. E' vinto realmente dal diavolo colui, il quale vendicandosi del mal ricevuto stoltamente si gloria di vincere il suo nimico.

Quindi le imprecazioni, che Davidde pronunzia contra se stesso ove mai fosse reo di vendetta, queste imprecazioni sono una minaccia, ed una vera profezia contra i vendicativi; ed insieme dimostrano come quando egli in alcuni de' suoi salmi tien diverso linguaggio, e sembra che preghi il Signore, che punisca i suoi nimici, ciò egli fa con tutt'altro spirito, che quel di odio, e di vendetta, come diremo a suo luogo.

Vers. 5. *Calpesti insiem colla terra ec.* Mi tolga non solo la vita naturale, ma anche la vita civile togliendomi la riputazione, e la buona fama.

6. Levati su, o Signore, nell'ira tua, e fa mostra di tua grandezza in mezzo a' miei nimici.

E levati su, o Signore, Dio mio, secondo la legge stabilita da te:

6. Exsurge, Domine, in ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.

Et exsurge, Domine, Deus meus in praecepto, quod mandasti:

Verſ. 6. *Fa mostra di tua grandezza.* Sostenendo il debole innocente contra la potenza de' suoi nimici.

Secondo la legge stabilita da te: 7. *E la moltitudine ec.* Fa tu le mie difese, tu, che ordinasti alle potestà della terra, che prendesser le parti degl' innocenti perseguitati, ed oppressi. Allora egli avverrà, che le nazioni in veggendo, che tu colla tua possanza infinita mi avrai liberato dal furore di tali, e tanti nimici, e mi avrai condotto a quel posto, a cui la tua bontà, e la tua provvidenza mi chiama, le nazioni allora verranno a te, e ti benediranno, e daranno gloria alla tua misericordia, ed alla tua eterna giustizia. Egli era credibile, che de' popoli idolatri, tra' quali fu costretto di andare errando Davidde, nel tempo della persecuzione, non pochi uomini ammirando le vie, per le quali il Signore avea destinato di condurlo fino al trono, ammirando l' adempimento delle predizioni fatte sopra di lui si convertissero al Dio d' Israele; ma noi non possiamo riconoscere pienamente, e letteralmente adempiuta questa parola: *la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te*, se non riflettendo, che Davidde è sempre figura, ed è insieme profeta di colui, il quale *consumato diventò causa di eterna salute* non per un solo popolo, ma per tutti quei popoli, e per tutte quelle nazioni, *che sono a lui ubbidienti*, Heb. 5. 9. Questa riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore, questa riunione è predetta qui da Davidde, ed in molti altri luoghi. Il vero Re d' Israele, il Giusto per eccellenza perseguitato, tradito, e messo a morte dalla sua stessa nazione, ma glorificato di poi dal Padre colla risurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo, e colla moltiplicità de' doni spirituali diffusi sopra tutt' i credenti, trasse a se la moltitudine delle nazioni.

E per amor di questa ritorna ec. Per amore di questa Chiesa delle nazioni ritorna, o Signore, su quel tuo trono di giustizia, da cui sembrerebbe, che tu fossi disceso, se più lungamente io fossi abbandonato da te, e ridotto a gemere

7. E la moltitudine delle nazioni si adunerà intorno a te.

E per amor di questa ritorna nell' alto:

8. Il Signore fa giudizio de' popoli.

Fammi ragione, o Signore, secondo la mia giustizia, e secondo l' innocenza ch' è in me.

9. La malvagità de' peccatori avrà fine, e sarai guida del giusto, tu, o Dio, che penetri i cuori, e gli affetti.

10. Il mio soccorso giustamente (aspetto) dal Signore, il quale salva coloro, che sono schietti di cuore.

7. *Et synagoga populorum circumdabit te.*

Et propter hanc in altum regredere:

8. *Dominus judicat populos.*

Judica me, Domine, secundum justitiam meam, & secundum innocentiam meam super me.

9. * *Consumetur nequitia peccatorum, & diriges justum, scrutans corda, & renes Deus.*

* 1. Par. 28. 9.
Jer. 11. 20. 17. 10., & 20. 12.

10. *Justum adjutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.*

---

sotto la malizia de' miei potenti nimici. Or a te si appartiene di essere giudice di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Fammi ragione ... secondo la mia giustizia, ec.* Le parole di questo versetto non convengono perfettamente se non a colui, il quale non solo è perfettamente giusto, e santo, ma *fu fatto da Dio giustizia, santificazione, e redenzione per noi*. Vedi 1. *Cor.* 1. 30.

Quanto a Davidde osservano i Padri Greci, ch' egli non vuol già attribuirsi una giustizia universale, una giustizia perfetta ed assoluta, ma vuol solamente parlare della giustizia, colla quale avea proceduto verso Saulle, a cui non avea fatto mai verun torto, 1. *Reg.* 24. 12.; perocchè riguardo a Dio egli altrove confessa, che tutti gli uomini sono dinanzi a lui peccatori, ed ingiusti, *Ps.* 142. 2.

Vers. 9. *La malvagità de' peccatori ec.* Dio, che tutto vede, e non solo le azioni, ma anche i pensieri, ed i desiderj degli uomini, ha fissati i termini alla malizia, e perversità de' cattivi, i quali egli sopporta (fino al tempo stabilito ne' suoi giudizj) per esercitare la virtù, e la pazienza de' giusti. Ma permettendo a' cattivi di affliggere, e perseguitare gli stessi giusti, non lascia questi senza difesa; perocchè egli sta al loro fianco per proteggerli, e confortargli, e guidare i loro passi.

11. Dio giusto Giudice, forte, e paziente, si adira egli forse ogni dì?

11. Deus judex justus, fortis, & patiens: numquid irascitur per singulos dies?

12. Se voi non vi convertirete, egli ruoterà la sua spada: ha teso il suo arco, e lo tien preparato.

12. Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, & paravit illum.

13. E con esso ha preparati strumenti di morte; le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.

13. Et in eo paravit vasa mortis, sagittas suas ardentibus effecit.

14. Ecco che quegli ha partorita l' ingiustizia, ha conceputo dolore, ed ha partorita l' iniquità.

14. * *Ecce parturiit injustitiam: concepit dolorem, & peperit iniquitatem.*

* Job. 15. 35.
Isa. 59. 4.

15. Ha aperta, e scavata la fossa, e nella fossa, che

15. Lacum aperuit, & effodit eum: & incidit in fo-

Vers. 11. 12. *Si adira egli forse ogni dì ec.* Viene a dire (come spiega un Greco Interprete) è egli Dio sempre pronto a punire, e non è egli piuttosto un Dio paziente, e pieno di longanimità, e tardo all' ira, e che dà al peccatore il tempo di convertirsi, e di far penitenza? Ma se di tal pazienza abusa il peccatore per offenderlo più sfacciatamente, allora egli impugna la spada, e finalmente punisce.

Vers. 13. *Le sue frecce ha formate per quelli, che spiran fiamme.* Per quelli, che ardano di desiderio di nuocere, che sono accesi di stolto, ed ingiusto furore contra de' giusti. Il Caldeo secondo il senso della nostra Volgata parafrasò, fabbricherà frecce contra *di quegli, i quali con ardore perseguitano i giusti.*

Vers. 14. *Ecco che quegli ha partorita ec.* Egli è frequente ne' salmi il cambiamento del numero. Ha parlato di sopra in plurale de' persecutori del giusto, fa adesso una patetica descrizione di uno di questi tali persecutori. Il senso, e l'ordine del discorso egli è questo. L' uomo malvagio concepisce dolore, viene a dire macchina dentro di se di recar dolore, ed afflizione al giusto; indi allorchè studia le arti, e le vie di nuocere, porta quasi nel seno la ingiustizia, cui egli partorisce alla fine, quando finalmente arriva al punto di mal fare, e di offendere.

Vers. 15. *Ha aperta, e scavata la fossa, ec.* Maniera di

ha fatta, egli è caduto.

16. Il suo dolore ritornerà sul capo di lui, e sulla testa di lui cadrà la sua iniquità.

17. Glorificherò il Signore per la sua giustizia, ed al nome del Signore altissimo canterò inni di laude.

veam, quam fecit.

16. *Convertetur dolor ejus in caput ejus: & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.*

17. *Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini altissimi.*

---

proverbio attissima ad esprimere molto al vivo come per giusto giudizio di Dio il peccatore nel suo stesso peccato trova la pena, che ha meritata, e mentre si crede di far male al giusto, non fa un vero male se non a se stesso. Oltra la dannazione eterna, nella quale ei si precipita, quanti rimorsi di coscienza, e timori, ed inquietudini tormentose lacerano il cuore di un uomo dominato dalle sue passioni! Con gran ragione perciò disse S. Agostino: *Tu lo ordinasti, o Signore, e così egli avviene, che ogni animo disordinato è carnefice di se stesso.*

Verf. 16. *Il suo dolore.* Il dolore, ch' egli cagiona al suo prossimo.

Verf. 17. *Glorificherò il Signore ec.* Darò gloria al mio Dio celebrando la sua giustizia, perchè egli punisce gli empj, e libera i giusti. *Confessare il Signore* vuol dire celebrarlo pubblicamente, ovvero rendergli grazie.

SALMO VIII.

Celebra le meraviglie di Dio nelle opere della creazione, e le prerogative dell' uomo; ma sotto un tal velo più veramente è celebrata l' opera della redenzione del genere umano, onde il salmo a Cristo appartiene principalmente.

Per la fine: per gli strettoi: Salmo di David.

In finem pro torcularibus, psalmus David.

1. Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tutta quanta la terra!

Perocchè la tua maestà è elevata fin sopra de' cieli.

1. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

Quoniam elevata est magnificentia tua super cælos.

ANNOTAZIONI.

Per la fine. Vedi salmo 4. *Per gli strettoi.* Alcuni per queste parole credono significarsi, che questo salmo si cantasse alla festa de' tabernacoli dopo la pigiatura del vino, fatta la vendemmia. Altri vogliono, che la voce *strettojo* significasse uno strumento da suono. Ma molti Padri la spiegano in senso mistico della Chiesa di Gesù Cristo, la quale è la vigna del gran Padre di famiglia, intorno alla quale vedi *Matth.* 21. 33., e S. Agostino in questo luogo.

Vers. 1. *Signore, Signore nostro.* Nell' Ebreo la prima parola è il nome ineffabile, ed incommunicabile di Dio, *Jehova*, ovver *Jaho*; che significa l' esser supremo, *colui, ch' è* vedi *Exod.* 6. 3. La seconda voce è *Adonai*, la quale esprime il sovrano Padrone delle cose. Or questo nome di *Signore* è specialmente dato al Figliuolo di Dio fatto uomo, a cui fu data dal Padre assoluta potestà in cielo, ed in terra. *Matth.* 28. 18.

Quanto ammirabile ec. Grande certamente, e sopra ogni umana intelligenza ammirabile ti sei tu fatto conoscere, o Dio, in tante opere, delle quali è ricco questo universo, per le quali la infinita tua possanza e la incompren-

2. E dalla bocca de' fanciulli, e de' bambini di latte tu hai ricavata perfetta laude contra de' tuoi nimici, per distruggere il nimico, ed il vendicativo.

2. Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & ultorem.

---

sibile sapienza si manifesta a tutta la terra, ma quanto più ammirabile sei tu nell' opera massima dell' universale riscatto di tutti gli uomini, per la qual' opera la cognizione del nome tuo si è estesa a tutte le parti della terra. Il culto, e l' adorazione del Creatore fu lungamente ristretto ad un solo popolo, giacendo tutte le altre nazioni nelle tenebre dell' idolatria. Ma il Messia vincitor della morte, ed innalzato sopra de' cieli dopo la sua gloriosa risurrezione, trasse alla cognizione, ed all' amore del vero Dio tutta la terra.

Vers. 2. *Dalla bocca de' fanciulli, ec.* Non può negarsi, che uno de' miracoli della provvidenza, e sapienza divina sia il modo, onde i bambini vengono alla luce del mondo, e si nutriscono, e crescono: che se questo miracolo si vede anche negli animali, l' uomo solo però ha la sorte di conoscerlo, ed essendo gli animali stessi fatti per l' uomo, vien' egli ad esser obbligato a Dio anche per questo, ch' ei fa per essi. Quindi con ragione afferma il profeta, che tutto quello, che Dio fa per l' uomo dal principio del suo nascere fino a tutta l' infanzia, è argomento di laude, e di ringraziamento per l' autore di tutto il bene. Ma queste parole furono ripetute da Cristo, allorchè nel suo glorioso ingresso in Gerusalemme fu accolto con inni, e cantici di benedizione, e di laude da' fanciulli Ebrei, e c' insegnò a considerarle come una predizione, e come uno de' segni, a' quali doveva essere riconosciuto il Messia, *Matth.* 21., e, facendo un passo più avanti, noi rifletteremo co' Padri della Chiesa, che questi fanciulli, e questi bambini di latte eran figura di quegli uomini deboli, balbuzienti (per così dire), e spogliati di ogni potere, ed autorità, de' quali volle servirsi la Provvidenza ad operare il sommo di tutt' i miracoli, la conversione del mondo tutto. Imperocchè *non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per confondere quelle, che sono.* 1. Cor. 1. 26., 27. 28. Di tali strumenti valendosi la Provviden-

3. Or io miro i tuoi cieli, opere delle tue dita, la luna, e le stelle disposte da te.

4. Ch' è l'uomo, che tu di lui ti ricordi; od il figliuolo dell'uomo, che tu lo visiti?

3. *Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum: lunam, & stellas, quæ tu fundasti.*

4. *Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?*

5. Lo 5.**Mi-*

za per un' opra sì grande, grandissima occasion diede agli uomini, ed agli Angeli stessi di ammirare, e lodare la infinita potenza, e la moltiforme sapienza di Dio. Così Dio venne nel tempo stesso a confondere, e svergognare i suoi nimici, gli empj potenti, e sapienti del secolo, i quali avean creduto, che senza di loro non avrebbe potuto nè fruttificare, nè gittar sue radici la dottrina dell' Evangelio, e distrusse tutta la possanza di quell' antico avversario, il quale colle rovine dell' uomo cerca di vendicarsi del male, che per giusto divin giudizio egli soffre nell' inferno.

Vers. 3. 4. *Or io miro i tuoi cieli, ec.* Alla fine del versetto 3., ovvero al principio del 4. dee sottintendersi *io dico, io sclamo*, o simil parola: perocchè il ragionamento è qui rotto, per eccesso di ammirazione, e di affetto: alzo gli occhi al cielo, ed ammiro quel vastissimo, e splendidissimo teatro di tua magnificenza, dove tanti sono i prodigj della tua mano, quanti sono quei corpi grandissimi in mirabil ordine collocati da te come meglio si conveniva al bene degli uomini, ed a tal vista contenermi non posso dall' esclamare: ch' è l' uomo, o mio Dio, che tu avessi a ricordarti di lui, e tante, e sì grandi cose dovessi creare per lui? E ch' è egli mai il figliuolo dell' uomo, che tu avessi a degnarti di visitarlo, per onorarlo de' doni tuoi? L' uomo secondo il corpo non è egli la stessa fralezza, ed infermità, e miseria? Ed il figliuol dell' uomo, ch' è egli mai, se non il figliuolo di un reo, e di un peccatore fatto per la colpa soggetto alla morte, ed a tutte le miserie della vita presente? Non debbo tacere, che alcun' Interpreti *pel figliuol dell' uomo* intendono Gesù Cristo, il quale fatto figliuolo della Vergine con questo nome si chiama sovente nell' Evangelio. Sembra però assai più conveniente d' intendere tutto il versetto dell' uomo generalmente, e questa visita di Dio, colla quale è indicata una speciale beneficenza, e misericordia usata da Dio verso del genere umano verrà a spiegare la eccessiva carità di Dio in mandare il suo

pro-

5. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, lo hai coronato di gloria, e di onore.	5. * *Minuisti eum paullo minus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum:* * Heb. 2. 7.
6. E lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.	*6. Et constituisti eum super opera manuum tuarum.*

proprio Figliuolo, a visitare, vien a dire ad illuminare, a sanare, e redimere l' uomo, ed in mandare lo Spirito santo ad arricchirlo di tutt' i doni celesti. Ch' è il figliuol dell' uomo, onde tu t' induca a visitarlo per mezzo dell' istesso Figliuolo unigenito fatto simile all' uomo per patire, e morire per l' uomo?

Vers. 5. *6. Lo hai fatto per alcun poco inferiore ec.* Il profeta vede cogli occhi della sua mente il Cristo, il nuovo Adamo, il quale *annichila se stesso* presa la forma di servo fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo: *umiliò se stesso fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce*, Filip. 2. 7. 8. Così quegli, di cui fu detto: *lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, Heb. 1. 6., psalm. *96.* 7. divenuto uomo passibile, e mortale in tale stato pel breve spazio della sua vita fu renduto minore, ed inferiore agli Angeli (i quali non possono nè patir, nè morire) secondo la volontà del celeste suo Padre, il quale ordinò, che per eseguire l' opera impostagli della redenzione del genere umano, egli si sottoponesse a' patimenti, ed alla morte. Ma adempiuta questa grande opera il Padre *Dio lo esaltò, e donogli un nome, ch' è sopra qualunque nome, onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, nella terra, e nell' inferno*, Filipp. 2. *9.* 10. L' Apostolo avendo citate in due differenti luoghi queste parole di Davidde, ed avendole applicate a Cristo, noi non possiamo più dubitare, che nel senso primario a lui appartengano, e per lui sieno state dette dallo Spirito Santo. Osservammo già (*Hebr.* 2. *6.*), che queste parole: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui;* hanno relazione a quelle, che furon dette pel primo uomo: *sovrasti a' pesci del mare, agli uccelli dell' aria, ed alle bestie, ed a tuttaquanta la terra*, Gen. 1. 26. Ma noi sappiamo, che secondo la parola dell' Apostolo il primo Adamo è figura del secondo (*Rom.* 5. 14.), e che in questo secondo Adamo più strettamente, e pienamente si adempie quello, che del primo fu scritto. Quindi noi vedremo anche in altri luoghi descritte, e prenunziate dal nostro pro-

7. Tuttequante le cose hai soggettate a' piedi di lui, le pecore, ed i buoi tutti, e le fiere della campagna:

7. * *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves, & boves universas, insuper & pecora campi;* * Gen. 1. 28. 1.Cor.15.26.

8. Gli uccelli dell' aria, ed i pesci del mare, i quali camminano le vie del mare.

8. *Volucres cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

---

seta le maraviglie della redenzione degli uomini, e le grandezze del Redentore sotto le immagini della creazione del mondo visibile, e de' privilegj, onde fu ornato il primo uomo creato nella innocenza, e dichiarato signore di tutte le cose. Il dominio conceduto ad Adamo (del qual dominio non rimase a lui se non un' ombra dopo la sua prevaricazione) non potè estendersi, se non alle cose visibili. Or dicendo Davidde, anzi lo Spirito Santo *le cose tutte hai soggettate a' piedi di lui*, osserva divinamente l' Apostolo', che *nulla cosa ha lasciata a lui non soggetta*, Hebr. 2. 8.; onde non solamente le visibili, e corporee nature, ma le invisibili ancora, e spirituali, tutti gli Angeli e buoni, e cattivi a lui sono stati soggettati dal Padre. Quindi infinitamente più grande è l' impero celebrato quì da Davidde, di quel, che fosse l' altro conceduto ad Adamo. Cristo adunque umiliato, e fatto per un poco di tempo minore degli Angeli per patire, e morire, fu in premio della stessa sua umiliazione coronato di gloria, ed ebbe l' assoluto, universale, eterno dominio di tutte le creature, che sono nel cielo, o nella terra. La specificazione fatta dal profeta, *le pecore*, *i buoi tutti*, *e le fiere*, *ec.*, serve ad illustrare la proposizione generale, ed insieme dimostra come a Cristo servono non solo gli spiriti docili, i fedeli, gli umili, che fanno la di lui volontà, ma anche gl' indocili, i superbi, i nimici, le cattive volontà, de' quali egli sa, e può far servire alla sua gloria, ed alla salvazione degli eletti. Ecco quali sieno principalmente le maraviglie, alla considerazione delle quali in un' estasi di altissimo stupore conclude il profeta: *Signore, Signore nostro quanto ammirabile è il nome tuo per tuttaquanta la terra*, dopo che la maggior parte degli uomini, i quali non avean saputo conoscerti, nè adorarti per tutto quello, che tu facesti nella creazione del mondo, ti ha conosciuto, e ti adora per virtù di quel Salvatore, cui tu esaltasti col risuscitarlo da morte, col farlo sedere alla tua destra, col mandare sopra di quel-

9. Signore, Signor nostro, quanto ammirabile è il nome tuo per tuttaquanta la terra!	*9. Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

li, che in lui credono, il tuo santo Spirito; onde per ogni parte del mondo si canti: *E' degno l'agnello, ch'è stato ucciso di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.* Apocal. 5. 12.

SALMO IX.

Solenne rendimento di grazie a Dio, che libera il giusto dalla prepotenza de' nimici. Preghiera al Signore, affinchè non lasci il povero senza difesa.

Per la fine: per gli occulti (misteri) del Figlio.	*In finem pro occultis filii, psalmus David.*
1. TE io loderò, o Signore, con tutto il mio	1. *COnfitebor tibi, Domine, in toto corde meo:*

ANNOTAZIONI.

Per gli occulti (misteri) del Figlio. S. Girolamo, e gli antichi Ebrei tradussero: *sopra la morte del Figlio*, intendendo per questo Figlio il medesimo Gesù Cristo, come s'intende nella nostra Volgata. Tutto ciò ci avvisa, che nel senso principalmente inteso dallo Spirito santo si parla qui de' misteri di Cristo, e della sua sposa: quindi è, che qualunque sia stata l'occasione, in cui questo salmo fu scritto (perocchè non abbiamo sopra di ciò nulla di certo) tutt' i sentimenti espressi qui dal profeta mirabilmente convengono alla Chiesa di Cristo, la quale, dopo le vittorie riportate sopra il nimico dell' uman genere, e sopra la dominante idolatria, canta un bell' inno di laude al suo Liberatore, e l'ajuto di lui implora per le afflizioni, ch'ella avrà da soffrire in ogni tempo, ma principalmente alla fine del mondo dall' Anticristo, e da' ministri dell' Anticristo. In questo senso è esposto questo salmo da' Padri, particolarmente da S. Girolamo, da S. Giovanni Grisostomo, e da S. Agostino.

Vers. 1. *Tutte le tue maraviglie*. I prodigj di tua bon-

cuore ; racconterò tutte le tue maraviglie .

2. In te mi rallegrerò , e tripudierò, canterò inni al tuo nome , o Altissimo .

3. Perchè tu hai messo in fuga il mio nimico : essi diverranno impotenti , e dal tuo cospetto saran dissipati .

4. Perocchè tu hai presa in mano la mia causa , e la mia difesa : ti sei assiso sul trono tu , che giudichi con giustizia .

5. Tu hai sgridate le nazioni , e l' empio è ito in rovina : hai cancellato il nome loro in eterno , e per tutt' i secoli .

narrabo omnia mirabilia tua.

2. *Lætabor , & exsultabo in te : psallam nomini tuo Altissime .*

3. *In convertendo inimicum meum retrorsum : infirmabuntur , & peribunt a facie tua.*

4. *Quoniam fecisti judicium meum , & causam meam : sedisti super thronum , qui judicas justitiam .*

5. *Increpasti gentes , & periit impius : nomen eorum delesti in æternum , & in seculum seculi .*

---

tà , e di tua possanza . Spiccò certamente nella fondazione della Chiesa , ed il tenero amore di Cristo verso questa sua sposa , per la gloria di cui non risparmiò egli se stesso , nè la sua propria gloria ; spiccò la possanza infinita di lui , il quale , con mezzi in apparenza sì deboli , la stabilì , la dilatò , e vincitrice la stese per tuttaquanta la terra .

Vers. 3. *Il mio nimico : essi diverranno impotenti , ec.* Questo nimico è il demonio ; debellato questo , gli altri avversarj della Chiesa , i ministri dello stesso demonio , i persecutori , i nimici della pietà restarono senza forze , e più non furono .

Vers. 5. *Tu hai sgridate le nazioni , ec.* Dio sgrida , riprende , quando colle pene , e co' flagelli gastiga il peccatore . Le nazioni congiurate contra il Signore , e contra il suo Cristo , le quali furiosamente perseguitarono la Chiesa nascente , furon punite da Dio con infinite calamità . Gli Ebrei increduli furono i primi a sentire il peso della mano di lui , che facea vendetta del sangue de' servi suoi ; indi i Romani Imperadori , e tutte le potestà , che impugnaron la spada contra la Chiesa . Di tutt' i nimici , infiniti di numero , che l' afflissero , quasi più non si parla , la loro gloria , la loro potenza andò in fumo , ma la Chiesa

6. Sono senza forza per sempre le spade dell'inimico: tu hai distrutte le loro cittadi.

7. Svanì col suono la loro memoria: ma il Signore sussiste in eterno.

6. *Inimici defecerunt frameæ in finem: & civitates eorum destruxisti.*

7. *Periit memoria eorum cum sonitu: & Dominus in æternum permanet.*

---

sussiste, e sussisterà in eterno. *L'empio è ito in rovina.* L'empietà dominante nel mondo, ovvero tutti gli empj, che si opposero al regno di Cristo, sono l'un dopo l'altro andati miseramente in rovina. Il profeta l'avea veduto, e l'avea predetto, e l'effetto giustifica pienamente la profezia. Vuolsi però osservare, che queste parole: *l'empio è ito in rovina; hai cancellato ec.* possono ottimamente intendersi dell'empietà abolita presso tutte le genti, mediante la predicazione dell'Evangelio; onde tolta via ogni distinzione di circonciso, ed incirconciso; di servo, e di libero; di Greco, e di barbaro, furon le genti stesse riunite tutte per sempre in un solo corpo, ed ebbero un nuovo nome. Intorno a questo nome, vedi Apocal. 2. 17.

Vers. 6. *Sono senza forza per sempre le spade ec.* Queste spade dinotano tutt'i mezzi, e per così dire, le armi, colle quali il demonio tentò, e tenta di abbattere la Chiesa, e di distruggere la pietà. Le armi, che son rimase al nimico, sono insufficienti, ed inette a combattere, e tu hai distrutti quegli stessi luoghi, ne' quali egli si confidava, dov' egli assolutamente regnava, ed esercitava più sicuramente la sua potestà. E questo avvenne allor quando di quelle stesse nazioni, le quali sotto l'impero del diavolo erano più ingolfate ne' vizj, ed in ogni maniera di superstizione; mediante la predicazione Evangelica si formarono tante Chiese illustri non men per la santità de' costumi, che per la purità della fede. Le lettere di Paolo a quelli di Roma, di Corinto, di Efeso, ec. fanno fede di questa prodigiosa trasformazione operata dall'Evangelio.

Ves. 7. *Svanì col suono la loro memoria: ec.* Di questi nimici, che fecero tanto strepito sopra la terra, di costoro, che la sconvolsero, e la misero sossopra a lor capriccio, la memoria passò, ed andò in fumo, con quanta celerità si perde, e svanisce un suono, che passa per l'aria; perocchè tutta la loro possanza è di breve durata; ma il Signore in eterno è l'istesso, ed il suo potere non vien mai meno.

8. Egli ha preparato il ſuo trono per far giudizio: ed egli ſteſſo giudicherà il mondo con equità, giudicherà i popoli con giuſtizia.

9. Ed il Signore è ſtato rifugio al povero, ajutatore al tempo opportuno, nella tribolazione.

8. *Paravit in judicio thronum ſuum: & ipſe judicabit orbem terræ in æquitate, judicabit populos in juſtitia.*

9. *Et factus eſt Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

Verſ. 8. *Ha preparato il ſuo trono ec.* Egli ſta aſſiſo qual giudice ſopra il ſuo trono per giudicare tuttiquanti gli abitatori della terra: egli è la ſteſſa giuſtizia, ed è la ſteſſa equità, ed i ſuoi giudizj ſon ſempre retti, e perciò immutabili. Ma qual ſorta di giudizio è egli quello, di cui parla il profeta? Egli è quello ſteſſo, di cui Criſto parlava, quando diceva: *adeſſo ſi fa giudizio del mondo: adeſſo il principe di queſto mondo ſarà cacciato fuora*, Joan. 12. 11. Il mondo tutto alla venuta di Criſto gemea ſotto la tirannia del demonio; ma queſto Salvatore divino preſa in mano la cauſa del genere umano ottenne, che con giudizio di miſericordia gli uomini foſſero tolti dalla poteſtà dell'antico avverſario, e rimeſſi nella libertà de' figliuoli di Dio, ottenne, che con giudizio di condannazione *il forte armato*, che aſpirava a ritener per ſempre l'ingiuſto dominio, *foſſe legato*, e delle rapite *ſpoglie* foſſe ſpogliato. Vedi *Luc.* 11. 12. ottenne, che foſſero ſuo acquiſto tutti coloro, i quali *egli alzato da terra* (viene a dire meſſo in croce) *doveva a ſe trarre* per virtù della ſteſſa ſua croce. *Joan.* 12. 12. Tutto queſto, che leggeſi ne' verſetti ſeguenti, con queſta ſpoſizione combina.

Verſ. 9. *Il Signore è ſtato rifugio al povero, ec.* Il Griſoſtomo con ragione ammirava queſto gran Re, il quale in mezzo alle ſue grandezze celebra di continuo, ed eſalta i privilegj del povero, e la parzialiſſima bontà di Dio verſo lo ſteſſo povero. Sentiamo in qual modo i ſentimenti dello ſteſſo Re ſieno eſpoſti da S. Agoſtino (in Pſ. 106.4.) *ſono rigettati i ſuperbi, e l'umile è iſtruito. Il mendico è quello, che nulla attribuiſce a ſe ſteſſo, e tutto aſpetta dalla miſericordia di Dio. Dinanzi alla porta del Signore egli grida, e picchia, affinchè ſiagli aperto, egli è nudo, e tremante, e chiede di eſſere veſtito: tiene gli occhi fiſſi ſul*

10. E sperino in te quei, che conoscono il nome tuo, perchè tu, o Signore, non hai abbandonati coloro, che ti cercano.

10. *Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.*

11. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, annunziate i consigli di lui tra le nazioni;

11. *Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus:*

12. Imperocchè colui, che fa vendetta del sangue, si è ricordato di essi: non ha poste in dimenticanza le grida del povero.

12. *Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.*

---

suolo, ed il petto si batte. Questo mendico, questo povero, questo umile lo ajuta Dio... E questo povero sono molte famiglie; questo povero sono molti popoli, molte Chiese, e questo povero egli è ancora una sola Chiesa, un solo popolo, una sola famiglia, una sola pecorella. Grandi misteri son questi, grandi arcani, e quanto profondi! Ed è certamente un gran mistero, che tutta la Chiesa sia un solo povero, il quale solo è ajutato, e protetto, e salvato. Questo mistero è accennato in questo luogo, ed è molte volte ripetuto dal nostro profeta.

Vers. 10. *Quei, che conoscono il nome tuo*. Pel *nome di Dio* sono intesi tutti gli attributi di Dio, la bontà, la possanza, la misericordia ec., i quali attributi sono conosciuti più specialmente per mezzo della fede: onde quei, che conoscono il nome di Dio, sono quelli, che credono in lui. Questi spereranno in lui, perchè conosceranno, ch'egli non abbandona giammai coloro, che di tutto cuore lo cercano; perchè quando talvolta per provare la loro fede del temporale ajuto li lasciasse mancare, assiste loro mai sempre con gli ajuti interiori, e colle consolazioni della sua grazia.

Vers. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sion, ec.* Il monte di Sion, dove fu messo il tabernacolo, e l'arca (2. *Reg.* 6. 17.), e dove il Signore volea, che dal figliuolo, e successore di Davidde fosse eretto il famoso tempio, questo monte è posto sovente nelle Scritture, per una figura della Chiesa di Cristo, nella quale

13. Abbi misericordia di me, o Signore, mira la umiliazione mia per opera de' miei nimici.

14. Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, affinchè annunzj io tutte le lodi tue alle porte della figliuola di Sion.

13. *Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.*

14. *Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion.*

---

abita Iddio, perchè nella Chiesa egli comunica le sue grazie, l' abbondanza de' doni celesti. Si esaltano adunque scambievolmente i giusti a cantare le lodi del Signore, ed a celebrare tra le nazioni i consigli, e le opere di lui, che ascoltò le grida de' poveri, e li salvò, nè dimenticossi di far vendetta del loro sangue sopra gl' iniqui oppressori. Ed intendesi del sangue de' Martiri di Gesù Cristo, e del sangue di lui medesimo, che fu il capo de' Martiri, il qual sangue ricadde per loro sciagura sulle teste de'persecutori.

Vers. 13. *Abbi misericordia di me, ec.* Al vivo, e tenero ringraziamento succede la umile, e fervente preghiera: perocchè nel tempo presente la Chiesa (e lo stesso è di ogni anima fedele) la sua gratitudine dee continuamente mostrare al Signore per le antiche, e per le presenti misericordie, e domandare la continuazione degli ajuti celesti, senza de' quali non potrebbe resistere a' nimici, da' quali è circondata. Mira (dic' ella al Signore), e considera l'afflizione, e la umiliazione, che io soffro da' miei nimici, ed abbi di me pietà.

Vers. 14. *Tu, che mi rialzi dalle porte di morte, ec.* Esser tratto dalle porte della morte vuol dire esser liberato da' pericoli gravissimi, ed estremi, ne' quali non altro più era d' aspettarsi, che di perire. Quando io era già alle porte di morte, tu con mano forte, ed amorosa venisti a prendermi, per ricondurmi fino alle porte di Sion. Quando pel furore della persecuzione sembrava, ch' io fossi poco men, che distrutta, tu mi sollevasti, tu mi rialzasti, ed accresciuta di nuova prole mi concedesti di celebrare co' popoli riuniti nel nome tuo tutte le nuove tue misericordie. *Sion*, ovvero *figliuola di Sion* nel linguaggio profetico ella è l' adunanza delle nazioni congregate nella Chiesa di Cristo, la quale ebbe sua culla in Sionne, vedi *Isai 62.*,

15. Esulterò per la salute, che viene da te: si son sommerse le genti nella fossa, che aveano fatta.

In quel laccio stesso, che tenean nascosto, è stato preso il loro piede.

16. Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia: nelle opere delle mani sue è stato preso il peccatore.

17. Sien gettati nell' inferno i peccatori; le genti tutte, che di Dio si dimenticano.

15. *Exsultabo in salutari tuo: infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt.*

In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

16. *Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

17. *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliviscuntur Deum.*

Zachar. 9. ec. Il Caldeo tradusse: *racconterò a tutti le tue maraviglie all' ingresso delle porte della Chiesa di Sion.*

Vers. 15. *Esulterò per la salute, che vien da te ec.* La mia consolazione più grande ella è, che la mia salute, la mia liberazione, le mie vittorie sieno effetto della tua protezione, e dell' amorosa attenzione, con cui tu vegli alla mia difesa. Quindi con inni festosi io canterò, come per tua volontà egli è avvenuto, che tutt' i mezzi inventati dall' immensa turba de' miei nimici per abbattermi, e soverchiarmi, a danni loro siensi rivolti, ed a me la stessa persecuzione sia stata principio d' ingrandimento, e di propagazione ammirabile. Sono in questi due versetti due metafore prese da' cacciatori, i quali alcune bestie feroci prendono per mezzo di fosse cieche, e molti de' volatili prendono co' lacciuoli.

Vers. 16. *Sarà conosciuto il Signore, che fa giustizia ec.* Si conoscerà quanto il Signore sia buono, quanto sia giusto, e terribile, e verace, allorchè salvando i suoi servi, punirà gli empj facendo giustizia; imperocchè non a Dio, ma alle perverse opere sue attribuir dee la sua perdizione il peccatore: conciossiachè *Dio non ha fatta la morte, e non gode della perdizione de' viventi... ma la morte e co' fatti, e colle parole la chiamarono a se gli empj.* Sap. 1. 13. 16.

Vers. 17. 18. *Sien gettati nell' inferno ec.* Il versetto 18. dimostra evidentemente (per quanto a me pare), che queste parole *sieno gettati ec.* contengono non una imprecazione, ma una vera profezia, e suonan lo stesso *che saranno gettati ec.* Il profeta adunque annunzia, ed approva l' ordine stabilito da Dio di punire coll' eterna perdizione i

18. Imperocchè non per fempre farà dimenticato il povero; la pazienza del povero non farà vana per fempre.

18. Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.

19. Levati fu, o Signore, non crefca l' uomo in poffanza; fien giudicate le genti dinanzi a te.

19. Exfurge, Domine, non confortetur homo: judicentur gentes in confpectu tuo.

20. Poni fopra di loro, o Signore, un legislatore, affinchè conofcan le genti, ch' elle fon uomini.

20. Conftitue, Domine, legislatorem fuper eos: ut fciant gentes quoniam homines funt.

21. E perchè, o Signore, ti fei ritirato in lontananza, ci hai negletti nel maggior uopo, nella tribolazione?

21. Ut quid, Domine, receffifti longe, defpicis in opportunitatibus, in tribulatione?

---

malvagi, e di ricompenfare la pazienza del povero oppreffo da effi.

Verf. 19. *Non crefca l' uomo ec.* L' uomo nimico oppreffore, l' uomo di perdizione. Imperocchè per queft' uomo alcuni Padri intefero accennato l' Anticrifto, il terribile avverfario, col quale avrà da combattrere la Chiefa negli ultimi tempi (vedi l' Apocaliffe). E quefto fenfo è molto adattato a quello, che fegue: *Sien giudicate ec.* Sieno condannate, e punite al tuo tribunale.

Verf. 20. *Poni fopra di loro . . . un legislatore ec.* Alle genti ftolte, e fuperbe, che fi fono fcordate di te, dà nell' ira tua, per rettore, e legislatore un crudo tiranno, qual farà l' Anticrifto, ed elle impareranno allora a conofcere la loro miferia, e l' eftremo bifogno, che hanno di te, e della tua protezione. S. Agoftino, e S. Girolamo feguirono quefto fenfo; altri (come Eutimio, e Teodoreto) per quefto legislatore intefero il Crifto, e prefer quefte parole come una preghiera a Dio, perchè alle nazioni, che aveano corrotte le loro vie fopra la terra, mandi il Crifto ad iftruirle, ed a far loro conofcere la miferia, in cui giacciono fchiave del peccato, e del demonio.

Verf. 21. *E perchè, o Signore, ti fei ritirato ec.* E' qui un' amorofa querela della Chiefa, la quale conofcendo la fomma bontà del fuo Dio, e la parzialiffima protezione, ch' egli ha di lei, fi duole di vederfi di tempo in tempo quafi abbandonata da lui al furore degli empj. Querela

22. Mentre l' empio insolentisce, il povero è nella fornace: sono presi ne' consigli, che hanno ideati.

23. Imperocchè e lode riscuote il peccatore ne' desiderj dell' anima sua, e l' iniquo benedizione.

24. Il peccatore ha esacerbato il Signore, secondo la molta sua arroganza egli nol cercherà.

25. Dinanzi a lui Dio non è: le di lui vie sono sempre contaminate.

I tuoi giudizj son lungi

22. *Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant.*

23. *Quoniam laudatur peccator in desideriis animæ suæ: & iniquus benedicitur.*

24. *Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem iræ suæ non quæret.*

25. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.*

Auferuntur judicia tua a

---

simile a quella del suo capo, e sposo divino, quando sulla croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai abbandonato?* Matth. 22. 4. 6.

Vers. 22. *Sono presi ne' consigli, ec.* I consigli, i disegni stessi inventati da essi contra del giusto saranno il principio della loro rovina.

Vers. 23. *Ne' desiderj dell' anima sua.* Ne' disegni, ch' ei forma in cuor suo a' danni del giusto. Questi disegni quantunque scelerati, e perversi trovano degli approvatori, e de' lodatori tra gli uomini del secolo: per questo il peccatore arditamente procede, e nel mal fare vie più s' indura, nè teme, che in suo danno abbiano a rivolgersi gli stessi suoi pravi disegni.

Vers. 24. *Egli nol cercherà.* Il peccatore ostinato nel suo mal fare, indurato sempre maggiormente, perchè vede approvata, e lodata la sua condotta, irrita ogni dì più il Signore, nè più si mette in pensiero di lui, nol cerca più, non si cura di lui. Tale sembra essere il vero senso di questo luogo. La parafrasi Caldea espone: *Nell' ignoranza del suo spirito non cercherà Dio dicendo: non sono davanti a Dio palesi i miei pensieri.*

Vers. 25. *Dinanzi a lui Dio non è.* Egli vive, ed opera come se Dio non fosse, o come se Dio non avesse cura delle umane cose; non lo teme, non ha pensiero di Dio.

I tuoi giudizj son lungi ec. Le tue leggi, o mio Dio, le tue leggi sante, immacolate, sono troppo sublimi, ed ele-

dalla vista: ei trionferà di tutt' i suoi avversarj.

facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.

26. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Io non sarò scosso, d' una in altra età (sarò) senza infortunio.

26. Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.

27. La bocca di lui è piena di maledizione, e di amarezza, e di fraude; sotto la lingua di lui affanno, e dolore.

*27. * Cujus maledictione os plenum est, & amaritudine, & dolo: sub lingua ejus labor, & dolor.*

* Inf. 13. 3.
Rom. 3. 14.

28. Sta in aguato co' facoltosi, all' oscuro per uccidere l' innocente.

28. Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.

29. Ei tiene gli occhi rivolti contra del povero: sta in aguato, come un lione nella sua tana.

29. Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

Sta in aguato per porre le unghie sopra del povero: per porre le unghie sopra del povero, attraendolo a se.

Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.

---

vate per quest' uomo carnale, ed egli nè le conosce, nè si cura d' intenderle. Il suo grand' impegno si è di abbattere, e di conquidere tutti quelli, che a lui si oppongono, e gli contrastano l' adempimento de' suoi scelerati disegni.

Vers. 26. *Non sarò scosso, ec.* Sarò stabilmente, e costantemente felice, e potente.

Vers. 27. *La bocca di lui ec.* La bocca di lui è una impura sorgente di maledizioni, e di bestemmie contra Dio, di maldicenze, e di amare calunnie, e di fraudi contra del prossimo: questa lingua è strumento funesto di affanno, e di dolore pe' buoni, i quali egli affligge non solo co' fatti, ma anche colle parole.

Vers. 28. *Co' facoltosi.* Con quei, che possono ajutarlo a spogliare, ad uccidere, a divorare il povero innocente. Questa descrizione del prepotente, che fa suo giuoco di strazlare i poveri, è sommamente viva, e patetica.

Vers. 29. *Attraendolo a se.* Tirandolo fraudolentemente nelle sue reti.

30. Ne' suoi lacci lo abbatterà; s' inchinerà egli, e si getterà a terra, quando si farà padrone de' poveri.

31. Imperocchè egli ha detto in cuor suo: Dio non tiene ricordanza, ha rivolta altrove la faccia per non vedere giammai.

32. Levati su, Signore Dio, si alzi la mano tua: non ti scordare de' poveri:

33. Per qual motivo ha l' empio irritato Dio? perchè ha detto in cuor suo: Ei non faranne ricerca.

34. Tu vedi; tu l' affanno, ed il dolore consideri: per abbandonar coloro nelle tue mani.

30. *In laqueo suo humiliabit eum, inclinabit se, & cadet, cum dominatus fuerit pauperum.*

31. *Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.*

32. *Exsurge, Domine, Deus, exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum:*

33. *Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde suo: Non requiret.*

34. *Vides, quoniam tu laborem, & dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.*

Vers. 30. *S' inchinerà egli, e si getterà a terra, ec.* E' qui una viva pittura di quel, che far suole un cacciatore, il quale per prendere più sicuramente una fiera, si china, si getta a terra, e si nasconde per saltarle addosso improvvisamente, e farla sua preda.

Vers. 31. 32. *Dio non tiene ricordanza, ha rivolta ec.* O Dio non tien memoria, nè cura si prende delle cose, che si fanno da noi nel mondo: ovver neppur le vede, nè vuol vederle. Così l' empio promettesi l' impunità de' suoi misfatti negando la Provvidenza. Il profeta perciò a Dio si rivolge, e lo prega di far vedere quanto male la discorra l' empio, e quanto s' inganni.

Vers. 33. *Ei non faranne ricerca.* Non punirà, non farà vendetta delle iniquità degli uomini?

Vers. 34. *Tu vedi; ec.* Tu vedi, ed osservi la malizia de' persecutori, tu consideri gli affanni, ed i dolori, che riceve da questi il povero, tu pesi in giusta bilancia la perversità degli uni, la pazienza, e la rassegnazione degli altri. Tu abbandonerai i primi nelle tue mani, e certamente orrenda cosa ella è il cadere in queste tue mani. Ma sotto la tua tutela, sotto l' amorosa tua protezione viverà il povero, e l' orfano, a cui non rimane altro so-

Alla tua cura è rimesso il povero : ajuto dell' orfano sarai tu.

Tibi derelictus est pauper : orphano tu eris adjutor.

35. Spezza il braccio del peccatore, e del maligno: si farà ricerca del peccato di lui, e non troverrassi.

35. *Contere brachium peccatoris, & maligni : quæretur peccatum illius, & non invenietur.*

36. Il Signore regnerà in eterno, e per tutt' i secoli : nazioni, voi sarete sterminate dalla terra di lui.

36. *Dominus regnabit in æternum, & in seculum seculi : peribitis gentes de terra illius.*

37. Il Signore ha esaudito il desiderio de' poveri : il tuo orecchio ha ascoltata la preparazione del loro cuore.

37. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus : præparationem cordis eorum audivit auris tua.*

---

stegno sopra la terra ; sarà ajutato, e difeso, e custodito da te.

Vers. 35. *Si farà ricerca del peccato di lui, ec.* Quando tu avrai spezzato il braccio dell' empio, quando tu avrai distrutta, ed annichilata tutta la sua possanza, l' empio, e l' empietà andranno in fumo nel tempo stesso, e vestigio non rimarrà nè di lui, nè delle opere di lui, che saranno distrutte. E' qui una maniera di proverbio Ebreo, secondo la quale per dire, che una cosa più non è, si dice, che si cercherà, e non si troverrà. Vedi *Psalm.* 37. 36., *Job.* 20. 7. 8.; *Apocal.* 16. 20., 18. 21.

Vers. 36. *Il Signore regnerà . . . nazioni, ec.* La prepotenza dell' empio, quella dello stesso Anticristo sarà di breve durata, ma il Signore regnerà in eterno : e le nazioni incredule avverse al suo Cristo saranno sterminate dalla terra, la quale è del Signore.

Vers. 37. *Il tuo orecchio ha ascoltata ec.* Non solo le grida esteriori del povero, non solo i desiderj, che son le grida dell' anima gli ascolta il Signore, ma la stessa preparazione del cuor di lui ad orare, ed a supplicare è ascoltata, ed esaudita da lui, cui è notissima, e presente ; perocchè dono di lui ella è questa stessa peparazione. Alcuni in senso non molto diverso per questa preparazione del cuore intendono la purità della coscienza, il cuore libero, e voto dall' amore del secolo, ed acceso dal desiderio de' beni futuri. Fanno a questo proposito le parole di S. Agostino in Psal. 118. 29. *Col cuore dobbiam gridare verso il Signore, allor-*

38. Per far giustizia al pupillo, ed all' oppresso, affinchè non seguiti più a farla da grande l' uomo sopra la terra.

38. *Judicare pupillo & humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.*

chè noi preghiamo: il tuo desiderio continuo è tua voce continua, tu tacerai, quando d' amar lascerai. Il freddo della carità egli è il silenzio del cuore: il fervore della carità è il clamore del cuore.

Vers. 38. *L' uomo sopra la terra.* Non faccia il grande, il potente, l' uomo di terra, l' uomo di fango vile: perocchè per quanto sia elevato in dignità in questo mondo sopra degli altri uomini, egli è un nulla dinanzi a Dio e per la condizione stessa di sua natura egli è fragile, e vile, ed abietto.

SALMO X.

Credesi composto al principio della persecuzione mossa contra Davidde da Saul. I sentimenti di speranza in Dio, che sono qui espressi, convengono egualmente all' anima fedele provata da Dio con gravi tribolazioni.

Per la fine. Salmo di David.

In finem, Psalmus David.

1. NEl Signore pongo la mia speranza: perchè dite voi all' anima mia: Trafugati al monte come una passera?

1. *IN Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ: Transmigra in montem sicut passer?*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Perchè dite voi ... Trafugati ec.* Sono parole degli amici di Davidde, i quali continuano a parlare anche ne' due seguenti versetti. Va, fuggi (dicono quelli) va a nasconderti nelle montagne come una passera, che fugge dagli artigli d' un uccello di rapina. Costoro, che non hanno altri occhi, fuori di quelli, che hanno in fronte, veggono facilmente, che per Davidde odiato, e perseguitato

2. Imperocchè ecco che i peccatori hanno teso l'arco, tengono preparate le loro saette nel turcasso per saettare all' oscuro quelli, che sono di cuore retto.

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.*

3. Perchè quello, che tu facesti di buono, lo hanno ridotto a niente: or il giusto, che ha egli fatto?

3. *Quoniam quæ perfecisti, destruxerunt: justus autem quid fecit?*

4. Il

4. *Do-

---

da un re potente, e da tutt' i suoi cortigiani non vi sia più speranza. Dicono adunque, ch' ei non ha altro mezzo per salvare la vita, fuorchè il fuggire, e rintanarsi sulle montagne.

Vers. 2. *Imperochè ecco che i peccatori ec.* Questa è la prima ragione del consiglio dato da costoro. Mira come non uno, o due, ma molti sono quelli, che ad altro non pensano, che a far fine di te o con aperta violenza, o a tradimento. Gli uni per astio, gli altri per secondare la passione del sovrano; alcuni finalmente per l' odio, che portano alla virtù.

Vers. 3. *Perchè quello, che tu facesti di buono, lo hanno ridotto a niente.* Ecco la seconda ragione: non isperare, che la memoria de' servigj renduti al re, ed al regno ti serva di scudo, e di difesa: perocchè i tuoi nimici colle loro calunnie hanno distrutto tutto il merito di tue azioni, hanno gettati a terra i fondamenti della tua buona riputazione, e della tua gloria.

Or il giusto, che ha egli fatto? Alcuni vogliono, che queste sieno parole di Davidde, che comincia a rispondere a' timidi suoi ammonitori in questo senso: ma se il giusto nulla ha fatto di male, perchè debba egli temere? Quanto a me sembrami più naturale di credere, che seguitino a discorrere gli stessi amici di Davidde in tal guisa: or tu giusto qual sei, che hai tu fatto, onde abbiano coloro ad odiarti, e perseguitarti con tanto furore? E se ti odiano senz' alcuna onesta ragione, qual riparo ti salverà dalla prepotenza di tali, e tanti nimici? Compassionando in tal guisa lo stato dell' innocente, vogliono intimidirlo, e ridurlo a seguire quella, ch' essi credono, unica via di salute.

4. Il Signore nel tempio suo santo: il Signore nel cielo ha sua sede:

Gli occhi di lui al povero son rivolti: le pupille di lui disaminano i figliuoli degli uomini.

5. Il Signore disamina il giusto, e l' empio: e chi ama l' iniquità, odia l' anima propria.

6. Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: il fuoco, ed il

4. * *Dominus in templo sancto suo, Dominus in cælo sedes ejus:*

* Heb. 2. 20.

Oculi ejus in pauperem respiciunt: palpebræ ejus interrogant filios hominum.

5. *Dominus interrogat justum, & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.*

6. *Pluet super peccatores laqueos: ignis, & sulphur,*

Vers. 4. *Il Signore nel tempio suo santo: ec.* Risposta degna della fede del giusto, il quale sapendo, che tutti gli umani avvenimenti, e le volontà stesse degli uomini sono nelle mani del supremo Moderator delle cose, a lui alza lo sguardo, a lui, che nel cielo ha sua sede, come in abitacolo eterno della sua gloria, donde il tutto governa, e tutto indirizza alla salute de' suoi poveri, de' suoi eletti. Notisi, che la costruzione naturale di questi due versetti ell' è questa: *il Signore nel tempio suo santo, il Signore, che ha nel cielo sua sede, gli occhi suoi tiene rivolti al povero ec.*

Le pupille di lui disaminano ec. La metafora è tolta da' giudici, i quali per via di esami vengono in chiaro di quello, che un uomo ha detto, o fatto. Quindi anche quella maniera di parlare assai frequente nelle Scritture: *il Signore interroga*, ovver *disamina i cuori ec.* Tutto ciò non altro vuol dire, se non che il Signore distingue, conosce, ha presenti e le azioni tutte, ed i pensieri, e le disposizioni interne di tutti gli uomini.

Vers. 5. *E chi ama l' iniquità, odia l' anima propria.* Infinitamente più, che al prossimo nuoce a se stesso l' uomo ingiusto, che affligge, e perseguita il povero; ed odia l' anima propria, perchè col peccato la trafigge, e le dà morte. Il giusto perciò lungi dal nutrire in cuor suo amarezza, e rancore contra di chi l' offende, ha vera compassione, e dolore del male, che quegli fa a se stesso.

Vers. 6. *Ei pioverà lacci sopra de' peccatori: ec.* Colla voce *lacci* sono frequentemente indicati nelle Scritture i più

zolfo, ed il vento procelloso è la porzione del loro calice.

& spiritus procellarum, pars calicis eorum.

7. Imperocchè il Signore è giusto, ed ha amata la giustizia; la faccia di lui è rivolta alla equità.

7. Quoniam justus Dominus, & justitias dilexit: æquitatem vidit vultus ejus.

terribili, inevitabili, e subitanei giudizj di Dio, viene a dire i gastighi, da' quali riman sorpreso, e legato il peccatore. Vedi *Job.* 18. 9. 10., 22. 10., *Isai.* 8. 14., 24. 17. 18. *ec. E' la porzione del loro calice*. Maniera di parlare presa da quel, che usavasi ne' conviti, ne' quali il capo di tavola assegnava a ciascuno de' convitati la sua parte da bere. Quindi in questo luogo dice Davidde, che il fuoco, il zolfo, che nutre il fuoco, il vento procelloso, che tien sempre vivo, ed ardente il fuoco, sarà la porzione, che dovran bere, cioè soffrire i peccatori. Con simile allusione sono descritte da Omero due coppe, l' una colma di beni, l'altra di mali.

Vers. 7. *La faccia di lui è rivolta alla equità*. Dio rimira con occhio favorevole l' uomo, in cui regna l'amore della giustizia.

SALMO XI.

Forse composto fu questo salmo dopo il tradimento di Doeg, e de' Zifei. Vedi 1. Reg. 22. 23. *Il Profeta considerando la somma corruzione del secolo a Dio ricorre, perchè dal contagio della inondante iniquità lo preservi. Conviene a qualunque giusto, che teme di essere dalla forza de' pravi esempj tratto fuori della via di salute.*

Per la fine. Per la ottava. Salmo di David.

In finem pro octava, psalmus David.

1. SAlvami, o Signore, dappoichè non riman più

1. SAlvum me fac, Domine, quoniam defecit

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *La verità è venuta meno ec.* Non v' ha più

un santo, dappoichè la verità è venuta meno tra' figliuoli degli uomini.

2. Hanno parlato ciascun di loro con bugia al suo prossimo: labbra ingannatrici hanno parlato con doppio cuore.

3. Stermini il Signore tutte le labbra ingannatrici, e la lingua altitonante.

4. Eglino han detto: Noi colla nostra lingua farem cose grandi: delle nostre labbra siamo padroni: chi è che ci comandi?

5. A motivo della desolazione de' miserabili, e pe' gemiti de' poveri adesso io mi leverò su, dice il Signore.

sanctus: quoniam diminutæ sunt veritates a filiis hominum.

2. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa, in corde, & corde locuti sunt.*

3. *Disperdat Dominus universa labia dolosa, & linguam magniloquam.*

4. *Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt, quis noster Dominus est?*

5. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exsurgam, dicit Dominus.*

---

sincerità, fedeltà, veracità tra gli uomini, sono tutti pieni di falsità, di fraude, di menzogna.

Vers. 2. *Con doppio cuore*. Un cuore hanno sulle labbra, un altro ne hanno nel petto, il primo ha tutte le apparenze di rettitudine, di giustizia, e di amore de' prossimi; il secondo, ch' è nascoso agli occhi degli uomini è tutto perversità, e malignità.

Vers. 4. *Noi colla nostra lingua ec.* Dimostra la somma audacia de' nimici della verità, e della virtù. Noi (dicon essi) farem colla nostra lingua tutto quel, che vorremo. Noi farem colla lingua più di male, di quel, che far potessimo colla spada. Nè vana del tutto è una tal presunzione: imperocchè (come dice S. Giacomo 3. 5. 6.) *la lingua è un piccol membro: e di gran cose si vanta... E la lingua è un fuoco, un mondo d' iniquità.*

Delle nostre labbra siamo padroni. Qui sta l' eccesso della temerità, e della stoltezza, anzi dell' empietà; ma in tal guisa costoro si fan coraggio a peccare senza timore: così pure gli eretici colla vana loro erudizione, e colla falsa eloquenza si credettero di soprassare la Chiesa, e di far regnare l' errore in luogo della verità, di cui la Chiesa stessa è colonna, e fondamento.

Lo ſtabilirò nella ſalute : agirò liberamente per lui .

6. Le parole del Signore, parole caſte ; argento paſſato pel fuoco , provato nel crogiuolo di terra , raffinato ſette volte .

7. Tu , o Signore , ci ſalverai , e ci difenderai da queſta generazione di uomini in eterno .

8. Gli empj van girando

Ponam in ſalutari : fiducialiter agam in eo .

6. * *Eloquia Domini , eloquia caſta : argentum igne examinatum , probatum terræ, purgatum ſeptuplum .*

* Prov. 30. 5.

7. *Tu , Domine , ſervabis nos : & cuſtodies nos a generatione hac in æternum :*

8. *In circuitu impii ambu-*

Lo ſtabilirò nella ſalute . E' qui un paſſaggio dal plurale al ſingolare : perocchè ſi parla tuttora de' poveri ſteſſi rammentati nel verſetto 5. Lo ſalverò, darò ferma, e ſtabil ſalute al povero , al miſerabile . Per amore di lui Dio (in certo modo) ſi riſcuote, cioè dopo una lunga pazienza ſi leva a' danni degli empj , i quali lo ſteſſo povero tentavano di ſovvertire , o di opprimere .

Agirò liberamente per lui . Sarò in ſuo favore , ed agirò per lui con tutta la mia poſſanza , alla quale niſſuno potrà opporſi .

Verſ. 6. *Le parole del Signore , parole caſte .* Se Dio ha parlato , ſe Dio ha promeſſo di eſſere il protettore del povero , ſe ha promeſſo di ſalvarlo , chi dubiterà dell' effetto di tali promeſſe ? La parola del Signore è parola caſta , cioè pura , ſanta , irreprenſibile , ell' è pura , e prezioſa come l' argento più puro , e raffinato . Aſcoltino adunque i poveri , e ſi rallegrino per le prezioſe promeſſe , che Dio fa ad eſſi , nè dell' effetto di eſſe dubitino giammai , quantunque per loro bene per provare la loro fede , e la loro virtù l' effetto ſteſſo talvolta ſia differito .

Verſ. 7. *Tu , o Signore , ci ſalverai . . . in eterno .* Tu colla tua bontà , o Signore , ci guarderai da queſta generazione prava , talmente che niſſun male poſſa ella a noi fare nè pel tempo preſente , nè pel futuro : mediante l' ajuto della tua grazia noi ſarem cuſtoditi , ed ajutati da te in guiſa , che non temerem la prepotenza di tali uomini , benchè tanti di numero , e queſti nè co' loro pravi conſigli , nè colla forza de' mali eſempj , c' indurranno a dilungarci da te , ed all' aver parte con eſſi .

Verſ. 8. *Gli empj van girando all' intorno : ec.* Van gi-

all' intorno; secondo l' altissima tua sapienza tu hai moltiplicati i figliuoli degli uomini.

lant: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.

rando intorno a' buoni, e fedeli tuoi servi per far loro tutto il male, che possono. Questi figliuoli degli uomini si moltiplicano ogni dì più; ed è un mistero di tua ineffabil sapienza, che tu permetta la moltiplicazione di questa stirpe perversa, nimica della pietà, sprezzatrice della religione, ed infesta a' buoni. Noi non veggiamo le ragioni di questa tua mirabil pazienza, ma noi l' adoriamo, sapendo come tutto è ordinato alla tua gloria, ed alla salvazione de' tuoi eletti.

SALMO XII.

Da alcuni si riferisce a' tempi della persecuzione di Saul: da molti altri alla ribellione di Assalonne. Contiene i sentimenti di un' anima tribolata, la quale nella tentazione geme dinanzi a Dio, a cui chiede lume per conoscere quello, che in lei dispiaccia al Signore, e si consola colla ferma speranza nella divina misericordia.

Per la fine, Salmo di David.

In finem, psalmus David.

1. FIno a quando, o Signore? ti scorderai forse di me per sempre? fino a quando volgi da me la tua faccia?

1. *USquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Fino a quando, o Signore?* Gl' Interpreti Ebrei osservano, che questa voce *fino a quando* è ripetuta quattro volte in questo salmo per una misteriosa allusione a' quattro imperj, che afflisser la Chiesa, viene a dire quello di Babilonia, quello di Persia, il Greco, ed il Romano, la qual cosa non per altro motivo è da me riferita, se non perchè ella serve a dimostrare, come la sinagoga riconobbe sempre ne' salmi un senso spirituale inteso principalmente dallo Spi-

2. Fino a quando accumulerò perplessità nell'anima mia, e nel cuor mio dolori ogni giorno?

3. Fino a quando avrà possanza sopra di me il mio nimico?

4. Volgiti a me, ed esaudiscimi, Signore, Dio mio. Illumina gli occhi miei, affinchè io non dorma giammai sonno di morte;

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?*

3. *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me?*

4. *Respice, & exaudi me, Domine, Deus meus. Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte:*

---

rito santo, il quale senso benchè velato sotto l'ombra de' diversi accidenti della storia di Davidde non potè essere ascoso agli antichi maestri illuminati dalla tradizione de' loro maggiori.

Fino a quando, o Signore. Secondo questa maniera di lezione, che mi è paruta la più naturale, si sottintende qualche cosa, essendo il discorso interrotto per veemenza di affetto. *Fino a quando, o Signore, mi lascerai in abbandono. Ti scorderai forse di me per sempre?* Or tutte queste interrogazioni esprimono vivamente il bisogno, che ha l'anima del divino soccorso, e l'ardente desiderio, e l'ansiosa espettazione di questo soccorso, senza del quale ella teme di succumbere alla violenza della tentazione.

Vers. 3. *Avrà possanza sopra di me il mio nimico?* Se il giusto in sua giustizia sta saldo non può sopra di lui prevalere il demonio, nè verun altro interiore, o esteriore nimico; ma può questo nimico aver possanza sopra del giusto in quanto da Dio gli è permesso di affliggere, e di tentare lo stesso giusto.

Vers. 4. 5. *Volgiti a me, ed esaudiscimi.* S. Agostino osservò, che queste parole *volgiti*, *esaudiscimi*, e quel, che seguita, *illumina gli occhi miei*, con bellissimo ordine corrispondono a quel, che fu detto di sopra: *Fino a quando volgi da me la tua faccia? Ti scorderai forse di me per sempre? accumulerò perplessità ec.*

Illumina gli occhi miei, affinchè ec. Fa risplendere nel cuor mio la celeste tua luce, che dissipi le mie tenebre, e le insidie mi sveli del mio nimico, affinchè giammai non avvenga, che caduto in grave peccato io mi abbandoni al sonno, anzi al funesto letargo di eterna morte. Il Caldeo

5. Affinchè non dica una volta il mio nimico: Io l' ho vinto.

Color, che mi affliggono, trionferanno, se io sarò smosso:

6. Io però mia speranza ho posta nella tua misericordia.

Il mio cuore esulterà nella salute, che vien da te: canterò il Signore mio benefattore: ed al nome del Signore altissimo farò risonare inni di laude.

5. *Ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum.*

Qui tribulant me, exsultabunt si motus fuero:

6. *Ego autem in misericordia tua speravi.*

Exsultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Domini altissimi.

---

tradusse in tal guisa: *affinchè io non pecchi, e dorma con quelli, che han meritata l' eterna morte.* La morte è sovente chiamata *sonno* nelle scritture in argomento della futura risurrezione. *Il sonno di morte* significa quel che S. Giovanni nell' Apocalisse chiamò *morte seconda*, ed è la morte dell' anima, la qual morte pe' cattivi succede alla morte del corpo. Vedi *Jerem.* 51. 39. *Il mio nimico.* Qualche Interprete Ebreo per questo nimico intese il fomite del peccato, ovvero lo stesso peccato. Forse meglio intenderemo il demonio, il quale è il grande *avversario*, *che cerca di divorarci* 1. Pet. 5. 9.; ed è come se dicesse il profeta: non permettere, che questo mio terribil nimico ritrovar possa in me, onde con ragione accusarmi dinanzi al tuo tribunale, e vincere la gran lite, da cui dipende la eterna mia sorte.

Se io sarò smosso: ec. Se io vacillerò, se io non istarò fermo, e radicato, e fondato nella tua carità. Il Caldeo *se io declinerò dalle tue vie.* Ma si osservi come tutta la speranza di non essere smosso giammai la ripone il giusto nella divina misericordia; imperocchè *questo stesso di star fermo nel Signore non dee l' uomo attribuirlo a se stesso, affinchè non avvenga, che ove egli si gloriasse di non essere smosso, a smover si venga, ed a cadere per questa stessa superbia.* August.

Nella salute, che vien da te. Nella salvezza, nella liberazione, che mi vien da te per mezzo del Cristo, il quale è Salvatore, e salute di tutti gli uomini.

SALMO XIII.

E' una forte, e viva pittura della generale corruzione degli uomini, e finalmente una bella profezia della venuta del Cristo a salvare lo spirituale Israele.

Per la fine, Salmo di David.

1. DIsse l'insensato in cuor suo: Iddio non è.

Si sono corrotti, e sono divenuti abbominevoli ne' loro affetti: non v' ha chi faccia il bene, non v' ha neppur uno.

2. Il Signore dal cielo gettò lo sguardo su i figliuoli

In finem, psalmus David.

1.* *DIxit insipiens in corde suo: Non est Deus.*
* Ps. 53. 1.

Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

2. *Dominus de cælo prospexit super filios hominum,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Lo insensato*. Parla di quei figliuoli degli uomini, i quali sono veramente stolti, perchè sono privi della scienza di Dio, della scienza della salute, e più malvagi ancora, che stolti, affin di peccar più liberamente van dicendo in cuor loro, non che assolutamente non siavi *Dio*, ma che non siavi *Dio giudice*: imperocchè tal è il significato del nome dato qui a Dio nell' originale, onde il Caldeo: *Iddio non governa la terra*. Negano adunque la Provvidenza, negano, che Dio ponga mente alle opere degli uomini, dia premio, o pena secondo la qualità delle stesse opere.

Si sono corrotti, ec. Comincia a descrivere i pessimi frutti di questa specie di Ateismo, e sarebbe certamente un prodigio inesplicabile, che l' uomo portando dentro di se i semi di tutte le passioni, sciolto dal timore de' giudizj di Dio, e delle pene future si mantenesse costante a seguire i lumi della retta ragione: imperocchè quanto alle umane leggi non mancano agli empj molte vie di sottrarsi alla loro severità.

degli uomini per vedere se siavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

3. Tutti sono usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.

3. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

La loro gola è un aperto sepolcro, colle loro lingue tessono inganni, veleno d'aspidi chiudon le loro labbra.

Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

La bocca de' quali è ripie-

Quorum os maledictione,

Vers. 3. *Non ve n' ha neppur uno*. Dio ha avuto, ed avrà in ogni tempo un numero di eletti, da' quali è adorato, e servito, e di questi ancora si parla *vers.7.* Parla adunque il profeta di quelli, de'quali discorse nel primo versetto, i quali tutti dal più piccolo fino al più grande sono usciti di strada; e son divenuti incapaci di ogni bene, ed inetti pel fine, per cui furon creati, ch' è Dio stesso. Quando queste parole *non ve n' ha neppur uno*: vogliano prendersi a rigore di lettera, sarà una maniera d' iperbole, colla quale vien significato, che in comparazione de' moltissimi, i quali abbandonano le vie della giustizia, appena pochi si trovano, che giusti sieno, ed operino da giusti.

La loro gola è un aperto sepolcro, ec. Questo, e i due seguenti versetti non sono nell' Ebreo, e sono lasciati in dietro dal Grisostomo, da Teodoreto, e da Eutimio, il che dimostra, ch'essi non erano (come dice S. Girolamo) nella versione de' LXX., benchè fosser nell' edizione Greca, che diceasi *la comune*. Per sentimento di molti dotti, e Cattolici Interpreti questi versetti sono stati qui trasferiti dal capo 3. dalla lettera di Paolo a' Romani, e secondo l' osservazione del medesimo S. Girolamo non altro essi sono, che una combinazione di varj passi delle Scritture fatta dall' Apostolo. Così il primo versetto è tolto dal salmo 5. 11., 139. 4., il secondo dal salmo 9. 7., *Isai.* 59. 7., ovvero *Prov.* 1. 16. Il terzo poi dallo stesso luogo d' Isaia, e dal salmo 35. 2. La comune edizione Romana notò questi luoghi delle Scritture, come quelli, da' quali trasse l' Apostolo questa sua descrizione, intorno alla quale vedi la traduzione della lettera a' Romani, e le annotazioni.

na di maledizione, e di amarezza: i loro piedi veloci a spargere il sangue.

Nelle loro vie è afflizione, e calamità, e non han conosciuta la via della pace, non è dinanzi a' lor occhi il timore di Dio.

4. Non se n' avvedranno eglino tutti coloro, i quali fan loro mestiere dell'iniquità, coloro che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

5. Non hanno invocato il Signore: ivi tremarono di paura, dove non era timore.

& amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.

4. *Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?*

5. *Dominum non invocaverunt, illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

Vers. 4. *Non se n' avvedranno eglino ec.* Maniera di affermazione più veemente, come quella del Deuteronomio 30. 11. 34. Sì certamente per loro grande sciagura conosceranno costoro a suo tempo quel, che sia il provocarmi a sdegno colle loro iniquità, e particolarmente col tribolare, ed opprimere quei poveri, de' quali specialmente son io il difensore, ed il re (*vedi Exod.* 22.27.). Quei poveri, che costoro adesso si divorano colla stessa avidità, ed impunità, con cui mangiano il loro pane. Sotto il nome di pane è sovente indicato nelle Scritture qualunque specie di cibo.

Vers. 5. *Non hanno invocato ec.* L'invocazione di Dio comprende qui come altrove tutto il culto di Dio. Costoro non hanno creduto Dio, non l' hanno adorato, non l' hanno temuto. Ma mentre superbi della loro indipendenza si fanno gloria di non temere colui, il quale solo è da temersi, sono di fatto tanto vili, e privi di coraggio, che temono infinite cose, delle quali se avesser saggezza non dovrebbero temere. Non temono la dannazione eterna, ma temono incredibilmente la morte, temono la povertà, l'umiliazione, i dolori, ed i mali del corpo: di tutte queste cose hanno orrore, ed orrore tale, che gli agita, e gl' inquieta continuamente. Ma questi mali esteriori, e passeggeri, ed i quali sono pe' buoni, e fedeli esercizio di virtù, ed acquisto di merito, questi mali, che son eglino mai in paragone de' mali eterni?

6. Perchè il Signore sta colla stirpe de' giusti: voi vi faceste beffe de' consigli del povero, perchè il Signore è la sua speranza.

7. Chi darà da Sionne la salute d' Israele? quando il Signore ritornerà il suo popolo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e sarà in allegrezza Israele.

6. Quoniam Dominus in generatione justa est, consilium inopis confudistis: quoniam Dominus spes ejus est.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem plebis suæ, exsultabit Jacob, & lætabitur Israel.

Vers. 6. *Perchè il Signore sta colla stirpe de' giusti: ec.* Questo versetto è spiegato in varie maniere, ed alcuni ne congiungono la prima parte col precedente. Ecco la sposizione, che sembrami più verisimile, e piana. Perchè il Signore si sta colla stirpe de' giusti, onde questi tutto il loro amore, e tutte le loro speranze ripongono in lui, per questo voi vi burlate della loro pazienza, della loro pietà, e della loro costanza nel bene; e questi poveri cari a Dio voi gli schernite, e li chiamate stolti, e degni di riso, perchè in Dio hanno posti i fondamenti della loro fidanza, e de' loro consigli.

Vers. 7. *Chi darà da Sionne la salute d'Israele? ec.* Non solo i Cristiani, ma anche gli Ebrei Interpreti tutto questo versetto lo intesero de' giorni del Messia. A porger rimedio alla corruzione, in cui giace il mondo, a trarre il popol di Dio dalla oppressione, in cui è tenuto dagli empj, chi farà, chi otterrà colle sue orazioni, che venga una volta da Sionne quel Salvatore, che dee venire a liberare Israele? La salvazione d' Israele altro non è in questo luogo, se non la riunione di tutte le genti nella fede del comun Salvatore. Questi libererà gli uomini dalla durissima schiavitù del demonio, e del peccato, e grandissima sarà la letizia, ed inesplicabile la consolazione del popolo fedele, allorchè tanto bene avrà ricevuto da Cristo. In una parola questo ardente desiderio di Davidde è similissimo a quello di Giacobbe: *la salute tua aspetterò io, o Signore*, Gen. 49. 18., e l' uno serve all' altro di schiarimento.

SALMO XIV.

Espone il Profeta qual sia la legge del regno di Cristo, e quale debba esser la vita di chi fu chiamato a questa spirituale milizia, affinchè possa giungere ad aver luogo nella celeste Sionne.

Salmo di David.

1. Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo, ovver chi riposerà nel tuo santo monte?

2. Colui, che vive esente da ogni macchia, e fa opere di giustizia:

3. Colui, che dice la verità, che ha in cuor suo, e non ha ordita fraude colla sua lingua:

Non ha fatto danno al prossimo suo, e non ha dato ricetto alla maldicenza contra i suoi prossimi.

Psalmus David.

1. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?*

2. *Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam:*

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:*

Nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit adversus proximos suos.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Chi abiterà nel tuo tabernacolo.* Parla di quello, ch'è chiamato dall'Apostolo il *vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall'uomo.* Hebr. 8. 2., e questo è il cielo, di cui ed il tabernacolo eretto da Mosè, ed il tempio stesso eretto di poi sul monte di Sion furon figura. Quindi una stessa cosa è significata pel *tabernacolo* di Dio, e pel *monte santo* di Dio, nel quale (come sta scritto) *non entrerà nulla d'immondo.* Apocal. 21. 27.

Vers. 2. *Colui, che vive ec.* Questo versetto comprende le due regole generali della vita buona: *fuggire il male, e far il bene.* Ps. 37. 27.

Al prossimo suo, ec. Per nome di prossimo dimostrò Cristo contra i Farisei, che debbon intendersi tutti gli uo-

4. Negli occhi di lui è un niente il maligno: ma onora quelli, che temono Dio:

Fa giuramento al suo prossimo, e non lo inganna;

5. Non dà il suo denaro ad usura; e non riceve regali contra dell' innocente.

Chi fa tali cose non sarà smosso in eterno.

4. *Ad nihilum dèductus est in conspectu ejus malignus: timentes autem Dominum glorificat:*

Qui jurat proximo suo, & non decipit,

5. *Qui pecuniam suam non dedit ad usuram, & munera super innocentem non accepit.*

Qui facit hæc, non movebitur in æternum.

---

mini di qualunque nazione, e di qualsivoglia condizione sien essi. Vedi *Matth.* 5. 44., *Luc.* 10. 40.

Vers. 4. *Negli occhi di lui è un niente il maligno.* L' uomo cattivo, il vizioso, benchè elevato in potenza, benchè ridondante di beni, e di ricchezze, è stimato come un nulla dall' uomo fedele, il quale non fa conto nissuno de' beni esteriori scompagnati dalla virtù e dalla pietà.

Vers. 5. *Non dà il suo denaro ad usura.* Allude al Deuteron. 23. 20.

Non sarà smosso in eterno. Questo è quell' uomo, che fabbrica non sopra l' arena, ma sopra la pietra, ed egli non cadrà in eterno, ma abiterà immutabilmente nel tabernacolo del Signore, e dalle fatiche della vita presente riposerà sul monte santo di Dio nella beata città de' santi in quella Gerusalemme, ch' è ne' cieli.

SALMO XV.

Da due luoghi degli Atti (cap. 2. 25. ec. 13. 35. ec.) *apparisce, che Cristo è quegli, che parla in questo salmo, ed il Padre prega per se, e pe' suoi fratelli, e grazie rende pe' benefizj ricevuti dallo stesso Padre.*

Dello stesso Davidde: iscrizione da incidersi sopra una colonna.

Tituli inscriptio ipsi David.

1. SAlvami, o Signore, perocchè in te ho posta la mia speranza:

2. Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, e de' miei beni non hai bisogno.

3. A pro de' santi, che

1. *COnserva me, Domine, quoniam speravi in te.*

2. *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.*

3. *Sanctis, qui sunt in ter-*

ANNOTAZIONI.

Iscrizione da incidersi ec. Tale è il senso di queste parole, che vengono dalla versione de' LXX., onde sembra, che Davidde brami, che questo suo salmo più profetico, che istorico sia inciso in una colonna di marmo a perpetua ricordanza. Si trovano queste parole *Psal.* 55. 56. 57. 58. 59.

Vers. 1. *Salvami, o Signore, perocchè ec.* Egli è il Verbo di Dio fatto Uomo, egli è il figliuolo di Davidde secondo l' umana natura, egli è quel sacerdote magno secondo l' ordine di Melchisedech, il quale *ne' giorni della sua carne offerisce preghiere, e suppliche a colui, che salvarlo potea dalla morte*, Hebr. 5. 7., e non tanto per se, quanto per tutto quel mistico corpo, di cui egli è capo, invoca l' ajuto del Padre.

Vers. 2. *E de' miei beni non hai bisogno.* Dio non ha bisogno dell' uomo, e s' ei gradisce il culto religioso, che l' uomo a lui rende, e le opere di pietà, ond' egli l'onora, tutto questo non dà nulla a Dio, ma è di utilità grande per l' uomo.

Vers. 3. *A pro de' santi, che sono ec.* Questo versetto è

sono nella terra di lui adempiè egli mirabilmente ogni mia volontà.

ra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

4. Eran moltiplicate le loro miserie: dietro a queste camminavano velocemente.

4. Multiplicatæ sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

Non convocherò le loro adunanze di sangue, nè rammenterò i loro nomi colle mie labbra.

Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

---

alquanto oscuro nella nostra Volgata, perchè questa ha conservata una trasposizione, ch' è frequente ne' libri sacri, e massime ne' libri profetici. Dio (dice Cristo) ha adempiuta mirabilmente ogni mia volontà, ogni mio desiderio a pro de' fedeli, che sono nella nuova Chiesa creata, e fondata da lui, gli ha liberati, gli ha salvati, gli ha ricolmi di grazie, e di doni dello Spirito santo. Si potrebbe anche tradurre, *a pro de' santi, che sono nella terra di lui fec' egli mirabile la perfetta mia propensione*. Egli mi diede un affetto, ed una buona volontà mirabilmente grande verso de' santi suoi: questi io amo sommamente, e per essi discesi dal cielo.

Vers. 4. *Eran moltiplicate le loro miserie*. Col nome di *miseria* sono qui intesi gl' idoli, i falsi dei indicati anche altre volte con simili termini di disprezzo nelle Scritture, e l' idolatria insieme co' vizj, e disordini, che l' accompagnano, dominava tutta la terra alla venuta del Cristo.

Dietro a queste camminavano velocemente. Dal Greco de' LXX. apparisce, che nella Volgata dee leggersi in due parole *post ea*: *dietro a tali cose*. La terra era piena di miserie, era piena di false, e bugiarde divinità: tutto si adorava fuori che il vero Dio. Dietro a queste miserie correano gli uomini con grande ardore, imbriacati di un empio culto, credendosi tanto più religiosi, quanto più dalla vera religione si allontanavano per abbandonarsi ad ogni genere di superstizione, e di empietà.

Non convocherò ec. Parla qui Cristo come Pontefice della nuova alleanza composta di tutt' i popoli della terra, i quali dice, ch' egli adunerà non ad offerire i cruenti sagrifizj degli animali immolati, come faceasi nelle adunanze de' Giudei fino a tanto, che fu in vigore la legge Mosaica. Tali adunanze son perciò dette *adunanze di sangue*, e

5. Il Signore è la porzione di mio retaggio, e del mio calice: tu sei quegli, che a me restituirai la mia eredità.

5. Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.

6. La sorte è caduta per me sopra le cose migliori: e certamente la mia eredità è preziosa per me.

6. Funes ceciderunt mihi in præclaris: etenim hereditas mea præclara est mihi.

7. Be- *7. Be-*

di esse, dice il nostro Pontefice, che non si terrà più verun conto, non saran più nominate da lui, nè egli ne parlerà, perchè questo culto carnale sarà cangiato da lui in altro culto spirituale e perfetto. Questo luogo riceve mirabil luce da quello dell' Apostolo, Hebr. 10. 4. 9. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgansi i peccati... entrando nel mondo egli dice: non hai voluta ostia, nè obblazione, ma a me hai formato un corpo; non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato: allora dissi: ecco, ch' io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà: avendo detto di sopra: le ostie, le obblazioni, e gli olocausti per lo peccato non gli hai voluti, nè sono piaciuti a te, le quali cose secondo la legge si offeriscono: allora dissi: ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo per istabilire il secondo.* Vedi quello, che si è detto sopra questo luogo di Paolo. *Nè rammenterò i loro nomi ec.* Eutimio così espone queste parole: *Non li chiamerò più popolo di Dio, vigna, o eredità di Dio.*

Vers. 5. *Il Signore è la porzione di mio retaggio.* Avendo detto, ch' egli romperà ogni commercio colla sinagoga, soggiunge, che sua porzione, suo retaggio egli è il Signore: la qual cosa particolarmente è detta da lui a nome del suo mistico corpo, a nome della sua Chiesa. Notisi, che una stessa cosa è significata con tutte queste parole: *porzione ereditaria, calice, sorte, eredità.* Tu (dice Cristo al celeste suo Padre) tu, o Signore, sei la mia eredità, e l' eredità di tutt' i miei fratelli, i quali sono pur anche tuoi figliuoli per elezione, e tuoi eredi. Al possesso di questa eredità tu mi condurrai mediante la gloriosa mia resurrezione, e vi condurrai insieme con me tutt' i miei eletti, i quali alla stessa risurrezione avran parte.

Vers. 6. *La sorte è caduta per me ec.* L' eredità, che mi è toccata, ella è la più grande, la più pregiata, che immagi-

7. Benedirò il Signore, che a me dà consiglio: e di più ancor nella notte il mio cuore m' istruì.

8. Io antivedea sempre dinanzi a me il Signore, perchè egli si sta alla mia destra, affinchè io non sia smosso.

9. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, anzi anche la carne mia riposerà nella speranza.

7. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.*

8. * *Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear.*

* Act. 2. 25.

9. *Propter hoc lætatum est cor meum, & exsultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe.*

---

ginare si possa: perocchè ella è Dio stesso, ed il suo regno: nè la terra, nè il cielo possono offerirmi alcuna cosa, che io reputi paragonabile a tanto bene. Tali sono i sentimenti del capo, e tali i sentimenti del mistico corpo dello spirituale Israele.

Vers. 7. *Che a me dà consiglio*. Mi comunica la sua sapienza, affinchè lui io cerchi, e desideri come la vera, e sola mia eredità. *Il mio cuore m' istruì*: per intelligenza della nostra Volgata egli è da notare una volta, che gli Ebrei la sede di tutti gli affetti poneano ne' reni, come noi li ponghiamo nel cuore. Il senso adunque egli è questo: loderò il Signore, il quale co' suoi consigli, colla sua sapienza mi regge, e talmente mi regge, e governa, che anche nel tempo della notte gli affetti in me risveglia, che mi portano verso di lui, e sono a me d' istruzione, e di regola per far mai sempre quello, che a lui piace.

Vers. 8. *Io antivedea sempre ec.* Il Signore era l' oggetto grande, che io ebbi sempre dinanzi agli occhi, come il termine, a cui tutte furon dirette le mie azioni, la mia vita, i miei patimenti. Alcuni credono, che in queste parole: *io antivedea sempre il Signore ec.* possa essere significato l' ordine del Padre di predicare la dottrina Evangelica, e di patire, e morire per la salute del mondo.

Egli si sta alla mia destra, affinchè ec. Egli è mio ajuto, e mio sostegno, e per questo io non vacillerò, ma adempirò la sua volontà, e condurrò fino al fine l' opera, ch' egli mi ha ingiunta.

Vers. 9. *Per questo rallegrossi ec.* Questo è l' argomento del mio gaudio (l'aver adempiuta la volontà del celeste mio

10. Perocchè tu non abbandonerai l'anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo santo vegga la corruzione.

11. Mi facesti conoscere le vie della vita, mi ricolmerai di allegrezza colla tua faccia: delizie eterne sono alla tua destra.

10. * *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

* Act.2.31., & 13.35.

11. *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.*

Padre), questo sarà ancor la materia de' teneri ringraziamenti, che la mia lingua canterà al Signore; per questo ancora, allorchè io mi addormenterò, la carne mia riposerà nella lieta speranza di risorgere, di essere glorificata, di essere collocata alla destra del Padre nella sua gloria.

Vers. 10. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Per nome d' *inferno* è qui inteso quello, che nell' Evangelio è chiamato il seno di Abramo, dove Cristo qual vincitore discese a liberare i padri, che ivi stavan rinchiusi aspettando il tempo della comune redenzione. *Nè permetterai, che il tuo santo ec.* Il santo per eccellenza egli è Cristo santificato, e consacrato a Dio mediante l' unzione dello Spirito santo diffuso sopra di lui senza misura. Questo santo non dovea sentire in verun modo la corruzione della carne, come la soffrono i corpi di tutt' i figliuoli di Adamo dopo la morte; e non solamente il corpo di Cristo nel suo sepolcro non patì corruzione, ma neppur potea patirla per ragione del Verbo, che in esso abitava. Gli antichi Rabbini videro anch' essi in queste parole la verità, che abbiamo esposta.

Vers. 11. *Mi facesti conoscere le vie della vita.* A me come primizia de' dormienti (1. *Cor.* 15. 20.) facesti conoscere prima, che a verun altro, e sperimentare quel, che sia il ritornare alla vita, e ad una vita gloriosa, e beata per la visione della tua faccia: mi facesti conoscere le sempiterne ineffabili delizie, che tu riserbasti a me esaltato fino alla tua destra, fino all' uguaglianza della tua gloria, ed alla participazione di tutt' i tuoi beni. La risurrezione, e la glorificazione del capo è un pegno infallibile della risurrezione, e glorificazione de' membri chiamati per grazia alla participazione della medesima eredità in virtù de' meriti, e della passione del Salvatore, come ben dimostra l'Apostolo 1. *Cor.* 15.

SALMO XVI.

Credesi composto nel tempo della persecuzione di Saul. Chiede con grande affetto di non essere soprassatto dalla tribolazione. Dice che i suoi nimici godono delle prosperità del mondo; ma egli aspetta la gloria della vita avvenire.

Orazione di Davidde.

1. ESaudisci, o Signore, la mia giustizia, dà udienza alle mie preghiere.

Porgi le orecchie alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente.

2. Dalla tua faccia venga la mia giustificazione: gli occhi tuoi rivolgansi verso dell' equità.

Oratio David.

1. *EXaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.*

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.

2. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant æquitates.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Esaudisci . . . la mia giustizia*. La giusta mia preghiera: la giusta mia causa.

Alla orazione, che io fo con labbra non fraudolente. Esaudisci le voci, e le istanze, che io ti presento colle mie labbra, con queste labbra, che non hanno mai servito a tesser frode, o menzogna contra del prossimo. Così viene egli ad accennare, che il miglior titolo, che possa aver l' uomo per impegnare la carità di Dio a soccorrerlo, egli è l' aver serbata la carità verso i fratelli; perocchè secondo la parola di Cristo, con quella stessa misura, colla quale avremo noi misurato agli altri, sarà rimisurato anche a noi presso Dio.

Verf. 2. *Dalla tua faccia venga ec.* Davidde qui considera il Signore come un giudice, che siede al suo tribunale per far giustizia, e premiare, e punire ciascun uomo secondo il suo merito. Or in un giudice umano l' aria stessa del volto presagisce a' rei la condanna, agl' innocenti la lor vittoria. Ciò Davidde trasferendo al Signore, gli dice: dal

3. Hai fatto saggio del mio cuore, e nella notte l' hai visitato: col fuoco hai fatta prova di me, e non si è trovata in me iniquità.

3. Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.

4. Affinchè la mia bocca non parli secondo il fare degli uomini: per riguardo alle parole delle tue labbra io ho battute vie faticose.

4. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.

5. Reggi tu fortemente i miei passi ne' tuoi sentieri, affinchè i piedi miei non vacillino.

5. Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea.

---

tuo volto benigno traspiri un segno della protezione tua verso di me, un segno, che annunzj la piena giustificazione, che io spero di ottenere da te: gli occhi tuoi, i tuoi sguardi sieno favorevoli a quello, ch' è giusto, a quello, ch' è retto, sien favorevoli alla mia causa, ch' è giusta, ed alle mie intenzioni, che son diritte.

Vers. 3. *Hai fatto saggio ec.* Come oro, che si assaggia col fuoco, così tu facesti saggio di me, e delle mie affezioni col fuoco delle avversità; nella oscura notte di molte afflizioni mi visitasti chiamando a stretto sindacato i miei pensieri, ed affetti: ma (tua mercè) non si trovò in me ingiustizia. Queste parole *non si trovò in me ingiustizia*, e le altre simili, che in questo libro, ed altrove s' incontrano nelle Scritture, debbono intendersi non assolutamente, ma relativamente a quello, di che in essi luoghi si tratta, come qui rispetto agli avversarj, e persecutori del giusto, a' quali protesta egli di non aver fatto giammai verun male.

Vers. 4. *Affinchè la mia bocca ec.* Io mi guardai dagli stolti giudizj degli uomini, i quali sovente al male danno il nome di bene, ed al bene il nome di male. Tale non fu il mio linguaggio, e per istarne sempre lontano rispettai sempre la tua santa parola come infallibile, ed immutabil regola de' costumi, e per amor di questa parola io battei costantemente le vie strette della virtù, dure, e penose secondo i sensi, e secondo la corrotta natura, ma rendute dolci, ed agevoli dalla tua grazia a coloro, che amano.

Vers. 5. *Reggi tu fortemente i miei passi ec.* Parole di un uomo, che sa di non poter fare il bene, nè perseverare nel

6. Io alzai, o Dio, le mie grida, perchè tu mi esaudisti: porgi a me la tua orecchia, ed ascolta le mie parole.

6. Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus: inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.

7. Fa bella mostra di tue misericordie, o Salvator di coloro, che sperano in te.

7. Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.

8. Da color, che resistono alla tua destra, tiemmi difeso come la pupilla dell'occhio.

8. A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, ut pupillam oculi.

Cuoprimi all' ombra delle ali tue:

Sub umbra alatum tuarum protege me:

9. Dalla faccia degli empj, che mi hanno afflitto.

9. A facie impiorum, qui me afflixerunt.

I miei nimici han circondata l'anima mia:

Inimici mei animam meam circumdederunt,

---

bene senza l'ajuto della grazia. Reggi tu costantemente i miei passi nella via de' tuoi comandamenti, affinchè nè la forza delle tentazioni, nè la violenza degl'interni, ed esterni nimici non mi tiri fuori di strada, o raffreddi almeno in cuor mio il fervore della carità, per cui io corro verso di te, mediante la osservanza della tua santa legge.

Vers. 6. *Perchè tu mi esaudisti*. Perchè tu sei solito di ascoltarmi, e soccorrermi.

Vers. 7. *Fa bella mostra di tue ec.* Risplenda, e spicchi mirabilmente la tua misericordia nel trarmi fuora da' pericoli grandi, ne' quali io mi trovo. Risplende mai sempre, e sommamente risplende la misericordia divina nella salvazione degli eletti.

Vers. 8. *Da color, che resistono alla tua destra ec.* Per *la destra di Dio* è significata la potenza divina, ovvero i consigli, i disegni di Dio. Si oppongono a Dio, che vuole la salute degli uomini, non solo i demonj colle prave loro suggestioni, ma anche i cattivi uomini co' loro scandali, e con tutte le male arti, colle quali si studiano di avvilire, ed abbattere la pietà. Da tali nimici prega il profeta, che Dio autor della grazia lo tenga custodito, e difeso con attenzione simile a quella dimostrata da lui come autore della natura nel custodire la pupilla dell'occhio umano. Vedi *Deut.* 32. 10.

All' ombra delle ali tue: ec. Come la gallina sotto le

10. Hanno chiuse le loro viscere ; la loro bocca ha parlato con arroganza.

11. Dopo di avermi rigettato adesso mi han circondato : si studiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.

12. Stanno intenti a me come un lione inteso alla preda, e come un lioncino, che sta in aguato in luoghi nascosti.

13. Levati su, o Signore, previenlo, gettalo a terra, libera colla tua spada l'anima mia dall' empio,

10. *Adipem suum concluserunt : os eorum locutum est superbiam.*

11. *Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.*

12. *Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam : & sicut catulus leonis habitans in abditis.*

13. *Exsurge, Domine, præveni eum, & supplanta eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam*

---

ali sue cuopre, e difende i suoi pulcini. Vedi *Matth.* 23.37.

Vers. 10. *Hanno chiuse le loro viscere.* Alla compassione, ed alla misericordia. *Ha parlato con arroganza* : si sono vantati di abbattere, ed annichilare il giusto protetto da te.

Vers. 11. *Si studiano di tener gli occhi loro rivolti alla terra.* Per non vedere il misero stato mio, e non esserne mossi a compassione.

Vers. 13. *Previenlo.* Questo lione, questo mio nimico. Previeni gli sforzi di lui, e rendi vani i suoi crudeli disegni. *Libera colla tua spada l'anima mia dall'empio.* La spada di Dio significa la possanza di Dio, e la sua provvidenza sempre vegliante a difesa del giusto. La versione di questo passo è tolta da quella di Simmaco, ed abbiam supposto, che debba leggersi *eripe animam meam ab impio, framea tua, ab inimicis &c.*; com' egli lesse : onde Teodoreto spiega : *liberami dalle insidie di coloro, servendoti contra di essi della tua spada.* Non debbo però tacere un' altra maniera, onde da varj altri Interpreti Ebrei, e Cristiani questo passo fu esposto. Credono adunque, che il senso sia questo : *libera l' anima mia dall' empio, tua spada* (viene a dire dall' empio, di cui tu fai far uso a gastigare i cattivi, e ad esercitare la virtù, e la pazienza de' giusti) *da' nimici, tuo braccio*, cioè, che sono il braccio, l' istrumento usato da te pe' medesimi fini. Questa sposizione però non può stare nè colla nostra Volgata, nè co' LXX., ed abbiamo perciò preferita l' altra, ch' è conforme alla versione di Simmaco.

14. Da' nimici della tua mano.

Separagli, o Signore, nella lor vita da quei, che sono in piccol numero su la terra: il loro ventre è ripieno de' beni tuoi.

Hanno numerosa figliuolanza, e lasciano i loro avanzi a' lor bambini.

15. Ma io mi presenterò al tuo cospetto con la giusti-

14. *Ab inimicis manus tuae.*

Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.

Saturati sunt filiis: & dimiserunt reliquias suas parvulis suis.

15. *Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo: sa-*

Separagli, o Signore, nella loro vita ec. Il piccol numero sono gli eletti, i quali saran sempre pochi in comparazione del numero grande di quei, che si perdono. Degli empj adunque afferma il profeta, che Dio anche nel tempo della vita presente li separa, li distingue da' buoni; perocchè il *Signore conosce quelli, che sono suoi*. 2. Tim. 2. 19., anzi la stessa diversa maniera, onde Dio tratta in questa vita i buoni, ed i cattivi, ella è evidente argomento di questa separazione; perocchè i buoni sono esercitati, e provati quaggiù con molte tribolazioni, i cattivi sono pieni, e satolli (come dice il profeta) di beni temporali, di consolazioni terrene, come di aver numerosa prole, e di lasciare i figliuoli ricchi, e facoltosi di quello stesso, che avanza alle loro cupidità, ed alla profusione usata da loro nel proccurarsi ogni sorta di soddisfazione, e di piacere. *Cose nascoste* nel testo originale, e nella nostra Volgata son dette *le ricchezze*, perchè nasconder si sogliono, e tenersi riposte: e sono anche dette *cose di Dio*, perchè suo dono son elle, onde manifesta rendesi la ingiustizia de' peccatori, i quali di tali doni abusano perversamente con offesa del donatore.

Vers. 15. *Ma io mi presenterò ec.* Contrappone alla vana, e transitoria felicità degli empj la vera, ed immutabile felicità, alla quale egli aspira. Sieno ricchi, e potenti, e felici gli empj nel tempo di questa vita: il mio desiderio, la mia speranza mira ad oggetto infinitamente più grande: io assistito dalla tua grazia vivrò nella giustizia, ed ornato di questa giustizia vedrò un dì la tua faccia, e de' tuoi beni sarò satollo, allorchè tu a me, ed a tutti gli eletti tuoi manifesterai la tua gloria. Sarò satollo quando risusciterò simile a te nella gloria: si accenna qui non solo la gloria

zia: farò fatollato all' apparire della tua gloria.

tiabor cum apparuerit gloria tua.

dell' anima, ma anche la risurrezione del corpo. Vedi S. Girolamo. In simil guisa l'Apostolo: *allorchè Cristo nostra vita comparirà, allora anche noi compariremo con lui nella gloria*, 1. Cor. 13.

SALMO XVII.

Rende grazie al Signore, il quale da gravissimi, e tremendi pericoli lo ha liberato, e gli ha dato il regno per se, e per la sua stirpe. In molte cose si ravvisa qui il Cristo.

Per la fine. Salmo di Davidde servo del Signore, il quale indirizzò al Signore le parole di questo cantico nel giorno, in cui liberollo il Signore dalle mani di tutt' i suoi nimici, e dalle mani di Saul, onde disse:

In finem puero Domini David, qui locutus est Domino verba cantici hujus, in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum ejus, & de manu Saul, & dixit:
(2. Reg. 22. 2.)

1. TE amerò io, o Signore, fortezza mia:

2. Il Signore mia fermezza, e mio rifugio, e mio liberatore.

Il mio Dio, mio soccorso, ed in lui spererò.

1. *Diligam te, Domine, fortitudo mea:*

2. *Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.*

* *Deus meus adjutor meus, & sperabo in eum.*
* Heb. 2. 13.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Te amerò io, o Signore, fortezza mia: ec.* In questi primi quattro versetti accumula il profeta molt' espressioni di tenerezza, e di affetto, colle quali vuol accendere la sua gratitudine, ed il suo amore, rappresentandosi i molti benefizj ricevuti dal Signore, il quale è stato per lui ogni cosa, e non solo lo ha protetto, lo ha salvato, lo ha tratto da tanti pericoli, ma lo ha ancora

Protettor mio, e mia potente salute, e mio difensore.

3. Loderò, ed invocherò il Signore, e farò liberato da' miei nimici.

4. Mi circondarono i dolori di morte, ed i torrenti d' iniquità mi atterrirono.

5. Mi circondarono i dolori d' inferno, m' impigliarono i lacci di morte.

6. Nella mia tribolazione invocai il Signore, ed al mio Dio alzai le mie grida,

Ed egli dal fanto tempio

Protector meus, & cornu falutis meæ, & fuſceptor meus.

3. Laudans invocabo Dominum: & ab inimicis meis falvus ero.

4. Circumdederunt me dolores mortis: & torrentes iniquitatis conturbaverunt me:

5. Dolores inferni circumdederunt me: præoccupaverunt me laquei mortis.

6. In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum clamavi:

Et exaudivit de templo fan-

---

ingrandito, e glorificato. Non è difficile di vedere fotto l' ombra del re profeta nafcofto il miftico Davidde, il Crifto figliuolo di lui fecondo la carne, ed i combattimenti di Crifto contra il demonio, e contra i nimici della verità, e le fue vittorie, come anche i combattimenti, e le vittorie non folo della Chiefa di Crifto, ma anche di ogni anima fedele, la quale, ufcita falva delle tentazioni, e delle tribolazioni del fecolo, rende tributo di ringraziamento, e di lodi al fovrano fuo liberatore.

Verf. 4. *I dolori di morte.* Dolori, ed affanni acerbiffimi, quali nella morte foglion provarfi. Così nel verfetto 6. *dolori d' inferno*, vien a dire quali nell' inferno fi foffrono. *I torrenti d' iniquità mi atterrirono*: il furore degl' ingiufti nimici miei (che io vedea venir fopra di me quafi rovinofo torrente) mi ricolmò di fpavento. Amplifica la grandezza de' benefizj di Dio colla defcrizione delle terribili anguftie, nelle quali fi era trovato, e dalle quali la fola bontà di Dio l' avea tratto. A Crifto ancora mirabilmente convengono quefte parole, a Crifto crudelmente, ed iniquamente perfeguitato dagli Scribi, da' Farifei, e dagli fteffi demonj, e condannato ad atrociffimi patimenti, e ad una morte fommamente ignominiofa, e crudele.

Verf. 5. *M' impigliarono i lacci di morte.* Fui forprefo, e legato, e ftretto da' lacci di morte: così accenna le infidie tefegli da' nimici per fopraffarlo.

Dal fanto tempio fuo efaudì ec. Dal cielo, ch' è fuo

suo esaudì la mia voce, ed il gridar ch' io feci dinanzi a lui alle orecchie di lui arrivò.

cto suo vocem meam : & clamor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.

7. Si commosse, e fu in tremore la terra; agirate furono, e scosse le fondamenta delle montagne, perchè egli era sdegnato con essi.

7. *Commota est, & contremuit terra : fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt, quoniam iratus est eis.*

8. Dall' ira di lui saliva il fumo, e fuoco ardea nella sua faccia : da questo furono accesi i carboni.

8. *Ascendit fumus in ira ejus : & ignis a facie ejus exarsit : carbones succensi sunt ab eo.*

9. Abbassò i cieli, e discese, ed una nebbia caliginosa era sotto i suoi piedi.

9. *Inclinavit cælos, & descendit : & caligo sub pedibus ejus.*

---

trono esaudì il Signore le mie preghiere.

Vers. 7. *Si commosse, e fu in tremore la terra : ec.* Da questo versetto fino a tutto il diciottesimo si ha una vivissima, e fortissima pittura de' terribili effetti dell' ira di Dio sdegnato contra degli empj a motivo principalmente della persecuzione mossa da questi contra de' giusti. Il senso di tutto questo luogo si è : nel forte delle mie afflizioni, ne' miei maggiori pericoli venne improvvisamente in mio soccorso il mio Dio, venne portato da' Cherubini, ed egli avea per suo corteggio i tremuoti, le procelle, le folgora, i tuoni, le grandini, le bufere, e le altre armi, colle quali suole atterrire, e fiaccare l' orgoglio degli empj. *Era sdegnato con essi*, vien a dire co' miei e suoi nimici.

Vers. 8. *Dall' ira di lui ec.* Descrizione poetica di Dio irato. Il fuoco è simbolo della vendetta, e Mosè disse, che *Il Signore è un fuoco divoratore.* I carboni accesi dal fuoco, cioè dall' ira dell' Onnipotente secondo molti Interpreti sono i fulmini, de' quali si serve a punir l' empietà.

Vers. 9. *Abbassò i cieli, e discese.* Queste parole, e quello, che dicesi nel versetto, che segue : *salì sopra i Cherubini, ec.* esprimono mirabilmente la sollecita provvidenza di Dio nel soccorrere a tempo i suoi amici, e nel reprimere l' ardimento de' cattivi. Ma i Padri della Chiesa vider qui indicato un miracolo infinitamente più grande della carità di Dio verso di noi, che fu allor quando il Verbo di Dio abbassò la sua maestà infinita, discese, e si umiliò

10. E salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo: volò sull' ale de' venti.

10. Et ascendit super cherubim, & volavit: volavit super pennas ventorum.

11. Si occultò nelle tenebre, nel padiglione, che d' ogni parte lo copriva (ch'è) la nera acqua delle nubi dell' aria.

11. Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus: tenebrosa aqua in nubibus aeris.

12. Al fulgore di sua presenza si sciolser le nubi (e ne venne) grandine, e carboni di fuoco:

12. Præ fulgore in conspectu ejus nubes transierunt, grando, & carbones ignis.

---

fino alla forma di servo per liberar noi dalla servitù del demonio. Sovente Davidde in mezzo ad altri argomenti l'occhio della mente rivolge a' misteri di Cristo. *Ed una nebbia caliginosa*: allude alla discesa di Dio sul monte Sinai, allorchè fu data la legge: perocchè ivi egli era velato da densa caligine, affinchè lo splendore di tal Maestà non atterrisse di soverchio gl'Israeliti, che stavano appiè del monte. Vedi *Exod.* 19. 18. 19.

Vers. 10. *Salì sopra i Cherubini, ec.* Non potea darci una idea più grande, nè più forte della celerità somma, con cui Dio corre, anzi vola al soccorso de' suoi. Dà a Dio un cocchio tirato da' Cherubini alati, e portato sulle ali de' venti. Vedi *Ezech.* 1. 4. 5. 6. I Padri notaron qui adombrata l'ascensione di Cristo al cielo. *Hieron. Athan. ec.*

Vers. 11. *Si occultò nelle tenebre, ec.* Ecco un Dio sommamente presente, e sommamente nascoso. Egli si fa come un grandioso padiglione delle dense, e nere nubi, dalle quali manda rovinose piogge, e grandini, e tuoni, e lampi, e fulmini sopra la terra. La caligine, che regna intorno a questo padiglione, ci avverte, che l' essenza, la maestà, la gloria, la possanza di tal Signore non può essere da uman pensiero compresa, nè immaginata. Con tutto ciò da queste tenebre istesse trapela sempre qualche raggio di tanta luce, com' è indicato nel versetto seguente.

Vers. 12. *Al fulgore di sua presenza ec.* Lo splendore diffuso dalla presenza di Dio fa sì, che le nubi si spaccano, e gettano grossa grandine, e fulmini accesi contra i nimici del Signore. E' molto probabile, che in questa descrizione si alluda alla rotta de' Filistei nella valle de' giganti 2. *Reg.* 5. 24., ed a quella de' cinque re presso Gabaon *Jos.*

13. E tuonò il Signore dal cielo, e l' Altissimo bociò: grandine, e carboni di fuoco.

13. *Et intonuit de cælo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam: grando, & carbones ignis.*

14. E vibrò sue saette, e li dissipò: mandò in copia le folgora, e gli atterrì.

14. *Et misit sagittas suas, & dissipavit eos: fulgura multiplicavit, & conturbavit eos.*

15. E si rendetter visibili le sorgive delle acque, e si scoptirono i fondamenti della terra.

15. *Et apparuerunt fontes aquarum, & revelata sunt fundamenta orbis terrarum;*

Per effetto di tue minacce, o Signore, (per effetto) dello spirare del fiato dell'ira tua.

Ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus iræ tuæ.

16. Mi porse la mano dall' alto, e mi prese, e dalle molte acque mi trasse.

16. *Misit de summo, & accepit me: & assumsit me de aquis multis.*

---

10. 10. 11., ed a' prodigj operati da Dio in tali occasioni.

Vers. 13. *E l' Altissimo bociò*. Voce di Dio è detto *il tuono* anche in altri luoghi della Scrittura: alla voce di Dio, la grandine, ed i folgori ministri dell' ira di lui volano a far vendetta degli oltraggi, ch' ei riceve dagli empj.

Vers. 14. *E li dissipò*. Saette di Dio sono i fulmini, la grandine ec. Con esse (dice Davidde) il Signore dissipò, e conquise i miei, e suoi nimici.

Vers. 15. *E si rendetter visibili le sorgive delle acque*, *ec.* Scossa, e squarciata in più luoghi la terra (*vers. 9.*) poteron vedersi le sorgive de' fiumi nascoste nel cupo seno de' monti, e nelle cavità delle rupi, ed i luoghi sotterranei profondi, dove occhio umano non avea mai penetrato. Descrizione grande poetica dell' effetto de' tremuoti, e degli altri flagelli mandati sopra la terra, co'quali Dio fa sentire la sua possanza, ed il suo sdegno a' malvagi: imperocchè (soggiunge il profeta) tutto questo avvenne, perchè tu eri sdegnato, onde minacciasti, e facesti sentire vicino a coloro l' ultimo esterminio, ed il soffio dell' ira tua fu cagione di tanto sconvolgimento.

Vers. 16. *Mi porse la mano dall' alto*, *ec.* Dopo aver detto come Dio si mostri terribile co' peccatori, celebra la carità di lui verso de' giusti ne' loro pericoli, e nelle loro

17. Liberommi da' potentissimi miei nimici, e da color, che mi odiavano, ed erano più forti di me:

18. Venner sopra di me repentinamente nel giorno di mia afflizione: ma il Signore si fece mio protettore.

19. Traffemi fuora all' aperto: mi fece salvo, perchè mi amò.

20. Ed il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, renderà a me secondo la purezza delle mie mani.

17. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.*

18. *Prævenerunt me in die afflictionis meæ, & factus est Dominus protector meus.*

19. *Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.*

20. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam: & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:*

---

afflizioni. Io mi trovava vicino a perdermi in un mare di affanni, ma il mio Dio la man mi porse dal cielo, e da tal morte mi trasse. E' assai inutile l' andar cercando a quale particolar circostanza della sua vita voglia qui alluder Davidde: egli si era trovato molte, e molte volte in grandi affanni, e pericoli, ne' quali tutti riconosce, e confessa, che il suo liberatore fu Dio.

Vers. 18. *Venner sopra di me repentinamente ec.* Mi assalirono quando io meno temeva, in tempo, che io mi trovava in grande calamità, ed abbattimento di spirito.

Vers. 19. *Trassemi fuora all' aperto.* Dalle angustie mortali mi liberò, e mi condusse in luogo ampio, e spazioso, e sicuro. Con bellissima metafora esprime come Dio rivolse in consolazione, ed in gaudio le precedenti afflizioni. *Mi fece salvo, perchè mi amò.* L' amore di Dio, la predilezione di Dio fu il solo vero principio di mia salute, non i meriti miei, non le mie forze, non alcuna cosa, che io potessi aver fatto per rendermi degno di essere salvato da lui: *non come se noi avessimo amato Dio, ma ch' egli il primo ci abbia amati ec.* 1. Joan. 4. 10.

Vers. 20. *Renderà a me secondo la mia giustizia.* Alcuni per questa *giustizia* vogliono, che sia intesa dal profeta non un' assoluta, e perfetta innocenza, non la giustizia sua propria, ma la giustizia della sua causa; come se egli dicesse: il Signore mi proteggeva, ovvero il Signore mi ha protetto, perchè ei sa, che a veruno non ho fatta ingiusti-

21. Perchè io seguitai attentamente le vie del Signore, ed empiamente non operai contra il mio Dio.

21. Quia custodivi vias Domini, nec impie gessi a Deo meo.

22. Perchè io ho davanti agli occhi tutt' i suoi giudizj, ed i suoi comandamenti non ho rigettati lungi da me.

22. Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: & justitias ejus non repuli a me.

23. E sarò senza macchia dinanzi a lui, e mi guarderò dalla mia iniquità.

23. Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea.

24. Ed il Signore renderà a me secondo la mia giustizia, e secondo la purezza delle mani mie, ch' ei vede cogli occhi suoi.

24. Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.

25. Col santo tu sarai santo, e coll' uomo innocente sarai innocente.

25. Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris:

26. Coll' uomo sincero sarai sincero, e con chi mal fa tu sarai malfacente.

26. Et cum electo electus eris: & cum perverso perverteris.

---

zia, e che iniquamente mi affliggono quelli, che mi affliggono. S. Atanasio, Eusebio, Teodoreto, ed altri intendono la rettitudine del cuore, e la ferma volontà di essere fedele a Dio, e di osservar la sua legge.

Vers. 22. *Ho davanti agli occhi tutt' i suoi giudizj*. Per questi *giudizj* S. Girolamo, e S. Agostino intesero i *premj de' giusti*, *la punizione de' cattivi*, *i flagelli*, *co' quali Dio corregge i traviamenti degli uomini*, *le tentazioni*, *colle quali fa prova della fede*, *e della virtù*. Ecco (dice Davidde) gli oggetti grandi, che io ho sempre dinanzi agli occhi della mia mente, il pensiero de' quali fa sì, che io non mi allontani da' comandamenti del Signore.

Vers. 23. *Dalla mia iniquità*. Dall' iniquità, alla quale per la corruzione della natura sono inclinato, iniquità, in cui son caduto altra volta, ed in cui potrei nuovamente cadere, se Dio col suo ajuto non sostenesse la mia debolezza.

Vers. 25. 26. *Col santo tu sarai santo*, *ec.* In vece di *santo* potrebbe tradursi secondo l' originale *pio*, *misericordioso*, ma il senso non varia. L' uomo santo, l' uomo innocente, l' uomo, che cammina con sincerità, e purità di

27. Perocchè tu salverai il popolo umile, ed umilierai gli occhi degli orgogliosi.

28. Perchè tu, o Signore, alla mia lampa dai luce: Dio mio, rischiara tu le tenebre mie.

29. Imperocchè per te sarò tratto fuori dalla tentazione, e col mio Dio sormonterò le muraglie.

27. *Quoniam tu populum humilem salvum facies: & oculos superborum humiliabis.*

28. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus illumina tenebras meas.*

29. *Quoniam in te eripiar a tentatione, & in Deo meo transgrediar murum.*

---

cuore ti sperimenterà santo, amico della santità, della innocenza, e della rettitudine, ma l'uomo perverso, l'uomo, che ama il male, e fa il male, da te avrà il male, e la giusta pena di sua ingiustizia. Questo luogo è assai bene illustrato da un altro del Levitico, *cap. 26.*, dove dopo le promesse di felicità, e di ogni bene annunziate a coloro, che osserveranno la legge, si predicono le più acerbe sventure a' trasgresori di essa.

Vers. 27. *Salverai il popolo umile, ec.* Tu salvi, tu glorifichi la nazione degli umili, ed umilj l'alterigia de' superbi. Dice, *umilierai gli occhi ec.*, perchè negli occhi principalmente si manifesta la superbia dell'uomo.

Vers. 28. *Alla mia lampa dai luce.* Questi sono i sentimenti proprj di quel popolo umile, a cui disse, che il Signore dà la salute. La *lampana*, *la luce* si prende più volte nelle Scritture per la prosperità, e felicità, come le tenebre sono poste a significare l'avversità, l'afflizione; ma in questo luogo mi sembra più naturale d'intendere con Eutimio la luce dell'anima, la intelligenza, e la cognizione delle cose utili per la salute. Se qualche lume io ho riguardo alle cose spirituali, tutta mi vien da te la mia luce: ma questa luce non è ancor piena, nè perfetta; accrescila tu, o mio Dio, e discaccia totalmente dal mio intelletto le tenebre.

Vers. 29. *Sormonterò le muraglie.* Espressione militare, colla quale vuol dire, che coll' ajuto del suo Dio egli sarà abbastanza forte per superare qualunque difficoltà, come un valoroso soldato, il quale burlandosi de' difensori sale arditamente le mura d'una città assediata, e se ne rende padrone.

30. Immacolata ell' è la via del mio Dio; le parole del Signore son provate col fuoco: egli è protettore di tutti quelli, che sperano in lui.

31. Imperocchè chi è Dio fuori che il Signore? e chi è Dio fuori che il nostro Dio?

32. Dio, che mi cinse di robustezza, e la via, ch' io batto, rendette immacolata

33. Che fece i miei piedi simili

30. Deus meus impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector est omnium sperantium in se.

31. Quoniam quis Deus præter Dominum? aut quis Deus præter Deum nostrum?

32. Deus qui præcinxit me virtute: & posuit immaculatam viam meam.

*33. * Qui perfecit pedes meos*

Verf. 30. *Immacolata ell' è la via del mio Dio*. Si è notato altre volte, che la voce *via* si pone sovente a significare la maniera di agire, di operare. La maniera, onde Dio si diporta verso degli uomini è tutta santa, e giusta, ed irreprensibile. *Le parole del Signore son provate col fuoco*: le parole del Signore sono oro puro, purgato, e ripurgato col fuoco: queste *parole* sono qui le promesse, ch' egli ha fatte ne' libri santi a favore de' suoi amici: queste promesse sono certissime, esenti da ogni ombra di falsità, o d'inganno. Ed una di queste promesse si è, ch' egli protegge, e proteggerà mai sempre chi spera in lui.

Verf. 31. *Chi è Dio fuori che il Signore? ec.* Ecco in qual modo si prova, che le promesse divine sono certissime, e purissime, ed avranno sicurissimo effetto. V' ha egli altro Dio fuori del vero unico Dio, fuori di quello, che noi adoriamo? Chi potrà adunque o dubitare della lealtà di sue promesse, o del loro adempimento? E' stato osservato, che si hanno in questo versetto quattro nomi di Dio, uno, ch' è il proprio nome *Jehovah*, e tre, che sono appellativi, ond' è qui adombrata la Trinità delle persone in un solo Dio. Ciò non poteva esprimersi nella versione Latina, nè in alcun' altra per mancanza di termini, che corrispondano all' Ebreo.

Verf. 32. *E la via, che io batto, rendette ec.* Colla sua grazia mi confortò a battere la via dell' innocenza, e della purità de' costumi. Da Dio mi venne la fortezza, ed il valore per combattere contra de' miei nimici, da Dio l' amore del bene, e la santità della vita.

Verf. 33. *Fece i miei piedi ec.* Mi diede la celerità nel fug-

simili a quei de' cervi, ed in luogo sublime mi ha collocato.

34. Che insegna alle mie mani la guerra: e tu le mie braccia facesti quasi arco di bronzo.

meos tamquam cervorum, & super excelsa statuens me.

* 2. Reg. 22. 34.

34. * *Qui docet manus meas ad prælium: & posuisti, ut arcum æreum, brachia mea.*

* 2. Reg. 22. 35.

---

fuggire i pericoli, e sottrattomi agli assalti de' miei nimici mi collocò in luogo alto, e sublime, dove i loro dardi non potean più nuocermi; mi pose in luogo di sicurezza, e di pace. Non posso qui rattenermi dal pregare i lettori a riflettere in qual maniera lo Spirito santo, che destinava tutti questi divini cantici alla istruzione, ed edificazione della Chiesa, ha temperato, ed ordinato tutto il discorso del profeta in tal guisa, che tutto quello, che può secondo un primo senso letterale applicarsi alle vicende temporali di Davidde, alle sue persecuzioni, alle sue guerre, a' suoi nimici visibili, possa egualmente convenire, e mirabilmente adattarsi alle tentazioni, a' combattimenti, ed a' nimici invisibili e del re profeta, e di ogni anima, la quale (per usar la parola di Paolo) *combatte nel buon certame della fede*, 1. Tim. 6. 12., ed anche più al capo della Chiesa venuto a combattere contra il gran nimico degli uomini, ed a cacciarlo dall' usurpato suo regno. Vedi la prefazione.

Vers. 34. *E tu le mie braccia facesti ec.* Parlava di Dio in terza persona, qui con una mutazione usata frequentemente ne' nostri libri santi, si volge a Dio stesso, e gli rende grazie della fortezza grande, che gli ha data per ben combattere; fortezza tale, ch' ei dice avergli Dio date braccia simili ad un saldissimo arco di bronzo. E certamente Davidde fu insigne, e famoso grandemente per la sua virtù militare, e per le sue grandi imprese, ed anche questa gloria egli riconobbe da Dio: ma tutta la tessitura di questo bellissimo salmo ci porta da se ad intendere simboleggiate altre imprese, ed altre conquiste infinitamente più pregevoli, che le terrene. Notisi, che gli antichi davano al rame una tempera, per cui acquistava una somma durezza. Non ho voluto però tradurre *arco di rame*, perocchè nella maniera, che si usa oggi giorno questo metallo, sembrerebbe poco saldo un tal arco, e la similitudine perderebbe della sua forza.

35. E mi desti in mia difesa la tua salute, e la destra tua mi sostenne:

E la tua disciplina mi corresse in ogni tempo, e la tua disciplina stessa m' istruirà.

36. Tu allargasti le vie a' miei passi, e le mie gambe non vacillarono.

37. Terrò dietro a' miei nimici, e li raggiungerò, e non tornerò in dietro finchè sieno consunti.

35. Et dedisti mihi protectionem salutis tuae: & dextera tua suscepit me:

Et disciplina tua correxit me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit.

36. Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt infirmata vestigia mea.

37. Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant.

Verf. 35. *E mi desti in mia difesa la tua salute.* La protezione tua fu per me scudo impenetrabile, che mi salvò dal furore, e dalla possanza di tutt' i nimici. Osservisi come questo soldato ancorchè forte, ed addestrato alla pugna ha bisogno di essere e coperto, e sostenuto dalla protezione, e dalla mano di Dio ad ogni momento.

E la tua disciplina mi corresse ec. La tua disciplina, viene a dire le umiliazioni, le percosse, colle quali tu punisti i miei anche leggeri traviamenti, questa disciplina mi corresse, mi fece crescere nella cognizione, e nell' amore del bene, e quest' amorosa tua disciplina io bramo, che non si ritiri giammai da me, ed ella sia il mio precettore.

Verf. 36. *Allargasti le vie a' miei passi ec.* Dopo le tue correzioni io camminai, tua mercè, con franchezza, ed ilarità, perchè tu mi allargasti la strada, e l' appianasti, ed io non conobbi stanchezza.

Verf. 37. *Terrò dietro a' miei nimici, ec.* Quali nimici aveva omai tra gli uomini questo gran re, allorchè compose questo salmo? Egli era pacifico possessore del regno d' Israele, ed avea soggettati già tempo i Filistei, gl' Idumei, i Moabiti, gli Ammoniti. Parla egli dunque d' un' altra specie di nimici, e di un' altra guerra, parla di quella guerra, che il Cristo suo figliuolo secondo la carne doveva intraprendere contra il demonio, e contra l' inferno, di quella guerra, ch' ebbe fine colla vittoria di Cristo, il quale soggettò alla fede i Gentili, e sterminò i Giudei ribelli al Vangelo, omicidi del Messia, e persecutori ostinati della sua Chiesa. Questa vittoria è rappresentata grandiosamente ne' versetti seguenti.

38. Gli abbatterò, e non potranno più reggersi; cadranno sotto i miei piedi.

38. Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.

39. E tu mi cingesti di valore per la guerra, e facesti cadere sotto di me quei, che si levavano contra di me.

39. Et præcinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me.

40. Ed a' miei nimici facesti volger la schiena, e dispergesti coloro, che mi odiavano.

40. Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti:

41. Alzaron le grida, e non era chi li salvasse: (alzaron le grida) al Signore, e non gli esaudì.

41. Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret; ad Dominum, nec exaudivit eos.

42. Gli stritolerò come al soffiar del vento la polvere; come il loto delle piazze io li conculcherò.

42. Et comminuam eos, ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.

43. Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: mi stabilirai capo delle nazioni.

43. Eripies me de' contradictionibus populi: constitues me in caput gentium.

44. Un popolo, ch' io non conoscea, mi ha servito: tosto ch' ebbe udito si rese a me obbediente.

44. Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.

Vers. 40. 41. *Dispergesti coloro, che mi odiavano: alzaron le grida, ec.* Chi son eglino questi nimici del Re d' Israele, che saranno messi in fuga, e dispersi, ed annichilati? Quelle parole *alzeran le grida al Signore ec.*, non permettono, che noi possiamo ingannarci, perocchè il vero Dio, il Jehovah, a cui costoro ricorreranno, non fu conosciuto, se non in Israele. Essi sono adunque i Giudei, i quali, rigettato il Cristo, ridotti in estreme calamità in vano ricorreranno a Dio, da cui non saranno esauditi.

Vers. 42. *Li conculcherò*. Così il Caldeo. L' Ebreo può tradursi: *gli annichilerò*, ovvero li *getterò fuora*. In ogni maniera è espresso l' avvilimento sommo del popolo Ebreo dopo il gran rifiuto del suo Messia.

Vers. 43. 44. *Tu mi salverai dalle contraddizioni del popolo: ec.* Egli è Cristo, che parla al celeste suo Padre. Tu libererai me, ed i miei fedeli dalle ingiurie, dalle

45. I figliuoli adulteri negarono fede a me: i figliuoli adulteri sono alla vecchiaja, e zoppicando van fuori di loro strada.

45. *Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt, & claudicaverunt a semitis suis.*

46. Viva il Signore, e diasi benedizione al mio Dio, e sia glorificato il Dio di mia salute.

46. *Vivit Dominus, & benedictus Deus meus, & exaltetur Deus salutis meæ.*

47. Dio, che a me dai potere per far vendetta, e soggetti a me le nazioni, tu che mi salvasti dall' ira de' miei nimici.

47. *Deus, qui das vindictas mihi, & subdis populos sub me, liberator meus de inimicis meis iracundis.*

48. E sopra coloro, che si levano contra di me, tu m' innalzerai; mi torrai dalle mani dell' uomo iniquo.

48. * *Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.*

* 2. Reg. 22. 49.

---

persecuzioni, dalla guerra crudele, che sarà a me, ed alla mia Chiesa il popolo, a cui tu mi mandasti, e mi costituirai Capo, e Duce delle nazioni, di quelle nazioni, che io non conosceva, ed alle quali io non annunziai la parola: queste appena udito il mio nome a me correranno da tutte le parti della terra, mi serviranno, mi ubbidiranno.

Vers. 45. *I figliuoli adulteri ec.* Così nel Vangelo diede Cristo agli Ebrei il titolo di *generazione prava, ed adultera:* questi uomini, i quali non son degni di avere per loro padre nè Dio, nè Abramo: questi figliuoli bastardi mi negaron fede, mi rigettarono allorchè dissero: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*, Joan. 19. 15. *Sono alla vecchiaja: or quello, ch' è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire*, Hebr. 8. 13. *E zoppicando van fuori di loro strada.* Escono sgraziatamente fuori della via insegnata ad essi da' Padri loro: questa via è il Cristo promesso da Dio alla nazione Ebrea, conosciuto, ed adorato da lungi da' patriarchi, annunziato da' profeti, il quale *venne nella sua propria casa, ed i suoi nol ricevettero*, Joan. 1. Perderono adunque la vera via i Giudei, i quali indarno si lusingano di avere per loro Re il Padre, mentre han rigettato il Figliuolo.

Vers. 46. 47. 48. *Viva il Signore, e diasi benedizione ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre, al Padre,

49. Per questo ti loderò io, o Signore, tra le nazioni, e canterò inni al nome tuo.

50. A lui, il quale maravigliosamente ha salvato il suo re, e fa misericordia a Davidde suo cristo, ed al seme di lui pe' secoli.

49. * *Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine: & nomini tuo psalmum dicam.* * Ibid. 50. Rom. 15. 9.

50. *Magnificans salutes regis ejus, & faciens misericordiam christo suo David, & semini ejus usque in seculum.*

---

che e lui, ed il suo mistico corpo, cioè la Chiesa salvò dal furore de' perfidi Ebrei, ed al medesimo Cristo diede il potere di far giudizio, e vendetta de' nimici, e nella gloriosa sua risurrezione lo esaltò a confusione di quelli, che vollero sottrarsi al suo impero, ed iniquamente lo avean condannato alla morte.

Vers. 49. *Per questo ti loderò ec.* Questo versetto è citato dall' Apostolo a provare la vocazione de' Gentili, *Rom.* 15. 9.

Vers. 50. *Ha salvato il suo re.* Il re eletto, mandato da lui. A Dio (dice Cristo per bocca del profeta) io canterò inni di lode, a Dio, il quale maravigliosamente, magnificamente ha salvato, ed esaltato il re eletto da lui, ed ha fatta misericordia al suo Cristo, ed a' figliuoli del Cristo, viene a dire alla Chiesa. Col nome di Davidde è inteso il Messia nelle Scritture. Or Dio fece misericordia al Cristo, ed alla Chiesa delle genti fondata da lui, allorchè a dispetto di tutte le persecuzioni degli Ebrei, e delle potestà del Gentilesimo stabilì la Chiesa, e le diede per suo capo, e suo re questo Salvatore divino.

SALMO XVIII.

Dio è conosciuto nella formazione de' cieli, ed ancora per mezzo della sua legge, di cui celebrasi la eccellenza, e la perfezione. Chiede il perdono de' peccati commessi contra la stessa legge. Predizione della legge di grazia, e della predicazione del Vangelo.

Per la fine, Salmo di David.

1. I Cieli narrano la gloria di Dio, e le opere delle mani di lui annunzia il firmamento.

2. Il giorno al giorno fa nota questa parola, e la notte ne dà cognizione alla notte.

In finem, psalmus David.

1. *CÆli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum.*

2. *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. I *cieli narrano la gloria di Dio*. I cieli dimostrano all' uomo la grandezza, la sapienza, la possanza di Dio. I cieli adunque (come dice il profeta) hanno il loro linguaggio, linguaggio intelligibile a qualunque creatura, che abbia senso, e ragione. Il bell'ordine, che regna ne' movimenti de' corpi celesti, la loro immensa grandezza, la lor lucentezza; tutto questo ci pone sotto degli occhi la maestà del Signore. *E le opere delle mani di lui annunzia il firmamento*. La parola *firmamento* secondo alcuni può significare in questo luogo gli stessi cieli; ma più verisimil mi sembra, che di sopra per nome di cieli abbia intesi i corpi celesti, e per nome di firmamento, il vastissimo, e mirabilissimo padiglione, dentro di cui si fanno i movimenti de' medesimi corpi. Nel senso allegorico i cieli sono gli Apostoli, il sole egli è Cristo: il tabernacolo di Dio è la Chiesa, la legge è il Vangelo. Vedi *Rom.*10.18.

Vers. 2. *Il giorno al giorno ec.* Per questa *parola* intendesi la predicazione di Dio Creatore, la cui gloria è narrata da' cieli, come disse, *vers.* 1. Or la vicissitudine fissa, e costante del giorno, e della notte; della notte, e

3. Non havvi linguaggio, nè favella, presso di cui intese non sieno le loro voci.

4. Il loro suono si è diffuso per tuttaquanta la terra, e le loro parole fino a' confini della terra.

5. Ha posto nel sole il suo padiglione, e questi come u-

3. *Non sunt loquelæ, neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.*

4. * *In omnem terram exivit sonus eorum: & in fines orbis terræ verba eorum.*
* Rom. 10. 18.

5. *In sole posuit tabernaculum suum:* * *& ipse tam-*

---

del giorno, questa vicissitudine parla di Dio, annunzia Dio, e ne fa conoscere la potenza. Con bellissima prosopopeja dice letteralmente; *un giorno parla all' altro giorno*, viene a dire il dì precedente a quello, che gli vien dopo, e la notte che precedette, parla a quella, che viene appresso, ed il giorno al giorno, e la notte alla notte annunziano Dio, e la sua grandezza, e beneficenza. Così la scienza di Dio si propaga per tutt' i giorni, e per tutte le notti, e per tutt' i secoli; perocchè questa vicissitudine sì adattata al bene dell' uomo, dimostra la provvidenza del Creatore. Ma tutto quello, che fu fatto, pel Verbo di Dio fu fatto, e questo Verbo, questa parola sostanziale del Padre sembra indicata in questo luogo, talmente che s' intenda, che ed i cieli, ed il firmamento, e la vicissitudine de' giorni, e delle notti annunziano, e celebrano non solo il Padre, ma anche il Figliuolo del Padre, conciossiachè *per la parola del Signore i cieli furon formati*, come dice altrove lo stesso Davidde.

Vers. 3. *Non bavvi linguaggio, nè favella*. Gli uomini più stupidi, ed ignoranti, e barbari di costumi, e di lingua intendono queste voci de' cieli. Seguendo più strettamente l' Ebreo può darsi alla nostra Volgata ancor questo senso: il linguaggio, e la favella de' cieli non sono un parlare oscuro, o poco distinto, e spiccato talmente che le orecchie degli uomini o non l' odano, o non l' intendono.

Vers. 4. *Il loro suono si è diffuso ec.* Questo versetto, e per la stessa ragione il precedente contengono secondo l' Apostolo una grandiosa profezia della predicazione dell' Evangelio portato dagli Apostoli, e da' lor successori per tuttaquanta la terra, *Rom.* 10. 18.

Vers. 5. 6. *Nel sole ha posto il suo padiglione*. L'Ebreo legge: *pose il sole nel suo padiglione*, e più letteralmente

no sposo, ch' esce della stanza nuziale,	*quam sponsus procedens de thalamo suo :*
	* Luc. 24. 46.
Spunta fuor qual gigante a fornir sua carriera :	*Exsultavit ut gigas ad currendam viam ,*
6. Dall' una estremità del cielo si parte ;	*6. A summo cælo egressio ejus :*
E corre fino all' altra estremità di esso, e non havvi chi al calore di lui si nasconda.	*Et occursus ejus usque ad summum ejus : nec est qui se abscondat a calore ejus .*
7. La legge del Signore	*7. Lex Domini immacula-*

al sole assegnò il suo padiglione in essi, cioè ne' cieli. E questa lezione è seguitata da S. Atanasio, da Eusebio, Teodoreto, e molti altri antichi, e moderni. I LXX. traducendo nella maniera tenuta dalla nostra Volgata ebber riguardo ad un gran mistero, perocchè vollero significare come in Cristo vero sole di giustizia Iddio avea sua mansione; conciossiachè *Dio era in Cristo per riconciliar con seco il mondo*, 2. Cor. 5. 19. Vedi Joan. 10. 38. *E questi come uno sposo ec.* Paragona la bellezza del sole a quella di uno sposo, il quale nel giorno delle sue nozze esce fuora ornato splendidamente; paragona la forza, e la veemenza del sole ad un gigante; ed alla stanza dello sposo paragona l' emisperio inferiore, da cui il sole venendo a noi nel levarsi spande tesori di luce, che abbella tuttequante le cose. *Dall' una estremità del cielo ec.* Dal punto dell' oriente, donde egli spunta, corre fino al punto dell' occidente per una curva linea d' infinita estensione, senza che mai si noti diminuita la sua incredibil celerità : *E non havvi, chi al calore ec.* Gli uomini tutti, e tutta la natura in qualunque parte del globo terraqueo, anche ne' più intimi, e cupi nascondigli delle montagne, anche ne' più profondi ricettacoli del mare senton la forza, l' efficacia, l' influsso di questo astro possente, e benefico. Tutto questo mirabilmente conviene in un senso più elevato, e più nobile al nostro sol di giustizia, al più specioso tra' figliuoli degli uomini, a lui, ch' è chiamato l' Oriente, e dal sommo cielo venne a correre la sua penosa carriera, e con incredibil amore, e prontezza di spirito la fornì, morendo per noi, e risuscitato riempiè tutte le parti del mondo della sua luce, e del suo calore, viene a dire della sua fede, e dell' amor suo.

Vers. 7. *La legge del Signore immacolata, ec.* Come i

immacolata, che converte le anime: la testimonianza del Signore è fedele, ed a' piccoli dà saggezza.

ta, convertens animas: testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis.

8. I precetti del Signore sono retti, e rallegrano i cuori: il comandamento del Signore è lucente, e gli occhi rischiara.

8. *Justitiæ Domini rectæ, lætificantes corda: præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.*

9. Santo il timor del Signore, che sussiste per tutt'i secoli: i giudizj del Signore son verità, giusti in se stessi.

9. *Timor Domini sanctus, permanens in seculum seculi: judicia Domini vera, justificata in semetipsa.*

---

cieli, ed il sole annunziano la gloria di Dio, e la sua possanza infinita; così la legge del Signore annunzia la sua sapienza, la sua santità, ed il suo amore verso degli uomini: imperocchè effetto di questa divina legge si è di ritrarre gli uomini dall'errore, e dal male. *La testimonianza del Signore è fedele, ed a' piccoli ec.* La legge si dice *testimonianza* in quanto ella rende testimonianza a noi della volontà di Dio, e delle promesse, ch'egli ha fatte a favore de' buoni, e delle minacce contra i cattivi. Testimonianza *fedele*, cioè verace, ed infallibile, e degna di tutta fede; testimonianza, che dà a' semplici la vera sapienza, quella sapienza, che da' sapienti, e prudenti del secolo non fu conosciuta, *Matth.* 11. 25.: perocchè la legge del Signore insegna all'uomo a ben vivere, per vivere eternamente felice.

Vers. 8. *I precetti del Signore sono retti, ec.* La legge del Signore mostra la diritta via per arrivare alla virtù, la legge del Signore rallegra i cuori di quei, che la osservano colla testimonianza della buona coscienza, e colla dolce speranza del premio, che aspettano. La legge del Signore è lucente, anzi ella è luce, e gli occhi del cuore rischiara a conoscere tutto il bene.

Vers. 9. *Santo il timor del Signore, ec.* In vece di dire *la legge, che insegna il timor del Signore*, dice *il timor del Signore.* Puri, e santi sono i precetti del Signore, che insegnano quel timore santo accompagnato dalla carità, il frutto del quale dura in eterno: quel timore (dice S. Girolamo), per cui l'uomo apprende di perdere per propria colpa colui, ch'egli ama, questo è il timore veramente santo. *Timor cum caritate. I giudi-*

10. Più desiderevoli che l'oro, e le pietre molto preziose, e dolci più del mele, e del favo di mele.

11. Imperocchè il tuo servo diligentemente gli osserva, e grand' è la mercede dell'osservarli.

12. Chi è che gli errori conosca? Mondami da' peccati, che a me sono occulti,

10. *Desiderabilia super aurum, & lapidem pretiosum multum: & dulciora super mel & favum.*

11. *Etenim servus tuus custodit ea, in custodiendis illis retributio multa.*

12. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me:*

---

zj del Signore son verità: giudizj del Signore si dicon sovente nelle Scritture i decreti di Dio, e gli atti, e gli esempj di misericordia, o di giustizia, co' quali ricompensa la virtù, o punisce il vizio. Ma qui, come in altri luoghi parmi più naturale, che pe' *giudizj* s' intendano gli stessi comandamenti di Dio, in quanto ci mostrano quello, che Dio ha giudicato, che facciasi, o non si faccia dall'uomo. Questi giudizj son verità, e tutti dal primo fino all' ultimo sono pieni d' intrinseca bontà, e giustizia.

Vers. 10. *Più desiderevoli ec.* Elogio della legge, e de' comandamenti divini dettato da un cuore, che sapea ben conoscergli, e ben amarli.

Vers. 11. *Imperocchè il tuo servo diligentemente ec.* Io gli osservo, o Signore, questi tuoi comandamenti, perchè gli amo, perchè sono il mio tesoro, e tutta la dolcezza della mia vita: ma io so di più, che l' osservanza di essi è rimunerata da te con premio stragrande.

Vers. 12. *Chi è che gli errori conosca? ec.* Esclamazione patetica di gran senso. Qualunque sia la virtù dell' uomo, qualunque sia la ubbidienza dell' uomo, e l'amor della legge, egli ha bisogno sempre della misericordia divina; perocchè chi può contare gli errori, ed i mancamenti, che si commettono contra la stessa legge? Soggiunge perciò: *mondami da' peccati, che a me sono occulti. E dagl' infedeli uomini tiemmi lontano*: per maggior chiarezza abbiam tradotto *infedeli*, dove la Volgata direbbe *stranieri*, *forestieri*, *di falsa, e straniera religione*. Tiemmi lontano dalla corruzione de' cattivi uomini, che te non conoscono, nè la tua legge. L' Ebreo porta: *tiemmi lontano dalle superbie*. S. Agostino seguì un altro senso, il quale veramente sta meglio d' ogni altro colle parole della Volgata, ed è: *perdonami i peccati*

13. E da' perversi uomini tiemmi lontano.

13. Et ab alienis parce servo tuo.

Se questi non prevarranno sopra di me, sarò allor senza macchia, e da delitto gravissimo sarò mondato.

Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: & emundabor a delicto maximo.

14. Ed a te accette saranno le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo,

14. Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: & meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.

O Signore, ajuto mio, e mio Redentore.

Domine, adjutor meus, & Redemptor meus.

---

degli altri, quelli cioè, a' quali può essere, che io abbia avuta parte.

Se questi non prevarranno sopra di me, ec. In vece di *dominati* S. Agostino leggea *dominata;* il che dà un senso più chiaro, e facile. Se questi peccati non prevarranno sopra di me, non mi domineranno, allora io sarò senza macchia. Si dice, che i peccati dominano nell' uomo, allorchè per la forza della cattiva abitudine, o pel cieco impeto de' pravi desiderj prevalgono sopra la ragione, e sopra il timore di Dio, e d' uno in altro delitto precipitano lo stesso uomo. *E da delitto gravissimo sarò mondato:* sarò puro dalla superbia, ch' è peccato massimo principio d' ogni peccato. Così S. Agostino, e S. Girolamo. L' Ebreo: *da molti peccati* sarò mondato. Non debbo tacere, che sono notate in questi due versetti tre specie di peccati, de' quali Davidde chiede a Dio il perdono; primo i peccati d' infermità, e di debolezza; secondo i peccati d' ignoranza; terzo i peccati di malizia, o sia di presunzione.

Vers. 14. *Ed a te accette saranno ec.* Allora sarà accetta, e grata a te la mia orazione, e saran grati, ed accetti i pensieri della mia mente, e lo studio della tua santa legge, che io farò alla tua presenza in ogni tempo. Imperocchè non quelli, che ascoltano, od anche lodano la tua parola, ma quelli, che la osservano, e la mettono in pratica, saranno giustificati dinanzi a te. Possono questi due versetti tradursi anche in tal guisa; *e tu fa, che sieno accette a te le parole della mia bocca, e la meditazione del cuor mio alla tua presenza in ogni tempo, o Signore, ajuto mio, e mio Redentore.*

SALMO XIX.

E una bella orazione fatta pel re, che va alla guerra, e S. Atanasio credette, che sieno qui espressi i desiderj de' soldati di Davidde assistenti al sagrifizio, che questi offeriva prima di cominciar qualche impresa. Alcuni lo credono composto in occasione della guerra cogli Ammoniti, e Soriani. 2. Reg. 10. *S. Girolamo, e S. Agostino l' intesero di Gesù Cristo, di cui il Profeta predice le vittorie contra il demonio.*

Per la fine, Salmo di David.

1. TI esaudisca il Signore nel giorno di tribolazione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe.

2. Egli spedisca a te ajuto dal luogo santo, e da Sionne ti porga sostegno.

3. Siengli graditi tutt'i tuoi sagrifizj, e sia accettevole il tuo olocausto.

In finem, psalmus David.

1. EXaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

2. *Mittat tibi auxilium de sancto: & de Sion tueatur te.*

3. *Memor sit omnis sacrificii tui: & holocaustum tuum pingue fiat.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Nel giorno di tribolazione.* Nel tempo di afflizione, in un tempo pieno di pericoli, qual è il tempo di guerra. *Il nome del Dio di Giacobbe*: vuol dire: Dio nominato, invocato da Giacobbe, ovvero la virtù del Dio di Giacobbe; imperocchè l' uno, e l' altro significato della parola *nome* si ha nelle Scritture: così quello, che dicesi Matth. 28. 19. *Battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo*: s'intende, che si battezzano i fedeli o colla invocazione delle tre divine persone, o per virtù delle tre divine persone.

Vers. 2. *Dal luogo santo.* Dal suo tabernacolo, dove sta l' arca del Testamento; la qual' arca era segno della presenza di Dio nella terra d' Israele: quest' arca a' tempi di David era sul monte di Sion: per questo soggiunge: *e da Sionne ti porga soccorso.*

4. Dia a te quello, che brama il cuor tuo, e adempia tutt' i tuoi disegni.

4. *Tribuat tibi secundum cor tuum: & omne consilium tuum confirmet.*

5. Noi sarem lieti della salute, che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio.

5. *Lætabimur in salutari tuo: & in nomine Dei nostri magnificabimur.*

6. Adempia il Signore tutte le tue richieste: adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo.

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.*

Ei lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario: nella potente mano di lui sta la salute.

Exaudiet illum de cælo sancto suo: in potentatibus salus dexteræ ejus.

7. Quelli parlano di cocchi, e questi di cavalli: ma noi il nome del Signore Dio nostro invochiamo.

7. *Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.*

Vers. 3. *Tutt' i tuoi sagrifizj.* La voce Ebrea spiegata nella Volgata colla parola *sagrifizio* dinota propriamente il sagrifizio di farina. *E sia accettevole il tuo olocausto.* L' Ebreo può significare: *e Dio riduca in cenere il tuo olocausto*, volendo intendere, che Dio in segno di gradire il sagrifizio mandi fuoco dal cielo, che lo consumi, lo metta in cenere, come avvenne altre volte. Vedi *Gen.* 4. 45., 15. 17., *Levit.* 9. 24., *Judith.* 13. 3. *Reg.* 18. 38.

Vers. 5. *Noi sarem lieti della salute, ec.* Sarem lieti di tue vittorie, le quali ci salveranno da' nostri nimici, ed il nostro gaudio, ed i nostri trionfi riferiremo al Signore Dio nostro, da cui riconosciamo ogni bene.

Vers. 6. *Adesso ho conosciuto, come il Signore ec.* L' adunanza del popolo, la Chiesa esprime qui la ferma speranza, anzi la certezza, in cui vive, che il Signore libererà da' pericoli, e glorificherà il suo Cristo, il suo re unto già replicatamente secondo l' ordine di Dio.

Dal cielo, dal suo santuario. Dal cielo, ch' è il luogo santo, dov' ei risiede.

Vers. 7. *Quelli parlano di cocchi, ec.* De' nostri nimici chi si confida nel numero de' cocchi, e chi nel numero de' soldati a cavallo, e d' altro non parlano, che di tali preparativi, da' quali si aspettano la vittoria; ma noi invochiamo il nome del vero Dio, del Dio nostro.

8. Essi furono presi al laccio, e dieder per terra, ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore.

8. *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus.*

9. Signore, salva il re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui t'invochiamo.

9. *Domine, salvum fac regem: & exaudi nos in die, qua invocaverimus te.*

Vers. 8. *Essi furono presi al laccio, ec.* Notisi, che il preterito è posto in vece del futuro per dimostrare la certezza della predizione. Con tutta la loro potenza i nostri nimici saran come presi al laccio, e cadranno a terra senza poter far uso delle lor braccia. Ma noi ripiglierem nuove forze, e nuovo coraggio. Non è difficile di fare l'applicazione di tutto il salmo a Gesù Cristo, ed a' suoi combattimenti, ed all' effetto di questi, che fu la salute di tutti gli uomini. Ma quelle parole *adesso ho conosciuto, come il Signore ha salvato il suo Cristo: ei lo esaudirà dal cielo, dal suo santuario ec.* queste parole, come osserva S. Agostino, e S. Atanasio evidentemente parlano della risurrezione di quell' unto del Signore; *il quale ne' giorni della sua carne avendo offerte preghiere, e suppliche con forti grida, e con lagrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza*, Hebr. 5. 7. Notisi ancora come Cristo chiedendo al Padre di essere liberato dal poter della morte, la sua risurrezione domandò come argomento, e cagione della nostra risurrezione. Vedi l' Apostolo in detto luogo.

SALMO XX.

Il popolo rende grazie per le vittorie del suo Re, viene a dire la Chiesa ringrazia Dio pe' trionfi di Cristo sopra l' inferno: imperocchè ed il Parafraste Caldeo, e gli antichi Rabbini, ed alcuni ancor de' moderni, e generalmente i Padri non dubitano, che nel primo senso letterale questo salmo spetti interamente al Messia.

Per la fine, Salmo di David.

1. Signore, nella tua possanza riporrà il re la sua consolazione, e nella salute, che vien da te, esulterà grandemente.

2. Tu hai adempiuti i desiderj del suo cuore, e non hai renduti vani i voti delle sue labbra.

3. Imperocchè tu lo hai prevenuto colle benedizioni di tua bontà: hai posta a lui su la testa una corona di pietre preziose.

In finem, psalmus David.

1. *Domine, in virtute tua lætabitur rex: & super salutare tuum exultabit vehementer.*

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum.*

3. *Quoniam prævenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Signore, nella tua possanza ec.* Signore, il Re, cui tu desti agli uomini, è ripieno di consolazione, ed esulta di gaudio, perchè tu colla tua possanza lo hai salvato, lo hai renduto vincitor della morte, e dell' inferno, e lo hai glorificato colla risurrezione da morte.

Vers. 2. *Hai adempiuti i desiderj ec.* Abbiam veduto nel salmo precedente, *vers. 6. 7.*, quello, che Cristo avea desiderato, e domandato: or egli stesso dice: *Io so, o Padre, che tu sempre mi esaudisci*, Jo. 11. 42.

Vers. 3. *Lo hai prevenuto ec.* Con liberalità grande, e senza misura lo hai ricolmo di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie; lo hai costituito re, e giudice, e lo

4. Egli domandò a te la vita, e tu gli hai data lunghezza di giorni pe' secoli, ed in sempiterno.

4. Vitam petiit a te: & tribuisti ei longitudinem dierum in seculum, & in seculum seculi.

5. Gloria grande egli ha nella salute avuta da te: di gloria, e di splendore grande lo ammanterai.

5. Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, & magnum decorem impones super eum.

6. Perocchè tu lo farai benedizione per tutt' i secoli: lo letificherai col tuo gaudio nel tuo cospetto.

6. Quoniam dabis eum in benedictionem in seculum seculi: lætificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

7. Imperocchè il re ha sua fidanza nel Signore: e sopra la

7. Quoniam rex sperat in Domino: & in misericordia Al-

hai collocato nel trono della tua gloria, e gli hai posto sul capo un preziosissimo diadema come *a Re de' Regi, e dominatore de' dominanti*. In cambio di *corona di pietre preziose* S. Girolamo tradusse *corona d'oro purissimo*.

Vers. 4. *Domandò a te la vita, e tu gli hai data ec.* Domandò di essere richiamato da morte ad una vita immortale, e tu gli concedesti quel, ch' egli ti domandò: *perocchè Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio sopra di lui*, Rom. 6. 9.

Vers. 5. *Gloria grande egli ha ec.* E' gloria grande del Cristo, che tu, o Dio, lo abbi salvato dalla morte, ed in cambio della vita temporale gli abbi data una vita eterna nel trono stesso della tua maestà, e della tua gloria.

Vers. 6. *Tu lo farai benedizione ec.* Non solo egli sarà benedetto in se stesso, ma sarà principio di benedizione, e di ogni felicità per gli altri uomini. Tu farai, ch' egli sia benedizione, e beatitudine, talmente che per lui gli altri tutti sieno benedetti, e fatti beati. Uno de' più dotti Rabbini moderni dice, che si allude in questo luogo a quelle parole Gen. 22. 18. *Nel seme tuo* (cioè nel Cristo, che nascerà del tuo sangue) *saran benedette tutte le genti*.

Lo letificherai ec. Lo ricolmerai di letizia, e di gaudio, e di felicità, allorchè egli vinto l'inferno, e la morte si presenterà dinanzi a te, e tu lo esalterai per le umiliazioni sofferte nel proccurar la tua gloria, e la salute degli uomini.

Vef. 7. *E sopra la misericordia ec.* Dio non cesserà giammai di rimirare con occhio di bontà, e di amore il suo Cristo,

la misericordia dell' Altissimo poserà sempre immobile.

Altissimi non commovebitur.

8. Incappino nella tua mano tutt' i tuoi nimici: incappino nella tua destra tutti color, che ti odiano.

8. *Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.*

9. Li ridurrai come ardente fornace, allorchè ti farai conoscere: il Signore nell'ira sua li conquiderà, e li divoreranno le fiamme.

9. *Pones eos, ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.*

10. I loro frutti sperderai dalla terra, e la loro posterità (torrai) dal numero de' figliuoli degli uomini.

10. *Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum a filiis hominum.*

11. Perocchè essi ti caricarono di mali: formarono de' disegni, a' quali non poterono dar sussistenza.

11. *Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.*

Cristo, ed il corpo mistico, di cui egli è capo; per questo il regno di lui sarà sempre fermo, e non soggetto a perire come de' regni della terra talvolta accade.

Verf. 8. *Incappino nella tua mano ec.* Ma tu, o Signore, coll' una, e coll' altra mano percuoterai i nimici tuoi, i nimici del tuo Cristo.

Verf. 9. *Allorchè ti farai conoscere: ec.* Saranno arsi, ed arroventati dal fuoco, come lo è una fornace, che sempre arde, allorchè farai vedere a' tuoi nimici il tuo volto irato, e ti farai conoscere vendicatore degli oltraggi fatti al tuo Cristo. Questo versetto può inrendersi o dell' incendio di Gerusalemme, e del tempio, o del fuoco dell' inferno, con cui, dice il profeta, che Dio punirà i persecutori del Messia.

Verf. 10. *I loro frutti sperderai ec.* Per nome di *frutto* è intesa la discendenza; perocchè *frutto dell' utero* sono detti i figliuoli, *Gen.*30. 2., ed altrove. Quindi vuol dire il profeta, che gli Ebrei omicidi del Cristo periranno colla loro posterità.

Verf. 11. *Ti caricarono de' mali: formarono de' disegni, ec.* Questo è scritto non tanto pe' crudeli trattamenti fatti al Cristo, quanto ancora per l' atroce, ed arrabbiata persecuzione mossa dagli Ebrei contra la Chiesa nascente col

12. Tu farai loro volgere il dorso: degli avanzi, che tu lascerai, preparerai alle percosse la faccia.

12. *Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis præparabis vultum eorum.*

13. Innalzati, o Signore, secondo la tua possanza: noi celebreremo con cantici, ed inni le tue maraviglie.

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, & psallemus virtutes tuas.*

vano, e temerario disegno di rovinare l'opera di Dio.

Verf. 12. *Tu farai loro volgere il dorso*. Li metterai in fuga, li dispergerai. *E degli avanzi, che tu lascerai ec.* Gl' infelici avanzi della nazione dispersa, e sterminata, il piccol numero degli Ebrei, a' quali nella generale rovina della sinagoga tu lascerai la vita, avranno a star preparati a provar sempre gli effetti dell' ira tua, e ad essere puniti coll' ignominia, e coll' obbrobrio, eglino, ed i posteri loro.

Verf. 13. *Innalzati, o Signore, ec.* Fa mostra di tua possanza, dà a conoscere la tua grandezza mandando il Figliuol tuo ad eseguire tutto quello, che di lui è predetto; e noi canterem le tue glorie.

SALMO XXI.

Gesù Cristo su la Croce prega il Padre, affinchè lo ajuti: espone i patimenti sofferti, e dice, che risuscitato da morte annunzierà la gloria di lui a tutta la terra.

Per la fine: per l'ajuto del mattino, Salmo di Davidde.

In finem pro susceptione matutina, psalmus David.

1. Dio, Dio mio, volgiti a me; perchè mi hai

1. *Deus, Deus meus, respice in me: quare

ANNOTAZIONI.

Per l' ajuto del mattino. Viene a dire salmo, in cui Cristo chiede al Padre ajuto contra i suoi persecutori, e crocifissori, il quale ajuto egli non ottenne, se non la mattina della sua risurrezione.

Verf. 1. *Dio, Dio mio . . . perchè mi hai tu abbandonato?*

tu abbandonato? la voce de' miei delitti allontana la mia salute da me.

me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum.

* Matth. 27. 46.
Marc. 15. 34.

2. Dio mio, io griderò il giorno, e tu non mi esaudirai; griderò la notte, e non per mia colpa.

2. *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies: & nocte, & non ad insipientiam mihi.*

3. E tu pure nel luogo santo risiedi, o gloria d'Israele.

3. *Tu autem in sancto habitas, laus Israel.*

Queste parole furon pronunziate da Cristo vicino a morire sopra la croce, ed elle esprimono la grandezza, e l'acerbità de' dolori, ch'egli pativa, e la condizione della umana natura, nella quale pativa: perocchè (come notarono S. Girolamo, e S. Agostino) *l' umanità è quella, che parla in questo luogo*. De gratia cap. 6. I LXX. per meglio spiegare il senso aggiunsero le parole: *volgiti a me*. *La voce de' miei delitti tien lungi da me la salute*. I miei delitti alla mia salute si oppongono. Ma quali delitti, se non i nostri, i quali volle portare nel suo corpo sopra la croce, onde fu considerato *come un lebbroso percosso da Dio, ed umiliato; e fu piagato per le nostre iniquità, lacerato per le nostre scelleratezze*, Isai. 53. Perocchè egli fece suoi proprj i nostri peccati, affin di pagarne la pena, e riconciliarci col celeste suo Padre. Ei rappresenta tutto il genere umano, e si fa come uno di noi, che siamo rei, e peccatori. Vedi *Joan. Damasc. lib.* 4. *Orthod. cap.* 20.

Vers. 2. *Griderò la notte, e non per mia colpa*. L'Ebreo è più piano: *griderò la notte, e non mi taccio*. Ma è ottimo il senso della nostra Volgata. Dove s'intende ripetuto in questa parte del versetto quello, che leggesi nella prima, e *non mi esaudirai*. Dio mio io grido, e te invoco il giorno, e non mi esaudisci, grido la notte, e non dai udienza alle mie preghiere, e ciò tu non fai per punire alcuna colpa, che sia in me, ma per le altrui colpe è voler tuo, che io patisca. Alcuni osservano, che Cristo pregò la notte nell' orto di Gethsemani, pregò il giorno sopra la croce; ma è più secondo l'uso delle Scritture d' intendere una continuata, e non intermessa orazione: perchè il giorno, e la notte abbracciano tutt' i tempi.

Vers. 3. *E tu pure nel luogo santo risiedi*. Ed io ben

4. In te ſperarono i padri noſtri, ſperarono, e tu li liberaſti.

5. A te alzarono le loro grida, e furon ſalvati; in te ſperarono, e non ebber da vergognarſi.

6. Ed io ſono un verme, e non un uomo, l' obbrobrio degli uomini, ed il rifiuto della plebe.

7. Tutti coloro, che mi vedeano, mi ſchernivano; borbottavano colle labbra, e ſcuotean la teſta.

4. *In te ſperaverunt patres noſtri: ſperaverunt, & liberaſti eos.*

5. *Ad te clamaverunt, & ſalvi facti ſunt: in te ſperaverunt, & non ſunt confuſi.*

6. *Ego autem ſum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abjectio plebis.*

7. * *Omnes videntes me, deriſerunt me: locuti ſunt labiis, & moverunt caput.*
* Matth. 27. 39.
Marc. 15. 29.

ſo, che tu nel cielo riſiedi, donde tutte le coſe governi, ed aſcolti le voci di quelli, che a te ricorrono, e non ſei lento a ſoccorrergli: ed ora ſembri ſcordato di me, e non vieni in mio ſoccorſo. *O gloria d' Iſraele*: Queſte parole contengono un altro titolo, che Criſto rammenta al Padre, perchè lo eſaudiſca. Tu ſei il rifugio di tutti gli uomini anche più barbari, i quali nell' afflizione al cielo alzano gli occhi, ed implorano la tua bontà; ma tu ſei in particolare la gloria del popolo d' Iſraele, il quale come unico vero Dio ti riconoſce, e ti adora. Or a nome di queſto ſpirituale Iſraele, cui io rappreſento, a nome di lui io t' invoco; imperocchè la mia liberazione dallo ſtato di morte, la mia riſurrezione, che io ti domando colle mie grida dee eſſere il principio della riſurrezione dello ſteſſo Iſraele.

Verſ. 4. 5. *In te ſperarono i padri noſtri*. Rammenta la prodigioſa carità moſtrata da Dio verſo i patriarchi Abramo, Iſacco, Giacobbe, Giuſeppe.

Verſ. 6. *Ed io ſono un verme, e non un uomo, ec.* Son riputato anzi verme, che uomo, ſcudo diſpregiato, ed abbietto, ed eſpoſto ad eſſere calpeſtato dagli uomini anche d' infima condizione. Il Caldeo: *io ſono un verme inerte, e ſenza forza, porto i vituperj degli uomini, ſono lo ſcherno della plebe.*

Verſ. 7. *Mi ſchernivano; borbottavano colle labra, ec.* Si paragoni la profezia coll' iſtoria, e col fatto, *Matth.* 27. 39. 40.

8. Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi: lo salvi da che lo ama.

8. * *Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum, quoniam vult eum.*
* Matth. 27. 43.

9. E sei pur tu, che fuor mi traesti dall' utero, speranza mia fin da quando io suggeva il latte materno.

9. *Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meæ.*

10. Dall' utero fui rimesso nelle tue braccia: dal sen della madre tu sei il mio Dio,

10. *In te projectus sum ex utero: de ventre matris meæ Deus meus es tu,*

11. Non allontanarti da me:

11. *Ne discesseris a me:*

Perocchè la tribolazione è vicina; perocchè chi soccorra non è.

Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

Vers. 8. *Pose sua speranza nel Signore, egli lo liberi.* L' Ebreo può tradursi: *si abbandonò a Dio, si rimise totalmente in Dio*. Così gli empj al Cristo rinfacciano non i peccati, ch' ei non ha fatti, ma la sua pietà. Vedi *Matth.* 27. 43. E fu oltre modo stupenda la cecità degli Ebrei, i quali leggendo continuamente questi salmi, ed avendogli a memoria, e sapendo per la tradizione perpetua della loro Chiesa, che de' misterj di Cristo in essi parlavasi, in vece di riconoscere a tali prove il loro Messia, si ostinarono nel rigettarlo, *lo salvi, da che lo ama*. Alludono alle parole venute dal cielo, allorchè Gesù fu battezzato da S. Giovanni. *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi son compiaciuto, voi ascoltatelo*, Matth. 3. 17. Ed è da credere, che simili fatti fossero assai generalmente divulgati, e noti alla massima parte del popolo. Così dopo aver bestemmiata la pietà del Figliuolo bestemmiano il Padre, e delle parole di lui si san beffe.

Vers. 9. *E sei pur tu, che fuor mi traesti dall' utero.* Tu unico Padre, ed autore della umana mia natività senza ajuto, e concorso di uomo dal materno utero mi facesti venire in luce, in nuova miracolosa maniera, salva restando, ed inviolata la Verginità della Madre.

Vers. 11. *La tribolazione è vicina*. Comincia qui la forte vivissima pittura della Passione di Cristo descritta dal profeta con similitudini facilissime ad intendersi.

12. Mi han circondato un gran numero di giovenchi, da grossi tauri sono assediato.

12. Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.

13. Spalancaron le loro fauci contra di me, come lione che agogna alla preda, e ruggisce.

13. Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens.

14. Mi son disciolto come acqua, e le ossa mie sono slogate.

14. Sicut aqua effusus sum: & dispersa sunt omnia ossa mea.

Si è liquefatto come cera il mio cuore in mezzo alle mie viscere.

Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.

15. Il mio vigore è inaridito come un vaso di terra

15. Aruit tamquam testa virtus mea, & lingua mea

Vers. 12. *Mi han circondato un gran numero di giovenchi.* I Giudei nimici di Cristo, ed i principi de' sacerdoti, gli scribi ec., e gli stessi soldati di Pilato sono figurati sotto l'immagine di giovenchi indomiti, di tori furiosi. In vece di *grossi*, ovver *grassi tori* l'Ebreo porta: *tori di Basan*, nel qual paese per l'abbondanza, e bontà delle pasture questi animali venivano molto grossi, e robusti.

Vers. 14. *Mi son disciolto come acqua.* Abbiamo una simile espressione, *Jos.* 7. 1., per indicare un sommo abbattimento di spirito, e di forze. Alcuni riferiscono queste parole all'angoscia mortale, ed al copioso sudor del sangue nell'orto. Ma perchè non piuttosto alla crudele flagellazione, ed alla crocifissione stessa, ne' quali tormenti sparso in grandissima copia il sangue rimase il corpo di Cristo languido, e spossato, e senza vigore? Che di questo si parli sembra indicarsi da quel, che segue: *tutte le mie ossa sono slogate.* Dov' è significata l'acerbità de' tormenti sofferti.

Si è liquefatto come cera ec. Ne' grandi timori, e nelle veementi afflizioni si dice che il cuore si scioglie, come se si fondesse. Vedi 2. *Reg.* 17. 10.

Vers. 15. *Il mio vigore è inaridito ec.* Il vigor vitale, il sugo, e l'umore, per cui la vita sostiensi, è ridotto a nulla, ed il mio corpo è come un vaso, od un coccio di terra cotta nella fornace, in cui non resta niente di umidità. Quindi segue a dire, che per la siccità ecces-

cotta, e la mia lingua è attaccata al mio palato, e mi hai condotto fino alla polvere del sepolcro.

adhæsit faucibus meis: & in pulverem mortis deduxisti me.

16. Una frotta di cani mi si è messa d' intorno; una turba di maligni mi ha assediato.

16. *Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.*

Hanno forate le mie mani, ed i miei piedi:

Foderunt manus meas, & pedes meos:

---

siva, e per la sete la sua lingua è attaccata al palato, onde non può parlare, ed in tale stato può dirsi vicino alla morte, e vicino ad esser depositato nella polvere del sepolcro. Notisi come non dice il Salvatore, ch' egli sia per ridursi in polvere nel sepolcro, nè dirlo potea, perchè (come si vede *Psal.* 5. 10.) il Padre non dovea *permettere, che il suo santo vedesse la corruzione*, ma dice, che il Padre lo ha condotto in istato di dover passare alla polvere del sepolcro, o sia al sepolcro, dove gli altri uomini si riducono in polvere, ond' è una nuova umiliazione per l' uomo Dio, che il suo corpo dopo la morte sia portato nel sepolcro, benchè ivi non debba stare, se non per poco tempo, e come in deposito.

Vers. 16. *Una frotta di cani ec.* Per questi *cani* è significata una turba di sfacciati, e rabbiosi uomini, e molti intendono ciò de' soldati Romani, i quali servirono di strumenti alla rabbia, ed alle malignità de' Giudei contra l' agnello senza macchia.

Hanno forate le mie mani, ed i miei piedi. A questo passo i Giudei si trovano molto alle strette. Egli è vero, che in oggi seguono molti di essi un' altra lezione, colla quale, (mediante il solo cangiamento di Vav in un Jod) fanno dire altra cosa al profeta, ma lasciando di osservare, che la loro lezione non dà ragionevole senso, nè adattato a questo luogo, che la vera sia questa seguita dalla nostra Volgata, e da' LXX. è così certo, che non solo negli antichi, ma anche ne' moderni Salterj Ebraici più emendati ella è stata sempre conservata. Vedi Gerardo Veltuychio. Append. al libro flebile Tohu. Quanto poi alla nuova loro lezione dobbiam noi accusare gli Ebrei di malizia, o di sola negligenza? Io credo probabile l' opinione di quei, che dicono essere stata da prima

17. Hanno contate tutte le ossa mie.

Ed eglino stavano a considerarmi, e mirarmi;

18. Si divisero le mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte.

19. Signore, non allontanar da me il tuo soccorso; accorri in mia difesa.

20. Libera dalla spada, o Signore, l'anima mia, e dalla violenza del cane l'unica mia.

21. Salvami dalla gola del

17. *Dinumeraverunt omnia ossa mea.*

Ipsi vero consideraverunt, & inspexerunt me:

18. * *Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.*

* Matth. 27. 35. Joan. 19. 23. 24.

19. *Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.*

20. *Erue a framea Deus animam meam: & de manu canis unicam meam.*

21. *Salva me ex ore leo-*

---

involontaria la mutazione, attesa la somigliarza di quelle due lettere, ma fatto tal cangiamento una volta da qualche copista, il quale in vece *Caru* scrisse *Cari*, l'errore fu avidamente abbracciato, e tenuto caro dagli Ebrei per togliere da questo salmo il mistero della Croce di Cristo.

Vers. 17. *Hanno contate tutte le ossa mie.* Possono contarle, tanto hanno stirate, e slogate, e straziate le parti tutte del mio corpo.

Ed eglino stavano a considerarmi, ec. Mi considerarono pendente sulla croce traforate le mani, ed i piedi, grondante di sangue, e pasceano gli occhi loro di sì atroce spettacolo. *Il popolo* (dice S. Luca) *se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo beffavano dicendo: ha salvati altri, salvi se stesso ec. Si divisero le mie vestimenta ec.* I soldati si spartirono la veste di sopra, cioè il pallio; ma la tonaca, o sia la veste di sotto fatta al telajo, ch'era tutta di un pezzo, la tirarono a sorte. Vedi *Joan.* 19. 23. 24.

Vers. 20. *Dalla violenza del cane l'unica mia.* Dice *dalla violenza del cane* ponendo il singolare pel plurale. La voce *unica* è un epiteto poetico dell'anima secondo un dotto Rabbino. Liberami, Signore, dalla spada, e dalla violenza de' maligni, e crudeli nimici mie.

Vers. 21. *Dalla gola del leone.* Anche qui il singolare è

leone, e dalle corna degli unicorni la mia miseria.

22. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.

23. O voi, che temete il Signore, laudatelo: seme di Giacobbe, quanto tu sei, rendi a lui gloria:

nis: & a cornibus unicornium humilitatem meam.

22. * *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio ecclesiæ laudabo te.*
* Heb. 2. 12.

23. *Qui timetis Dominum, laudate eum: universum semen Jacob glorificate eum:*

---

usato in vece del plurale, *dalla gola de' leoni. E dalle corna degli unicorni ec.* L' unicorno, o sia Monoceronte è più feroce del toro, e più potente. Libera me ridotto in tanta afflizione, e miseria dal potere de' nimici così potenti, e crudeli. Chiede, che dallo stato di estrema umiliazione, e dal crudele supplizio, in cui egli muore, lo ritorni il Padre a vita nuova, e gloriosa, onde non la vincano i suoi persecutori, anzi restino svergognati in veggendo i grandi effetti, che produrrà la sua morte.

Vers. 22. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Può intendersi degli Apostoli secondo quelle parole dette da lui risuscitato alle donne: *andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea*, Matth. 28. 10., ovvero in generale di tutti gli uomini, come spiega l' Apostolo citando questo luogo: *ed il santificatore, ed i santificati son tutti da una sola cosa* (sono della stessa natura umana); *per il che non ha rossore di chiamarli fratelli, dicendo, annunzierò il nome tuo a' miei fratelli, canterò laude a te in mezzo alla Chiesa*, Hebr.2. 11. 12. Così l'Apostolo, dimostrando, che noi siam divenuti consorti di Cristo non solo per una relazione spirituale, ma anche per la propinquità della carne.

Vers. 23. *O voi, che temete ec.* Da qui in poi parla Cristo della sua risurrezione, della gloria, che ne avrà il Padre, della conversione delle genti, dell'edificazione della Chiesa, della predicazione del Vangelo, de' sagramenti ec. *O voi, che temete ec.* Qualche Interprete osserva, che *uomini timorati di Dio* sono detti nel Nuovo Testamento quegli uomini, i quali senza essere della stirpe di Abramo conoscevano, ed adoravano il vero Dio, e può ben essere, che questi, cioè tutt'i Gentili sieno intesi in queste parole *O voi, che temete il Signore*, nelle quali parole verrebbe

24. Lo temano tutt' i posteri d' Israele, perchè non disprezzò, nè ebbe a vile l' orazione del povero:

Nè da me rivolse i suoi sguardi: e quando alzai a lui le mie grida, mi esaudì.

25. Da te le laudi ch' io ti darò nella Chiesa grande; in presenza di coloro, che lo temono, scioglierò i miei voti.

26. I poveri mangeranno, e saranno satollati, ed al Signore daranno lodi quei, che lo cercano; viveranno i loro cuori in eterno.

24. *Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis:*

Nec avertit faciem suam a me: & cum clamarem ad eum, exaudivit me.

25. *Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.*

26. *Edent pauperes, & saturabuntur: & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in seculum seculi.*

---

ad accennarsi la preferenza data a questi nel regno di Dio, essendo nominati prima de' figliuoli di Giacobbe, cioè degli Ebrei, de' quali in fatti il maggior numero nella incredulità si rimase.

Vers. 24. *L' orazione del povero*. L' orazione di me povero, e privo di ogni umano soccorso, *essendomi annichilato col prendere la forma di servo*, Philipp. 2. 7.

Mi esaudì. Liberandomi dalla morte, e collocandomi alla sua destra.

Vers. 25. *Da te (sono) le laudi, ch' io ti darò nella Chiesa grande*. Tu sei, che hai dato a me argomento, e materia di lodarti nella Chiesa, non in quella Chiesa, ch' era piccola, perchè formata di un solo popolo, ma nella Chiesa grande composta di tutte le genti riunite in una stessa fede, onde sarà detta Chiesa Cattolica, cioè universale.

In presenza di coloro, che lo temono, scioglierò ec. Passa dalla seconda persona alla terza, il che sovente si usa in questo libro; ma ciò in questo luogo serve a dimostrare la somma riverenza del Figlio verso del Padre. In presenza di tutti quelli, che adoreranno il vero Dio, renderò grazie a lui col sagrifizio di rendimento di grazie. In questo sagrifizio Gesù Cristo offerisce se stesso nella Chiesa ogni giorno al celeste suo Padre in ricognizione del suo supremo dominio, ed in ringraziamento de' benefizj fatti dal Padre a tutto il genere umano per mezzo dello stesso Salvarore.

Vers. 26. *I poveri mangeranno*, *ec.* Questi poveri sono

27. Si ravvederanno, e si convertiranno al Signore tutte l' estreme parti della terra.

27. Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terræ.

E davanti a lui porteranno le adorazioni tuttequante le famiglie delle genti.

Et adorabunt in conspectu ejus universæ familiæ gentium.

28. Imperocchè del Signore è il regno, ed egli sarà il dominatore delle nazioni.

28. Quoniam Domini est regnum: & ipse dominabitur gentium.

29. Hanno mangiato, ed hanno adorato lui tutt' i potenti della terra: dinanzi a lui si prostreranno tutti quelli, che scendono nella terra.

29. Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ: in conspectu ejus cadent omnes, qui descendunt in terram.

30. E l' anima mia per lui viverà, e la mia stirpe a lui servirà.

30. Et anima mea illi vivet: & semen meum serviet ipsi.

---

quelli, che sono detti nell' Evangelio *poveri di spirito.* Questi mangeranno, cioè parteciperanno al sagrifizio della divina Eucaristia, e saran satollati cioè ripieni di grazie, e di delizie celesti, ed i loro cuori, cioè le anime loro avranno la beata immortalità, perchè *chi mangia di questo pane, vive in eterno*, Joan.6.58. Ed egli è semenza d' incorruzione, e d' immortalità anche pe' corpi.

Vers. 27. 28. *Si ravvederanno, e si convertiranno ec.* Manifestissima profezia della conversione delle genti, delle quali si formerà la Chiesa grande. Non vi sarà luogo, dove non sia portata la cognizione del vero Dio, e del suo Cristo. Dio e Re, e Signore di tutta la terra, ed a lui deesi il culto, e l' adorazione da tutte le genti.

Vers. 29. *Hanno mangiato . . . i potenti ec.* I piccoli, i poveri furono i primi ad abbracciare il Vangelo: ma di poi anche i grandi, ed i potenti vennero ad incorporarsi alla Chiesa, ed a partecipare al comun sagrifizio, al sagrifizio della nostra unità, come lo chiama S. Cipriano adorando, e benedicendo Dio per Gesù Cristo. *Tutti quelli, che scendono nella terra*: tutti quelli, che scendono nel sepolcro, cioè tutt' i mortali di qualunque ordine, e condizione essi sieno.

Vers. 30. *E l' anima mia per lui viverà.* Sentimento simile a quello, che si ha, Joan. 6. 58. *Mandò me quel Padre, che vive, ed io vivo pel Padre:* riferendo cioè a lui

31. Sarà chiamata col nome del Signore la generazione, che verrà, ed i cieli annunzieranno la giustizia di lui al popolo, che nascerà, cui fece il Signore.

31. *Annuntiabitur Domino generatio ventura: & annuntiabunt cæli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.*

---

la mia vita, e la mia gloria. *E la mia stirpe ec.* I miei figliuoli, *quelli che credono nel nome mio, i quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà di uomo, ma da Dio sono nati*, Joan. 1. 12. 13., *questi serviranno, adoreranno il Padre in ispirito, e verità.*

Vers. 31. *Sarà chiamata col nome del Signore.* La generazione, che verrà, porterà il nome del Signore, perchè sarà detta *popolo del Signore, popolo Cristiano*, ed un numero d'uomini celesti (gli Apostoli *Ps.* 18. 2.) annunzieranno la giustizia di Dio, quella giustizia, colla quale per li meriti della Passione di Cristo egli gratuitamente giustifica l'uomo mediante la fede: questa giustizia di Dio l'annunzieranno al futuro popolo fedele, popolo fatto da Dio; perocchè l'uomo non nasce Cristiano, ma è fatto Cristiano per sovrano benefizio di Dio meritato a noi da Gesù Cristo, onde i Cristiani sono detti da Paolo *nuova creatura, e nuova creazione.*

SALMO XXII.

Celebra i benefizj ricevuti dal Signore, dalla grazia del quale dice, ch' ei fu sempre custodito, e lo sarà sempre. E' salmo profetico.

Salmo di Davidde.	*Psalmus David.*
1. IL Signore mi governa, e niuna cosa a me mancherà:	1.* DOminus regit me, & nihil mihi deerit: * Isa. 40. 11. Jer. 23. 4. Ezec. 34. 11. 23. 1. Pet. 2. 25., & 5. 4.
2. Egli mi ha posto in luoghi di pascolo abbondante.	2. *In loco pascuæ ibi me collocavit.*
Mi ha condotto ad un'acqua, che riconforta:	*Super aquam refectionis educavit me:*
3. Richiamò a se l'anima mia.	3. *Animam meam convertit.*
Mi ha condotto pe' sen-	*Deduxit me super semitas*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Il Signore mi governa, ec.* L' Ebreo propriamente significa *è mio pastore*, e così anche la versione de' LXX.: il Signore è mio pastore, e l' amorosa cura, ch' egli ha delle sue pecorelle, mi rende certo, che nulla a me mancherà: egli in fatti mi ha posto in luogo di buona, ed abbondante pastura. Questi pascoli sono per una tal pecorella le divine Scritture, e la parola di Dio, e la grazia de' sagramenti, e la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo nell' Eucaristia.

Mi ha condotto ad un' acqua, ec. Le buone pasture, e le acque salubri sono ogni cosa per le pecorelle. Quest' acqua dinota le grazie, e le consolazioni dello Spirito santo. Vedi Joan. 4. 10., 7. 38. *Richiamò a se l' anima mia*: da' suoi traviamenti mi ridusse nella buona strada, come un buon pastore suol ridurre la smarrita pecorella.

tieri della giustizia per amor del suo nome.

justitiæ, propter nomen suum.

4. Imperocchè quand'anche io camminassi in mezzo all' ombra di morte non temerò disastri, perchè meco sei tu.

4. *Nam, & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.*

La tua verga stessa, ed il tuo bastone mi han consolato.

Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.

5. Hai imbandita dinanzi a me una mensa, in faccia di quelli, che mi perseguitano.

5. *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.*

Hai asperso il mio capo di unguento; ma quanto è mai buono il mio calice esilarante!

Impinguasti in oleo caput meum: & calix meus inebrians quam præclarus est!

Per amor del suo nome. Non per li meriti miei, ma per se stesso, per sua bontà, e misericordia mi ha messo nelle vie della giustizia. La nostra giustificazione è senza alcun nostro merito: perocchè noi siamo *gratuitamente giustificati*, Rom. 3. 24., gratuitamente, dico, riguardo a noi, non riguardo a quel buon pastore, che diede la vita propria per le sue pecorelle, pagando a prezzo, e prezzo grande il loro riscatto, 1. *Cor.* 6. 20.

Vers. 4. *Quando anche io camminassi ec.* Per *l'ombra di morte* intendonsi i luoghi pericolosi, dov' è evidente il rischio di perdersi, e di perire. In mezzo agli errori de' precipizj, in mezzo agli stessi lupi io non temerò verun male, ogni volta, che un tal pastore sarà con me.

La tua verga ec. S. Girolamo distingue dal bastone la verga: questa è fatta per correggere, quello per sostegno. Il pastore dell' anime usa a loro gran pro e l' una, e l' altro: le gastiga o per punire i loro mancamenti, o per provarle, e fortificarle nella virtù; sostiene cogli ajuti interiori la lor debolezza nelle tentazioni. Così la pecorella di Cristo in tutto quello, che fa riguardo a lei il buon pastore, ritrova secondo i principj della fede una immanchevol consolazione, sapendo, come tutto coopera al suo bene.

Vers. 5. *Hai imbandita dinanzi a me ec.* Dalla similitudine del pastore, e della pecorella passa ad un' altra di un buon amico, che riceve in sua casa un ospite amico, ch' è in afflizione, e lo tratta non solo con liberalità, e con

6. E la tua misericordia mi seguirà per tutt' i giorni della mia vita,

Affinchè io abiti nella casa del Signore pe' lunghi giorni.

6. Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ:

Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.

carità grande, ma anche con sontuosità, e magnificenza. Questa mensa, e questo convito (come dopo S. Cipriano spiega S. Ambrogio, Teodoreto, ed altri) significa la mensa del Signore, nella quale egli dà a mangiare a' suoi amici il suo corpo divino, alla qual mensa l' anima fedele è impinguata dell' abbondanza delle grazie, e delle consolazioni dello Spirito santo, per le quali si rende forte, ed animosa a resistere a tutt' i nimici di sua salute. *In faccia di quelli, ec.* come se dicesse: a tutte le tentazioni, e tribolazioni, onde i miei spirituali nimici tentano di abbattermi, tu hai contrapposta questa mensa celeste, dove sta la mia forza, la mia difesa, la mia sicurezza.

Hai asperso il mio capo ec. Allude all' usanza di ungere con preziosi unguenti la testa ne' conviti. Vedi *Luc.* 7. 46. Sono accennati qui gli altri sagramenti, come la confermazione, e l' estrema unzione, ne' quali si usa il Crisma.

Ma quanto è mai buono ec. Alla mensa aggiunge il calice, perchè sia perfetto il convito. E quanto è mai buono, e prezioso questo calice, nel quale si dà a bere il sangue del Signore, onde l' anima non solo è confortata, ma è inebbriata di dolcezza, e di gaudio.

Vers. 6. *E la tua misericordia mi seguirà ec.* La tua misericordia verrà sempre con me, mi terrà dietro per essere sempre meco dovunque io volgerò i miei passi, nella stessa guisa, che un pastore, che ama le sue pecorelle, va dietro ad esse, e non le lascia mai sole fin a tanto, che le abbia ricondotte all' ovile, affinchè non si perdano per istrada, o sgraziatamente non cadano in qualche precipizio, e non sien divorate da' lupi. Così la tua misericordia mi custodirà per tutto il tempo di questa vita, fin a tanto, che m' abbia condotto a porre il piede nella tua casa, o Signore, dove in perpetua pace, e felicità io sia per sempre con te per tutt' i secoli. *La grazia di Dio* (dice S. Agostino), *la quale previene l' uomo, che non voleva, affinchè egli voglia, lo seguita quando ei già vuole, affinchè non voglia inutilmente.* Ed un altro Padre dice: *Ei previene col dono della fede, ci seguita, affinchè si osservino i comandamenti.* Hieron.

SALMO XXIII.

Il Signore comanda a tutta la terra. Nel celeste monte entrerà l' innocente quando Cristo trionfante ne avrà aperte le porte.

Salmo di Davidde pel primo giorno della settimana.

1. DEl Signore ell' è la terra, e tutto quello, che la riempie; il mondo, e tutt' i suoi abitatori.

Prima sabbati, psalmus David.

1. * *DOmini est terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & universi qui habitant in eo.*

* Ps. 49. 12.
1. Cor. 10. 26.

2. Im-

2. *Quia*

ANNOTAZIONI.

Pel primo giorno della settimana. Ovvero: *pel primo giorno dopo il sabato*: l' una, e l' altra frase significa quel giorno, che noi chiamiamo Domenica. Vuolsi adunque significare con questo titolo, che questo salmo era da cantarsi in quel giorno, perchè in esso si parla di Cristo risorto nel giorno di Domenica, il quale ancora dopo quaranta giorno salì al cielo.

Vers. 1. *Del Signore ell' è la terra, ec.* Vuol significare, che non il solo Israele, ma tutte le genti appartengono al dominio di Dio, onde Eutimio: *a Cristo risuscitato appartiene tuttaquanta la terra, la quale per l' avanti era sotto il potere de' Demonj*. Si parla adunque della terra in vece de' popoli, e delle nazioni, che abitano la terra. E gli stessi titoli, pe' quali di dominio del Signore è la terra, provano, che al dominio stesso sono soggetti tutti gli uomini. La terra fu creata da Dio, ed egli fu, che alzò la superficie di lei al di sopra dell' acque, e la fece uscire quasi del sen dell' abisso, *Psal. 39.* 2. Nelle quali cose spicca la onnipotenza di Dio, il quale in tal guisa librò questa macchina, che ha potuto sussistere da tanti secoli, senza esser sommersa nell' acque, nè restare ammollita, e ridotta in fango dall' umido elemento, che la circonda, e la rode per ogni lato. Vedi il Grisostomo.

2. Imperocchè egli la fondò superiore a' mari, ed al di sopra de' fiumi la collocò.

2. Quia ipse super maria fundavit eum: & super flumina præparavit eum.

3. Chi salirà al monte del Signore, o chi starà nel suo santuario?

3. Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

4. Colui, che ha pure le mani, ed il cuore mondo, e non ha ricevuta in vano l'anima sua, e non ha fatto giuramento al suo prossimo per ingannarlo.

4. Innocens manibus, & mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

5. Questi avrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio suo Salvatore.

5. Hic accipiet benedictionem a Domino: & misericordiam a Deo salutari suo.

Vers. 3. *Chi salirà al monte del Signore, ec.* Gli Ebrei spiegan queste parole del monte Moria, e del luogo, dove stava l'arca; ma tutta la serie del ragionamento porta, che s'intendano del cielo, dove Dio risiede, e manifesta la sua gloria. Tutti gli uomini appartengono a Dio, e tutti egli ha chiamati alla cognizione della verità, e ad esser membri della Chiesa di Cristo. Ma quelli, che a tal sorte son pervenuti, arriveranno forse ancor tutti ad aver luogo nel santo monte di Sion nella Gerusalemme, ch'è lassù ne' cieli? E se non tutti vi giungeranno, chi saran quelli, che avran parte a sorte sì bella?

Vers. 4. *Colui, che ha pure le mani.* Colui, che fa il bene; perocchè le mani strumenti delle azioni sono poste per le azioni medesime. Onde innocente di mani è colui, che non fa opere se non buone. *Ed il cuore mondo* da ogni pravo affetto. *E non ha ricevuta in vano l'anima sua.* Ho serbata la stessa frase Ebrea, perchè nell'esporre il significato di essa sono molto discordi ed i Padri, e gl'Interpreti. Piacemi la interpretazione di S. Agostino, e di Teodoreto, i quali dicono, che riceve in vano l'anima sua, chi di lei si serve per l'acquisto di cose vane, caduche, e di nissun valore, avendola ricevuta per impiegarla a conseguire i veri beni, i beni eterni.

Vers. 5. *Questi avrà benedizione dal Signore.* La benedizione eterna: *venite benedetti dal Padre mio a ricevere il regno ec. E misericordia.* Chiamasi misericordia la ricompensa, che Dio dà a' giusti, perchè (come dice l'Apostolo)

6. Tale è la stirpe di coloro, che lo cercano, di coloro, che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

7. Alzate, o principi, le vostre porte, ed alzatevi voi, porte dell'eternità; ed entrerà il Re della gloria.

6. *Hæc est generatio quærentium eum, quærentium faciem Dei Jacob.*

7. *Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternales: & introibit rex gloriæ.*

Grazia di Dio è la vita eterna, Rom. 6. 23.: perocchè coronando i loro meriti, i suoi stessi doni corona. Vedi Teodoreto, e S. Agostino.

Vers. 6. *Tale e la stirpe ec.* Quelli, che otterranno benedizione, e misericordia da Dio, saran quei figliuoli rigenerati in Cristo, i quali cercheranno Dio, cercheranno la faccia del Dio di Giacobbe, onde saranno il vero spirituale Israele. Cercar Dio, cercare la faccia di Dio, frase usata più volte dal nostro profeta, significa cercar di piacere a Dio in tutte le cose, servirlo in ispirito di amore con ardente brama di giungere a vederlo, e possederlo; che tale è il carattere de' veri fedeli, che han ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli. Vedi *Rom.* 8. 15. 16. 17.

Vers. 7. *Alzate, o principi, le vostre porte, ed alzatevi voi, ec.* Tutt'i Padri, e tutta la Chiesa vider qui in ogni tempo una magnificentissima profezia, e descrizione dell' ascensione di Cristo al cielo. Questa descrizione è in dialogo, in cui parlano parte gli Angeli, che accompagnano Cristo, parte quelli, che sono nel cielo. Avendo detto di sopra il profeta chi sien quelli, che saran fatti degni di salire al monte santo di Dio, per animare, ed accendere il cuore de' fedeli, pone loro dinanzi agli occhi il termine delle loro speranze, dipingendo loro la gloria del loro capo, dell' autore di lor salute, che prende (anche a nome di essi) possesso della sua eredità, di quella eredità, dico, di cui sono ancor essi chiamati a parte: perocchè *se figliuoli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo* Rom. 8. Dicono adunque gli Angeli: *alzate, o principi, le vostre porte*: figurando nel cielo una specie di porte, che si aprano coll' alzarsi. Così veggiamo le cataratte del cielo, *Gen.* 7. 11. Queste porte son dette *porte dell' eternità*, cioè porte eterne, come se dicesse porte chiuse fin dall' eternità, perchè prima di Cristo non furono aperte giammai, i giusti stessi non andando in cielo, ma nel seno di Abramo, *per-*

8. Chi è questo Re della gloria? il Signore forte, e potente, il Signore potente nelle battaglie.

8. Quis est iste rex gloriæ? Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prælio.

9. Alzate, o principi, le vostre porte, ed alzatevi voi, porte dell' eternità; ed entrerà il Re della gloria.

9. Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternales: & introibit rex gloriæ.

10. Chi è questo Re della gloria? il Signore degli eserciti egli è il Re della gloria.

10. Quis est iste rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est rex gloriæ.

---

chè non era per anco aperta la via al santo de' santi, Hebr. 9. 8. *Il Re della gloria* egli è Cristo, ch' è anche chiamato il Cristo della gloria, perchè egli non solamente è Re glorioso, ma dà anche agli altri la gloria.

Verf. 8. *Chi è questo Re della gloria?* Gli Angeli del cielo restano maravigliati della maestà del Figliuol dell' uomo, e della magnificenza del suo trionfo, quindi interrogano in tal guisa: *chi è questo ec.*, e gli altri rispondono, ch' egli è il Signor forte, e potente, che ha combattuto col demonio, col peccato, e colla morte, e ne ha riportata insigne vittoria.

Verf. 9. *Alzate, o principi*. Gli Ebrei, i quali ne' due versetti precedenti voglion intendere tutt' altro, che il Cristo, non disconvengono, che in questo parlisi della gloria del Messia.

Verf. 10. *Il Signore degli eserciti ec.* Cristo Signore degli Angeli, e de' giusti, i quali lo laudano, e lo ubbidiscono, e militano sotto di lui.

SALMO XXIV.

Chiede di essere liberato da' nimici, e che siengli perdonati i peccati, e che tanto egli, come il popolo sieno salvati da tutt' i pericoli.

Per la fine, Salmo di David.

1. A Te, o Signore, innalzai l'anima mia:

2. Dio mio in te confido, non abbia io da arrossire.

3. Nè mi deridano i miei nimici; imperocchè tutti coloro, che ti aspettano, non rimarranno confusi.

4. Sieno confusi tutti coloro, che in vano commettono l'iniquità.

In finem, psalmus David.

1. *AD te, Domine, levavi animam meam:*

2. *Deus meus in te confido, non erubescam:*

3. *Neque irrideant me inimici mei: etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.*

4. *Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *A te, o Signore, innalzai l' anima mia.* Questo è uno di quei salmi, de' quali ciascun versetto nella lettera iniziale segue l' ordine delle lettere dell' Alfabeto, Aleph, Beth ec. Di questi ne sono altri sei, cioè il 33. 36. 110. 111. 118. 145. Gli Ebrei dicono, che in tal guisa si componean quei cantici, l' argomento de' quali era di maggior importanza.

Innalzai l' anima mia. Per orare; quindi l' orazione si dice essere una elevazione della mente in Dio. *Non abbia io da arrossire.* Non permettere, o Dio, che io resti deluso nella mia espettazione.

Vers. 3. *Non rimarranno confusi ec.* Perocchè otterranno quello, che sperano, mentre tu non rigetterai la loro orazione.

Vers. 4. *Sieno confusi ec.* Parla qui il profeta non desiderando, ma profetando la confusione degli empj, di quelli, che in vano, cioè senza ragione, anzi contra ogni ragione, e con sommo loro danno commetton l'iniquità.

Mostrami le tue vie, o Signore, ed insegnami i tuoi sentieri.

Vias tuas, Domine, demonstra mihi: & semitas tuas edoce me.

5. Fa ch' io cammini nella tua verità, ed ammaestrami, perchè tu sei il Dio mio Salvatore, e te ho io aspettato tutto il giorno.

5. Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus Salvator meus, & te sustinui tota die.

6. Ricordati di tue misericordie, o Signore, delle tue misericordie, che furono ne' secoli addietro.

6. Reminiscere miserationum tuarum, Domine, & misericordiarum tuarum, quæ a seculo sunt.

7. Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè delle mie ignoranze.

7. Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.

Secondo la tua misericordia abbi memoria di me, o Signore, per la tua benignità.

Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.

8. Il Signore è buono, e giusto; per questo ei darà a' peccatori la legge della via da tenere.

8. Dulcis, & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

Mostrami le tue vie, ec. Fammi conoscere praticamente, o Signore, i tuoi precetti, fa, che io batta costantemente la tua via, la via stretta, che mena alla vita, la qual via è trovata da pochi.

Vers. 5. *Nella tua verità.* Nella tua vera dottrina, fa, che io cammini secondo i principj della fede, che non inganna. *Tutto il giorno*: per tutto il tempo della mia vita ho aspettato, ed aspetterò in pazienza l' effetto delle tue dolci promesse.

Vers. 6. *Che furono ne' secoli addietro.* Ricordati delle misericordie usate da te verso de' Padri nostri fin da' secoli antichi.

Vers. 7. *De' delitti di mia giovinezza.* L' Ebreo propriamente dice: *della mia puerizia.* Una lezione seguita da S. Agostino, e tenuta in alcuni salterj, portava: *Non ti ricordare de' delitti di mia giovinezza, nè della mia ignoranza.*

Vers. 8. *Darà a' peccatori ec.* Insegnerà a' peccatori la legge, viene a dire, la cognizione della via, che debbon tenere, per tornare a lui. Questa via è quella della penitenza, come mostrano anche gl' Interpreti Ebrei.

9. Condurrà gli umili alla giustizia; insegnerà le sue vie a' mansueti.

10. Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità per coloro, che cercano il testamento di lui, ed i suoi comandamenti.

11. Pel nome tuo, o Signore, tu perdonerai il mio peccato; perchè egli è grande.

12. Che uomo è quello, che teme il Signore? (Dio)

9. *Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.*

10. *Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas, requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.*

11. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim.*

12. *Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit*

Vers. 9. *Condurrà gli umili alla giustizia*. Cioè nella strada della giustizia; non solamente insegnerà loro questa strada, ma gli ajuterà a camminare per essa.

Vers. 10. *Tutte le vie del Signore (sono) misericordia, e verità ec.* La misericordia significa il gratuito favore di Dio, che promette le sue grazie: la verità significa la fedeltà di Dio nell' adempiere le sue promesse. Tutt' i consigli, tutt' i pensieri di Dio sono misericordia, e verità per coloro, che cercano, cioè custodiscono il suo testamemto, o sia la sua legge, ed i suoi precetti. Coloro adunque, che amano, ed osservano la legge del Signore sperimenteranno, che quanto Dio è stato misericordioso verso di essi nel prometter loro i suoi benefizj, altrettanto sarà fedele nel fare per essi quello, che ha promesso.

Vers. 11. *Perchè egli è grande*. Queste parole possono riferirsi a Dio, ed al nome di Dio, e posson anche riferirsi al peccato tanto nell' Ebreo, come ne' LXX. ed anche nella Volgata, perchè la voce *multum* è anche altrove usata per *grande*. Abbiam lasciato luogo all' uno, ed all' altro senso nella traduzione, benchè S. Girolamo la parola *grande* la intese del peccato originale dicendo: *Grande è il peccato originale, il quale se non fosse lavato da Dio col Battesimo, in nissun altro modo potrebbe togliersi*. Prega adunque il profeta, che pel nome suo, per gloria del nome suo gli perdoni questa gran colpa. Vedi S. Agostino, e Teodoreto.

Vers. 12. *Che uomo è quello, che teme il Signore?* Quanto è beato, quanto è grande, e felice l' uomo, che teme Dio! In quanti modi egli sia felice è mostrato in quello, che segue.

ha data a lui la legge della via, ch' egli elesse.

13. L' anima di lui sarà nella copia de' beni, e la stirpe di lui avrà in retaggio la terra.

14. Il Signore è sostegno di coloro, che lo temono; ed il testamento di lui è per essere ad essi manifestato.

15. Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; perchè egli trarrà dal laccio i miei piedi.

ei in via, quam elegit.

13. *Anima ejus in bonis demorabitur: & semen ejus hereditabit terram.*

14. *Firmamentum est Dominus timentibus eum: & testamentum ipsius, ut manifestetur illis.*

15. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

Dio ha data a lui la legge ec. E' felice in primo luogo, perchè ha Dio per suo maestro. Dio gli dà la legge, la norma della strada, ch' ei dee battere, ch' è la strada, che piace al Signore, è eletta, approvata dal Signore: ovvero il Signore ha dato a lui, al giusto, la norma della strada, che dee tenere, e questa strada il giusto si elesse, e determinò di seguitare.

Vers. 13. *La stirpe di lui avrà ec.* Il secondo frutto della giustizia sarà l' abbondanza de' beni spirituali. Il terzo, che i suoi figliuoli, e nipoti seguendo gli esempj di lui arriveranno al possesso della terra de' vivi, ond'egli sarà beato eternamente in se, e ne' suoi discendenti.

Vers. 14. *Il Signore è sostegno di coloro, che lo temono.* L' Ebreo lesse: *i segreti, i misteri del Signore sono manifestati a coloro, che lo temono.* Così tradusse S. Girolamo. Secondo la nostra Volgata si dà per quarto frutto del Signore l'avere Dio stesso per appoggio, per sostegno. *Ed il testamento di lui ec.* Il testamento del Signore significa qui la legge scritta, o sia la divina parola, dalla qual parola dice, che sarà data l' intelligenza a chi teme il Signore. Ed è questo il quinto frutto del timor santo.

Vers. 15. *Gli occhi miei sempre rivolti al Signore; ec.* Osservisi (dice S. Agostino) come dicendo il profeta, ch' egli tiene gli occhi sempre rivolti al Signore, affinchè i suoi piedi tragga dal laccio, viene a dimostrare, come sovente egli è preso, ed illaqueato dalle colpe almeno veniali. Proccura egli per tanto di tenere gli occhi del cuore sempre intenti al suo Dio, affinchè o dal cader lo preservi, o dove per fragilità venisse a cadere, il rialzi.

16. A me volgi il tuo ſguardo, ed abbi pietà di me, perchè io ſon ſolo, e ſon povero.

17. Le tribolazioni del mio cuore ſono moltiplicate: tu mi libera da' miei affanni.

18. Mira la mia abbiezione, e le mie pene, e perdona tutt' i miei peccati.

19. Pon mente a' miei nimici, come ſon molti di numero, ed ingiuſtamente mi odiano.

20. Cuſtodiſci l'anima mia, e dammi ſalute: non abbia io da arroſſire, perchè ho ſperato in te.

21. Gl' innocenti, e quelli di retto cuore ſi ſono uniti con me, perchè io ti ho aſpettato.

16. *Reſpice in me, & miſerere mei: quia unicus, & pauper ſum ego.*

17. *Tribulationes cordis mei multiplicatæ ſunt: de neceſſitatibus meis erue me.*

18. *Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte univerſa delicta mea.*

19. *Reſpice inimicos meos, quoniam multiplicati ſunt, & * odio iniquo oderunt me.*

* Joan. 15. 25.

20. *Cuſtodi animam meam, & erue me: non erubeſcam, quoniam ſperavi in te.*

21. *Innocentes, & recti adhæſerunt mihi: quia ſuſtinui te.*

Verſ. 16. *Perchè io ſon ſolo, e ſon povero.* Son privo d'ogni conſolazione dal canto degli uomini, e di ogni umano ſoccorſo, e ſono in ſomma miſeria.

Verſ. 18. *Mira la mia abbiezione... e perdona ec.* Oſſervisi come ne' ſoli peccati ſuoi ei riſonde la cagion de' ſuoi mali: per queſto chiede, che gli ſien perdonati.

Verſ. 19. 20. *Pon mente a' miei nimici, ec.* Ottimamente intendeſi de' nimici ſpirituali, i quali lo affliggono, lo tentano, lo perſeguitano per farlo cadere, ed anche de' nimici eſteriori, i quali ſono al giuſto ſovente occaſione d' inciampo, onde ſoggiunge: *cuſtodiſci l' anima mia, ec.* viene a dire, perchè io non pecchi. Vedi *verſ.* 20.

Verſ. 21. *Gl' innocenti, e quelli di retto cuore ec.* L' Ebreo: *l' innocenza, e la giuſtizia ſaranno la mia cuſtodia*: ovvero: *ſieno la mia cuſtodia*. I giuſti, che vedeano com' io in te ſolo ho poſta la mia ſperanza, e te ſolo aſpetto per mio ſoccorſo, hanno ſtretta ſocietà con me: non permettere, o Signore, che queſti amici, a' quali col mio eſempio io dimoſtro la fidanza, che noi dobbiamo avere nella tua bontà, abbian da arroſſire, ed entrare in tenta-

22. O Dio, libera Israele da tutte le sue afflizioni.

22. *Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.*

zione, come forse avverrebbe, se tu non esaudissi la mia orazione.

Vers. 22. *O Dio, libera Israele ec.* Dopo aver pregato per se, prega per tutto il popolo insegnando a noi, che secondo le regole della fraterna carità si preghi per tutta la Chiesa, ed anche *per tutti gli uomini* non eccettuati gl' infedeli (come insegna l' Apostolo), affinchè ajutati da Dio giungano a conoscere la verità.

SALMO XXV.

Orazione del giusto esposto alle calunnie, ed alle persecuzioni. Conviene a' Martiri della Chiesa di Cristo.

Per la fine, Salmo di David.

In finem, psalmus David.

1. Sii tu mio giudice, o Signore, perchè io ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore io non vacillerò.

2. Fa saggio di me, o Signore, e pommi alla prova: purga col fuoco i miei affetti, ed il mio cuore.

1. *Judica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: & in Domino sperans non infirmabor.*

2. *Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Sii tu mio giudice, o Signore, ec.* Ovvero: *fammi ragione, o Signore*, prendi tu la mia difesa contra de' miei nimici; perocchè io ho camminato con rettitudine, e schiettezza, e senza froda dinanzi a te, ed armato della speranza, che ho in te, mi sosterrò contra gli assalti di chi mi perseguita.

Vers. 2. *Fa saggio di me, o Signore, ec.* Io ti prego, o Signore, a provarmi, non affinchè tu così vegga qual io mi sia, perchè da te son io conosciuto meglio, che da me stesso, ma perchè io possa conoscere me medesimo: provami tu, e di-

3. Imperocchè sta dinanzi a' miei occhi la tua misericordia, e mi compiaccio della tua verità.

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua.*

4. Non mi posi a sedere nell' adunanza di uomini vani, e non converserò con coloro, che operano iniquamente.

4. *Non sedi cum concilio vanitatis: & cum iniqua gerentibus non introibo.*

5. Ho in odio la società de' maligni, e non mi porrò a sedere cogli empj.

5. *Odivi ecclesiam malignantium: & cum impiis non sedebo.*

6. Laverò le mani mie tra gl' innocenti, e starò intorno al tuo altare, o Signore:

6. *Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum, Domine:*

7. Affin di udire le voci di laude, e raccontar tutte le tue maraviglie.

7. *Ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua.*

---

samina il mio interno col fuoco di tua parola, col calor del tuo spirito, ed anche col cocente ardore delle afflizioni, affinchè sieno purificati ed i miei affetti, ed i pensieri del mio cuore. Vedi in questo luogo S. Agostino.

Vers. 3. *Imperocchè sta dinanzi ec.* Io non temo, o Signore, di pregarti a provarmi, perchè conosco appieno la tua bontà, per cui non permetterai, che io sia tentato oltra le forze mie, e perchè tutte le mie compiacenze ho poste nella verità, che tu m' hai insegnata, nella tua legge, e nella tua parola, ch' è verità.

Vers. 4. *Non mi posi a sedere ec.* Non cercai, anzi fuggii la compagnia, il convitto, la familiarità degli uomini, che amano la vanità, la superbia, ed il fasto.

Vers. 6. 7. *Laverò le mani mie ec.* Il senso di questi due versetti egli è tale. Viverò cogl' innocenti, e con essi, lavate le mie mani, starò attorno al tuo altare. I Giudei prima dell' orazione si lavavano le mani, lavanda instituita a figurare la mondezza, e purità interiore necessaria per accostarsi a Dio, ed alle cose sante. *Hieron.* Dice adunque, che laverà le sue mani co' giusti, e con essi si accosterà all' altare di Dio, all' altare, sopra di cui sarà offerire i suoi sagrifizj. Nel tempo, che si sacrificavan le vittime offerte da' laici, i sacerdoti, ed i Leviti con salmi, e cantici spirituali lodavan Dio; quindi dice, che udirà le voci di lau-

8. Signore, io ho amato lo splendore della tua casa, ed il luogo, dove abita la tua gloria.

8. Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

9. Non isperdere, o Dio, cogli empj l' anima mia, nè con gli uomini sanguinarj la vita mia.

9. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam.

10. Nelle mani loro sta l' iniquità: la loro destra è ricolma di donativi.

10. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

11. Ma io ho camminato nella mia innocenza: salvami tu, ed abbi pietà di me.

11. Ego autem in innocentia mea ingressus sum, redime me, & miserere mei.

---

de, e celebrerà, unendosi co' sacerdoti, le maraviglie del Signore. Posta quest' assai semplice sposizione sembrami, che non resti alcun appiglio per ricavare da questo luogo (come alcuni han preteso), che il salmo si debba attribuire a qualche Levita, che lo scrivesse nel tempo della cattività di Babilonia; mentre a ciò il titolo ripugna.

Vers. 8. *Signore io ho amato lo splendore della tua casa.* Quanto alla lettera Davidde ebbe una somma premura, perchè tutto quello, che riguardava il culto di Dio fosse fatto con bell' ordine, e con ogni splendidezza, e decoro. Egli eresse nella città di David il tabernacolo, dove fece portare l' arca del Signore, ed ebbe anche gran desiderio di edificare a lui il tempio, ma Dio gliel proibì, riserbando quest' onore al suo figliuolo Salomone. Vedi 2. *Reg.* 6. 7. Quanto al senso spirituale la casa spirituale, il vero tempio, in cui Dio abita, ella è la Chiesa di Gesù Cristo. L' amare questa sposa dell' agnello, il bramare ardentemente, e chiedere a Dio, che in essa conservi la purità della fede, la santità della morale, i buoni esempj, e le virtù degne del nome Cristiano, tutto questo conviene al carattere di vero fedele.

Vers. 9. *Non isperdere, o Dio, cogli empj ec.* Salvami dalla sciagurata funesta morte di coloro, che sono empj verso di te, e crudeli verso de' loro fratelli.

Vers. 10. *Nelle mani loro sta l' iniquità.* Espressione di somma energia per significare un uomo malvagio, le opere del quale son tutte inique. *La loro destra ec.* Parla della corruzione de' giudici, i quali per amore de' donativi, e del vile guadagno pervertono la giustizia, ed opprimono il povero.

12. I miei passi furon sempre nella diritta strada: te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.	12. *Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.*

Vers. 12. *Te io benedirò, o Signore, nelle adunanze.* Renderò a te, o mio Dio, pubbliche laudi, nelle adunanze de' tuoi fedeli: Il Caldeo: *nelle adunanze de' giusti.* Ivi celebrerò co' miei cantici i tuoi benefizj, e la mia liberazione. Un Greco Interprete osserva, che in queste parole sembra aversi una profezia di quello, ch' è avvenuto nella Chiesa Cristiana, la quale de' salmi di Davidde si è servita, e si serve per benedire, e lodare Dio, e rendergli grazie delle sue misericordie.

SALMO XXVI.

Dice, ch' egli è sicuro da qualunque possanza de' nimici, stando egli nella Casa di Dio, cioè nella Chiesa, e purchè Dio lo custodisca dagli attentati degli stessi nimici.

Salmo di David, prima ch' ei fosse unto.	*Psalmus David priusquam liniretur.*
1. IL Signore mia luce, e mia salute: chi ho io da temere?	1. DOminus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?

ANNOTAZIONI.

Prima ch' ei fosse unto. Queste parole aggiunte da' LXX. Interpreti secondo le tradizioni ricevute da' loro maggiori s' intendono comunemente della seconda unzione di Davidde, la quale seguì in Hebron dopo la morte di Saulle, essendo egli stato in quella città riconosciuto per re, e fatto ungere dagli uomini della tribù di Giuda. Egli fu unto la prima volta da Samuele, e la terza volta fu unto parimente in Hebron, allorchè fu riconosciuto anche dalle altre tribù. Vedi 1. *Reg.* 16. 13., 2. *Reg.* 2. 4., 2. *Reg.* 5. 1. Così questo salmo sarà stato scritto nel tempo, in cui Davidde soffriva la cruda persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *Mia luce.* Mia consolazione nelle tenebre delle afflizioni, e ne' più grandi pericoli.

Il Signore difende la mia vita: chi potrà farmi tremare?

Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?

2. Nel mentre che i cattivi mi vengon sopra per divorar le mie carni.

2. *Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas.*

Questi nimici miei, che mi affliggono, eglino stessi hanno inciampato, e sono caduti.

Qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.

3. Quando io avrò contra di me degli eserciti attendati, il mio cuore non temerà.

3. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.*

Quando si verrà a battaglia contra di me, in questo io porrò mia speranza.

Si exsurgat adversum me prælium, in hoc ego sperabo.

4. Una sola cosa ho domandata al Signore; questa io cercherò; che io possa abitare nella casa del Signore per tutt' i giorni della mia vita.

4. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

Verſ. 2. *Per divorar le mie carni.* Per isbranarmi, e divorarmi a guisa di lupi affamati.

In questo io porrò ec. In questo porrò mia speranza, di aver per mia luce, e per mia salute il Signore.

Verſ. 4. *Che io possa abitare nella casa del Signore ec.* Era cosa più dura per Davidde il non potere presentarsi al tabernacolo di Dio, e trovarsi alle sacre funzioni, che l'esser esule dalla casa paterna, separato dalla sua famiglia, dagli amici, ed andar ramingo or qua, or là per fuggire la persecuzione, vivendo frattanto negli stenti, e nella miseria. Io non altro bramava (dic' egli), ed altra cosa a Dio non chiesi, e non chieggo, che di star sempre dinanzi al mio Dio, dinanzi al suo tabernacolo, e gustar la dolcezza, ed il gaudio santo, che un' anima pia sperimenta nel rendere a Dio il suo culto, e le sue adorazioni nelle adunanze di religione, nella società del popolo del Signore. Da questa società avean voluto escluder Davidde i suoi perversi nimici, com' egli stesso se ne lagna, 1. *Reg.* 26. 19., dove parla in tal guisa a Saulle. *Ascolta di grazia, o Re Signor mio, le parole del tuo servo: se il Signore ti spinge*

Affine di vedere il gaudio del Signore frequentando il suo tempio.

Ut videam voluptatem Domini, & visitem templum ejus.

5. Imperocchè egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo, nel giorno delle sciagure mi pose al coperto nell' intimo del suo tabernacolo.

5. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.*

6. Sopra di un' alta pietra mi trasportò, e adesso ha innalzata la mia testa sopra de' miei nimici,

6. *In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.*

Starò intorno a lui immolando sagrifizj nel suo taber-

Circuivi, & immolavi in tabernaculo ejus hostiam vo-

---

contra di me, gradisca egli l' odore del sagrifizio; ma se (sono) i figliuoli degli uomini, essi son maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi discacciato, perchè io non abbia luogo nell' eredità del Signore dicendo: va, servi agli dei stranieri. Ma Davidde era ben lontano o dal pensare a separarsi dalla Chiesa, o dal credersene separato, perchè i suoi persecutori gli toglieano di poter visitare il tabernacolo del Signore, ed intervenire alle orazioni, ed a' sagrifizj, che ivi si offerivano, e ciò egli dimostra con quello, che segue.

Vers. 5. *Egli mi ha ascoso nel suo tabernacolo, ec.* L' Ebreo legge in futuro: *mi nasconderà nel suo tabernacolo.* Ma il senso non varia gran fatto. Nel suo tabernacolo, nella sua Chiesa mi ha nascosto, e mi nasconderà il Signore ne' giorni cattivi, ed ivi mi custodirà, e da ogni male e dell' anima, e del corpo mi metterà al coperto nella parte più intima del suo tabernacolo. Nella seconda parte del versetto allude alla seconda parte del tabernacolo, al *sancta sanctorum.* I favori particolari di Dio non sono promessi, se non a chi sta nella Chiesa, e vive nel seno di lei.

Vers. 6. *Sopra di un' alta pietra mi trasportò, ec.* Mi trasportò in luogo di sicurezza, dove non potessero più offendermi i miei nimici, e finalmente mi ha renduto più forte, e più grande degli stessi nimici.

Starò intorno a lui. Ovvero *intorno al luogo santo, presso al luogo santo.* Ho tradotto in futuro quello, che la nostra Volgata mette in tempo passato, ma ne' libri santi, e particolarmente ne' libri profetici è usato sovente un tem-

nacolo al suon delle trombe: canterò, e salmeggerò lodando il Signore.

7. Esaudisci, o Signore, la voce mia, colla quale ti ho invocato: abbi misericordia di me, ed esaudiscimi.

8. Con te parlò il cuor mio; gli occhi miei ti hanno cercato: la tua faccia cercherò io, o Signore.

9. Non rivolgere la tua faccia da me, non ritirarti per isdegno dal servo tuo.

Sii tu mio ajuto, non mi abbandonare, e non disprezzarmi, o Dio mio Salvatore.

ciferationis: cantabo, & psalmum dicam Domino.

7. Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me.

8. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem tuam, Domine, requiram.

9. Ne avertas faciem tuam a me: ne declines in ira a servo tuo.

Adjutor meus esto: ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus.

---

po per l'altro, come si disse altre volte. Davidde adunque spera fermamente di tornare dal suo esilio a Gerusalemme, e di aver la consolazione di trovarsi a' sagrifizj solenni, i quali nel tabernacolo del Signore si offeriscono a Dio al suono delle trombe, ed in mezzo a' cantici di lode. Quanto al suono delle trombe usato in alcuni sagrifizj vedi *Num.* 10. 10., 29. 2., 1. *Paralip.* 15. 24., e queste trombe sono indicate in questo luogo secondo l'Ebreo, che in vece di *hostiam vociferationis* può tradursi *hostiam clangoris*. La nostra Volgata seguendo i LXX. ha messa una voce più generale per riunire il suono de' sacri cantici, e quello delle trombe.

Vers. 8. *Con te parlò il cuor mio; ec.* A te ha pensato, e sempre pensa il mio cuore, te ho cercato cogli occhi miei, cioè co' miei desiderj: cercherò sempre la tua faccia, la tua presenza, cercherò di stare dinanzi al tuo tabernacolo nel tempo di questa vita mortale, e dinanzi alla stessa tua faccia nella vita futura. *Ho cercato da te* (così spiega S. Agostino) *non alcuna mercede fuori di te, ma la tua sola presenza.*

Vers. 9. *Non rivolgere la tua faccia ec.* Colla voce *faccia* intendesi qui come in altri luoghi il favore divino: *non ritirarti per isdegno ec.* L'Ebreo ha un altro senso: *non fare, non permettere per isdegno, che il tuo servo vada errando lungi da te.*

10. Perchè il padre mio, e la madre mia mi hanno abbandonato: ma il Signore si ha presa cura di me.

11. Pommi davanti, o Signore, la legge della tua via, e per riguardo a' nimici miei guidami pel diritto sentiero.

12. Non abbandonarmi a' desiderj di coloro, che mi perseguitano, dappoichè si son presentati contra di me de' testimonj falsi, e l' iniquità s' inventò delle menzogne.

13. Credo, che io vedrò i beni del Signore nella terra de' vivi.

14. Aspetta il Signore, diportati virilmente, e prenda vi-

10. *Quoniam pater meus, & mater mea, dereliquerunt me: Dominus autem assumsit me.*

11. *Legem pone mihi, Domine, in via tua: & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.*

12. *Ne tradideris me in animas tribulantium me: quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi.*

13. *Credo videre bona Domini in terra viventium.*

14. *Exspecta Dominum, viriliter age: & confortetur cor*

Vers. 10. *Il padre mio, e la madre ec.* Io sono quasi orfano, perduto il padre, e la madre, o come un fanciullo esposto, che nè padre conosce, nè madre: sono privo d' ogni soccorso dal canto de' miei genitori, e parenti secondo la carne, ma Dio mi ha raccolto, ed ha cura di me.

Vers. 11. *La legge della tua via.* Della via, che conduce a te, ed alla vita. *Per riguardo a' nimici miei ec.* Affinchè veggano come tu hai pensiero di me, e mi assisti colla tua grazia, e rimangano confusi.

Vers. 12. *L' iniquità s' inventò delle menzogne.* Alcuni tradurrebbero: *e l' iniquità ha mentito contra se stessa.* Ma il senso genuino è quello, che si è espresso. S. Girolamo, Aquila, Simmaco ec. lessero: *e l' iniquità si fece manifesta.* Del rimanente allude Davidde alle calunnie, che i suoi nimici spargean contra di lui per esacerbare sempre più l'animo di Saulle. Così contra Cristo, di cui Davidde è sempre una nobil figura, si presentarono falsi testimonj, e l'iniquità si creò calunniose insussistenti accusazioni contra l' innocente.

Vers. 13. *I beni del Signore nella terra de' vivi.* Questa *terra de' vivi* ella è la Gerusalemme celeste, la patria beata, a cui tendono tutt' i pensieri, e tutt' i desiderj del giusto.

Vers. 14. *Aspetta il Signore, ec.* Esorta se stesso alla pazienza,

vigore il cuor tuo, ed aspetta pazientemente il Signore.

cor tuum, & sustine Dominum.

zienza, ed alla perseveranza nella espettazione di vedere un giorno adempiute le sue speranze, ed i suoi desiderj, e di ricevere la mercede promessa alla pazienza perseverante, la qual mercede è il possesso di Dio, e di tutt' i suoi beni.

SALMO XXVII.

Orazione di Cristo al Padre, con cui lo prega, che nol ritenga nel sepolcro, trattandolo come i peccatori, ma che puniti questi, lo liberi insieme col popol suo.

Salmo dello stesso Davidde.

1. A Te, o Signore, alzerò le mie grida: Dio mio, non istare in silenzio con me, affinchè, tacendo tu, non sia io come quelli, che scendono nella fossa.

2. Esaudisci, o Signore, la voce delle mie suppliche, mentre io ti prego, mentre alzo le mani mie al tuo tempio santo.

Psalmus ipsi David.

1. *AD te, Domine, clamabo, Deus meus ne sileas a me: ne quando taceas a me, & assimilabor descendentibus in lacum.*

2. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non istare in silenzio con me, ec.* S. Girolamo tradusse, *non essere sordo con me*, che vuol dire, ascoltami, o, come spiega la Volgata, rispondi alle mie preghiere, non istare in silenzio, perocchè se tu taci, se tu non mi esaudisci, io diverrò simile ad un morto giacente nel suo sepolcro. E' un' espressione figurata, colla quale egli viene a dire, che quando Dio gli nega soccorso, non altro gli rimarrebbe d' aspettare, se non la morte, ed il sepolcro.

Vers. 2. *Al tuo tempio santo.* Al cielo, ch' è il tuo santuario.

3. Non mi prendere insieme co' peccatori, e non mi sperdere con quelli, che commettono l' iniquità:

I quali parlano di pace col prossimo loro, ma ne' loro cuori covano il male.

4. Rendi a questi secondo le opere loro, e secondo la malvagità delle loro macchinazioni.

Dà ad essi secondo le opere delle mani loro: rendi ad essi la lor ricompensa.

3. *Ne simul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me:*

Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

4. *Da illis secundum opera eorum, & secundum nequitiam adinventionum ipsorum.*

Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

Vers. 3. *Non mi prendere insieme co' peccatori, ec.* Non permettere, che la mia morte sia simile a quella de' peccatori, e ch' io sia tolto dal mondo in quella guisa, che ne son tolti gli uomini iniqui. I peccatori si può dir, che muojono interamente, e di morte vera; e sebbene risusciteranno i loro corpi alla fine del mondo, questa stessa risurrezione è come una nuova morte per essi, mentre aggiunge alla dannazione dell' anima la dannazione, ed i supplizj del corpo. La morte del giusto è un sonno, ed un passaggio ad una vita felice, di cui gode l' anima fin a tanto che venga il giorno, in cui anche il corpo riceverà sua mercede. Vedi *Apocal.* 20. 4. 5. 6. Ma la morte del capo, e del Salvatore de' giusti fu per lui il principio della sua gloria.

Parlano di pace. Descrive gl' ipocriti di cuore doppio, falsi di lingua, che affettano umanità, e carità, e pietà, ma i vizj contrarj covano nel loro interno. Il pontefice Caifa portò per ragion della morte di Cristo il bene universale del popolo Ebreo.

Vers. 4. *Rendi a questi secondo le opere loro, ec.* E' una profezia di quello, che Dio dovea fare contra degli empj, nimici, ed uccisori del Cristo. Giuseppe Ebreo racconta, che quando un soldato Romano appiccò il fuoco a quella grandiosa fabbrica del tempio di Gerusalemme (il qual tempio Tito raccomandava sempre, che fosse salvato), in quel punto i Leviti nell' istesso tempio cantavano queste parole: *rendi ad essi la lor ricompensa.*

5. Perchè non hanno intese le opere del Signore, nè quello, che ha fatto la mano di lui; tu li distruggerai, e non li ristorerai.

5. *Quoniam non intellexerunt opera Domini, & in opera manuum ejus, destrues illos, & non ædificabis eos.*

6. Benedetto il Signore, perchè ha esaudita la voce della mia orazione.

6. *Benedictus Dominus: quoniam exaudivit vocem deprecationis meæ.*

7. Il Signore mio ajuto, e mio protettore: in lui sperò il cuor mio, e fui sovvenuto.

7. *Dominus adjutor meus, & protector meus: in ipso speravit cor meum, & adjutus sum.*

E rifiorì la mia carne, ed io col mio affetto a lui darò laude.

Et refloruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei.

8. Il Signore è fortezza del suo popolo, ed è protettore della salvazione del suo Cristo.

8. *Dominus fortitudo plebis suæ: & protector salvationum Christi sui est.*

Vers. 5. *Non hanno intese le opere del Signore, ec.* Gesù Cristo predicendo la distruzione di Gerusalemme, *Luc.* 19.41. 42. *ec.*, ne adduce una simil ragione, viene a dire, che questa infelice città *non conobbe il tempo della visita*, che Dio le avea fatta, mandandole il suo proprio Figliuolo a fare a pro del suo popolo tutto quello, che dovea fare il Messia secondo i profeti. *Tu li distruggerai, e non li ristorerai.* Distruggerai questo popolo senza speranza di ritornare mai più in essere: gli Ebrei non saran più un popolo, non abiteranno più quella terra, che da Dio era stata ad essi assegnata, non avran più tempio, nè sacerdozio, nè sagrifizio. E se sussisteranno sempre dispersi, ma sempre distinti da tutti gli altri uomini, ciò non sarà, se non per effetto della Providenza divina, affinchè sieno in ogni luogo una dimostrazione sempre parlante della verità del Vangelo, nel quale la loro sciagura è predetta.

Vers. 6. 7. *Benedetto il Signore, ec.* Tenerissimo ringraziamento di Cristo al Padre per averlo esaudito, e glorificato sì nel gastigo, col quale punisce i suoi persecutori, e sì ancora nel risuscitarlo da morte. Un dotto Rabbino riconosce anch' egli dal versetto ottavo in poi una continuata profezia. *E rifiorì la mia carne:* viene a dire: *la mia carne risuscitò*, e prese la vita nuova, ed immortale.

Vers. 8. *Il Signore è fortezza del suo popolo, ec.* Questo

9. Salva, o Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità, e sii loro pastore, ed ingrandiscili fino all' eternità.

9. Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hereditati tuae, & rege eos, & extolle illos usque in aeternum.

versetto, ed il seguente sono il cantico di laude, e di preghiera, che il Cristo promise di cantare al celeste suo Padre, *vers.* 7. Darò laude al Signore, confessando, ch' egli è la fortezza, e la gloria del nuovo popolo dello spirituale Israele: perocchè egli colla sua protezione ha salvato, e glorificato il suo Cristo, duce, e maestro del medesimo popolo.

Vers. 9. *Benedici la tua eredità, ec.* Benedici il popolo, ch'è tuo retaggio, governalo come tuo gregge, ed ingrandisci i nuovi figliuoli fino all'eternità: falli crescere e di numero, e di virtù fino alla fine de' secoli.

SALMO XXVIII.

Profezia della conversione delle Genti per l' efficacia della divina parola.

Salmo di David nel terminarsi il tabernacolo.

Psalmus David in consummatione tabernaculi.

1. PResentate al Signore, o figliuoli di Dio, presentate al Signore gli agnelli.

1. Afferte Domino filii Dei: afferte Domino filios arietum.

ANNOTAZIONI.

Nel terminarsi il tabernacolo. Davidde fece fare un tabernacolo, in cui ripose l' arca, come si legge 1. *Paralip.* 15. 1. Terminata, che fu la fabbrica di questo tabernacolo Davidde illustrato dallo Spirito del Signore cantò questo salmo, nel quale predisse i misteri di un più santo, e perfetto tabernacolo, ch' è la Chiesa delle nazioni, della quale il primo tabernacolo era figura.

Vers. 1. *Presentate al Signore, o figliuoli di Dio, ec.* Questi figliuoli di Dio sono quegli, i quali per benefizio

2. Presentate al Signore la gloria, e l' onore, presentate al Signore la gloria dovuta al suo nome, adorate il Signore nell' atrio del suo santuario.

3. La voce del Signore sopra le acque; il Signor della maestà tuonò, il Signore sopra le molte acque.

2. *Afferte Domino gloriam, & honorem, afferte Domino gloriam nomini ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

3. *Vox Domini super aquas, Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.*

---

grande di Dio essendo rigenerati in Gesù Cristo per mezzo del santo Battesimo, vennero ad essere fatti degni della grazia di adozione. A questi figliuoli di Dio si ordina, che presentino a Dio in sagrifizio gli agnelli, viene a dire se stessi offeriscano *ostia pura*, *vivente*, *santa*, *accetta a Dio*, Rom. 12. 1. Imperocchè di questa ostia spirituale eran figura le vittime, ed i sagrifizj carnali offerti secondo l' antica legge.

Vers. 2. *Presentate al Signore la gloria*, *e l' onore*, *ec.* Glorificatelo, ed onoratelo col sagrifizio di laude, offerite a lui il *frutto delle labbra*, *che confessino il nome di lui*, Hebr. 13. 15., adoratelo *nell' atrio del suo santuario*. In questo luogo tutto il popolo si adunava per assistere al culto di Dio, onde per esso è intesa la Chiesa Cristiana, nella quale la moltitudine delle genti si riunì a servire, ed onorare il Signore.

Vers. 3. *La voce del Signore sopra le acque... il Signore sopra le molte acque*. Il tuono è sovente detto nelle Scritture *voce di Dio*, Job. 37. 2., Psal. 17. 14., 30. 30. ec. Onde quelle parole: *il Signore tuonò ec.* spiegano le precedenti. Or il tuono rimbomba in mezzo alle nuvole gravide di pioggia. Questo parlare allegorico è attissimo a spiegare gli effetti della voce di Dio, della parola dell' Evangelio annunziata dagli Apostoli a tutt' i popoli della terra, perocchè, com' è detto, *Apocal.* 17. 15., *le acque... sono i popoli*, *e le nazioni*, e sopra di questi popoli si fece sentire il tuono della predicazione Evangelica, e con tanta celerità si fece udire, che *per tutta la terra si sparse il suono di essi*, Psal. 44., e con tanta mutazione di cose, che dal dominante antico culto de' simolacri, e dalla corruttela orribile de' costumi si ridusser le genti alla cognizione del vero, unico Dio, e ad una santità di vita degna dell' Evangelio.

4. La voce del Signore è possente; la voce del Signore piena di magnificenza.

4. *Vox Domini in virtute: vox Domini in magnificentia.*

5. La voce del Signore, che spezza i cedri: ed il Signore spezzerà i cedri del Libano.

5. *Vox Domini confringentis cedros: & confringet Dominus cedros Libani.*

6. E faragli in pezzi come un vitello del Libano, ed il diletto (è) come il figlio dell' unicorno.

6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani: & dilectus quemadmodum filius unicornium.*

Di questo grandissimo benefizio fu ordinato ne' due precedenti versetti, che si desse perpetuamente gloria, e laude a Dio nella Chiesa. Notisi come due degli Apostoli di Cristo ebbero il nome di *figliuoli del tuono*, Marc. 3. 27. Osservano ancora gl' Interpreti, che sette volte è ripetuta la parola *voce* per indicare i sette doni dello Spirito santo.

Vers. 4. *La voce del Signore è possente . . . piena di magnificenza. La parola di Dio è viva, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli, e che s' interna fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle ec.* Hebr. 4. 12. Ecco come la parola, la voce di Dio è potente, ed efficace ad operare la conversione delle genti, penetrando, e cambiando i cuori: questa voce è anche piena di magnificenza nella moltitudine, e grandezza de' prodigj, onde fu accompagnata.

Vers. 5. 6. *Che spezza i cedri . . . i cedri del Libano. E faragli in pezzi ec.* Pe' cedri più grandi, e robusti (quali son quelli, che vengono sul monte Libano) s' intende tutto quello, che il mondo avea di più eccelso, e sublime, quando Dio fece udire il tuono della predicazione del Vangelo. La forza della parola vinse la sapienza de' filosofi, la potenza de' principi avversi a Cristo, vinse l' empietà regnante, la superbia, la vanità del mondo, il potere del principe delle tenebre, il quale fu cacciato dall' usurpato, e per tanti secoli posseduto dominio. E con quanta facilità saranno spezzati questi sì grandi, e duri cedri del Libano? Con quella stessa facilità, colla quale si fa in pezzi un molle tenero vitellino, di quei, che sul Libano stesso vanno pascendo: *Ed il diletto come il figlio dell' unicorno*. Tenendoci alla nostra Volgata sembra certo, che pel *diletto* sia da intendersi il Signore, il Verbo di Dio, che opera tut-

7. La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco:

8. La voce del Signore, che scuote il deserto, ed il Signore scuoterà il deserto di Cades.

9. La voce del Signore, che prepara i cervi, e le fol-

7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis:*

8. *Vox Domini concutientis desertum: & commovebit Dominus desertum Cades.*

9. *Vox Domini præparantis cervos, & revelabit conden-*

---

te le cose dette di sopra, e nel nome di cui gli Apostoli predicavano, e facevano i miracoli, come se dicesse il profeta: la voce di Dio spezzerà i cedri, gli spezzerà come un vitellino del Libano, spezzeragli il figliuolo del Padre, il diletto del Padre, il qual diletto dal Padre è simile all' unicorno. S.Giustino martire *cont.Tryph.*, e S.Clemente d'Alessandria, *Pedag.lib.*1.4., dicono, che l'unicorno ha il suo corno biforcato a simiglianza di una croce. Per tal ragione può esser Cristo rassomigliato ad un giovine unicorno, ed anche perchè dicesi, che questo animale col suo corno non solo trafora, ma anche atterra gli alberi, e questa seconda ragione meglio conviene a questo luogo, stando sempre nell' allegoria de' cedri del Libano.

Vers. 7. *La voce del Signore, che divide la fiamma del fuoco.* Ovvero *il fuoco fiammante.* E' qui chiaramente indicata la Missione dello Spirito santo sopra gli Apostoli, e sopra i fedeli della Chiesa nascente: *apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro, e furon tutti ripieni di Spirito santo*, Atti 2. 3. *Voce del Signore, che scuote il deserto.* S. Girolamo tradusse: *voce del Signore, che fa partorire il deserto.* Pel deserto è figurato il popolo Gentile anche in altri luoghi delle Scritture (*vedi Isai.* 35. 1.) come popolo abbandonato da Dio privo d' ogni frutto di giustizia, perchè privo della cognizione del vero Dio: questo deserto sarà scosso alla voce del Signore, e darà a Dio de' figliuoli in gran numero mediante la fede. *Scuoterà il deserto di Cades:* vasto deserto dell' Arabia detto anche *deserto di Pharan, e deserto di Sin.* Vedi *Gen.* 20. 1., *Num.*13. 1., 33. 11. Lo stesso deserto d' Arabia sarà scosso, ed i suoi abitatori saran tratti alla fede di Cristo.

Vers. 9. *La voce del Signore, che prepara i cervi, ec.* I Padri osservarono, che secondo i naturalisti il cervo ha inimicizia co' serpenti, li perseguita, corre dietro ad essi,

te macchie rischiara, e nel tempio di lui tutti gli daran gloria.

10. Il Signore vi manderà un diluvio, e sarà assiso il Signore qual Re in eterno.

11. Il Signore darà fortezza al suo popolo: il Signore darà al popol suo benedizione di pace.

sa: & in templo ejus omnes dicent gloriam.

10. *Dominus diluvium inhabitare facit: & sedebit Dominus rex in æternum.*

11. *Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.*

---

li pesta co' piedi, e fin col suo fiato li tira fuori delle loro caverne. Vedi *Plin. lib.* 7. 32. Tutto questo conviene a' ministri della Chiesa destinati particolarmente a combattere contra il demonio, ed a farlo uscire de' cuori degli uomini, ne' quali prima abitava. Questi cervi, questi ministri della Chiesa sono preparati da Dio, il quale li forma idonei ad impresa sì grande.

E le folte macchie rischiara. La voce della predicazione illustrerà i misteri della fede, ch' eran prima nascosti sotto le figure, e le ombre delle cerimonie, e del culto legale, onde *nel tempio di lui*, viene a dire nella Chiesa sarà celebrata la sua gloria da tutt' i credenti, a' quali tanta cognizione, e luce fu data intorno alle cose celesti. Così l'Apostolo Pietro a' Cristiani dicea: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, affinchè esaltiate la virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil sua luce*, 1. Petr. 2. 9.

Vers. 10. *Il Signore vi manderà un diluvio.* Il Signore a questo suo tempio manderà una copiosa turba di popolo da tutte le parti del mondo, e tale sarà il concorso delle genti alla Chiesa, che comparar si potrà ad un inondante diluvio di acque. E nel tempio stesso sederà sul suo trono in eterno il Signore come Re del nuovo suo popolo, cui egli governerà fino alla fine de' secoli.

Vers. 11. *Il Signore darà fortezza ec.* A questo suo popolo il Signore darà fortezza per vincere le tentazioni, per superare i nimici di sua salute, e per vivere costante nel ben operare: a questo suo popolo darà il Signore benedizione di pace, viene a dire lo ricolmerà di tutt' i doni, e di tutte le grazie spirituali. E' noto come nelle Scritture il nome di *pace* si usa a significare ogni specie di bene, e particolarmente i beni dello spirito.

SALMO XXIX.

Rendimento di grazie a Dio dopo grandi tribolazioni, e pericoli.

Salmo del cantico di Davidde nella consagrazione della casa.

Psalmus cantici in dedicatione domus David.

1. IO ti glorificherò, o Signore, perchè tu mi hai protetto, e non hai rallegrati del mio danno i miei nimici.

1. *EXaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.*

ANNOTAZIONI.

Salmo del cantico di Davidde. S. Ilario, e S. Giovanni Grisostomo affermano, che il *salmo* era il semplice suono dello strumento musicale, il *cantico* era la voce dell'uomo cantante senz' accompagnatura di strumento, *salmo del cantico* era quando dietro alla voce del cantore ne veniva il suono dello strumento, *cantico di salmo* quando lo strumento dava il suono, e la voce del cantore gli andava dietro: alcuni più semplicemente traducono: *salmo*, *ovver cantico*.

Nella consagrazione della casa. Per nome di *casa* comunemente s' intende il tabernacolo eretto da Davidde, come si legge, 1.*Paral.*16.1. V' ha però chi più verisimilmente suppone, che qui si parli della consagrazione dell' aja di Ornan Jebuseo per erigervi un altare, allorchè avendo Dio ordinato all' Angelo sterminatore di rimetter la spada nel fodero ebbe fine la pestilenza mandata da Dio per aver Davidde fatto prender registro di tutta la gente d' Israele, 2. *Reg.* 25. 26. Siccome in quello stesso luogo fu di poi eretto il tempio, potè questo salmo composto nell' erezione dell' altare essere destinato, e cantato alla consagrazione della casa di Dio fabbricata dal figliuolo di Davidde.

Vers. 1. *Tu mi hai protetto*. Mi hai colla tua bontà tratto fuora da un abisso di mali.

Non hai rallegrati... i miei nimici. Non hai per-

2. Signore Dio mio, io alzai a te le mie grida, e tu mi sanasti.

2. Domine, Deus meus clamavi ad te, & sanasti me.

3. Signore, tu traesti fuor dall' inferno l'anima mia; mi salvasti dal consorzio di quelli, che scendono nella fossa.

3. Domine, eduxisti ab inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.

4. Santi del Signore, cantate inni a lui, e celebrate la memoria di lui, ch' è Santo.

4. Psallite Domino sancti ejus: & confitemini memoriæ sanctitatis ejus.

5. Perchè egli nella sua indignazione flagella, e col suo favore dà vita.

5. Quoniam ira in indignatione ejus: & vita in voluntate ejus.

La sera saravvi il pianto, ed al mattino allegrezza.

Ad vesperum demorabitur fletus; & ad matutinum lætitia.

---

messo, che i miei nimici, i vicini popoli, che invidiano il bene d' Israele, abbiano avuta la soddisfazione di vedere desolato affatto il mio regno.

Vers. 2. 3. *E tu mi sanasti.* Mi salvasti, salvando il mio popolo, e liberando Israele dalla spada dell' Angelo, a me rendesti non solo la sanità, ma anche la vita traendomi dal sepolcro, e dalla società de' morti, tra' quali pareami già di trovarmi. Questi due versetti con tutta ragione furono applicati da' Padri alla risurrezione del Salvatore, di cui in tutta la sua vita fu Davidde una espressa figura. Si è osservato già altrove, come la voce *inferno* è posta pel sepolcro, per lo stato di morte.

Vers. 4 *Santi del Signore, ec.* Popolo d' Israele, popolo consagrato al Signore canta inni di laude al tuo Dio, che da tal morte ti ha liberato.

Vers. 5. *Nella sua indignazione flagella, ec.* Sdegnato pe' nostri falli ci percuote per emendarci, placato con noi per misericordia, ci dà vita, e salute.

La sera saravvi ec. L'ira di Dio, e le afflizioni, colle quali corregge, ed esercita i santi, son di corta durata: dove la sera era pianto, e gemiti di dolore, ivi al mattino si odon cantici di letizia. Anche queste parole sono applicate alla tristezza, in cui furono immersi gli Apostoli, e gli amici di Gesù Cristo alla morte di lui: ma questa tristezza presto passò, e fece luogo al gaudio della sua risurrezione.

6. Ma io nella mia abbondanza avea detto: Non sarò soggetto a mutazione giammai.

6. *Ego autem dixi in abundantia mea: Non movebor in æternum.*

7. Signore, col tuo favore tu avevi data stabilità alle prosperevoli cose mie;

7. *Domine, in voluntate tua, præstitisti decori meo virtutem.*

Rivolgesti da me la tua faccia, ed io fui in costernazione.

Avertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus.

8. A te, o Signore, alzerò io le mie grida, ed al mio Dio presenterò la mia orazione.

8. *Ad te, Domine, clamabo: & ad Deum meum deprecabor.*

9. Qual vantaggio del sangue mio, quand' io cadrò nella corruzione?

9. *Quæ utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?*

Forse la polvere canterà le tue lodi, od annunzierà la tua verità?

Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?

10. Il Signore mi udì, ed ebbe pietà di me: il Signore si fece mio ajuto.

10. *Audivit Dominus, & misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.*

Vers. 6. *Nella mia abbondanza avea detto: ec.* Nella mia prosperità io dissi dentro di me, che la fermezza del mio stato felice sarebbe inalterabile: ma non riflettei, ch'eri tu il principio, e l'autore del bene, che io stabilmente godea, ch' effetto del tuo favore, e della tua predilezione erano le mie felicità. Tu mel facesti sentire; perocchè appena tu nascondesti a me la tua faccia, e mi privasti del tuo favore, io fui subito nell' amarezza, e nella desolazione.

Vers. 8. *A te, o Signore, alzerò io le mia grida: ec.* Si potrebbe tradurre pel preterito: *a te alzai le mie grida, ec.* perocchè così dee intendersi; e ne' due versetti, che seguono, riporta la preghiera, ch' ei fece a Dio.

Vers. 9. 10. *Qual vantaggio del sangue mio, ec.* Viene a dire: a che gioverà la mia morte, ed il cadere, che io farò (secondo il corpo) nella corruzione del sepolcro; cioè nel sepolcro a corrompermi, e ridurmi in polvere? Il morto ridotto in polvere più non può celebrar colla Chiesa le lodi tue, nè insegnare agli altri uomini la tua verità, i tuoi misteri, i tuoi precetti. Dimostra Davidde, che non

11. Cangiasti per me in gaudio i miei lamenti: facesti in pezzi il mio sacco, e m' inondasti di allegrezza:	11. *Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia:*
12. Affinchè tua laude sia la mia gloria, ed io non sia più trafitto: Signore Dio mio, te io canterò in eterno.	12. *Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.*

per altro egli brama la vita, se non per onorare, e servire Dio, e dilatar la sua gloria promovendo in altri la cognizione, e l' amore di lui.

Vers. 11. *Facesti in pezzi il mio sacco, ec.* Il cilicio, di cui in segno di lutto, e di penitenza io era vestito. Applicano a Cristo anche queste parole i Padri, e pel *sacco* intendono l' umanità santa di Cristo: questa umanità, questo sacco fu rotto, e spezzato nella Passione, dopo la quale il Salvatore fu ammantato della gloria, e dello splendore del corpo risuscitato quasi di vestimento di letizia.

Vers. 12. *Affinchè tua laude sia la mia gloria.* Sia di laude, e di gloria a te il felice, e glorioso stato mio. *Ed io non sia più trafitto*: dalle afflizioni, e dą' dolori; l' Ebreo propriamente: *e non si taccia*, viene a dire la mia gloria. Non finisca io giammai di celebrare, e benedire la tua bontà per lo stato pieno di felicità, e di gloria, al quale nuovamente mi hai innalzato.

SALMO XXX.

I Padri hanno veduto in questo salmo i sentimenti, e gli affetti di Cristo nel tempo di sua passione, ed anche i sentimenti della sua sposa la Chiesa perseguitata. Comincia colla preghiera; indi celebra la provvidenza di Dio verso de' giusti, e questi esorta ad amar lui, che a ciascheduno dà la mercede secondo le opere sue.

Per la fine, Salmo di David per la estasi.

In finem, psalmus David, pro exstasi.

1. IN te ho posta, o Signore, la mia speranza, non resti io confuso giammai: salvami tu, che sei giusto.

1. *IN te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me.*

2. Piega le tue orecchie verso di me: affrettati a liberarmi.

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera, ut eruas me.*

Sii tu a me Dio protettore, e casa di asilo per farmi salvo.

Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, ut salvum me facias.

3. Imperocchè mia fortezza, e mio rifugio sei tu; e pel nome tuo farai mia guida, e mi darai il sostentamento.

3. *Quoniam fortitudo mea, & refugium meum es tu: & propter nomen tuum deduces me, & enutries me.*

4. Mi trarrai fuora da quel laccio, che mi han teso oc-

4. *Educes me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi: quo-*

ANNOTAZIONI.

Per l'estasi. Questo fu aggiunto nella versione de' LXX., ed ha relazione alle parole del versetto 29., dove si dirà in qual senso sia qui usata la voce *estasi*.

Vers. 1. *Tu, che sei giusto.* E come giusto giudice sei protettore di quelli, che sono oppressi iniquamente, e senza alcun loro delitto.

Casa di asilo. Ovvero una cittadella ben fortificata.

Vers. 4. *Mi trarrai fuora da quel laccio, ec.* Mi salve-

cultamente, perchè tu sei mio protettore.	*niam tu es protector meus.*
5. Nelle mani tue raccomando il mio spirito: tu mi hai redento, o Signore Dio di verità.	5. * *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.* * Luc. 23. 46.
6. Tu hai in odio coloro, che senza pro vanno dietro alle vanità.	6. *Odisti observantes vanitates, supervacue.*
Ma io sperai nel Signore,	*Ego autem in Domino speravi:*
7. Esulterò, e mi rallegrerò nella tua misericordia.	7. *Exsultabo, & lætabor in misericordia tua.*
Perocchè tu gettasti lo sguardo sopra la mia abbie-	*Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de ne-*

rai da' pericoli, e dalle insidie preparate, e tese a me occultamente da' miei nimici.

Verſ. 5. *Nelle mani tue raccomando il mio spirito.* Queste parole profferì sulla croce Cristo nel suo morire, e le ripetè il suo primo martire Stefano, *Atti* 6. 58.

Mi hai redento, ec. Mi hai liberato, o Dio di verità, cioè verace nelle tue promesse, fedele nell' adempirle.

Verſ. 6. *Vanno dietro alle vanità.* Col nome di *vanità* sono intesi sovente gl'idoli, ed il loro culto, *Deut.*32.21., 3. *Reg.*16.26. ed altrove. Son intese ancora tutte le cose, terrene, le quali son passeggere, e caduche, e non possono render veramente felice uno spirito immortale. Tanto quelli, che questi adoratori stolti di cose vane sono odiati da Dio, dice il profeta.

Ma io sperai nel Signore, ec. Io però non nelle vanità, ma in Dio, e nella sua misericordia ho riposte le mie speranze, e Dio, e la sua misericordia sono la mia esultazione, e la mia vera allegrezza.

Tu gettasti lo sguardo sopra la mia abbiezione, ec. Ovvero *sopra la mia miseria*, sopra lo stato di umiliazione, in cui era ridotto da' miei nimici. Ed ho ben ragione di porre la mia fidanza in te, o Signore; perocchè tu già tante volte con occhio di pietà nell' afflizione mi riguardasti, mi salvasti dalle angustie, in cui mi trovai, non permettesti, che io fossi chiuso in potere de' miei nimici, ma largo, e sicuro mi apristi il varco per fuggire dalle loro mani.

zione, salvasti dalle angustie l'anima mia.

cessitatibus animam meam.

8. Nè mi chiudesti tra le mani dell' inimico: apristi spazioso campo a' miei piedi.

8. *Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.*

9. Abbi misericordia di me, o Signore, perchè io sono afflitto: per l' indignazione è turbato il mio occhio, il mio spirito, e le mie viscere:

9. *Miserere mei, Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, & venter meus:*

10. Perchè nel dolore si va consumando la vita mia, e ne' gemiti gli anni miei.

Si è infiacchita nella miseria la mia fortezza, e le ossa mie sono in tumulto.

10. *Quoniam defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus.*

Infirmata est in paupertate virtus mea: & ossa mea conturbata sunt.

11. Presso tutt' i miei nimici son divenuto argomento d' obbrobrio, e massime pe' miei vicini, ed argomento di timore pe' miei famiiari.

11. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, & vicinis meis valde, & timor notis meis.*

Vers. 9. *Abbi misericordia ... perchè io sono afflitto: ec.* La vita del giusto è in una perpetua vicissitudine, di beni e di mali, di consolazione, e di afflizione, e tale è ancora lo stato della Chiesa sopra la terra. *Per l' indignazione è turbato ec.* L' indignazione, il dolore, la tristezza, ch' io provo nel vedere la sfacciata insolenza de' miei nimici mi altera, e mi turba e dentro, e fuori di me: ed i sensi, e l' anima, ed il cuore sono in grande scompiglio.

Vers. 11. *Presso tutt' i miei nimici ec.* Nella traduzione della prima parte di questo versetto ho seguito S. Girolamo. I miei nimici mi riguardavano come un uomo carico d' ignominia, e di obbrobrj, ed ancor più di questi mi disprezzano i miei vicini, viene a dire quelli, che aveano qualche stima, ed affetto per me: quanto poi a' miei famigliari, a' quali è veramente nota la mia innocenza, sono tutt' intimoriti, e non vorrebbero, che il mondo si ricordasse, che sono stati miei amici. Gesù Cristo nella sua passione ebbe a soffrire i mali trattamenti de' suoi furiosi nimici, la incostanza, ed il cangiamento di molti, che lo aveano stimato per l' avanti, e riverito; e la debolezza, e timidità de' suoi più cari discepoli, che lo abbandonarono. Vedi il versetto seguente.

Quelli, che mi vedeano, fuggivan lungi da me:

12. Si fcordaron di me in cuor loro, come d' un morto.

Fui ftimato qual vafo rotto:

13. Perocchè io udiva i rimproveri di molti, che mi ftavano intorno.

Quando fi raunarono contra di me, confultarono di por le mani fu la mia vita.

14. Io però in te fperai, o Signore; io diffi: Tu fei il mio Dio;

15. Nelle mani tue la mia forte.

Strappami dalle mani de' miei nimici, e di coloro, che mi perfeguitano.

16. Splenda il chiarore della tua faccia fopra il tuo fervo:

Qui videbant me, foras fugerunt a me:

12. *Oblivioni datus fum, tamquam mortuus a corde.*

Factus fum tamquam vas perditum:

13. *Quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

In eo dum convenirent fimul adverfum me, accipere animam meam confiliati funt.

14. *Ego autem in te fperavi, Domine: dixi: Deus meus es tu:*

15. *In manibus tuis fortes meæ.*

Eripe me de manu inimicorum meorum, & a perfequentibus me.

16. *Illuftra faciem tuam fuper fervum tuum, falvum me*

Fui ftimato qual vafo rotto: ec. Fecer di me quel cafo, che fi fa di un vafo rotto, il quale effendo inutile a tutto, fi fprezza, e fi getta via. In fatti ebbi io a fentire le accufe, ed i calunniofi rimproveri di quei molti, che mi ftavano intorno per infultarmi.

Quando fi raunarono ec. Quando tenner configlio contra di me, non fi trattò già di vedere s' io foffi reo, o innocente, ma di trovare il modo di tormi la vita. Sembra qui prevenuta la parola dell' Evangelio: *fi raunarono i principi de' facerdoti, ed i feniori... e tenner configlio per aver nelle mani per via di frode Gesù, ed ucciderlo*, Matth. 26. 3. 4.

Verf. 15. *Nelle mani tue la mia forte.* L' Ebreo in vece di forte legge *i miei tempi*: il tempo de' miei patimenti, ed il tempo della mia efaltazione. Il Caldeo per meglio indicare il miftero diffe: *nelle tue mani il giorno del mio rifcatto*, cioè della mia rifurrezione.

Verf. 16. *Splenda il chiarore della tua faccia ec.* Fa tu vedere al tuo fervo il lieto volto di tua mifericordia, del tuo favore celefte.

vo: salvami nella tua misericordia:

me fac in misericordia tua:

17. Ch' io non sia confuso, o Signore, perocchè ti ho invocato.

17. *Domine, non confundar, quoniam invocavi te.*

Sieno svergognati gli empi, e condotti all' inferno:

Erubescant impii, & deducantur in infernum:

18. Ammutoliscano le labbra ingannatrici:

18. *Muta fiant labia dolosa.*

Le quali perversamente parlano contra del giusto per superbia, e disprezzo.

Quæ loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, & in abusione.

19. Quanto è grande, o Signore, la moltiplice bontà, che tu ascosa serbi per coloro, che ti temono!

19. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te!*

E l' hai tu dimostrata perfettamente a vista de' figliuoli degli uomini con quelli, che sperano in te.

Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.

20. Li nasconderai nel segreto della tua faccia da' turbamenti degli uomini.

20. *Abscondes eos in abscondito faciei tuæ a conturbatione hominum.*

Sieno svergognati gli empj, e condotti all' inferno. O intendasi per l' *inferno* il sepolcro, o intendasi il carcere de' dannati, la profezia va sempre allo stesso senso: perocchè gli empj, che vanno colla loro empietà al sepolcro, vanno anche alla confusione eterna, ed all' eterno supplizio, e questa è la sciagura, ch'è qui predetta a' persecutori del giusto oppresso dalle loro calunnie.

Vers. 19. *Che tu ascosa serbi.* Qual preziosissimo, anzi inestimabile infinito tesoro. E così egli parla, perchè la nostra eredità *è riserbata ne' cieli*, 1. Petr. 1. 4. *E non ancora si è manifestato quel, che saremo*, 1. Joan. 3. 2.

E l' hai tu dimostrata perfettamente ec. Conviene aggiungere la particella congiuntiva, perchè questo versetto è legato col precedente: Di questa dolce, e tenera bontà, che tu serbi per coloro, che ti temono, ne hai dato evidente segno pubblicamente coll' assistere, e consolare quelli, che sperano in te.

Vers. 20. *Li nasconderai nel segreto ec.* Non potea con più forti, e vive espressioni dipingersi l' amorosa sollecita

Li porrai in sicuro nel tuo tabernacolo dalla contraddizione delle lingue.

Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.

21. Benedetto il Signore, perchè la sua misericordia mostrò a me mirabilmente nella forte città.

21. Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.

22. Ma nella costernazione dell'animo mio io dissi: Sono stato rigettato dalla vista degli occhi tuoi.

22. Ego autem dixi in excessu mentis meæ: Projectus sum a facie oculorum tuorum.

---

cura, che Dio ha de' giusti. Dio è il loro asilo ne' turbamenti, e nelle tempeste suscitate contra di essi dagli uomini carnali; Dio è la loro custodia contra la violenta contraddizione delle lingue, viene a dire contra le maldicenze, le calunnie, le ingiurie de' loro nimici. Com'è sicuro di non essere offeso un uomo, che sta nella casa del re, nel padiglione del re, ed è difeso non solo dalle mura della casa reale, ma anche dagli occhi del medesimo re, così è sicuro, anzi molto più è sicuro colui, che temendo Dio, e sperando in Dio vive sotto la protezione di Dio del cielo. Egli pose i suoi termini alla malizia degli uomini, e se è vero, che talora egli permette, che sieno i giusti nella tribolazione, è anche vero, che non per altro il permette, se non per vero lor bene; perocchè tutto è per gli eletti, *ed al vantaggio di questi tutto coopera.*

Vers. 21. *Nella forte città.* Simmaco aggiunse il segno di similitudine traducendo: *come in una forte città*, e così l'intesero S. Atanasio, Eusebio, e molti altri. Benedetto Dio, il quale nella sua Chiesa, ch'è come una forte insuperabil città non solo mi custodì da' nimici, ma ancora mi arricchì di grazie, e di favori senza numero, e senza misura.

Vers. 22. *Ma nella costernazione ec.* Nella traduzione ho seguito S. Agostino, ed il Saltero Romano, ed altri antichi Salteri. Nel tempo, ch'io mi vedea sopraffatto dalla piena de' mali, che venivano sopra di me, mentre per la somma apprensione era quasi fuori di me, mi credetti quasi rigettato, non che negletto da te. Ciò esprime, come notò S. Agostino, la violenza della tentazione. Ma tu venisti in mio soccorso, ed esaudisti le mie preghiere. A questo passo convengono le parole di Cristo sopra la croce: *Dio*,

Per questo tu esaudisti la mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida.

Ideo exaudisti vocem orationis meæ, dum clamarem ad te.

23. Santi del Signore, voi tutti amatelo; perchè il Signore sarà fautore della verità, e renderà misura colma a coloro, che operano con superbia.

23. Diligite Dominum omnes sancti ejus: quoniam veritatem requiret Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.

24. Operate virilmente, e si fortifichi il cuor vostro, o voi tutti, che nel Signore avete posta speranza.

24. Viriliter agite, & confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.

Dio mio, perchè m' hai tu abbondanato ec. Psal. 21. 1. I LXX. leggono: *ma io dissi nella mia estasi*, che può significar ancora *sbalordimento*, veemente perturbazione dell' animo.

Vers. 23. *Amatelo; perchè ec.* Ecco la bella, e giusta conclusione, che dalle cose dette finora deduce il profeta: santi tutti amate il Signore, perchè il Signore favorisce, e rimunera gli uomini veraci, e fedeli, e punisce i superbi con supplizio proporzionato alla grande loro superbia. S.Agostino tradusse: *renderà (la mercede) a quelli, che son formisura superbi.* E così altri antichi Salteri.

Vers. 24. *Operate virilmente, e si fortifichi ec.* Come se dicesse: a tante prove della bontà, e carità, colla quale voi vedete, che Dio mi ha protetto, imparate a servire a Dio non con un cuor timido, ed angusto, ma con un cuore pieno di vigore, di forza per combattere nel buon certame, e vincere la corona di gloria, la quale a voi pure è preparata.

SALMO XXXI.

Sentimenti di Davidde penitente; onde questo salmo è talora chiamato dagli Ebrei il cuore di Davidde. L' Apostolo Paolo, ed i Padri ci fanno qui riconoscere la grazia della giustificazione come un effetto della sola divina misericordia.

Dello stesso Davidde Salmo d' intelligenza.

Ipsi David intellectus.

1. BEati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, ed i peccati de' quali sono stati ricoperti.

1. * *BEati, quorum remissæ sunt iniquitates: & quorum tecta sunt peccata.*
* Rom. 4. 7.

ANNOTAZIONI.

D' intelligenza. Sono dodici i salmi, che hanno questo titolo, il quale in varie guise è spiegato dagli antichi, e moderni Interpreti. Gli Ebrei per lo più lo intendono della cognizione, ch' ebbe Davidde del suo peccato, supponendo, che il salmo fosse composto quando, dopo commesso l' adulterio, e l' omicidio, le afflizioni, ed i mali del corpo, co' quali Dio lo travagliò, gli facean sempre più conoscere la gravezza de' suoi peccati. Altri vogliono, che s' intenda, che il salmo per essere ben capito richiede, che si domandi a Dio il dono dell' intelligenza per essere gravissime, e molto difficili, ed astruse le cose, delle quali in esso ragionasi.

Vers. 1. *Beati coloro, a' quali ec.* Beati coloro, a' quali sono state condonate per grazia le iniquità, ed i peccati, de' quali sono stati ricoperti mediante la giustizia, la innocenza ottenuta, senz' alcun loro merito, ma per misericordia di Dio. In questo senso furon citate queste parole da Paolo, *Rom.* 4. 7. Un antico scrittore Greco dice, che la prima parte del versetto riguardi i peccati commessi prima del Battesimo, i quali dallo stesso Battesimo sono rimessi; la seconda parte riguarda i peccati, i quali si cuoprono mediante la penitenza. Questa sposizione non è con-

2. Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato, e nello spirito di lui simulazione non è.

2. *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum, nec est in spiritu ejus dolus.*

3. Perchè io mi tacqui si consumarono le mie ossa, mentre io per tutto il giorno alzava le strida.

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die.*

4. Perchè dì, e notte si aggravò sopra di me la tua

4. *Quoniam die, ac nocte gravata est super me manus*

---

traria alla prima; perocchè e la grazia del Battesimo, e la conversione del cuore, o sia la penitenza, sono dono di Dio. Vedi S. Gregorio *in sept. psal. pœnitent.*

Vers. 2. *Beato l' uomo, cui Dio non imputò peccato.* Cui Dio non più riguarda come peccatore; perocchè peccator più non è, ed i suoi peccati sono come se mai non fossero stati, essendo stati lavati, e cancellati. Vedi S. Agostino in questo luogo. Così il profeta in tre diverse maniere espone con gran sentimento la felicità di un uomo, a cui Dio concede la grazia del perdono delle sue colpe. Uno de' più grandi filosofi dell' antichità tenea per uno de' grandi, ed incomprensibili misteri la maniera, onde l' uomo reo di lesa maestà divina potesse riconciliarsi, e tornare in grazia col suo Creatore. Questo mistero non doveva essere inteso, se non mediante la fede.

E nello spirito di lui simulazione non è. Non è in quest' uomo nè finzione, nè ipocrisia; egli cammina retto con Dio, e non seduce se stesso con falsa, ed apparente conversione.

Vers. 3. *Perchè io mi tacqui, ec.* Perchè io non confessai il mio peccato, perchè io non implorai la misericordia di Dio si consumarono le mie ossa, cioè tutte le mie forze, ed io caddi in estremo languore, mentre per la grandezza delle afflizioni, e del dolore alzava acutissime strida. S. Agostino, seguendo un senso morale, dice, che si tacciono ad un tempo stesso, e gridano i peccatori, quando i lor peccati nascondono, e predicano i loro meriti, e le buone opere, imitando il Fariseo del Vangelo. L' Ebreo qui legge: *Perchè io mi tacqui si consumarono le mie ossa, ruggendo io tutto il giorno.*

Vers. 4. *Perchè dì, e notte si aggravò ec.* Parla de' terrori, e de' rimorsi della coscienza, e delle violente agita-

mano; mi avvolgea nella mia miseria, mentre portava fitta la spina.

5. A te il delitto mio feci noto, e non tenni ascosa la mia ingiustizia.

Io dissi: Confesserò contra di me stesso al Signore la mia ingiustizia, e tu mi rimettesti l'empietà del mio peccato.

tua: conversus sum in ærumna mea, dum configitur spina.

5. *Delictum meum cognitum tibi feci: & injustitiam meam non abscondi.*

* *Dixi: Confitebor adversum me injustitiam meam Domino: & tu remisisti impietatem peccati mei.*

* Isa. 65. 24.

---

zioni, che gli cangionava dì, e notte la vista del suo peccato. In tal misero stato io mi avvolgea, non potendo aver pace con me medesimo, e non potendo fuggirmi, stimolato dall'amor del mio bene ad uscire di tanta miseria, ma sentendomi senza forze per superare gli umani rispetti, e l'ingiusto rossore di comparir penitente, mentre credea di non essere conosciuto dagli uomini per peccatore: portava frattanto sempre fitta profondamente nel cuore la spina, cioè il rimorso della coscienza, che mi pungea senza posa, e senza conforto.

Vers. 5. *A te il delitto mio feci noto*. Parla con Dio come con un uomo, e come se Dio allora soltanto saputo avesse il suo peccato, quando egli con tanta umiltà lo confessò. Ovvero dicendo *a te feci noto*, volle dire lo confessai al tuo ministro, che teneva il tuo luogo, e la tua persona rappresentava. Così un dotto Rabbino. Eran tenuti anche nell'antica legge a confessare il peccato, e ad offerire il sagrifizio per impetrarne la remissione. Questa confessione faceasi dinanzi al sacerdote, ed il penitente ponea le mani tra le corna della bestia, che doveva immolarsi, e distintamente manifestava il peccato, di cui facea penitenza, e promettea l'emendazione. Tale è la dottrina degli Ebrei intorno alla confessione, e remissione de' peccati. Dice adunque Davidde, che in tanta miseria trovandosi pel suo peccato, si risolse ad aprire il suo cuore, a farne la confessione, e chiederne il perdono. E Dio, ch'è buono, e Dio, che vuole non la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, non rigettò, nè disprezzò il cuore contrito, ed umiliato del re peccatore, ma la empietà del suo peccato immediatamente gli perdonò.

6. Per questo porgerà preghiere a te ogni uomo santo nel tempo opportuno.	*6. Pro hac orabit ad te omnis sanctus, in tempore opportuno.*
Certo, che quando inonderanno le grandi acque, a lui non si accosteranno.	*Verumtamen in diluvio aquarum multarum, ad eum non approximabunt.*
7. Tu sei mio asilo nella tribolazione, da cui son circondato: tu mia letizia, liberami da coloro, che mi assediano.	*7. Tu es refugium meum a tribulatione, quæ circumdedit me: exsultatio mea erue me a circumdantibus me.*

Verſ. 6. *Per queſto porgerà preghiere ec.* Per queſto, viene a dire, perchè benigno ſei tu, e rimetti i peccati, per queſto gli uomini pii, gli uomini fedeli a te ricorreranno mai ſempre, e la tua miſericordia imploreranno per le loro colpe, ben ſapendo, che tutti gli uomini ſon peccatori, e che, *ſe diremo, che non abbiamo peccato, ſeduciamo noi ſteſſi, e non è in noi verità* 1. Joan. 1. A te adunque ricorreranno *nel tempo accettevole, ne' giorni di ſalute* (Iſai. 43. 2.), viene a dire nel tempo di queſta vita, nel qual tempo ſiamo invitati a cercarti, perchè in queſto tempo trovarti poſſiamo: *Iſai.* 55. 6. Vedi pure 2. *Cor.* 6. 2. L'Ebreo legge: *Nel tempo di trovare*, nel tempo, in cui Dio, e la ſua miſericordia può trovarſi. Alcuni pel *tempo opportuno* intendono più ſtrettamente il tempo, in cui Dio non ſia ancora pienamente ſdegnato, ma ſia diſpoſto tuttora ad eſaudire, perocchè è certiſſimo, che ſecondo la parola di Criſto vi è un tempo, in cui l' uomo, che abusò della pazienza, e longanimità di Dio, lo cercherà, e nol troverrà; onde agli Ebrei diſſe Criſto: *Mi cercherete, e non mi troverrete, e morrete nel voſtro peccato.*

Certo, che quando inonderanno ec. L' uomo fedele, che a Dio ricorre, e da lui impetra la remiſſione de' peccati, ſarà al coperto dalle calamità, e dalle ſciagure, nelle quali ſaranno un giorno ſommerſi i peccatori impenitenti, come lo furono al tempo del diluvio. Per le acque ſon qui inteſe le afflizioni, ed i mali d' ogni ſpecie, co' quali Dio puniſce i peccatori impenitenti.

Veſ. 7. *Liberami da coloro, che mi aſſediano.* Da' nimici, che mi ſtringono per ogni parte, e cercano di farſi padroni dell' anima mia per perdermi.

8. Io ti darò intelligenza, e t'insegnerò la via, per cui tu hai da camminare: terrò fissi gli occhi miei sopra di te.

9. Guardatevi dall'esser simili al cavallo, ed al mulo, i quali son privi del bene dell'intelletto.

Stringi col morso, e colla briglia le mascelle di coloro, che si ritiran da te.

10. Molti i flagelli pe' peccatori: ma la misericordia sarà a guardia di colui, che spera nel Signore.

8. *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris: firmabo super te oculos meos.*

9. *Nolite fieri sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.*

In camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.

10. *Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.*

Verf. 8. *Io ti darò intelligenza, ec.* Introduce Dio, che risponde, e dà salutevoli avvertimenti al peccator convertito. Io coll' interiore illustrazione ti darò intelligenza, io ti mostrerò la strada, che tu dei seguitare, e le regole per viver da giusto, e di più non ti perderò mai di vista, terrò fisso sopra di te lo sguardo amoroso della mia Provvidenza, e della mia carità, ti darò consiglio ne' dubbj, ti ajuterò ne' pericoli, ti darò le forze per fare il bene, e per operare la tua salute.

Verf. 9. *Guardatevi dall' esser simili al cavallo, ec.* Passa dal singolare al plurale secondo l'uso de' profeti. Io farò tutto quello, che ho detto per voi, purchè siete docili alla mia voce, e con umile volontaria ubbidienza vi soggettiate a far la mia volontà, nella quale è la vostra salute, e non siate simili ad un indomito cavallo, o ad un mulo ricalcitrante, bestie prive di ragione, le quali han bisogno di morso, e di briglia, e di sprone, perchè al loro padrone ubbidiscano.

Stringi col morso, ec. Sono parole del profeta, che prega il Signore, affinchè co' trattamenti severi, colle afflizioni, e co' dolori richiami a se quei peccatori, i quali per l'abitudine di secondare le sfrenate loro passioni, essendo già quasi piuttosto bruti feroci che uomini ragionevoli, non si ridurrebbero per altra via ad accostarsi a lui e ad ubbidirlo. Per render più chiaro il senso della nostra Volgata in vece di tradurre: *di coloro, che non si avvicinano* (ovvero, *non si accostano*) *a te*, ho tradotto: *di colo-*

11. Nel Signore rallegratevi, ed esultate, o giusti, e gloriatevi voi tutti, che siete di retto cuore.

11. *Lætamini in Domino, & exsultate justi, & gloriamini omnes recti corde.*

ro, che si ritiran da te, ch'è per altro il vero senso.

Verf. 11. *Nel Signore rallegratevi, ec.* Notisi come la letizia, il gaudio, la gloria del giusto è tutta nel Signore, il quale è per lui ogni bene.

SALMO XXXII.

Esorta i giusti a benedire Dio per la sua potenza, providenza, e bontà.

Salmo di David.

Psalmus David.

1. ESultate nel Signore, o giusti: a coloro, che sono retti, sta bene il lodarlo.

2. Lodate il Signore sulla cetera: cantate inni a lui sul saltero da dieci corde.

3. Cantate a lui un nuovo cantico: cantate a lui inni soavi con alto suono.

1. *EXsultate justi in Domino: rectos decet collaudatio.*

2. *Confitemini Domino in cithara: in psalterio decem chordarum psallite illi.*

3. *Cantate ei canticum novum: bene psallite ei in vociferatione.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *A coloro, che sono retti, sta bene il lodarlo.* Perocchè: *non fa un bel sentire la lode di Dio nella bocca di un peccatore.*

Verf. 2. *Sulla cetera*: ovvero: *sull' arpa. Sul salterio a dieci corde.* Alcuni suppongono, che vada sottintesa la particella congiuntiva, e che il testo vada tradotto: *sul salterio, e sul decacordo*, cioè sullo strumento a dieci corde, vedi *Psal.* 91. 4., così sarebbero tre strumenti, e non due. Quanto al saltero i Latini lo chiamaron *nablio*, dall' Ebreo *nebel*. Vuole adunque il profeta, che le laudi del Signore sieno cantate con letizia, e gaudio grande, e perciò ordina, che la voce, ed il canto de' giusti sia accompagnato da' musicali istrumenti.

4. Perocchè diritta ell' è la parola del Signore, e tutte le opere di lui sono nella fedeltà.

4. *Quia rectum est verbum Domini, & omnia opera ejus in fide.*

5. Egli ama la misericordia, e la giustizia: della misericordia del Signore è ripiena la terra.

5. *Diligit misericordiam, & judicium: misericordia Domini plena est terra.*

6. Dalla Parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, e dallo spirito della sua bocca tutte le loro virtudi.

6. *Verbo Domini cæli firmati sunt: & spiritu oris ejus omnis virtus eorum.*

Vers. 4. *Perocchè diritta ell' è la parola del Signore.* Ecco l' argomento, e la materia delle lodi di Dio. La parola di Dio sia, ch' ella insegni, ed ordini quello, che dee farsi dall' uomo, sia, ch' ella prometta i beni, o minacci i gastighi, questa parola è rettitudine, giustizia, e verità. *E tutte le opere di lui sono nella fedeltà*: Dio è fedele in tutte le opere sue, perchè in tutto quello, ch' ei fa, non perde giammai di vista i suoi eletti, *pe' quali sono tutte le cose*, come dice l' Apostolo, e non manca giammai di adempiere riguardo ad essi le sue promesse. Vedi S. Agostino *enarrat.* 2.

Vers. 5. *Egli ama la misericordia, e la giustizia, ec.* Colla misericordia fa del bene a' buoni, colla giustizia punisce i cattivi. Ma notisi come avendo celebrata in Dio la misericordia, e la giustizia, che risplendono ambedue mirabilmente nel governo degli uomini, il profeta trasportato dall' affetto verso la misericordia divina, sulla quale posa tutta la speranza dell' uomo, soggiunge, che la terra tutta della misericordia di lui è ripiena, come se la moltitudine delle misericordie di Dio verso gli uomini non gli lasciasser vedere sulla terra se non misericordia, e misericordia. In effetto (dice S. Agostino) siccome la terra di miserie ridonda, così di misericordia ella è ripiena.

Vers. 6. *Dalla Parola del Signore i cieli ebbero sussistenza, ec.* La parola di Dio ella è qui il Verbo di Dio, e lo spirito della bocca di Dio egli è lo Spirito santo, il quale da Dio Padre per la bocca di lui, cioè pel di lui Verbo procede. Così noi abbiam qui per comune sentenza de' Padri accennato il mistero di Dio trino, ed uno, di Dio Padre, che crea dal nulla tutte le cose per mezzo dell' es-

7. Ei che raduna le acque del mare quasi in un otre, e gli abissi ripone ne' suoi serbatoi.

7. Congregans sicut in utre aquas maris: ponens in thesauris abyssos.

8. La terra tutta tema il Signore, e dinanzi a lui tremino tutti gli abitatori dell' universo.

8. Timeat Dominum omnis terra: ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.

9. Perocchè egli disse, e furon fatte le cose: comandò, e furon create.

*9. * Quoniam ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt.*

* Judith. 16. 17.

10. Il Signore manda in fumo i disegni delle nazioni,

10. Dominus dissipat consilia gentium: reprobat autem

---

senziale sua parola, per mezzo del suo Verbo, e dello Spirito operante, il quale come sta scritto, *Gen.* 1. 2., *si movea sopra l' acque*, vivificando tutte le cose: *Tutte le loro virtudi:* ovvero: *Il loro esercito*. L' esercito del cielo sono le stelle disposte in bellissima ordinanza ne' cieli. Qualche interprete intese gli Angeli.

Vers. 7. *Raduna le acque del mare, quasi in un otre.* Ovvero *ritiene le acque del mare ec.*: nell' alveo ad esse assegnato ritiene (come in otre, di cui non escono) le acque del mare, le quali al principio si spandeano sopra la terra. *Gen.* 1. 9. *E gli abissi riponi ne' suoi serbatoi.* Ripone nelle cavità della terra, e negli occulti ricettacoli l' immensa copia delle acque. La possanza di Dio è quella, che in un dato luogo, e dentro certi confini ristringe l' immensa mole delle acque, ed ivi elle si stanno come in un otre, o come in un serbatojo preparato per esse dall' Onnipotente, donde non usciranno giammai a soverchiare la terra.

Vers. 8. *La terra tutta tema il Signore, ec:* Dappoichè Dio è sì grande, e sì potente, lo tema la terra, lo temano, e lo adorino tutti gli uomini.

Vers. 9. *Perocchè egli disse, e furon fatte ec.* Ad una parola di lui ebbero l' essere tutte le cose. Tanta è la celerità, e la facilità, con cui egli fa tutto quello, che vuole.

Vers. 10. 11. *Il Signore manda in fumo ec.* Alle disposizioni, ed a' voleri di lui sono sottoposte tutte le cose del mondo, quindi i disegni delle nazioni, i progetti de' popoli, le idee, e le risoluzioni de' regnanti, se a lui non

e vani rende i pensieri de' popoli, e rende vani i consigli de' principi.

cogitationes populorum, & reprobat consilia principum.

11. Ma il consiglio del Signore è stabile per tutta l'eternità: i pensieri del cuore di lui per tutte l'etadi, e generazioni.

11. *Consilium autem Domini in æternum manet: cogitationes cordis ejus in generatione, & generationem.*

12. Beato il popolo, che ha per suo Dio il Signore; il popolo, cui egli si elesse per sua eredità.

12. *Beata gens, cujus est Dominus, Deus ejus; populus, quem elegit in hereditatem sibi.*

13. Dal cielo mirò il Signore; vide tutt' i figliuoli degli uomini.

13. *De cælo respexit Dominus: vidit omnes filios hominum.*

14. Da quella mansione sua, ch' ei preparò, gettò lo sguardo sopra tutti coloro, che abitano la terra.

14. *De præparato habitaculo suo respexit super omnes, qui habitant terram.*

15. Egli che formò ad uno ad uno i loro cuori, egli che le opere loro tutte conosce.

15. *Qui finxit sigillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.*

---

piacciono, egli le manda in fumo, le rende vane, ed inutili, ma a' disegni di lui, a' decreti di lui non è potenza, che opporre si possa, e perciò i suoi disegni, i suoi decreti saran sempre eseguiti senza contrasto.

Vers. 12. *Beato il popolo, ec.* Essendo Dio tanto grande, e potente, beata la nazione, che per suo Dio lo riconosce, e lo adora, beata l'eredità, che ad un tal Padrone è soggetta. Popolo del vero Dio, eredità del vero Dio fu il popolo Ebreo, e con molto migliori titoli lo è il popolo Cristiano.

Vers. 13. *Dal cielo mirò il Signore; ec.* Parla qui, ed in appresso della Provvidenza, con cui Dio le umane cose governa. Dal cielo egli mira ad uno ad uno tutti gli uomini, ad uno ad uno li conosce, e di ciascheduno ha cura, come di tutti, e di tutti, come di un solo.

Vers. 14. *Da quella mansione sua, ch' ei preparò, ec.* Ch' ei preparò: *dalla fondazione del mondo* pe' suoi amici. *Matth.* 25. 4. E' qui accennata la eterna predestinazione de' Santi.

Vers. 15. *Egli, che formò ad uno ad uno i loro cuori,*

16. Non trova salvezza il re nelle molte squadre, ed il gigante non si salverà per la sua molta fortezza.

17. Fallace mezzo per la salute è il cavallo; e la molta sua robustezza nol salverà.

18. Ecco gli occhi del Signore sopra coloro, che lo temono, e sopra coloro, che confidano nella sua misericordia.

19. Per liberare le anime loro dalla morte, e per sostentarli nel tempo di fame.

16. *Non solvatur rex per multam virtutem: & gigas non salvabitur in multitudine virtutis suæ.*

17. *Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis suæ non salvabitur.*

18. *Ecce oculi Domini super metuentes eum: & in eis, qui sperant super misericordia ejus.*

19. *Ut eruat a morte animas eorum: & alat eos in fame.*

---

ec. Cioè le anime loro. Il cuore per l'anima si trova. *Num.* 10. 22. Così Dio è chiamato dall'Apostolo *Padre degli spiriti*. Hebr. 12. 9. Dicendo, che Dio è creatore delle anime, le quali ad una ad una egli forma, ed infonde ne' corpi, lascia il profeta, che s'intenda, che de' corpi ancora egli è il vero Fattore. Or siccome da lui hanno gli uomini tutto il loro essere, così della Provvidenza di lui han bisogno per sussistere, ed egli di nissuno si scorda, e le opere di tutti disamina per trattarli secondo quel, ch' essi si meritano.

Vers. 16. *Non trova salvezza il re ec.* Tutta la potenza de' grandi, tutta la fortezza degli eroi, tutti gli umani mezzi sono un nulla per un uomo, che non è assistito da Dio.

Vers. 17. *E la molta sua robustezza nol salverà.* L'Ebreo legge: *non salverà:* viene a dire non salverà il cavaliere.

Vers. 18. *Ecco gli occhi del Signore ec.* Dio ha cura di tutti, ma la speciale Provvidenza, il favore più grande di Dio egli è per li giusti.

Vers. 19. *Per sostentarli nel tempo di fame.* Siccome nella prima parte del versetto la morte, da cui Dio libera i giusti, è la morte dello spirito, o sia la caduta nel peccato, e la dannazione, così in questa seconda parte *la fame* ella è la privazione del sostentamento spirituale, sostentamento, che Dio non mancherà giammai di dare a' giusti, i quali avran sempre l'abbondanza degli ajuti spirituali per crescere a salute.

20. L' anima noſtra aſpetta in pazienza il Signore, perchè egli è noſtro ajuto, e protettore.

20. Anima noſtra ſuſtinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noſter eſt.

21. Perchè in lui ſi rallegrerà il noſtro cuore, e nel nome ſanto di lui porrem noſtra ſperanza.

21. Quia in eo lætabitur cor noſtrum: & in nomine ſancto ejus ſperavimus.

22. Sia ſopra di noi, o Signore, la tua miſericordia, conforme noi in te abbiamo ſperato.

22. Fiat miſericordia tua, Domine, ſuper nos: quemadmodum ſperavimus in te.

Verſ. 21. *E nel nome ſanto ec.* Il nome di Dio (come ſi è detto altrove) ſignifica la virtù, la potenza di Dio. In queſta ſperano i giuſti.

Verſ. 22. *Sia ſopra di noi, o Signore, la tua miſericordia, ec.* Queſta è la formola, colla quale il profeta invoca il nome di Dio: ed un antico Interprete oſſerva, che non ad altri, fuorchè ad un giuſto perfetto come Davidde può convenire queſta maniera di orazione, perocchè chi di noi ardirebbe di dire a Dio: *Signore datemi una miſura di miſericordia eguale alla miſura della ſperanza, che ho in voi?* Chi ſa ſperar tanto, e sì generalmente, e fermamente in Dio, che poſſa con fidanza parlar così: *Miſura colla mia ſperanza la tua miſericordia.* Teodor.

SALMO XXXIII.

Rende grazie a Dio, che i suoi difende da ogni male, e gli empj punisce severamente.

Salmo di David, quando si contraffece in presenza di Achimelech, il quale lo licenziò, ed ei si partì.

Davidi, cum immutavit vultum suum coram Achimelech, & dimisit eum, & abiit.

(1. Reg. 21.)

1. IN ogni tempo io benedirò il Signore; le laudi di lui saran sempre nella mia bocca.

2. Nel Signore si glorierà l'anima mia: ascoltino gli umili, e si consolino.

1. *BEnedicam Dominum in omni tempore: semper laus ejus in ore meo.*

2. *In Domino laudabitur anima mea: audiant mansueti, & lætentur.*

ANNOTAZIONI.

Quando si contraffece in presenza di Achimelech. Achimelech era nome comune de' re Filistei, come quello di Faraone, e di Tolommeo fu comune a' re dell'Egitto. Vedi *Gen.* 21. 22., 16. 18., così S. Basilio, e generalmente i Rabbini; ma il proprio nome del re di Geth, presso di cui si era ritirato Davidde, era Achis. Quivi Davidde per salvare la vita contraffece l'insensato, e fuggito il pericolo, andò a nascondersi nella caverna di Odollam, dove compose questo salmo. Vedi 1. *Reg.* 21. Questo è uno de' salmi alfabetici, de' quali abbiam parlato di sopra al salmo 24.

Vers. 1. *In ogni tempo io benedirò il Signore.* Nel tempo di avversità, e nel tempo di prosperità, nella pace, e nella persecuzione. E' molto bella a questo passo la riflessione di S. Agostino: *Benedici Dio, quando ti dà la consolazione, benedicilo allorchè te la toglie, perchè egli è, che la dà, e la toglie, ma se stesso non toglie a colui, che lo benedice.*

Vers. 2. *Nel Signore si glorierà l' anima mia.* Il giusto nulla attribuisce a se stesso, niente confida in se stesso: la sua gloria, come la sua speranza nella benignità, e nella

3. Esaltate meco il Signore, ed esaltiamo insieme il nome di lui.

4. Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse fuori di tutte le mie tribolazioni.

5.Ac-

3. *Magnificate Dominum mecum: & exaltemus nomen ejus in idipsum.*

4. *Exquisivi Dominum, & exaudivit me: & ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.*

5.*Ac-*

---

carità del suo Dio è riposta. *Ascoltino gli umili, e si consolino.* Gli umili, gli afflitti, e tribolati ascoltino quel, che Dio ha fatto per me, e ne prendan consolazione, ed argomento di bene sperare per loro stessi. Qui parea, che Davidde dovesse subito descrivere quello, che il Signore aveva operato in suo favore, ma no; perocchè pieno di tenera, ed ardente gratitudine invita, e prega questi umili ad esaltare, e render grazie al Signore per lui, e con lui. *Esaltate meco il Signore.*

Vers. 3. *Ed esaltiamo insieme il nome di lui.* Così un' anima riconoscente, un' anima amante si studia d' infondere in tutt' i cuori la riconoscenza, e l' amore verso il suo Dio. *Se voi l' amate* (dice S. Agostino) *portate tutti all' amore di Dio; portate quei, che potete esortando, sopportando, pregando, portategli all' amore, affinchè se esaltano Dio, tutt' insieme lo esaltino.*

Vers. 4. *Cercai il Signore, e mi esaudì, e mi trasse ec.* Ecco finalmente quello, che Davidde vuol, che gli umili sappiano intorno alle recenti misericordie usate da Dio con lui. Ma qui si rifletta, che l' occasione, in cui fu scritto questo bel cantico, ci è veramente nota dal titolo, come abbiamo veduto, ma non si vedrà, che in tutto il salmo una sola paroluzza si trovi, onde comprendasi, ch' ei rende grazie al Signore per averlo liberato dal pericolo della morte nella casa del re di Geth, e per avergli data la consolazione di ricevere nella spelonca di Odollam tutta la famiglia del padre suo, che andò a ritrovarlo (1. *Reg.* 22. 1. 2.), e di accogliere un buon numero di poveri, che si diedero a seguitarlo; di tutto questo nissun motto, nissun cenno in tutto il discorso di Davidde; perocchè lo spirito del Signore, che dettava a lui questi cantici temperò l' espressioni, ed ogni parola del profeta in tal guisa, che potesser servire, ed essere adattati non per quel solo tempo, nè alle sole persone, per cui furono scritti, ma a tutt' i tempi, ed a tutte le anime, ed a tuttaquanta la

Chiesa;

5. Accostatevi a lui, e sarete illuminati, ed i vostri volti non avran confusione.

6. Questo povero alzò le grida, ed il Signore lo esaudì, e lo trasse fuori di tutte le sue tribolazioni.

7. Calerà l'Angelo del Signore intorno a coloro, che lo temono, e li libererà.

8. Gustate, e fate sperienza, come soave sia il Signore: beato l'uomo, che spera in lui.

5. *Accedite ad eum, & illuminamini: & facies vestræ non confundentur.*

6. *Iste pauper clamavit, & Dominus exaudivit eum: & de omnibus tribulationibus ejus salvavit eum.*

7. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum: & eripiet eos.*

8. *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir, qui sperat in eo.*

Chiesa; conciossiachè di tutt'i secoli, e di tutte le anime, e di tutta la Chiesa dovevan essere i salmi l'inestabil tesoro, da cui trarre ad ogni uopo (secondo la parola Evangelica) le nuove, e vecchie cose per istruzione, e consolazione, ed edificazione comune.

Vers. 5. *Accostatevi a lui*, ec. S. Agostino: *Accostatevi a lui seguendo lui colla fede, aspirando col desiderio, correndo per la carità. E sarete illuminati*: sarete liberati dalle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore, ed anche dalle tenebre delle calamità, e de' disastri.

Vers. 6. *Questo povero alzò le grida*, ec. Di se parla in terza persona. Io, quel povero abbandonato Davidde.

Vers. 7. *Calerà l'Angelo del Signore ec.* L'Ebreo ha maggior energia: *L'Angelo*, ovvero *gli Angeli del Signore si accamperanno intorno a coloro, che lo temono*. Metafora tratta dalla milizia, colla qual metafora si allude alle due schiere di Angeli vedute da Giacobbe, *Gen.* 32. 1.; onde il luogo, dov'ebbe questa visione, fu chiamato da lui *i due accampamenti*. Gli Angeli (dice Paolo *Hebr.* 1. 14.) *son tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquistano l'eredità della salute*.

Vers. 8. *Gustate, e fate sperienza come ec.* S. Atanasio, e S. Agostino, ed altri Padri espongono queste parole del cibo, e della bevanda spirituale del corpo, e del sangue di Cristo, ed era questo versetto in molte Chiese anticamente usato ad invitare il popolo alla partecipazione de' sagri misteri, ne' quali in ispecial modo si gusta, e si spe-

9. Santi tutti del Signore, temetelo; imperocchè non manca nulla a coloro, che lo temono.

9. Timete Dominum omnes sancti ejus: quoniam non est inopia timentibus eum.

10. I ricchi si trovarono in bisogno, e patiron la fame: ma a coloro, che temono il Signore, non mancherà nissun bene.

10. * *Divites eguerunt, & esurierunt: inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.*

* Luc. 1. 53.

11. Venite, o figliuoli, ascoltatemi, v' insegnerò a temere il Signore.

11. *Venite filii, audite me: timorem Domini docebo vos.*

12. Chi è colui, che ama la vita; e desidera di vedere de' buoni giorni?

12. * *Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos?*

* 1. Petr. 3. 10.

13. Custodisci pura da ogni

13. *Prohibe linguam tuam*

---

rimenta la dolce benignità di Cristo verso i fedeli.

Vers. 9. *Non manca nulla a coloro, ec.* Nissun ajuto, nissuna grazia necessaria per la salute mancherà giammai a coloro, i quali con affetto di figliuoli temono il Signore. E quanto a' temporali soccorsi sta scritto: *cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saran date per giunta*, Matth. 6. 33.

Vers. 10. *I ricchi si trovarono in bisogno.* Viene a dire i ricchi del secolo, come li chiama l' Apostolo 1. *Tim.* 6. 17. Questi ricchi, che *hanno spiriti alteri*, e sono chiamati leoni nell' Ebreo, e *confidano nelle incerte ricchezze, e non in Dio vivo*, questi patiranno necessità, saran poveri di ogni bene dello spirito, e sovente ancora saran ridotti a mancare del necessario sostentamento, gastigando Dio i loro peccati colla privazione delle ricchezze date loro, perchè ricchi si facesser di buone opere, e delle quali empiamente abusano per offenderlo.

Vers. 12. *Chi è colui, che ama la vita; ec.* La vita, ed i giorni buoni, di cui parla Davidde, sono la vita eterna, ed i giorni, a' quali non succederà mai la notte, quei giorni, ne' quali sarà dato all' uomo di vedere, e godere il bene vero, il bene eterno.

Vers. 13. *Custodisci pura da ogni male la tua lingua, ec.* Mostra, che il timore di Dio consiste nella fuga del male, e nell' esercizio delle buone opere. E parla in par-

male la tua lingua, e le tue labbra non parlino con inganno.

14. Fuggi il male, ed opera il bene; cerca la pace, e valle appresso.

15. Gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui tese alle loro orazioni.

16. Ma la faccia del Signore irata inverso di coloro, che fanno il male, per isterminare dal mondo la lor memoria.

17. Alzaron le grida i giusti, ed il Signore gli esaudì, e liberolli da tutte le loro tribolazioni.

18. Il Signore sta dappres-

a malo: & labia tua ne loquantur dolum.

14. *Diverte a malo, & fac bonum: inquire pacem, & persequere eam.*

15. *Oculi Domini * super justos: & aures ejus in preces eorum.*

* Eccli. 15. 20. Hebr. 4. 13.

16. *Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.*

17. *Clamaverunt justi, & Dominus exaudivit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

18. *Juxta est Dominus iis,*

---

ticolare de' peccati della lingua, perchè, come dice S. Giacomo: *se uno si crede di essere religioso senza raffrenare la propria lingua ... la religione di costui è vana*, cap. 1. 26. *E chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo perfetto*, ibid. 3. 2.

Vers. 14. *Cerca la pace, e valle appresso.* Questa pace ella è in primo luogo la pace con Dio, e noi dobbiam cercarla col non permettere, che siavi cosa nel nostro cuore, ond'egli abbia a sdegnarsi con noi. Secondo ella è la pace co' prossimi, insegnandoci l'Apostolo, che questa pace conservisi, quanto è in noi, con tutti gli uomini, *Rom.* 12. In terzo luogo la pace con noi medesimi, ed ella consiste nel tenere soggette alla ragione, ed allo spirito le turbolente passioni, e tutti gl' inquieti pensieri. Questa pace si dee cercare, e proccurare con ogni studio, e tenerle dietro, viene a dire conservarla ad ogni costo, e ritenerla, quando ci sembra, che saremmo vicini a perderla.

Vers. 15. *Gli occhi del Signore ec.* Il favore di Dio, la grazia di Dio è pe' giusti.

Vers. 18. *Sta dappresso a coloro, ec.* Il Signore sta sempre vicino colla sua misericordia a coloro, i quali per la

so a coloro, che hanno il cuore afflitto, ed agli umili di spirito darà salute.

qui tribulato sunt corde: & humiles spiritu salvabit.

19. Molte le tribolazioni de' giusti; e da tutte queste li trarrà il Signore.

19. Multæ tribulationes justorum: & de omnibus his liberabit eos Dominus.

20. Di tutt' i loro ossi ha cura il Signore; uno di questi non sarà fatto in pezzi.

20. Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.

21. Pessima la morte de' peccatori; e quelli, che odiano il giusto saran delusi.

21. Mors peccatorum pessima: & qui oderunt justum delinquent.

---

veemenza delle tribolazioni, e delle tentazioni hanno un cuore afflitto, e spezzato. Quanto adunque s' ingannano quelle anime, le quali perchè sono grandemente afflitte, e tribolate, credono, che Dio sia da esse molto lontano! *Ed agli umili di spirito darà salute:* questi afflitti, questi tribolati, che sono umili di cuore, avran salute da Dio.

Vers. 19. *Molte le tribolazioni de' giusti; ec.* Nell' Ebreo si legge *del giusto*, onde questo versetto, ed il seguente sono intesi principalmente del giusto per eccellenza, cioè di Cristo. Ma egli come primogenito de' predestinati portava la figura di tutti, e di tutti sta scritto, che *per mezzo di molte tribolazioni fa d' uopo, che entrino nel regno de' cieli*, Atti 14. 21.

Vers. 20. *Di tutt' i loro ossi ha cura il Signore.* Del giusto per eccellenza era scritto, che *non sarebbe spezzato un solo osso di lui*, e ciò si adempì *Joan.* 19. 36. E de' giusti disse già il medesimo Cristo, che non solo le loro ossa, ma *tutt' i capelli della loro testa sono contati*, nè uno di questi capelli si perderà, ma ed i loro capelli, e le loro ossa, e l' intero lor corpo ricupereranno con infinito vantaggio i giusti nella gloriosa risurrezione. Quelle parole *un solo di essi* (degli ossi de' giusti) *non sarà rotto:* le intendono alcuni della interiore fortezza, e della costanza de' Martiri, la quale da' più atroci tormenti non potè espugnarsi. Perocchè *le ossa* nelle Scritture sono poste per la forza, e robustezza, conciossiachè elle fanno in gran parte la forza del corpo dell' uomo, e degli animali.

Vers. 21. *Quelli, che odiano il giusto, saran delusi.* Ovvero *la sbaglieranno:* perocchè non al giusto, ma a lor medesimi faran male.

22. Il Signore riſcatterà le anime de' ſervi ſuoi, e non ſaran deluſi tutti quei, che ſperano in lui.

22. *Redimet Dominus animas ſervorum ſuorum: & non delinquent omnes, qui ſperant in eo.*

Verſ. 22. *Riſcatterà le anime de' ſervi ſuoi.* Le libererà dalla morte eterna, e da tutt'i mali.

E non ſaranno deluſi ec. Quelli, che in Dio confidano, ſaran ſoſtenuti dalla potente ſua grazia, perchè non cadano in veruno di quei peccati, per cui ſieno totalmente ſeparati di lui. Qualche antico Saltero legge: *e (Dio) non abbandonerà niſſun di quelli, che ſperano in lui: non derelinquet.*

SALMO XXXIV.

E' ſalmo profetico, ed ottimamente ſi applica a Criſto, il quale prega il Padre, che prenda le ſue difeſe contra i nimici non tanto ſuoi, quanto del medeſimo Padre.

Salmo dello ſteſſo Davidde.

Ipſi David.

1. Giudica, o Signore, coloro, che mi offendono: combatti coloro, che mi combattono.

1. *Judica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.*

2. Prendi l' armi, e lo ſcudo, e levati a darmi aita.

2. *Apprehende arma, & ſcutum: & exſurge in adjutorium mihi.*

3. Tira fuori la ſpada, e ſerra la ſtrada a coloro, che

3. *Effunde frameam, & conclude adverſus eos, qui*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Giudica, o Signore, coloro, ec.* Parla di Dio in queſti tre primi verſetti, come ſi parlerebbe di un gran campione, e tale il deſcriſſe Mosè, *Exod.* 15. 3.: *Il Signore quel forte campione, il ſuo nome è l' Onnipotente.*

Verſ. 3. *E ſerra la ſtrada.* Ponendoti di mezzo tra me, ed i miei nimici. *Dì all' anima mia io ſono la tua ſalute.* Ed il dire, ed il comandare in Dio porta ſeco l' a-

mi perseguitano: dì all' anima mia: Io sono la tua salute:

persequuntur me: dic animæ meæ: Salus tua ego sum.

4. Rimangan confusi, e svergognati tutti coloro, che tendono insidie alla mia vita.

4. Confundantur, & revereantur, quærentes animam meam.

Sian messi in fuga, ed in iscompiglio quei, che ordiscon del male contra di me.

Avertantur retrorsum, & confundantur cogitantes mihi mala.

5. Sieno come polvere al soffiar del vento, e l' Angelo del Signore li prema.

5. Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.

6. La loro via sia tenebrosa, e sdrucciolevole, e l'Angelo del Signore gl' incalzi.

6. Fiat via illorum tenebræ, & lubricum: & Angelus Domini persequens eos.

7. Perocchè senza ragione mi tesero occultamente il loro laccio di morte: ingiustamente caricarono di obbrobrj l' anima mia.

7. Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui: supervacue exprobraverunt animam meam.

---

zione detta, o comandata. Dì all' anima mia, che tu mi salverai, ed io sarò salvo.

Vers. 4. *Rimangan confusi, ec.* Abbiam qui una forte profezia de' terribili mali, onde saranno oppressi gl' ingiusti, ed ostinati persecutori del giusto, cioè di Cristo.

Vers. 5. *E l' Angelo del Signore li prema.* Si può intendere l' Angelo buono; perocchè anche per mezzo de' buoni Angeli punisce Dio i cattivi, e adempie i suoi giudizj.

Vers. 6. *La loro via sia tenebrosa, ec.* La strada, per cui tenteranno di fuggire dalla spada dell' Angelo, che hanno alle spalle, questa strada sarà buja, e rovinosa, onde non potranno trovarvi il loro scampo, nè reggersi in piede. Così fa intendere, che non potranno fuggire il meritato gastigo. Ma in un senso più sublime, la infelice nazione, che mise a morte il suo Cristo, dispersa per tutte le parti del mondo dall' ira vendicatrice, come si disperge la polvere al soffiare del vento, cammina nelle tenebre, e per una strada, dove non trova terren fermo da porvi il piede; perchè quantunque le Scritture conservi, e le adori, nulla più in esse comprende, nè sopra di esse può riposare, nè consolarsi con esse de' suoi disastri, mentre per non aver voluto riconoscere quel Messia, che di tutte le Scritture è

8. Venga sopra di lui un laccio, a cui egli non pensa, e dalla rete tesa occultamente da lui egli sia preso; e cada nello stesso suo laccio.

8. Veniat illi laqueus, quem ignorat: & captio, quam abscondit, apprehendat eum: & in laqueum cadat in ipsum.

9. Ma l'anima mia esulterà nel Signore, e si rallegrerà per la salute, che vien da lui.

9. Anima autem mea exsultabit in Domino: & delectabitur super salutari suo.

10. Tuttequante le ossa mie diranno: Signore, chi è simile a te?

10. Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?

Tu, che liberi il povero dalle mani di quei, che ne possono più di lui, l'abbandonato, ed il povero da quelli, che lo spogliavano.

Eripiens inopem de manu fortiorum ejus: egenum, & pauperem a diripientibus eum.

11. Testimonj iniqui, levatisi su, mi domandavan conto di cose, che io ignorava.

11. Surgentes testes iniqui, quæ ignorabam, interrogabant me.

---

l'obbietto, e la chiave, non può più ritrovare in esse, se non la sua condannazione.

Vers. 8. *Venga sopra di lui un laccio, ec.* Dall' Ebreo apparisce, che il laccio, e la rete significano in questo luogo una grande non temuta, e non preveduta calamità.

E dalla rete tesa occultamente ec. Viene a dire le insidie tese da lui alla vita del giusto, si volgeranno contra di lui, ed egli sarà vittima della sua propria malizia. Notisi, che il singolare è posto qui pel plurale, perocchè e S. Agostino, e molti altri Salteri hanno il plurale.

Vers. 9. *Per la salute, che vien da lui.* Per essere stata salvata da lui.

Vers. 10. *Tuttequante le ossa mie.* Viene a dire tutte le mie forze, tutte le mie membra celebreranno la tua bontà, e la tua possanza.

Da quelli, che lo spogliavano. Che gli togliean la riputazione, e la vita.

Vers. 11. *Testimonj iniqui, ec.* I testimonj non hanno luogo, se non in giudizio, e dinanzi al giudice, e Davidde non subì mai giudizio, ma ben lo subì il Cristo, a cui dinanzi a Pilato furono da falsi testimonj apposti delitti, ch' egli non conoscea, nè potea conoscere.

12. Pel bene mi rendean de' mali: la sterilità all' anima mia.

13. Ma io, mentre quelli mi molestavano, mi rivestii di cilizio.

Umiliai col digiuno l' anima mia, e nel mio seno si aggirava la mia orazione.

14. Quasi parente, e quasi fratello lo trattai con amore: mi umiliai come uno, ch' è in duolo, ed in tristezza.

12. *Retribuebant mihi mala pro bonis: sterilitatem animæ meæ.*

13. *Ego autem, cum mihi molesti essent, induebar cilicio.*

Humiliabam in jejunio animam meam: & oratio mea in sinu meo convertetur.

14. *Quasi proximum, & quasi fratrem nostrum, sic complacebam: quasi lugens, & contristatus sic humiliabar.*

Vers. 12. *Pel bene mi rendean de' mali.* Contraccambiarono gl' infiniti benefizj ricevuti da me con oltraggi, e tormenti d' ogni maniera. *La sterilità all' anima mia.* Secondo la versione de' LXX. (da cui viene questa nostra) il senso di queste parole si è: toglievano a me i figliuoli, mi privavano de' miei discepoli, i quali atterriti dalle minacce, che si spargevano anche contra di essi, o mi rinnegavano, o proccuravan di dimostrare col loro contegno di non aver nè conoscenza, nè amicizia con me.

Vers. 13. *Mi rivestii di cilizio.* Portai i sentimenti, e le divise della penitenza, e del lutto, digiunai, feci orazione. *E nel mio seno si aggirava la mia orazione.* Mi son fatto lecito di seguire una lezione, che si trova in molti Salteri Latini, ne' quali in vece di *convertetur*, si trova *convertebatur*: e di più ognun sa, come frequentemente un tempo per un altro si usi ne' libri santi. Il mio petto era ripieno non di sentimenti d' ira, o d' impazienza, ma di umili, e ferventi preghiere. Di queste preghiere di Cristo parla altamente l' Apostolo *Hebr.* 5.

Vers. 14. *Quasi parente, e quasi fratello lo trattai ec.* Passa dal plurale al singolare. Trattai questi miei furiosi nimici con carità pari a quella, che si ha per un prossimo parente, o per un fratello. *Mi umiliai come uno, ch' è in duolo, ec.* Fui umile, e mansueto verso di essi non prendendo ira pe' crudeli lor trattamenti, ma affliggendomi grandemente del male, che a se stessi facevano, e piangendo con gran tristezza la lor cecità, e la loro imminente rovina.

15. Ed essi eran lieti, e si adunaron contra di me: furon messi insieme flagelli contra di me, ed io non li conosceva.

16. Vennero in discordia, ma non si compunsero: mi tentarono, m'insultarono grandemente; digrignavano i denti contra di me.

17. Signore, quando porrai tu mente? Sottraggi l'anima mia dalla malignità di costoro, da' leoni l'unica mia.

18. Te io confesserò in una

15. *Et adversum me lætati sunt, & convenerunt: congregata sunt super me flagella, & ignoravi.*

16. *Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me, subsannaverunt me subsannatione: frenduerunt super me dentibus suis.*

17. *Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum, a leonibus unicam meam.*

18. *Confitebor tibi in ec-*

Verf. 15. *Furon messi insieme flagelli contra di me.* L' Ebreo può egualmente tradursi *flagellatori*, *e flagelli*, onde traspira da per tutto il mistero. *Ed io non li conoscea.* Sarebbe mai detto ciò misteriosamente per indicare, che i flagellatori di Cristo dovevan essere non Ebrei, ma di altra nazione, la quale non conosceva il vero Dio, nè era da lui conosciuta?

Verf. 16. *Vennero in discordia, ma non si compunsero.* L' Ebreo: *ma non si tacquero*: Furon discordi nelle accuse, che portavano contra di me, negando l' uno quel, che l' altro affermava. Vedi *Marc.* 14. 56., ma questa discordia, e questa contraddizione, che dovea far loro aprire gli occhi sopra la mia innocenza, non servì, perchè avessero compunzione, e vergogna, e si tacessero. Può ancora indicarsi la discrepanza di pareri, che fu tra gli Ebrei, che aveano giudicato Cristo *reo di morte*, e Pilato, che protestò di non aver ritrovato in lui nissun reato; ma questa protesta del preside Gentile non giovò, perchè gli Ebrei avesser vergogna della loro ingiustizia, e si ravvedessero. *Mi tentarono*: misero alla prova la mia pazienza.

Verf. 17. *Signore, quando porrai tu mente?* Intendesi, quando porrai mente a quello, che fanno gli empj contra di te, e contra il tuo Cristo? *Da' leoni l' unica mia*, l' anima mia. Vedi *Psal.* 21. 21. Liberami da questi maligni, da questi affamati leoni.

Verf. 18. *Te io confesserò in una Chiesa grande, ec.* Questa è la Chiesa Cristiana.

Chiesa grande; in mezzo ad un popolo numeroso ti loderò.

19. Non abbiano da goder del mio male quelli, che ingiustamente mi sono avversi; quelli, che mi odiano senza cagione, ed ammiccan con gli occhi.

20. Imperocchè meco parlavan parole di pace; ma nella commozion della terra meditavano inganni.

clesia magna, in populo gravi laudabo te.

19. *Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique: * qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.*

* Joan. 15. 25.

20. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: & in iracundia terræ loquentes, dolos cogitabant.*

Vers. 19. *Che mi odiano senza cagione*. Queste parole le applicò Gesù Cristo a se stesso, *Jo.* 15. 25. *Ed ammiccan cogli occhi*. Mi deridono facendosi gli uni agli altri de' cenni cogli occhi, co' quali significano quello, che covano in cuor loro contra di me.

Vers. 20. *Ma nella commozion della terra meditavano inganni*. La parola *terræ*, che sembra di più in questo luogo, lo rende oscuro, e difficile: questa parola veramente manca in molti Salteri Latini, manca anche oggidì ne' LXX., e non la lessero varj Padri Latini, e Greci; ma che questa parola debba starci, come sta nella Volgata, apparisce dall' Ebreo, e da tutte le antiche versioni, dalla Siriaca, dall' Arabica, da quella di Simmaco, e di Aquila. Posto ciò ho tradotto questo luogo nel senso, ch' emmi paruto più semplice, e che meglio combini colle parole, e col ragionamento del profeta. Egli, o piuttosto Cristo dicea, che i suoi nimici parlavan con lui parole di pace, lo chiamavan Maestro, Rabbi, lo interrogavano sopra le difficoltà della legge, mostravano eziandio di far caso della sua autorità, come quando gli condusser dinanzi l' adultera, perchè la giudicasse, e quando gli domandavano se fosse lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare: ma tutto era finzione, e doppiezza, ed eglino nella commozione, in cui era la terra, cioè il popolo affezionato a Cristo per le guarigioni miracolose, per li tratti di bontà, e di carità, che da lui riceveva, e per ragion della sua santità di vita, in tal movimento, e commozione degli animi, questi nimici ostinati del Salvatore non altro intendeano colle loro belle maniere, e colle buone parole, se non di sorprenderlo, e di tirarlo a delle risposte, nelle quali trovare argomento da screditarlo presso del popolo, o da

21. Dilatarono la loro bocca contra di me; dissero: Bene sta, bene sta, i nostri occhi han veduto.

22. Tu hai veduto, o Signore, non restare in silenzio: Signore non ritirarti da me.

23. Levati su, ed abbi a cuore il mio giudizio; la mia causa, Dio mio, e Signor mio.

24. Giudicami secondo la tua giustizia, o Signore Dio mio, e coloro di me non trionfino.

25. Non dicano ne' loro cuori: Bene sta, buon per noi: e non dicano: Lo abbiam divorato.

26. Sieno tutt' insieme confusi, e svergognati quelli,

21. *Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.*

22. *Vidisti, Domine, ne sileas: Domine, ne discedas a me.*

23. *Exsurge, & intende judicio meo; Deus meus, & Dominus meus in causam meam.*

24. *Judica me secundum justitiam tuam, Domine Deus meus, & non supergaudeant mihi.*

25. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animæ nostræ: nec dicant: Devoravimus eum.*

26. *Erubescant, & revereantur simul, qui gratulan-*

---

renderlo sospetto, ed odioso a chi comandava. Il versetto seguente, se mal non m' appongo, si unisce con questa sposizione, e la conferma.

Vers. 21. *Dilatarono la loro bocca ec.* I nimici di Cristo benchè svergognati dalle sue risposte, benchè nulla avessero potuto trovare, onde fondatamente riprenderlo nella sua vita, non si dettero mai per vinti, seguitarono a ripetere contra di lui le stesse accuse, dicendo, che violava la legge, che sovvertiva la nazione ec., ed in aria di trionfanti si applaudiscono quest' impostori di avere scoperta la sua reità; e dicono: bene sta, bene sta, noi lo abbiamo conosciuto per quel, ch'egli è; siam testimonj di veduta di tutto quello, ch' egli ha fatto.

Vers. 22. *Tu hai veduto, o Signore, ec.* Ma che han eglino mai veduto questi ciechi volontarj? Tu sì, o Signore, hai veduta la verità, hai veduta la mia innocenza, e la fiera loro malizia: non restare in silenzio, non dissimulare, non far le viste di non vedere tanta empietà.

Vers. 24. *Giudicami secondo ec.* Fammi ragione, e difendi la mia innocenza.

che si rallegrano de'miei mali. *tur malis meis.*

Sieno vestiti di confusione, e di rossore coloro, che parlan superbamente contra di me. *Induantur confusione, & reverentia, qui magna loquuntur super me.*

27. Esultino, e si rallegrino quei, che favoriscono la mia giustizia; e dicano sempre: Sia magnificato il Signore, quei, che la pace desiderano del servo di lui. *27. Exsultent, & laetentur, qui volunt justitiam meam: & dicant semper: Magnificetur Dominus, qui volunt pacem servi ejus.*

28. E la mia lingua mediterà la tua giustizia: le lodi tue tutto il giorno. *28. Et lingua mea meditabitur justitiam tuam, tota die laudem tuam.*

Vers. 27. *La mia giustizia*. La mia innocenza.

Vers. 28. *La mia lingua mediterà la tua giustizia*. Ho voluto ritenere la pretta frase Ebrea, perchè in questo luogo ella esprime mirabilmente la sublimità de' ragionamenti tenuti da Cristo co' suoi Apostoli dopo la sua risurrezione, co' quali Apostoli egli *parlò del regno di Dio per quaranta giorni*, Atti 1. 3. La lingua medita, quando parla cose meditate, cose da ben meditarsi, cose grandi.

SALMO XXXV.

L' empio non teme Dio: grande è la pazienza, e la giustizia del Signore. Orazione del giusto, che implora l'ajuto della divina bontà.

Per la fine: Salmo dello stesso Davidde servo del Signore. *In finem, servo Domini ipsi David.*

1. Discorre l' iniquo dentro di se stesso di far del male: il timore di Dio dinanzi agli occhi di lui non è. *1. Dixit injustus, ut delinquat in semetipso: non est timor Dei ante oculos ejus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Discorre l' iniquo ec.* L' iniquo non pensa ad altro in cuor suo, che a peccare, a fare, come dice l' Apostolo, *la volontà della carne, e de' pensieri.*

2. Perocchè nel cospetto di lui egli ha agitó con frode, onde odiosa diventi la sua iniquità.

2. * *Quoniam dolose egit in conspectu ejus: ut inveniatur iniquitas ejus ad odium.*

* Sup. 13. 3.

3. Le parole della bocca di lui sono ingiustizia, ed inganno: non volle intendere per bene operare.

3. *Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut bene ageret.*

4. Meditò nel suo letto l'iniquità: qualunque via non buona gli piacque, e non ebbe nissun raccapriccio della malvagità.

4. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit.*

5. Signore, nel cielo è la tua misericordia, e la tua verità fino alle nubi.

5. *Domine, in cælo misericordia tua: & veritas tua usque ad nubes.*

6. La tua giustizia è come gli altissimi monti: abisso grande i tuoi giudizj.

6. *Justitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.*

Vers. 2. *Nel cospetto di lui egli ha agito con frode, ec.* Cioè con ipocrisia. Sapendo, che Dio tutto vede, e tutto sa, e ch' egli in ogni luogo è presente, l'empio senza ribrezzo ha voluto quasi ingannare Dio colla sua ipocrisia, colla falsa apparenza di giustizia, mentre in cuor suo cova l'iniquità. *Onde odiosa diventi ec.* Odiosa diviene, ed insoffribile non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini la sua iniquità; perocchè più degno di odio rendesi il vizio, quando si pretende d'inorpellarlo colle apparenze di pietà.

Vers. 3. *Non volle intendere per ben operare.* Non vuol imparare, non vuole essere istruito delle sue obbligazioni, di quello, ch' è tenuto di fare riguardo a Dio, e riguardo al prossimo.

Vers. 4. *Meditò nel suo letto l' iniquità.* Il giorno fa il male, la notte lo medita, e si prepara a commetterlo.

Vers. 5. *Signore, nel cielo è la tua misericordia, ec.* La tua misericordia (che tali empj sopporta) va fino al cielo, ell' è infinita, ed immensa: e la tua verità, la fedeltà delle tue promesse, la certezza di tua parola è grandissima ed arriva fino alle nubi del cielo.

Vers. 6. *La tua giustizia è come gli altissimi monti.* La voce *giustizia* significa in questo luogo la maniera tutta

E gli uomini, ed i giumenti tu salverai, o Signore;

Homines, & jumenta salvabis, Domine:

7. Tanto si stende, o Signore, la tua misericordia!

7. Quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.

Ma i figliuoli degli uomini all' ombra dell' ali tue spereranno,

Filii autem hominum, in tegmine alarum tuarum sperabunt.

---

giusta, e retta, onde Dio governa il mondo, e le cose degli uomini; significa la sua Provvidenza; e lo stesso è significato colla voce *giudizj* in appresso. La tua Provvidenza è alta, e sublime quanto i monti più eccelsi, ed imperscrutabili sono le vie tenute da te nel governo del mondo: elle sono un abisso, che non ha fondo. L' uomo non dee presumere di penetrar questo abisso: dee credere, che i tuoi giudizj son sempre giusti, e debbe adorarli, benchè per la sua corta capacità non gl' intenda.

E gli uomini, ed i giumenti tu salverai, ec. Tu conservi, e sostenti, e dai la salute del corpo non solo agli uomini, ma anche a' vili giumenti. S. Atanasio, Arnobio, ed altri spiegano anche in un senso più rilevato queste parole, intendendo per gli *uomini* i Giudei, i quali illuminati dalla legge di Dio facevan uso di lor ragione nelle cose riguardanti lo spirito, pe' *giumenti* poi intendendo i Gentili, i quali a guisa di muti animali facevano oltraggio alla ragione colla infame loro idolatria, e co' brutali costumi. Tu o Signore, darai salute, e Salvatore non solo a' ragionevoli animali, alle pecorelle della casa d' Israele, ma anche agli stupidi giumenti, che sono *senza salvatore, alieni dalla società d' Israele, stranieri riguardo a' testamenti senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo*. Ephes. 2. 12.

Una tale misericordia è certamente molto più degna delle ammirazioni del profeta, il quale però soggiunge: *tanto si stende, o Dio, la tua misericordia!*

Ma i figliuoli degli uomini ec. Colla tua general Provvidenza tu conservi con amore e gli uomini, e le bestie: ma specialissima poi è la tua carità verso degli uomini, i quali di benefizj infinitamente maggiori tu ricolmi ed in questa vita, e nel secolo futuro. Tu sotto le ali tue con tenera sollecitudine li custodisci, e l' affetto, che tu ad essi dimostri, è un pegno de' beni, che speran da te.

8. Saranno inebbriati della opulenza della tua casa, ed al torrente di tue delizie darai loro da bere.

8. Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ: & torrente voluptatis tuæ potabis eos.

9. Perocchè presso di te è la sorgente della vita, e nel lume tuo vedrem la luce.

9. Quoniam apud te est fons vitæ: & in lumine tuo videbimus lumen.

10. Spandi la tua misericordia sopra coloro, che ti conoscono, e la tua giustizia a pro di quelli, che hanno cuor retto.

10. Prætende misericordiam tuam scientibus te, & justitiam tuam his, qui recto sunt corde.

11. Non venga contra di me il piè del superbo, e non mi smuovano i tentativi del peccatore.

11. Non veniat mihi pes superbiæ: & manus peccatoris non moveat me.

12. Ivi andaron per terra

12. Ibi ceciderunt, qui o-

Vers. 8. *Saranno inebbriati della opulenza ec.* Ecco fino a qual segno tu sei generoso, e magnifico, e liberale verso degli uomini. Li condurrai a godere della tua stessa beatitudine, e delle tue celestiali delizie.

Vers. 9. *Presso di te ec.* Ovvero *in te*: Tu sei fontana di vera, eterna vita, *e nel lume tuo vedrem la luce*: illustrati dal lume della tua gloria, vedrem Te luce vera, e goderemo di tua visione. L'anima umana (e lo stesso intendesi degli Angeli), in qualunque stato di perfezione ella siesi, non può essere capace di vedere Dio, di vedere quella luce increata, ed immensa, se non mediante quello, che i Teologi chiamano *lume della gloria*, per cui l'anima è innalzata a Dio, e fatta idonea a vederlo a faccia a faccia.

Vers. 10. *Sopra coloro, che ti conoscono.* Con una cognizione di fede, e di amore; sopra quelli, che ti amano, e ti ubbidiscono. *E la tua giustizia ec.* E colla tua giustizia difendi, proteggi i giusti.

Vers. 11. *Non venga contra di me il piè del superbo ec.* Non permettere omai più, che mi calpestino i miei superbi nimici, nè che i peccatori co' loro cattivi esempj possan rimuovermi dal battere costantemente la via della verità, e della virtù. Vedi S. Agostino.

Vers. 12. *Ivi andaron per terra ec.* Nella superbia, e ne' tentativi, che fanno i cattivi per sedurre, e far cadere il giusto, ivi coloro andranno per terra, saranno cac-

quelli, che commettono l'iniquità: furon cacciati fuora, e non poteron tenersi in piedi.

perantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.

ciati fuora dalla patria della felicità, e non potran rialzarsi perchè la loro caduta è eterna, e la loro separazione da Dio, e dagli elettti di Dio sarà eterna. Alcuni quell'*ivi* lo riferiscono alla vita futura, come se volesse dire il profeta: in quel secolo futuro, nel quale i giusti saranno inebbriati dalle delizie della casa del Signore, ivi, in quel secolo i cattivi pagheranno il fio delle loro iniquità.

SALMO XXXVI.

Esorta alla pietà, ed alla pazienza, e dice, che non dee invidiarsi l'apparente, e breve prosperità degli empj, perchè un premio eterno è serbato a' buoni, ed un eterno gastigo a' peccatori. E' salmo alfabetico, in cui però ogni coppia di versetti ha una lettera dell'alfabeto Ebreo.

Salmo dello stesso Davidde.

1. NOn voler imitare i maligni, e non portar invidia a coloro, che operano l'iniquità.

2. Perocchè seccheranno ben presto, come il verde fieno, e come la tenera erbetta appassiranno velocemente.

3. Spera nel Signore, ed opera il bene, ed abiterai la terra,

Psalmus ipsi David.

1. *NOli æmulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.*

2. *Quoniam tamquam fœnum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.*

3. *Spera in Domino, & fac bonitatem: & inhabita terram,*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Non voler imitare i maligni*. Perchè tu vegga i peccatori in prosperità, non ti venisse mai la volontà d'imitarli: non invidiare la presente loro sorte: aspetta un po', e vedrai cangiamento grande di scena.

Vers. 3. *Ed abiterai la terra, ec.* Quella, che altrove egli

terra, e farai pasciuto di sue ricchezze.

4. Metti la tua consolazione nel Signore, ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.

5. Esponi al Signore il tuo stato, ed in lui confida, e farà egli.

6. E renderà manifesta come la luce la tua giustizia, e la tua virtù come il mezzodì:

7. Sta soggetto al Signore, e pregalo.

Non riscaldarti per ragion di colui, ch'è prosperato nel-

terram, & pasceris in divitiis ejus.

4. *Delectare in Domino: & dabit tibi petitiones cordis tui.*

5. *Revela Domino viam tuam, & spera in eo: & ipse faciet.*

6. *Et educet quasi lumen justitiam tuam, & judicium tuum tamquam meridiem:*

7. *Subditus esto Domino, & ora eum.*

Noli æmulari in eo, qui prosperatur in via sua; in

---

egli chiama terra de' vivi, di cui le ricchezze sono infinite, ed eterne.

Verf. 4. *Ed ei ti darà quello, che il tuo cuore domanda.* E che bramerà, e domanderà a Dio un uomo, il quale tutta la sua consolazione ripone nel Signore? Gli domanderà le grazie, di cui ha bisogno per amarlo sempre più, e servirlo con fedeltà nella vita presente, affin di goderlo nella futura.

Verf. 5. *Esponi al Signore il tuo stato.* Cioè i tuoi disegni, ed anche le tue miserie spirituali, ed in lui confida, e farà egli quello, che tu da te non puoi: ovvero raccomanda al Signore, ed a lui riferisci le tue azioni, e spera in lui, ed egli ti assisterà.

Verf. 6. *E renderà manifesta ec.* Viene a dire, Dio colla sua grazia farà, che la tua giustizia, e la tua virtù crescendo ogni giorno arrivi a risplendere come la luce del mezzodì, talmente che lo splendore di tua giustizia rilucendo dinanzi agli uomini, e veggendo questi il tuo ben operare, ne daran gloria al Padre tuo, ch'è ne' cieli, *Matth.* 23.

Verf. 7. *Sta soggetto al Signore, e pregalo.* Soggettati al Signore, prendi dalla mano di lui tutto quello, ch'egli ti manda, non dolerti giammai, non far querele de' suoi giudizj, ma con lui tratta le cose tue nell'orazione.

Non riscaldarti per ragion di colui, ec. Non lasciarti trasportare da uno zelo non secondo la scienza ad alterarti,

le sue vie; dell' uomo, che fa ingiustizie.

homine faciente injustitias.

8. Lascia andare lo sdegno, e metti da parte l' impazienza: non averne invidia per poi fare il male.

8. *Desine ab ira, & derelinque furorem: noli æmulari, ut maligneris.*

9. Imperocchè saranno sterminati i maligni: ma quelli, che aspettano in pazienza il Signore, saranno eredi della terra.

9. *Quoniam qui malignantur, exterminabuntur: sustinentes autem Dominum, ipsi hereditabunt terram.*

10. Ed un po' di pazienza, ed il peccatore più non sarà; e cercherai del luogo, dov' ei si stava, e nol troverrai.

10. *Et adhuc pusillum, & non erit peccator: & quæres locum ejus, & non invenies.*

11. I mansueti poi saranno eredi della terra, e goderanno abbondanza di pace.

11. * *Mansueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.* * Matth. 5. 4.

12. Il peccatore mirerà di mal occhio il giusto, e digrignerà i denti contra di lui.

12. *Observabit peccator justum: & stridebit super eum dentibus suis.*

---

ed impazientarti, perchè un uomo ingiusto è prosperato ne' suoi disegni.

Vers. 8. *Lascia andare lo sdegno, ec.* Lo sdegno, che sta per venirti al vedere l' empio in fortuna. *Non averne invidia ec.* Guardati dall' invidiare la sorte di costoro: perocchè questo sarebbe una gran tentazione per te di fare anche tu il male com' essi lo fanno.

Vers. 9. *Saranno eredi della terra.* Di quella terra, in cui regna l' eternità. S. Agostino: e certamente apparisce dal versetto seguente, che queste parole debbono intendersi del premio de' giusti: perocchè la sorte del peccatore descritta in appresso riguarda la vita avvenire, quando non potrà più trovarsi dove siesi il peccatore.

Vers. 11. *I mansueti.* Nell' Ebreo si ha *gli umili.* Gesù Cristo si servì di queste parole, Matth. 5. 4. *Abbondanza di pace*: vuol dire dell' abbondanza di tutt' i beni.

Vers. 12. *Digrignerà i denti contra di lui.* Mostrando l' odio, che ha in cuore contra di essi.

13. Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè vede, che il suo giorno verrà.

14. I peccatori sguainaron la spada, tesero il loro arco,

Per abbattere il povero, ed il miserabile, per trucidare gli uomini di retto cuore.

15. La loro spada trapassi i loro cuori, e l'arco loro si spezzi.

16. Più giova il poco al giusto, che le molte ricchezze al peccatore.

17. Perocchè le braccia del peccatore saranno rotte; ma il Signore corrobora i giusti.

13. *Dominus autem irridebit eum: quoniam prospicit, quod veniet dies ejus.*

14. *Gladium evaginaverunt peccatores: intenderunt arcum suum,*

Ut dejiciant pauperem, & inopem: ut trucident rectos corde.

15. *Gladius eorum intret in corda ipsorum: & arcus eorum confringatur.*

16. *Melius est modicum justo, super divitias peccatorum multas.*

17. *Quoniam brachia peccatorum conterentur: confirmat autem justos Dominus.*

Vers. 13. *Ma il Signore si farà beffe di lui, perchè ec.* Il Signore renderà inutili i suoi tentativi, ed egli sa, che verrà pel peccatore il suo giorno cattivo, il giorno, in cui egli finirà, ed avranno fine con lui le insidie, e le macchine, ch' ei preparava contra gl' innocenti.

Vers. 15. *La loro spada trapassi i loro cuori, ec.* Viene a dire, trapasserà i loro cuori, periranno per le proprie loro mani, convertendosi in loro perdizione tutt' i tentativi, e gli sforzi, che usano per far male agl' innocenti.

Vers. 16. *Più giova il poco al giusto, ec.* Vive più contento il giusto nella mediocrità, che il peccatore nell' abbondanza, e di più quel poco, che avrà il giusto, gli farà più frutto, che non il molto al peccatore: e finalmente nel poco il giusto trova tutto quello, che gli bisogna, perchè alla natura, e molto più alla virtù basta il poco: ma il peccatore nelle grandi ricchezze trova i mezzi di divenire sempre peggiore, e più infelice.

Vers. 17. *Perocchè le braccia del peccatore ec.* Le braccia dinotano la potenza: ed è qui posta una nuova ragione, per cui il poco giova al giusto più, che al peccatore non giovano le molte ricchezze, perchè Dio dà benedizione al giusto, e gli dà virtù, e forza per ben condursi, ma Dio stesso strugge la potenza del peccatore, gli rompe le braccia, onde nulla può far di utile: *se il Signore non edifica, inutilmente lavora chi edifica*, Psal. 126.

18. Il Signore ha cura de' giorni degli uomini senza macchia; e la eredità loro sarà eterna.

18. *Novit Dominus dies immaculatorum: & hereditas eorum in æternum erit.*

19. Non saranno confusi nel tempo cattivo, e ne' giorni di carestia saranno satollati:

19. *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur:*

20. Imperocchè i peccatori periranno;

Ed i nimici del Signore appena saranno stati messi in onore, ed esaltati, mancheranno, e spariran come fumo.

20. *Quia peccatores peribunt.*

Inimici vero Domini mox, ut honorificati fuerint, & exaltati: deficientes, quemadmodum fumus deficient.

21. Il peccatore prenderà in prestito, e non restituirà: ma il giusto è misericordioso, e donerà.

21. *Mutuabitur peccator, & non solvet: justus autem miseretur, & tribuet.*

Vers. 18. *Il Signore ha cura de' giorni.* Il Signore ha cura della vita del giusto, vede, e considera le loro afflizioni, i pericoli, i bisogni; li consola, gli assiste, li soccorre nel tempo della vita, e li rimunera nella morte con una *eredità incorruttibile, ed incontaminata, ed immarcescibile riserbata loro ne' cieli*, 1. Pet. 1. 4.

Vers. 19. *Nel tempo cattivo, ec.* Il cattivo tempo egli è il dì del giudizio, cattivo tempo, calamitoso pe' peccatori. In quel tempo i giusti non avran confusione, ma onore, e laude, e mentre i cattivi patiranno carestia di ogni bene, i giusti saranno saziati dell' abbondanza della casa di Dio.

Vers. 21. *Il peccatore prenderà in prestito, ec.* Viene ad illustrare quello, che avea detto *vers.* 16. *Più giova il poco al giusto, ec.* Il peccatore seguendo le sue passioni, per le quali dissipa, e profonde in mille maniere il suo patrimonio, si trova in necessità, e prende in imprestito, ed o non si trova in istato giammai di restituire, o non vuole restituire, perchè non vuole moderare il suo lusso, e le sue profusioni, ed aggiunge agli altri peccati l' ingustizia. Il giusto avendo misericordia, e compassione de' fratelli, che sono in bisogno, donerà con cuor grande tutto quel, che potrà donare del poco, che ha. Abbiamo di ciò un bellissimo esempio delle Chiese di Macedonia, le quali essendo

22. Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, faranno eredi della terra: ma quei, che lo maledicono, andranno in perdizione.

22. *Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.*

23. Dal Signore saran diretti i passi dell' uomo, e le sue vie saranno approvate da lui.

23. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur: & viam ejus volet.*

24. S' egli cadrà, non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.

24. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.*

---

molto povere soccorsero con gran generosità la Chiesa di Gerusalemme in tempo, che la Giudea era angustiata dalla fame, come narra l' Apostolo, 2. *Cor.* 8., dove degli stessi Macedoni dice: *In mezzo alle molte afflizioni, colle quali sono stati provati... la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del lor buon cuore.* Vers. 2. Vedi questo luogo.

Vers. 22. *Perocchè quelli, che a lui danno benedizione, ec.* Benedicono il Signore i giusti non tanto colla loro voce, quanto colla loro vita, lo maledicono gli empi colle opere loro, e colla pessima vita, perchè come dice l' Apostolo, quando anche facciano professione di conoscere Dio, e di crederlo, lo rinnegan co' fatti. Or in questo versetto rende ragione di quel, che ha detto di sopra. *Il peccatore prenderà in prestito ec.* Maraviglia non è se nella sua mediocrità il giusto dona, ed usa liberalità, e se l' empio nella sua abbondanza non rende quello, che dee, perchè quelli, che onorano Dio, son destinati ad esser padroni della terra de' vivi, e de' frutti di questa terra, cioè de' beni tutti di Dio; quei, che lo disonorano son destinati alla perdizione eterna, ed i giusti cominciano a provare in questo mondo gli effetti della benedizione del Signore: i malvagi gli effetti della sua maledizione: *i benedetti da lui saranno eredi della terra, i maledetti da lui periranno.* Hieron.

Vers. 23. *Dal Signore saran diretti i passi dell' uomo.* Il Signore indirizzerà al bene i passi dell' uomo, ed allora tutti gli andamenti, tutte le azioni di esso meriteranno l' approvazione, e la benedizione di Dio.

Vers. 24. *Se egli cadrà, non sarà infranto, perchè ec.* Molt' Interpreti antichi intendono questo luogo delle cadute spirituali del giusto: se egli come uomo cadrà, non sarà

25. Sono stato giovane, perocchè son già vecchio, e non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane.

26. Ogni giorno egli è liberale, e dà in prestito: in benedizione sarà la sua stirpe.

27. Fuggi il male, ed o-

25. *Junior fui, etenim senui: & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem.*

26. *Tota die miseretur, & commodat: & semen illius in benedictione erit.*

27. *Declina a malo, &*

---

mortale la sua caduta, il suo peccato non sarà peccato, che *meni a morte*, 1. Joan. 5. 1. Egli adunque non sarà infranto, perchè il Signore, che lo ama, colla stessa mano sua lo sostiene, ond'egli tosto si rialza, e nuove forze acquista colla sua penitenza.

Vers. 25. 26. *Non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane: Ogni giorno ec.* Unisco questi due versetti, perchè sembrami evidente, che l'uno pende dall'altro, e l'uno dà luce all'altro; il secondo al primo. Nella seconda parte del primo versetto si può intendere ripetuta la parola *derelictum*. Nè *derelitta la stirpe di lui cercante del pane*. Or in primo luogo non mi sembra chiaro, che parlasi in questo luogo dell'uomo elemosiniero, a cui in tutte le Scritture sono promesse le benedizioni, ed il favore divino anche per la vita presente. Vedi 2. *Cor.* 9. 6. 7. 8., e chi ha qualche pratica delle Scritture ben sa, che il limosiniere sovente è indicato colla parola *justus*, e la limosina colla parola *justitia*, Psal. 3. 6. 8., *Daniel.* 4. 24. ec. Davidde adunque afferma, che in tutta la sua non breve vita non avea veduto derelitto il giusto limosiniere, non avea veduti derelitti i figliuoli di lui cercare del pane. Posta tale sposizione non ha qui luogo la difficoltà, che trovano molt' Interpreti nel conciliare le parole del profeta col fatto, e colla speranza degli uomini timorati, e pii ridotti in miseria. In secondo luogo quei Padri, ed Interpreti, che hanno prese le parole di Davidde nel senso più generale, l'espongono non del pane corporale, che può talora mancare al giusto, ma dell'alimento spirituale, col quale Dio lo sosterrà interiormente, il qual pane non mancherà mai al giusto, nè a' figliuoli del giusto imitatori della sua pietà, e della sua fede. Vedi S. Basilio, *de jejun. Orat.* 2.

Vers. 27. *Un' abitazione sempiterna.* Perocchè *ci è noto*,

pera il bene, ed avrai un' abitazione sempiterna.

fac bonum: & inhabita in seculum seculi.

28. Imperocchè il Signore ama la rettitudine, e non abbandonerà i suoi santi: eglino saran conservati in eterno.

28. *Quia Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos: in aeternum conservabuntur.*

Gl' ingiusti saran puniti, e perirà la stirpe degli empj.

Injusti punientur: & semen impiorum peribit.

29. Ma i giusti saranno eredi della terra, e l' abiteranno in perpetuo.

29. *Justi autem hereditabunt terram: & inhabitabunt in seculum seculi super eam.*

30. La bocca del giusto parlerà meditazioni di saggezza, e la lingua di lui di buone cose ragionerà.

30. * *Os justi meditabitur sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.*

* Prov. 31. 26.

31. La legge del suo Dio egli ha nel suo cuore, ed i piedi di lui non saran vacillanti.

31. * *Lex Dei ejus in corde ipsius: & non supplantabuntur gressus ejus.*

* Isai. 51. 7.

32. Il peccatore adocchia il giusto, e cerca di ucciderlo,

32. *Considerat peccator justum: & quaerit mortificare eum,*

33. Ma il Signore non lo abbandonerà nelle mani di colui, nè lo condannerà, quando di lui farassi giudizio.

33. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum, cum judicabitur illi.*

---

che dove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edifizio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli, 2. Cor. 5. 1.

Perirà la stirpe degli empj. I figliuoli dell' empio, che seguiranno i suoi mali esempj periranno di morte eterna.

Vers. 31. *Non saran vacillanti*. Saranno stabilmente fermi nelle vie di Dio, le quali il giusto batterà costantemente.

Vers. 32. *Cerca di ucciderlo*. Non tanto della morte del corpo (il ch' è più raro) ma della morte dell' anima. Tenta d' indurre il giusto a peccare per farlo simile a se.

Vers. 33. 34. *Nè lo condannerà*. Il Signore non permetterà, che l' empio possa fare al giusto il male, che vorrebbe pur fargli: ed il giusto non ha motivo di averne paura, perchè se l' empio lo giudica senza giustizia, Iddio, ch' è la stessa giustizia, non lo condanna, ma anzi lo assolve. Il

34. Aspetta il Signore, ed osserva la sua legge, ed egli ti esalterà, affinchè erede tu sii della terra: quando i peccatori sieno periti allor vedrai.

35. Io vidi l'empio a grande altezza innalzato, come i cedri del Libano.

36. E passai, ed ei più non era, e ne cercai, e non si trovò il luogo, dov'egli era.

37. Custodisci l'innocenza, ed osserva la rettitudine, perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace.

34. *Exspecta Dominum, & custodi viam ejus: & exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores videbis.*

35. *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani.*

36. *Et transivi, & ecce non erat: & quæsivi eum, & non est inventus locus ejus.*

37. *Custodi innocentiam, & vide æquitatem: quoniam sunt reliquiæ homini pacifico.*

---

giusto biasimato, vituperato da' cattivi, che iniquamente lo giudicano, trova in Dio un giudice retto, che non si unirà mai col mondo a condannare il medesimo giusto. Quindi consolando il giusto de' cattivi giudizj de' figliuoli degli uomini soggiunge il profeta: *Aspetta il Signore, ec.*

Vedrai. Vedrai l'aspettato da te, il tuo Dio, che verrà a darti la mercede delle opere tue.

Vers. 36. *E non si trovò il luogo ec.* Non solo l'empio non era, ma neppur potea riconoscersi il luogo, dov'ei già fu: non restava più segno, nè vestigio di tanta grandezza, di tanto fasto, quanto era quello, che in lui compariva.

Vers. 37. *Perocchè qualche cosa rimane per l'uomo di pace*. Per l'uomo di pace, quale è l'innocente, ed il giusto riman qualche cosa in futuro; e sono i beni eterni, i quali lo consoleranno amplamente, e con grande usura di tutto quello, che avrà sofferto nella vita presente. Di tante maniere di spiegar le parole della nostra Volgata parmi questa la sola vera, ed è indicata nella versione di Simmaco, la quale porta: *custodisci l'integrità, ed osserva la rettitudine; perocchè per l'uomo di pace sono le cose future*, i beni futuri. Al contrario poi degli empj si dice: *reliquiæ impiorum interibunt:* e non credo, che voglia qui dire: *perirà la loro stirpe, la loro posterità;* ma bensì gli empj perdono il tutto, non rimane nulla da sperare per gli empj in futuro; gli empj periranno, e perirà per essi ogni speranza di bene, di riposo, di consolazione, rimanendo loro solamente *una terribile espettazione del giudizio*, che Dio farà di essi alla fine della lor vita, *Hebr.* 10, 27.

38. Ma gl' iniqui tutti periranno malamente; quel che resta degli empj andrà in perdizione.

38. *Injusti autem disperibunt simul: reliquiæ impiorum interibunt.*

39. La salute de' giusti vien dal Signore, ed egli è lor protettore nel tempo della tribolazione.

39. *Salus autem justorum a Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.*

40. Ed il Signore gli ajuterà, e li libererà, e li trarrà dalle mani de' peccatori, e li salverà, perchè in lui hanno sperato.

40. *Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos a peccatoribus, & salvabit eos: quia speraverunt in eo.*

Vers. 39. *La salute de' giusti vien dal Signore.* Non da' loro meriti, ma dalla bontà del Signore viene la salute de' giusti; e la speranza in Dio sarà quella, che li condurrà al porto della salute.

SALMO XXXVII.

Prega il Signore, che nella malattia, ovvero nella gravissima tribolazione, ch' ei soffre pe' suoi peccati, lo ajuti, e lo conforti. Molte cose convengono al mistico Davidde.

Salmo di David: per commemorazione: pel giorno di sabato.

Psalmus David, in rememorationem: de sabbato.

1. SIgnore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi correggere nell' ira tua.

1. * *DOmine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*
* Ps. 6. 2.

ANNOTAZIONI.

Per commemorazione. Per rammemorare, ed esporre a Dio la propria miseria.

Pel giorno di sabato. Furono aggiunte queste parole, perchè l' uso della sinagoga dovett' essere di cantarlo in tal giorno.

Vers. 1. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, ec.*

2. Perocchè io porto fitte nella mia persona le tue saette, ed hai aggravata la mano tua sopra di me.

2. Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi: & confirmasti super me manum tuam.

3. A cagione dell' ira tua non ha sanità la mia carne, non hanno pace le ossa mie a cagione de' miei peccati.

3. Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.

4. Imperocchè le mie iniquità sormontano la mia testa, e come peso grave mi premono.

4. Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum: & sicut onus grave gravatæ sunt super me.

5. Si sono imputridite, e corrotte le piaghe mie a cagione di mia stoltezza.

5. Putruerunt & corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ.

Non mi trattare con tutto il rigore, che meriterebbero i miei peccati: fa meco le parti di medico, e non quelle di giudice. Vedi *Psal.* 6. 1.

Verf. 2. *Perocchè io porto fitte nella mia persona ec.* Chiama frecce, e strali di Dio la sua malattia, e le miserie, ed afflizioni, che Dio gli mandava. S.Agostino a tutto questo aggiunge la parola di Dio, che penetra qual freccia fino al cuore del peccatore, e lo trafigge per convertirlo.

Verf. 3. *A cagione dell' ira tua non ha sanità la mia carne, ec.* Per effetto del giusto tuo sdegno la mia carne è travagliata dalle infermità, e per ragion delle mie colpe le ossa mie, le mie membra non hanno riposo. Dimostra com'egli è grandemente malato, e tribolato tanto nel corpo, come nello spirito.

Verf. 4. *Imperocchè le mie iniquità sormontano ec.* Il cumulo, la massa delle mie colpe è tanto grande, che quasi acqua profonda sormontando il mio capo stanno per affogarmi, ed elle sono tanto gravi, e di peso sì enorme, che tutte le forze sorpassa.

Verf. 5. *Si sono imputridite . . . a cagione di mia stoltezza.* La lunghezza della malattia rende più difficile la guarigione, e più penosa. Davidde avea tenuti nascosti quanto potè i suoi falli per lungo tempo, ed era vissuto ne' suoi peccati un anno in circa, senza pensare nè a Dio, nè a se stesso. Di questa stoltezza grande, per cui le sue piaghe erano divenute putride, e corrotte, di questa egli si accusa, e si pente: Ma notisi attentamente come Davidde, il quale con questo

6. Son divenuto miserabile, e sono formisura incurvato: io n' andava tutto il dì carico di tristezza.

6. Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem: tota die contristatus ingrediebar.

7. Perchè pieni sono d' illusioni i miei reni, e nella carne mia non è sanità.

7. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus: & non est sanitas in carne mea.

8. Sono abbattuto, ed umiliato oltre modo: sfogava in ruggiti i gemiti del mio cuore.

8. Afflictus sum, & humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei.

9. Signore, sotto i tuoi occhi è ogni mio desiderio, e non è ascoso a te il mio gemere.

9. Domine, ante te omne desiderium meum: & gemitus meus a te non est absconditus.

10. Il mio cuore è turbato, la mia forza mi ha ab-

10. Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus

---

salmo a Dio ricorre per ottenere il suo ajuto nella malattia, ond' era afflitto, e per impetrare la sanità del corpo, tutto il fervor del suo spirito impiega nel parlare de' suoi peccati, e della loro moltitudine, e della loro gravezza, delle piaghe mortali fatte con essi all' anima propria, e della stoltezza in nascondere queste piaghe. Un vero penitente sentirà più il male della colpa, che qualunque calamità, onde per ragione di essa sia stato afflitto.

Vers. 6. *Sono formisura incurvato: ec.* Sono incurvato, e depresso oltra ogni credere sotto il peso delle miserie, ed una profonda tristezza occupa continuamente il mio spirito.

Vers. 7. *Perchè pieni sono d' illusioni i miei reni.* Generalmente i Padri, e gl' Interpreti intendono significati con queste parole i violenti movimenti della concupiscenza, i quali Davidde considerava come una dolorosa pena del suo peccato; ed è degna della umiltà di Davidde la confessione di un tal male, nella qual confessione fu egli imitato dal grande Apostolo, 2. Cor. 12. 7.

Vers. 8. *Sfogava in ruggiti i gemiti ec.* L' interno dolore del cuore mi sforzava a prorompere in ruggiti piuttosto, che in gemiti, ed in querele.

Vers. 10. *Il mio cuore è turbato, ec.* Il mio cuore è agitato dalle prave affezioni, che in me sorgono contra mia voglia: la virtù, la forza dell' anima mia è grandemente diminuita dopo le mie prevaricazioni; e quella cognizione

bandonato, e lo stesso lume degli occhi non è più meco.

11. Gli amici miei, ed i miei congiunti vennero, e si stettero a me dirimpetto.

Ed i miei vicini da lungi si stavano:

12. Ma quelli, che cercavano la mia vita facevano i loro sforzi.

E quei, che bramavan di nuocermi parlavano superbamente, e tutto dì studiavano inganni.

13. Ma io quasi sordo non udiva, e fui come un muto-

mea: & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.

11. *Amici mei, & proximi mei adversum me appropinquaverunt, & steterunt.*

Et qui juxta me erant, de longe steterunt:

12. *Et vim faciebant qui quærebant animam meam.*

Et qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates: & dolos tota die meditabantur.

13. *Ego autem tamquam surdus non audiebam & sicut*

---

viva, e penetrante, che io avea delle cose dello spirito, non è più meco. Questo senso veramente allegorico è da preferirsi, per quanto a me sembra, al puro letterale, secondo il quale tutte queste cose s' intenderebbero delle palpitazioni di cuore, delle mancanze, e svenimenti, e della perdita del lume degli occhi per cagione delle continue sue lagrime.

Verf. 11. 12. *Si stettero a me dirimpetto*. Non si accostarono a me per vedermi, e consolarmi, ma quasi avendo orrore di me i miei amici, ed i parenti, ed i vicini si teneano dirimpetto a me alla lontana, temendo la contagione de' miei mali: *Ma quelli, che cercavano la mia vita ec.* Come se dicesse, erano senza paragone più attivi i nimici per nuocermi, che gli amici, ed i parenti per ajutarmi. Ma queste parole, e tutti questi due versetti, anzi tutto quasi il rimanente del salmo ancor meglio, che a Davidde si applica da' Padri a Gesù Cristo, come dal confronto della storia Evangelica ognun può conoscere. Egli abbandonato nella sua passione da' suoi più cari nel tempo, che i suoi nimici cercavano tutt' i mezzi di farlo morire; egli accusato da' Giudei, ed interrogato da Pilato non aperse la bocca per far sue difese; egli portando sopra di se i nostri peccati fu pronto a soffrire i flagelli, e le spine, ed i chiodi, e la croce; egli finalmente odiato, e messo a morte da quelli, che a lui rendean male per bene, ed odiato perchè amò la giustizia, ed insegnò ad amarla.

Verf. 13. *Ma io quasi sordo ec.* Così si contenne Davidde ingiuriato, ed insultato da Semei. Vedi 2. *Reg.* 16.10.11.12.

lo, che non apre sua bocca.

14. E mi diportai qual uomo, che nulla intende, e non ha che dire in sua difesa.

15. Perchè in te io posi la mia speranza; tu mi esaudirai, Signore Dio mio.

16. Perchè io dissi: Non trionfino giammai di me i miei nimici, i quali, ogni volta che i miei piedi vacillino, parlan superbamente contra di me.

17. Perchè io son preparato a' flagelli, e sta sempre dinanzi a me il mio dolore.

18. Perchè io confesserò la mia iniquità, e penserò al mio peccato.

19. Ma i miei nimici vivono, e son più forti di me, e sono cresciuti di numero quei, che mi odiano ingiustamente.

20. Quelli, che rendono male per bene, parlavan ma-

mutus non aperiens os suum.

14. *Et factus sum sicut homo non audiens: & non habens in ore suo redargutiones.*

15. *Quoniam in te, Domine, speravi: tu exaudies me, Domine Deus meus.*

16. *Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.*

17. *Quoniam ego in flagella paratus sum: & dolor meus in conspectu meo semper.*

18. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.*

19. *Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me, & multiplicati sunt, qui oderunt me inique.*

20. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi:*

Vers. 16. *Io dissi: Non trionfino ec.* Mi determinai di soffrire in silenzio: perocchè se io volessi rispondere, e rendere maledizione per maledizione potrebbe Dio abbandonarmi, ed avrebber di ciò gran contento costoro, i quali ogni volta che mi veggono in pericolo, parlano superbamente contra di me.

Vers. 17. *Sta sempre dinanzi a me il mio dolore.* Il mio peccato, ch'è il mio più continuo, e più acerbo dolore.

Vers. 18. *E penserò al mio peccato.* Confesserò il mio peccato, ma non per iscordarmene. Penserò sempre al mio peccato per averne dolore, ed offerire il sagrifizio perpetuo di un cuore contrito, ed umiliato per una verace, e costante penitenza. Così il santo re, il quale peccò, ma una sola volta peccò. Vedi S. Agostino.

Vers. 19. *Ma i miei nimici vivono, ec.* Ottimamente s'intenderanno queste parole non tanto de' visibili, quanto degl' invisibili nimici dell'uomo, per resistere a' quali con tanta umiltà, e fervore implora Davidde l'ajuto di Dio Salvatore.

le di me, perchè io cercava il bene.

21. Non abbandonarmi, Signore Dio mio, non ti allontanare da me.

22. Accorri in mio ajuto, o Signore Dio di mia salute.

quoniam sequebar bonitatem.

21. *Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.*

22. *Intende in adjutorium meum, Domine Deus salutis meæ.*

SALMO XXXVIII.

E' simile d'argomento al salmo precedente: la vita dell'uomo è breve, e non è altro, che vanità. Prega il Signore ad ajutarlo nella tribolazione, e a dargli sollievo prima della sua morte.

Per la fine, ad Idithun, cantico di David.

1. IO dissi: Starò attento sopra di me per non peccare colla mia lingua.
Posi un freno alla mia bocca, allorchè veniva in campo contra di me il peccatore.

2. Ammutolii, e mi umi-

In finem, ipsi Idithun, canticum David.

1. *DIxi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.*
Posui ori meo custodiam: cum consisteret peccator adversum me.

2. *Obmutui, & humilia-*

ANNOTAZIONI.

Ad Idithun. Questi è l'istesso, che Ethan, ed era della stirpe di Merari, ed uno de' cantori del tempio. Vedi 1.*Paralip.* 6. 44., 16.45. A lui fu dato il salmo per cantarlo ovvero per metterlo in musica.

Vers. 1. *Io dissi: Starò attento ec.* Mio proponimento si fu, che in qualunque tribolazione mi ritrovassi, starei attento a me stesso per guardarmi da quei mancamenti, che più difficilmente si schivano, viene a dire da' mancamenti, e peccati della lingua.

Posi un freno alla mia bocca. Questo freno è il silenzio. Con questo io mi preparai agli assalti del peccatore.

Vers. 2. *Di cose anche buone io non parlai; ec.* Mi con-

liai, e di cose anche buone io non parlai; ed il dolor mio rincrudì.

tus sum, & silui a bonis: & dolor meus renovatus est.

3. Si accese dentro di me il cuor mio, ed un fuoco divampò nelle mie considerazioni.

3. *Concaluit cor meum intra me: & in meditatione mea exardescet ignis.*

4. Dissi colla mia lingua: Signore, fammi conoscere il mio fine,

4. *Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi, Domine, finem meum,*

E qual sia il numero de' giorni miei, affinchè io sappia quel, che mi avanza.

Et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi.

5. Certo, che a corta misura tu hai ridotti i miei giorni, e la mia sussistenza è come un nulla dinanzi a te.

5. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos: & substantia mea tamquam nihilum ante te.*

---

tenni dal dire anche quello, che avrei potuto dir con tutta giustizia, affinchè la violenza delle afflizioni, e de' patimenti non mi trasportasse a dir più di quello, che io non volessi, e più di quello, che non conveniva, e la forza, ch' io feci a me stesso, rendè più crudo, e cocente il mio dolore.

Vers. 3. *Si accese dentro di me ec.* Sentii tutto accendersi intorno al cuore il mio sangue pe' naturali sentimenti di sdegno, e per lo zelo, che quasi fuoco mi avvampava nel riflettere alla malvagità, ed ingiustizia de' peccatori.

Vers. 4. *Dissi colla mia lingua ec.* Dopo aver tenuto cogli uomini un perfetto silenzio, a Dio mi rivolsi, ed annojato di vivere bramai, e chiesi da lui la morte. Questo vuol dire il profeta in questi due versetti. I suoi sentimenti sono simili a quelli di Elia, 3. *Reg.* 19. 4. *Signore, prendi l' anima mia, perocchè non son io migliore de' padri miei.* Vedi anche *Job.* 7. 1., 8. 9. ec. Ed insieme c' insegna Davidde, come ne' combattimenti della carne, e dello spirito è necessario di ricorrere all' orazione. *Quel, che mi avanza.* Quello, che ancor mi resta da vivere, e da patire.

Vers. 5. *Certo, che a corta misura ec.* L' Ebreo dice: *A misura di quattro dita.*

E la mia sussistenza ec. Ed il tempo, ch' io son per vivere è un nulla, come tu ben conosci. Gli uomini posson creder lunga la vita di coloro, che arrivano alla decrepita

Certamente mera vanità egli è ogni uomo vivente.	*Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.*
6. Certamente l' uomo passa come ombra: e di più si conturba senza fondamento.	*6. Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.*
Tesoreggia, e non sa per chi egli metta da parte.	*Thesaurizat: & ignorat cui congregabit ea.*
7. E adesso la mia espettazione qual' è, se non tu, o Signore, in cui è la mia sussistenza?	*7. Et nunc, quæ est exspectatio mea? nonne Dominus? & substantia mea apud te est.*
8. Li-	*8. Ab*

età, ma non così pensi tu. Avea domandato quanto durar dovesse a vivere, e per conseguenza a soffrire. Lo spirito del Signore lo illumina, conducendolo a riflettere sopra la brevità somma della umana vita.

Mera vanità egli è ògni uomo vivente. Vanità perfetta, vanità somma, un complesso di vanità è ogni uomo, che vive sopra la terra: soggetto secondo il corpo a tutt' i mali, ed a tutte le necessità, a cui le creature o inanimate, o sensitive sono soggette; egli di più riguardo all' anima ha per suo patrimonio dopo il peccato la incostanza, e la mutabilità, la perturbazione de' pensieri, e degli affetti, la ignoranza dell' intelletto, la depravazione della volontà, depravazione tale, e tanta, che in ogni genere di peccati, anche più orribili, e nefandi può precipitarlo. Nell' Ebreo è posta alla fine di questo versetto la parola *sela*, perchè è degna di essere ponderata questa vanità, e miseria dell' uomo. Vedi la prefazione.

Vers. 6. *Passa come un' ombra: ec.* Come ombra, che nulla ha di solido, e di consistente. Ma chi può capire, come per sì poco tempo, che l' uomo ha da vivere, egli mena tanto romore, e si agita, e si perturba, e non si dà mai riposo?

Tesoreggia, e non sa ec. Vedi *Eccles.* 2. 18.

Vers. 7. *E adesso la mia espettazione qual' è?* Posta adunque la brevità, la vanità, e la miseria della vita presente, a chi ricorrerò, e dove collocherò io la mia speranza, se non in te, o Signore, in cui è la mia sussistenza, il mio essere? *In lui viviamo, ci moviamo, e siamo.* Atti 17. 18. Alcuni prendono la voce *substantia* in significato di *tesoro*, *ricchezza*. Mia espettazione sei tu, in cui sono riposte le mie ricchezze, il mio tesoro, onde avendo te sarò ricco oltre

modo

8. Liberami da tutte le mie iniquità : tu mi hai renduto oggetto di ſcherno allo ſtolto.

9. Ammutolii, e non aperſi la mia bocca, perchè opera tua ell' è queſta :

10. Rimuovi da me i tuoi flagelli.

11. Sotto la tua mano forte io venni meno quando mi correggeſti : tu per ragion dell' iniquità gaſtigaſti l' uomo.

E l' anima di lui faceſti, che a guiſa di ragno ſi conſumaſſe : certamente indarno l' uom ſi conturba.

8. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me : opprobrium inſipienti dediſti me.*

9. *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu feciſti :*

10. *Amove a me plagas tuas.*

11. *A fortitudine manus tuæ ego defeci in increpationibus : propter iniquitatem corripuiſti hominem.*

Et tabeſcere feciſti ſicut araneam animam ejus : verumtamen vanè conturbatur omnis homo.

---

modo, ed avrò tutto quello, che io poſſo deſiderare. La prima ſpoſizione però è la più vera; perocchè nel primo ſenſo è uſata qui la parola *ſubſtantia* nel verſetto 7.

Verſ. 8. *Mi hai renduto oggetto di ſcherno ec.* L' Ebreo legge : *Non mi rendere oggetto di ſcherno per lo ſtolto.* Lo ſtolto è il peccatore, Vedi *Pſal.* 37. 5. Ma tenendoci alla lezione della noſtra Volgata il ſenſo correrà aſſai bene. Liberami da tutte le mie iniquità; conciossiachè per ragione di queſte tu mi hai percoſſo, ed umiliato in guiſa, che ſon divenuto oggetto di ſcherno pe' peccatori.

Verſ. 9. *Opera tua ell' è queſta.* Ho taciuto, non ho aperta la bocca, perchè il male, che io ſoffro, mi viene da te, perchè tuo volere egli è, che io porti la pena delle mie colpe : ma abbi pietà della mia miſeria, o Signore, e rimuovi i tuoi flagelli da me.

Verſ. 11. *Sotto la tua mano forte ec.* Ti prego di rimuover da me i tuoi flagelli, perchè io omai ho ſperimentato quanto ſia forte, e peſante il tuo braccio : fui per ſuccumbere, allorchè per emendarmi, e ridurmi nel buon ſentiero mi faceſti provare il rigore de' tuoi gaſtighi. *Tu per ragion dell' iniquità gaſtigaſti l' uomo, e l' anima di lui faceſti, ec.* L' uomo non fu afflitto da te, ſe non quando egli fu peccatore : allora tu lo puniſti, e faceſti, che l' anima di lui ſi conſumaſſe ne' dolori, e nelle pene, come ſi conſuma un ragno colla fragil ſua tela. I Padri applicano queſte parole allo ſtato di un' anima contrita, e penitente, cui Dio

12. Esaudisci la mia orazione, o Signore, e le mie suppliche: dà udienza alle mie lagrime.

Non istarti in silenzio, perocchè forestiero, e pellegrino son io davanti a te, come tutt' i padri miei.

13. Fa pausa con me, affinchè io abbia refrigerio avanti che io me ne vada da un luogo, dove più non sarò.

12. *Exaudi orationem meam, Domine, & deprecationem meam: auribus percipe lacrymas meas.*

Ne sileas: quoniam advena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes patres mei.

13. *Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam, & amplius non ero.*

---

va privando di tutto quello, ch' era per l' avanti a lei di piacere, separandola da' desiderj della carne, ed il cuor riempiendole di salutare amarezza. *Certamente indarno l' uom si conturba*. Stoltezza grande ell' è, che un uomo si agiti, e si conturbi per cosa alcuna temporale, onde trasportare si lasci o da soverchia allegrezza per le cose seconde, o dominar si lasci, ed abbattere da eccessiva tristezza, quando tu, o Signore, gli mandi le avversità per correggerlo: quanto meglio, e più utile per lui sarà il soggettarsi allora alla tua volontà, possedendo l' anima propria per mezzo della pazienza?

Vers. 12. *Dà udienza alle mie lagrime*. E' lo stesso, che se dicesse: Ascolta il mio dolore, ed il pentimento sincero de' miei peccati, i quali io piango, e piangerò dinanzi a te.

Non istarti in silenzio. Rispondi alla mia orazione coll' esaudirla. *Perocchè forestiero, e pellegrino son io... come ec.* Io sono dinanzi a te come forestiero, e pellegrino nel mondo, ben sapendo, come non è qui stabile la mia mansione: perocchè *non abbiam qui ferma città, ma cerchiam la futura*, 2. Cor. 5. Così pensavano i padri miei, i quali si consideraron sempre come ospiti, e pellegrini sopra la terra; Heb. 13. 13. così penso io. Facciano adunque pausa per alcun poco con me i tuoi flagelli, trattami con misericordia, e benignità, affinchè io abbia riposo, e refrigerio prima di uscire di questa vita, alla quale non tornerò. Perocchè in tal guisa facendo tu, non sarò io agitato da' terrori della coscienza, e morto nella pace.

SALMO XXXIX.

E' salmo profetico, col quale Cristo rende grazie al Padre, che lo ha esaudito: si offerisce a fare la volontà dello stesso Padre. Gli domanda la continuazione delle sue grazie pel suo mistico corpo, ch' è la Chiesa. Può convenire a qualunque anima giusta, che a Dio ricorra nell' afflizione.

Per la fine: Salmo dello stesso Davidde.

In finem, psalmus ipsi David.

1. ASpettai ansiosamente il Signore, ed egli a me si rivolse.

2. Ed esaudì le mie orazioni, e dall' abisso della miseria mi trasse, e dal sordido fango.

1. *EXspectans exspectavi Dominum, & intendit mihi.*

2. *Et exaudivit preces meas: & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fecis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Dall' abisso della miseria ..., e dal sordido fango.* Con tali espressioni si descrive una tribolazione grande, ed in cui evidente è il pericolo di perire, anzi è certa la morte. Da tal tribolazione, da tal morte, dice Cristo, che il Padre lo liberò, e lo pose in istato di sicurezza, risuscitandolo a vita immortale, e dandogli tal virtù, e tal potestà, che non avesse più da temere o contraddizione, o inciampo in quello, ch' ei doveva ancor fare per la gloria del Padre, e per la salute degli uomini. *A' piedi miei diede fermezza sopra la pietra, ed assicurò i miei passi.* Tale è il senso di questi due versetti applicati a Cristo: ma siccome egli da se non divide quel corpo, di cui è capo, e Salvatore, perciò le sue parole son tali, che a' membri di lui ottimamente convengono; onde i Padri spiegano con esse la sorte dell' anima Cristiana liberata per la grazia di Gesù Cristo dall' abisso, in cui l' avean precipitata i suoi peccati, e stabilita sopra la pietra, ch' è Cristo, in cui ella trova tutto il soccorso per conservare il bene acquistato, e per battere le vie di Dio.

Ed a' piedi miei diede fermezza sopra la pietra, ed assicurò i miei passi.

Et statuit super petram pedes meos: & direxit gressus meos.

3. E mise a me in bocca un nuovo cantico, una lauda al nostro Dio.

3. *Et immisit in os meum canticum novum, carmen Deo nostro.*

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno nel Signore.

Videbunt multi, & timebunt: & sperabunt in Domino.

4. Beato l'uomo, di cui la speranza è il nome del Signore: e gli occhi non rivolse alle vanità, ed alle follie dell'errore.

4. *Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus: & non respexit in vanitates, & insanias falsas.*

5. Molte sono le maraviglie fatte da te, o Signore Dio mio; ed i tuoi consigli non v'ha chi possa raggiungerli.

5. *Multa fecisti tu, Domine Deus meus mirabilia tua: & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.*

Vers. 3. *E mise a me in bocca un nuovo cantico, ec.* Questo cantico è il cantico dell'amore, e della gratitudine: questo cantico lo canta al Padre l'unico Figlio per quello, che il Padre fece per innalzarlo, e glorificarlo: lo cantano i fedeli per dimostrare la loro riconoscenza allo stesso Padre, che diede loro tal Salvatore, onde dicono coll'Apostolo: *grazie a Dio per lo inenarrabile dono suo.*

Vedranno molti, e temeranno, e spereranno ec. Temere vuol qui dire *adorare*, rendere il culto dovuto a Dio. Veggendo come il Padre mi ha liberato, e mi glorifica, abbracceranno molti la fede, ed il culto del vero Dio, ed in lui spereranno un infinito numero d'uomini, che prima nol conosceano.

Vers. 4. *Beato l'uomo, ec.* Questo versetto, ed i seguenti fino a tutto il quindicesimo son forse il cantico di lode, che Cristo canta al celeste suo Padre. Qui dice, ch'è veramente beato quell'uomo, il quale nel nome del Signore, nel nome del vero Dio pone la sua speranza, e lui adora, e non va dietro alle follie dell'idolatria. Fu effetto della Passione di Cristo il liberare il mondo dalla superstizione degl'idoli, la quale a grande scorno dell'umana ragione infettava, e corrompea tutta la terra.

Vers. 5. *Molte sono le maraviglie ec.* Celebra i miracoli

Gli annunziai, e li raccontai; la lor moltitudine sorpassa ogni numero.

Annuntiavi, & locutus sum: multiplicati sunt super numerum.

6. Non hai voluto sagrifizio, nè obblazione: ma a me tu formasti le orecchie.

6. * *Sacrificium, & oblationem noluisti: aures autem perfecisti mihi.*

* Hebr. 10. 5.

Non hai richiesto olocausto, e sagrifizio per lo peccato:

Holocaustum, & pro peccato non postulasti:

---

della sapienza, e della bontà, e carità di Dio nella economia della redenzione degli uomini. I consigli tuoi, e le invenzioni di tua sapienza sorpassano tutto quello, che o un uomo, od un Angelo possa immaginare; e questi consigli tuoi io annunziai agli uomini, e gli spiegai e da me stesso, e per mezzo de' miei Apostoli; certamente il numero di tali miracoli è senza numero. In questa sposizione la voce *multiplicati* del versetto 8. corrisponde alla voce *cogitationibus* del 7., dove un Grammatico noterà una bella sconcordanza nel genere, ma di queste ne sono altre nelle Scritture. Vedi *Psal.* 131. 6., *Sap.* 1. 7.; perocchè nell' Ebreo non si fa gran caso di tali mutazioni di genere. Del rimanente tutte le antiche versioni concordano qui coll' Ebreo, e si unisc ono in tal modo colla nostra Volgata.

Vers. 6. *Non hai voluto sagrifizio, ec.* Ma di tutte le maraviglie, che io annunziai per tua volontà agli uomini, la principale si fu, che tu, o Padre, per riconciliarti cogli uomini, e liberarli dal peccato, non volevi nè sagrifizj di animali, nè offerta di altre cose, che in onor tuo si consumassero. *Ma a me tu formasti le orecchie*: l' Apostolo lesse, *ma a me tu formasti un corpo*, e così al presente leggesi ne' LXX.: ma uno è il senso; perocchè nell' originale, e nella nostra Volgata la parte, cioè le orecchie, è posta per significare tutto il corpo; ma è posta questa parte con gran senso, perchè le orecchie in un servo sono gli strumenti per udire i comandi, ed intendere la volontà del padrone, onde dicendo Cristo: *a me tu formasti le orecchie* viene a dichiarare la perpetua altissima sua ubbidienza a' voleri del Padre, a cui ubbidì fino alla morte, e morte di croce. Vedi quello, che abbiam detto, *Hebr.* 10. 5. 6.

Olocausto, e sagrifizio per lo peccato. Distingue l' olocausto dal sagrifizio per lo peccato; perocchè nell' olocausto si abbruciava tutta la vittima; nel sagrifizio per lo peccato

7. Allora dissi: Ecco che io vengo,

(Nel complesso del libro di me sta scritto)

8. Per fare la tua volontà: Dio mio, io volli in mezzo al cuor mio aver la tua legge.

9. Ho annunziata la tua giustizia in una Chiesa grande: ecco, che io non terrò chiuse le labbra: tu il sai, o Signore.

10. Non ascosi dentro di

7. Tunc dixi: Ecce venio.

In capite libri scriptum est de me

8. Ut facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.

9. Annuntiavi justitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu scisti.

10. Justitiam tuam non abs-

---

il sangue, ed il grasso della vittima era dell' altare, il rimanente restava a' sacerdoti. Nissuna specie di sagrifizio Mosaico tu volesti, o Padre, perchè nissuno di essi era di sufficiente pregio alla redenzione degli uomini, ed alla espiazione de' peccati. E ciò intendendo io dissi: ecco che io tuo Verbo, tuo unico Figlio vengo a prendere umana carne, e ad offerirti il sagrifizio del corpo, e del sangue mio.

(*Nel complesso del libro di me sta scritto*). Queste parole si chiudano in parentesi, e quelle, che seguono, legano colle ultime del versetto precedente. Nelle Scritture, e particolarmente nel Pentateuco di Mosè (il qual Pentateuco è detto *il libro* per eccellenza), nelle Scritture tutte si parla di me, ed è figurato il mio sagrifizio in quello d' Isacco, ed in tutt' i sagrifizj legali. In tutte queste Scritture adunque è predetta la mia venuta nel mondo, la mia incarnazione, ed io vengo, o Dio, per fare la tua volontà, e nel mezzo del cuore bramo di avere, ed avrò sempre la tua legge, cioè i tuoi comandamenti, i tuoi voleri. *Discesi dal cielo per fare non la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato*, Joan. 6. 83.

Vers. 9. *Ho annunziata la tua giustizia ec.* Quella giustizia, di cui tu sei giusto, e colla quale giustifichi il peccatore mediante la fede. Questa giustizia l' ho annunziata in una Chiesa grande, in una copiosa adunanza, avendola predicata per mezzo de' miei Apostoli alla Chiesa delle nazioni, e tu ben sai, che io non tacerò, e non cesserò giammai di annunziarla.

Vers. 10. *Non ascosi ec.* Propalai la dottrina dell' Evan-

me la tua giustizia: dimostrai la tua verità, ed il tuo Salvatore.

condi in corde meo: veritatem tuam, & salutare tuum dixi.

Non tenni ascosa la tua misericordia, e la tua verità alla numerosa adunanza.

Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam, a concilio multo.

11. Ma tu, o Signore, non allontanare le tue misericordie da me: la tua pietà, e la tua verità mi sostennero in ogni tempo.

11. *Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, & veritas tua semper susceperunt me.*

12. Imperocchè sono circondato da mali, che non hanno numero: mi han cinto le mie iniquità, ed io non potea vederle.

12. *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meæ, & non potui, ut viderem.*

---

gelio, che giustifica i credenti, esposi, e dichiarai le tue veraci promesse a favor de' fedeli, e mi feci conoscere per quel Salvatore mandato nella tua misericordia da te a dar vita, e salute a tutti gli uomini.

Vers. 11. *Ma tu, o Signore, non allontanare ec.* Tanto queste parole, come tutto quello, che segue fino alla fine del salmo può intendersi come detto da Cristo o riguardo a se stesso, o riguardo alla sua sposa la Chiesa, per cui preghi il celeste suo Padre, che colla sua carità la custodisca costantemente liberandola dalle tentazioni, e dalle persecuzioni, a cui dee essere esposta, e dalle insidie del lione infernale, e da' gravissimi danni, che a lei recano le colpe, e gli scandali de' suoi proprj figliuoli; onde questa orazione di Cristo è molto simile a quella, ch'egli fece la sera avanti alla sua Passione. Vedi *Jon.* 17. *La tua misericordia, e la tua verità ec.* La tua misericordia, e le tue veraci promesse furono sempre il mio sostegno.

Vers. 12. *Mi hanno cinto le mie iniquità, ec.* Cristo fece sue proprie le iniquità di tutti gli uomini, che furono, e saranno, ed *egli portò nel proprio corpo i nostri peccati* per espiargli. *Ed io non potea vederle*: è una maniera di parlare, colla quale non altro vuol significarsi, se non che la moltitudine di queste iniquità era senza numero, onde l'occhio d'un puro uomo non avrebbe potuto vederle tutte, e discernerle. Del rimanente Cristo conobbe, e vide ed il numero, e la gravezza de' peccati degli uomini, e morì pe' peccati di ciascheduno come pe' peccati di tutti, onde l'A-

Sono di maggior numero, che i capelli della mia testa; ed il cuore mi è mancato.

Multiplicatæ sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.

13. Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: Signore volgiti a darmi aita.

13. *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: * Domine, ad adjuvandum me respice.*

* Inf. 69. 2.

14. Sieno confusi, e svergognati coloro, che cercano la mia vita, affin di rapirla.

14. * *Confundantur, & revereantur simul, qui quærunt animam meam, ut auferant eam.*

* Sup. 34. 4.

Sieno messi in fuga, e svergognati coloro, che a me bramano il male.

Convertantur retrorsum, & revereantur, qui volunt mihi mala.

15. Ricevano tosto l'ignominia che meritano coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

15. *Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt mihi: Euge, euge.*

16. Esultino, ed in te si

16. *Exsultent, & læten-*

---

postolo: *mi amò, e diede se stesso per me.*

Ed il cuore mi è mancato. La vista dell'infinito numero de' peccati di ogni specie, pe' quali io dovea patire fece in me sì terribile, funesta impressione, che il cuore mi mancò. Da questa vista venner almeno principalmente le agonie di morte, ed il sudore di sangue nell'orto di Gethsemani.

Vers. 13. *Piaccia a te, o Signore, di liberarmi: ec.* Domanda la liberazione dalla morte, domanda la sua risurrezione.

Vers. 14. *Sieno confusi, e svergognati ec.* La mia gloriosa risurrezione servirà a coprire di confusione, e d'ignominia i miei nimici, come recherà infinita consolazione a tutti quelli, che cercano Dio, ed amano il lor Salvatore, *vers.* 22.

Vers. 15. *Coloro, che a me dicono: Bene sta, ec.* Parla degl'insulti fatti a Cristo pendente sopra la croce dagli empj, che a lui diceano: *Su via tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo riedifichi in tre giorni ec.* Vedi *Matth.* 27. 40.

Vers. 16. *Che amano la salute, che vien da te.* Ovvero il *tuo Salvatore*, il Salvatore mandato da te.

rallegrino tutti coloro, i quali ti cercano; e quelli, che amano la salute, che vien da te, dicano in ogni tempo: Glorificato sia il Signore.

17. Io per me son mendico, e senza ajuto: il Signore ha cura di me.

Tu sei ajuto mio, e mio protettore: Dio mio, non tardare.

tur super te omnes quærentes te: & dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.

17. *Ego autem mendicus sum, & pauper: Dominus sollicitus est mei.*

Adjutor meus, & protector meus tu es: Deus meus ne tardaveris.

Vers. 17. *Io per me son mendico, e senz' ajuto: ec.* Tale fu lo stato di Cristo, e tali i suoi sentimenti in tutto il tempo della sua vita mortale, e penitente; mà particolarmente nel tempo di sua Passione; e gli stessi sentimenti insegna alla sua Chiesa, ed a' figliuoli di lei, facendole veder sovente in tutte le Scritture, e particolarmente in questi divini cantici, come la misericordia di Dio, l' ajuto di Dio, i benefizj di Dio sono pe' poveri, per quei poveri, i quali la propria miseria conoscono, onde sono chiamati nel Vangelo *poveri di spirito*, e son detti *beati* da Cristo.

SALMO XL.

E' salmo profetico, e molto simile al precedente.

Per la fine, Salmo dello stesso Davidde.

In finem, psalmus ipsi David.

1. Beato colui, che ha pensiero del miserabile, e del povero: lo libererà il Signore nel giorno cattivo.

1. *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Beato colui, che ha pensiero ec.* Secondo la sposizione comune de' Padri vuol dire: beato l' uomo, che ha pensiero, si ricorda di Gesù Cristo, *il qual essendo ricco*

2. Il Signore lo conservi, e gli dia vita, e lo faccia beato sopra la terra; e nol dia in potere de' suoi nimici.

2. Dominus conservet eum & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

3. Il Signore gli porga soccorso nel letto del suo dolore: tu, Signore, accomodasti da capo a piè il suo letto nella sua malattia.

3. Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus: universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

---

per noi si fece povero, 2. Cor. 8. 9. E questa sposizione contiene in se anche la esortazione alla carità verso de' poveri; perocchè non in altra guisa possiam dimostrare la gratitudine, che dobbiam professare a Cristo fatto povero per amor nostro, se non assistendo, ajutando i nostri fratelli, i suoi membri, a' quali tutto quel, che farem di bene, lo tiene egli per fatto a se stesso. Onde tutto quello, che qui si dice in favore di quelli, che hanno pensiero di Cristo povero, è detto anche in favore di chi ha pensiero de' poveri di Gesù Cristo. *Nel giorno cattivo*: nel giorno di calamità, e di afflizione.

Vers. 2. *Il Signore lo conservi, ec.* Si potrebbe tradurre in futuro: *Il Signore lo conserverà, e gli darà vita ec.* E tutto questo spiritualmente s' intende, lo conserverà libero dal peccato, gli manterrà la vita della grazia, lo farà beato nella terra de' vivi, conciossiachè non permetterà giammai, che i suoi nimici, i demonj abbiano potestà di nuocergli, e di fargli alcun male.

Vers. 3. *Nel letto del suo dolore: ec.* Nel letto, in cui soffra i dolori di malattia. *Tu, Signore, accomodasti da capo a piè ec.* Con una bella apostrofe si rivolge repentinamente a Dio, e per significare la cura somma, che Dio avrà di un tal uomo, che sia caduto in qualche grave infermità, dice, ch' egli, Iddio da se stesso aggiusterà il suo letto, affinchè egli vi trovi un dolce, e consolante riposo. Varj antichi spositori, e con essi S. Agostino danno a queste parole un altro senso, secondo il quale converrebbe tradurre: *tu il letto di lui totalmente cangiasti nella sua infermità*. Viene a dire di un letto di dolore, e di affanno lo facesti letto di sanità, e di letizia. E questa mi sembrerebbe migliore interpretazione; l' altra è più comune. In vece di *versasti* alcuni antichi Salterj leggono *vertisti*.

4. Io dissi : Signore, abbi pietà di me; sana l'anima mia quantunque io abbia peccato contra di te.

4. Ego dixi: Domine miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

5. I nimici miei bramarono a me sciagure: quando morrà egli, e perirà il suo nome?

5. Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, & peribit nomen ejus?

6. E se uno entrava a visitarmi, tenea bugiardi discorsi: il cuore di lui adunava in se cose inique.

6. Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur, cor ejus congregavit iniquitatem sibi.

7. Usciva fuora, e ne parlava cogli altri.

7. Egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum.

Contra di me tenean consiglio segretamente tutt' i miei nimici, macchinavano sciagure contra di me.

Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

Vers. 4. *Io dissi... sana l' anima mia.* Ma io (dice Cristo) nello stato di afflizione, in cui sono ridotto, io mi volgerò al mio Dio, ed a lui chiederò consolazione, e rimedio ne' mali miei.

Quantunque io abbia peccato. Benchè io secondo la tua volontà mi riconosca come reo de' peccati di tutti gli uomini. L'avverbio *quia* nella significazione, che le abbiam dato si trova *Dan. 9. 9.*

Vers. 5. *Quando morrà egli, ec.* Ecco quello, che mi bramarono i miei nimici, desiderarono la mia morte, e non solo, ch' io morissi, ma che si perdesse ogni memoria di me. Tali erano le brame de' Farisei, e degli scribi contra di Cristo.

Vers. 6. 7. *E se uno entrava a visitarmi, ec.* Se alcuno di quest' ipocriti si accostava a me come per uffizio di umanità, e di amore fraterno, non parlava se non con finzione, e con bugia, e frattanto in cuor suo metteva insieme delle inique invenzioni, le quali poi andava a versare in seno agli altri ipocriti suoi compagni. Gesù Cristo soffrì questa malignità degli scribi, e Farisei per tutto il tempo della sua vita: talora da lor medesimi, talora per mezzo de' loro emissarj tendeano continuamente insidie al giusto per cavare dalla sua bocca un pretesto, qualunque si fosse, di screditarlo, e fargli tutto il male, che potessero.

8. Una iniqua cosa hanno determinata contra di me: ma uno, che dorme non si sveglierà adunque mai più?

9. Imperocchè un uomo, ch'era in pace con me, a cui io mi confidava, il quale mangiava il mio pane, mi ha ordito un gran tradimento.

10. Ma tu, o Signore, abbi pietà di me, e rendimi la vita; e darò ad essi la loro retribuzione.

11. Da questo ho conosciuto, che tu mi hai amato, perchè non avrà il mio nimico onde rallegrarsi riguardo a me.

12. Hai prese le mie dife-

8. *Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit non adjiciet, ut resurgat?*

9. * *Etenim homo pacis meæ, in quo speravi: qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.*
* Act. 1. 16.

10. *Tu autem, Domine, miserere mei, & resuscita me: & retribuam eis.*

11. *In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.*

12. *Me autem propter in-*

Vers. 8. *Una iniqua cosa hanno determinata contra di me: ma uno, ec.* Una iniquissima risoluzione hanno presa contra di me, viene a dire: hanno risoluto di farmi morire. Ma uno, che dorme, non si sveglia adunque mai più? E s'essi mi danno la morte, non può egli il Padre rendermi la vita? Così Cristo predice la sua risurrezione, e la inutilità degl' iniquissimi tentativi fatti da' suoi nimici per togliere fino il nome di lui dal mondo.

Vers. 9. *Un uomo, ch' era in pace con me, ec.* E' descritto co' suoi veri colori l' orrido tradimento di Giuda, ed affinchè noi non credessimo, che il profeta potesse aver voluto indicare il proprio figliuolo Assalonne, o Achitophel, o altro tal personaggio, Gesù Cristo medesimo ci ha fatto sapere, che questo è il vero ritratto del discepolo traditore. *Jo.* 13. 18.

Vers. 10. 11. *La loro retribuzione*. La pena condegna della loro empietà. E così fu, avendo la giustizia divina vendicata con atroci gastighi la morte di Cristo. E questi gastighi sono prove evidenti dell' amore del Padre verso di Cristo, e della divinità del Salvatore.

Vers. 12. *E mi hai posto ec.* Mi hai dato un luogo di sicurezza, e di gloria dinanzi a te, viene a dire nel cielo.

se a causa della mia innocenza; e mi hai posto in sicuro dinanzi a te per l' eternità.

nocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in æternum.

13. Benedetto il Signore Dio d' Israele da un secolo: fino all' altro secolo. Così sia, così sia.

13. Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, & usque in seculum: fiat, fiat.

Vers. 13. *Benedetto il Signore ec.* E' un rendimento di grazie al Padre per averlo liberato da' nimici, ed esaltato, e glorificato nella risurrezione, e nella salita al cielo. *Così sia, così sia.* Nell' Ebreo: *amen, ed amen*: il che o esprime il desiderio come in questo luogo, od è una sorte affermazione, che direbbe *così è, così è*. Queste due parole si trovano nella fine di ciascuno de' cinque libri, ne' quali furono divisi ab antico i salmi, e qui termina il primo libro; e sono poste a confermazione delle cose dette, e per animare i giusti, ed accendere il loro amore, e la loro gratitudine.

SALMO XLI.

Si consola nel suo esilio colla meditazione delle cose celesti, e de' benefizj del Signore, e colla speranza di sua liberazione. Sono i sentimenti proprj tanto della Chiesa, come di ogni anima, che desidera il suo scioglimento per essere con Cristo.

Per la fine, Salmo d' intelligenza a' figliuoli di Core.

In finem, intellectus filiis Core.

1. COme il cervo desidera le fontane di acqua,

1. QUemadmodum desiderat cervus ad fontes

ANNOTAZIONI.

D' intelligenza. Vedi il salmo 31. *A' figliuoli di Core.* I discendenti di Core Leviti erano cantori. Vedi 1. *Paralip. 9. 19., 26. 12.*, ed altrove. Ad essi si crede dato questo salmo, perchè lo cantassero, ed anche perchè lo mettessero in musica.

Vers. 1. *Come il Cervo desidera, ec.* In vece di *desidera* l' Ebreo ha una voce, che significa propriamente il gridare

così te desidera, o Dio, l'anima mia.

2. L'anima mia ha sete di Dio forte, vivo: e quando sarà che io venga, e mi presenti dinanzi alla faccia di Dio?

3. Mio pane furono le mie lagrime, e notte, e giorno, mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov' è?

4. Tali cose teneva io in memoria: ma dilatai in me l'anima mia; perocchè io passerò al luogo del tabernacolo ammirabile, fino alla casa di Dio:

aquarum: ita desiderat anima mea ad te Deus.

2. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?*

3. *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?*

4. *Hæc recordatus sum, & effudi in me animam meam: quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei:*

---

del cervo, col quale quando egli è stracco, ed ansante per lunga corsa chiama in suo linguaggio le acque per rinfrescarsi. Onde egli è una bella immagine di un' anima, la quale in mezzo alle tentazioni, ed a' pericoli di questa vita sospira, e chiede ansiosamente la sua liberazione.

Vers. 2. *Forte vivo*. Si potrebbe tradurre: *l' anima mia ha sete di Dio, di Dio vivo*: perocchè la voce Ebrea corrispondente alla Latina *fortem* è uno de' nomi di Dio, nome dinotante la sua possanza. *Di Dio vivo*. Di Dio, che in se stesso è vita essenzialmente, ed è vita delle anime.

Vers. 3. 4. *Mentre a me si diceva: Il Dio tuo dov' è?* Un' anima, che ama il suo Dio, che conosce i suoi pericoli, che sente il peso di sue spirituali miserie non può fare a meno di dir sovente coll' Apostolo: *chi mi libererà da questo corpo di morte?* Ma qui il tentatore non lascia di suggerire, e d' insinuare le riflessioni, che portino una tal' anima a diffidenza. Tu gridi, e sospiri, ed invochi da tanto tempo il tuo Dio, che ti liberi, e dov' è egli, e che fa egli mentre nelle tue miserie ti lascia, e non dà segno di ascoltarti? E simili suggestioni se non ismuovono l' anima dalla fermezza della fede, l' affliggon però, le fanno una trista impressione, ond' ella piange e dì, e notte, e non può levarsi dalla memoria questi maliziosi insulti del suo nimico: *tali cose teneva io in memoria: ma dilatai in me l' anima mia; perocchè io passerò ec.* Ma io mi con-

Dove voci di esultazione, e di laude, festosi suoni di queì, che sono al banchetto.

5. Perchè mai, o anima mia, sei tu afflitta, e perchè mi conturbi?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le laudi di lui, salute della mia faccia, e mio Dio.

6. Dentro di me è turbata l'anima mia: per questo mi ricorderò di te nel paese, ch'è dal Giordano fino al Ermon, ed alla piccola collina.

In voce exsultationis, & confessionis: sonus epulantis.

5. Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

6. Ad me ipsum anima mea conturbata est: propterea memor ero tui de terra Jordanis, & Hermoniim a monte modico.

---

solai, dilatai il mio spirito angustiato da' precedenti pensieri, perchè spero con gran fermezza, anzi tengo per certo, che per misericordia del Signore io passerò al luogo, dove Dio ha il suo ammirabile, grandioso tabernacolo, entrerò negl' intimi penetrali della casa di Dio, della Gerusalemme celeste.

Dove voci di esultazione, ec. Nella qual casa di Dio non altro si ode, se non voci di genti beate, che festeggiano la loro liberazione, ed a Dio ne danno laude, e si odono i lieti suoni di coloro, che sono stati ammessi *alla cena di nozze dell' agnello*. Apocal. 19. 9.

Spera in Dio, perocchè ancora ec. Consolati con sì belle, e dolci speranze, anima mia. Sì certamente io canterò ancora le laudi del mio Dio, canterò la bontà, e la carità di lui, ch'è quel mio Salvatore, a cui tengo sempre rivolto il mio sguardo, ed è il mio Dio. *Salute della mia faccia* vuol dire salute, o sia Salvatore, che sta sempre dinanzi alla mia faccia, dinanzi al mio cospetto, cioè dinanzi alla mia mente. Così *Angelo della faccia* è l' Angelo, che vede la faccia di Dio, e lo contempla; *Pani della faccia* dicevansi i pani della proposizione, che si metteano sull' altare di Dio, al cospetto di Dio.

Vers. 6. *Per questo mi ricorderò di te ec.* Quando l' anima mia è turbata, ed afflitta, io mi ricorderò di te, e de' benefizj fatti da te al tuo popolo nel paese del Giordano, ne' monti di Hermon, e nel piccol monte: viene a

7. L'abiſſo chiama l'abiſſo al romore delle tue cateratte.

7. Abyſſus abyſſum invocat, in voce cataractarum tuarum.

Tutte le tue procelle, ed i tuoi flutti ſon paſſati ſopra di me.

Omnia excelſa tua, & fluctus tui ſuper me tranſierunt.

8. Nel giorno il Signore ordinerà, che venga la ſua miſericordia: e la notte a lui darò laude.

8. In die mandavit Dominus miſericordiam ſuam, & nocte canticum ejus.

Meco avrò l'orazione a Dio, ch'è mia vita:

Apud me oratio Deo vitæ meæ:

9. Dirò

9. Di-

---

dire in qualunque luogo io dimori mi ricorderò di te, e de' favori grandi fatti da te al tuo popolo. Non ſi ſa veramente qual luogo della terra ſanta debba intenderſi pel nome di *piccolo monte*. I Rabbini pretendono, che vi foſſe un monte Mithzar *piccolo*, ma non ſi trova rammentato giammai ne' libri ſanti. Altri intendono il monte Sion dove fu il tempio. e dov'era allora il tabernacolo del Signore.

Verſ. 7. *L'abiſſo chiama l'abiſſo*. Una miſeria chiama un'altra miſeria, ad una tentazione un'altra ſuccede, ed a queſta ſempre nuove affizioni. Le acque ſono poſte ſovente per ſignificare le calamità. *Al romore delle tue cateratte*: continua nella metafora d'una grande inondazione, o ſia diluvio di acque. E ſei tu, o Signore, che aprendo con gran romore di tuoni le cateratte del cielo verſi ſopra di noi un diluvio di mali.

Tutte le tue procelle, ec. Sono venute ſopra di me le tue procelle, ed i tuoi flutti, e mi han quaſi ſommerſo.

Verſ. 8. *Nel giorno il Signore ordinerà, ec.* Ma verrà, verrà certamente il giorno della miſericordia, verrà il giorno, in cui il Signore ordinerà, che la miſericordia venga a liberarmi, ed io frattanto nella notte delle afflizioni canterò le ſue lodi, e lo benedirò per tutto quello, che a lui piace di fare riguardo a me.

Meco avrò l'orazione a Dio, ec. Sarà ſempre meco l'orazione, l'orazione, che io indirizzo al Signore, ch'è mia vita, a lui dirò: tu ſei il mio ſolo ajuto, e mio difenſore. Noti il Criſtiano quanto debba tener conto dell'orazione in ogni tempo, ma principalmente nell'afflizione.

9. Dirò a Dio: tu sei mio ajuto:

Perchè ti sei scordato di me, e perchè vo io contristato, mentre il nimico mi affligge?

10. Mentre sono spezzate le ossa mie, dicono a me improperj quei nimici, che mi perseguitano:

Dicendomi ogni dì: Dov' è il tuo Dio?

11. Anima mia, perchè ti rattristi, e ti conturbi?

Spera in Dio, perocchè ancora canterò le lodi di lui, salute della mia faccia, e Dio mio.

9. Dicam Deo, Susceptor meus es,

Quare oblitus es mei? & quare contristatus incedo, dum affligit me inimicus?

10. Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi, qui tribulant me inimici mei:

Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus?

11. Quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

Vers. 10. *Mentre sono spezzate le ossa mie ec.* Con questa forte espressione sono significati i tormenti più acerbi, e crudeli simili a quelli de' martiri, tormenti, a' quali si aggiungeano gli obbrobrj, gli scherni, e gl' insulti di ogni maniera, co' quali si studiavano i tiranni di espugnare la invitta loro pazienza. La Chiesa avrà in ogni tempo simili testimonj della verità, e santità della sua dottrina, ed in questi suoi figliuoli, e suoi membri particolarmente ella soffrirà le persecuzioni, e gli oltraggi degli empj, e generalmente parlando anche in quelle regioni, nelle quali la religione di Cristo è piantata, ed è dominante, non mancherà mai la persecuzione nè alla Chiesa, nè a verun di coloro, che *vorran piamente vivere in Cristo Gesù*, non mancherà certamente la persecuzione, perchè, come dice S. Agostino, se i principi, se i padroni del mondo son diventati Cristiani, il demonio però non *è ancora diventato Cristiano*. L' uomo fedele, che legge in questi divini cantici le querele, le afflizioni, i dolori, le speranze, le consolazioni della sua madre, dee in primo luogo rivestirsi de' sentimenti, ed affetti di essa, e dee in secondo luogo da quel, ch' ella fa, imparare quel, che in simili circostanze a lui convenga di fare.

SALMO XLII.

Si crede composto nel tempo, che Davidde fu costretto a rifuggirsi tra' Filistei. Chiede a Dio di essere ricondotto a Gerusalemme, ed al tabernacolo di Dio. E profetico, e similissimo al salmo precedente.

Salmo di Davidde.

1. FAmmi ragione, o Signore, e prendi in mano la causa mia: liberami da una nazione non santa, dall'uomo iniquo, ed ingannatore.

2. Perocchè tu sei, o Dio, la mia fortezza: perchè mi hai tu rigettato, e perchè son io contristato, mentre mi affligge il nimico?

3. Fa spuntare la tua luce, e la tua verità: elleno mi

Psalmus David.

1. *JUdica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo, & doloso erue me.*

2. *Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti? & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?*

3. *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me de-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Liberami da una nazione non santa, ec.* Nel senso letterale egli è Davidde, che chiede di non essere più lungamente costretto a vivere in mezzo ad un popolo d'incirconcisi, di un popolo, che non conosce il vero Dio, e non è stato segregato, e consagrato da Dio al suo culto. Nel senso più nobile la Chiesa domanda a Dio di essere liberata da' suoi nimici, dagl'iniqui, e crudeli suoi persecutori, e dagli scandali, e dalla contagione de' cattivi, anche di quegli, i quali benchè nati, ed allevati nel seno di lei, la contristano, e la disonorano colla mala lor vita.

Vers. 2. *Perchè mi hai tu rigettato?* Per qual motivo mi tratti in guisa, ch' io sembri rigettato, e negletto da te, mentre nell'afflizione mi lasci?

Vers. 3. *Fa spuntare la tua luce, ec.* Spunti per me la luce del tuo celeste favore, spunti, e si manifesti la verità

ſtradino, e mi conducano al tuo monte ſanto, ed a' tuoi tabernacoli.

4. E mi accoſterò all' altare di Dio, a Dio, il quale dà letizia alla mia giovinezza.

5. Te io loderò ſulla cetra, Dio, Dio mio: e perchè, o anima mia, ſei tu nella triſtezza, e perchè mi conturbi?

Spera in Dio; imperocchè ancora canterò le lodi di lui, ſalute della mia faccia, e Dio mio.

duxerunt, & adduxerunt in montem ſanctum tuum, & in tabernacula tua.

4. *Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*

5. *Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare triſtis es anima mea? & quare conturbas me?*

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: ſalutare vultus mei, & Deus meus.

---

delle tue fedeli promeſſe: queſta luce, e queſta verità mi conducano, e mi guidino al tuo monte ſanto, al tuo tabernacolo. Nel ſenſo letterale il monte ſanto è il monte di Sion, dov' era il tabernacolo del Signore, e dove fu poi il tempio. Nell' altro ſenſo s' intende il cielo, ed i tabernacoli eterni. Ho tradotto *mi ſtradino, e mi conducano:* perocchè qui il paſſato è meſſo pel futuro ſecondo l'uſo de' profeti.

Verſ. 4. *E mi accoſterò all' altare di Dio, ec.* L' altare terreno, ch' era nel tabernacolo, era figura della preſenza divina, onde accoſtarſi all' altare di Dio vuol dire eſſere ammeſſo al coſpetto della maeſtà del Signore. *A Dio, che dà letizia alla mia giovinezza:* a Dio, il quale in quella patria beata rinnova la gioventù degli eletti a ſomiglianza dell' aquila. Vedi *Pſal.* 102. 6.

Salute della mia faccia. Vedi il ſalmo precedente, *verſ.* 7.

SALMO XLIII.

Gli uomini pii dopo aver celebrate le maraviglie, fatte già dal Signore a favor del suo popolo, si lamentano di essere esposti al furore degli empj, e pregano Dio a soccorrergli. Agli Apostoli, ed a' Martiri di Cristo convien questo salmo principalmente.

Per la fine: a' figliuoli di Core: Salmo d'intelligenza.

In finem, filiis Core ad intellectum.

1. NOi, o Dio, colle nostre orecchie udimmo: i padri nostri a noi annunziarono,

Quello, che tu facesti ne' giorni loro, e ne' giorni antichi.

2. La mano tua estirpò le nazioni, e desti loro ferma sede: gastigasti quei popoli, e li discacciasti:

3. Imperocchè non in virtù della loro spada divenner padroni della terra, nè il loro valore diede ad essi salute.

1. *DEus auribus nostris audivimus, patres nostri annuntiaverunt nobis.*

Opus, quod operatus es in diebus eorum, & in diebus antiquis.

2. *Manus tua gentes disperdidit, & plantasti eos: afflixisti populos, & expulisti eos:*

3. *Nec enim in gladio suo possederunt terram, & brachium eorum non salvavit eos.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Noi... colle nostre orecchie udimmo: ec.* Questo principio è molto simile al discorso fatto da Gedeone all'Angelo, *Judic.* 6. 13. *Ne' giorni antichi*: a' tempi di Mosè, di Giosuè ec.

Vers. 2. *Estirpò le nazioni*. Le sette nazioni, che abitavano la terra di Chanaan: l'estirpasti come piante nocive, ed infette: *gastigasti quei popoli, e li discacciasti*: mandasti contra di esse immense schiere di mosconi, i quali costrinsero la maggior parte a fuggire. Vedi *Josue* 24. 12.

Vers. 3. *Non in virtù della loro spada ec.* La stessa cosa diceva agli Ebrei Giosuè poco prima di morire; *ibid.* Vedi parimente *Jos.* 2. 9.

Ma sì la tua destra, e la tua potenza, ed il benigno tuo volto; perchè avesti buon volere per essi.

Sed dextera tua, & brachium tuum, & illuminatio vultus tui: quoniam complacuisti in eis.

4. Tu sei tu stesso il mio Re, ed il mio Dio, tu che ordini la salute di Giacobbe.

4. Tu es ipse rex meus, & Deus meus: qui mandas salutes Jacob.

5. Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nimici, e nel nome tuo non faremo caso di quelli, che insorgono contra di noi.

5. In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.

6. Imperocchè non nel mio arco porrò io la mia speranza, e la mia spada non sarà quella, che mi salverà.

6. Non enim in arcu meo sperabo: & gladius meus non salvabit me.

7. Imperocchè tu ci salvasti da coloro, che ci affliggevano, e svergognasti coloro, che ci odiavano.

7. Salvasti enim nos de affligentibus nos: & odientes nos confudisti,

8. In Dio ci glorieremo ogni dì, ed il nome tuo celebreremo pe' secoli.

8. In Deo laudabimur tota die: & in nomine tuo confitebimur in seculum.

9. Ma adesso tu ci hai ri-

9. Nunc autem repulisti,

Perchè avesti buon volere per essi. Colla tua benevolenza, e carità li favoristi, e gli ajutasti.

Vers. 4. *Che ordini la salute di Giacobbe.* Ordini, che Giacobbe, cioè il popolo di Giacobbe sia salvato, e vuol dire lo salvi; perocchè in Dio il comandare, ed il volere è lo stesso, che fare, come in Isaia: *io, che dico a Gerusalemme tu sarai abitata*, fo, che Gerusalemme sia abitata, *Isai.* 44. 26.

Vers. 5. *Per te avrem forza per gettare a terra i nostri nimici.* Non solo i visibili nimici, ma ancora (e molto più) gl'invisibili non si superano, se non mediante l'ajuto di lui, ch'è la salute d'Israele.

Vers. 8. *In Dio ci glorieremo ogni dì, ec.* Ci glorieremo de' prodigj fatti per noi in tutte l'età precedenti, e di tutto daremo a te laude.

Vers. 9. *Ma adesso tu ci hai rigettati, ec.* Tutto quello, che si legge da questo fino al diciassettesimo versetto riguardo a' mali, da' quali era oppresso il suo popolo, può in-

gettati, e svergognati, e non vai innanzi a' nostri eserciti.

& confudisti nos: & non egredieris Deus in virtutibus nostris.

10. Ci facesti voltar le spalle a' nostri nimici, e quei, che ci odiano, ci saccheggiarono.

10. *Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros: & qui oderunt nos, diripiebant sibi.*

11. Ci rendesti come pecore da macello, e ci hai dispersi tra le nazioni.

11. *Dedisti nos tamquam oves escarum: & in gentibus dispersisti nos.*

12. Hai venduto il tuo popolo per nissun prezzo, e non a gran pregio lo alienasti.

12. *Vendidisti populum tuum sine pretio: & non fuit multitudo in commutationibus eorum.*

13. Ci hai renduti oggetto di obbrobrio pe' nostri nimici, favola, e scherno de' nostri vicini.

13. *Posuisti nos opprobrium vicinis nostris, subsannationem, & derisum his, qui sunt in circuitu nostro.*

14. Hai fatto sì, che siamo proverbiati dalle nazioni, e siamo il ludibrio de' popoli.

14. *Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.*

15. Ho dinanzi a me tutto il giorno la mia ignominia, e la mia faccia di confusione è coperta.

15. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me,*

16. In udendo il parlare di

16. *A voce exprobrantis,*

---

tenderli non semplicemente come avvenuto per divina permissione, ma ancora come voluto, e fatto da Dio; perocchè non disconviene a lui l'esser autore de' mali di pena, co' quali corregge, o prova il popolo fedele: ed i buoni tutte le afflizioni temporali ricevono dalla mano del Signore, ed a lui ricorrono per esserne liberati.

E non vai innanzi a' nostri eserciti. E se noi facciam guerra a' nostri nimici, tu non sei più il condottiere de' nostri eserciti, come solevi una volta, onde siamo stati messi in fuga, saccheggiati, uccisi, venduti schiavi, perchè tu non sei con noi.

Vers. 12. *Hai venduto.. per nissun prezzo, ec.* Fummo da te venduti schiavi a vilissimo, anzi a nissun prezzo, talmente che ben si vide il nissun conto, che tu facevi di noi, e che non altro tu volevi, se non che non fossimo più tuoi, e fossimo puniti pe' nostri falli.

chi mi svitupera, e mi dice improperj, in veggendo il nimico, ed il persecutore.

& obloquentis, a facie inimici, & persequentis.

17. Tutte queste cose sono cadute sopra di noi, e non ci siamo dimenticati di te, e non abbiamo operato iniquamente contra la tua alleanza.

17. *Hæc omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te: & inique non egimus in testamento tuo.*

18. Ed il nostro cuore non si è ribellato, e non hai permesso, che declinassero dalla tua via i nostri passi.

18. *Et non recessit retro cor nostrum: & declinasti semitas nostras a via tua.*

19. Mentre tu ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione, e ci ha ricoperti l' ombra di morte.

19. *Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.*

20. Se noi abbiam dimenticato il nome del nostro Dio, e se abbiamo stese le mani ad un dio straniero;

20. *Si obliti sumus nomen Dei nostri, & si expandimus manus nostras ad deum alienum.*

21. Non sarà egli Iddio ricerca di tali cose? imperocchè egli conosce i segreti del cuore.

21. *Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.*

Vers. 17. *E non ci siamo dimenticati di te, ec.* Non può convenire se non a' giusti perfetti il rammentare al Signore la fedeltà, con cui si son diportati nell' osservar la sua legge in mezzo alle tribolazioni, ed agli affanni.

Vers. 18. *E non hai permesso, che declinassero ec.* Nella Volgata intendesi ripetuta in questa seconda parte del versetto la negazione, ch' è nella prima parte. Così l' intesero S. Girolamo, il Grisostomo, e generalmente gli Ebrei, ed i nostri Interpreti.

Vers. 19. *Ci hai umiliati nel luogo dell' afflizione.* S. Girolamo tradusse: *nel luogo de' dragoni*: in un luogo, di cui gli abitatori sono crudeli come i dragoni. *E l' ombra di morte ci ha ricoperti*: per *l' ombra di morte* s' intende nelle Scritture una calamità sommamente grande: siamo come assorti dalla morte.

Per tua cagione siamo tutto dì messi a morte, ec. Questo versetto fu citato da Paolo, come detto in persona degli Apostoli di Cristo. Vedi *Rom.* 8. 36.

Ma per tua cagione siam tutto dì messi a morte, siamo stimati come pecore da macello.

22. Levati su, perchè sei tu addormentato, o Signore? levati su, e non rigettarci per sempre.

23. Per qual ragione ascondi tu la tua faccia, ti scordi della nostra miseria, e della nostra tribolazione?

24. Imperocchè è umiliata fino alla polvere l'anima nostra, stiamo prostrati col ventre sopra la terra.

25. Levati su, o Signore, soccorrici; e liberaci per amor del tuo nome.

* *Quoniam propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.*
* Rom. 8. 36.

22. *Exsurge, quare obdormis, Domine? exsurge, & nè repellas in finem.*

23. *Quare faciem tuam avertis, obliviseeris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?*

24. *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra: conglutinatus est in terra venter noster.*

25. *Exsurge, Domine, adjuva nos: & redime nos propter nomen tuum.*

Vers. 22. *Perchè sei tu addormentato, ec.* Sembra all'uomo, che patisce, ed è in miseria, che Dio in certo modo dorma, allorchè differisce di soccorrerlo: ma non *sarà sonnacchioso, nè dormirà colui, che custodisce Israele.* Psal. 120. 15. Ed egli, che i suoi eletti esercita colle tribolazioni, conosce quando sia il tempo di liberarli. Questi frattanto la loro consolazione trovar debbono nella speranza in Dio, e nella orazione. *Non rigettarci per sempre:* viene a dire non ci dimenticare per sempre così, non permettere, che noi siam sempre riputati come uomini abbandonati da te: abbiano fine le nostre tribolazioni.

Vers. 24. *E' umiliata fino alla polvere l'anima nostra, ec.* Non possiamo esser ridotti ad umiliazione più grande, e profonda. Siam vicini alla polvere del sepolcro: siam prostrati per terra come moribondi, e come quelli, che aspettano il colpo di morte.

Vers. 25. *Per amor del tuo nome.* A gloria del tuo santo nome.

SALMO XLIV.

Cantico nuziale, in cui si celebra lo sposalizio di Cristo con la sua Chiesa.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. A' figliuoli di Core, Salmo d'intelligenza; cantico per lo diletto.

In finem, pro iis, qui commutabuntur, filiis Core, ad intellectum, canticum pro dilecto.

1. IL mio cuore ha gettata una buona parola: al re io recito le opere mie.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive velocemente.

1. *ERuctavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea regi.*

Lingua mea calamus scribae, velociter scribentis.

ANNOTAZIONI.

Per quelli, che saranno cangiati. Per quegli, i quali passano dal regno delle tenebre al regno della luce, dall' idolatria, e da' pravi costumi alla fede di Gesù Cristo, ed all' amore della virtù. *Per lo diletto*: egli è Gesù Cristo. L'Ebreo è interpretato da S. Girolamo: cantico dell' *amantissimo*, ovver *dilettissimo* alludendo al nome dato a Salomone, il quale fu detto: *amabile a Dio*. Vedi 2.*Reg*.12.25.

Vers. 1. *Il mio cuore ha gettata una buona parola*. I due primi versetti sono come l' esordio, nel qual esordio insinua il profeta, che di grandissime cose egli è per parlare. Il mio cuore pieno di fuoco divino mi detta una parola, cioè un ragionamento eccellente, ragionamento delle laudi di Cristo: al Re, a Cristo Re io indirizzo queste opere mie, questi miei versi. Gli Ebrei espongono un po' differentemente la seconda parte di questo versetto in tal guisa: *del Re io parlo delle opere mie*. Non debbo qui tacere, che per testimonianza di un dotto Interprete (Muis) son senza numero gli Ebrei ed antichi, e moderni, che interpretano questo salmo del solo Messia.

La mia lingua è la penna di uno scrittore, che scrive

2. Specioso in bellezza sopra i figliuoli degli uomini, la grazia è diffusa su le tue labbra; per questo ti benedisse Dio in eterno.

2. Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis: propterea benedixit te Deus in æternum.

---

velocemente. Con gran senso il profeta dice, ch' egli è uno scrittore veloce nello scrivere; perchè il profeta non è autore, ma scrittore, e puro istrumento, ed il vero autore di quel, che scrive il profeta, egli è lo Spirito santo. Ma lo Spirito santo detta con gran celerità al suo scrittore quel, ch' egli dee scrivere, e questi non avendo a pensare, nè a meditare, scrive velocemente. Onde in sostanza vuol qui dire, ch' egli parlerà rapidamente colla lingua, e collo stile scriverà de' misteri, che son l' argomento, ch' ei prende a trattare. Ed alludesi a quegli scrittori, che chiamavansi anche *notarii*, perchè con somma prestezza scriveano per via di note, e di abbreviature.

Vers. 2. *Specioso in bellezza sopra ec.* Comincia com' è di ragione dalle lodi dello sposo. Il Caldeo: *Bello sei tu di animo, e di corpo, o Re Messia, sopra tutti gli altri uomini*. Ma (come notò il Grisostomo) la bellezza incredibile delle interiori perfezioni di Cristo è qui considerata principalmente. Egli pieno di grazia, e di verità, senz' ombra, o neo di peccato, *santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e più eccelso de' cieli*, Hebr. 7. 26. E come osserva S. Agostino per coloro, che hanno illuminati dalla fede gli occhi del cuore, specioso è Cristo in tutti gli stati, pe' quali passò; specioso nel cielo, specioso sopra la terra, e specioso nel seno del Padre; e nel seno della gran Vergine, che lo partorì, specioso tra le braccia di lei, e nella sua vita nascosta, e nella sua predicazione, e ne' miracoli, e ne' patimenti, e nelle ignominie stesse della Passione, e della Croce.

La grazia è diffusa sulle tue labbra. La tua parola, il tuo favellare è più dolce del mele, corre soavemente, ed è *attivo, e più penetrante di qualunque spada a due tagli*, Hebr. 4. 12. Quindi nell' Evangelio si legge, ch' egli era: *potente in parole, ed in opere*, Luc. 24. 19., e che *alcun uomo non parlò mai* com' egli parlava, *Joan.* 7. 4. 6. e per effetto di questa grazia diffusa sulle labbra di Cristo, la parola di lui convertì, e giustificò infinito numero di peccatori. *La copia di ogni grazia fu sparsa sulle labbra*

3. Cingi a' tuoi fianchi la tua ſpada, o potentiſſimo,

4. Colla tua ſpecioſità, e bellezza tendi l' arco, avanzati felicemente, e regna,

Mediante la verità, e la manſuetudine, e la giuſtizia: ed a coſe mirabili ti condurrà la tua deſtra.

5. Le tue penetranti ſaet-

3. *Accingere gladio tuo ſuper femur tuum, potentiſſime,*

4. *Specie tua, & pulcritudine tua intende, proſpere procede, & regna,*

Propter veritatem, & manſuetudinem, & juſtitiam: & deducet te mirabiliter dextera tua.

5. *Sagittæ tuæ acutæ, po-*

---

del Salvatore, e queſta grazia in poco tempo riempiè tutto l' universo. Hieron. ad princip. *Per queſto ti benediſſe ec.* Per ragione di queſta tua eſimia ſovreccellente bellezza, e grazia il Padre ti ricolmò di ogni ſpecie di benedizioni, onde per tutti gli uomini di benedizione tu foſſi ſorgente, eſſendo tu quel ſeme promeſſo ad Abramo, in cui debbon eſſere benedette tutte le genti.

Verſ. 3. *Cingi a' tuoi fianchi la tua ſpada, ec.* Queſto Re adunque vien per combattere, ed egli non potrebbe certamente formarſi una ſpoſa degna di lui, ſe prima non debellaſſe il demonio, ed il peccato, e dalla ſchiavitudine di tali nimici la ſpoſa ſteſſa non liberaſſe. La ſpada, di cui ſi arma queſto nuovo campione, ella è la ſua parola, ch' è detta da Paolo *la ſpada dello ſpirito*, Epheſ. 7. 17. Vedi anche *Apocal.* 19. 15.

Verſ. 4. *Colla tua ſpecioſità, e bellezza tendi l' arco, ec.* Ornato di tua poſſente bellezza comincia la guerra, avanza felicemente l' impreſa, ed aſcendi ſul trono, e governalo con virtù degne di te, colla verità, colla manſuetudine, e colla giuſtizia. La verità, la manſuetudine, e la giuſtizia ſono come la ſomma del Vangelo, perchè in eſſo ſi apprende la vera cognizione di Dio, e ſi manifeſta la miſericordia, e la giuſtizia di Dio, *Rom.* 1. 17. Il demonio avea ſtabilito il ſuo regno per mezzo della menzogna, e della frode, e col ridurre in miſerabile ingiuſta ſchiavitù i ſuoi ſeguaci: Criſto diſtruſſe il regno di Satana, e ſtabilì il ſuo regno colla dottrina della verità, colla miſericordia, e colla grazia di libertà, e finalmente colla giuſtizia, cioè colla vera, e ſincera virtù. *Ed a coſe mirabili ti condurrà la tua deſtra.* E ſenza biſogno d' ajuto altrui la tua deſtra, la tua potenza ti guiderà ad inauditi trionfi.

Verſ. 5. *Le tue penetranti ſaette ec.* Le tue ſaette pene-

te passeranno i cuori de' nimici del re, i popoli cadranno a' tuoi piedi.

6. Il tuo trono, o Dio, per tutt' i secoli: lo scettro del tuo regno, scettro di equità.

7. Hai amata la giustizia, ed hai odiata l'iniquità; per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio di un unguento di letizia sopra i tuoi consorti.

puli sub te cadent, in corda inimicorum regis.

6. * *Sedes tua Deus in seculum seculi: virga directionis virga regni tui.*

* Hebr. 1. 8.

7. *Dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus Deus tuus oleo lætitiæ præ consortibus tuis.*

---

trantissime trapasseranno i cuori di quelli, che saran nimici del tuo regno: in vece di dire: *de' nimici tuoi*, dice: *de' nimici del Re*, cioè de' nimici tuoi, o Re; i cuori adunque de' nimici penetrati dalla efficacia, e virtù della predicazione Evangelica saranno vinti, ed i popoli interi a te si soggetteranno, e ti adoreranno prostrati a' tuoi piedi.

Vers. 6. *Il tuo trono, o Dio, per tutt' i secoli: ec.* Il tuo trono, o Cristo, che sei vero Dio, il tuo trono è eterno, non di breve durata, come quello de' Re della terra, che muojono. Tu il tuo regno governi, e governerai con equità, e giustizia. Di questo, e del seguente versetto si è parlato *Hebr.* 1. 8. 9.

Vers. 7. *Hai amata la giustizia, ed hai odiata l'iniquità; per questo ti unse, o Dio, il tuo Dio ec.* L'amore della giustizia accompagnato dall'odio del peccato, questo amore fu in Cristo nel tempo medesimo, e nel medesimo istante, in cui egli fu unto dallo Spirito santo, e tanto può dirsi, che Cristo fu unto dallo Spirito santo, perchè coll'amore della giustizia meritò questa unzione, come può dirsi, che unto fu a questo fine, perchè la giustizia amasse, ed odiasse l'iniquità. Fu egli adunque unto secondo l'umana natura per esser Re, e Sacerdote, e fu unto invisibilmente con olio di esultazione, o sia di letizia, viene a dire con unzione, ch' esilara, e consola, e conforta i cuori, e fu unto Cristo Uomo con unzione infinitamente più copiosa, che tutti gli altri regi, e sacerdoti, e profeti, ed Apostoli, e figliuoli di Dio, consorti, e coeredi di lui. Hassi in queste parole manifestamente indicato il mistero della santissima Trinità, vedendosi Dio Padre, che unge il Figliuolo Dio colla unzione dello Spirito santo. Ed è il Fi-

8. Spirano mirra, e lagrima, e cassia le tue vestimenta tratte dalle case d'avorio;

9. Onde te rallegrarono le figlie de' regi rendendoti onore.

8. *Myrrha, & gutta, & casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis:*

9. *Ex quibus delectaverunt te filiæ regum in honore tuo.*

---

gliuolo di Dio fatto uomo quegli, che la unzione riceve; perocchè non può il Verbo secondo la sua natura divina avere consorti.

Vers. 8. 9. *Spirano mirra, ec.* Gli antichi amavano le vestimenta profumate di odori, le quali perciò tenevano in casse o di avorio, o di cedro, o di altra preziosa materia, dove facevano ad esse prendere gli odori, che più amavano. La mirra è una gomma odorosa, che vien dall' Arabia, ed esce di una pianta simile alla spina Egiziana. *Lagrima* (gutta) è la mirra più pregiata, che gocciolava dall' albero naturalmente senza incisione: la cassia è la scorza d' un albero salvatico dell' Indie orientali, similissimo alla cannella. Altri dicono, che fosse un' erba di radica odorosissima. L' Ebreo di questo versetto è tradotto un po' diversamente nel Siriaco, ed in qualche altra versione; ma noi ci attenghiamo alla nostra Volgata, che dà buonissimo senso. Dove la Volgata ha *case di avorio*, l' Ebreo legge *palazzi di avorio;* e così tradussero Aquila, e Simmaco; il Caldeo poi: *palazzi incrostati di avorio*, qual era probabilmente quella casa di Acab, che fu detta *casa di avorio*, 3. Reg. 22. 39. I LXX. in vece di *casa* usarono una parola, la quale secondo la spiegazione di S. Girolamo (epist. ad princip.) significa una casa chiusa da tutte le parti, e fatta a guisa di torre. Osservo tutto questo per accennare il perchè non ho voluto tradurre *dalle casse* (o sia guardarobe) *di avorio*, e piuttosto credo, che potrebbe dirsi: *stanze di avorio*: dice adunque il profeta: spirano gratissimi, e soavissimi odori le tue vestimenta tratte dalle stanze d'avorio; co' quali odori diedero a te gran diletto le figlie de' regi, che te onorano come loro Signore, e Re. Le anime pure, e fedeli sono tempio di Dio, secondo la parola di Paolo; da questo tempio, da questa casa, da' loro cuori traggono le stesse anime i preziosi unguenti, onde ungono Cristo, di cui, come dice lo stesso Apostolo, elle sono *il buono odore in ogni luogo*, e questi odorosi unguenti sono i santi affetti, gli ardenti desiderj, le orazioni, le lodi, i rendi-

Alla tua destra si sta la regina in manto d'oro, con ogni varietà di ornamenti.

10. Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo, e della casa di tuo padre.

Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato: circumdata varietate.

10. *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam: & obliviscere populum tuum, & domum patris tui.*

---

menti di grazie, le mortificazioni eziandio della carne, e tutti gli spirituali esercizj, onde queste anime onorano Cristo, il quale di tali cose dilettasi sommamente. Queste anime sono dette *figlie de' regi*, viene a dire grandemente illustri per la condizione della lor nascita, e nell' Apocalisse *cap.* 5. 10., i santi dando gloria all' agnello dicono tra le altre cose: *ci hai fatti regi, e sacerdoti, e regneremo sopra la terra*: e si allude qui manifestamente alle fanciulle, che accompagnavano la sposa il dì delle nozze.

Alla tua destra si sta la regina ec. Questa regina ella è la Chiesa delle nazioni, di cui si nota la somma dignità, e la stima, in cui la tiene il celeste suo Sposo, quando si dice, ch' ella siede alla destra di lui, e sul suo stesso trono. E qual maraviglia, che Cristo onori fino a tal segno la Chiesa, mentre ad ogni anima giusta ha promessa la stessa gloria: *chi sarà vincitore darogli di sedere con me nel mio trono: come io pure fui vincitore, e sedei col Padre mio sul suo trono*: Apoc. 3. 21. *In manto d'oro con ogni varietà d'ornamenti*. Il manto d'oro, ed i varj ornamenti della sposa sono le varie virtù, ed i varj doni di grazia, de' quali è riccamente ornata la Chiesa. Vedi 1. *Cor.* 12. 6. 7. 8., *Hebr.* 2. 4.

Vers. 10. *Ascolta, o figlia, ec.* Egli è il profeta, il quale come uno de' progenitori dello sposo la sposa ammonisce, e la esorta a dimenticarsi del popolo, ond'era nata, a dimenticarsi della casa del proprio Padre: la Chiesa formata di tutte le nazioni infedeli convertite alla fede di Cristo dee scordarsi e dell' antica idolatria, e degli antichi costumi; perocchè ella è chiamata *non alla immondezza, ma alla santificazione in Cristo Gesù*. Ciò serve nel tempo stesso a far comprendere alla medesima sposa l' eccesso della bontà del Signore, il quale dal regno delle tenebre, e del peccato, sotto di cui gemeano da tanti secoli i padri suoi, ed il suo popolo, per pura misericordia la chiamò al regno

11. Ed il re amerà la tua bellezza: perchè egli è il Signore Dio tuo, ed a lui renderanno adorazioni.

12. E le figlie di Tiro porteranno de' doni: porgeran suppliche a te tutt' i ricchi del popolo.

13. Tutta la gloria della figlia del re è interiore: ella è vestita di un abito a varj colori, con frange d' oro.

11. *Et concupiscet rex decorem tuum: quoniam ipse est Dominus Deus tuus, & adorabunt eum.*

12. *Et filiæ Tyri in muneribus vultum tuum deprecabuntur, omnes divites plebis.*

13. *Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.*

---

del suo amato figliuolo, onde di riconoscenza, e di amore si accenda verso di lui.

Vers. 11. *Ed il re amerà ec.* Ed il tuo re, ed il tuo sposo ti amerà, essendo tu grata al suo amore, ed ubbidiente a' suoi comandi; perocchè tutti debbono ubbidire a lui, ch' è il Signore Dio tuo, il quale da tutti gli uomini, e da tutti gli Angeli sarà adorato.

Vers. 12. *E le figlie di Tiro porteranno de' doni.* Le nazioni più floride, ed illustri (come i Tiri) verranno a soggettarsi non solo al re, ma anche a te, o sposa del re, e ti offeriranno de' doni, ed i grandi, i nobili, i facoltosi d' ogni popolo ti onoreranno, e ti porgeranno preghiere, E' qui indicata la potestà delle chiavi, e de' sagramenti, potestà conferita da Dio alla Chiesa.

Vers. 13. *Tutta la gloria della figlia del re ec.* La Chiesa è sposa insieme, ed è figlia di Gesù Cristo, figlia per la rigenerazione ottenuta da lui nel santo Battesimo; sposa per l' unione ammirabile, che Cristo ha contratta con essa; onde Cristo ama la sua Chiesa con tenerissimo amore come figlia, e con ardentissima carità come sposa. Di questa figlia, e sposa del re tutta la gloria, tutto l' ornato essenziale è non esterno, ma interiore, e sta nel cuore, e nell' animo ricco di fede, e di speranza, di amore, di ubbidienza: le quali virtù dello spirito, se con gli occhi del corpo veder si potessero, accenderebbero negli uomini più gran fuoco d' amore, che tutte l' esterne bellezze, e tutte le umane attrattive. *Ella è vestita d' un abito a varj colori, con frange d' oro.* Quantunque i veri principali pregi della sposa di Cristo consistano nelle interiori virtù, ella ha però ancora l' ornato del culto esteriore, e la varietà delle cerimonie, e

14. Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: le compagne di lei saranno condotte a te.

15. Saranno condotte con allegrezza, e con festa, saran menate al tempio del re.

16. In luogo de' padri tuoi sono

14. Adducentur regi virgines post eam: proximæ ejus afferentur tibi.

15. Afferentur in lætitia, & exsultatione: adducentur in templum regis.

16. Pro patribus tuis nati sunt

de' riti sagri, i quali grandemente contribuiscono a mantenere la pietà, come osserva S. Agostino *ep. ad Casul.*, il ch' è tanto vero, che gli stessi dogmi della fede sono attestati, e confermati, ed illustrati da' riti osservati dalla Chiesa nelle sagre funzioni, e nella pubblica orazione. Ella ha ancora la Chiesa per suo ornamento esteriore l' esercizio della virtù, e particolarmente della carità, la quale in mille varie maniere si adopera per la salute, e consolazione, ed edificazione de' prossimi.

Vers. 14. 15. *Saranno presentate al re dopo di lei altre vergini: ec.* Notisi, ch' e questo, ed i seguenti versetti sono tutti diretti al Re, cioè a Cristo, non ostante la mutazione della seconda persona nella terza. Saranno condotte a te dietro a questa tua sposa delle vergini, viene a dire un gran numero di anime pure, e sante, delle quali dicea l' Apostolo: *vi ho sposati, per presentarvi qual vergine pura, ad un sol uomo, a Cristo*, 2. Cor. 11. 2. Da lei stessa saranno a te presentate, o gran Re, queste anime per divenire anch'esse una sola cosa con te, perocchè la sovraumana bellezza di questa tua sposa tirerà a se di continuo l' affetto di molte, le quali rinunziando all' amore del mondo, rinunziando a loro stesse, si saranno compagne di lei nell' amarti, e nell' onorarti, e meriteranno la sorte di essere condotte a te con letizia grande, e con gaudio, meriteranno di essere condotte da lei fino al tuo tempio santo, fino al cielo, dove festeggeranno in eterno la spirituale indivisibile unione contratta con te. Notisi attentamente come solamente dietro alla Chiesa, ed insieme con essa può aspirare un' anima alle spirituali nozze con Cristo, e ad entrare nel gaudio del Signore, perchè Cristo è talmente colla Chiesa, e nella Chiesa, ch' è con lui chi è con essa, nè a lui può appartenere chi è da lei separato.

Vers. 16. *In luogo de' patri tuoi sono nati a te de' figliuoli; ec.* I Padri, da' quali nacque il Cristo secondo la carne,

sono nati a te de' figliuoli ; tu li costituirai principi sopra tutta la terra.

17. Eglino si ricorderan del tuo nome per tutte le generazioni.

Per questo daranno a te laude i popoli in eterno, e pe' secoli de' secoli.

sunt tibi filii : constitues eos principes super omnem terram.

17. *Memores erunt nominis tui in omni generatione, & generationem.*

Propterea populi confitebuntur tibi in æternum, & in seculum seculi.

---

ne, sono i patriarchi del popolo Ebreo. In luogo adunque de' dodici patriarchi (dice il profeta) tu avrai da questa tua sposa dodici Apostoli generati da te per mezzo della parola, e mediante la lavanda di rigenerazione ; e questi (la successione de' quali sarà perpetuata in quei prelati, ch' erediteranno la loro potestà) avranno il principato nella Chiesa medesima estesa fino agli ultimi confini del mondo. Sono figliuoli di Cristo gli Apostoli, come abbiam detto, e come ripete Isaia in quelle parole*: eccomi io, ed i figliuoli datimi da Dio*, 8. 18., e sono anche principi, perchè chiamati a governare il gregge, e l' eredità del Signore.

Vers. 17. *Si ricorderan del nome tuo ec.* Essi saranno banditori perpetui delle tue lodi, celebreranno in perpetuo la tua bontà, la tua sapienza, la tua possanza, e sopra tutto la sovreminente tua carità verso la Chiesa delle nazioni tua cara sposa : e quindi i popoli diretti, ed istruiti da tali pastori, e da tali principi esalteranno lo stesso tuo nome, e canteranno pubblicamente le lodi tue, o Cristo Re, il cui nome è benedetto pe' secoli.

SALMO XLV.

La Chiesa di Dio protetta, e custodita da lui non teme la possanza, ed il furore de' suoi nimici.

Per la fine: a' figliuoli di Core: Per gli arcani.

In finem, filiis Core pro arcanis, psalmus.

1. IL nostro Dio, rifugio, e fortezza nostra; ajuto nelle tribolazioni, le quali ci hanno pur troppo assaliti.

1. *DEus noster refugium, & virtus; adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos nimis.*

2. Per questo non ci sbigottiremo quando sia scommossa la terra, ed i monti sieno trasportati nel mezzo del mare.

2. *Propterea non timebimus dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris,*

3. Le sue acque sono state agitate con gran romore: della possanza di esso (mare) tremarono i monti.

3. *Sonuerunt, & turbatæ sunt aquæ eorum: conturbati sunt montes in fortitudine ejus.*

4. La città di Dio è ral-

4. *Fluminis impetus lætifi-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Per questo non ci sbigottiremo ec.* Quando il mondo sia sconvolto, e messo tutto sossopra, talmente che le montagne sieno portate nel fondo de' mari, noi affidati alla bontà del nostro Dio non avremo timore.

Vers. 3. *Le sue acque sono state agitate con gran romore: ec.* Le acque del mare sono state agitate per forte, e romorosa tempesta. Per queste acque tempestose s'intendono i popoli del Gentilesimo, e gli Ebrei increduli congiurati contra la Chiesa, ch' essi cercavano di abbatrere con furore, e violenza, di cui non si vide esempio giammai; furor tale, che gli stessi monti, cioè gli uomini di virtù, e di merito più sublime furon turbati, considerando quanto fosse terribile questo mare in tempesta.

Vers. 4. *La città di Dio è rallegrata ec.* Ma il violen-

legrata dall' impeto della fiumana: l' Altissimo ha santificato il suo tabernacolo.

5. Il Signore sta nel mezzo di lei, ella non sarà scossa: la soccorrerà il Signore fin dalla punta del dì.

6. Furon conturbate le genti, e vacillarono i regni: egli fece udir la sua voce, e la terra fu smossa.

7. Con noi il Signor degli eserciti, nostro rifugio il Dio di Giacobbe.

cat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.

5. *Deus, in medio ejus, non commovebitur: adjuvabit eam Deus mane diluculo.*

6. *Conturbatæ sunt gentes, & inclinata sunt regna: dedit vocem suam, mota est terra.*

7. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

---

to impeto delle fiumane, il furore de' nimici della Chiesa non solamente non giunge ad abbatterla, ma la ristora, e la conforta, e la ingrandisce, e la rende sempre più ferma, ed invincibile; perocchè ella sa gloriarsi nelle tribolazioni, e prova per esperienza, che quanto più grandi sono i suoi patimenti per Cristo, tanto più sono abbondanti le sue consolazioni. Così la Chiesa non solo resiste alle persecuzioni, ma ne trae gran vantaggio, perchè l' Altissimo ha santificato questo suo tabernacolo, e lo ha renduto inviolabile, e sicuro contra tutti gli sforzi dell' empietà.

Vers. 5. *Fin dalla punta del dì*. Viene a dire: con sollecitudine, di buon' ora; e nel tempo più opportuno: perocchè la mattina è il tempo più proprio di operare.

Vers. 6. *Furon conturbate le genti, ec.* Per lo contrario poi i popoli, ed i regni della terra furono scossi, e minacciaron rovina, e perirono i popoli, e furono abbattuti i regni nimici di Dio, e della sua Chiesa, perchè il Signore parlò, e tuonò, e la terra fu in iscompiglio. Il regno di Cristo (come si legge in Daniele 2. 44.) dovea consumare tutt' i regni riuniti nell' impero Romano: e l' impero Romano fu vinto, e soggettato a Cristo, quando fu soggettato alla fede: quando il sangue, e la pazienza de' Martiri fu più forte a propagare il regno di Cristo di quel, che fosse potente il fuoco, il ferro, le fiere crudeli, e tutta la crudeltà de' persecutori ad abbattere lo stesso regno.

Vers. 7. *Il Dio di Giacobbe*. Quel Dio, il quale in tutte le sue angustie fu il protettore di Giacobbe.

8. Venite, ed osservate le opere del Signore, ed i prodigj da lui fatti sopra la terra: egli, che toglie le guerre fino a tutte l'estremità della terra.

9. Egli romperà l'arco, e spezzerà le armi, e darà gli scudi alle fiamme.

10. Siate tranquilli, e riconoscete, che io sarò Dio: sarò esaltato tra le nazioni, e sarò esaltato sopra la terra.

11. Il Signor degli eserciti è con noi; nostro asilo il Dio di Giacobbe.

8. *Venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram: auferens bella usque ad finem terræ.*

9. *Arcum conteret, & confringet arma: & scuta comburet igni.*

10. *Vacate, & videte quoniam ego sum Deus: exaltabor in gentibus, & exaltabor in terra.*

11. *Dominus virtutum nobiscum: susceptor noster Deus Jacob.*

Vers. 8. 9. *Venite, ed osservate le opere del Signore, ec.* Considerate la stupenda miracolosa opera del Signore. Egli distrutta l'empietà, e l'idolatria dominante, vinto, e superato il mondo colla sola forza di sua parola ha riuniti in pace tutti gli uomini divenuti tutti fratelli per la comune loro fede, e fa godere alla Chiesa dopo le lunghe crudeli persecuzioni una perfetta tranquillità: ciò avvenne, come ognun sa, sotto Costantino. Il Caldeo ha una parafrasi, che tocca anche più visibilmente questo grandissimo avvenimento: *osservate le opere di Dio, il quale ha mandata la desolazione sopra gli empj della terra, togliendo le guerre*: Dio distrusse i tiranni, e fece cessare la crudel guerra, ch' essi faceano alla Chiesa. Quindi soggiunge, che saranno spezzati gli archi, e tutte le armi offensive, e dati alle fiamme gli scudi, volendo significare, che non si adopreranno più le armi contra il Cristianesimo.

Vers. 10. *Sarò esaltato tra le nazioni, ec.* Le genti tutte, e tutta la terra conosceranno la mia possanza infinita, vedendo i prodigj, che io farò a favor del mio popolo, ed al nome mio daranno gloria.

SALMO XLVI.

Invita tutt' i popoli a lodare il Signore per avergli aggregati alla società de' santi, ed alla fede di Abramo.

Per la fine, a' figliuoli di Core.

In finem, pro filiis Core psalmus.

1. Genti, quante voi siete, battete palma a palma: onorate Dio con voci di giubilo, e di allegrezza.

2. Imperocchè il Signore è eccelso, terribile; Re grande di tuttaquanta la terra.

3. Ha soggettati a noi i popoli, e le nazioni sotto de' nostri piedi.

1. *Omnes gentes plaudite manibus: jubilate Deo in voce exsultationis.*

2. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis: Rex magnus super omnem terram.*

3. *Subjecit populos nobis, & gentes sub pedibus nostris.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Genti, quante voi siete, battete palma a palma.* Il profeta adunque vede, ed annunzia, che le genti tutte conosceranno, e adoreranno il vero Dio, mentre l' esorta tutte a rendere grazie a Dio, ed a dimostrare con tutt' i segni esteriori la riconoscenza, ed il giubilo del loro cuore pe' benefizj ricevuti da lui.

Vers. 2. *Il Signore è eccelso, terribile; ec.* Egli è Cristo terribile a' demonj, ed agli empj, esaltato dal Padre dopo la sua Passione *al di sopra d' ogni principato, e potestà, e virtù e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro*, Ephes. 1. 21. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ed in cielo, ed in terra*, Philip. 2. 10; perocchè *egli ha scritto sulla sua veste, e sopra il suo fianco, Re de' regi, e Signore di quei, che imperano*, Apocal. 19. 16.

Vers. 3. *Ha soggettati a noi i popoli, ec.* Gli altri profeti ancora predissero, che gli Ebrei avrebbero soggettati quegli stessi popoli, de' quali erano stati servi. Vedi *Isai.* 60. 14., 14. 2., *Ezech.* 39. 10. Dice adunque il profeta, che

4. Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion di Giacobbe, la qual' egli amò.	4. *Elegit nobis hereditatem suam, speciem Jacob, quam dilexit.*
5. E' asceso Dio tra le voci di giubilo, ed il Signore al suono della tromba.	5. * *Ascendit Deus in jubilo, & Dominus in voce tubæ.* * 2. Reg. 6. 15.
6. Cantate laudi al nostro Dio, cantate: cantate laudi al Re nostro, cantate.	6. *Psallite Deo nostro, psallite: psallite Regi nostro, psallite.*
7. Imperocchè Dio è il Re di tutta la terra: con saggezza cantate.	7. *Quoniam rex omnis terræ Deus: psallite sapienter.*
8. Il Signore regnerà sopra le nazioni: il Signore siede sopra il suo trono santo.	8. *Regnabit Deus super gentes: Deus sedet super sedem sanctam suam.*

il Signore ha soggettate alla religione degli Ebrei tutte le genti, soggettandole a Cristo discendente da Abramo secondo la carne, il quale delle pecorelle della casa d'Israele formò da principio la sua Chiesa, ingrandita di poi, e governata dagli Apostoli, ch' erano della stessa nazione.

Vers. 4. *Noi egli elesse per sua eredità, la bella porzion ec.* Tutto quello, ch' era di più eccellente, di più perfetto nella famiglia di Giacobbe, nel popolo Ebreo, se lo elesse egli per sua eredità, lo aggregò alla sua Chiesa. Elesse Cristo, ed introdusse nella Chiesa gli Apostoli, e i Discepoli, e molti altri Giudei, gente semplice, e di animo schietto, e docile, e gli elesse perchè gli amò.

Vers. 5. *E' asceso Dio tra le voci di giubilo, ec.* Dopo la sua vittoria, dopo aver ordinato a' suoi Apostoli di andare per tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini per soggettarli tutti alla fede, egli è salito al cielo tra le voci di giubilo, e tra suoni, e cantici de' santi Angeli, che lo accompagnavano celebrando il suo trionfo.

Vers. 7. *Con saggezza cantate.* Accompagnate i canti di laude, e di ringraziamento co' sentimenti di fede, e di amore, e colla purità, e santità della vita: perocchè ciò vuol dire *cantar con saggezza*. Così il Grisostomo, e S. Agostino. Avvertimento importante pe' ministri del Signore destinati a lodare, e render grazie al Signore, ed a pregarlo a nome di tutta la Chiesa.

Vers. 8. *Siede sopra il suo trono santo.* Siede alla destra

9. I principi de' popoli si son riuniti col Dio d' Abramo, perchè gli dei forti della terra sono stati grandemente esaltati.

9. Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham: quoniam dii fortes terræ, vehementer elevati sunt.

---

del Padre in trono di santità, e di gloria: ma egli ha ancora suo trono nelle anime de' giusti, sopra le quali regna mediante la fede, e l'amore.

Vers. 9. *I principi de' popoli si sono riuniti col Dio d' Abramo.* I regi delle nazioni, ed i grandi del secolo si sono soggettati al regno di Cristo, ed hanno riconosciuto il vero Dio adorato da Abramo, e quel figliuolo d' Abramo secondo la carne, nel qual figliuolo dovevano ottenere la benedizione tutte le genti.

Perchè gli dei forti della terra ec. Comunemente per questi *dei forti della terra* s' intendono gli stessi regi, che hanno potestà, e dominio sopra la terra, i quali sono stati grandemente esaltati, quando furono innalzati alla dignità di figliuoli di Dio, aggregandosi alla Chiesa di Cristo, e divenendo membri del corpo di lui. Il Caldeo favorisce questa sposizione dicendo: *perchè dinanzi a Dio gli scudi della terra* (i grandi della terra) *sono stati grandemente esaltati:* dove chiama *scudi della terra* (come sta anche nell' Ebreo) i regi, perchè come lo scudo copriva il corpo del soldato, così debbon essi coprire, e proteggere i loro popoli. Altri però trovano qui un altro senso più elevato, e per questi *dei forti della terra* intendono le tre divine persone il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, le quali sono state oltre modo glorificate nella vittoria riportata da Cristo, e nella riunione di tutte le genti, e de' re della terra nella fede del vero Dio, e del comun Salvatore Cristo Gesù. Finalmente alcuni per questi *dei forti della terra* inteser gli Apostoli, la predicazione de' quali fu sì possente, e di tanta virtù, che cangiò la religione, i costumi, i sentimenti, e le massime di tutta la terra, e la soggettarono con incredibil celerità al Vangelo, ed a Cristo, ed apparvero sopra la terra armati di celeste virtù, avendo ubbidiente a' cenni loro la natura, e soggetti gli stessi demonj; onde direbbe il profeta: i principi delle nazioni si son riuniti col Dio d' Abramo, mediante l' altissima potestà, a cui Cristo innalzò i predicatori del Vangelo, facendoli quasi dei potenti della terra.

SALMO XLVII.

Loda Dio perchè ha edificata, ed illustrata la città santa Gerusalemme, figura della Chiesa di Gesù Cristo.

Salmo del cantico: a' figliuoli di Core: per lo secondo giorno della settimana.

Psalmus cantici filiis Core secunda sabbati.

1. GRande il Signore, e laudabile sommamente nella città del nostro Dio, nel suo monte santo.

2. Con giubilo di tutta la terra è fondato il monte di Sion, la città del gran Re dal lato di settentrione.

1. *MAgnus Dominus, & laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus.*

2. *Fundatur exsultatione universæ terræ mons Sion, latera aquilonis, civitas Regis magni.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Grande il Signore, e laudabile sommamente nella città ec.* Dio merita di essere laudato in ogni luogo, ed in ogni luogo egli è grande, e fa cose grandi, ma in ispecial modo fa conoscer la sua grandezza, ed è laudabile nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme, ch' è la sua città santa, ed è il monte santo di Dio, perchè nella Chiesa Dio risiede più specialmente, ed è onorato con culto più perfetto, e con miglior sagrifizio, che sul monte di Sion.

Vers. 2. *Con giubilo di tutta la terra è fondato ec.* Tutta la terra, tutte le genti han veduto con grande allegrezza fondata il nuovo monte, o sia il nuovo tabernacolo (perchè questo era sul monte), con grande allegrezza han veduta la fondazione della Città del gran Re, perchè la gloria di lei è gloria, e salute di tutte le genti; perocchè da Gerusalemme, e dal monte di Sion (dov' ebbe sua culla la Chiesa di Cristo) la copia di tutte le spirituali benedizioni si diffuse per tutta la terra: *Di Sionne uscirà la legge, e la parola del Signore di Gerusalemme*, Isai. 2. 3. Notisi, che Gerusalemme era divisa in due parti, una era la parte superiore detta propriamente *la città di David*, il quale la tolse a' Jebusei, e questa era veramente la par-

3. Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto, allorchè egli ne prenderà la difesa.

3. Deus in domibus ejus cognoscetur, cum suscipiet eam.

4. Imperocchè ecco che i re della terra si son raunati, hanno farta congiura.

4. Quoniam ecce reges terræ congregati sunt: convenerunt in unum.

5. Questi stessi al vederla restarono stupefatti, si conturbarono, si commossero, li prese il terrore.

5. Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.

6. Quindi dolori come di una donna, che partorisce:

6. Ibi dolores ut parturientis,

---

te sagra di Gerusalemme, come dice Giuseppe, ed era posta sul monte Sion, ch'era al mezzodì; l'altra parte detta propriamente *Gerusalemme* era appiè del Sion, e si stendeva a settentrione. Per questo dice il profeta: *la città del gran Re dal lato di settentrione.*

Vers. 3. 4. *Il Signore nelle case di lei sarà conosciuto ec.* Come una città è composta di molte fabbriche, così la Chiesa universale è composta di molre Chiese particolari, che formano una sola Chiesa, una sola casa di Dio. Dio farà ben conoscere la sua grandezza, e la sua possanza particolarmente allor quando questa eletta sua casa difenderà contra tutti gli sforzi della idolatria, e della empietà, contra i re della terra, i quali saran tutti uniti, e d'accordo nel farle crudelissima guerra per distruggerla. Il profeta vide questa terribil congiura di tutt' i grandi, e potenti del secolo, e l'ira grande del più orribil nimico il demonio contra la Chiesa; vide la Chiesa ne' suoi principj destituta d'ogni umano soccorso, ma immobilmenre appoggiata alla protezione del suo sposo; e vide finalmente ridotti a nulla tutt' i tentativi, e tutt' i violenti disegni di questi nimici, com' egli dice in appresso.

Vers. 5. 6. *Questi stessi al vederla restarono stupefatti, ec.* Restarono stupefatti in osservando la sua incredibil fortezza. Videro i miracoli, ed i continui manifesti segni della protezion del Signore, videro difesa la città santa da invitti campioni, la virtù, e pazienza de' quali non potea venire, se non dall'alto, e restarono fieramente turbati, e commossi, e furon presi da grande spavento, e da repentini dolori simili a quelli di una donna nel partorire. Alcuni credono in questi *dolori come di partoriente* adombrata la mutazione

7. Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.

7. In spiritu vehementi conteres naves Tharsis.

8. Secondo quello, che avevamo udito, così abbiam veduto nella città del Signore degli eserciti, nella città del nostro Dio: il Signore l'ha fondata per l'eternità.

8. Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum.

9. Abbiam ricevuto, o Dio, la tua misericordia, in mezzo al tuo tempio.

9. Suscepimus Deus misericordiam tuam, in medio templi tui.

---

fortunata di molti de' nimici della Chiesa, i quali veggendo i prodigj, co' quali Dio la difese, e la glorificò, si pentirono di aver combattuto contra Dio, e contra il suo Cristo, e li prese un gravissimo, ma utilissimo dolore, dolore di contrizione, per cui rinacquero alla vita spirituale, e divennero membri di lei, e suoi figliuoli.

Vers. 7. *Col soffio veemente tu fracasserai le navi di Tharsis.* S. Girolamo in Isai. *cap.* 2. 16., dice, che nella propria lingua gli Ebrei col nome di *Tharsis* intendono il mare, onde le navi di *Tharsis* sono le navi del mare. E con questa figura vuol significare il profeta come tutta la potenza e terrestre, e marittima sarà annichilata, quando sia rivolta contra la Chiesa. Per queste navi secondo lo stesso S. Girolamo, intese tutto quello, che la superba umana ragione potrà inventare contra la Chiesa: queste navi al soffio veemente dell'ira di Dio saran fracassate, e distrutte.

Vers. 8. *Secondo quello, che avevamo udito, ec.* Abbiam vedute verificate tutte le promesse fatte da Dio a favor della Chiesa, ed a noi trasmesse da' padri nostri. Queste promesse riguardanti la città del Signore degli eserciti, la città del nostro Dio, queste promesse udite tante volte da noi, le veggiam messe ad effetto; Dio le ha data una eterna stabilità, le porte stesse dell'inferno non prevarranno contra di lei.

Vers. 9. *Abbiam ricevuto, o Dio, ec.* In questa Chiesa, in questa città, ch'è anche tuo tempio, abbiam conseguiti i tuoi benefizj, e le maggiori tue grazie. Sono i figliuoli della Chiesa, i quali e qui, e nel precedente versetto, ed in quello, che segue, riconoscono, e ringraziano Dio, che ha adempiuto tutto quel, ch'egli promise a vantaggio della Chiesa medesima, e del popolo fedele.

10. Come il tuo nome, o Dio, così la tua gloria fino a' confini della terra: la tua destra è piena di giustizia.

10. Secundum nomen tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ: justitiâ plena est dextera tua:

11. Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino le figlie di Giuda a causa de' tuoi giudizj, o Signore.

11. Lætetur mons Sion, & exsultent filiæ Judæ, propter judicia tua, Domine.

12. Girate intorno a Sionne, e disaminatela per ogni parte, contate le torri di lei.

12. Circumdate Sion, & complectimini eam: narrate in turribus ejus.

13. Considerate coll'animo

13. Ponite corda vestra in

Vers. 10. *Come il tuo nome, o Dio, ec.* Come il tuo nome, o Dio, è il nome più grande, ed il più eccellente di tutt'i nomi, così le tue laudi, la tua gloria sorpassa ogni laude, ed ogni gloria per ragione di quello, che tu hai fatto nella fondazione della tua Chiesa: la tua destra è destra di giustizia; con questa destra tu proteggi, e difendi la Chiesa, e colla stessa punisci, ed umilii i nimici di lei.

Vers. 11. *Rallegrisi il monte di Sion, ed esultino ec.* È tutta in generale la Chiesa, e tutt'i figli, e le figlie di lei sieno nell'allegrezza, ed esultino, perchè tu, o Signore, hai giudicato in favore della tua Chiesa, hai prese le sue difese, ed hai conquisi i nimici. Restando sempre nell'allegoria il profeta chiama *figlie di Giuda* le città della Giudea dipendenti dalla lor madre Gerusalemme, e per esse figlie intende le Chiese particolari, onde la mistica città è composta.

Vers. 12. *Girate intorno a Sionne, ec.* Voi anime fedeli contemplate, e considerate a parte a parte quanto bella, ed ammirabile sia questa nuova Sionne, e come risplendano in essa, e spicchino da tutt'i lati i benefizj, e le grazie, onde la ornò il suo Dio: dite quanto ella sia forte, e ben munita.

Contate le torri di lei. Certamente un grande spettacolo degno della considerazione d'ogni uomo Cristiano ella è la Chiesa di Cristo sia per quello, che Dio fece per lei, sia per quello, ch'egli fa ogni dì per sostenerla. L'Apostolo dice, che in questo spettacolo i principati, e le potestà celesti trovano argomenti continui, onde ammirare la moltiforme sapienza di Dio.

Vers. 13. 14. *E distinguete le case di lei ec.* Notate di-

vostro quant' ella è forte; e distinguete le case di lei per raccontare alla stirpe, che verrà,

virtute ejus: & distribuite domos ejus, ut enarretis in progenie altera.

14. Come questi è Dio, il nostro Dio in eterno, e ne' secoli de' secoli: ei ci governerà in perpetuo.

14. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in æternum, & in seculum seculi: ipse reget nos in secula.*

stintamente le diverse mansioni, che sono in essa, viene a dire le diverse funzioni de' membri di questo mistico corpo, intorno alle quali vedi 1. *Cor.* 12., e notate ancora i gradi diversi di bontà, e di perfezione, che Dio ha posta in questi membri, notate queste cose, affinchè alle generazioni, che verranno facciate sapere come Dio è quegli, che ha fatte per noi cose sì grandi, il nostro Dio in eterno, il quale per tutt' i secoli sarà nostro Pastore, ci pascerà, ci governerà. Dopo aver nominato *Dio* il profeta aggiungendo *il nostro Dio* sembra accennare col dito il Verbo fatto carne per essere Salvatore, e Pastore degli uomini.

SALMO XLVIII.

Esortazione alla virtù, ed alla fuga del vizio.

Per la fine, a' figliuoli di Core.

In finem, filiis Core psalmus.

1. Udite queste cose, o nazioni quante voi siete: porgete le vostre orecchie, tutti voi abitatori della terra:

1. *Audite hæc omnes gentes: auribus percipite omnes, qui habitatis orbem:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Udite queste cose, ec.* Ne' primi quattro versetti il profeta si concilia l'attenzione degli uomini col dimostrare, che l'argomento, di cui prende a trattare, è di somma importanza per tutti.

2. E voi di stirpe oscura, e voi di nobil lignaggio: il povero insieme, ed il ricco.

2. Quique terrigenæ, & filii hominum: simul in unum dives, & pauper.

3. La mia bocca parlerà saggezza; e la meditazione del mio spirito parole di prudenza.

3. Os meum loquetur sapientiam: & meditatio cordis mei prudentiam.

4. Terrò intente le orecchie alla parabola: esporrò sul saltero il mio tema.

4. * *Inclinabo in parabolam aurem meam: aperiam in psalterio propositionem meam.* * Ps. 77. 2. Matth. 13. 35.

5. Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno? l'iniquità dell'opere mie mi premerà d'ogni parte.

5. Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.

6. Così quelli, che si confidano nella loro potenza, e si gloriano dell'abbondanza di lor ricchezze.

6. Qui confidunt in virtute sua: & in multitudine divitiarum suarum gloriantur.

Vers. 4. *Terrò intente le orecchie alla parabola: ec.* Presso gli Ebrei la parabola è una sentenza dotta, grave, erudita. Queste sentenze erano per lo più scritte in versi da cantarsi, ed i nostri salmi, ne' quali lo Spirito santo si è adattato al genio degli uomini, sono anch'essi una prova di tal costumanza degli antichi. Dice adunque il profeta: io terrò le orecchie del mio cuore intente alle sentenze, che d'altronde mi saranno dettate, cioè dallo Spirito del Signore, ed al suono del mio Saltero esporrò la materia, di cui debbo parlare.

Vers. 5. *Per qual ragione sarò io timoroso nel cattivo giorno?* Questa è la parabola, ed insieme il tema, di cui il profeta vuol cantare sul suo saltero. Ch'è quello, che io temerò nel giorno cattivo, nel giorno della morte, e del giudizio di Dio? Ecco quello, che io avrò da temere, la mia iniquità, e la pena, che io ho meritata colla mia iniquità.

Vers. 6. *Così quelli, che si confidano nella loro potenza, ec.* Così avran da temere quelli, che la speranza loro ripongono nella potenza, e si gloriano delle grandi ricchezze. Si potrebbe tradurre ancora: *o voi, che confidate ec.* usando sovente gli Ebrei pel vocativo la terza persona.

7. Il fratello non riscatta, ed un altr' uomo riscatterà? nissuno darà a Dio cosa atta a placarlo,

7. Frater non redimit, redimet homo: non dabit Deo placationem suam.

8. Nè il prezzo di riscatto per l'anima sua: ed ei sarà eternamente nell' afflizione,

8. Et pretium redemtionis animæ suæ: & laborabit in æternum,

9. E tuttavia viverà perpetuamente.

9. Et vivet adhuc in finem.

10. Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muojono i saggi? l'insensato, e lo stolto perirà egualmente.

10. Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes: simul insipiens, & stultus peribunt.

Vers. 7. 8. *Il fratello non riscatta, ed un altr' uomo riscatterà?* Dimostra la stoltezza di chi confida nella potenza, o nelle terrene ricchezze: un tal uomo avrà egli un fratello, che sia capace di riscattarlo di liberarlo dalle angustie, e dalle miserie della morte? O troverrà altro uomo, che possa fare lo stesso in suo conforto? *Nissuno darà a Dio cosa atta a placarlo, nè il prezzo di riscatto per l'anima sua: ec.* Nissun uomo in quel giorno cattivo avrà oblazione da fare a Dio, che servir possa a liberare il ricco potente dalla severità del giudizio divino: nissuno avrà offerta da fare al Signore per renderlo placato verso quell' infelice: nissun uomo ha il prezzo da dare per riscattare quell' anima dalle pene, che ha meritate colle sue colpe; per la qual cosa sarà il misero in terribile, e perpetua afflizione, e viverà sempre, per sempre penare. Dimostra il profeta, che se l'uomo non pensa a meritare le misericordie del Signore nel tempo, che Dio gli dà di vita, venuta la morte, nè i beni del mondo, nè tutti gli uomini del mondo non potranno essergli di alcun soccorso: *a nulla gioveranno le ricchezze nel dì della vendetta: la giustizia è quella, che libera dalla morte*, Prov. 11. 9.

Vers. 10. *Non vedrà egli la morte, mentre ha veduto, che muojono i saggi? ec.* Si lusinga forse quest' uomo di non morire giammai? Ma egli ha veduto come gli uomini saggi, gli uomini pieni di virtù, i quali sembravan degni di essere immortali, han sofferta la morte. Gli stolti, e gl'insensati, i peccatori, e gli empj morranno egualmente, che i saggi, e

11. E lasceranno le loro ricchezze ad estranei, ed i loro sepolcri saranno le loro case in eterno,

Ed i loro tabernacoli per tutte le generazioni: diedero essi i loro nomi alle loro terre.

12. E l'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento; è stato paragonato a' giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.

13. Questo far di costoro è per essi uno scandalo, e quelli, che vengon dopo si compiaceranno de' lor dettati.

11. Et relinquent alienis divitias suas: & sepulcra eorum domus illorum in æternum.

Tabernacula eorum in progenie, & progenie: vocaverunt nomina sua in terris suis.

12. Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

13. Hæc via illorum scandalum ipsis: & postea in ore suo complacebunt.

---

virtuosi, anzi non morranno solamente, ma morranno, e periranno. I saggi muojono per ritornare un dì a viver felici, ma gli stolti muojono, e periscono per sempre.

Vers. 11. *Ad estranei*. Il rimprovero fatto al ricco del Vangelo: *Queste cose, che tu hai messe da parte, di chi saranno?* Luc. 12. *Ed i loro sepolcri saranno ec.* Le case, che abiteranno in perpetuo, i tabernacoli, ne' quali alloggeranno fino alla consumazione de' secoli, saranno i fetidi loro sepolcri. Non torneranno mai più a godere le loro ricchezze, nè al possesso di quei beni, ne' quali tutta fecer consistere la loro felicità. *Diedero essi i loro nomi alle loro terre:* come se dicesse: tale sarà la sorte di costoro, i quali per ismodata ambizione fecero delle grandiose fabbriche, fondarono delle città, alle quali diedero i loro nomi per eternare la lor vanità.

Vers. 12. *E l' uomo posto in nobile condizione ec.* L'uomo creato da Dio a sua immagine, e somiglianza secondo lo spirito, dotato di ragione, e d'intelligenza non seppe nè conoscere, nè stimare la sua dignità, e si avvilì, si fece simile alle bestie irragionevoli coll'amare i soli beni presenti dimenticando gli eterni, col vivere come se solamente pel mondo fosse stato creato, e non per Iddio, servendo alle brutali concupiscenze, e trascurando l'anima propria.

Vers. 13. *Questo far di costoro è per essi uno scandalo.* La maniera di fare, e di vivere di costoro (descritta *vers.*

14. Sono ſtati meſſi nell' inferno a gregge, come le pecore: ſaran paſcolo della morte.

Ed i giuſti al mattino avran dominio ſopra di eſſi: e dopo la loro gloria ogni ſoccorſo verrà meno per eſſi nell' inferno.

15. Iddio però riſcatterà l' anima mia dal potere dell' in-

14. *Sicut oves in inferno poſiti ſunt: mors depaſcet eos.*

Et dominabuntur eorum juſti in matutino: & auxilium eorum veteraſcet in inferno a gloria eorum.

15. *Verumtamen Deus redimet animam meam de manu*

12.) è ſcandalo, e rovina per eſſi. *E quelli, che vengon dopo, ſi compiaceranno de' loro dettati.* Nel Latino all' avverbio *poſtea* dee intenderſi premeſſo *qui*, *qui poſtea*, *illi*, *qui poſtea*, cioè quelli, che vengon dopo di loro. Periſcono i cattivi miſeramente pel loro mal vivere, ma non laſcian perciò di avere degl' imitatori: i loro dettati, le falſe, e perniciofe loro maſſime ſaranno anzi lodate da molti, e quindi ne avviene, che tanto è il numero di coloro, che ſi perdono; perocchè ſi propaga ſempre il contagio del mal eſempio, e del vizio, ed i peccatori ſono cacciati nell' inferno a greggi come le pecore; ivi ſaranno paſcolo di eterna morte, paſcolo di eterni tormenti.

Ed i giuſti al mattino avran dominio ſopra di eſſi. I giuſti, i quali in queſta vita erano dominati, ed oppreſſi da' peccatori, venuto che ſia quel mattino, dopo del quale ſera non ſarà più, avran dominio ſopra de' peccatori. Il mattino perpetuo egli è il tempo della vita futura, mattino, che incomincia nella riſurrezione, dopo la quale *non ſaravvi più notte*, Apocal. 22. 5., e per conſeguenza non ſaravvi più ſera. Allora i giuſti eſerciteranno inſieme con Criſto la qualità di giudici, e condanneranno i cattivi. Queſti dopo tanta gloria, e potenza, ch' ebbero in queſta vita, ſi troverranno cacciati nell'inferno privi di tutte quelle coſe, nelle quali ſi confidavano, niſſuna delle quali ſarà lor di ſoccorſo, non le ricchezze, non le magnificenze, non l' autorità, ed il potere, di cui prima godeano, non l' affluenza de' ſervi, e degli adulatori, nulla di tutto queſto gli ajuterà nell' inferno, nè alleggerà i mali loro.

Verſ. 15. *Riſcatterà l'anima mia dal potere dell'inferno, quando egli mi prenderà.* Quando Dio mi chiamerà a ſe da queſta vita mortale, egli non permetterà ch' io cada nell' inferno,

inferno, quando egli mi prenderà.

16. Non ti faccia specie, quando un uomo sia diventato ricco, e sia cresciuta in gloria la casa di lui.

17. Imperocchè morto che sia, non porterà nulla seco, e non andrà dietro a lui la sua gloria.

18. Imperocchè sarà benedetta l'anima di lui, mentre ei viverà: ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene.

nu inferi, cum acceperit me.

16. *Ne timueris cum dives factus fuerit homo: & cum multiplicata fuerit gloria domus ejus.*

17. *Quoniam cum interierit, non sumet omnia: neque descendet cum eo gloria ejus.*

18. *Quia anima ejus in vita ipsius benedicetur: confitebitur tibi cum benefeceris ei.*

---

inferno, cioè nel purgatorio, e se vi cadessi, non vi starò lungamente, perchè egli per sua misericordia ne trarrà fuori l'anima mia. S. Basilio prese queste parole come una profezia dello scendere, che fece Cristo all'inferno, donde trasse le anime de' giusti. Gli Ebrei l'intesero nel senso, che abbiam detto; perocchè (come da molti de' loro dottori apparisce) tengon essi la dottrina del purgatorio.

Vers. 16. *Non ti faccia specie, ec.* Vuole il profeta, che l'uomo fedele si avvezzi a non tenere per cosa grande, e degna d'invidia la passeggera felicità, che può acquistarsi un uomo sopra la terra, mentre questa felicità finisce con lui in questo mondo, e nol segue nell'altro mondo, ed ivi l'abuso de' beni presenti lo renderà infelice per sempre.

Vers. 18. *Sarà benedetta l'anima di lui, mentr' ei viverà.* Questo ricco felice secondo il mondo sarà lodato mentr'è in vita, ma sarà dimenticato, e forse ancora vituperato, e maledetto dagli uomini dopo la sua morte.

Ti loderà quando tu gli avrai fatto del bene. Il profeta con un'apostrofe gravissima si rivolge repentinamente al ricco felice, e gli dice: Sai tu chi è, che ti loda? Chi ha avuto del bene da te; perocchè generalmente gli uomini il tutto misurano col loro interesse: quando tu non potrai più far loro del bene, non penseranno più a te, o ti manderanno imprecazioni in vece di lodi: tanto è vano, e fragile l'affetto, e la stima degli uomini; e tanto è vana la stessa beneficenza, e liberalità verso degli uomini, s'ella non ha per principio l'amore di Dio, e per fine il farsi (come dice Cristo) degli amici, i quali ci ricevano ne' tabernacoli eterni. Vedi *Luc.* 16. 9.

19. Andrà fin laggiù a trovare la progenie de' padri suoi, e non vedrà lume in eterno.

19. Introibit usque in progenies patrum suorum: & usque in æternum non videbit lumen.

20. L'uomo posto in nobile condizione non ha avuto discernimento: è stato paragonato a' giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi.

20. Homo, cum in honore esset, non intellexit; comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.

Vers. 19. *Andrà fin laggiù a trovare ec.* Torna il profeta al suo ragionamento, e dice: questo uomo felice avrà per suo fine di andar laggiù nell'inferno a trovare la progenie de' suoi perversi maggiori, de' quali ha imitati i pravi costumi, e non vedrà luce in eterno, non vedrà la gloria del Signore, sarà in tenebre perpetue, *nelle tenebre esteriori là dov'è pianto, e stridore di denti*, Matth. 25. 30.

SALMO XLIX.

Cristo Giudice salverà gli uomini non in virtù delle vittime, e de' sagrifizj carnali, ma per la loro pietà, ed innocenza, e purità di costumi.

Salmo per Asaph.

Psalmus Asaph.

1. IL Dio degli dei, il Signore ha parlato, ed ha chiamata la terra,

1. DEus deorum Dominus locutus est: & vocavit terram,

ANNOTAZIONI.

Per Asaph. E' rammentato il nome di Asaph più volte ne' Paralipomeni come di un cantore insigne, e maestro di musica di Davidde. 1. *Paralip.* 25. 2. A lui diede Davidde questo salmo da mettere in musica. Questa è la più comune, e probabile opinione degl' Interpreti, benchè vi sieno di quelli, che Asaph credettero autore de' salmi, al principio de' quali si legge il suo nome.

Vers. 1. 2. *Il Dio degli dei, il Signore ha parlato, ec.*

Dall' oriente fino all'occaso:	*A solis ortu usque ad occasum :*
2. Da Sionne (apparirà) lo splendore di sua magnificenza.	2. *Ex Sion species decoris ejus.*
3. Manifesto verrà Iddio, il nostro Dio, e non istarà in silenzio.	3. *Deus manifeste veniet : Deus noster, & non silebit.*
Innanzi a lui un fuoco ardente, e con questo fuoco un turbine violento.	*Ignis in conspectu ejus exardescet : & in circuitu ejus tempestas valida.*
4. Chiamerà di lassù il cielo, e la terra a giudicare il suo popolo.	4. *Advocabit cælum desursum, & terram discernere populum suum.*

Cristo giudice, e Dio de' grandi, de' potenti, de' principi ha dichiarata la sua volontà, ed ha chiamati tutti gli abitatori della terra dall' oriente fino all' occaso al giudizio, ch' egli vuol fare particolarmente del popol suo. L' Ebreo ha qui tre diversi nomi di Dio El, Elohim, Jehova. Il Dio potente, il Dio giudice, il Dio di misericordia, ovver benefico, onde riconobbero qui adombrato il mistero della Santissima Trinità varj antichi, e moderni Interpreti, Geron., Teodor., ec. *Da Sionne*. Dalla superna Sionne, dalla Gerusalemme celeste verrà Cristo al giudizio.

Vers. 3. *Manifesto verrà ec.* Verrà questa volta Gesù Cristo non nell' umiliazione, e nell' oscurità come nella prima venuta; perocchè verrà con tutto lo splendore, e con tutta la magnificenza, che lo farà manifesto a tutti come Dio grande Giudice de' vivi, e de' morti. Questo Giudice, il quale nella sua prima venuta stette in silenzio, non giudicò, nè condannò veruno, perchè *venne non a giudicare il mondo, ma a salvarlo*, Joan. 3. 17., parlerà questa volta, e riprenderà, e punirà i peccatori.

Innanzi a lui come un fuoco ardente, ec. Parla delle fiamme, dalle quali sarà abbruciata, e purgata la terra: e questo fuoco si ruoterà come turbine impetuoso.

Vers. 4. *Chiamerà di lassù il cielo, ec.* Gli Angeli del cielo, e gli uomini pii assisteranno a questo giudizio, anzi i Santi stessi saran giudici insieme con Cristo, 1. *Cor.* 6. 3. E notisi, che si dice, che sono chiamati e gli Angeli, ed i giusti a giudicare il popol di Dio, perchè quantunque il giudizio si faccia di tutto il mondo, e di tutto il genere

5. Congregate a lui tutt' i suoi santi, i quali fermaron con lui alleanza per mezzo de' sagrifizj.

6. Ed i cieli annunzieranno la giustizia di lui, perchè il giudice è Dio.

7. Ascolta, popol mio, ed io parlerò; Israele (ascolta), ed io spiegherommi con te: Dio io sono, e tuo Dio:

8. Non ti riprenderò per ragion de' tuoi sagrifizj, ed i tuoi olocausti sono sempre dinanzi a me.

9. Non riceverò dalla tua casa i vitelli, nè da' tuoi greggi i capretti.

5. Congregate illi sanctos ejus: qui ordinant testamentum ejus super sacrificia.

6. Et annuntiabunt cæli justitiam ejus: quoniam Deus judex est.

7. Audi populus meus, & loquar; Israel, & testificabor tibi: Deus Deus tuus ego sum.

8. Non in sacrificiis tuis arguam te: holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.

9. Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos.

---

umano, con tutto ciò più particolare, e severo sarà il giudizio del popolo fedele eletto, e beneficato sopra degli altri, e quei, che non credono, sono già giudicati, *Joan. 3. 18.*

Vers. 5. *Congregate a lui tutt' i suoi santi, ec.* Parla agli Angeli, e dice, che radunino dinanzi al supremo giudice quel popolo, il quale fu per divina special bontà separato, segregato dagli altri, e consagrato al Signore; perocchè ciò significa la voce *santo*: raunare dinanzi a lui tutt' i suoi fedeli, i quali fermarono con lui la solenne alleanza mediante i sagrifizj, che in tal' occasione furono offerti. Col sangue delle vittime offerte fu confermata, e sigillata (per così dire) l'antica alleanza, come notò anche l' Apostolo *Hebr. 9. 18. 19. 20.* E col sangue di Cristo fu sigillata la nuova, *ibid.*

Vers. 6. *Ed i cieli annunzieranno la giustizia di lui, ec.* Gli Angeli, le virtù celesti, e tutt' i santi predicheranno la sovrana incorrotta giustizia di lui, e diranno come Dio è il Giudice di tutti gli uomini.

Vers. 8. *Non ti riprenderò ec.* Non ti accuserò di trascuranza nell' offerirmi i tuoi sagrifizj; io ti veggo anzi sollecito di prestarmi ogni dì i tuoi olocausti quelli particolarmente della mattina, e della sera.

Vers. 9. *Non riceverò ... vitelli, ec.* Non saranno a

10. Imperocchè sono mie tutte le fiere de' boschi, i giumenti ne' monti, ed i buoi.

10. *Quoniam meæ sunt omnes feræ silvarum, jumenta in montibus, & boves.*

11. Io conosco tutti gli uccelli dell'aria, ed è mia l'amenità delle campagne.

11. *Cognovi omnia volatilia cæli: & pulcritudo agri mecum est.*

12. Se io avessi fame a te nol direi; imperocchè mia è la terra, e quello, che la riempie.

12. *Si esuriero, non dicam tibi: meus est enim orbis terræ, & plenitudo ejus.*

13. Mangerò io forse le carni de' tori? o berò io il sangue de' montoni?

13. *Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?*

14. Offerisci a Dio sagrifi-

14. *Immola Deo sacrificium*

---

me grati i sagrifizj de' tuoi animali. Ma erano pur questi ordinati nella legge, dove Dio stesso si dichiarò, che grati erano a lui, ed atti a renderlo propizio verso coloro, che gli offerivano. Vedi *Levit.* 1. 2. 3. 4. Come adunque si dice adesso *non riceverò ec.* I sagrifizj de' bruti animali non erano accetti a Dio per loro medesimi, ma per ragion della fede, e della pietà di chi gli offeriva, e singolarmente erano grati per ragione di quella vittima, di cui le antiche vittime erano figura; perocchè tutte rappresentavano l'agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, il quale doveva un giorno offerire se stesso a salute di tutti gli uomini, i quali o prima, o dopo la sua Incarnazione a lui si unissero colla fede, e coll'amore. Ma l'Ebreo carnale tutta la sua speranza ponea nelle carnali sue vittime, benchè le offerisse con cuore immondo, senza spirito di pietà, e di fede; per questo i suoi sagrifizj non onoravano Dio, ma l'offendevano, e lo irritavano.

Vers. 11. *Io conosco tutti gli uccelli dell'aria, ec.* Se avessi volontà di servirmi di essi, so dove facciano i loro nidi gli uccelli, e dove si celino per riposare, mi sono note le lor qualità, ed i loro istinti particolari, e tutti sotto la protezione mia, e sotto il mio governo vivono, e moltiplicano. *L'amenità delle campagne*: si può ciò intendere della varietà, e del numero grande de' medesimi uccelli, i quali sono l'amenità, e la delizia delle campagne col loro canto.

Vers. 14. 15. *Offerisci a Dio sagrifizio di lode, ec.* Vuoi

zio di lode, e le promesse adempi fatte da te all' Altissimo.

laudis: & redde Altissimo vota tua.

15. Ed invocami nel giorno della tribolazione: ti libererò, e tu darai a me gloria.

15. Et invoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.

16. Ma al peccatore disse Dio: Perchè fai tu parola de' miei comandamenti, ed hai nella bocca la mia alleanza?

16. Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?

17. Tu però hai in odio la disciplina, e ti hai gettate dietro le spalle le mie parole.

17. Tu vero odisti disciplinam: & projecisti sermones meos retrorsum.

18. Se vedevi un ladro, correvi con lui, e facevi combriccola cogli adulteri.

18. Si videbas furem, currebas cum eo: & cum adulteris portionem tuam ponebas.

19. La tua bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva ingamni.

19. Os tuum abundavit malitia: & lingua tua concinnabat dolos.

---

tu sapere il sagrifizio, che io gradirò? Offeriscimi sagrifizio di laude, sagrifizio offerto con cuore puro, pieno di riconoscenza delle mie misericordie, e adempi tutto quello, che nella solenne alleanza a me promettesti; rendimi l' amore, la fede, l' ubbidienza, la fuga del male, la sollecita cura di fare il bene come a me promettesti; in una parola, in luogo degli animali offerisci, e sagrifica te medesimo *ostia vivente, santa, accetta a Dio, il razionale tuo culto* Rom. 12. 1. *Ed invocami nel giorno ec.* E tutta la tua speranza riponi in me, ed a me ricorri nelle tribolazioni, ed io allora ti soccorrerò, ti libererò, e tu mi onorerai co' rendimenti di grazie.

Vers. 16. *Perchè fai tu parola de' miei comandamenti, ec.* Come ardisci tu di parlare de' miei comandamenti, i quali tu non osservi, e come non ti vergogni di aver sempre nella bocca la mia alleanza, mentre tu non l'hai nel cuore, e co' fatti la disprezzi, la disonori? Queste parole fecero una volta sì grande impressione nel cuore di Origene, mentre esponea questo salmo, che chiuso il libro, interrotto il ragionamento, empiè di gemiti, e di strida la Chiesa, applicando a se stesso, ed a proprj peccati questo terribil rimprovero. Elle feriscono, o Signore, chiunque tratta della tua legge, maneggia la tua parola, insegna agli altri quello, ch' ei non fa per se stesso.

20. Stando a sedere parlavi contra del tuo fratello, ed al figliuolo di tua madre ponevi inciampo, queste cose hai fatte, ed io ho taciuto.

20. Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, & adversus filium matris tuæ ponebas scandalum: hæc fecisti, & tacui.

21. Hai creduto, o iniquo, ch' io sia per esser simile a te: ti riprenderò, e te porrò di contra alla tua faccia.

21. Existimasti inique, quod ero tui similis: arguam te, & statuam contra faciem tuam.

22. Ponete mente a queste cose voi, che vi scordate di Dio: affinchè non vi rapisca una volta, senza che sia chi vi liberi.

22. Intelligite hæc, qui obliviscimini Deum: nequando rapiat, & non sit qui eripiat.

23. Il sagrifizio di lode mi onorerà; ed esso è la via per

23. Sacrificium laudis honorificabit me: & illic iter,

Vers. 20. *Stando a sedere ec.* Nel tuo ozio, nelle tue geniali conversazioni tuo piacere, e tua occupazione si fu la detrazione contra del fratello. *Ponevi inciampo*: preparavi occasioni di caduta col tuo sconcio parlare, colle tue storte massime. *Ho taciuto*. Non ti ho punito come tu meritavi: ho sofferte con pazienza infinita le tue iniquità.

Vers. 21. *Hai creduto, o iniquo, ec.* La mia pazienza, che aspettava il tuo ravvedimento, tu l' hai interpretata empiamente, come se nulla a me dispiacessero le tue scelleraggini: ma il tempo è venuto, ch'io ti faccia vedere quanto tu t' ingannasti: ti rinfaccerò la tua malvagità, e te stesso con tutt'i tuoi vizj porrò sotto de' tuoi proprj occhi, ti farò conoscere la orribile tua deformità, la quale ti empierà di confusione, e di disperazione. Una tal vista de' proprj peccati dinanzi al tribunale del Signore sarà talmente insopportabile pe' peccatori, che *allora diranno a' monti: cadete sopra di noi, ed alle colline: seppelliteci*, Luc. 23. 30. Vedi *Isai.* 2. 19.

Vers. 22. *Affinchè non vi rapisca*. Non vi rapisca dal mondo, quando men vi pensate per farvi comparire al suo tribunale.

Vers. 23. *Il sagrifizio di lode mi onorerà; ec.* Raccomanda adunque il sagrifizio spirituale, di cui parla *vers.* 14., e per mezzo di questo sagrifizio dice Dio, che farà vedere, cioè concederà all' uomo la vera, e perfetta salute, la salute, che vien da Dio: ovvero gli farà conoscere il Sal-

cui farò vedere all' uomo la salute di Dio. | *quo ostendam illi salutare Dei.*

vatore Cristo Gesù, ch' è la salute di tutti quelli, che sperano in lui. Perchè si conosca, come nello stesso Ebraismo gli uomini, benchè altamente prevenuti pe' sagrifizj carnali, conosceano nondimeno la necessità dello spirituale sagrifizio, riferisco la versione del Caldeo, che dice: *A colui, che doma la concupiscenza, ciò sarà imputato qual sagrifizio di laude, ed a colui, che mi onora, e si guarda dalle vie cattive, farò vedere la Redenzione di Dio.*

SALMO L.

Piange l'adulterio commesso con Bethsabea, e l'omicidio di Uria, e ne domanda il perdono non in virtù de' sagrifizj Mosaici, ma pel sagrifizio di Cristo, il quale edificherà la nuova Chiesa.

Per la fine, Salmo di Davidde: quando andò a trovarlo il profeta Nathan, allorchè egli si accostò a Bethsabea.

In finem, psalmus David: cum venit ad eum Nathan propheta, quando intravit ad Bethsabee. (2. Reg. 12.)

1. ABbi misericordia di me, o Dio, secondo la grande tua misericordia.

1. *MIserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Abbi misericordia di me, o Dio.* Davidde avea peccato, ma dal profeta Nathan era stato assicurato del perdono, e con tutto ciò non cessa di piangere, di detestare il male fatto, e d'implorare la misericordia del Signore. Esempio grande pe' penitenti Cristiani, affinchè non credano di potere con brevi sospiri, e con poche lagrime unite alla confessione de' loro falli sanare le profonde piaghe delle loro anime, mondare il cuore dalla corruzione della colpa, soddisfare la giustizia di Dio, riparare gli scandali, e ricuperare una stabile, e ferma salute. Se la penitenza sarà vera, se sarà simile a quella di Davidde, ella farà sì, che il pec-

2. E secondo le molte operazioni di tua misericordia scancella la mia iniquità.

3. Lavami ancor più dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato;

4. (Perocchè io conosco la mia iniquità, ed il mio peccato mi sta sempre davanti;

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.*

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.*

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.*

---

catore non solo non si scordi giammai del suo peccato, ma ne sia sempre in timore secondo l'avviso dello Spirito santo, e continuamente offerisca a Dio il sagrifizio del suo dolore. *Secondo la tua grande misericordia*. La parola *grande* fu aggiunta qui da' LXX., come notò un dotto Interprete, perchè vollero accennare come Davidde con queste parole implorava non una qualunque misericordia, ma quella misericordia grande, che si ottiene pe' meriti di Cristo divenuto per *noi giustizia*, *e santificazione*, *e redenzione*, onde a lui si volgerà in appresso. Ad una grande miseria non resta altro conforto, se non quello di una grande misericordia, come dice S. Agostino, e Davidde conoscea molto bene quanto grande sia la miseria di un'anima, che perde Dio, e la grazia, e si precipita in un abisso di mali colla sua colpa.

Vers. 2. *E secondo le molte operazioni di tua ec.* Non solo è in Dio la misericordia, ma di questa misericordia ha egli date molte, e molte prove, onde sta scritto, che *le opere della misericordia di lui tutte sorpassano le altre opere*, Psal. 144. Per questa adunque pietosissima inclinazione, che Dio ebbe mai sempre di perdonare a' peccatori, per questa gli chiede Davidde, che seco ancora usi misericordia, e cancelli fino all'ultime tracce del suo peccato.

Vers. 3. *Lavami ancor più ec.* Purga sempre più la mia coscienza dalla immondezza del peccato: più copiosa lavanda, e grazia più abbondante richiedesi, perchè io ricuperi interamente, e conservi una perfetta purezza.

Vers. 4. *Io conosco la mia iniquità*, *ec.* S. Ambrogio Apol. David. 9. *E' segno di mente buona il sentire la ferita del peccato... perocchè dov'è senso di dolore, havvi anche senso di vita.*

5. Contra di te solo peccai, ed il male feci dinanzi a te); affinchè tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria quando sei chiamato in giudizio.

6. Imperocchè ecco, che io nelle iniquità fui conceputo, e ne' peccati mi concepì la mia madre.

5. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, ut * justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.*

* Rom. 3. 4.

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: & in peccatis concepit me mater mea.*

Verf. 5. *Contra di te solo peccai, ed il male feci dinanzi a te.* Tu solo sei il mio giudice, tu solo il legislatore supremo, a cui io (superiore come re a tutti gli altri uomini del regno) sono subordinato, e debbo perfetta ubbidienza, e tu solo puoi giudicarmi, e punirmi pel mio peccato: onde quantunque io abbia ed oltraggiato l'onor d'una moglie, e fatto perire il marito innocente; con tutto ciò posso dire, che contra di te solo peccai, perchè e della trasgressione della tua legge, e delle ingiurie fatte al mio prossimo a te solo si appartiene di far vendetta. *Onde tu sii giustificato nelle tue parole, ec.* Dal cominciamento del versetto quarto fino a questa seconda parte di questo versetto quinto abbiam chiuso tutto in parentesi per dimostrare come queste parole: *onde tu sii giustificato ec.* legano col versetto terzo: *mondami dal mio peccato, onde* (ovvero affinchè) *tu sii giustificato ec.* Sarà glorioso per te, e per la tua misericordia, o Signore, il mondarmi, il perdonarmi; perchè tu così farai vedere come a dispetto de' miei demeriti tu sei, e sarai sempre fedele nelle tue promesse, ed userai pietà col peccatore, che a te ricorre pentito de' suoi trascorsi: così sarà giustificata la tua parola, e gli uomini, che pretendessero di disaminare la tua condotta, e di chiamarti quasi in giudizio, resteranno confusi riportando tu piena vittoria, perchè sarai riconosciuto sempre giusto, e sempre verace. L'Apostolo citò questo luogo, *Rom.* 3. 4. Vedi le annotazioni.

Verf. 6. *Nelle iniquità fui conceputo, ec.* Non solo tutt'i Cattolici Interpreti, e la Chiesa Cristiana, ma anche gli Ebrei intesero queste parole del peccato originale, il qual peccato dicono gli stessi Ebrei, ch'è indicato con sette diversi nomi nelle Scritture; perocchè è chiamato *il male, l'incirconcisione del cuore, il nimico, lo scandalo,* o sia *in-*

7. Ed ecco, che tu hai amata la verità: tu svelasti a me gl' ignoti, ed occulti misteri di tua sapienza.

8. Tu mi aspergerai coll' issopo, e sarò mondato; mi laverai, e diverrò bianco più, che la neve.

7. *Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.*

8. * *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.*

* Lev. 14. Num. 19.

---

ciampo, il cuor di pietra, o sia *la pietra*, *l' aquilonare*, ovvero *colui, che vien da settentrione*; e finalmente *l' immondezza*. Nè alcuno si maravigli, che del peccato originale, ch' è uno, si parli qui in plurale *nelle iniquità*, *ne' peccati*; perocchè questo peccato, ch' è uno in se, non è uno, ma molti peccati riguardo agli affetti, essendo questo il principio, e la sorgente velenosa di tutti gli altri peccati, i quali in certo modo in esso sono rinchiusi. Dice adunque Davidde: tu sai, o Signore, la mia miseria, e come conceputo nel peccato, e nato peccatore, io porto dentro di me l' inclinazione funesta al male, ed al peccato.

Vers. 7. *Ed ecco, che tu hai amata la verità: tu svelasti a me ec.* Ma tu o Signore, tu ami la verità, tu sei fedele nelle tue promesse, e vuoi, che i servi tuoi sieno fedeli nell' ubbidirti; tu a me hai manifestati gli occulti misteri della tua misericordia, e questa grazia, e questa tua bontà sì grande, che rende più grave, ed insoffribile il mio reato, mi sostiene, perchè io continui a sperar sempre in te, poichè tu hai fatto conoscere a me quel tuo Figliuolo, il tuo Cristo, nel nome del quale la remissione de' peccati, e la perfetta rigenerazione ottengono, ed otterranno tutti quelli, che in lui credono, e sperano.

Vers. 8. *Tu mi aspergerai coll' issopo, ec.* La mia speranza adunque non è ne' sagrifizj legali d' espiazione, ma in te solo, o Signore: mi aspergerai tu, e non i sacerdoti Mosaici, e mi aspergerai non col sangue de' vitelli, o de' montoni, o della vacca rossa, aspersione, che non è utile ad altro, se non ad ottenere una mondezza legale; mi aspergerai col sangue di Cristo, col sangue dell' agnello divino, il qual sangue *le coscienze monda dalle opere di morte*, Hebr. 9. 14. Fa menzione dell' issopo, perchè questo si adoperava nelle solenni espiazioni. Vedi *Levit.* 14. 6., *Num.* 19. 6., *Hebr.* 9. 13., e quello, che ivi si è detto. Allude adunque a tutte l' espiazioni dell' antica legge, nelle quali era

9. Mi farai sentir parola di letizia, e di gaudio, e le ossa umiliate tripudieranno.

10. Rivolgi la tua faccia da' miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità.

11. In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnovella nelle mie viscere.

12. Non rigettarmi dalla tua faccia, e non toglere da me il tuo santo Spirito.

9. Auditui meo dabis gaudium, & laetitiam: & exsultabunt ossa humiliata.

10. Averte faciem tuam a peccatis meis: & omnes iniquitates meas dele.

11. Cor mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innova in visceribus meis.

12. Ne projicias me a facie tua: & spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

---

figurata la espiazione vera, e perfetta, ch'è effetto del sangue, e della morte di Cristo: *mi aspergerai, e sarò mondato, mi laverai, e diverrò bianco più che la neve.* Al che alludendo S. Giovanni *Apocal.* 7. 14. de' santi dice: *Lavarono le loro vesti, e le imbiancarono nel sangue dell' agnello.*

Vers. 9. *Mi farai sentir parola ec.* Tu dirai al cuor mio: *Io sono la tua salute, E ti sono rimessi i tuoi peccati:* ed a queste voci tutte le ossa mie abbattute non solo ripiglieranno vigore, ma esulteranno per grande allegrezza, mi renderai insieme le forze e dello spirito, e del corpo.

Vers. 10. *Rivolgi la tua faccia da' miei peccati.* Non ti ritenga dall'avere pietà di me la enormità, e la gravezza somma de' falli miei. Non li considerare, non volger più ad essi lo sguardo, ma dimentica, e cancella tutte le colpe mie.

Vers. 11. *In me crea, o Dio, un cuor mondo, e lo spirito retto rinnovella ec.* Prega di essere fatto in Cristo una nuova creatura, chiedendo, che Dio crei in lui un cuor mondo, e gli dia un nuovo spirito di rettitudine, di saggezza, e di virtù.

Vers. 12. *Non toglier da me il tuo santo Spirito.* Un uomo, che dispiace a se stesso, e si adira contra i proprj peccati, non è privo del dono dello Spirito santo, dice S. Agostino. Ma si può qui intendere per *lo Spirito santo* non solo i doni, e le inspirazioni di lui, ma anche il medesimo santo Spirito; perocchè Davidde benchè chiegga sempre il perdono de' suoi peccati, era già riconciliato con Dio, ed era nella carità.

13. Rendimi la letizia del tuo Salvatore, e per mezzo del benefico Spirito tu mi conforta.

13. *Redde mihi lætitiam salutaris tui: & spiritu principali confirma me.*

14. Insegnerò le tue vie agl' iniqui, e gli empj a te si convertiranno.

14. *Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te convertentur.*

15. Liberami dal reato del sangue, o Dio, Dio di mia salute, e la mia lingua canterà con gaudio la tua giustizia.

15. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ: & exsultabit lingua mea justitiam tuam.*

16. Signore, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca annunzierà le tue lodi.

16. *Domine, labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam.*

Verf. 13. *Rendimi la letizia del tuo Salvatore, ec.* Rendimi la consolazione, che io trovava nella fede di quel Salvatore, che tu manderai agli uomini: di quel Salvatore, che dee nascere dalla mia stirpe secondo le tue promesse, e questa fede in me ravviva, ed accendi mediante il tuo benefico Spirito. Sono qui da notarsi le tre Persone della Trinità. Iddio Padre, il suo Figlio Salvatore, e lo Spirito santo liberalissimo distributore de' doni suoi.

Verf. 14. *Insegnerò le tue vie ec.* E' una maniera di soddisfazione dovuta a Dio, che il peccator convertito, il quale nella passata sua vita fu agli altri d'inciampo, e di mal esempio, cerchi e colle parole, e co' fatti di contribuire alla edificazione, e salute de' prossimi. Davidde adempì la sua promessa, sì cogli esempj grandi di penitenza, di umiltà, e di ogni virtù, e sì ancora co' suoi salmi, che furono, e saranno in ogni tempo una scuola di virtù, e di perfezione per tutt' i fedeli.

Verf. 15. *Canterà con gaudio la tua giustizia.* Quella giustizia, della quale rivestendo tu il peccatore lo rendi giusto: questa è chiamata sovente dall' Apostolo *giustizia di Dio*, perchè da Dio viene per mezzo della fede, ed è contrapposta da lui alla giustizia legale. Vedi *Philip.* 3. 9.

Verf. 16. *Signore, tu aprirai le mie labbra, ec.* Gli Ebrei con questo versetto principiavano tutte le loro orazioni, e la Chiesa di Cristo comincia ogni dì con questo la quotidiana orazione pubblica, o sia l'uffizio divino. Queste parole dimostrano, che la grazia di Dio è necessaria per l'

17. Imperocchè se un sagrifizio tu avessi voluto, lo avrei offerto, tu non ti compiacerai degli olocausti.

17. *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.*

18. Sagrifizio a Dio lo spirito addolorato: il cuore contrito, ed umiliato nol disprezzerai tu, o Dio.

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.*

19. Colla buona volontà tua sii benefico, o Signore, verso Sionne, affinchè stabilite sieno le mura di Gerusalemme.

19. *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.*

---

orazione, onde la Chiesa comincia le sue preghiere, ed il sagrifizio di laude con questa solenne umil protesta, che non sappiamo nè pregare Dio come conviene, nè lodarlo, nè rendergli grazie, s'egli col celeste ajuto suo non *ajuta la nostra infermità*. Vedi *Rom.* 8. 26.

Vers. 17. *Se un sagrifizio tu avessi voluto, ec.* Se un sagrifizio di animali tu avessi voluto per l'espiazione del mio peccato, non avrei mancato di offerirlo; ma gli olocausti de' buoi, e degli arieti non sono per loro stessi accetti a te. Ma Davidde non offerse egli anche di poi de' sagrifizj legali? Sì certamente, ma gli offerse per ubbidienza alla legge ponendo la sua speranza non in quei sagrifizj, ma in quell' unico sagrifizio, che per essi era figurato, e nella fede del futuro mediatore gli offerse.

Vers. 18. *Sagrifizio a Dio lo Spirito addolorato: ec.* Alla giustificazione del peccatore fu in ogni tempo richiesta la contrizione del cuore, il dolore del peccato commesso: questo è il sagrifizio idoneo all'espiazione del peccato.

Vers. 19. *Colla buona volontà tua ec.* Un dotto Rabbino moderno espone questo, ed il seguente versetto *de' giorni di Cristo*, viene a dire de' tempi del Messia, e della edificazione della nuova spirituale Gerusalemme. Colla buona volontà tua, o Signore, col tuo celeste favore ricolma de' tuoi benefizj la Chiesa di Cristo, e le mura della nuova tua Gerusalemme sieno stabili, e forti da resistere a tutt' i suoi nimici: difesa da te, protetta da te, non abbia ella a temere nè i persecutori, nè l'inferno stesso congiurato contra di lei. Certamente a' tempi di Davidde erano in piedi le mura di Gerusalemme, il che dimostra, che queste parole

20. Tu accetterai allora il sagrifizio di giustizia, le obblazioni, e gli olocausti: allora porranno de' vitelli sul tuo altare.

20. *Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.*

---

non possono intendersi materialmente di quella città. La voce poi *edificare* è usata sovente nelle Scritture per istabilire, tenere in fermo stato, e sicuro.

Vers. 20. *Il sagrifizio di giustizia, le obblazioni, ec.* Allora sarà accetto a te il sagrifizio della nostra giustizia, le opere nostre buone fatte mediante l'ajuto della grazia di Cristo; perocchè tolta questa grazia le opere buone non sono meritorie, come dicono i Teologi, ma solo dispongono a conseguire la grazia: allora sul tuo altare si offeriranno i vitelli, che a te tanto piacciono. Questi vitelli sono il sagrifizio *delle nostre labbra*, come dice Osea 14. 3., e come interpreta l'Apostolo *il frutto delle labbra* Hebr. 13. 15. l'ostia di laude, e di rendimento di grazie, colle quali espressioni si adombra il sagrifizio Cristiano, la divina Eucaristia; perocchè abbiam noi pure *un altare, a cui non ponno partecipare quelli, che servono al tabernacolo* Hebr. 13. 10. Abbiamo l'altare, nel quale il corpo di Cristo è immolato, ed offerto a benefizio, e salute di tutta la Chiesa, e per la riconciliazione de' peccatori.

SALMO LI.

Rimprovera a Doeg pastore di Saul di avere irritato il re contra lo stesso Davidde, e di essere stato cagione della morte de' sacerdoti di Nobe. Vedi 1. Reg. 22.

Per la fine, Salmo d'intelligenza di Davidde, quando Doeg Idumeo andò a dar avviso a Saulle dicendo: Davidde è stato a casa di Achimelech.

In finem, intellectus David, cum venit Doeg Idumæus, & nuntiavit Sauli: Venit David in domum Achimelech.

(1. Reg. 22. 9.)

1. PErchè fai tu gloria della malvagità, tu, che sei potente a far male?

2. Tutto il dì la tua lingua ha meditata l'ingiustizia: quale affilato rasojo hai fatto tradimento.

3. Hai amata la malizia più che la bontà, il parlare iniquo piuttosto, che il giusto.

4. Hai

1. *QUid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?*

2. *Tota die injustitiam cogitavit lingua tua: sicut novacula acuta fecisti dolum.*

3. *Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis, quam loqui æquitatem.*

4. *Di-*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Tu, che sei potente a far male?* Tu, che abusi dell'accesso, che hai presso il re a far del male, a far condannare alla morte i sacerdoti del Signore.

Verf. 2. *Tutto il dì la tua lingua ha meditato ec.* La tua lingua è stata in ogni tempo preparata, e pronta a nuocere ingiustamente, così non per inavvertenza, ma con malo animo tu hai parlato, e data occasione a tanto male: *quale affilato rasojo ec.* Un rasojo ben affilato tradisce facilmente, e taglia la carne in vece di radere la barba, così tu, quando nissun vi pensava, quando il fatto stesso assolveva Achimelech, che non era informato di quel, che passava tra Saulle, e me, tu colla tua maligna relazione hai traditi tant' innocenti.

4. Hai amate tutte le parole da recar perdizione, o lingua ingannatrice.

4. Dilexisti omnia verba præcipitationis, lingua dolosa.

5. Per questo Iddio ti distruggerà per sempre, ti schianterà, e ti scaccerà fuora del tuo padiglione, e ti sradicherà dalla terra de' vivi.

5. Propterea Deus destruet te in finem: evellet te, & emigrabit te de tabernaculo tuo; & radicem tuam de terra viventium.

6. Vedran ciò i giusti, e temeranno, e di lui rideranno, dicendo:

6. Videbunt justi, & timebunt, & super eum ridebunt, & dicent:

7. Ecco l'uomo, il quale non ha eletto Dio per suo protettore, ma sperò nelle sue molte ricchezze, e si fece forte ne' suoi averi.

7. Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum: sed speravit in multitudine divitiarum suarum: & prævaluit in vanitate sua.

8. Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ho sperato nella misericordia di Dio per l'eternità, e per tutt' i secoli.

8. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in æternum, & in seculum seculi.

Vers. 4. *Tutte le parole da recar perdizione, ec.* Hai parlato come si conveniva ad uno, che volea sperso, e distrutto il suo prossimo. In fatti le tue parole han cagionata la perdizione, ed il precipizio di tutt'i sacerdoti di Nobe, e fin delle loro donne, e figliuoli, e figlie, ed anche de' loro bestiami, e di tutta la città, salvandosi il solo Abiathar colla fuga.

Vers. 5. *Ti scaccerà fuora del tuo padiglione, ec.* Ti leverà dal mondo con morte violenta, e fino la tua radice torrà dalla terra de' vivi, farà perire con te anche la tua stirpe. E' una profezia di quello, che dovea succedere a quell' uomo perverso.

Vers. 6. 7. *E di lui rideranno, dicendo.* Si rallegreranno del suo supplizio approvando i giusti decreti di Dio, e considerando la rovina dell' uomo cattivo, come uno spettacolo posto dinanzi agli altri uomini, perchè imparino ad esser giusti, ed a temere il Signore. *Ne' suoi averi*, ovvero *nella sua vanità*, cioè nelle vane, e caduche sue facoltà. I LXX. traduffero come ho messo. Doeg era il più ricco di tutt'i pastori di Saul.

Vers. 8. *Ma io come olivo fecondo nella casa di Dio, ec.*

9. Te loderò io pe' secoli, perchè hai fatta tal cosa, ed aspetterò l' ajuto del nome tuo, perchè buona cosa è questa nel cospetto de' santi tuoi.

9. Confitebor tibi in seculum, quia fecisti: & exspectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.

Quando Doeg sarà già sradicato dalla terra, io come verde, secondo ulivo starò nella casa di Dio, nel tabernacolo, in cui egli è onorato, e da cui adesso son costretto di star lontano, vi starò un dì, perchè ho sperato, e spererò mai sempre nella misericordia di Dio.

Vers. 9. *Perchè hai fatta tal cosa*. Perchè tu certamente farai per me quello, ch' io dico, e quello, ch' io (attesa l' immutabilità della tua parola) considero già come fatto. *Perchè buona cosa è questa ec.* L' aspettare in pazienza il tuo ajuto, ed i soccorsi della tua carità nel tempo della tribolazione, questa a giudizio de' santi tuoi, de' tuoi servi fedeli è cosa molto buona, ed utile grandemente a meritare la continuazione de' tuoi benefizj. Altri espongono in altro modo: aspetterò l' ajuto del nome tuo, perchè questo è dolce sommamente, ed amabile pe' santi tuoi, pe' tuoi fedeli: ma è amaro per gli empj, e per quelli, che non lo hanno gustato giammai. La traduzione comporta l' uno, e l' altro senso.

SALMO LII.

Grandissimo è il numero degli empj, per la qual cosa desidera la venuta del Salvatore.

Per la fine: sul Maeleth: Salmo d'intelligenza di Davidde.

In finem, pro Maeleth intelligentiæ David.

1. DIsse l'insensato in cuor suo: Iddio non è.

1. D*Ixit * insipiens in corde suo: Non est Deus.*
* Ps. 13. 1.

2. Si sono corrotti, e sono divenuti abbominevoli nelle iniquità, non havvi chi faccia il bene.

2. *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus: non est qui faciat bonum.*

3. Dio gettò lo sguardo dal cielo sopra i figliuoli degli uomini, per vedere se siavi chi abbia intelletto, o chi cerchi Dio.

3. *Deus de cælo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.*

4. Tutti son usciti di strada, son divenuti egualmente inutili: non havvi chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.

4. * *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*
* Rom. 3. 12.

5. Non se n'avvedranno eglino tutti coloro, che fan loro mestiero della iniquità, che divorano il popol mio, come un pezzo di pane?

5. *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam, ut cibum panis?*

ANNOTAZIONI.

Sul Maeleth. Alcuni credono, che sia nome di uno strumento da suono, sul quale dovesse cantarsi il salmo. S. Girolamo tradusse; *per lo coro*, cioè pel coro de' cantori.

Vers. 1. *Disse l' insensato ec.* Tolto il versetto ottavo, e qualche altra piccola differenza, tutto quello, che si ha in questo salmo, si trova, ed è stato spiegato nel salmo 13.

6. Non hanno invocato Dio: ivi tremaron di paura, ove non era timore.

6. Deum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa di coloro, che godon la grazia degli uomini: son rimasi svergognati, perchè Dio gli ha dispregiati.

Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos:

7. Chi darà di Sionne la salute d' Israele? Quando Dio libererà il popol suo dalla schiavitù, esulterà Giacobbe, e rallegrerassi Israele.

7. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suæ, exsultabit Jacob, & lætabitur Israel.

Imperocchè Dio ha spezzate le ossa ec. Le ossa dinotano le forze, la potenza, come altrove si è detto. Dio distrugge la potenza di quegli uomini carnali, i quali cercano di piacere agli altri uomini, a' mondani, agli empj, ed in grazia di questi, e per istar bene con questi rinunziano alle massime della religione. Costoro avranno eterna confusione, perchè Dio li disprezza, e li rigetta da se.

Vers. 7. *Chi darà di Sionne la salute ec.* Profezia della venuta di Cristo, il quale verrà da Sionne, e libererà il popol suo dalla schiavitù del peccato, e del demonio, onde esulterà Giacobbe, e rallegrerassi lo spirituale Israele, il popolo de' redenti. Vedi il detto salmo 13.

SALMO LIII.

Implora l'ajuto di Dio contra i suoi nimici, e vinti questi promette di cantare le lodi del suo Liberatore. Conviene a qualunque anima fedele nelle tentazioni, e ne' pericoli di cadere.

Per la fine: sopra i cantici Salmo d'intelligenza di Davidde, essendo andati i Zifei a dire a Saulle: Davidde non è egli nascosto nel nostro paese?

In finem, in carminibus intellectus David, cum venissent Ziphaei, & dixissent ad Saul: Nonne David absconditus est apud nos?

(1.Reg.23.19., & 26. 1.)

1. SAlvami, o Dio, pel tuo nome, e colla tua potenza difendimi.

2. Esaudisci, o Dio, la mia orazione: porgi orecchie alle parole della mia bocca.

3. Imperocchè uomini stranieri hanno alzata bandiera

1. *DEus in nomine tuo salvum me fac: & in virtute tua judica me.*

2. *Deus exaudi orationem meam: auribus percipe verba oris mei.*

3. *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, & for-*

ANNOTAZIONI.

Davidde non è egli nascosto ec. Vedi 1. *Reg.* 23. 19. Saul avuto l'avviso da' Zifei va col suo esercito a cercare Davidde, e Davidde stava da un lato del monte, e Saul col suo esercito dall' altra parte. In tali frangenti Dio fa, che a Saulle è portata la nuova di una irruzione fatta da' Filistei nel paese, ond' è costretto a ritirarsi, e Davidde si trova libero da ogni pericolo.

Vers. 1. *Pel tuo nome*. Per amor del tuo nome.

Vers. 3. *Uomini stranieri ec.* La voce *straniero* è usata sovente a significare un avversario, un uomo nimico. Vedi *Salm.* 17. 4. 6., 143. 7. *Isai.* 1. 7. *ec.* I Zifei erano della tribù di Giuda, ma rivelando a Saulle il luogo, dove si era nascosto Davidde, avevano agito verso di lui da nimici.

contra di me; ed uomini potenti cercano l'anima mia, e non hanno avuto Dio dinanzi agli occhi loro.

tes quaesierunt animam meam: & non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

4. Ecco però, che Dio mi ajuta, ed il Signore ha preso a difendere la mia vita.

4. *Ecce enim Deus adjuvat me: & Dominus susceptor est animae meae.*

5. Ritorci il male sopra de' miei nimici, e dispergili secondo la tua verità.

5. *Averte mala inimicis meis: & in veritate tua disperde illos.*

6. Ti offerirò sagrifizio volontario, e darò laude al nome tuo, o Signore, perchè buona cosa ell'è questa.

6. *Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo Domine: quoniam bonum est.*

7. Perocchè da ogni tribolazione mi hai liberato, e gli occhi miei con disprezzo han veduti i miei nimici.

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me: & super inimicos meos despexit oculus meus.*

Ed uomini potenti cercano l'anima mia. Parla de' capitani, e cortigiani di Saulle: questi, dice, son quelli, che tendono insidie alla mia vita, cercano la mia morte. *E non hanno avuto Dio dinanzi ec.* Non hanno presente il pensiero di Dio, e de' suoi giudizj, il timore de' quali li ritrarrebbe dal perseguitare un uomo innocente.

Vers. 5. *Ritorci il male ec.* Tu renderai a' miei nimici il male, che braman di fare a me. *Secondo la tua verità.* Secondo le promesse veraci, e fedeli, che tu mi hai fatte.

Vers. 6. *Buona cosa ell'è questa.* E' cosa utile, e giusta, e salutare il dar lode al tuo santo nome.

Vers. 7. *E gli occhi miei con disprezzo ec.* Ed io ho veduti i miei nimici vicini a me, vicini quasi ad ingojarmi, ma, tua mercè, gli ho veduti finalmente con disprezzo, senza far conto di essi, senza temerli: perocchè ho osservato con quanta facilità tu dissipi, e mandi in fumo tutti gli sforzi, ed i tentativi dell'umana potenza, e da' più evidenti pericoli, e dalla gola della morte tu salvi chi spera in te.

SALMO LIV.

E' salmo profetico, e conviene a Cristo tradito da Giuda, e dato dagli Ebrei in potere de' Gentili.

Per la fine: sopra i cantici, Salmo d' intelligenza, di Davidde.

In finem, in carminibus intellectus David.

1. ESaudisci, o Dio, la mia orazione, e non disprezzare le mie suppliche: volgi a me il tuo sguardo, ed esaudiscimi.

1. *EXaudi Deus orationem meam, & ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, & exaudi me.*

2. Mi son rattristato nella mia meditazione, e son rimaso conturbato alle voci dell' inimico, e per la persecuzione del peccatore.

2. *Contristatus sum in exercitatione mea: & conturbatus sum a voce inimici, & a tribulatione peccatoris.*

3. Imperocchè mi hanno gettate addosso delle iniquità, e mi contrariano con isdegno.

3. *Quoniam declinaverunt in me iniquitates: & in ira molesti erant mihi.*

4. Il mio cuore mi trema

4. *Cor meum conturbatum*

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Mi son rattristato nella mia meditazione, ec.* Mi sono afflitto grandemente in considerando lo stato mio, e mirando quello, che si prepara contra di me, ed han turbata l' anima mia le calunnie, che contra di me si spargono dal mio nimico, e la persecuzione di un uomo malvagio. Egli è Gesù Cristo, il quale si attrista, e si turba considerando a parte a parte tutto quello, ch' ei dovea soffrire dagli uomini.

Vers. 3. *Mi hanno gettate addosso ec.* Mi hanno apposte delle iniquità, ch' io mai non conobbi, e fan giudizio di me non tranquillamente per iscoprire la verità, ma con odio mortale mi fanno contro, e con furor mi perseguitano.

Vers. 4. *Il mio cuore mi trema nel petto, ec.* Si paragoni quello, che i santi Evangelisti ci raccontano delle tristezze,

nel petto, ed un terrore di morte è caduto sopra di me.

5. Il timore, ed il tremore mi han sorpreso, e nelle tenebre sono involto:

6. Ed ho detto: Chi mi darà ali come di colomba, e volerò, ed avrò riposo?

7. Ecco, che io fuggirei lontano, e mi terrei nella solitudine.

8. Aspetto lui, che mi salvò dall'abbattimento di spirito, e dalle procelle.

9. Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, perchè io ho veduta l'ingiustizia, e la contraddizione nella città.

est in me: & formido mortis cecidit super me.

5. Timor, & tremor venerunt super me: & contexerunt me tenebræ:

6. Et dixi: Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?

7. Ecce elongavi fugiens: & mansi in solitudine.

8. Exspectabam eum, qui salvum me fecit a pusillanimitate spiritus, & tempestate.

9. Præcipita, Domine, divide linguas eorum: quoniam vidi iniquitatem, & contradictionem in civitate.

---

e de' mortali terrori di Cristo nell'orto di Gethsemani. Vedi *Matth.* 26. 37. 38. *ec.*

Vers. 5. *E nelle tenebre sono involto.* Le tenebre nella Scrittura son simbolo di grande, ed atroce calamità.

Vers. 6. *Ed ho detto: Chi mi darà ec.* Allora io desiderai, e dissi: *Padre s'è possibile passi da me questo calice.*

Vers. 7. *Ecco, che io fuggirei lontano, ec.* Se mi foster date le ali di colomba mi fuggirei lungi da' miei nimici, e dalla turba di quelli, che mi perseguitano. Così dopo il risuscitamento di Lazaro Gesù Cristo sapendo, che i Farisei cercavan di ucciderlo, se n'andò in un paese presso al deserto, *Joan.* 11. 54.

Vers. 8. *Aspetto lui, che mi salvò ec.* Ma io aspetto l'aiuto del Signore, il quale altre volte mi liberò dalle afflizioni, che opprimevano il mio spirito, e dalle procelle suscitate da' miei nimici contra di me. Può intendersi de' molti tentativi fatti da' Farisei, e dagli scribi per animare il popolo contra di Cristo accusandolo ora di violare la legge, ora di tenersi amico de' pubblicani, e de' peccatori, ec.

Vers. 9. *Disperdigli, o Signore, confondi le loro lingue, ec.* Dissipa, o Signore, tutti gli sforzi de' miei nimici, dividi i loro pareri, non si accordino nelle accuse, che portano contra di me, e la discrepanza delle stesse accuse sia

10. Dì, e notte va attorno sopra le mura di lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la vessazione, e l'ingiustizia.

10. Die, ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas: & labor in medio ejus, & injustitia.

11. E non si parte dalle piazze di lei l'usura, e la frode.

11. Et non defecit de plateis ejus usura, & dolus.

12. Che se un mio nimico avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato.

12. Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.

E se uno di quei, che mi odiavano, avesse detti improperj grandi contra di me, avrei forse potuto guardarmi da lui.

Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset: abscondissem me forsitan ab eo.

13. Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, mio soprantendente, e mio familiare,

13. Tu vero homo unanimis, dux meus, & notus meus:

---

una prova evidente di mia innocenza. *Ho veduta l'ingiustizia, e la contraddizione nella città*. Gerusalemme è piena egualmente di dissensioni, e d'iniquità. E' nota la guerra, che si faceano principalmente le due sette de' Sadducei, e de' Farisei. Vedi gli Atti *cap.* 23. 7. 8. 9. 10. Ne' cittadini di quella infelice città a' tempi di Cristo, e particolarmente in quelli, che dominavano, ci fa vedere l'istoria una corruzione incredibile di costumi, onde giustissima è la pittura, che se ne fa in questo luogo.

Vers. 10. 11. *Dì, e notte va attorno sopra le mura ec.* A guardia di questa città infelice sta dì, e notte sulle sue mura l'iniquità, che ne tiene lontana la rettitudine, e l'amore del bene; ne' suoi tribunali, ne' suoi consigli non altro si vede, che vessazioni, ed ingiustizie, le piazze poi, ed i negozj sono pieni di usure, e di fraudi..

Vers. 12. *Che se un mio nimico ec.* Che se in una città corrotta, ed abbandonata all' iniquità alcuno de' nimici miei, e della verità mi avesse accusato, e tradito, l'avrei sofferto in pazienza, e se taluno di quei, che mi odiavano, avesse voluto aggravarmi di calunnie per farmi perder la vita, avrei forse potuto guardarmene.

Vers. 13. *Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, ec.* Evidente descrizione del perfido Giuda. E' stato osservato,

14. Tu, che insieme meco prendevi il dolce cibo, camminammo d'accordo nella casa di Dio.

15. Venga sopra costoro la morte, e vivi scendano nell' inferno;

Perocchè ogni malvagità è ne' loro ridotti, e ne' cuori loro.

16. Ma io alzai a Dio le mie grida, ed il Signore mi salverà.

17. Alla sera, ed al mattino, ed al mezzodì parlerò, e gemerò, ed egli esaudirà la mia voce.

14. *Qui simul mecum dulces capiebas cibos, in domo Dei ambulavimus cum consensu.*

15. *Veniat mors super illos: & descendant in infernum viventes:*

Quoniam nequitiæ in habitaculis eorum, in medio eorum.

16. *Ego autem ad Deum clamavi: & Dominus salvabit me.*

17. *Vespere, & mane, & meridie narrabo, & annuntiabo: & exaudiet vocem meam.*

---

che nell' Ebreo si ha in questo luogo una visibile allusione al nome del traditore. *Mio soprantendente.* Sappiamo, che Giuda teneva il denaro, ch' era offerto a Cristo dalle persone divote per servire a' bisogni di Cristo, e de' suoi discepoli, onde gli conveniva il titolo di soprantendente di quella santa famiglia.

Vers. 14. *Camminammo d' accordo nella casa di Dio.* Compagno a me di mensa, compagno di religione, e vuol dire: mi tradisci tu, che non facesti professione d' idolatria, e di empietà, ma di una religione santa, e celeste, la cui perfezione tu apparasti dalle mie parole, e da' miei esempj.

Vers. 15. *Venga sopra costoro ec.* Predizione dell' orribil fine del traditore, e di tutti quelli, che si uniranno con lui a proccurar la morte del giusto. Meritano costoro di essere sorpresi da repentina morte, di scender vivi nell' inferno, come vi scesero Core, Dathan, ed Abiron per aver cospirato contra Mosè, ed Aronne; perocchè il loro delitto è ancor più orrendo, che quello di quei mormoratori. Si allude al fatto riferito nel libro de' Numeri 16. 31. 32.

Vers. 17. *Alla sera, ed al mattino, ec.* Allude alle ore delle adunanze sacre, e della orazione comune; perocchè questa era al mattino, al mezzodì, ed alla sera: e così anche Daniele adorava Dio, e faceva orazione tre volte al giorno, *Dan. 6.* 10. Il qual esempio passò nella Chiesa Cri-

18. Renderà la pace all'anima mia, liberandola da coloro, che mi assaliscono; perocchè sono in compagnia di molti contra di me.

19. Dio mi esaudirà, ed umilierà costoro quegli, ch' è prima de' secoli;

Perocchè eglino non si cangiano, e non hanno timore di Dio: egli ha stesa la mano per dare ad essi la retribuzione.

20. Han profanato il testamento di lui: saran dispersi dall' ira della sua fac-

18. Redimet in pace animam meam ab his, qui appropinquant mihi: quoniam inter multos erant mecum.

19. Exaudiet Deus, & humiliabit illos, qui est ante secula;

Non enim est illis commutatio, & non timuerunt Deum: extendit manum suam in retribuendo.

20. Contaminaverunt testamentum ejus, divisi sunt ab ira vultus ejus: & appro-

---

stiana, la quale tenne sempre la costumanza, che il sagrifizio de' nostri altari si celebrasse nel tempo di mezzo tra l'orazione del mattino, e quella della sera. Notisi, che gli Ebrei cominciavano il giorno alla sera. Con questi tre tempi è qui indicata una continua perseverante orazione. Parlerò con Dio, gli presenterò i miei gemiti, gli esporrò le mie afflizioni, ed ei mi esaudirà.

Vers. 18. 19. *Renderà la pace all' anima mia, ec.* Col nome di pace intendesi nell' Ebreo ogni sorta di bene, e di felicità. Dio mi renderà la mia gloria, mi esalterà liberandomi dal furore de' miei nimici, con tutto che grande sia il numero della gente, che questi hanno tirata nel lor partito per farmi guerra. Colui, ch' è eterno, colui, che abita l'eternità mi esaudirà, ed umilierà tutti costoro.

Perocchè eglino non si cangiano, ec. Costoro non si mutano, non si convertono, non depongono l' odio crudele, che portano in cuore contra il Santo di Dio, contra il suo Cristo; costoro non temono Dio, ed egli stende già la mano per rendere la mercede adeguata alle opere loro. Sembra qui indicata la impenitenza di Giuda, e l'orrenda ostinazione di quelli, che gridarono: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

Vers. 20. *Saran dispersi dall' ira ec.* S. Atanasio, Eusebio di Cesarea, ed altri intendono qui predetta la dispersione degli Ebrei dopo il loro gran rifiuto esuli dalla terra de' padri loro senza re, senza tempio, senza sagrifizio.

cia, ed il cuore di lui già prende la pugna.	*pinquavit cor illius.*
21. Le parole di lui sono più molli dell' olio, e pur sono saette.	21. *Molliti sunt sermones ejus super oleum: & ipsi sunt jacula.*
22. Getta nel seno del Signore la tua ansietà, ed egli ti sostenterà: ei non farà, che il giusto ondeggi per sempre.	22. * *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet: non dabit in æternum fluctuationem justo.* * Matth. 6. 25. Luc. 12. 22. 1. Pet. 5. 7.
23. Ma tu, o Dio, condurrai coloro nella fossa di perdizione.	23. *Tu vero Deus deduces eos in puteum interitus.*

Ed il cuore di lui già prende la pugna. Il Latino *appropinquare* ha l'istesso senso nel versetto 21. Dio non tarderà, non differirà lungamente a prender la pugna contra questi traditori, ed omicidi del Messia.

Vers. 21. *Le parole di lui ec.* Dopo aver parlato generalmente de' suoi nimici torna a parlare del Discepolo, che lo tradì. Ognun sa, che questi nell' appressarsi a lui per farlo riconoscere dagli sgherri, che avea seco, salutò Cristo col nome di Maestro, e lo baciò. Così le parole di Giuda molli come l' olio furon vere saette, che penetrarono il cuore del Salvatore, ancor più a riflesso dell' orribile cecità, e durezza di quell' infelice, che per sentimento dell' orrendo oltraggio a se fatto.

Vers. 22. *Getta nel seno del Signore la tua ansietà.* L' Ebreo dice: *il tuo peso, la tua soma.* E' una bella esortazione a' giusti, che imitando il loro capo divino Gesù Cristo nelle afflizioni, nelle contraddizioni, e negli oltraggi, che ricevon dagli uomini, in Dio solo cerchino la loro consolazione; perocchè egli non farà, e non vorrà, che il giusto ondeggi per sempre, per sempre sia in tempesta, ma gli renderà a suo tempo la tranquillità, e la pace.

Vers. 23. *Condurrai coloro nella fossa di perdizione.* Viene a dire *nell' inferno*, come spiegano gli Ebrei, ed il Caldeo, e S. Girolamo. In questa fossa Dio gli empj conduce non come autore della lor perdizione, ma come giusto vendicatore delle loro iniquità.

I sanguinarj, ed i frandolenti non avran la metà de' loro giorni; ma io in te spererò, o Signore.	*Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos: ego autem sperabo in te, Domine.*

Non avran la metà de' loro giorni. Periranno di morte immatura, non arriveranno alla metà de' giorni, che avrebber potuto vivere. Così accade sovente, e le Scritture ne porgono gli esempj, uno de' quali fu quello del discepolo traditore. Non debbo lasciar finalmente di dire, che varj Interpreti hanno creduto, che questo salmo riguardi la ribellione di Assalonne, e credono ancora, che Davidde tradito da un amico possa essere figura della Chiesa di Cristo perseguitata dagli eretici, i quali se le ribellano, e superbamente parlano contra di lei, e lacerano empiamente il seno della lor madre. Senza rigettare queste sposizioni mi è paruto, che tutte le parti del salmo assai meglio s' intendessero di quel figliuolo di Davidde, di cui lo stesso Davidde fu mirabil figura, e di cui ne' suoi salmi egli scrisse.

SALMO LV.

Orazione di un uomo afflitto, e perseguitato, il quale spera, che il Signore lo ajuterà contra i suoi nimici, e finalmente rende grazie di sua liberazione. I Padri riconoscono qui i sentimenti di Cristo nella sua passione.

Per la fine: per la gente allontanata dalle cose sante: iscrizione da mettersi sopra una colonna, per Davidde; quando gli stranieri lo ebbero in Geth.

In finem, pro populo, qui a Sanctis longe factus est, David in tituli inscriptionem, cum tenuerunt eum Allophyli in Geth. (1. Reg. 21. 12.)

1. Abbi misericordia di me, o Dio; perocchè l'uomo mi ha conculcato: tutto giorno assalendomi mi ha afflitto.

1. *Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.*

ANNOTAZIONI.

Per la gente allontanata dalle cose sante. Quando Davidde per salvare la vita contraffacendo l' insensato si ritirò dalla corte di Achis, andò a nasconderli nella caverna di Odollam, dove andarono a trovarlo molti suoi parenti, ed altra gente fino al numero di 400. persone. Per consolare questa gente, la quale si trovava con gran dispiacere lontana dal partecipare alle cose sante, vuolsi accennare, che fu scritto questo salmo.

Iscrizione da metterfi ec. Vedi psal. 15. *Quando gli stranieri ec.* viene a dire quando si trovò tra gl' infedeli, tra uomini di altra nazione, e di altra religione in Geth.

Vers. 1. *L' uomo mi ha conculcato.* Contrappone Dio sempre giusto, e sempre misericordioso agli uomini sovente ingiusti, e crudeli. E' posto il singolare pel plurale. Riguardo a Davidde egli era perseguitato da Saul, e da' suoi cortigiani, e riferendo il salmo a quello, che gli avvenne in Geth, possiamo intendere aggiunti agli altri nimici di lui i cortigiani del re di Geth. Quanto a Cristo veramente

2. Tutto giorno mi han conculcato i miei nimici; perocchè sono molti quei, che combattono contra di me.

2. Conculcaverunt me inimici mei tota die: quoniam multi bellantes adversum me.

3. Nel pieno giorno sarò in timore; ma io spererò in te.

3. Ab altitudine diei timebo: ego vero in te sperabo.

4. In Dio loderò la parola detta a me, in Dio ho posta la mia speranza; non temerò quel, che possa farmi la carne.

4. In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi: non timebo quid faciat mihi caro.

---

nella sua passione ogni specie di uomini, e quelli di sua nazione, e gli estranei si unirono ad affligerlo, ed a proccurar la sua morte.

Vers. 3. *Nel pieno giorno sarò in timore*. Pel giorno *pieno*, o sia giorno alto intendono alcuni i pericoli maggiori, e più evidenti di grave sciagura: altri nel senso più semplice interpretano questa parola, come se volesse dire, in pien meriggio. Comunque sia, dee esporsi questo versetto in tal guisa: se io mi troverrò in tali circostanze, che anche nel pieno giorno io abbia cagion di temere, io non lascerò mai di serbare in cuor mio la speranza, che ho in te. Se non solo la notte, ma anche il pieno meriggio sarà per me tempo di timori, e di spaventi; io però spererò sempre nella tua bontà. Egli è da uomo il temere ne' pericoli, ma è proprio dell' uomo giusto il sostenersi colla viva, e ferma speranza dell' ajuto divino.

Vers. 4. *In Dio loderò la parola detta a me*. Notisi questa maniera di parlare *laudabo sermones meos* le parole mie, cioè date a me, e vuol dire: in Dio, e mediante il suo ajuto io in qualunque stato mi trovi loderò, celebrerò le promesse, ch' egli mi ha fatte, e benchè egli ne differisca l' adempimento, io non mi scorderò di sperare in lui, e di aspettare le sue misericordie. Un antico, e dotto Interprete osserva qui molto utilmente, che le lodi di Dio, ed il diffondersi nel celebrare le sue misericordie fu sempre per Davidde, e per tutt' i giusti un preservativo contra la tristezza, e l' abbattimento di cuore. *Quel, che possa farmi la carne:* viene a dire: l' uomo di carne, l' uomo mortale, l' uomo impotente a salvare, impotente anche ad offendere, se Dio nol permette.

5. Tutto giorno ebbero in abbominazione le mie parole: tutt'i loro pensieri son rivolti contra di me ad offendermi.

5. *Tota die verba mea execrabantur : adversum me omnes cogitationes eorum ; in malum .*

6. Si uniranno insieme, e si terranno nascosi; noteranno però i miei passi.

6. *Inhabitabunt, & abscondent : ipsi calcaneum meum observabunt .*

7. Siccome essi sono stati attendendo al varco l'anima mia, tu per nissun modo li salverai : nell' ira tua disspergerai questi popoli.

7. *Sicut sustinuerunt animam meam, pro nihilo salvos facies illos : in ira populos confringes .*

8. A

8. *Deus*

Vers. 5. *Ebbero in abbominazione le mie parole .* Siccome la voce *parola* nell' Ebreo si usa ancora a significare i fatti, le opere di un uomo, può perciò intendersi questo passo nell' uno, e nell' altro modo : riguardavano come tante bestemmie le mie parole, ovvero avevano in esecrazione, e calunniavano tutto quel, ch' io facea . Le parole, e le opere di Gesù Cristo, le opere dico anche più ammirabili, tutto era da' suoi nimici convertito in occasione di maldicenza, e di empia mormorazione fino a dire, che in virtù di Beelzebub egli cacciava i demonj .

Vers. 6. *Si uniranno insieme, ec.* Sono descritti i frequenti conciliaboli de' nimici di Cristo, la cautela, che usavano almeno ne' primi tempi di non mostrarsi sì apertamente suoi nimici per soggezione del popolo, che lo rispettava, ed amava, e la infinita cura, che aveano di notare tutt' i suoi passi, e raccogliere tutte le sue parole per malignare sopra di esse.

Vers. 7. *Siccom' essi sono stati attendendo al varco l' anima mia .* Per farmi perire : *tu per nissun modo li salverai :* ho preferita questa traduzione, perchè più chiara . Il senso più rigoroso sarebbe una maniera d' ironia, e di gravissimo avvertimento : *costoro hanno attesa al varco l' anima mia .* Veramente *per questa bella vanità tu li salverai*, tu li renderai felici. Lasciando, che s' intenda, che ciò non sarà Dio certamente per essi, che anzi (come segue) tu, o Dio, *nell' ira tua disspergerai questi popoli .* E *popoli*, cioè popolo grande chiama la turba de' nimici, che d' ogni parte si levavano contra di lui.

8. A te, o Dio, ho esposto qual sia la mia vita: le mie lagrime ti sei tu poste dinanzi agli occhi tuoi,

8. Deus, vitam meam annuntiavi tibi: posuisti lacrymas meas in conspectu tuo,

9. Come sta nelle tue promesse: ed allora saran messi in fuga i miei nimici:

9. Sicut & in promissione tua: tunc convertentur inimici mei retrorsum:

10. In qualunque giorno io t'invochi, ecco che io riconosco, che tu sei il mio Dio.

10. In quacumque die invocavero te: ecce cognovi quoniam Deus meus es.

11. In Dio loderò la parola, nel Signore loderò la promessa: ho sperato in Dio, non temerò quel, che possa farmi un uomo.

11. In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem: in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.

12. Son presso di me, o

12. In me sunt Deus vota

Vers. 8. 9. *A te, o Dio, ho esposto ec.* Ho spiegate, e dimostrate a te tutte le mie afflizioni, e da quanti mali travagliata sia la mia vita, e tu buono, e misericordioso, tu delle mie lagrime fai conserva, e tutte le tieni presenti agli occhi tuoi, ed una sola io non ne spargo inutilmente, e che non sia contata da te: così tu avevi promesso, e così fai tu non iscordandoti giammai de' patimenti del povero. In vece di quelle parole *come sta* (*scritto*) *nelle tue promesse*, l'Ebreo si traduce letteralmente *non son elleno* (scritte le mie lagrime) *nel libro tuo? Ed allora saran messi in fuga ec.* Questo *allora* significa in questo luogo un tempo stabilito della Provvidenza divina per la liberazione perfetta del giusto, onde potrebbe tradursi: *ed un dì saranno ec.*

Vers. 10. *Ecco che io riconosco, ec.* Frattanto però mentre tu vuoi, che io sia tuttora in affanni ogni volta che io ricorro a te, sperimentalmente conosco, che tu sei il mio Dio, perchè mi ajuti, e mi consoli.

Vers. 11. *In Dio loderò la parola, ec.* E' una stessa cosa la *parola*, e la *promessa*. Vedi *vers.* 4.

Vers. 12. *Son presso di me, o Dio, i voti di laude, ec.* Il Greco, e molti Salteri Latini in vece di *laudationes* leggono *laudationis*, ovvero *laudis*, e così forse dee stare nella nostra Volgata. Ho presenti, o mio Dio, le promesse, che io ti ho fatte di offerirti sagrifizio di laude, e di

Dio, i voti di laude, che ho a te fatti, i quali io scioglierò.

tua, quæ reddam, laudationes tibi.

13. Perocchè liberasti l'anima mia dalla morte, ed i miei piedi dalle cadute, ond' io sia accetto dinanzi a Dio nella luce de' vivi.

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu: ut placeam coram Deo in lumine viventium.*

---

rendimento di grazie: e queste promesse adempirò.

Vers. 13. *Liberasti l' anima mia dalla morte, ec.* L'ordine naturale porterebbe: hai liberati i miei piedi dalle cadute, salvandomi dall' insidie de' miei nimici, hai liberata l'anima mia dalla morte. Così Cristo viene qui a ringraziare il celeste suo Padre d' averlo tratto dalle mani de' suoi nimici, e dalla morte, risuscitandolo, ond' egli soggiunge, che sarà accetto a Dio dopo il penoso suo sagrifizio, e goderà presso a lui della luce de' vivi, viene a dire della eterna felicità del cielo, goderà di quella luce immortale, in paragon della quale la luce del nostro mondo ha più sembianza di tenebre, che di luce. Ed alla stessa felicità aspirava Davidde dietro al primogenito di tutti gli eletti Gesù Cristo, onde anche in bocca di lui bene stanno queste parole, quando a lui voglia riferirsi questo salmo.

SALMO LVI.

Chiede ajuto contra i suoi ostinati nimici. Più conviene a Cristo, che a Davidde.

Per la fine, non mandare in perdizione: iscrizione da mettersi sopra una colonna: a Davidde quando fuggendo Saul si ritirò in una spelonca.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem, cum fugeret a facie Saul in speluncam. (2.Reg.22.1.& 24.4.)

1. Abbi misericordia di me, o Dio, abbi misericordia di me, perchè in te confida l'anima mia.

Ed all'ombra dell'ali tue spererò, fino a tanto che passi l'iniquità.

1. *Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.*

Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.

ANNOTAZIONI.

Non mandare in perdizione. E' incertissimo quel, che debba intendersi per questa espressione. La più semplice spiegazione sarebbe di dire, che voglia con questo indicarsi, che questa è un' orazione di Davidde, che domanda al Signore di non essere abbandonato alla perdizione secondo il desiderio de' suoi nimici: *A Davidde* crediamo, che sempre significhi *di Davidde*, cioè salmo composto da Davidde. *Si ritirò nella caverna* si può intendere o della caverna di Odollam 1. *Reg.*22.1.2. *ec.*, o di quella di Engaddi 24. 1. 2.

Ed all' ombra dell' ali tue spererò. La metafora è bella, ed è presa da' pulcini, i quali si ricoverano sotto le ali della gallina. Vedi *Ruth* 2. 12., *Matth.* 23. 37. *fino a tanto che passi l' iniquità*: fino a tanto, che gl' iniqui abbian fatto contra di me tutto quello, che tu vorrai lor permetter di fare: l' iniquità ha il suo tempo, ed il suo corso, ed i termini di questo corso a Dio sono noti, ma sono fissi, e gl' iniqui uomini, ed il demonio, che di essi si serve, non gli oltrapassano, nè possono oltrapassarli.

2. Alzerò le mie grida a Dio altissimo, a Dio mio benefattore.

3. Mandò dal cielo a liberarmi: svergognò coloro, che mi conculcavano.

4. Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità, e liberò l'anima mia di mezzo a' giovani leoni: conturbato mi addormentai.

2. *Clamabo ad Deum Altissimum: Deum qui benefecit mihi.*

3. *Misit de cælo, & liberavit me: dedit in opprobrium conculcantes me.*

4. *Misit Deus misericordiam suam, & veritatem suam, & eripuit animam meam de medio catulorum leonum: dormivi conturbatus.*

Vers. 2. *A Dio altissimo*. A Dio, che abita negli altissimi cieli. Parla de' benefizj fattigli da Dio fino al versetto 6.

Vers. 3. *Mandò dal cielo ec.* Mandò a me il suo ajuto, ovvero i suoi Angeli. *Svergognò coloro, che mi conculcavano*. Saulle nella spelonca di Engaddi dovette la vita a quel Davidde, di cui andava in traccia per ucciderlo, onde e riconobbe la virtù di Davidde, ed ebbe anche a pregarlo di salvare la sua stirpe, quando fosse arrivato al trono. Ma quanto più furono svergognati i nimici del mistico Davidde, allorchè questi risuscitato da morte fece conoscere colla missione dello Spirito santo, co' doni spirituali compartiti a' credenti, e con gl' infiniti miracoli operati da' suoi Apostoli nel nome suo in mezzo a Gerusalemme, ch' egli era quel solo nome dato da Dio agli uomini, nel quale potesser questi ottener salute.

Vers. 4. *Mandò Dio la sua misericordia, e la sua verità, ec.* Più viva, e grandiosa immagine non so se possa trovarsi. Dio spedisce la sua misericordia, ch' è la sua bontà, colla quale si muove a soccorrere gli afflitti, e spedisce la sua verità, ch' è (come altrove si è detto) la fedeltà, con cui egli adempie le sue promesse. Questi due attributi divini sono mandati a provvedere alla salute del giusto afflitto, e questi lo liberano dalle gole de' leoni più feroci, come sono i leoni giovani nel fiore, e nel bollor della prima età. *Conturbato mi addormentai*. Egli è Gesù Cristo, il quale in mezzo alle più dolorose agonie, in mezzo a' suoi terribili patimenti, dopo aver fino dovuto dolersi di essere abbandonato dallo stesso suo Padre, non muore, ma si addormenta, aspettando la prossima sua Risurrezione. Abbiam notato altre volte ne' profeti, e particolarmente ne' salmi l' uso del preterito in vece del futuro, onde viensi ad

De' figliuoli degli uomini sono i denti lance, e saette, ed affilato coltello la loro lingua.

Filii hominum dentes eorum arma, & sagittæ: & lingua eorum gladius acutus.

5. Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tutta la terra.

5. *Exaltare super cælos Deus: & in omnem terram gloria tua.*

6. Tesero un laccio a' miei piedi, e vi fecer piegare l'anima mia.

6. *Laqueum paraverunt pedibus meis: & incurvaverunt animam meam.*

Scavarono dinanzi a me una fossa, ed in essa sono caduti.

Foderunt ante faciem meam foveam: & inciderunt in eam.

---

indicare l'infallibilità delle cose predette, le quali è tanto certo, che avverranno, com'è certo, che furono quelle, che sono avvenute.

De' figliuoli degli uomini ec. Paragonò nel versetto precedente i suoi nimici a' leoni furibondi, ma di questi leoni i denti son lance, e saette, e la loro lingua coltello ben affilato. Così spiega con grande energia le detrazioni, le calunnie, gl'improperj, co' quali lo laceravano gli stessi nimici.

Vers. 5. *Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli ec.* È magnificamente adombrata in queste parole l'ascensione del Salvatore. Tu t'innalzerai fin sopra de' cieli, o Dio Salvatore, e la tua gloria si spanderà per tuttaquanta la terra. Egli è però adombrato in tal guisa il mistero di Cristo, che il profeta, o sia Cristo sembra domandar solamente a Dio, che si faccia conoscere qual egli è più grande, e sublime de' cieli, e la terra riempia della sua gloria liberando, e conservando il giusto, e consolandolo anche per via de' miracoli nella sua tribolazione.

Vers. 6. *Tesero un laccio ec.* In questi due versetti i nimici sono rappresentati sotto la figura di cacciatori, i quali tendono lacci, e scavano fosse cieche per far preda degli animali. *Ed in essa sono caduti.* Il male, che vollero fare a me, cadde sopra di essi. Dispose Dio, che Saulle in quella spelonca andasse a mettersi nelle mani di Davidde, ma Davidde lo lasciò andar libero, e solo tagliò un pezzetto della clamide di Saulle. Quanto meglio però si avverano queste parole riguardo a' nimici del Cristo, in rovina de' quali tornò tutto quello, che fecer contra di lui, e

7. Il mio cuore, o Dio, egli è preparato: egli è preparato il cuor mio: canterò, e salmeggerò.

8. Sorgi, o mia gloria, sorgi tu, salterio, e tu, cetra: io sorgerò coll' aurora.

9. A te darò laude, o Signore, tra' popoli, ed inni a te canterò tra le genti:

7. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum: cantabo, & psalmum dicam.*

8. *Exsurge gloria mea, exsurge psalterium, & cithara: exsurgam diluculo.*

9. *Confitebor tibi in populis, Domine: & psalmum dicam tibi in gentibus:*

---

contra la Chiesa? E quanto piene di senso son quelle parole: *vi fecer piegare l' anima mia;* perocchè non restò Cristo al laccio, nè vi fu preso, si piegò solamente, e parve quasi, che fosse per restarvi, ma realmente schivò il laccio, non morì, ma si addormentò, e dopo brevissimo tempo risorse glorioso vinta la morte. Quindi nell' originale alla fine di questo versetto 9. si ha il motto *sela*, il quale, come abbiam detto altrove, si appone a quei luoghi, ne' quali di qualche opera grande di Dio si parla, la quale meriti special riflessione, e riconoscenza dagli uomini.

Vers. 7. *Il mio cuore . . . egli è preparato: ec.* Io son preparato, o Dio, a tutto quello, che tu vorrai, ch' io soffra dagli uomini. Io farò la tua volontà, e tu mi libererai, onde a te canterò inni, e salmi di ringraziamento, e di laude.

Vers. 8. 9. *Sorgi, o mia gloria, ec.* Secondo S. Atanasio *sua gloria* chiama lo spirito di profezia. Ma più semplicemente s' intende, che parli dell' anima propria; perocchè l' anima è la vera gloria dell' uomo per la sua somiglianza con Dio. Sorgi anima mia, sorgi tu, o saltero, e tu mia cetra: su via cantiamo le lodi del Signore: *io sorgerò coll' aurora*: un dotto Ebreo sottintende qui la voce *quando*, *quando io sorgerò coll' aurora;* onde più chiaramente s' intende mostrato il mistero della Risurrezione di Cristo al primo apparir dell' aurora il terzo giorno dopo la sua morte. Cristo adunque risuscitato non solo ringrazia, e loda con gran pienezza d' affetto il celeste suo Padre, ma gli promette, che il nome di lui farà celebrare da tutt' i popoli, e da tutte le nazioni della terra, viene a dir della Chiesa composta di tutte le genti riunite nella fede del comun Salvatore.

10. Imperocchè si è innalzata fino a' cieli la tua misericordia, e fino alle nubi la tua verità.

11. Innalza te stesso, o Dio, sopra de' cieli, e la tua gloria per tuttaquanta la terra.

10. *Quoniam magnificata est usque ad cælos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua.*

11. *Exaltare super cælos Deus: & super omnem terram gloria tua.*

Verf. 10. 11. *Si è innalzata fino a' cieli ec.* Io con tutte queste nazioni come loro capo darò eterne laudi alla tua misericordia per gl' immensi benefizj fatti da te a tutto il genere umano dandomi a tutti gli uomini per lor Salvatore, e laudi darò a te per la fedeltà, colla quale hai adempiute tutte le tue promesse fatte da te a favor mio, a favore della mia Chiesa. Questa tua misericordia, e questa tua verità, e fedeltà, o Signore, sorpassano tutto quello, che di più grande, o sublime può concepirsi sopra la terra: fa adunque conoscere, o Dio, la tua grandezza, e la magnificenza delle tue misericordie fin sopra de' cieli, dove tu mi farai salire per sedere alla tua destra: falla conoscere a tutta la terra, affinchè si riempia della tua gloria. *Innalza te stesso, o Dio, fin sopra de' cieli, ec.* Quest' ultimo versetto, ch' è lo stesso del settimo, e come il ritornello di questo cantico.

SALMO LVII.

Gli empj periranno, ed i giusti raccoglieranno il frutto delle loro buone opere, e si renderà manifesta la provvidenza di Dio.

Per la fine, non mandare in perdizione: a Davidde: iscrizione da mettersi sopra una colonna.

In finem, ne disperdas, David in tituli inscriptionem.

1. SE veramente voi parlate per la giustizia, sieno retti i vostri giudizj, o figliuoli degli uomini.

1. *SI vere utique justitiam loquimini: recta judicate filii hominum.*

2. Ma voi nel cuore operate l' iniquità: le vostre mani lavorano ingiustizie sopra la terra.

2. *Etenim in corde iniquitates operamini: in terra injustitias manus vestræ concinnant.*

3. Si sono alienati da Dio i peccatori fino dal loro nascere, fin dal seno della madre han deviato: han parlato con falsità.

3. *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Se veramente voi parlate ec.* Se non per ipocrisia, ma con sincerità voi parlate, quando vi mostrate sì zelanti della giustizia, voi dovete ancora badar diligentemente, che i vostri giudizj pratici sieno retti, dovete provare il vostro zelo co' fatti. Ma voi non fate così: perocchè col vostro cuore operate iniquità, e le mani vostre lavorano ingiustizie. Notò S. Agostino, come il profeta dice, che il cuore opera l' iniquità, perchè desso è il vero principio del male, onde la volontà di fare il male basta a render l' uomo colpevole dinanzi a Dio, benchè la stessa volontà non sia ridotta ad effetto.

Vers. 3. *Si sono alienati da Dio i peccatori ec.* Vuol mostrare il profeta, che parla a gente inveterata nella ma-

4. Il loro furore è simile a quello di un serpente, simile a quello di un' aspide sorda, che si chiude le orecchie;

4. Furor illis secundum similitudinem serpentis: sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas,

5. La quale non udirà la voce dell' incantatore, e del mago perito degl' incantesimi.

5. Quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.

6. Dio stritolerà i loro denti nella lor bocca, il Signore spezzerà le mascelle de' lioni.

6. Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum: molas leonum confringet Dominus.

---

lizia. Costoro si sono alienati da Dio, e dalla virtù fin dalla culla, fin dalla prima tenera infanzia sono usciti della via retta per seguire la menzogna, e l' iniquità.

Verf. 4. 5. *Il loro furore è simile ec.* Il loro furore, ovvero il loro veleno è simile a quello di un serpente, e non di un qualunque serpente, ma simile al veleno di un' aspide, la quale è piena di tal furore, che non può essere ammansita per via d' incanti; perocchè ella è sorda alle canzoni degl' incantatori, anzi le orecchie si chiude per non sentire le voci dell' incantatore più esperto. Due cose dobbiam qui osservare ad istruzione de' leggitori: primo o sia vero, o sia falso, che sienvi de' serpenti, i quali, come scrive un Interprete Greco, per non udire le voci degl' incantatori fitto sul suolo l' uno degli orecchi si turino, l' altro colla loro coda, sia ciò vero, o sia falso, ciò nulla importa; perocchè Davidde si serve a suo proposito di una similitudine presa da quello, che comunemente si tenea per vero. In secondo luogo perchè gli empj, che ricusano di udire le ammonizioni, e le correzioni de' saggi, son paragonati alle aspidi, che chiudon gli orecchi alle voci degl' incantatori, non per questo potrà inferirsi, che non sieno condannabili le arti degl' incantatori, e de' maghi, i quali Dio comandò, che fossero puniti di morte, *Deuter.* 18. 10., *Levit.* 20. 27. Vedi S. Agostino.

Verf. 6. *Dio stritolerà i loro denti ec.* Con alcune forti similitudini metaforicamente descrive la giusta vendetta, che Dio prenderà degli empj, a' quali dice qui, che sarà tolta ogni forza di nuocere, come prima faceano, servendosi della loro potenza per affliggere, e vessare gl' innocenti. In vece di *mascelle de' leoni* alcuni credono, che potrebbero intendersi i *denti molari*.

7. Si ridurran nel niente come acqua che scorre; egli tien teso il suo arco, per fino a tanto che sieno abbattuti.

7. Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens: intendit arcum suum donec infirmentur:

8. Saranno strutti, come cera che si fonde: cadde il fuoco sopra di essi, e non vider più il sole.

8. Sicut cera, quæ fluit, auferentur: supercecidit ignis, & non viderunt solem.

9. Prima che queste vostre spine si sentano fatte un roveto, così ei li divorerà nel suo sdegno, quasi ancor vivi.

9. Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum: sicut viventes, sic in ira absorbet eos.

10. Si allegrerà il giusto nel

10. Lætabitur justus cum

Verſ. 7. *Com' acqua, che scorre.* Com' acqua, che passa rapidamente, e più non si vede, com'acqua di torrente, che in breve tempo trascorre, e lascia a secco il terreno, per cui passò, così gli empj passeranno ben presto, e sarà annichilata tutta la loro potenza, ed anche il lor nome. Così rappresenta la subitanea perdizione dell' empio. *Egli tien teso il suo arco ec.* Dio ha teso già l'arco, e le sue saette scoccherà sopra gli empj, e non lascerà di tirare fino a tanto, che tutti sieno sterminati.

Verſ. 8. *Cadde il fuoco sopra di essi, ec.* Il fuoco dell' ira divina cadde sopra quest' infelici, e furon privi della bella luce del sole.

Verſ. 9. *Prima che queste vostre spine si sentano fatte un roveto, ec.* Questo versetto assai oscuro ho procurato di tradurlo colla possibil chiarezza seguendo il senso più adattato alle parole della nostra Volgata. Gl' ingiusti sono spine pe' buoni: Dio sterpa queste spine, prima che divengano un rovero, prima che diventino una pianta più forte, e più arida a far male. Stermina, Dio, gli empj, prima che arrivino a quell' alta potenza, a cui aspirano, ed ancor vivi, e floridi, ed in prosperità li divora col suo sdegno. Così parla il profeta a' giusti per consolarli delle trafitture che soffrono da queste spine crudeli.

Verſ. 10. *Si allegrerà il giusto ec.* Si allegrerà non per odio contra degli uomini, nè per insultare alle miserie degl' infelici, ma per izelo di giustizia, e per amore della gloria di Dio, e perchè saran tolti di pericoli i giusti; e, come notò un antico Interprete, si allegrerà non nella vita pre-

veder la vendetta: laverà le mani sue nel sangue del peccatore.

viderit vindictam: manus suas lavabit in sanguine peccatoris.

11. E uomo dirà: Certamente se v'ha frutto pel giusto, v'ha certamente un Dio, che giudica costoro sopra la terra.

11. *Et dicet homo: Si utique est fructus justo: utique est Deus judicans eos in terra.*

---

sente, ma nel cielo: quaggiù si affliggerà della perdizione de' cattivi, che son suoi fratelli, e nelle loro sciagure temerà per se stesso; perocchè egli ancora può cadere dallo stato di grazia, e perdere la protezione del suo Dio: *chi sta in piede, badi di non cadere*, dice l' Apostolo. Lassù poi, dove la passione, e l' errore non ha luogo, si allegrerà veggendo come Dio è glorificato nella punizione del peccato, non meno, che nella glorificazione de' Santi suoi. Vedi S. Agostino *in Psal.* 51.

Laverà le mani sue ec. E' una iperbole, colla quale vuol dinotarsi, che tale, e tanta sarà la strage degli empj, che i giusti potrebbon lavarsi le mani nel loro sangue. Una non dissimile espressione si legge *Apocal.* 14. 20. Vedi quello, che sopra di essa abbiam notato. S. Agostino dice, che i giusti lavano le mani loro, cioè le opere loro nel sangue de' peccatori, perchè i gastighi, co' quali Dio punisce costoro, servono a rendere più sollecita, e vigilante la pietà de' giusti, onde le loro opere purificano da' mancamenti, e difetti, che impedivano la lor perfezione.

Vers. 11. *Certamente se v' ha frutto.* Se la giustizia ha il suo premio, se non senza frutto Iddio è onorato da' giusti, v' ha certamente un Dio, che giudica gli empj sopra la terra, viene a dire, non lascia impunita la loro ingiustizia, e particolarmente la persecuzione, che questi fanno a' suoi amici, a' suoi santi. L' Ebreo più chiaramente, ma nello stesso senso: *Certamente v' ha frutto pel giusto: certamente v' ha Dio, che fa giudizio sopra la terra.*

5. Sorgi, e viemmi incontro, e considera. E tu, o Signore Dio degli eserciti, Dio d' Israele,

Svegliati per visitare tutte le nazioni, non far misericordia a verun di coloro, che operano l' iniquità.

6. Verranno alla sera, e patiranno fame canina, e gireranno intorno alla città.

5. *Exsurge in occursum meum, & vide: & tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel,*

Intende ad visitandas omnes gentes: non miserearis omnibus, qui operantur iniquitatem.

6. *Convertentur ad vesperam: & famem patientur ut canes, & circuibunt civitatem.*

Verf. 5. *E tu, o Signore... svegliati ec.* La seconda parte del versetto 5. lega col 6. Il senso di ambidue i versetti è questo: levati su, o Signore, e vieni incontro a me, che ti cerco, e considera tu la mia innocenza, e la malizia di costoro. E tu Signore Dio degli eserciti, tu, dico, a cui servono ubbidienti tutte le schiere degli Angeli, tu Dio d' Israele, visita co' tuoi gastighi tutte le genti, non aver pietà degl' iniqui. Osserva Eusebio, che Dio ne' primi tempi della predicazione del Vangelo visitò con varj flagelli i popoli, affinchè gli uomini sotto il peso delle afflizioni rientrando in se stessi fosser meglio disposti ad ascoltare la parola. Così questa preghiera: *non far misericordia a veruno di quelli, che operano l' iniquità:* in questo luogo significherà, non risparmiare agl' iniqui i temporali gastighi, affinchè tu lor risparmi gli eterni: perocchè, come osserva S. Agostino, ogni peccato dee essere punito o dall' uomo stesso mediante la penitenza, o da Dio, che dell' offesa Maestà sua faccia vendetta.

Verf. 6. *Verranno alla sera, ec.* Questo versetto da alcuni Padri è inteso della conversione de' Giudei alla sera, cioè alla fine del mondo: da altri della dispersione de' medesimi Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme: onde ho tradotta la parola *convertentur* in guisa, che possa aversi l'uno, e l' altro senso. Nel primo senso vorrà dire, che gli Ebrei si rivolgeranno a mirare colui, che hanno crudelmente trafitto, ed ucciso, ma si rivolgeranno solamente alla fine del mondo, ed avranno una fame inquieta, e stragrande della parola di Dio, di cui non avran potuto per tanto tempo cibarsi: perocchè rigettato il Cristo, ch' è la chiave di David, e l' oggetto di tutte le Scritture, queste non son

7. Ecco che apriranno la loro bocca, avendo un coltello nelle loro labbra (dicendo): Chi ci ha ascoltati?

8. Ma tu, o Signore, ti burlerai di loro: stimerai come un nulla tutte le genti.

7. *Ecce loquentur in ore suo, & gladius in labiis eorum: quoniam quis audivit?*

8. *Et tu, Domine, deridebis eos: ad nihilum deduces omnes gentes.*

---

più cibo per essi; perocchè nulla in esse comprendono, avendo un velo sopra degli occhi loro, come dice l'Apostolo. Quindi gireranno attorno per la città, viene a dire, cercheranno con avidità grandissima nella Chiesa chi loro spieghi la parola della fede, ed apra loro gli occhi per intendere la verità. Nel secondo senso gli Ebrei arrivati alla sera, cioè all'ultimo periodo della loro repubblica, presa, e desolata Gerusalemme, ed arso il tempio, saran condannati da Dio a patire una total privazione del cibo salutare della parola divina, di cui non intenderanno più il vero senso, e nella estrema loro miseria terranno per gran consolazione la permissione di poter girare attorno alla distrutta città, e, come dice S. Girolamo, a caro prezzo compereranno la grazia di andare a piangere le sue rovine. Dopo Adriano Imperatore fu proibito a' Giudei non solamente di entrare nel luogo, dov'era Gerusalemme, ma anche di mirarla da lungi, e solamente, in appresso fu loro permesso, mediante lo sborso di certa somma di denaro di andare in certi giorni dell'anno a rivedere il sito della amata loro patria, e gemere disperatamente sopra la sua tristissima sorte. Vedi S. Girolamo in Sophon. *cap.* 1. S. Ilario, Teodoreto, ed altri preferirono quest' ultima sposizione.

Vers. 7. *Ecco che apriranno la loro bocca, avendo ec.* Torna a parlare de' suoi nimici, i quali dipinge come impudenti calunniatori, che hanno il coltello nelle lor labbra, perchè tutte le loro parole, tutt' i loro discorsi tendono a far perire l'innocente. E contra ogni apprensione de' divini gastighi dicono sfacciatamente tra loro, chi è, che ci ascolti? chi è, che penetri i nostri disegni? Così negano la provvidenza di Dio. Vedi il salmo 10. 4. 10. 11.

Vers. 8. *Stimerai come un nulla ec.* Il senso dell'Ebreo, e del Greco è quello, che abbiamo espresso, e non altro vuol dire anche la Volgata. Dio (dice Cristo), non solo si burlerà de' tentativi, e degli sforzi de' miei nimici, ma stimerà come un nulla la congiura di tutte le genti idola-

9. La mia fortezza riporrò in te, perchè tu sei, o Dio, il mio difensore:

10. La misericordia del mio Dio mi preverrà.

11. Dio mi ha fatto vedere la vendetta de' miei nimici: non gli uccidere; affinchè non se ne scordi il popol mio.

Dispergili colla tua possanza, e degradagli, o Signore, protettor mio,

12. A motivo del delitto della loro bocca, e per le parole delle loro labbra: e sieno presi dalla propria lor superbia.

9. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es:*

10. *Deus meus, misericordia ejus præveniet me.*

11. *Deus ostendet mihi super inimicos meos, ne occidas eos: nequando obliviscantur populi mei.*

Disperge illos in virtute tua: & depone eos protector meus Domine:

12. *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum: & comprehendantur in superbia sua.*

---

tre, che si uniranno nel perseguitar me, perseguitando la Chiesa.

Verf. 9. *La mia fortezza riporrò in te, ec.* Che vuol dir questo, dice S. Agostino? Se io non presumerò di me stesso, non attribuirò nulla a me stesso. Voce di grande insegnamento, voce degna di Cristo come capo della Chiesa, a cui per prima lezione egli insegnò l'amore, e la pratica dell'umiltà.

Verf. 10. *Mi preverrà.* Vedendo il mio bisogno mi soccorrerà anche prima, che io la implori.

Verf. 11. *Non gli uccidere; affinchè ec.* Egli è Cristo, che prega il Padre di non distruggere interamente la ingrata sua nazione, che lo avea negato, e rigettato: non uccidere, non distruggere questi nimici tuoi, e miei, o Padre, affinchè un gastigo passeggero benchè strepitoso, e terribile non sia o prima, o dopo dimenticato dal popolo, di cui tu mi farai Re, dal popolo, che abbraccerà la mia fede: spergili tra le nazioni tutte del mondo, e sieno nella misera loro cattività esempio sempre vivo, e presente di tua giustizia, e dimostrazione palpabile della verità del Vangelo: *furon dispersi i Giudei* (dice S. Agostino) *perchè fossero testimonj della loro iniquità, e della nostra verità.*

Verf. 12. *A motivo del delitto della loro bocca, ec.* Il delitto grande commesso da' Giudei colla loro bocca, delit-

13. E per lo spergiuro, e per la menzogna saran chiamati alla perdizione dall' ira, che li consuma, ed essi più non saranno.

E conosceranno come il Signore regnerà sopra Giacobbe, e fino alla estremità della terra.

14. Si convertiranno alla serà, e saranno affamati come cani, e gireranno attorno alla città.

15. Eglino andran vagabondi cercando cibo: e se non saran

13. *Et de exsecratione, & mendacio annuntiabuntur in consummatione: in ira consummationis, & non erunt.*

Et scient quia Deus dominabitur Jacob, & finium terrae.

14. *Convertentur ad vesperam, & famem patientur, ut canes: & circuibunt civitatem.*

15. *Ipsi dispergentur ad manducandum: si vero non fuerint*

---

to, di cui portano ancor la pena, fu di avere chiesta con tanta insolenza, e rabbia a Pilato la morte di Cristo, ed alle proteste, che questo giudice facea della conosciuta innocenza del Salvatore, aver essi risposto: *il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli*. Questa superba, ed empia dichiarazione, colla quale mettevano i loro capricci, e la loro passione al di sopra della legge di Dio, e di tutt' i riguardi dovuti alla giustizia, fu il laccio, a cui rimaser presi gli Ebrei.

Vers. 13. *E per lo spergiuro, e per la menzogna ec.* Saranno chiamati, cioè mandati alla perdizione, come rei di testimonianze false portate contra di me, e di orrende menzogne; saran mandati in perdizione dall' ira di Dio, che li consumerà, gli struggerà, ed essi non saranno più popolo, non avranno più patria, nè regno, nè stato fisso sopra la terra: *Ed il popolo, che lo negherà, non sarà più*, Dan. 9. 26.

E conosceranno come il Signore ec. Dio, ed il suo Cristo regnerà sopra tutte le genti fino agli ultimi termini della terra. Regnerà anche sopra Giacobbe in differente maniera; perocchè di quegli Ebrei, che si convertiranno alla fede sarà loro Signore, e Capo, e Pastore: di quelli, che rimarranno nella incredulità sarà Re, ma per far loro sentire il poter del suo braccio, ed il rigore di sue vendette. Così avvenne di quei, che dissero: *Non vogliam, che costui regni sopra di noi*. Luc. 19. 14.

Vers. 15. *Andran vagabondi cercando cibo, e se non saran satollati, ec.* Andranno dispersi, ed essendo spogliati di

faran fatollati, ancora mormoreranno.

16. Ma io canterò la tua fortezza, ed inni di letizia offerirò al mattino alla tua misericordia.

Perchè tu sei stato mia difesa, e mio rifugio nel dì della mia tribolazione.

17. Ajuto mio, te io canterò, perchè tu, o Dio, tu sei mia difesa: Dio mio, mia misericordia.

fuerint saturati, & murmurabunt.

16. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam: & exsultabo mane misericordiam tuam.*

Quia factus es susceptor meus, & refugium meum, in die tribulationis meæ.

17. *Adjutor meus tibi psallam, quia Deus susceptor meus es: Deus meus misericordia mea.*

---

di tutto faran costretti a mendicare il loro sostentamento, e sovente non trovando da levarsi la fame mormoreranno. Si può ciò intendere letteralmente riguardo agli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme: ma forse meglio per questo cibo, cui cercheranno gl' infelici senza trovarlo, s'intenderà, come sopra, il pascolo della divina parola, nella quale l' Ebreo cerca, onde nutrire, e sostenere le sue speranze. In questa parola egli legge le promesse fatte da Dio alla sua nazione: ma siccome queste promesse egli le interpreta secondo i suoi pregiudizj aspettando un Messia tutto diverso dal vero, e siccome i tempi della venuta del suo Messia, e delle felicità annunziate per esso ad Israele son già trascorsi, si trova perciò il misero Ebreo, senza consolazione, e senza ristoro al suo spirito, e tra mille dubbj ondeggiando, mormora contra la Provvidenza, ed in cuor suo sta quasi per rinunziare alla sua fede.

Vers. 16. *Ma io canterò la tua fortezza, ec.* Ma quanto a me lo stato, a cui sarà ridotto Israele, sarà argomento per me di celebrare la tua possanza, e di dar gloria alla tua misericordia; perocchè hai punito Israele in tal guisa, che il suo gastigo dimostrando la verità del Vangelo servirà a tutte le genti di nuovo stimolo per soggettarsi alla fede; e conservi Israele nella sua dispersione serbandolo al suo futuro ravvedimento. *Inni di letizia offerirò al mattino:* si può intendere *tutt' i dì al mattino*, ovvero di quel mattino, a cui non succede sera, cioè nel mattino dell' eterna felicità. Del rimanente questo, e i due seguenti versetti sono un affettuosissimo ringraziamento di Cristo al Padre per le misericordie fatte da esso alla sua Chiesa. E quanto tenera è quella espressione: *Dio mio, mia misericordia!*

SALMO LIX.

Il popolo di Dio chiede ajuto nella spedizione contra gl'Idumei, ed altri popoli vicini: S. Agostino, S. Girolamo, ed altri riferiscono questo salmo a Cristo, ed alla sua Chiesa vessata dalle persecuzioni.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati. Iscrizione da mettersi sopra una colonna: allo stesso Davidde per istruzione: quando egli mise a fuoco, e fiamma la Mesopotamia della Siria, e Sobal, e tornato Gioab vinse l'Idumea con istrage di dodici mila uomini nella valle delle Saline.

In finem, pro his, qui immutabuntur, in tituli inscriptionem ipsi David in doctrinam, cum succendit Mesopotamiam Syriæ, & Sobal, & convertit Joab, & percussit Idumæam in valle Salinarum duodecim millia.

(2.Reg.8.1. & 10.7., & 1. Par. 18. 1.)

1. TU ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti: ti sdegnasti, ed avesti misericordia di noi.

1. *DEus repulisti nos, & destruxisti nos: iratus es, & misertus es nobis.*

ANNOTAZIONI.

Quando egli mise a fuoco, e fiamma ec. Questa spedizione di Davidde è rammentata 2. *Reg.* 10. 16. 19., 1. *Paralip.* 19. 19., *E tornato Gioab vinse l'Idumea* con istrage di 12000. uomini. Questa spedizione dee essere differente da quella, ch'è descritta 1. *Paralip.* 18. 12.; perocchè gl'Idumei uccisi in questa furono 18000.

Vers. 1. *Tu ci rigettasti, o Dio, e ci distruggesti: ec.* Ci rigettasti come indegni di tua protezione, e ci distruggesti permettendo, che noi fossimo oppressi da' Filistei, da' Moabiti, dagl'Idumei, perchè eri sdegnato con noi: quindi avesti di noi pietà, e ti riconciliasti con noi, e ci salvasti. Rammenta i passati mali, e le precedenti misericordie.

2. Scuotesti la terra, e la spaccasti; sana le piaghe di lei, perocchè ella è scommossa.

2. Commovisti terram, & conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.

3. Dure cose facesti provare al tuo popolo: ci abbeverasti con vino di amarezza.

3. Ostendisti populo tuo dura: potasti nos vino compunctionis.

4. Tu che desti a coloro, che ti temevano, un segno, perchè dalla faccia dell' arco fuggissero,

4. Dedisti metuentibus te significationem: ut fugiant a facie arcus:

5. Affinchè fosser liberati i tuoi diletti; salvami colla tua destra, ed esaudiscimi.

5. Ut liberentur dilecti tui: salvum fac dextera tua, & exaudi me.

6. Ha parlato Dio pel suo Santo: mi consolerò, e spartirò la Samaria, e misurerò la valle de' tabernacoli.

6. Deus locutus est in sancto suo: Lætabor, & partibor Sichimam, & convallem tabernaculorum metibor.

Vers. 2. *Scuotesti la terra, ec.* Colla bella similitudine di un tremuoto, che scuote, e fende, qua, e là il suolo, rappresenta i terrori, e gli sconvolgimenti della repubblica.

Vers. 3. *Con vino di amarezza.* Mi sembra, che voglia intendere quel calice destinato pe' peccatori, cui saran forzati di bere fino all' ultima stilla. Vedi *Jerem.* 25. 15., *Isai.* 51. 7.

Vers. 4. 5. *Tu che desti a coloro, che ti temevano ec.* Tu, che per amore verso de' tuoi amici desti loro un segnale, affinchè colla fuga si sottraessero a' mali, che sovrastavano: tu salvami colla tua potenza, ed esaudisci le mie preghiere. Allude a' segnali, che solean mettersi ne' luoghi elevati per avvertire i popoli di qualche irruzione de' nimici. Dio (dice S. Agostino) co' temporali flagelli avvisa i fedeli di guardarsi dalle colpe affin di schivare i mali eterni. *Salvami colla tua destra.* Nel senso più nobile questa *destra di Dio* è Gesù Cristo.

Vers. 6. *Ha parlato Dio pel suo Santo: ec.* Dio ha parlato per Gesù Cristo, ed ha fatte alla sua Chiesa le promesse di non sol conservarla, ma di estenderla fino agli ultimi confini del mondo. Queste promesse sono di gran consolazione pe' buoni in mezzo alle perdite, che soffre la Chiesa di tanti de' suoi figliuoli tolti dal seno di lei, dall' eresia, e di tanti al-

7. Mio è Galaad, e mio è Manasse, ed Efraim fortezza della mia testa.
8. Giuda mio re: Moab vaso di mia speranza:
Col mio piede calcherò l' Idumea: gli stranieri a me saran soggetti.
9. Chi mi condurrà nella città munita? Chi mi condurrà fino nell' Idumea?

7. Meus est Galaad, & meus est Manasses, & Ephraim fortitudo capitis mei.
8. Juda rex meus: Moab olla spei meæ.
In Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ subditi sunt.
9. Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?

tri, che periscono per la corruzione de' costumi. *Spartirò la Samaria, ec.* Letteralmente *spartirò Sichem* città della Samaria. Conterò tra' paesi a me soggetti la Samaria, e ne farò la divisione, distinguendo i territorj delle città, de' borghi ec. Il popolo adunque, o sia la Chiesa di Cristo novera i paesi, e le genti, che le sono soggette, e noi vedremo come tutta la enumerazione, che segue, benchè possa adattarsi alle conquiste fatte da Davidde, che stese il regno d' Israele fino agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse; con tutto ciò cert' espressioni molto meglio si adattano allo spirituale regno di Cristo, ed a questo perfettamente convengono. *La valle de' tabernacoli* secondo la comune sposizione è *la valle di Socoth* di là dal Giordano. Ma possono ancora per questa valle de' tabernacoli intendersi gli Arabi Nomadi, o Sceniti abitanti sotto le tende.

Vers. 7. *Mio è Galaad, e mio è Manasse, ec.* A me appartengono i paesi tenuti dalle tribù di Galaad, e di Manasse; e la tribù di Ephraim rende forte, e stabile il mio regno, somministrandomi de' valorosi soldati, e degli ottimi capitani.

Vers. 8. *Giuda mio re.* La tribù di Giuda mi dà il re, e da Giuda, e dalla stirpe di Davidde venne il Cristo. *Moab vaso di mia speranza.* Credesi, che la metafora sia tratta dall' uso di gettare le sorti in un vaso pieno di acqua: quella, che veniva l' ultima, era la fortunata. Moab è un paese, che io già possiedo colla speranza tenendo per fermo, che mi verrà dato a sorte.

Calcherò l' Idumea. In segno del dominio, che ho acquistato sopra di essa. *Gli stranieri a me saranno soggetti.* Col nome di *stranieri* i LXX., e dietro ad essi le versioni Latine, intendono i Filistei.

Vers. 9. 10. *Chi mi condurrà nella città munita?* Non

10. Chi, se non tu, o Dio, il quale ci rigettasti? e non verrai tu, o Dio, co' nostri eserciti?

10. Nonne tu Deus, qui repulisti nos: & non egredieris Deus in virtutibus nostris?

11. Ajutaci tu nella tribolazione, perocchè in vano si aspetta salute dall'uomo.

11. Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.

12. Con Dio farem cose grandi; ed egli annichilerà coloro, che ci affliggono.

12. In Deo faciemus virtutem: & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.

si sa se voglia intendersi o la città di Petra capitale dell' Idumea, o Rabbath degli Ammoniti ec. Si potrebbe forse meglio tradurre in tempo passato: *chi mi ha condotto ec.* Chi mi farà padrone della città munita, chi mi condurrà ad occupare tutta anche l'Idumea? Tu stesso mi condurrai, o Signore, tu, che altre volte per le nostre colpe ci rigettasti. Non sarai forse tu, o Signore, colle schiere, che debbono andare a tali conquiste? Per simil modo la Chiesa da Dio, e dall' assistenza continua del suo Spirito riconosce tutte le vittorie sopra il demonio, ed il suo ingrandimento tra le nazioni infedeli.

Vers. 12. *Annichilerà coloro, che ci affliggono.* Tutt' i persecutori, e nimici della Chiesa un dopo l'altro saranno conquisi, e sterminati.

SALMO LX.

Il popolo chiede di ritornare dall' esilio alla patria; forse nella ribellione di Assalonne. O piuttosto il salmo contiene i sentimenti della Chiesa di Cristo, e di un' anima fedele in mezzo alle tentazioni, e travagli della vita presente.

Per la fine: su i cantici di Davidde.

In finem, in hymnis David.

1. Esaudisci, o Dio, le mie suppliche, porgi orecchio alla mia orazione.

1. Exaudi Deus deprecationem meam: intende orationi meae.

2. Dall' estremità della terra a te alzai le mie grida: mentre il mio cuore era in affanno sopra un' alta pietra mi collocasti.

2. A finibus terræ ad te clamavi: dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.

3. Tu fosti mia guida, perchè tu sei mia speranza, torre fortissima contra il nimico.

3. Deduxisti me, quia factus es spes mea: turris fortitudinis a facie inimici.

4. Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: sarò protetto sotto il velo delle tue ali.

4. Inhabitabo in tabernaculo tuo in secula: protegar in velamento alarum tuarum.

5. Perchè tu, o Dio, hai esaudita la mia orazione: hai data l' eredità a quelli, che temono il nome tuo.

5. Quoniam tu Deus meus exaudisti orationem meam: dedisti hereditatem timentibus nomen tuum.

ANNOTAZIONI.

Vers. 2. *Dall' estremità della terra ec.* Davidde in tempo della ribellione dell' empio figliuolo fuggì di là dal Giordano 2. *Reg.* 17. 22.; così vorrebbe dire dall' estremità della terra santa; ma secondo l' altro senso già accennato si dimostra come la Chiesa si stenderà fino all' ultime parti del mondo, ed in ogni luogo adorerà, ed invocherà il suo Dio. *Sopra un' alta pietra mi collocasti*. Negli affanni, che mi stringeano d' ogni parte, tu colla tua possente mano mi sollevasti, e mi ponesti in luogo forte, e sicuro, dove non potessero giungere a nuocermi i miei nimici. Questa pietra nel senso spirituale è Cristo liberatore, consolatore, speranza, e fortezza della Chiesa, e di chiunque in lui crede, e confida.

Vers. 4. *Abiterò per sempre nel tuo tabernacolo: ec.* Ritornato ch' io sia a Gerusalemme, frequenterò il tuo tabernacolo, continuamente viverò sicuro, e tranquillo all' ombra della tua protezione. Ma quanto meglio queste parole esprimono i desideri, e la volontà della Chiesa di vivere sempre unita con Dio, e col suo Sposo celeste in questo tempo per la carità, e di essere un dì riunita in eterno con lui ne' tabernacoli eterni mediante la visione beata?

Vers. 5. *Hai data l' eredità a quelli, ec.* L' eredità della terra promessa, o piuttosto di quella terra de' vivi, di cui la prima era figura. L' eredità eterna celeste è serbata da te per coloro, che ti temono.

6. Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: gli anni di lui fino al dì d'una, e d'altra generazione.

7. Egli dura in eterno nel cospetto di Dio: chi potrà penetrare la misericordia di lui, e la verità?

8. Così io per tutt' i secoli canterò inno di laude al nome tuo: per rendere ogni giorno i miei voti.

6. Dies super dies regis adjicies: annos ejus usque in diem generationis, & generationis.

7. Permanet in æternum in conspectu Dei: misericordiam, & veritatem ejus quis requiret?

8. Sic psalmum dicam nomini tuo in seculum seculi: ut reddam vota mea de die in diem.

Vers. 6. *Giorni tu aggiungerai a' giorni del re: ec.* Se si vuol intendere del re Davidde sarà una preghiera del popolo a Dio, perchè lunghissima vita conceda a questo re: ma ed il Caldeo, e gli antichi Rabbini, e tutt' i Padri a Cristo solo riferiscono queste parole, le quali veramente in lui solo si verificano letteralmente, perchè il regno di lui non ha fine. *Fino al dì d'una, e d'altra generazione.* Gli anni del regno di Cristo riempieranno tutto il secolo presente, e tutto il secolo futuro, viene a dire, non finiranno, perchè il secolo futuro non ha termine.

Vers. 7. *Egli dura in eterno nel cospetto di Dio.* Le promesse fatte alla casa di Davidde di perpetuare in essa il regno, queste promesse includevano il regno di Cristo, che dovea nascere di quella stirpe. Così di lui, ed in lui si verificano, perchè egli sta in eterno dinanzi al Padre, alla destra del Padre. *Chi potrà penetrare ec.* E chi è, che sappia comprendere com' ei sia pieno di misericordia, e di carità verso il suo popolo, e come sia verace, e fedele nell' adempiere le sue promesse, e quelle principalmente, che riguardano la cura, che questo buon Pastore ha delle sue pecorelle, e l' affetto, con cui l' uffizio esercita di mediatore presso del Padre, *sempre vivendo per sempre sollecitare per noi*, come dice l' Apostolo *Hebr.* 7. 25.

Vers. 8. *Così io per tutt' i secoli canterò ec.* Questa misericordia, e questa verità saranno l' argomento degl' inni eterni, che io a te canterò, inni, e rendimenti di grazie, che saran sempre nuovi, e non mai intermessi, perchè questo io promisi a te, e questa sarà una delle dolci mie occupazioni per tutta l' eternità.

SALMO LXI.

Confidenza in Dio ne' grandi pericoli: questa confidenza è la salute de' giusti. Dio rende a ciascuno secondo le sue operazioni.

Per la fine, per Idithun, Salmo di David.

1. NOn sarà ella soggetta a Dio l'anima mia; mentre da lui dipende la mia salute?

2. Imperocchè ed egli è mio Dio, e mio Salvatore, mia difesa, non sarò più in agitazione.

3. Fino a quando assalite un uomo, e voi tutti cerca-

In finem, pro Idithun, psalmus David.

1. *NOnne Deo subjecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.*

2. *Nam & ipse Deus meus, & salutaris meus: susceptor meus, non movebor amplius.*

3. *Quousque irruitis in hominem? interficitis universi*

ANNOTAZIONI.

Per Idithun. Era questi uno de' principali cantori a tempo di Davidde, 1. *Paralip.* 25. 3. A lui dovett' essere dato il salmo per metterlo in musica, o per cantarlo.

Vers. 1. *Non sarà ella soggetta ec.* Certamente l'anima mia non vuol ribellarsi contra Dio, nè contra le disposizioni di sua Provvidenza. Mirabil segreto a calmare le inquietudini, e le agitazioni dello spirito in qualunque incontro, o disastro: mirare in tutto il volere di Dio. Or da Dio dipende la salute dell'uomo, la salute temporale non men, che l'eterna: come se dicesse: se tu a Dio non ti soggetti per amore di Dio, soggettati per amore del tuo proprio interesse: perocchè ogni bene dee venirti da lui, ed i mali non puoi fuggire, s'ei non ti ajuta.

Vers. 2. *Non sarò più in agitazione*. Qualunque cosa mi avvenga, io conserverò su tali riflessi tranquillo il mio spirito.

Vers. 3. *Fino a quando assalite un uomo, ec.* Parla di se in terza persona, e parla a' suoi nimici: voi, che sie-

te di dar morte ad uno, ch'è quasi muro che casca, e come scommossa macerie?

vos: tamquam parieti inclinato, & maceriæ depulsæ?

4. Ma eglino pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso: corsi sitibondo: essi benediceano colla bocca, ed in cuor loro malediceano.

4. *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere, cucurri in siti: ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.*

5. Ma tu, anima mia, sii soggetta a Dio: imperocchè da lui (viene) la mia pazienza.

5. *Verumtamen Deo subjecta esto anima mea: quoniam ab ipso patientia mea.*

6. Perchè egli è il mio Dio, ed il mio Salvatore: egli mio ajuto, ed io non vacillerò.

6. *Quia ipse Deus meus, & Salvator meus: adjutor meus, non emigrabo.*

7. In Dio la mia salute, e la mia gloria: egli il Dio di mia difesa, e la mia speranza è in Dio.

7. *In Deo salutare meum, & gloria mea: Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est.*

8. Confidate in lui, o po-

8. *Sperate in eo omnis con-*

---

te tanti di numero, fino a quando vi adoprerete nell' assalire un uomo solo, e di più anche debole simílissimo ad un muro, che casca a pezzi, e ad una scommossa macerie di sassi, che nulla vale a tener custodito un orto, od un campo?

Vers. 4. *Pensarono a levarmi quello, che ho di prezioso.* Vien a dire: il mio onore, come lessero S. Agostino, S. Ilario, e molti antichi Salteri, ed è il senso della versione de' LXX.. Alcuni l' intendono della dignità reale, perchè credono scritto il salmo in tempo della ribellione di Assalonne, e le seguenti parole di questo versetto possono veramente riferirsi a quel grande avvenimento; ma possono ancora adattarsi alla persecuzione di Saulle. *Corsi sitibondo:* fuggii con tanta precipitazione, che non mi detti tempo di rinfrescarmi col bere, benchè fossi grandemente assetato. Può essere una maniera di parlar proverbiale. *Benediceano colla bocca, ec.* Descrive il carattere finto, e bugiardo degli stessi nimici, che avevano il mele in bocca, ed il veleno nel cuore.

Vers. 5. *Da lui (viene) la mia pazienza.* Vuol dire ogni mia espettazione, ogni mia speranza in lui è fondata.

Vers. 8. *Spandete dinanzi a lui i vostri cuori.* Nell'ora-

poli quanti voi siete: spandete dinanzi a lui i vostri cuori: Dio nostro ajuto in eterno.

gregatio populi, effundite coram illo corda vestra: Deus adjutor noster in aeternum.

9. Certamente vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance; onde tutt' insieme ingannano più che la vanità.

9. *Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris: ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.*

10. Non vogliate confidar nell'iniquità, e non vogliate amar le rapine: se le ricchezze vi vengono in copia, non ponete in esse il cuor vostro.

10. *Nolite sperare in iniquitate, & rapinas nolite concupiscere: divitiae si affluant, nolite cor apponere.*

11. Una volta ha parlato Dio: queste due cose io udii:

11. *Semel locutus est Deus, duo haec audivi, quia pote-*

---

zione esponete, gettate fuori dinanzi a lui i desiderj tutti, che avete nel cuore, e tutt'i vostri bisogni.

Vers. 9. *Vani sono i figliuoli d'Adamo, bugiardi i figliuoli degli uomini posti sulle bilance; ec.* I figliuoli d'Adamo secondo la frase Ebrea sono gli uomini plebei, figliuoli degli uomini (*virorum*) son gli uomini più distinti nella società. E gli uni, e gli altri (dice il profeta) sono vani, sono bugiardi posti sulle bilance, cioè pesati, e scandagliati secondo la verità, onde tutt'insieme ingannano più della stessa vanità; perocchè si vantano di essere qualche cosa, e pare ancora, che sieno qualche cosa, ma posti sulle bilance essi da una parte, e dall'altra parte la vanità, pesano tutt' insieme assai meno, che non pesa la medesima vanità. Considerate bene le parole della nostra Volgata, e paragonate coll'originale, si vedrà chiaramente, che tale è il bellissimo sentimento del profeta.

Vers. 10. *Non ponete in esse il cuor vostro.* E' lo stesso insegnamento del Vangelo, e di Paolo 1. *Cor.* 7. 30. 31. Quei, che usano di questo mondo come se non ne usassero.

Vers. 11. *Una volta ha parlato Dio: queste due cose io udii: ec.* Vuol mostrare, che non dee l'uomo confidarsi nella iniquità, e neppure nella vanità delle ricchezze terrene: *Dio ha parlato una volta;* così il profeta accenna la fermezza della parola di Dio, la quale non si mu-

Che la potenza è di Dio: e che in te, o Signore, è misericordia, perchè tu renderai a ciascheduno secondo le sue operazioni.

*stas Dei est, & tibi, Domine, misericordia: * quia tu reddes unicuique juxta opera sua.*

* Matth. 16. 27.
Rom. 2. 6.
1. Cor. 3. 8.
Gal. 6. 5.

---

ta, non si ritratta, non varia, come avviene delle parole degli uomini. E parlando Dio, due cose io appresi da lui: primo, che a lui solo appartiene la potestà somma, e sovrana, ed assoluta, e di poi appresi, che in te, o Signore, si trova la misericordia: colla suprema potestà tu giudichi tutti gli uomini, e dai a' cattivi la pena dovuta a' loro delitti, colla misericordia tu salvi i buoni: così tu ricompensi ciascuno secondo le sue operazioni. Egli è visibile, che il profeta attribuendo alla misericordia una parte del giudizio, cioè il sentenziare in favore de' buoni, viene perciò ad insegnarci molto prima di Paolo, che *grazia di Dio è la vita eterna*. Alcuni dotti Ebrei traducon le prime parole di questo versetto in tal guisa: *Dio parlò una volta: due cose udii:* ovvero: *una sola parola disse Dio, e due cose io udii*: e vogliono intendere, che ogni parola di Dio ha due sensi, il senso della lettera, ed il senso intellettuale riguardante i misteri. Onde ogni parola di Dio vale per due: verità appresa nella tradizione della sinagoga, e ricevuta come sua propria eredità nella Chiesa Cristiana, verità, che ha luogo in tutt' i libri santi, ed in ogni parte di essi, ne' quali oltra la scorza della lettera, un senso più sublime racchiudesi, il senso spirituale riguardante il Cristo, e la sua sposa la Chiesa.

SALMO LXII.

Si consola nel suo esilio col lodare Dio, e rendergli grazie. I nimici saranno puniti, ed i suoi mali avran fine. Conviene a Cristo, e ad ogni giusto nell' esilio di questa vita.

Salmo di David, quando stava nel deserto dell' Idumea.

Psalmus David, cum esset in deserto Idumææ. (1. Reg. 22. 5.)

1. DIo, Dio mio, a te io aspiro al primo apparir della luce.

Di te ha sete l' anima mia: in quante maniere ha sete di te la mia carne!

2. In una terra deserta, che vie non ha, ed è man-

1. *DEus, Deus meus ad te de luce vigilo.*

Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.

2. *In terra deserta, & invia, & inaquosa: sic in san-*

ANNOTAZIONI.

Dell' Idumea. L' Ebreo, il Caldeo, e la Complutense de' LXX. leggono *della Giudea;* il che potrebbe intendersi del deserto di Ziph. Vedi 1. *Reg.* 22. 1. Ivi si ritirò Davidde fuggendo la persecuzione di Saulle.

Vers. 1. *A te io aspiro ec.* Al mattino ti cerco, mi alzo per parlarti nella orazione.

In quante maniere ha sete di te la mia carne! Gli affetti dell' animo particolarmente se sono forti, e veementi si fanno sentire anche al corpo per la mutua strettissima arcana relazione, che Dio ha posta tra queste due sì differenti sostanze. La carne adunque del giusto secondando i moti dello spirito desidera la beata risurrezione: primo per esser libera da' pravi movimenti della cupidità contrarj alla legge dello spirito: secondo per non esser più soggetta alle malattie, ed alla corruzione; perocchè nella risurrezione; tutto quel, che la carne ha di corruttibile, e di abbietto, e di mortale, sarà assorbito dalla immortalità, e dalla gloria. Vedi 1. *Cor.* 15. 43. 44. *ec.*

Vers. 2. *In una terra deserta, ec.* In quest' esilio, in que-

cante di acque, mi presentai a te come nel santuario, per contemplare la tua potenza, e la tua gloria..

sto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

3. Perocchè miglior delle vite ell' è la tua misericordia: a te le labbra mie daran laude.

3. Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.

4. Quindi io ti benedirò nella mia vita, e nel nome tuo alzerò le mie mani.

4. Sic benedicam te in vita mea: & in nomine tuo levabo manus meas.

5. Sia come ingrassata, ed impinguata l' anima mia: e con voci di giubilo te loderà la mia bocca.

5. Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea: & labiis exsultationis laudabit os meum.

6. Se io mi son ricordato di te nel mio letto al bel mattino, mediterò sopra di te:

6. Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te:

---

sto luogo deserto inospito, ed arido io ho, e nudrisco i sentimenti stessi, e gli affetti, che occupano l' anima mia, quando ho la sorte di trovarmi nella mia patria dinanzi al tuo tabernacolo, e di meditarvi le tue grandezze, e la tua gloria. Così il giusto nel deserto di questo mondo, dove le acque della consolazione, e della vera contentezza non trovansi, dee poter dire, ch' egli fa quello stesso, che un dì con perfezione maggiore, e pienezza di cuore farà ne' tabernacoli eterni amando Dio, e lodandolo, e dimostrandogli il suo amore coll' esercizio delle buone opere.

Vers. 3. *Perocchè miglior delle vite ec.* Più della vita, più di qualunque vita temporale io stimo, ed apprezzo la misericordia, che tu in questo luogo mi dimostri: per questo ti loderò, ti renderò grazie nel mio esilio.

Vers. 4. *E nel nome tuo alzerò ec.* Ed invocando il tuo nome santo, alzerò al cielo le mani: così insegna l' Apostolo agli uomini, che *orino in ogni luogo alzando pure le mani.*

Vers. 5. *Sia come ingrassata, ed impinguata l'anima mia:* Delle tue grazie, e delle tue spirituali consolazioni, affinchè con più grande fervor di spirito io possa cantar le tue lodi.

Vers. 6. *Se io mi son ricordato di te nel mio letto ec.* Se nel tempo stesso del riposo, quando meno si pensa a te, io ti ho avuto sempre in memoria, molto più penserò a te all' apparir della luce, a te, che sei l' unico mio ajuto.

7. Perocchè mio ajuto sei tu.

8. Ed all' ombra dell' ali tue io esulterò: dietro a te va anelando l' anima mia: la tua destra mi ha sostenuto.

9. Eglino però indarno cercano la mia vita: entreranno nelle cupe viscere della terra,

10. Saranno dati in poter della spada, saran preda delle volpi.

11. Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti

7. *Quia fuisti adjutor meus.*

8. *Et in velamento alarum tuarum exsultabo, adhæsit anima mea post te: me suscepit dextera tua.*

9. *Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam, introibunt in inferiora terræ:*

10. *Tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.*

11. *Rex vero lætabitur in Deo, laudabuntur omnes, qui*

Vers. 8. *Dietro a te va anelando l' anima mia.* Te ardentemente sospira, te cerca per essere sempre unita con te: te sospira con amore, e fiducia grande, perchè colla possente tua destra mi sostenesti, e mi sostieni.

Vers. 9. *Indarno cercano la mia vita.* Indarno cercano di farmi perire, mentre io son difeso da Dio. *Entreranno nelle cupe viscere della terra, ec.* Precipiteranno nell' inferno; saranno dati in poter della spada vendicatrice: saranno preda, e pascolo delle volpi, e delle altre fiere, che divoreranno i loro cadaveri. Quest' espressioni dinotano anche meglio quello, che avvenne a' nimici di Cristo, i quali in vano cercaron la morte di lui, perchè non ne ritrasser quel frutto, che bramavano, cioè di distruggere la sua Chiesa; perocchè egli risuscitato la stabilì, e la rendè invincibile a tutte le loro persecuzioni. Ma eglino n' ebber per frutto la perdizione e temporale, ed eterna.

Vers. 11. *Ma il re in Dio si allegrerà: avranno laude tutti coloro, che per lui giurano; ec.* Il re secondo la comune opinione de' Padri egli è Cristo; perocchè non si trova mai, che Davidde, fin che visse Saulle, prendesse il nome di re, benchè fosse stato unto da Samuele. Questo re, distrutti i Giudei increduli, e tutt' i persecutori della sua Chiesa, si allegrerà in Dio, da cui sarà esaltato nel cielo, e sopra la terra: quelli, che crederanno in questo re, e lo riconosceranno per loro Signore, e per lui faranno i lor giuramenti, quando debban giurare, saran lodati da Dio Giudice; e le bocche degli empj, che hanno calunniato, e bestemmiato questo re, saran chiuse, essendo questi con-

coloro, che per lui giurano; perchè è stata chiusa la bocca di coloro, che parlavano iniquamente.

jurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

dannati ad eterna morte. Abbiamo altrove notato come col legittimo giuramento si riconosce Dio come fonte di tutta verità, e santità, ond' è atto di religione. Quella parola *per lui* alcuni la riferiscono alla voce *Dio*, che immediatamente precede, ma molti altri con miglior fondamento la riportano al re, di cui si celebra la somma, e divina autorità.

SALMO LXIII.

Chiede ajuto contra la malizia, e perversità de' nimici, e predice la loro rovina. Conviene a Cristo.

Per la fine: Salmo di David.

In finem, psalmus David.

1. ESaudisci, o Dio, l'orazione mia, mentre t' invoco: dal timore dell'inimico custodisci l'anima mia.

2. Tu m' hai difeso dalla cospirazione de' maligni: dalla turba di gente data a mal fare.

3. Perocchè affilarono come spade le loro lingue, tesero il loro arco (amara cosa) per saettare al bujo l'innocente.

1. *EXaudi, Deus, orationem meam, cum deprecor: a timore inimici eripe animam meam.*

2. *Protexisti me a conventu malignantium, a multitudine operantium iniquitatem.*

3. *Quia exacuerunt, ut gladium linguas suas: intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Dal timore dell' inimico ec.* Fa, o Signore, che il mio nimico non possa farmi il male, ch' io temo.

Vers. 3. *Tesero il loro arco (amara cosa) per saettare ec.* Tesero l' arco, arco mortifero, arco, ch' è amara cosa

4. Lo faetteranno all'improvviso, e non temeranno: si sono ostinati nello scellerato disegno.

5. Prefer consiglio di nascondere i loro lacci, e dissero: Chi gli scoprirà?

6. Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori venner meno nell' indagare.

7. Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma Dio sarà esaltato.

4. *Subito sagittabunt eum, & non timebunt: firmaverunt sibi sermonem nequam.*

5. *Narraverunt ut absconderent laqueos: dixerunt: Quis videbit eos?*

6. *Scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio.*

7. *Accedet homo ad cor altum: & exaltabitur Deus.*

8.Le 8.*Sa-*

per chi i colpi ne sperimenta. Quest'arco, e le saette, che vengono da quest'arco, sono le calunnie, colle quali l'empio senza essere nè visto, nè temuto, e senza temere di essere discoperto, ferisce occultamente l'innocente, e con piaga mortale lo ferisce.

Vers. 5. *Prefer consiglio di nascondere ec.* Consultarono, discorsero tra di loro di tendere i loro lacci contra di me con tal segretezza, e con tanto artifizio, che nissuno potesse scuoprirgli; e credettero, che ciò fosse loro riuscito felicemente.

Vers. 6. *Studiarono invenzioni per far del male: gl' indagatori ec.* Furono ingegnosi nell' iniquità per l'estrema voglia di nuocermi; cercavano, e ricercavano, ed indagavano tutt' i miei andamenti, e tutte le mie parole per avere onde accusarmi; ma quest' indagatori si consumarono con pessima, ed inutile fatica: ciò veramente potea dir Gesù Cristo riguardo a' suoi nimici, i quali in vano si affaticarono per trovare argomenti, e testimonianze per farlo condannare da Pilato. Questo giudice lo riconobbe sempre per innocente, ed innocente lo dichiarò pubblicamente, non avendo potuto tutte le arti, e le invenzioni de' suoi nimici appannare, non che oscurar l'innocenza del giusto.

Vers. 7. *Si alzerà l'uomo a grandi disegni: ma ec.* L'uomo inventerà, studierà, cuocerà in cuor suo de' grandi disegni in danno della verità, e della giustizia; ma Dio si glorificherà col dissipar con un soffio tutte le sue invenzioni, e le sue macchine.

8. Le ferite, ch'essi fanno, son ferite di frecce lanciate da fanciullini; e senza forza son rimaste le loro lingue per loro danno.

9. Si sbigottirono tutti quei, che li videro, ed ogni uomo s' intimorì.

Ed annunziarono le opere di Dio, e meditarono sopra le cose fatte da lui.

10. Il giusto si allegrerà nel Signore, ed in lui spe-

8. *Sagittæ parvulorum factæ sunt plagæ eorum: & infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum.*

9. *Conturbati sunt omnes qui videbant eos: & timuit omnis homo.*

Et annuntiaverunt opera Dei: & facta ejus intellexerunt.

10. *Lætabitur justus in Domino, & sperabit in eo, &*

Vers. 8. *Le ferite, ch' essi fanno.* Tutte le malizie degli empj non possono far un gran male al giusto, difeso, e custodito da Dio; così vuol egli esprimere con questa bella similitudine di una freccia tirata da un fanciullino di poca età, e di deboli forze. *E senza forza son rimaste le loro lingue ec.* E le lingue, colle quali di calunnie, ed obbrobrj caricavano il giusto, sono state impotenti a far vero male a lui, ma un male grande hanno fatto ad essi rendendoli degni dell' ira di Dio, e degni de' terribili gastighi, co' quali punirà le loro scelleratezze, e particolarmente l' ingiusto odio contra il giusto del Signore.

Vers. 9. *Si sbigottirono ec.* Chiunque vide costoro percossi, e flagellati da Dio dopo l' orrendo lor deicidio, ne restò sbigottito, e non fu uomo, che non ne prendesse timore: tanto furono grandi, ed orrendi i flagelli, co' quali punì Dio l' ostinazione degli Ebrei. Quindi da tutti fu celebrata quest' opera della giustizia divina, e tutti meditarono sopra le cose fatte da Dio inverso di questa nazione: la qual cosa e ad un numero grandissimo di Gentili, ed a non pochi ancor degli Ebrei diede i primi impulsi ad abbracciare il Vangelo di Cristo.

Vers. 10. *Il giusto si allegrerà ec.* L' uomo giusto, e retto di cuore si allegri, e si consoli nella protezione del Signore, ed in lui tenga ferma la sua speranza, ed avrà lode, e gloria eterna dinanzi a lui. Tale è la conclusione, che ad istruzione, e vantaggio de' fedeli si deduce da quello, che Dio fece in difesa, ed esaltazione del giusto per eccellenza, la cui vita, ed i patimenti, e la morte, e

rerà, e lode avranno tutti gli uomini di cuore retto.	*laudabuntur omnes recti corde.*

la glorificazione sono esempio insieme, e fondamento di consolazione, e di speranza per gli stessi fedeli.

SALMO LXIV:

Dio è degno di laude per la sua bontà, e beneficenza verso Sionne, e verso tutto il genere umano. Profezia della vocazione delle genti.

Per la fine, Salmo di David: cantico di Aggeo, Geremia, ed Ezecchielle al popolo della trasmigrazione, quando principiavano a partire.	*In finem, psalmus David, canticum Jeremiæ, & Ezechielis populo transmigrationis, cum inciperent exire.*
1. A Te son dovuti, o Signore, gl'inni in Sionne: ed a te saranno renduti i voti in Gerusalemme.	1. *TE decet hymnus Deus in Sion: & tibi reddetur votum in Jerusalem.*
2. Esaudisci, o Dio, la mia	2. *Exaudi orationem meam:*

ANNOTAZIONI.

Cantico di Aggeo, ec. Queste parole non sono nell' Ebreo, e mancano nel Caldeo, nel Siriaco, e non erano in alcuni esemplari de' LXX., ed in quelli, ne' quali si trovano non sono interamente le medesime. Vuolsi, che quei profeti facesser cantare questo salmo a quelli, che partivano per la cattività di Babilonia, come atto a risvegliare in essi la consolazione, e la speranza del loro felice ritorno a Gerusalemme. Nissuno, ch' io sappia, ha creduto, che di questo salmo fossero autori quei profeti.

Vers. 1. *In Sionne... in Gerusalemme.* Nella tua Chiesa, fuori della quale nè le laudi, nè i voti, che a te si facciano non possono esserti accetti.

Vers. 2. *Verranno a te tutti gli uomini.* Tutto il mondo conoscerà te vero Dio, ed il tuo Cristo: *spanderò* (di-

orazione : verranno a te tutti gli uomini .

ad te omnis caro veniet .

3. Le parole degl' iniqui hanno prevaluto sopra di noi: ma tu sarai propizio alle nostre empietà .

3. Verba iniquorum prævaluerunt super nos : & impietatibus nostris tu propitiaberis.

4. Beato colui , cui tu eleggesti , e prendesti in tua società : egli avrà stanza nel tuo tabernacolo .

4. Beatus , quem elegisti , & assumpsisti : inhabitabit in atriis tuis .

5. Sarem ripieni de' beni della tua casa : santo è il tuo tempio , ammirabile per la giustizia .

5. Replebimur in bonis domus tuæ : sanctum est templum tuum : mirabile in æquitate .

---

ce Dio) *il mio spirito sopra tutti gli uomini* , Joel. 2. 28.

Vers. 3. *Le parole degl' iniqui hanno prevaluto sopra di noi : ma tu ec.* Così parlano i Gentili convertiti alla fede di Cristo secondo Eusebio , Atanasio , Ilario ec. Le dottrine degli empj maestri ci sedussero : noi seguitammo alla cieca gli errori de' nostri maggiori , ma tu ci perdonerai la empietà , colla quale il culto dovuto a te rendemmo alle mute statue , ed agl' irragionevoli animali .

Vers. 4. *Beato colui , cui ti eleggesti , ec.* Celebrano con grande affetto la grazia grande da Dio fatta ad un' anima predestinata da lui alla fede , e chiamata alla società de' Santi , alla società collo stesso Dio , e col Figliuolo suo Gesù Cristo . Vedi 1. *Joan.* 1. 3. Quest' anima abiterà nella casa di Dio come membro di questa casa , cioè della Chiesa . Or quanto grande felicità è mai questa , e quanto gran benefizio di Dio egli è l' esserne a parte ?

Vers. 5. *Sarem ripieni de' beni della tua casa .* Questi beni della casa di Dio , cioè della Chiesa sono la grazia giustificante , l' adozione in figliuoli , la partecipazione de' sagramenti , e sopra tutto del corpo , e del sangue di Cristo , la speranza , e la caparra della vita eterna . *Santo è il tuo tempio , ec.* Questo tuo tempio , o Dio , egli è santo , perchè vi abiti tu fonte di tutta santità , ed è ancor santo , perchè in esso s' insegna la purità , la religione , e la santità , e la stessa santità si comunica a chi vi dimora , ond' egli è veramente mirabile per la giustizia , viene a dire pel complesso di tutte le virtù , le quali nella Chiesa si apparano , e nella Chiesa si acquistano , e si perfezionano . Quindi è uno degli attributi della Chiesa l' essere *santa* .

6. Ascolta le nostre preghiere, o Dio, Salvator nostro, speranza di tutte le parti della terra, e delle isole più rimote.

6. Exaudi nos Deus salutaris noster, spes omnium finium terræ, & in mari longe.

7. Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: tu cinto di potenza: tu, che sconvolgi il profondo del mare, e fai romoreggiare i suoi flutti.

7. Præparans montes in virtute tua, accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum ejus.

8. Saranno in agitazione le genti, impauriti gli ultimi abitatori della terra, a causa de' tuoi prodigj: tu spanderai l' allegrezza, e dove nasce il mattino, e dove nasce la sera.

8. Turbabuntur gentes, & timebunt qui habitant terminos a signis tuis: exitus matutini, & vespere delectabis.

Vers. 6. *Speranza di tutte le parti della terra, ec.* Speranza non più di un solo popolo, ma di tutt' i popoli del mondo.

Vers. 7. *Tu, che dai a' monti fermezza col tuo potere: ec.* Questi monti secondo la sposizione di S. Agostino sono gli Apostoli. *Monti* (dic' egli) *bassi, ed umili in se stessi, eccelsi in Dio.* A questi, o Dio, tu dai fermezza, e coraggio, e virtù per annunziare la tua parola, e per edificare la Chiesa; perchè tu puoi il tutto, ed i più deboli strumenti nelle mani tue divengono idonei alle imprese più grandi. Quindi il mare del secolo alla predicazione di tua parola è sconvolto, e la tua tempesta si fa sentire di lontano.

Vers. 8. *Saranno in agitazione le genti: ec.* Le genti tutte saranno in agitazione, parte per le contraddizioni, e violenze de' nimici della Chiesa contra i fedeli, parte pe' prodigj, che tu opererai in favore de' tuoi servi. *Spanderai l' allegrezza, e dov' esce il mattino, ec.* Un piccolissimo errore, che per colpa de' copisti è avvenuto nella nostra Volgata, ne rendea qui inintelligibile il sentimento: leggasi adunque: *exitus matutini, & vespera delectabis* come porta il Greco de' LXX., dal quale vien la nostra Volgata, ed all'ora si avrà il senso, che abbiamo espresso. Ma tu in mezzo a tanti tumulti spanderai l' allegrezza della buona

9. Tu hai visitata la terra, e l' hai inzuppata: tu l' hai arricchita di molte maniere.

10. Il fiume di Dio è ripieno di acque; hai preparato il loro cibo: perocchè così la terra è preparata.

11. Inebbria i rivi di lei: moltiplica i suoi germogli: dell'innaffiamento di lei si rallegrerà tutto quello, che germina.

9. *Visitasti terram, & inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.*

10. *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum: quoniam ita est præparatio ejus.*

11. *Rivos ejus inebria, multiplica genimina ejus: in stillicidiis ejus lætabitur germinans.*

---

novella, o sia del tuo Vangelo, e dove il sol nasce, e dove tramonta: viene a dire: tu finalmente tutta la terra rallegrerai colla predicazione di tua parola: perocchè da tutta la terra sarà ella finalmente riconosciuta, ed amata come parola di salute.

Vers. 9. *Tu hai visitata la terra. ec.* Descrive con bella figura la pienezza de' doni, e delle grazie spirituali, onde fu arricchita oltre modo la Chiesa nascente, talmente che, come dice l' Apostolo, nulla mancasse a' fedeli di nissuna specie di grazia, 1. *Cor.* 1.

Vers. 10. *Il fiume di Dio è ripieno di acque.* Questa terra ad accrescere, e mantenere la sua fecondità ha un gran fiume, che la inonda, e questo fiume egli è Cristo, il quale fu dal Padre ripieno di tutte le grazie dello spirito senza misura, affinchè della pienezza di lui ricevessero tutt' i figliuoli di Dio. Vedi *Joan.* 1. 16. Altri per questo fiume intendono la stessa parola Evangelica, il che non varia il senso: *hai preparato il cibo per essi:* per quelli, che in questa terra felice dimorano, per quelli, che sono nel numero de' figliuoli della Chiesa, per mezzo di questo fiume tu hai preparato a' tuoi fedeli lo spirituale sostentamento, e particolarmente il frumento degli eletti, la divina Eucaristia. Vedi S. Ilario, Atanasio ec. *Perocchè così la terra è preparata.* Così, o buon Padre, è preparata da te questa terra, ond' è vera terra di pane, ed ha in copia il cibo per tutt' i famelici, e bevanda per gli assetati, e così volesti tu, ch'ella fosse visitata, e ristorata, e renduta oltre modo feconda.

Vers. 11. *Inebbria i rivi di lei.* I LXX. *inebbria i solchi di lei:* ma forse fu tradotto *rivi* in vece di *solchi* per ren-

12. Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità, e saranno grandemente ubertosi i tuoi campi.

13. S'impingueranno i monti del deserto, e di letizia cinte saranno le pendici.

12. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ, & campi tui replebuntur ubertate.

13. Pinguescent speciosa deserti: & exsultatione colles accingentur.

---

dere più facile ad intendersi l'allegoria; perocchè per questi rivi, o canali, che le acque ricevono dal gran fiume, s' intendono i santi Apostoli, ed i lor successori, i quali ripieni dell' acque della grazia dello spirito, e della salutare dottrina, arricchiranno continuamente la Chiesa di nuovi germogli, di nuove piante. *Moltiplica i suoi germogli: dell' innaffiamento di lei* (delle acque, che sopra di lei tu spanderai) *si allegrerà* (prenderà vita, e vigore), *tutto quello, che germina*: viene a dire: tutt' i germi, tutte le piante, che sono piantate in questa terra beata, goderanno il benefizio delle acque, onde tu la irrighi. La voce *germinans* della Volgata si prende in neutro: quello, che germina.

Vers. 12. *Tu benedirai la corona dell' anno di tua benignità*. Ovvero: benedirai il giro dell' anno ec., o più semplicemente come ha l' Ebreo: *tu coroni l' anno di tua benignità*. *Per questo anno di benignità* s' intende tutto il tempo dalla venuta di Cristo fino alla consumazione de' secoli, tempo di benignità, e di misericordia. In tutto questo tempo tu non cesserai, o Signore, di spandere sopra la Chiesa le tue misericordie, e di benedirla, e di essere sempre con essa, onde i tuoi campi, cioè le Chiese particolari, ond' ella è composta, saranno sempre feconde di virtù, ed abbondanti di beni spirituali.

Vers. 13. *S' impingueranno i monti del deserto*. In vece di *speciosa deserti*, che non fa qui un buon senso, ho creduto di poter seguire la lezione de' LXX. dell' edizione di Roma, S. Agostino, S. Ilario, S. Ambrogio, Cassiodoro, e gli antichi Salteri, che leggono *montana deserti*: l' affinità tra due parole Greche probabilmente fu causa del cambiamento, che si trova adesso nella Volgata. I monti stessi de' più sterili, ed abbandonati deserti diverranno grassi, e fecondi, e daranno frutti degni di Dio mediante la sua benedizione. Così sono allegoricamente descritti i paesi più barbari, e corrotti di religione, e di costumi. *E di letizia cinte saranno le pendici*: ornate mirabilmente di lieti, e

14. Gli arieti de' greggi son ben vestiti, e le valli abbonderanno di frumento: ed alzeranno le voci, e canteranno inni di laude.

14. *Induti sunt arietes ovium, & valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.*

---

copiosi frutti saran le pendici; s' intendono i colli, e le pendici del deserto, come sopra.

Vers. 14. *Gli arieti de' greggi son ben vestiti.* Gli arieti, che servono alla moltiplicazione del gregge son vestiti di puro, e candido e fino vello: per questi arieti sono significati i ministri della Chiesa, i quali colla parola, e coll' esempio guidano il gregge, ed a Cristo generano de' figli per mezzo della parola del Vangelo: questi in particolare saran cinti, ed ornati d'innocenza, e di perfetta santità di costumi.

E le valli abbonderanno ec. I fedeli degli ordini inferiori nella Chiesa di Cristo porteranno copioso frutto di buone opere. *Alzeranno le voci, ec.* Questa è come la conclusione di tutto quello, che finora si è letto. Tutt' i figliuoli della Chiesa considerata la immensa copia di benefizj a lei fatti da Dio, considerata la bontà, e l' amore, con cui l' assiste, e la conserva, alzino concordemente le loro voci, e lieti inni cantino di ringraziamento, e di laude al sovrano beneficentissimo Signore.

SALMO LXV.

Esorta tutta la terra a benedire il Signore pe' benefizj fatti a tutti gli uomini, e particolarmente al suo popolo. Salmo profetico della vocazione delle genti.

Per la fine: salmo, e cantico della risurrezione.

In finem, canticum psalmi resurrectionis.

1. TErra tuttaquanta alza a Dio voci di giubilo: canta salmi al nome di lui, rendi a lui gloriosa laude.

2. Dite a Dio: Quanto son terribili, o Signore, le opere tue! a cagione della tua molta possanza i tuoi nimici fingeranno con te.

3. La terra tutta adori te, e canti tue lodi: canti laude al nome tuo.

4. Venite, ed osservate le opere di Dio: terribile ne'

1. *JUbilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini ejus: date gloriam laudi ejus.*

2. *Dicite Deo: quam terribilia sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuæ mentientur tibi inimici tui.*

3. *Omnis terra adoret te, & psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo.*

4. *Venite, & videte opera Dei: terribilis in consiliis su-*

ANNOTAZIONI.

Della risurrezione. Questo fu aggiunto nella versione de' LXX. per indicare come qui si parla de' misteri di Cristo, e della sua risurrezione, ch' è fondamento degli altri misteri, e principio di nostra speranza.

Vers. 1. *Terra tuttaquanta alza ec.* Poeticamente nomina la terra in vece degli abitanti di essa.

Vers. 2. *Quanto son terribili, ec.* Quanto mirabili, stupende ec. *I tuoi nimici fingeranno ec.* I tuoi nimici vedendo quanto tu sei possente, non ardiranno di dichiararsi contra di te, fingeranno anzi di essere dalla tua parte, con finto animo a te si soggetteranno, e con cuore servile.

Vers. 4. *Terribile ne' suoi consigli ec.* Intendesi con S. Agostino della vocazione de' Gentili, e della riprovazione degli Ebrei.

suoi consigli verso i figliuoli degli uomini.

5. Egli converte il mare in arida terra; passeranno il fiume a piede asciutto: ivi in lui ci allegreremo.

6. Egli ha un dominio eterno per sua potenza: gli occhi di lui sono aperti sopra le nazioni: coloro, che lo irritano, non s' inalberino dentro di loro.

7. Benedite, o nazioni, il nostro Dio, e fate udire le voci, con cui lo lodate.

8. Egli ha serbata l' anima mia alla vita, e non ha permesso, che i miei piedi vacillassero.

per filios hominum.

5. *Qui convertit mare in aridam, in flumine pertransibunt pede: ibi lætabimur in ipso.*

6. *Qui dominatur in virtute sua in æternum, oculi ejus super gentes respiciunt: qui exasperant non exaltentur in semetipsis.*

7. *Benedicite gentes Deum nostrum: & auditam facite vocem laudis ejus.*

8. *Qui posuit animam meam ad vitam: & non dedit in commotionem pedes meos.*

Vers. 5. *Egli converte il mare in arida terra; ec.* Allude al passaggio del mar rosso, *Exod.* 14. 21., ed al passaggio del fiume Giordano *Jos.* 3. 13. Nell' uno, e nell' altro si ha una figura del Battesimo di Gesù Cristo, mediante il quale siamo sottratti al giogo del superbo Faraone, il demonio, ed introdotti nella Chiesa di Cristo. E ciò vuol significare il profeta con queste figure. *Ivi in lui ci allegreremo*: in questo felice passaggio dal regno del demonio al regno di Cristo ci rallegreremo nel Signore, e canteremo a lui il cantico di Mosè.

Vers. 6. *Coloro, che lo irritano ec.* Non s' insuperbiscano coloro, che inutilmente si oppongono a' suoi disegni: parla principalmente degli Ebrei increduli, nimici del Vangelo, e nimici specialmente *per cagion nostra* (come dice l' Apostolo), cioè per l' odio, che portavano a' Gentili, a' quali non potean patire gli stessi Ebrei, che fosse aperta la porta dell' Evangelio. Vedi *Rom.* 11. 28.

Vers. 7. *Benedite, o nazioni, ec.* Accenna assai chiaramente la conversione delle genti. *E fate udire le voci ec.* Celebratelo pubblicamente, e con voci alte, e sonore.

Vers. 8. *Ha serbata l' anima mia alla vita. Alla vita del secolo futuro*, dice il Parafraste Caldeo. S' intende adunque della risurrezione di Cristo, ed anche della risurrezione

9. Perchè tu, o Dio, hai fatta prova di noi: ne hai fatto saggio col fuoco, come si fa dell'argento.

10. Ci hai condotti al laccio: hai aggravate di tribolazioni le nostre spalle: duri uomini hai messi sopra le nostre teste.

11. Siam passati pel fuoco, e per l'acqua, ma ci hai quindi condotti in luogo di ristoro.

12. Entrerò nella tua casa per offerire olocausti: scioglie-

9. Quoniam probasti nos, Deus: igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.

10. Induxisti nos in laqueum, posuisti tribulationes in dorso nostro: imposuisti homines super capita nostra.

11. Transivimus per ignem, & aquam: & eduxisti nos in refrigerium.

12. Introibo in domum tuam in holocaustis: reddam ti-

---

nostra alla vita eterna, essendo la risurrezione di Cristo modello, e pegno della nostra. Vedi 1.*Cor.*15. Nell'originale in vece di *anima mia* si ha *anima nostra*, ed in cambio di *piedi miei*, *piedi nostri*. E non solamente Dio renderà a me nuova vita, e beata dopo la morte, ma nel tempo della vita presente di forza mi arma, perchè non ceda agli urti de' miei e visibili, ed invisibili nimici.

Vers. 9. *Perchè tu, o Dio, hai fatta prova di noi: ec.* Passa a descrivere le persecuzioni sofferte dalla Chiesa, e da' fedeli, nelle quali provò Dio, e prova la lor fede, e la pietà col fuoco della tribolazione.

Vers. 10. *Ci hai condotti al laccio*. Allude alle catene, ed a' ceppi de' Martiri; come per le tribolazioni delle spalle intende i flagelli, e le battiture, delle quali si gloriava Paolo, e Pietro, e Giovanni. Vedi *Atti* 5. 41. 2. *Cor.* 11.25.

Duri uomini hai messi ec. Ci hai renduti soggetti ad uomini crudeli, ed indegni del nome di uomini per la somma loro barbarie.

Vers. 11. *Siam passati pel fuoco, e per l'acqua*. Accenna due generi di morte, di esser bruciato vivo, e di esser gittato a perire nell'acque; e per questi intende tutte le altre maniere, onde furono uccisi i Martiri di Cristo. Ma e dal fuoco, e dall'acqua, e dalla morte tu (dicon essi a Dio) ci facesti passare al luogo del refrigerio, e della eterna consolazione.

Vers. 12. 13. 14. *Scioglierò i voti pronunziati dalle mie labbra: ed i quali la mia bocca profferì ec.* Dal plurale si

rò i voti pronunziati dalle mie labbra :

13. Ed i quali la mia bocca profferì nel tempo di mia tribolazione.

14. Ti offerirò pingui olocausti col fumo de' capri : ti offerirò de' buoi, e de' montoni.

15. Venite, udite tutti voi, che temete Dio, e racconterò quanto grandi cose ha fatte Dio per l' anima mia.

16. A lui alzai le grida della mia bocca, e l' ho glorificato colla mia lingua.

bi vota mea, quæ distinxerunt labia mea.

13. *Et locutum est os meum, in tribulatione mea.*

14. *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum : offeram tibi boves cum hircis.*

15. *Venite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ.*

16. *Ad ipsum ore meo clamavi, & exaltavi sub lingua mea.*

---

passa al singolare, senza che diversifichi il senso : perocchè Gesù Cristo, ed i suoi Martiri ; Gesù Cristo, ed i suoi membri ; Gesù Cristo, e la Chiesa sono una sola cosa. Entrerò nel luogo del refrigerio, entrerò nel tuo tempio santo, entrerò nella tua casa, nella Gerusalemme celeste, dove scioglierò i voti fatti da me nel tempo della tribolazione, dalla quale io vengo, e vengo per offerirti i sagrifizj dovuti alla tua Maestà per l' amore, e l' assistenza continua, colla quale mi sostenesti nel tempo della vita mortale. Sono qui notate tre specie di olocausti ordinati nell' antica legge, degli arieti, de' buoi, e de' montoni, pe' quali sagrifizj carnali sono intesi i sagrifizj spirituali, che a Dio offeriranno i santi nel cielo, perocchè ivi i santi sono *sacerdoti di Dio, e di Cristo*, com' è detto *Apocal.* 20. 6., e 5. 10. Offeriscono adunque a Dio i santi in eterno le spirituali loro ostie, la serventissima loro carità, la gratitudine, con cui da Dio riconoscono le loro vittorie, onde *le loro corone gettano dinanzi al trono del Signore Dio loro*, Apocal. 4. 10. E finalmente gli offeriscono il perenne sagrifizio delle loro lodi, e ringraziamenti.

Vers. 15. *Venite, udite ec.* Ella è la Chiesa, la quale per trasporto di affettuosissima gratitudine invita tutti gli uomini a considerare quello, che Dio ha fatto per lei in ogni tempo, ma particolarmente ne' tempi di afflizione.

Vers. 16. *E l' ho glorificato colla mia lingua.* Così tradusse S. Girolamo.

17. Se io vedessi nel cuor mio l' iniquità, il Signore non mi esaudirebbe.	17. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.*
18. Ma Dio mi ha esaudito, ed ha data udienza alla voce delle mie suppliche.	18. *Propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ.*
19. Benedetto Dio, il quale non ha allontanata da me nè la mia orazione, nè la sua misericordia.	19. *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me.*

Vers. 17. *Se io vedessi nel cuor mio l' iniquità ec.* Comunemente per l' *iniquità* s' intende l' ipocrisia: ma anche generalmente può dirsi, che l' iniquità, ed il peccato son cagione per lo più, che le nostre orazioni non sieno esaudite da Dio, o sieno a lui anche odiose; e la migliore, e la vera disposizione di cuore, con cui un peccatore dee presentarsi a Dio per orare, ella è la detestazione de' proprj falli.

Vers. 19. *Non ha allontanata da me nè la mia orazione, ec.* Benedetto il Signore, il quale in tutte le afflizioni, ed i pericoli di questa vita mi ha lasciato il mezzo, onde trovare ajuto, e conforto; viene a dire il ricorso all' orazione, e lasciandomi questo mi lascia una caparra della misericordia, che vuole usare verso di me.

SALMO LXVI.

Orazione a Dio, affinchè si faccia conoscere a tutta la terra. Profezia della Chiesa delle Nazioni.

Per la fine, sopra gl' inni: salmo, o cantico di David.	*In hymnis, psalmus cantici David.*
1. IDdio abbia pietà di noi, e ci benedica: faccia	1. D*Eus misereatur nostri, & benedicat nobis:*

ANNOTAZIONI.

Sopra gl' inni. E' lo stesso, che *sopra i cantici*, Psal. 4.

Vers. 1. *Iddio abbia pietà di noi.* Iddio ci perdoni i nostri peccati, e ci dia la sua grazia. *E ci benedica*: spar-

splendere la luce della sua faccia sopra di noi, ed abbia di noi pietà.

illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri.

2. Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra, e la salute tua (ch'è) per tutte le genti.

2. *Ut cognoscamus in terra viam tuam, in omnibus gentibus salutare tuum.*

3. A te dian laude, o Dio, i popoli: a te diano laude i popoli tutti.

3. *Confiteantur tibi populi, Deus: confiteantur tibi populi omnes.*

4. Si rallegrino, ed esultino le genti, perchè tu governi i popoli nell'equità, e sei duce delle nazioni sulla terra.

4. *Lætentur, & exsultent gentes: quoniam judicas populos in æquitate, & gentes in terra dirigis.*

---

ga sopra di noi i suoi doni. *Faccia splendere la luce della sua faccia ec.* Ci si dimostri favorevole, e benigno: per lo contrario si dice nelle Scritture, che Dio nasconde ad alcuno la sua faccia quando è irato. Ma in questo luogo forse meglio *per la luce della faccia di Dio* alcuni intendono il Cristo *splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre*, Hebr. 1. 3., onde la preghiera sarà; fa, o Signore, finalmente risplendere sopra di noi il tuo Cristo. E siccome i nostri peccati posson forse ritardare la sua venuta, abbi pietà di noi, e perdonaci i nostri peccati.

Vers. 2. *Affinchè la tua via conosciamo sopra la terra.* Affinchè conosciamo le tue volontà sopra la terra, affinchè ci sia insegnato tutto quello, che tu vuoi dagli uomini nel tempo, che vivono sopra la terra; ed a' tuoi voleri ci conformiamo. Ma in un senso più alto, e più adattato a questo luogo *la via* è il Cristo: *io son via, e verità, e vita, ed al Padre nissuno perviene se non per me*, Joan. 14. 6. Così la seconda parte del versetto sarà una repetizione della prima parte in tal guisa: affinchè conosciamo sulla terra il Cristo, ch'è la via, per cui possiam giungere a te, conosciamo quel Salvatore, che tu nella misericordia tua manderai a benefizio di tutte le genti.

Vers. 3. *A te dian laude, ec.* A te rendano grazie tutt'i popoli per l'eccessiva carità, con cui tu gli ami fino a mandare il proprio figliuolo vestito della carne dell'uomo peccatore a redimergli, e salvarli.

Vers. 4. *E sei duce delle nazioni sulla terra.* Tu governi i popoli con equità, ed i tuoi doni distribuisci senz'

5. Te confessino, o Dio, i popoli: te confessino i popoli tutti, la terra ha dato il suo frutto.

6. Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica, e lo temano tutte l'estremità della terra.

5. *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.*

6. *Benedicat nos, Deus, Deus noster, benedicat nos, Deus: & metuant eum omnes fines terræ.*

---

accettazione di persone, e sei divenuto tu stesso il condottiere degli uomini tutti per l'acquisto della salute.

Vers. 5. *La terra ha dato il suo frutto*. Diano laude a te tutt' i popoli, perchè la terra ha dato finalmente quel frutto di vita sì lungamente aspettato: *frutto sublime della terra* è chiamato il Cristo in Isaia 4. 2. La terra, che ha prodotto questo frutto, ella è la Vergine, che lo concepì, e lo partorì per virtù dello Spirito santo senza lesione della sua Verginità.

Vers. 6. *Ci benedica Dio, il nostro Dio, Dio ci benedica*. La repetizione del nome di Dio per tre volte, unita al verbo singolare *ci benedica* è attissima ad accennare il mistero dell' augustissima Trinità delle persone in una sola essenza. Or questo mistero fu chiaramente, ed espressamente manifestato per mezzo del Vangelo. Ond' è come se dicesse: ci salvi la santissima Trinità, e sia da tutti adorata. E quell' aggiunto del pronome *nostro* fatta la seconda volta che Dio è nominato, è destinata ad indicare il particolare affetto, e fidanza nel Figliuolo, il quale essendosi incarnato, e fattosi simile all' uomo contrasse una strettissima relazione con noi, qual' è quella, che il capo ha colle membra, ed il Re co' suoi sudditi, ed il Pastore colle sue pecorelle, ed il Salvatore del mondo con tutti quelli, pel riscatto de' quali diede la propria vita.

SALMO LXVII.

Vittorie di Cristo, e della Chiesa simili alle vittorie di Dio nell' uscita del popolo Ebreo dell' Egitto. Cristo salirà al cielo, e manderà gli Apostoli a convertire le nazioni.

Per la fine: Salmo, e cantico dello stesso Davidde.

In finem, Psalmus cantici: ipsi David.

1. Sorga il Signore, e sieno dispersi i suoi nimici: e fuggano dal cospetto di lui coloro, che l' odiano.

2. Svaniscano come svanisce il fumo: come si fonde la cera al fuoco, così periscano i peccatori dinanzi alla faccia di Dio.

3. Ed i giusti banchettino, e giubilino alla presenza di Dio: e godano nell'allegrezza.

1. Exsurgat Deus, & dissipentur inimici ejus, & fugiant qui oderunt eum, a facie ejus.

2. Sicut deficit fumus, deficiant: sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.

3. Et justi epulentur, & exultent in conspectu Dei: & delectentur in lætitia.

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Sorga il Signore, e sieno dispersi ec.* Questo versetto è tolto interamente da' Numeri *cap.* 10. 35., e cantavasi quando si alzava l' Arca mettendosi in viaggio l' esercito degl' Israeliti: onde vuol accennare il Profeta, che l' argomento, di cui comincia a parlare, ha molta similitudine colla guerra fatta contra de' popoli di Chanaan, ed in fatti questa era figura de' combattimenti di Cristo, e della sua Chiesa contra i nimici e visibili, ed invisibili. *Sorga Dio ec.* Ogni volta che si nomina in questo salmo *Dio*, ovvero il *Signore*, s' intende il Cristo, a cui l' Apostolo applica il versetto 19. *Ephes.* 4. 8. Un antico Interprete parafrasò in tal guisa: *Sorga da morte il Cristo, e sien dispersi i suoi nimici, e fuggan dal cospetto di lui quelli, che lo crocifissero.* Vedi Eusebio, Agostino, Atanasio ec.

Verf. 3. *Ed i giusti banchettino, ec.* I giusti saranno ammessi al banchetto nuziale dell' agnello: goderanno con lui

4. Lodate Dio: intonate salmi al nome di lui: preparate la strada a colui, che sale sopra l'occaso: ei si noma il Signore.

5. Esultate davanti a lui: (i nimici) resteranno sbigottiti alla presenza di lui, Padre degli orfani, e giudice delle vedove.

6. Dio sta nel suo luogo santo: Dio fa abitare nella sua casa uomini di un sol rito:

7. Egli con sua fortezza pone in libertà i prigionieri, e que-

4. *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus: iter facite ei, qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi.*

5. *Exsultate in conspectu ejus, turbabuntur a facie ejus, Patris orphanorum, & judicis viduarum.*

6. *Deus in loco sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo:*

7. *Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos qui exaspe-*

---

dell'eterna felicità. Ed allude a' conviti, che faceansi dinanzi al Signore, cioè presso al tabernacolo delle carni delle ostie pacifiche.

Vers. 4. *Che sale sopra l'occaso*. Gli Ebrei per l'*occaso* intendono i cieli, ed il Caldeo tradusse: *che siede in trono di gloria*. I Padri dicono, che Cristo ascese sopra l'occaso, quando vinta, e calcata la morte, e deposta la mortalità della carne, si rivestì d'immortalità, e di gloria. Altri finalmente vogliono, che s'intenda la dilatazione del regno di Cristo, il qual regno dalle contrade d'oriente si stese alle parti occidentali.

Vers. 5. *Padre degli orfani, e Giudice delle vedove*. Sovente si esprime in tal guisa nelle Scritture la carità di Cristo verso i più deboli, ed infermi membri del suo mistico corpo.

Vers. 6. *Dio sta nel suo luogo santo*. Il luogo santo, in cui Dio abita, ell'è la Chiesa, la quale in questo salmo è ancor chiamata casa di Dio, eredità di Dio, monte di Dio, monte pingue, cocchio, le migliaja di beati, il santo, il santuario, il tempio di Dio. *Fa abitare nella sua casa ec.* Nella casa sua, nella Chiesa Dio non soffre dissensioni, nè discordie particolarmente in materia di fede: questa casa è destinata ad essere l'albergo della più perfetta unanimità, e concordia, e d'inseparabile carità.

Vers. 7. *Pone in libertà i prigionieri, ec.* Descrive gli effetti della venuta di Cristo al mondo: ed in queste prime pa-

e quegli ancora, che lo irritano, che abitano ne' sepolcri.

exasperant, qui habitant in sepulcris.

8. Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi al tuo popolo, quando passavi pel deserto:

8. *Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto:*

9. La terra si scosse; ed anche i cieli si liquefecero al cospetto del Dio del Sinai, del Dio d' Israele.

9. *Terra mota est, etenim cæli distillaverunt a facie Dei Sinai, a facie Dei Israel.*

---

parole s' intende e la liberazione de' giusti dal limbo, dove privi della visione di Dio aspettavano, ch' egli andasse a cangiare la loro sorte, ed a condurgli a' godimenti della vita beata. *E quegli ancora, che lo irritano, ec.* E da cattività ancor più miserabile trasse quegli, i quali erano a lui ribelli, e non pensavano ad altro, che ad offenderlo, ed erano morti alla vita della grazia, e giacenti nelle tenebre, e nell' ombra di morte: questi pur egli liberò dalla trista schiavitù del demonio, e del peccato, chiamandoli per gratuita misericordia alla fede. Così fece Cristo bella mostra di sua potenza a favore degli uomini.

Vers. 8. *Allorchè tu, o Dio, andavi innanzi ec.* Comincia a descrivere con grand' enfasi le meraviglie operate da Dio nell' uscita del popolo dell' Egitto, volendo, che tutto ciò si applichi alla fondazione della nuova Chiesa, la quale ha infinito vantaggio sopra la sinagoga, mentre la gloria di questa, paragonata alla gloria della Chiesa di Cristo, non è più gloria, come dice l' Apostolo 2. *Cor.* 3. 10. Dio andava innanzi al popolo d' Israele, ed era suo condottiere guidandolo colla colonna di fuoco la notte, colla colonna di nube il giorno. Nella Chiesa di Cristo sta egli, ed il suo spirito, e starà sino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. *La terra si scosse.* Vedi *Jud.* 5. 4. 5. La terra tremò, tremò il Sinai, scoppiando da' cieli e tuoni, e folgori alla venuta del Signore, che scendea con gran maestà a dar la legge ad Israele. Discendendo poi lo Spirito santo ad imprimere ne' cuori de' fedeli la nuova legge, legge di amore, la terra tutta si scosse, ed una subitanea incredibile rivoluzione si vide negli uomini talmente, che di quegli stessi, che crocifissero l' Autore, e Promulgatore di questa legge, si convertirono alla fede di lui, ed i tre mila, ed i

10. Una pioggia liberale terrai tu a parte, o Dio, per la tua eredità: e se questa è stata afflitta, tu però l' hai ricreata.

10. Pluviam voluntariam segregabis Deus hereditati tuæ: & infirmata est, tu vero perfecisti eam.

11. In essa i tuoi animali soggiorneranno: nella tua bontà hai preparato al povero il nutrimento.

11. Animalia tua habitabunt in ea: parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.

---

cinque mila alla volta, e dietro ad essi una innumerabile turba e di Ebrei, e di Gentili per vero Dio, e Salvatore lo riconobbero. *Ed anche i cieli si liquefecero ec.* Si sciolsero in rugiada, e piovvero anche la manna. Gli Ebrei (come altrove si accennò) dicono, che la manna era involta di sotto, e di sopra in doppia rugiada. La prima rugiada veniva a coprire la terra quasi con bianco lenzuolo, piovea la manna sopra questo lenzuolo; e sopra la manna veniva un' altra rugiada: le quali cose ancor più chiaramente adombrano il corpo di Cristo velato dalle specie sagramentali.

Vers. 10. *Una pioggia liberale ec.* Tu avesti pronte delle piogge abbondanti secondo il desiderio, ed il bisogno del popolo, ch' è tuo retaggio. S' intendono per queste piogge le acque salutari della dottrina Evangelica. *E se questa è stata afflitta, ec.* E se questa tua eredità è stata maltrattata, e perseguitata da' nimici, tu l' hai confortata. Allude a' molti prodigj fatti da Dio in favor degli Ebrei ne' tempi de' loro disastri, ed a' molto maggiori, che ha fatti, e farà sempre a conforto della sua Chiesa nelle persecuzioni, e contraddizioni, che l' affliggono.

Vers. 11. *In essa i tuoi animali soggiorneranno.* In questa eredità, in questa casa avran luogo tutti quelli, che al tuo gregge appartengono, e sono del numero delle tue pecorelle: e nissuno de' poveri di questo gregge mancherà mai di cibo, e di sostentamento spirituale, perchè colla tua bontà per tutt' i tuoi poveri, per tutt' i tuoi umili hai preparato eccellente, e delizioso nutrimento. Dalla terra promessa fu detto, che scorreva e latte, e mele: la Chiesa è ricca, e doviziosa delle inestimabili ricchezze di Cristo, e de' doni dello Spirito santo, de' quali partecipano i membri di essa.

12. Il Signore darà la parola a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella.

13. I re potenti saran del diletto, del dilettissimo: e gloria della casa sarà il divider le spoglie.

14. Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, sarete come colombe di piume argentine, delle quali l' estremità del dorso ha il pallore dell' oro.

12. *Dominus dabit verbum evangelizantibus, virtute multa.*

13. *Rex virtutum dilecti, dilecti: & speciei domus dividere spolia.*

14. *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

Vers. 12. *Il Signore darà la parola ec.* Il Signore parlerà egli stesso per bocca di quelli, ch' egli manderà ad annunziare con grand' efficacia la buona novella, cioè il Vangelo. Così promise Gesù Cristo a' suoi Apostoli, dicendo loro: *non sarete voi quelli, che parlerete, ma parlerà per bocca vostra lo Spirito del Padre vostro.* Vedi *Matth.* 10. 18. 19., *Luc.* 21. 15.

Vers. 13. *I re potenti saran del diletto, ec.* Ovvero: *ogni re potente sarà ec.* I più grandi re saran soggetti al dominio del diletto unico Figlio: ed alla gloria della casa di lui (della Chiesa) appartiene il dividere le spoglie delle nazioni tolte all' impero de' demoni, ed acquistate al Vangelo. Nella prima, e nella seconda parte di questo versetto abbiam sottintesó il verbo sostantivo, il quale è omesso sovente ne' libri profetici, ed è indispensabile in questo luogo a dare un senso alla nostra Volgata. L' Ebreo s' interpreta diversamente quanto all' espressione: ma non quanto al senso.

Vers. 14. *Quando voi dormiste in mezzo a' pericoli, ec.* La difficoltà grande di questo versetto è troppo ben provata dalla varietà grande delle sposizioni. Tenendoci secondo il nostro istituto alla Volgata dobbiam notare, che la voce *cleros* è pretta voce Greca, e significa *sorte*, e questa parola non solo ne' profani autori, ma anche nelle Scritture è trasferita ad esprimere i pericoli, ovver le disavventure; perocchè dicendosi, che la vita di un uomo, ed il di lui bene, o male dalla sorte dipende, intendesi, ch' egli sia in evidentissimo risico di perire. Vedi *Nahum.* 3. 10. Dobbia-

15. Mentre il Re del cielo fa giudizio de' re della terra, diverranno bianchi più della neve, ch' è ful Selmon: il monte di Dio è fertile monte :

15. *Dum difcernit cæleftis reges fuper eam, nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis.*

---

mo ancora notare, che nell' Ebreo non folo il verbo foftantivo, ma anche il fegno della fimilitudine frequentemente è omeffo: onde l' uno, e l' altro abbiam fupplito mettendo: *farete come*. Dice adunque il profeta a' banditori del Vangelo, ed a tutt' i fedeli: quando voi per ragion della fede vi trovafte in mezzo a' pericoli, come uomini, fopra la vita, o morte de' quali fi tiran le forti, voi farete fempre intatti, e ne ufcirete, fenza che refti offufcata la voftra virtù; anzi ne ufcirete fplendenti per nuova gloria come bianchiffime colombe, che han piume di argento, e nella parte pofteriore del loro dorfo la pallidezza dell' oro. Ed in una parola vuol dire: ufcirete de' voftri pericoli con gloria. Si fa, che il color bianco è il colore della vefte trionfale: *cammineranno con me in bianche vefti; perocchè ne fon degni* Apocal. 3. 4. 6. 11. ec. Per quefto gli Apoftoli, ed i Martiri, ch' efcono de' loro combattimenti colla vittoria, fono paragonati a bianchiffime, e lucenti colombe, bianchezza però tramezzata dal colore dell' oro, il qual oro è il fimbolo della carità, per cui vincono i Santi.

Verf. 15. *Mentre il Re del cielo fa giudizio ec.* Nel tempo, che il Signore giudicherà, punirà, farà vendetta de' re, e de' potenti della terra perfecutori della Chiefa; in quel tempo i fedeli, de' quali ha detto di fopra, che vivevano in mezzo alle morti, diverranno bianchi come la neve, di cui è coperto il monte di Selmon, ch' è nella tribù di Ephraim preffo al Giordano. La Chiefa dopo tante perfecuzioni, e tante ftragi, ed orrori farà fempre bella, e lieta di fue vittorie. Quindi avendo nominato il Selmon, ch' è uno de' più alti monti della terra fanta, repentinamente paffa a difcorrere di quell' altro monte, ch' è l' obbietto delle fue lodi. Il monte di Dio (la Chiefa) è il monte ferace, fertiliffimo di ogni bene, ed allude al monte di Bafan, la cui regione di là dal Giordano era fertiliffima. Così l' abbondanza delle grazie, e de' beni fpirituali è nel monte di Dio, nel Sionne.

16. Monte graſſo, monte pingue. Ma perchè penſate voi a' monti feraci?

17. Egli è un monte, in cui ſi è compiaciuto Dio di abitare: perocchè il Signore per ſempre vi abiterà.

18. Egli è il cocchio di Dio circondato da molte diecine di migliaja, queſta lieta gente è a migliaja: il Signore con eſſi e nel Sina, e nel Santo.

16. *Mons coagulatus, mons pinguis: ut quid ſuſpicamini montes coagulatos?*

17. *Mons, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.*

18. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia lætantium: Dominus in eis in Sina, in ſancto.*

Verſ. 16. 17. *Monte graſſo, monte pingue*. Si ſottintende, è quello, di cui io parlo. *Ma perchè penſate voi a' monti feraci? Egli è un monte, in cui ſi è compiaciuto Dio ec.* Ma perchè quando io parlo di monte graſſo, fertiliſſimo, voi vi volgete colla mente a figurarvi di Baſan, ed i ſuoi frutti, e le ſue egregie paſture, ed il prodotto de' beſtiami, che ivi paſcono in grandiſſimo numero? Come ſe di queſta ſorta di beni temporali, e caduchi io diceſſi ricco quel monte, di cui ragiono. Queſto monte è ricco de' beni tutti di Dio, perchè in eſſo abita Dio, e vi abiterà ſino alla conſumazione de' ſecoli. La Chieſa è paragonata ad un monte per ragione del monte Sion, dov' era l' antico tempio, e dov' ella ebbe ſua culla, e ſotto la figura di monte è deſcritta da' profeti. Vedi *Iſai.* 2. 1., *Dan.* 2.25., *Mich.* 4. 1.

Verſ. 18. *Egli è il cocchio di Dio circondato ec.* Il cocchio di Dio è circondato da un innumerabile ſtuolo di Angeli beati, eſſi ſi contano a migliaja. Dà agli Angeli il titolo di *lieti*, ovvero *beati*, ch' è un epiteto proprio degli Angeli. Cinto da queſti beati ſpiriti il Signore ſta ſul ſuo Santuario, come ſtette ſul Sina quando diede la legge, con tal differenza però, che nel Santuario, cioè nella Chieſa egli ſta in perpetuo, non di paſſaggio, come ſul Sina. Un bel paſſo dell' Apoſtolo illuſtrerà queſte parole del profeta. *Voi* (dice Paolo a' Criſtiani) *vi ſiete appreſſati al monte di Sion, alla città di Dio vivo, alla Geruſalemme celeſte, ed alla moltitudine di molte migliaja di Angeli, ed alla Chieſa de' Primogeniti, i quali ſon regiſtrati nel cielo*, Hebr. 12. 22. 23. Vedi le note a queſto luogo.

19. Ascendesti all' alto; prendesti teco i prigionieri, ricevesti doni per gli uomini:

Onde anche sopra di quelli, che non credevano, abiti Iddio Signore.

20. Benedetto il Signore per tutt' i giorni: il Dio di nostra salute farà prospero il nostro viaggio.

21. Dio di salvazione egli è il Dio nostro; ed il Signore, il Signore è quegli, che scampa da morte.

19. Ascendisti in altum, cepisti captivitatem: accepisti dona in hominibus:

Etenim non credentes, inhabitare Dominum Deum.

20. Benedictus Dominus die quotidie: prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.

21. Deus noster, Deus salvos faciendi: & Domini Domini exitus mortis.

Vers. 19. *Ascendesti all' alto; ec.* Vedi *Ephes.* 4. 8., dov' è citato questo luogo, e dove abbiam renduta ragione dell' alquanto diversa maniera, onde lo riferisce l' Apostolo. Si rivolge con subita apostrofe a Cristo, che sale al cielo, vinta avendo col peccato la morte, e l' inferno, ed il demonio, e gl' idoli co' loro adoratori. I prigionieri condotti nel trionfo di Cristo sono o gli uomini liberati dalla tirannide del demonio, o (come spiegano varj Interpreti) sono i Padri, ch' erano tenuti nel seno di Abramo. I doni, che Cristo ricevè dal Padre per dargli agli uomini, sono i doni dello Spirito santo, cui egli mandò sopra i credenti dopo la sua ascensione al cielo.

Onde anche sopra di quelli, che non credevano, ec. Sembra evidente, che l' *etenim* della nostra Volgata sia in luogo di *etiam*: e posto ciò il senso della stessa Volgata, come de' LXX., e dell' Ebreo sarà, che Cristo, il quale ricevette dal Padre i doni da distribuire agli uomini, ne farà parte anche agl'infedeli, agl' idolatri, a quelli, che non avean notizia del vero Dio, anzi erano a lui disubbidienti, anzi erano (come dice Paolo) *senza Dio in questo mondo*, Ephes. 2. 12. Per la qual cosa mostra qui il Profeta la futura vocazione delle genti alla fede di Cristo per una gratuita misericordia di Dio, misericordia, che fece ammirazione grande a' fedeli della Chiesa nascente, i quali diceano: *dunque anche alle genti ha data Dio la penitenza, perche abbiano vita?* Atti 11. 18.

Vers. 20. 21. *Benedetto il Signore per tutt' i giorni: ec.* Sia benedetto il Signore per sì grande misericordia: egli,

22. Ma Dio spezzerà le teste de' suoi nimici: le teste ben chiomate di coloro, che camminano ne' loro delitti.

23. Il Signore ha detto: Gli uomini di Basan, caccerò io in fuga: li caccerò nel profondo del mare:

24. Di modo che del sangue de' nimici il tuo piede si tinga: e del medesimo le lingue de' cani tuoi.

22. *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum: verticem capilli perambulantium in delictis suis.*

23. *Dixit Dominus: Ex Basan convertam, convertam in profundum maris:*

24. *Ut intingatur pes tuus in sanguine: lingua canum tuorum ex inimicis, ab ipso.*

---

ch'è il Dio di nostra salute, dirizzerà felicemente il nostro viaggio fino al porto della eternità: perocchè egli è il vero Salvatore degli uomini, ed egli dalla morte eterna libera quei, che confidano in lui.

Vers. 22. *Ma Dio spezzerà le teste ec.* Quanto è buono Dio cogli amici suoi, altrettanto sarà severo nel punire la ostinata superbia de' persecutori del Cristo, e della sua Chiesa. Egli spezzerà le loro teste orgogliose, spezzerà le teste ornate di folta chioma, di quelli, che ostinatamente vivono nelle loro scelleratezze. *Verticem capilli* vale lo stesso, che *verticem capillatum.*

Vers. 23. 24. *Il Signore ha detto: Gli uomini di Basan, ec.* Gli uomini di Basan sono le schiere, e l'esercito di Og re di Basan nimico del popolo del Signore, il qual re fu vinto dagl' Israeliti ajutati da Dio, e la sua nazione fu distrutta. Sotto la figura adunque del re di Basan nimico dichiarato d' Israele sono indicati i nimici del Cristo, e della Chiesa, i quali avranno la stessa sciagura, saranno sterminati; il ch' è indicato con quelle parole *li caccerò nel profondo del mare;* e soggiunge, che la strage di questi nimici sarà oltre modo grande, e sanguinosa: ed ella sarà tale (dice al popolo di Cristo il Profeta) ella sarà tale, e tanta la strage, che nel sangue nimico si tingeranno i tuoi piedi, e dello stesso sangue i tuoi cani tingeranno la loro lingua. In fatti atrocissima fu la guerra, che soffrirono i Giudei nimici di Cristo da' Romani, che vendicavano come ministri dell'ira divina il rifiuto, e la morte del Messia, ed orribili furono le desolazioni dell' imperio Romano punito da Dio per le crudeltà esercitate contra la Chiesa.

25. Han veduti, o Dio, i tuoi passi; i passi del mio Dio, del mio Re, che sta nel santuario.

26. Precedettero i principi uniti a' cantori, in mezzo alle fanciulle, che sonavano i timpani.

27. Benedite nelle adunanze Iddio Signore voi, che derivate da Israele.

28. Ivi il piccolo Beniamino rapito fuori di se.

25. *Viderunt ingressus tuos Deus, ingressus Dei mei; regis mei qui est in sancto.*

26. *Praevenerunt principes conjuncti psallentibus, in medio juvencularum tympanistriarum.*

27. *In ecclesiis benedicite Deo Domino, de fontibus Israel.*

28. *Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.*

Vers. 25. *Han veduti, o Dio, i tuoi passi; ec.* Il tuo popolo, o Dio, ha veduto tutto quello, che tu hai fatto in suo favore, ha vedute le tue vittorie, i tuoi trionfi, ed ha riconosciuta sempre più la tua Onnipotenza, e la tua divinità, e come tu sei il Re di tutti gli uomini, e come tu stai sempre nel tuo Santuario, nella tua Chiesa, e la custodisci, e la difendi, e la governi.

Vers. 26. *Precedettero i principi ec.* Le tue vittorie saran celebrate, o Cristo, nella tua Chiesa. I capi di essa daranno l'esempio, ed andranno innanzi agli altri insieme co' cantori, e col coro delle fanciulle, che celebreranno le tue lodi al suono de' loro strumenti. Allude a quel, che si legge nell'Esodo *cap.* 15., quando un coro di uomini, ed uno di donne con Maria sorella di Mosè cantarono la vittoria di Dio sopra di Faraone al suono degli strumenti musicali.

Vers. 27. *Benedite nelle adunanze Iddio Signore ec.* Con queste parole i cantori, e le fanciulle cantatrici si esortano scambievolmente a dar laude a Dio. Non ho voluto toccare la comune interpunzione della Volgata. Si potrebbe però forse legger così: *in ecclesiis benedicite Deo: Domino de fontibus Israel*, ed allora si darebbe luogo ad un altro bellissimo senso: *nelle adunanze benedite Dio: benedite il Signore, che nasce da Israele.* Il Signore, il quale nasce dalla stirpe di Abramo, e di Giacobbe secondo la carne.

Vers. 28. *Ivi il piccolo Beniamino ec.* Nella vocazione alla fede ebber la preferenza gli Ebrei, pe' quali fu mandato Cristo in modo speciale, onde di questa nazione furono i principi della nuova Chiesa, del nuovo popolo. Sono perciò qui nominate quattro tribù, ma quello, ch'è detto

I capi di Giuda loro condottieri, i capi di Zabulon, i capi di Nephthali.

Principes Juda, duces eorum: principes Zabulon, principes Nephthali.

29. Speditci, o Dio, la tua potenza: conferma quello, che in noi hai operato.

29. Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.

30. Dal tempio tuo di Gerusalemme, a te offeriranno doni i regi.

30. A templo tuo in Jerusalem, tibi offerent reges munera.

31. Minaccia le fiere, che stan pe' canneti, l'adunanza

31. Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vac-

---

di queste, s'intende anche delle altre, le quali diedero alla Chiesa nascente de' principi. Comincia da quella di Beniamin, della qual tribù era l'Apostolo Paolo, il quale come uno de' grandi principi della casa di Dio, è notato specialmente, e distintamente con quelle parole, *rapito fuor di se stesso*, accennando le visioni, e le rivelazioni di lui, delle quali si è parlato, *Atti* 9. 9., 2. *Cor.* 12. 13. La tribù di Beniamin era la più piccola di tutte, e Paolo era giovine di età, e fu chiamato dopo tutti gli altri all'Apostolato, onde il *minimo* si chiama di tutti gli Apostoli.

I capi di Giuda loro condottieri, ec. Principi di Giuda sono gli Apostoli nati di questa tribù, e chiamati al governo della Chiesa. Giacomo, e Giovanni, Simone, e Giuda appartenevano a quella tribù. Le tribù di Zabulon, e di Nephthali erano nella Galilea, donde venivano Pietro, Andrea, Filippo, e Tommaso, e senza dubbio molti altri discepoli del Salvatore, ed insigni propagatori del Vangelo.

Vers. 29. 30. *Spedisci, o Dio, la tua potenza: ec.* Ho voluto nel miglior modo ritenere nella traduzione la forza del testo. E' una preghiera del Profeta, o piuttosto de' fedeli. Spedisci, o Dio, la tua possanza, e di questa arma i tuoi Apostoli, e conferma quello, che tu hai fatto in noi nel tuo tempio santo, nella tua nuova Gerusalemme: rassoda la fede, e la virtù di tutt'i membri della tua Chiesa, e particolarmente de' capi di essa, e dà loro e la efficacia della parola, e la potestà de' miracoli per ridurre a te tutte le genti. Così tu sarai adorato da' regi, i quali a te saranno le lor offerte in segno del loro vassallaggio.

Vers. 31. *Minaccia le fiere ec.* Reprimi con una tua parola il furore delle bestie selvagge, che si appiattano ne' canneti; viene a dire, i nimici della Chiesa, che non pensa-

de' popoli, ch'è come di tori tra le mandre di vacche: per cacciar fuori coloro, che sono provati come l'argento.

cis populorum: ut excludant eos, qui probati sunt argento.

32. Dissipa le nazioni, che aman la guerra: verranno ambasciadori dall' Egitto: l' Etiopia stenderà per tempo a Dio le sue mani.

32. *Dissipa gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto: Æthiopia præveniet manus ejus Deo.*

33. Regni della terra cantate laudi a Dio: cantate salmi al Signore:

33. *Regna terræ, cantate Deo, psallite Domino: psallite Deo,*

34. Cantate salmi a Dio: il quale è salito al sommo cielo dalla parte dell' Oriente.

34. *Qui ascendit super cælum cæli, ad Orientem.*

---

no ad altro, che a trovare il modo di distruggerla, e stanno in aguato continuamente per assalirla: si sono uniti insieme i popoli contra di lei, e questo esercito de' nimici simile ad una grossa mandra di vacche, ha per suoi capi de' tori possenti, e furiosi, viene a dire i principi, i grandi del secolo, dietro a' quali vanno i popoli, che fanno quello, che veggono piacere a' loro capi, e condottieri, come le vacche seguono i tori. E l'intenzion di costoro si è di cacciare dal mondo i tuoi servi, benchè innocenti, e di sperimentata virtù, di virtù simile al più puro argento provato col fuoco. Tale, s'io non m'inganno, è il senso di questo versetto, ch'è uno de' più oscuri di questo sublimissimo salmo.

Vers. 32. *Dissipa le nazioni, ec.* Il Caldeo: *dissipa le nazioni, che si dilettano delle persecuzioni, che fanno contra il regno di Cristo. Verranno ambasciadori dall' Egitto: ec.* L'Egitto, e l'Etiopia furono delle prime nazioni ad abbracciare la fede di Cristo. Gli Etiopi si gloriano anche adesso di aver ricevuto il Vangelo da quell' Eunuco della loro nazione, che fu battezzato da Filippo. Vedi *Atti* 8. 39. Quanto agli Egiziani Eusebio racconta, che il dì della Pentecoste, quando discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e i discepoli di Cristo, erano in Gerusalemme degli Egiziani, i quali portarono nel loro paese la semenza dell' Evangelio. Vedi *Isai.* 19. 19., *Sofon.* 3. 10.

Vers. 34. *Dalla parte dell'Oriente.* Cristo salì al cielo dal monte Oliveto, ch'è ad oriente riguardo a Gerusalemme,

35. Ecco ch' egli la sua voce farà voce di virtù: date gloria a Dio a cagione d' Israele. La sua magnificenza, e la sua potenza va fino alle nubi.

35. Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel, magnificentia ejus, & virtus ejus in nubibus.

36. Mirabile Dio ne' suoi santi: il Dio d' Israele, egli stesso darà virtù, e fortezza al suo popolo. Benedetto Dio.

36. Mirabilis Deus in sanctis suis, Deus Israel, ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ: benedictus Deus.

---

onde venne il rito de' Cristiani di volgersi all' oriente nel far orazione.

Vers. 35. *La sua voce farà voce di virtù*. S. Agostino, e S. Ilario, e l' antica Volgata lessero: *dabit vocem suam vocem virtutis*: il ch' è conforme alla più comune lezione de' LXX., ed è secondo l' Ebreo. Darà alla parola Evangelica, ch' è sua parola, una virtù divina, talmente che a questa parola ubbidiscano le genti, e si soggettino a Cristo. *A cagione d' Israele ec.* Per tutto quello, ch' egli ha fatto pel nuovo spirituale Israele, per la sua Chiesa, nella fondazion della quale ha fatta conoscere la sua grandezza, e l' altissima sua possanza, le quali arrivano fino alle nubi del cielo.

Vers. 36. *Mirabile Dio ne' suoi santi*. Con questo bello episonema conclude il profeta questo suo grandioso cantico. Iddio è mirabile in tutte le opere sue, ma singolarmente mirabile egli è nella economia della salute de' santi suoi, nella santificazione de' suoi fedeli. L' Apostolo disse, che la moltiforme sapienza di Dio fu conosciuta da' beati spiriti, da' principati, e dalle potestà per mezzo della Chiesa, e per quello, che Dio fece a mondarla, a santificarla, e renderla degna di essere sua casa, suo trono, suo tempio. Vedi *Ephes.* 3. 10. Noterò come *sanctis suis* può prendersi in neutro; ma ciò non muta niente il senso; perchè il santo, il santuario di Dio sono i fedeli riuniti in una sola Chiesa. Dio, ch' è tanto mirabile ne' santi suoi, ed è il Dio di questo nuovo Israele *darà virtù*, *e fortezza* a questo popolo per vincere i nimici di sua salute, per propagare il regno di Dio, e del suo Cristo, e per arrivare al conseguimento della eterna felicità. Sia egli benedetto, e lodato, e celebrato in eterno.

SALMO LXVIII.

Orazione di Cristo al Padre: espone quello, ch' egli patisce, e chiede soccorso; predice il gastigo de' nimici, e la fondazione della nuova Chiesa su le ruine della sinagoga.

Per la fine: per quelli, che saranno cangiati, di Davidde.

In finem, pro iis qui commutabuntur, David.

1. SAlvami, o Dio: imperocchè son penetrate le acque fino all' anima mia.

1. *SAlvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam.*

2. Son fitto in profondissimo fango, che non ha consistenza.

2. *Infixus sum in limo profundi: & non est substantia.*

3. Son venuto in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso.

3. *Veni in altitudinem maris: & tempestas demersit me.*

4. Mi sono stancato 'a gridare: le mie fauci sono inaridite: si sono ottenebrati gli occhi miei, mentre aspettando li tengo rivolti al mio Dio.

4. *Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ, defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.*

ANNOTAZIONI.

Verf. 1. *Son penetrate le acque ec.* Le acque significano le afflizioni, le calamità. Sono assediato, ed investito dalle afflizioni come uno, che si trovi talmente immerso nell' acque, che queste penetrando dentro di lui vanno a soffogare il cuore, e ad estinguere la sua vita.

Verf. 2. *Son fitto in profondissimo fango, ec.* Sono immerso nel limo profondissimo del mare, ed in esso sempre più mi sprofondo, perchè il piede non trova in esso dove fermarsi. In vece di *tempesta* l' Ebreo può tradursi *la rapida corrente*.

Verf. 4. *A gridare*. A chiedere ajuto. *Mentre aspettando li tengo ec.* Mentre aspettando dal mio Dio il desiderato

5. Son cresciuti di numero sopra i capelli della mia testa coloro, che mi odiano senza ragione.

Son divenuti più forti i nimici miei, che mi perseguitano ingiustamente: io allora pagai quello, che io non avea rapito.

6. Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza, ed i miei peccati non sono nascosi a te.

7. Non abbian per causa mia da arrossire coloro, i quali aspettano te, o Dio degli eserciti.

Non sieno confusi per cagion mia coloro, che cercano te, o Dio d'Israele.

8. Perocchè per amor tuo

5. Multiplicati sunt super capillos capitis mei, qui oderunt me gratis.

Confortati sunt, qui persecuti sunt me inimici mei injuste: quæ non rapui, tunc exsolvebam.

6. Deus tu scis insipientiam meam: & delicta mea a te non sunt abscondita.

7. Non erubescant in me, qui exspectant te, Domine, Domine virtutum.

Non confundantur super me, qui quærunt te, Deus Israel.

8. Quoniam propter te suf-

---

soccorso gli occhi rivolgo al cielo continuamente per vedere s' egli venga a darmi aita.

Io allora pagai ec. E' una maniera di proverbio, che vuol significare, pagai la pena de' peccati da me non commessi: onde con gravissima espressione, dice l' Apostolo, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conoscea peccato*, 2. Cor. 5. 22. Vedi anche *Rom.* 8. 3.

Vers. 6. *Tu conosci, o Dio, la mia stoltezza, ec.* E' una volgar maniera di parlare, ma assai forte, come quando un uomo per rigettare da se un' accusa datagli dice per esempio al giudice: tu sai, non è ignoto a te, com'io sia capace di tal delitto. Così Cristo: se in me è stoltezza, se io ho commesso qualche delitto tu'l sai, o Dio, cui nulla è nascosto.

Vers. 7. *Non abbian per causa mia da arrossire ec.* Non permettere, che le mie tribolazioni arrechino confusione, e vergogna a quelli, che in te pongono le loro speranze, o Dio fortissimo, e potentissimo. Or avrebbon da vergognarsi per causa mia i tuoi amici, se tu non mi esaudissi. Può anche intendersi, che Cristo preghi il Padre, affinchè non permetta, che i buoni sieno scandalizzati della ignominia de' suoi patimenti, e della sua Croce. Vedi *Isai.* 53. 5., *Matth.* 11. 23.

Vers. 8. *Per amor tuo ho sofferta ignominia, ec.* Per

ho sofferta ignominia, e di confusione è stato coperto il mio volto.

9. Son divenuto straniero a' miei fratelli, ed ignoto a' figliuoli della mia madre.

10. Perchè il zelo della tua casa mi divorò, e gl'insulti di coloro, che t' insultavano, son ricaduti sopra di me.

11. Ed umiliai col digiuno l' anima mia, e tutto questo si è per me convertito in obbrobrio.

tinui opprobrium: operuit confusio faciem meam.

9. *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.*

10. * *Quoniam zelus domus tuæ comedit me: & opprobria exprobrantium tibi, ceciderunt super me.*

* Joan. 2. 17.
Rom. 15. 3.

11. *Et operui in jejunio animam meam: & factum est in opprobrium mihi.*

---

amore della tua gloria patisco ogni specie di obbrobrj, le derisioni, gli sputi, la nudità ec.

Vers. 9. *Straniero a' miei fratelli.* A' miei discepoli anche più cari. Tutti mi hanno abbandonato: taluno ha negato ancor di conoscermi: *A' figliuoli della mia madre*: a' Giudei, che hanno con me per comune madre la sinagoga.

Vers. 10. *Perchè il zelo ec.* Tutto questo mi è avvenuto per l' ardentissimo zelo, ch' io ho per l' onore della tua casa, e non tanto per l' onore del tuo tempio materiale, ma molto più per l' onore del tempio spirituale, per l' onore della tua Chiesa, la quale io vedea deformata, ed avvilita da' vizj di quegli stessi, che dovevan essere maestri di verità, e di virtù, i pontefici, i dottori della legge, i seniori del popolo. Così son io entrato a parte, anzi ho portati sopra di me gli oltraggi, che dagl' ipocriti, e dagli empj erano fatti a te. Vedi *Rom.*15. 3., dove dall' Apostolo son citate queste parole.

Vers. 11. 12. *Ed umiliai col digiuno l' anima mia, ec.* Digiunai sovente, afflissi la carne mia con un tenore di vita sempre penitente, e stentata, offerendo al Padre i miei patimenti in espiazione delle colpe del popol mio; e tutto questo non mi produsse, se non obbrobrj, e ludibrj dal canto de' miei ostinati nimici avvezzi ad interpretare sinistramente le stesse opere di pietà, che io facea. S. Agostino pel *cilizio* intende la umanità santa di Cristo, di cui egli si rivestì come di un sacco: in questa umanità era il

12. E presi per mia veste il cilicio, e fui il loro ludibrio.

12. *Et posui vestimentum meum cilicium : & factus sum illis in parabolam .*

13. Contra di me parlavano quei, che stavano assisi alla porta : e sopra di me i bevoni cantavano delle canzoni.

13. *Adversum me loquebantur qui sedebant in porta : & in me psallebant qui bibebant vinum .*

14. Ma io a te, o Signore, rivolgo la mia orazione: tempo di favore, o Dio, egli è questo.

14. *Ego vero orationem meam ad te, Domine : tempus beneplaciti Deus .*

Esaudiscimi secondo la moltitudine della tua misericordia, secondo la verità della salure, ch' io aspetto da te.

In multitudine misericordiae tuae exaudi me, in veritate salutis tuae .

15. Trammi dal fango, affinchè io non vi resti som-

15. *Eripe me de luto, ut non infigar : libera me ab iis,*

---

prezzo del nostro riscatto; questo sacco ebbe le derisioni, e gli scherni degli empj, ma rotro questo sacco nella passione ne venne a' credenti la liberazione dalla schiavitù del demonio, e dalla colpa.

Vers. 13. *Che stavano assisi alla porta .* I Principi, i Giudici del popolo, i quali secondo l' antico costume alla porta stavano ad udire, e decidere le cause. Vedi *Ruth.* 4. 1. 2., *Prov.* 22. 21. *E sopra di me i bevoni ec.* E nelle osterie dalla gente più vile, che le frequenta per bere, io era messo in canzona.

Vers. 14. *Ma io... la mia orazione : ec.* In mezzo a tali, e tanti obbrobrj, e patimenri il mio conforto sei tu, o Signore, ed a te ho sempre rivolta la mia orazione : e certamente il tempo del tuo favore è venuto : è venuto il tempo, in cui tu mi libererai, e ti placherai cogli uomini secondo la buona tua volontà.

Secondo la verità della salute, ch' io aspetto da te. Per le promesse fedeli, e veraci, che tu hai fatte di salvarmi, cioè di risuscitarmi, affinchè io sia principio, e fonte di salute per gli altri uomini.

Vers. 15. 16. *Trammi dal fango, ec.* Con diverse espressioni usate anche di sopra chiede Cristo la sua liberazione dalla morte, e la risurrezione, come apparisce particolarmente da quelle parole : *ed il pozzo non chiuda la sua boc-*

merso: liberami da coloro, che mi odiano, e dalle acque profonde.

16. Non mi sommerga la tempesta, e non mi assorbisca il mar profondo, ed il pozzo non serri la sua bocca sopra di me.

17. Esaudiscimi, o Signore, perchè benefica ella è la tua misericordia: secondo la molta tua pietà a me rivolgi lo sguardo.

18. E non perder di vista il tuo servo: esaudiscimi prontamente, perchè io son tribolato.

19. Fatti dappresso all'anima mia, e dalle salute: a riguardo de' miei nimici conducimi a salvamento.

20. A te son noti gli obbrobrj, ch'io soffro, e la confusione mia, e la mia ignominia.

21. Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, che mi tormentano: il mio cuore si aspettò obbrobrj, e miserie.

Ed

qui oderunt me, & de profundis aquarum.

16. *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum: neque urgeat super me puteus os suum.*

17. *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua: secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.*

18. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo: quoniam tribulor, velociter exaudi me.*

19. *Intende animæ meæ, & libera eam: propter inimicos meos eripe me.*

20. *Tu scis improperium meum, & confusionem meam, & reverentiam meam.*

21. *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me: improperium exspectavit cor meum, & miseriam.*

Et

---

ca sopra di me: dove pel pozzo è intesa la morte, lo stato di morte: questo pozzo, dic'egli, non sia chiuso, quand' io vi scenderò, o non sia chiuso in maniera, che aprirsi non possa, ond'io debba starvi per sempre.

Vers. 19. *Fatti dappresso all' anima mia, ec.* Accostati a me, viene a dire per porgermi la tua mano, per ajutarmi, e salvarmi, tu lo farai, o Signore, anche per riguardo de' miei nimici, i quali veggendo come tutt' i loro disegni contra di me saranno ridotti in nulla, si convertiranno, e rimarranno confusi.

Vers. 21. *Sotto degli occhi tuoi sono tutti quelli, ec.* Viene a dire: tu li conosci ad uno ad uno: non solo ti sono note le mie afflizioni, ma anche gli autori di esse, ed io

stesso

Ed aspettai chi entrasse a parte di mia tristezza, e non vi fu, e chi mi porgesse consolazione, e nol trovai.

Et sustinui qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inveni.

22. Ed il fiele dettero a me per cibo: e nella sete mia mi abbeverarono coll' aceto.

22. * *Et dederunt in escam meam fel: & in siti mea potaverunt me aceto.*
* Matth. 27. 48.

23. La loro mensa diventi per essi lacciuolo, e scandalo per loro retribuzione.

23. * *Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.* * Rom. 11. 9.

---

stesso conoscendo il loro livore, e l'odio, che mi portavano, mi aspettai da loro quello, che io soffro, ignominie, e crudeltà.

Ed aspettai chi entrasse a parte ec. Veramente Cristo nella sua acerbissima passione, e negli orribili suoi patimenti non ebbe chi stilla porgesse a lui di consolazione.

Vers. 22. *Ed il fiele dettero a me per cibo: ec.* Il fiele è più crasso dell' aceto, onde potè dire, che gli fu dato piuttosto per cibo, che per bevanda. A Cristo fu dato da bere due volte: la prima volta quando nel tempo, che si preparávan per crocifiggerlo gli detter vino mirrato mescolato con fiele: la seconda volta quando già crocifisso ebbe detto: *ho sete*, gli fu presentata alla bocca la spugna inzuppata nel fiele, e nell' aceto. Vedi *Matth.* 27. 34. 48. *Joan.* 19. 29.

Vers. 23. *La loro mensa diventi per essi lacciuolo.* L'Apostolo, *Rom.* 11. 9. citò questi due versetti come contenenti la predizione del funestissimo stato, a cui dovean ridursi gli Ebrei in pena della lor crudeltà verso del loro Messia: essi caderanno in un ostinato orribile accecamento, in pena di aver chiusi volontariamente gli occhi alla innocenza del Cristo, ed alla verità da lui predicata: quindi la divina parola, che doveva essere la loro mensa, cioè il loro cibo, ed il loro sostentamento, sarà per essi un laccio, a cui saran presi dal diavolo, e dalla stessa parola prenderanno occasion di rovina, e di scandalo, carnalmente interpretandola, ed ostinandosi ad aspettare un Messia, che li faccia grandi, e gloriosi sopra la terra, e disprezzando la Croce di Cristo divenuta per essi argomento di scandalo (come dice l' Apostolo), ed i patimenti di lui benchè predetti

24. Si offuschino i lor occhi, sicchè non veggano: ed aggrava mai sempre il loro dorso.

24. Obscurentur oculi eorum ne videant: & dorsum eorum semper incurva.

25. Scarica sopra di loro l'ira tua, e li ferri il furore dell'ira tua.

25. Effunde super eos iram tuam: & furor iræ tuæ comprehendat eos.

26. La loro abitazione diventi un deserto, e non siavi chi abiti sotto i loro padiglioni.

*26. * Fiat habitatio eorum deserta: & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.*
* Act. 1. 20.

27. Perocchè hanno perseguitato colui, cui tu avevi percosso, ed al dolore delle mie piaghe aggiunser dolore.

27. Quoniam quem tu percussisti, persecuti sunt: & super dolorem vulnerum meorum addiderunt.

---

tante volte nelle stesse Scritture. E questa sarà retribuzione giusta, e dovuta alla loro incredulità. Così un velo avranno sopra degli occhi loro, talmente che nulla più vedranno nelle Scritture di tutto quello, che dovrebbe condurgli alla fede di Cristo. Vedi 2. Cor. 3. 14.

Vers. 24. *Ed aggrava mai sempre il loro dorso.* Tu li opprimerai sotto il peso delle sciagure, e de' mali: permetterai eziandio, che privi di ogni spirito per alzare gli occhi alle cose spirituali, e celesti, non altro veggano, o sappian desiderare, se non le cose della terra.

Vers. 25. *Scarica sopra di loro l'ira tua.* L'ira di Dio abbraccia tutt' i mali, e quelli del corpo, e dello spirito, che sono la privazione delle grazie, e degli ajuti spirituali.

Vers. 26. *La loro abitazione diventi un deserto, ec.* Così fu, e così è anche in oggi; Gerusalemme, e la Palestina non sono più la patria degli Ebrei. Essi vivono in qualunque altro luogo piuttosto, che nella terra data da Dio a' Padri loro con promessa di tenervi stabile in perpetuo la lor discendenza se questa fosse stata sempre fedele. E dopo l'espugnazione di Gerusalemme (dove non restò pietra sopra pietra secondo la profezia di Gesù Cristo) questa infelice città per più secoli restò deserta, ed i Cristiani furon quelli, che ne risuscitarono il nome. Notisi, che la moderna Gerusalemme non è nel sito dell' antica.

Vers. 27. *Perocchè hanno perseguitato colui, ec.* Quel figlio, cui tu a salute di tutto il genere umano soggettasti a' patimenti, ed a' dolori, questo figlio tuo lo hanno essi

28. Aggiungi iniquità alle loro iniquità, ed alla giustizia tua non pervengano.

29. Sieno cancellari dal libro de' viventi, e non sien descritti tra' giusti.

30. Io son povero, ed addolorato; la tua salute, o Dio, mi ha sostenuto.

31. Loderò il nome di Dio co' miei cantici, e lo glorificherò co' rendimenti di grazie:

28. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum: & non intrent in justitiam tuam.*

29. *Deleantur de libro viventium: & cum justis non scribantur.*

30. *Ego sum pauper, & dolens: salus tua Deus suscepit me.*

31. *Laudabo nomen Dei cum cantico: & magnificabo eum in laude:*

---

crudelmente perseguitato, ed hanno aggiunto croce a croce, tribolazione a tribolazione, e piaghe a piaghe. Non ripugna alla bontà di Dio l'affliggere il giusto co' mali di pena per maggior gloria di lui, e per altrui bene: e ciò si dice, che fece il Padre riguardo a Cristo; ma il perseguitare per odio il giusto, e moltiplicare le sue afflizioni non conviene, se non agli empj, ed è attribuito a' traditori, ed omicidi del Cristo, i quali alle orrende, e non più udite crudeltà esercitate contra di lui, aggiunsero gli strapazzi, le ignominie, gli scherni.

Vers. 28. *Aggiungi iniquità alle loro iniquità, ec.* Tu permetterai, che de' loro peccati sien giusta pena, e terribile i nuovi loro peccati, che d'una in altra iniquità vadan precipitando, e non perverranno giammai a conoscer quella giustizia della fede in Cristo Gesù, per cui pervenir potrebbero alla salute. Dio punisce i peccati dell'uomo co' nuovi peccati, non coll'infondere in lui la malizia, ma col sottrarre gli ajuti della sua grazia, non col ferire, ma col non sanare le piaghe del peccatore, come dice S. Agostino. Intorno alla giustizia della fede vedi *Rom.* 3. 22. 23. 24. 25., 10. 3. 4. 5.

Vers. 29. *Sieno cancellati dal libro de' viventi.* Dal libro degli eletti, i quali hanno vera vita, cioè vivono di vita della fede, onde spiegandosi più chiaramente soggiunge: *non sien descritti tra' giusti.*

Vers. 30. *La tua salute, ec.* La salvatrice tua destra mi sosterrà, e sottratto al furore de' miei nimici, mi condurrà alla gloriosa risurrezione.

Vers. 31. 32. *Loderò il nome di Dio ec.* Ed allora ti loderò, e ti offerirò il sagrifizio di rendimento di grazie

32. E questi piaceranno a Dio più, che un giovane vitello, che butti fuora le corna, e le unghie.

32. Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, & ungulas.

33. Veggan ciò i poveri, e si consolino: cercate Dio, e l'anima vostra avrà vita:

33. Videant pauperes, & lætentur: quærite Deum, & vivet anima vestra:

34. Imperocchè il Signore ha esauditi i poveri, e non ha posti in non cale quei, che sono per lui in catene.

34. Quoniam exaudivit pauperes Dominus: & vinctos suos non despexit.

35. Dian lode a lui i cieli, e la terra: il mare, e gli animali tutti, che sono in lor contenuti:

35. Laudent illum cæli, & terra, mare, & omnia reptilia in eis.

36. Imperocchè Dio salverà Sionne, e saranno edificate le città di Giuda.

36. Quoniam Deus salvam faciet Sion: & ædificabuntur civitates Juda.

---

per la mia liberazione, e le mie laudi, e la mia gratitudine sarà a te accetta assai più, che l'immolazione di un giovine vitello atto ad esser sagrificato, perchè comincia a buttar le corna, e lo zoccolo.

Verf. 33. *Veggan ciò i poveri, ec.* In me si specchino i giusti tribolati, ed afflitti, sapendo com'io son loro modello, e che se patiscono insieme con me, saranno con me pure glorificati. Giusti cercate Dio, amatelo, servitelo, e l'anima vostra viverà quaggiù della vita di grazia, e di poi nel cielo della vita gloriosa, e beata.

Verf. 34. *Ha esauditi i poveri.* I giusti afflitti, e nella umiliazione. *Quei, che sono per lui in catene*: ciò si applica ottimamente a' Martiri di Gesù Cristo. Paolo si gloria più volte del titolo di *prigioniero di Cristo*, cioè messo alla catena per Cristo. Si ha qui una profezia della liberazione della Chiesa, e della pace renduta a lei dopo le atrocissime persecuzioni, mentre si dice, che Dio *esaudirà i poveri, e non metterà in non cale quelli, che sono per lui in catene.*

Verf. 35. *Dian lode a lui ec.* Invita tutte le creature a render grazie del benefizio della redenzione, e salvazione degli uomini.

Verf. 36. *Dio salverà Sionne, ec.* Predice, che delle rovine dell'antica Sionne, cioè della Sinagoga si formerà

Ed ivi avran ferma ſtanza, e la poſſederanno come proprio retaggio.

Et inhabitabunt ibi, & hereditate acquirent eam.

37. Ed i figliuoli de' ſervi di lui avran di eſſa il poſſeſſo: ed in eſſa dimoreranno quelli, che amano il di lui nome.

37. *Et ſemen ſervorum ejus poſſidebit eam; & qui diligunt nomen ejus, habitabunt in ea.*

---

una nuova Chieſa, la quale ſi propagherà oltre modo, e riſtorerà le rovine anche dell' altre città di Giuda, ſoſtituendo cioè al popolo di Giuda che non è omai più popolo, ſoſtituendo dico, le nazioni convertite alla fede. Le Chieſe formate di queſte nazioni potran dirſi città di Giuda, cioè *di confeſſione*, perchè confeſſeranno la vera fede.

Ed ivi avran ferma ſtanza. In Sionne, cioè nella Chieſa abiteranno coſtantemente i nuovi fedeli, non ſi ſepareranno da eſſa giammai, e come propria eredità riguarderanno l' avervi ſtanza, ed abitazione.

Verſ. 37. *Ed i figliuoli de' ſervi di lui ec.* Si può intendere i diſcepoli convertiti dagli Apoſtoli: così Paolo ſovente chiama ſuoi figliuoli quelli, che avea rigenerati in Criſto colla ſua predicazione. Ma ſi può anche generalmente intendere de' figliuoli de' fedeli ſervi di Criſto, i quali fedeli laſceranno a' loro figliuoli, e poſteri il patrimonio prezioſo della fede, e la ſorte di eſſere membri della Chieſa di Criſto. *Ed in eſſa dimoreranno ec.* E generalmente alla Chieſa andranno ad unirſi, e con lei ſi ſtaranno tutti quelli, che ameranno il nome del vero Dio, ovvero il nome di Criſto vero Dio, e Salvatore di Sionne. Da queſto luogo evidentemente ricavaſi, che indarno ſi penſerebbe di potere ſtare con Dio, chi non iſtà unito alla Chieſa. Chi ama il nome di Dio, e di Criſto non ſi divide giammai dalla Spoſa di Criſto.

SALMO LXIX.

Orazione del giusto afflitto, che chiede ajuto contra la malizia de' suoi nimici.

Per la fine: Salmo di David in memoria della liberazione ottenuta dal Signore.

In finem: psalmus David, in rememorationem, quod salvum fecerit eum Dominus.

1. MUoviti, o Dio, in mio soccorso, Signore, affrettati a darmi aita.

2. Sieno confusi, e svergognati coloro, che cercano l' anima mia:

3. Sieno volti in fuga, e svergognati coloro, che si pascono de' miei mali:

Sien volti in fuga subitamente, e svergognati coloro, che a me dicono: Bene sta, bene sta.

4. Esultino in te, e si rallegrino tutti coloro, i quali te cercano; e coloro, che amano la salute, che vien da te, dican mai sempre: Glorificato sia il Signore.

1. *DEus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.*

2. *Confundantur, & revereantur, qui quærunt animam meam:*

3. *Avertantur retrorsum, & erubescant, qui volunt mihi mala:*

Avertantur statim erubescentes, qui dicunt mihi: Euge, euge.

4. *Exsultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te, & dicant semper: Magnificetur Dominus: qui diligunt salutare tuum.*

ANNOTAZIONI.

In memoria della liberazione ec. Il Greco dice piuttosto: *per ricordare al Signore, che lo liberi.*

Vers. 1. *Affrettati a darmi aita.* Mostra presente, e gravissimo il pericolo di perdersi. Del rimanente tutto quello, che si ha in questo salmo, con piccolissime varietà leggesi nel salmo 34. dalla seconda parte del versetto 18. fino alla fine; onde non ripeteremo quello, che si è detto in quel luogo.

5. Io però son povero, e mendico: ajutami, o Dio.	5. *Ego vero egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.*
6. Tu sei mio ajuto, e mio liberatore: Signore, non tardar più.	6. *Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine, ne moreris.*

SALMO LXX.

Credesi comunemente composto da Davidde nel tempo della ribellione di Assalonne. Conviene a Cristo nel tempo di sua passione.

Salmo di David. De' figliuoli di Jonadab, e de' primi prigionieri.	*Psalmus David. Filiorum Jonadab, & priorum captivorum.*
1. IN te, o Signore, ho posta la mia speranza: non sia io confuso in eterno: per la tua giustizia dammi liberazione, e salute.	1. *IN te, Domine, speravi, non confundar in æternum: in justitia tua libera me, & eripe me.*
2. Piega le tue orecchie verso di me, e salvami.	2. *Inclina ad me aurem tuam, & salva me.*
3. Sii tu a me un Dio protettore, ed un asilo sicuro per farmi salvo:	3. *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, ut salvum me facias:*
Perocchè mia fermezza, e mio rifugio sei tu.	*Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.*

ANNOTAZIONI.

De' figliuoli di Jonadab, ec. Si può credere col Bellarmino, che i Recabiti lodati da Geremia 35. 11. ritiratisi a Gerusalemme si desser liberamente nelle mani di Nabuchodonosor cogli altri Giudei, e col re Joakim: e questa sarebbe la loro prima cattività, perchè di poi venne l'altra sotto Sedecia. Vedi 4. *Reg.* 24. 12., 25.11. Forse questo salmo era cantato sovente da questi Recabiti cogli altri prigionieri.

Vers. 1. *Per la tua giustizia.* Perchè tu sei giusto protettore, e liberatore de' giusti, che sono nella fornace della tribolazione.

4. Dio mio, liberami dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge, e dell'iniquo;

4. Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui:

5. Imperocchè tu sei, o Signore, la mia espettazione, Signore, tu mia speranza fin dalla mia gioventù.

5. Quoniam tu es patientia mea, Domine: Domine, spes mea a juventute mea.

6. Sopra di te io posai nell' uscire dell' utero: dal seno della madre mia tu sei mio protettore.

6. In te confirmatus sum ex utero: de ventre matris meæ tu es protector meus.

7. Te io cantai in ogni tempo: fui tenuto da molti come un portento; ma un forte difensore sei tu.

7. In te cantatio mea semper: tamquam prodigium factus sum multis: & tu adjutor fortis.

8. Sia piena la mia bocca di laude, affinchè io canti la

8. Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam;

Verf. 4. *Dalle mani del peccatore, e dalle mani del violator della legge, ec.* Il singolare è posto qui pel plurale: perocchè e nella ribellione di Assalonne Davidde non fu offeso da un solo, e contra a Cristo cospirarono molti.

Verf. 6. *Sopra di te io posai nell' uscire dell' utero.* Tra le tue braccia fui accolto nel venire alla luce.

Verf. 7. *Fui tenuto da molti come un portento.* Le persecuzioni, le angustie, i mali senza numero, che ho sofferti, hanno talmente risvegliate le maraviglie di chi mi conosce, che non capiscono com' io abbia potuto reggermi, e sostenermi, e mi hanno considerato come un nuovo inaudito portento; ma essi non sanno quanto sia forte un uomo, che ha il tuo ajuto con se, non fanno quanto forte, ed invitta sia la tua protezione. Possono ancora queste parole riportandole a Gesù Cristo avere un altro senso, e questo si è: son divenuto esempio insigne, e terribile della severità de' tuoi giudizj, affinchè da quello, che io patisco per le colpe non mie imparino gli uomini a temere le tue vendette. Gesù Cristo andando al calvario, alle donne, che piangeano per compassione de' suoi patimenti, disse: *non piangete sopra di me, ma sopra di voi piangete, e sopra i vostri figliuoli... perocchè se ciò fanno nel legno verde, del secco che ne sarà?* Luc. 23. 28. 31.

Verf. 8. *Sia piena la mia bocca di laude.* Non per-

tua gloria, e la tua grandezza per tutto il giorno.

9. Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza: non abbandonarmi quando verrà meno la mia fortezza.

10. Imperocchè contra di me han parlato i miei nimici; e quelli, che tendevano inſidie all' anima mia, han tenuto inſieme conſiglio,

11. Dicendo: Iddio lo ha abbandonato, tenetegli dietro, ed afferratelo, dapoichè non v' ha chi lo ſcampi.

12. Non ti dilungare, o Dio, da me; Dio mio, volgiti ad ajutarmi.

13. Sien confuſi, e vengan meno coloro, che appongono calunnie all' anima mia: ſieno coperti di confuſione, e di vergogna quelli, che amano il mio male.

14. Ma io ſempre ſpererò, e laudi aggiungerò a tutte le laudi tue.

tota die magnitudinem tuam.

9. Ne projicias me in tempore ſenectutis: cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

10. Quia dixerunt inimici mei mihi: & qui cuſtodiebant animam meam, conſilium fecerunt in unum,

11. Dicentes: Deus dereliquit eum, perſequimini, & comprehendite eum: quia non eſt qui eripiat.

12. Deus ne elongeris a me: Deus meus in auxilium meum reſpice.

13. Confundantur, & deficiant detrahentes animæ meæ: operiantur confuſione, & pudore, qui quærunt mala mihi.

14. Ego autem ſemper ſperabo: & adjiciam ſuper omnem laudem tuam.

---

mettere, ch' io ſia un momento ſenza cantar le tue lodi: inſegnami tu a celebrare e colla voce, e col cuore le tue glorie, e la tua grandezza.

Verſ. 9. *Non rigettarmi nel tempo della vecchiezza.* Viene a dire: nell' ultimo periodo della vita, quando maggiore è il biſogno dell' ajuto celeſte: aſſiſtimi in ogni tempo, ma particolarmente quando tu vedrai diminuite in me le forze per reſiſtere agli aſſalti de' miei nimici.

Verſ. 11. *Iddio lo ha abbandonato.* Così ragionavano anche i nimici di Criſto, vedendo come riuſciva loro di fare tutto quel, che voleano contra di lui.

Verſ. 14. *E laudi aggiungerò ec.* Non finirò mai di lodarti, perchè ſempre nuovi argomenti mi ſi preſentano di celebrare la tua grandezza, e la tua bontà.

15. La mia bocca predicherà la tua giustizia, e tutto il giorno la salute, che vien da te.

15. *Os meum annuntiabit justitiam tuam; tota die salutare tuum.*

16. Perchè io non ho cognizione di lettere, m' internerò nella possanza del Signore; della sola giustizia tua, o Signore, io mi ricorderò.

16. *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini: Domine, memorabor justitiæ tuæ solius.*

17. Tu, o Dio, fosti mio maestro fin dalla mia giovinezza, ed io annunzierò le maraviglie fatte da te fino a quest' ora:

17. *Deus docuisti me a juventute mea: & usque nunc pronunciabo mirabilia tua:*

18. E tu fino alla vecchiezza, fino all' età avanzata, o Dio, non mi abbandonare,

18. *Et usque in senectam, & senium: Deus ne derelinquas me,*

Fino a tanto, che io a tutta la generazione, che verrà, annunzj la tua fortezza,

Donec annuntiem brachium tuum generationi omni, quæ ventura est;

Verf. 16. *Perchè io non ha cognizione di lettere ec.* Ovvero di *letteratura*. Questa letteratura se ben si considera tutta la serie del discorso, e quello, che segue, non è, e non può esser altro, se non la saggezza della carne, come la chiama l' Apostolo, la quale a Dio è nimica. Questa saggezza, ch' era ne' nimici di Davidde Achitophel, e negli altri complici della ribellione dell' empio figliuolo, questa saggezza, ch' era ne' nimici di Cristo, questa saggezza non è l' obbietto degli studj del giusto, il quale appunto perchè non ha parte a questa saggezza, ma cammina con semplicità, e rettitudine di cuore, è perciò fatto degno di meditare, ed intendere le opere di Dio, e particolarmente quella giustizia, di cui Dio riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio. Come se dicesse: tra tutte le opere di tua potenza io avrò sempre nella memoria, e mediterò continuamente la tua bontà, e misericordia verso de' peccatori, a' quali hai preparate le vie per giungere a quella giustizia, che fa l' uomo veramente giusto dinanzi a te, giustizia, che vien dalla fede, la qual giustizia nè per mezzo delle antiche cerimonie, nè per mezzo de' sagrifizj degli animali non poteva ottenersi. Vedi Eufeb., Athan., August.

Fino a tanto, che io a tutta la generazione, che verrà, ec. La generazione che verrà è quello, che l' Apostolo

19. E la potenza tua, e la tua giustizia, che va fino agli altissimi cieli, e le magnifiche cose fatte da te. Chi, o Dio, è simile a te?

20. Quante facesti provare a me tribolazioni molte, ed acerbe! e di nuovo mi ravvivasti, e dagli abissi della terra di bel nuovo mi ritornasti:

21. Tu desti in molti modi a conoscere la tua magnificenza, e di bel nuovo mi consolasti.

19. *Potentiam tuam, & justitiam tuam Deus usque in altissima, quæ fecisti magnalia: Deus quis similis tibi?*

20. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas, & malas, & conversus vivificasti me, & de abyssis terræ iterum reduxisti me:*

21. *Multiplicasti magnificentiam tuam: & conversus consolatus es me.*

---

chiama il mondo futuro, viene a dire la Chiesa di Cristo; perocchè Cristo è detto in Isaia *Padre del secolo, che verrà*, il qual secolo comincia alla prima, e finisce alla seconda venuta di Cristo. A questa generazione futura dovea Cristo annunziare i misteri della potenza del Padre suo, e le opere grandi fatte a pro della stessa generazione, e particolarmente di averle dato un tal Salvatore. Ove queste parole vogliano intendersi di Davidde, egli co' suoi salmi ha date a tutt' i secoli posteriori delle insigni lezioni, e documenti intorno alla potenza, e sapienza, e bontà dimostrate dal Signore nel soccorrere, e liberare i suoi servi. Del rimanente abbiamo uniti questi due versetti come il senso richiede. *Chi, o Dio, è simile a te?* Nel rammentare la potenza, la giustizia, e le opere grandi di Dio, un subito affetto del cuore detta al profeta questa bella esclamazione: Signore, chi è, che possa a te agguagliarsi?

Vers. 20. *E di nuovo mi ravvivasti*. Da morte mi richiamasti alla vita, togliendomi dall' abisso della terra, cioè da quella parte dell' inferno, dove Cristo andò prima di risorgere. Così generalmente i Padri. Quanto a Davidde per la morte, e pel sepolcro s' intenderanno l' estreme calamità mortali, nelle quali egli si trovò, e dalle quali Dio lo trasse, quasi da morte a vita.

Vers. 21. *Desti . . . a conoscere la tua magnificenza, ec.* Tutto quello, che Dio fece e nella risurrezione di Cristo, e nella missione dello Spirito Santo, e nell' ascensione al cielo del medesimo Cristo, fece vedere come il Padre in

22. Imperocchè io pure al suono de' musicali strumenti darò laude a te per la tua verità: te io canterò sulla cetra, o Santo d' Israele.

23. Esulteranno le mie labbra, e l' anima mia redenta da te quando io canterò le tue lodi.

24. Ed ancor la mia lingua tutto dì parlerà della tua giustizia, allorchè confusi, e svergognati rimarranno quelli, che amano il mio male.

22. *Nam & ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam: Deus psallam tibi in cithara, sanctus Israel.*

23. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi; & anima mea, quam redemisti.*

24. *Sed & lingua mea tota die meditabitur justitiam tuam: cum confusi, & reveriti fuerint qui quærunt mala mihi.*

---

molte maniere volle glorificare il Figliuolo, il quale molte, ed acerbe afflizioni avea patite per la gloria del Padre.

Vers. 22. *Per la tua verità*. Per la fedeltà tua grandissima nell' adempire le tue promesse. *O Santo d' Israele*. O Dio, che santifichi il tuo spirituale Israele, il popolo de' credenti.

Vers. 23. *E l' anima mia redenta da te*. L' anima mia liberata per te da' pericoli, e dalle tribolazioni della vita mortale.

SALMO LXXI.

Il regno di Cristo è regno di pace, e di giustizia, ed è amplissimo, e felicissimo.

Salmo sopra Salomone.

1. DA', o Dio, la potestà di giudicare al re, e l'amministrazione di tua giustizia al figliuolo del re:

2. Affinchè egli giudichi con giustizia il tuo popolo, ed i tuoi poveri in equità.

Psalmus, in Salomonem.

1. *DEus judicium tuum regi da: & justitiam tuam filio regis:*

2. *Judicare populum tuum in justitia, & pauperes tuos in judicio.*

ANNOTAZIONI.

Salomone vuol dir *pacifico*, onde può esser qui posto a significare Gesù Cristo, a cui è dato questo titolo *cant.* 3. 7. 9. 11. I Padri certamente, ed anche moltissimi Interpreti, ed i maestri stessi della sinagoga, riconoscono, che il Re, di cui qui si parla, egli è il Cristo, ed il suo regno è la Chiesa.

Vers. 1. *Dà, o Dio, la potestà di giudicare ec.* E' una preghiera del Profeta, ovver della Chiesa a Dio, affinchè mandi il Messia a governare la terra involta in immensi mali, e disordini per la universale corruzione de' costumi, e per la regnante idolatria; e siccome l'amministrazione della giustizia è la principale delle funzioni de' re; così il regno di Cristo con esse descrive. Dà, o Dio, il tuo trono sopra la terra a quel tuo Figliuolo, il quale sarà Re di tutti gli uomini, ed è Figliuolo di un altro re secondo la carne, cioè di Davidde. L' espressioni stesse del Profeta son ripetute riguardo a Cristo ne' profeti, e nello stesso Vangelo: *io susciterò a Davidde un germe giusto, e regnerà come Re, e sarà sapiente, e renderà ragione, e farà giustizia sopra la terra*: Jerem. 23. 5. *Il Padre diede al Figliuolo la potestà di far giudizio*, Joan. 5. 22. ec.

Vers. 2. *Ed i tuoi poveri ec.* Questo è un epiteto de' giusti, come si è veduto molte volte. Del rimanente questo secondo versettto espone il primo.

3. Ricevano i monti la pace pel popolo, ed i colli ricevano la giustizia.

3. Suscipiant montes pacem populo, & colles justitiam.

4. Ei renderà giustizia a' poveri del popolo, e salverà i figliuoli de' poveri, ed umilierà il calunniatore.

4. Judicabit pauperes populi, & salvos faciet filios pauperum: & humiliabit calumniatorem.

5. Ed ei sussisterà quanto il sole, e quanto la luna per tuttequante le generazioni.

5. Et permanebit cum sole, & ante lunam, in generatione, & generationem.

Vers. 3. *Ricevano i monti la pace . . . ed i colli ricevano la giustizia.* La pace, e la giustizia inondino la terra in tal guisa, che non solo le pianure, ma i monti, ed i colli ne sieno ricoperti. Con questa nobil figura simboleggia gli effetti della venuta di Cristo, il quale *è nostra pace, e nostra giustizia.* Per lui abbiamo la pace, e la riconciliazione con Dio, come dice l'Apostolo, e per lui il dono della giustizia. E questa pace, e questa giustizia è un bene non ristretto ad un piccol numero di persone, ma generale per tutti gli uomini, che ad esso vorranno aver parte.

Vers. 4. *Ei renderà giustizia a' poveri del popolo, ec.* I poveri, ed i figliuoli de' poveri, viene a dire i semplici, gli umili, i mansueti saranno difesi, e salvati da lui, e liberati dall'oppressione del superbo nimico, del calunniatore; viene a dire, del demonio. Cristo è quello, che ha distrutto l'impero del diavolo, e ci ha posti in libertà vincendo *il forte armato, e togliendo a lui le sue spoglie*: cioè gli uomini, de' quali egli aveva usurpato il dominio, *Luc.* 11. 21. In vece di *calunniatore* l'Ebreo ha: *oppressore*, ma forse trattandosi di giudizio i LXX. usarono una voce più adattata, e che vale lo stesso, perchè il calunniatore opprime ne' giudizj i poveri colle calunnie.

Vers. 5. *Ed ei sussisterà quanto il sole, e quanto la luna.* Egli è Re in eterno: Egli eserciterà la sua potestà reale fino che il sole illuminerà di giorno i mortali, e la luna di notte, viene a dire, per tutte le generazioni. Con quest' espressioni è descritta la durazione eterna del regno di Cristo. L'Ebreo dice: *lo temeranno* (viene a dire l'adoreranno) *fino che sarà sole, e luna di generazione in generazione.*

6. Egli ſcenderà come pioggia ſul vello di lana, e come acqua, che cade a ſtille ſopra la terra.

7. Spunterà ne' giorni di lui giuſtizia, ed abbondanza di pace, fino a tanto che non ſia più la luna.

8. Ed ei ſignoreggerà da un mare ſino all'altro mare,

6. Deſcendet ſicut pluvia in vellus: & ſicut ſtillicidia ſtillantia ſuper terram.

7. Orietur in diebus ejus juſtitia, & abundantia pacis: donec auferatur luna.

8. Et dominabitur a mari uſque ad mare; & a flumi-

Verſ. 6. *Egli ſcenderà come pioggia ſul vello di lana*. Allude al vello di Gedeone *Judic. 6.* 37. 38. Egli ſcenderà dal cielo nel ſen della Vergine in maniera oltre modo arcana, e ſegreta, e ſenza che uomo ſe ne accorga, come cadde la dolce rugiada a bagnare il vello di Gedeone, e come una mite benigna piova a ſtille a ſtille inzuppa la terra. Queſto Salvatore, che ſceſe nel ſen della Vergine ſenza mutazione dello ſtato ſuo verginale, aſpergerà colla grazia ed il vello, per cui ſon ſignificati i Giudei, e la terra, per cui ſono indicati i Gentili. Così i Padri.

Verſ. 7. *Spunterà ne' giorni di lui giuſtizia*, *ec.* Ovvero come ha l' Ebreo: *fiorirà ne' giorni ec. E l' abbondanza della pace*. Gli Angeli nella naſcita di Criſto annunziarono queſta pace, la pace non del mondo, ma di Dio, quella pace, *che ogni ſentimento ſorpaſſa*, Luc. 2. 14. E queſta pace ſuppone la riconciliazione degli uomini con Dio, ſuppone, che gli uomini ſaranno in virtù del ſagrifizio di Criſto riveſtiti di quella giuſtizia, per cui poſſano piacere a Dio, di quella giuſtizia, che viene dal medeſimo Dio, giuſtizia della fede. Della vera pace, che Criſto dovea portare ſopra la terra fu ſimbolo la pace univerſale, che godea tutto il Romano impero nella naſcita di Criſto. Ma la ſpirituale pace di Criſto a differenza della terrena pace ſarà pace durevole, e ſuſſiſterà nel ſuo principio fino che ſia al mondo la luna, cioè fino alla fine de' ſecoli, perchè la riconciliazione degli uomini con Dio ha per fondamento i meriti di queſto Salvatore divino, che ſono infiniti a beneſizio, e riconciliazione di tutt' i peccatori, e di più queſta giuſtizia, e queſta pace ſarà nella Chieſa ſino che durerà la Chieſa ſteſſa.

Verſ. 8. *Da un mare fino all' altro mare*, *e dal fiume ec.* Il regno di Criſto ſi ſtenderà per tuttaquanta la terra

e dal fiume fino all'estremità del mondo.

9. Si getteranno a' suoi piedi gli Etiopi, ed i nimici di lui baceranno la terra.

10. I re di Tharsis, e le isole a lui faranno le loro offerte: i re degli Arabi, e di Saba porteranno i loro doni.

11. E l'adoreranno tutt'i re della terra, e le genti tutte a lui saran serve:

12. Imperocchè egli libererà il povero dal possente, e tal povero, che non avea chi l'ajutasse.

13. Avrà

ne usque ad terminos orbis terrarum.

9. *Coram illo procident Æthiopes: & inimici ejus terram lingent.*

10. *Reges Tharsis, & insulæ munera offerent: reges Arabum, & Saba dona adducent:*

11. *Et adorabunt eum omnes reges terræ: omnes gentes servient ei:*

12. *Quia liberabit pauperem a potente; & pauperem, cui non erat adjutor.*

13. *Par-*

dal mar di Oriente fino al mare di Occidente, e la gloria, ed il dominio del Salvatore passerà i termini del regno Davidico, che avea per suo confine da Oriente il fiume, cioè l'Eufrate.

Vers. 9. *Gli Etiopi*. La voce originale può significare gl'*isolani*, le genti, che frequentano il mare, ovvero, come altri vogliono, gli abitatori de' luoghi deserti, ed inospiti. Ma non senza mistero i LXX. miser gli *Etiopi* alludendo a quell'Eunuco, che fu Apostolo di quella nazione. *Baceranno la terra:* allude al costume de' Persiani, e di altri popoli, i quali nel presentarsi dinanzi a' loro regi prostesi al suolo, baciavan la terra in segno di venerazione, e di vassallaggio.

Vers. 10. *I re di Tharsis, ec. I re del mare;* perocchè Tharsis in genere significa il mare, ma qualche volta questa voce si usa a significare i paesi dell'India: così in questo luogo: *e le isole*: possono intendersi le isole dell'Indico Oceano. *E di Saba*: i popoli conosciuti sotto questo nome sono nell'Arabia, o nella Mesopotamia. Saba, ovver Seba, onde i Sabei, era il figliuolo di Chus, *Gen.* 10. Dall'Arabia credonsi venuti i magi, che adorarono Cristo nato, e gli offersero doni. *Matth.* 2.

Vers. 12. 13. 14. *Libererà il povero dal possente, ec.* I poveri, gli umili, i giusti afflitti saranno l'oggetto particolare di questo Re: ei li protegge singolarmente nel tempo di questa vita, ma la sua carità verso di loro apparirà grandiosa-

13. Avrà pietà del povero, e del bisognoso, e le anime de' poveri farà salve.

14. Libererà le anime loro dalle usure, e dalla ingiustizia: ed il nome loro sarà in onore dinanzi a lui.

15. Ed ei viverà, e gli sarà dato dell' oro dell' Arabia, e sempre l' adoreranno, e tutto il dì lo benediranno.

16. E nella terra il frumento sarà sulla cima delle

13. *Parcet pauperi, & inopi: & animas pauperum salvas faciet.*

14. *Ex usuris, & iniquitate redimet animas eorum: & honorabile nomen eorum coram illo.*

15. *Et vivet, & dabitur ei de auro Arabiæ, & adorabunt de ipso semper: tota die benedicent ei.*

16. *Et erit firmamentum in terra in summis montium,*

---

diosamente nel dì del giudizio, quando questi poveri mendichi, angustiati, afflitti sopra la terra, saran collocati da lui alla sua destra. Ei li libera dal potente, dal demonio: li custodisce dalle vessazioni, e dall' odio, e dalle frodi di lui: ciò è indicato con quelle parole: *libererà ... dalle usure, e dalla ingiustizia:* perchè questi sono i mali, che sovente nel mondo soffrono i poveri da' potenti del secolo. Ma quanto dolce consolazione debbon recare a questi poveri, a' poveri di spirito quelle parole: *il nome loro sarà in onore dinanzi a lui*: come se dir volesse: mirate quanto da' giudizj del mondo i giudizj di Dio sieno diversi. I poveri sono ordinariamente il rifiuto, ed il ludibrio del mondo: e Dio stima, e tiene in onore gli stessi poveri.

Vers. 15. *Ed ei viverà*. Perocchè risuscitato, ch' ei sia da morte, questa più non avrà dominio sopra di lui. *Gli sarà dato dell' oro dell' Arabia*: da' magi, che andranno ad adorarlo, e ciò in tempo, che un re possente, e crudele cerca di porre a morte questo nuovo Re. *E sempre lo adoreranno:* l' Ebreo con senso più sublime potrebbe tradursi: *e per lui adoreranno*: per lui offeriranno i popoli a Dio Padre le loro orazioni, il loro culto, i loro ringraziamenti: per lui come Redentore, e Pontefice, e Mediatore. Così fa sempre la Chiesa, la quale per Gesù Cristo domanda, per Gesù Cristo rende grazie, per Gesù Cristo offerisce a Dio le lodi, ed il culto, che gli è dovuto.

Vers. 16. *E nella terra il frumento ec.* Con bella figura poetica descrive la infinita copia de' beni spirituali, che Cristo spargerà sopra le nazioni anche più selvagge, ed incolte, e la propagazione immensa de' cittadini di questa

montagne, e le sue spighe si alzeranno più, che i cedri del Libano, e moltiplicheranno gli uomini nella città, come l'erba ne' prati.

superextolletur super Libanum fructus ejus: & florebunt de civitate sicut fœnum terræ.

17. Sia benedetto pe' secoli il di lui nome: il nome di lui fu prima, che fosse il sole.

17. *Sit nomen ejus benedictum in secula: ante solem permanet nomen ejus.*

Ed in lui riceveran benedizione tutte le tribù della terra: le genti tutte lo glorificheranno.

Et benedicentur in ipso omnes tribus terræ: omnes gentes magnificabunt eum.

18. Benedetto il Signore Dio d'Israele: egli solo fa cose ammirabili:

18. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia solus:*

19. E benedetto il nome della maestà di lui in eterno: e la terra tutta sarà ripiena della sua maestà: così sia, così sia.

19. *Et benedictum nomen majestatis ejus in æternum: & replebitur majestate ejus omnis terra: fiat, fiat.*

20. Fine delle laudi di Da-

20. *Defecerunt laudes Da-*

---

nuova Gerusalemme: pel *frumento* sono indicate le virtù, la fede, la carità, il vero culto di Dio. Questo frumento verrà anche sulle alte montagne, e le sue spighe, ed i suoi frutti saranno più alti, che i cedri del Libano, ed i figliuoli della Chiesa saranno tanti di numero, quante sono le fila di erba ne' prati.

Vers. 17. *Il nome di lui fu prima, ec.* Egli chiamasi Dio, ed era prima che fosse il sole, il quale per lui fu fatto, come tutte le altre cose create.

Tutte le tribù della terra. Vedi Gen. 22. 18. Il Caldeo: *pel merito di lui tutt' i popoli saran benedetti.*

Vers. 19. *E la terra tutta sarà ripiena ec.* Tutta la terra sarà ripiena de' prodigj di possanza, di sapienza, di carità, i quali egli opererà per Cristo Gesù a salute delle nazioni, ed a gloria del nome suo: così sia: così sia.

Vers. 20. *Fine delle laudi di David figliuolo di Jesse.* Viene a dire, che questo fu l' ultimo salmo, che componesse Davidde al fine della sua vita, benchè sia posto qui avanti ad altri fatti certamente da lui. S. Girolamo espone così: *finiscono gl' inni di David, perchè con questo salmo*

vid figliuolo di Jesse. *vid filii Jesse.*

egli ha descritta la pienezza, ed il fine delle cose: vien a dire ha evangelizzato il Cristo, ch' è la pienezza della legge, ed il fine della legge, e de' profeti: onde si considera questo salmo come il Testamento di David, ed una professione grandiosa della sua fede per tutt'i secoli avvenire.

SALMO LXXII.

Prosperità degli empj nella vita presente: I buoni, che di ciò talora si affliggono, debbono consolarsi colla certezza del fine, che ogni uomo avrà buono, o cattivo secondo le sue operazioni.

Salmo di Asaph.	*Psalmus Asaph.*
1. QUanto è mai buono Iddio con Israele; con quelli, che son di cuor retto!	1. Q*Uam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!*
2. Ma poco mancò, che i miei piedi non vacillassero, e che non uscisser di strada i miei passi.	2. *Mei autem pene moti sunt pedes: pene effusi sunt gressus mei.*
3. Perchè io fui punto da	3. *Quia zelavi super ini-*

ANNOTAZIONI.

Asaph fu celebre cantore a' tempi di Davidde. Vedi 1. *Paralip.* 6. 18., 16. 30. Forse egli mise in musica questo, e gli altri salmi, che hanno il di lui nome, come si è detto *Psal.* 49.

Vers. 1. *Quanto è mai buono Iddio ec.* Questa è una esclamazione, che fa il profeta dopo aver lungamente pensato sopra le varie vicende delle umane cose. Quanto è buono, benigno, liberale Iddio con Israele, ma particolarmente con quei figliuoli di Giacobbe, i quali camminano con cuore retto, e sincero, con animo puro, e con buona coscienza.

Vers. 2. 3. *Ma poco mancò, che i miei piedi ec.* Ma io, poco mancò, che non vacillassi, e non succumbessi ad una forte tentazione, e non mi abbandonassi ad una maniera

zelo verso gl' iniqui, in osservando la pace de' peccatori:

quos, pacem peccatorum videns.

4. Perchè non pensano alla loro morte, e non son di durata le loro piaghe.

4. *Quia non est respectus morti eorum; & firmamentum in plaga eorum.*

5. Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, e con gli uomini non son flagellati.

5. *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.*

6. Per questo la superbia li prese: son ricoperti della loro iniquità, ed empietà.

6. *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua.*

7. Dalla grassezza in certo modo scaturì la loro iniquità: si sono abbandonati agli affetti del loro cuore.

7. *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.*

8. Pensano, e parlano mal-

8. *Cogitaverunt, & locu-*

---

di pensare non vera, ed uscissi della via della verità: perocchè l' animo mio fu punto da zelo ardente considerando le opere de' malvagi, e vedendo come vivono felici, e tranquilli. Ecco la tentazione, che talora assale il giusto: *Signore* (dice il profeta) *per qual motivo è prosperata la via dell' empio?* Jerem. 12. 1.

Verſ. 4. *Non pensano alla loro morte, e non son ec.* Sanno di avere a morire, ma alla morte non pensan giammai, nè il pensiero di essa gl' inquieta: e se talora son percossi con qualche afflizione, la piaga è presto sanata, e presto passano i loro dolori.

Verſ. 5. *Non hanno parte alle afflizioni degli uomini, ec.* Sono esenti dalle miserie, che soffrono gli altri, e non ne partecipano neppure per sentimento di compassione, perchè hanno cuor duro. Per questo son pieni di superbia, e fanno arditamente tutto il male, che possono, e vogliono, e sono ripieni d' iniquità, e di empietà; non temono Dio, e non han rispetto per gli uomini.

Verſ. 7. *Dalla grassezza in certo modo scaturì ec.* Dalla troppo grande felicità, ed abbondanza nacque la loro perversità: la facilità di soddisfare le loro passioni li rendette scellerati; e veggendo, che tutto lor riusciva, si abbandonarono a tutt' i desiderj del corrotto lor cuore.

Verſ. 8. *Da luogo sublime ragionavano ec.* Dallo stato di felicità, e di elevazione, in cui si consideran collocati

vagità: da luogo sublime ragionano di far del male.

9. Han messa in cielo la loro bocca: e la loro lingua va scorrendo la terra.

10. Per questo il popolo mio a tali cose si rivolge: e giorni trova di piena afflizione.

11. Ed hanno detto: Come mai Iddio sa questo? e l' Altissimo ne ha egli notizia?

ti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.

9. Posuerunt in cælum os suum: & lingua eorum transivit in terra.

10. Ideo convertetur populus meus hic: & dies pleni invenientur in eis.

11. Et dixerunt: Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso?

---

con una specie di autorità, e di gravità, parlano, e discorrono del male, che voglion fare, ne parlano senza vergogna, e senza temere contraddizione, come se dovesse esser lecito, e buono tutto quello, che piace ad essi.

Vers. 9. *Han messa in cielo la loro bocca: ec.* Hanno parlato di Dio, di Dio stesso perfidamente. E quanto agli uomini della terra non ne risparmian veruno: la loro lingua colle mormorazioni, colle maldicenze, colle calunnie scorre la terra, e la riempie di disordini, e di guai. E' molto vivamente dipinta la passione di dir male con queste parole: *e la lingua di lui va scorrendo la terra*: come se si parlasse di qualche fiera crudele, che va qua, e là correndo, e cercando su chi gettarsi per istraziare, ed uccidere.

Vers. 10. *Per questo il popolo mio ec.* Notisi primo, che nel Latino *heic* è avverbio, ed è posto in vece di *huc*, anzi *huc* lessero S. Ambrogio, Cassiodoro, e varj Manoscritti dell' antica Volgata. In secondo luogo la voce *pleni* è genitivo, e si sottintende *calicis*, *dies pleni calicis*. Il vero senso adunque di questo versetto, senso, ch' è confermato da tutto quello, che segue, egli è: per questo il popol mio (dice Dio, che parla pel profeta), il popol de' giusti si rivolge qua, cioè si rivolge a considerare tali cose, e ne concepisce grande amarezza. Il calice è simbolo delle afflizioni, e delle amarezze, onde Cristo disse: *passi da me questo calice*; e così altrove ne' salmi.

Vers. 11. 12. *Ed hanno detto: Come mai Iddio sa questo?* Ecco un combattimento della carne contra lo spirito. I giusti veggendo gli empj in piena prosperità da un interno pensiero si senton dire: Iddio sa egli tali cose? L' Altissimo ne ha egli cognizione? E se le conosce, come le to-

12. Ecco che i peccatori medesimi, ed i fortunati del secolo han raunate ricchezze.

13. Ed io dissi: Senza motivo adunque purificai il mio cuore, e lavai le mani mie cogl' innocenti:

14. E fui tutto dì flagellato, e fui sotto la sferza di gran mattino.

15. Se io pensassi di ragionare così: ecco che io condannerei la nazione de' tuoi figliuoli.

16. Mi studiava d'intender questo: cosa laboriosa è questa, che mi si pone davanti:

12. *Ecce ipsi peccatores & abundantes in seculo, obtinuerunt divitias.*

13. *Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas.*

14. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.*

15. *Si dicebam: Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:*

---

sera? Ecco che le ricchezze, e tutt' i beni vanno a' peccatori, i quali in questo mondo sono felici.

Vers. 13. 14. *Ed io dissi: Senza motivo ec.* Dal plurale passa al singolare, perchè suppone una tentazione, che può venire a qualunque giusto. Io ho detto: dunque indarno ho proccurato di conservar puro il mio cuore, ed indarno ho proccurato, che le mani mie (cioè le opere) fossero monde, non contaminate dal consorzio cogli empj; perocchè io vissi sempre cogl' innocenti, e co' giusti. Ed indarno soffrii i flagelli, co' quali Dio punì i miei mancamenti, e fin dalla tenera età vissi sotto la correzione di questo buon Padre.

Vers. 15. *Se io pensassi di ragionare ec.* Ma ecco, che un altro pensiero parla nella mia mente, e mi dice: se io, o Signore, la discorro così, se io dirò, che tu trascuri il bene de' tuoi figliuoli, che con amore ti ubbidiscono, mentre li tieni nelle afflizioni, e dai agli empj prosperità, se ragionerò così, io vengo a condannare tutta la nazione de' tuoi stessi figliuoli, pensando, ch' essi la sbaglino, mentre in tutto, e per tutto rimettonsi alla tua Provvidenza, e sopra di essa riposano, sicuri dell' amor tuo.

Vers. 16. *Mi studiava d' intender questo: ec.* Pensai attentamente a' modi, ed alle ragioni di sciogliere questi miei dubbj, ma vidi, che un tal tentativo era cosa troppo penosa, e difficile per me sino a tanto, che io sia entrato

17. Per fino a tanto ch'io entri nel santuario di Dio, ed intenda qual sia la fine di coloro.

17. Donec intrem in sanctuarium Dei: & intelligam in novissimis eorum.

18. Per altro in ingannevole felicità gli hai posti: tu gli hai gettati a terra nell'atto, che si levavano in alto.

18. Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos dum allevarentur.

19. Come mai son eglino ridotti in desolazione; son venuti meno ad un tratto; sono andati in perdizione per la loro iniquità?

19. Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.

---

nel cielo, e vegga qual debba essere il fine degli empj nella vita futura; perocchè questo fine non può conoscersi adesso. Alcuni pel *Santuario di Dio* intendono la Chiesa, da cui siamo istruiti anche riguardo alla soluzione di tali difficoltà. Egli è però vero, che non si potrà mai conoscere pienamente in questa vita la ragione della condotta tenuta da Dio riguardo a buoni, e riguardo a' cattivi: onde il Nazianzeno illustrando questo luogo dice così: *Dopo che Davidde si è riscaldato, e messo in ardenza per ragion di coloro, che senz' averlo meritato, nuotano nell' abbondanza di tutt' i beni, i suoi pensieri finalmente rivolge a' tribunali dell' altra vita, ed alla retribuzione, che serbasi alla vita degli uni, e degli altri, ed in tal guisa calma i suoi turbamenti, e medica la tristezza dell' animo suo*, ep. 66. ad Philagr.

Vers. 18. *Per altro in ingannevole felicità gli hai posti.* Seguendo le vestigia della nostra Volgata mi è paruto, che debba sottintendersi la voce *bona*, con che si toglie ogni oscurità, e si ha un sentimento, che confina coll' Ebreo, il qual si traduce: veramente *tu gli hai posti in luogo da sdrucciolare*: dice adunque il profeta: per altro benchè io non intenda le arcane ragioni de' tuoi consigli divini, io veggo, che la loro felicità presente non è soda, non è ferma, nè stabile, ed anzi non serve ad altro, che ad ingannare costoro: perocchè mentre sognano ingrandimenti sempre maggiori, repentinamente tu li getti per terra.

Vers. 19. *Come mai son eglino ridotti in desolazione; ec.* Son divenuti simili ad una città desolata, e distrutta, dove non altro vedesi, se non rovine. A ciascheduno de' membri di questo versetto s'intende ripetuto: *come mai*: come mai son venuti meno ec.

20. Come il sogno di un che si sveglia, così tu nella tua città, o Signore, ridurrai nel nulla l'immagine di costoro.

20. *Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

21. Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ed ebber tortura gli affetti miei, ed io fui annichilato senza sapere il perchè;

21. *Quia inflammatum est cor meum, & renes mei commutati sunt: & ego ad nihilum redactus sum, & nescivi.*

22. E fui qual giumento dinanzi a te, e mi tenni sempre con te;

22. *Ut jumentum factus sum apud te: & ego semper tecum.*

23. Mi prendesti per la mia destra, e secondo la volontà tua mi conducesti, e con onore mi accogliesti.

23. *Tenuisti manum dexteram meam: & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.*

Vers. 20. *Come il sogno di un che si sveglia, ec.* Il sogno non dura, se non quanto l' uom dorme: svegliato l' uomo il sogno finisce: due cose adunque con questa bella similitudine accenna il Profeta: primo la vanità delle umane prosperità, che non possono far l' uomo veramente felice, come le felicità sognate non sono felicità. In secondo luogo la durata brevissima di queste false prosperità degli empj, le quali sussistono quanto sussiste il sogno d' un uomo, che si sveglia. Vedi *Isai.* 19. 8. *Nella tua città, ec.* Nella città, che tu desti loro da abitare, annichilerai la immaginaria loro grandezza, e felicità. L' Ebreo non dice: *nella tua città*, ma *nella città*; e la sposizione, che molti danno a queste parole dicendo, che per la città di Dio debba interdersi la celeste Gerusalemme, non mi pare, che convenga in questo luogo, dove non si parla di quello, che Dio farà degli empj in futuro, ma di quello, che fa sovente nel tempo stesso di questa vita, dove repentinamente umilia, ed atterra, e distrugge questi superbi colossi con istupore, e terrore delle città, dove abitano.

Vers. 21. 22. 23. *Ma perchè il mio cuore fu in tormento, ec.* Ho aggiunta la particella *ma* per vie più schiarire il senso de' tre versetti, nell' ultimo de' quali si compie il discorso del profeta. Al contrario di quello, che agli empj succede, perchè nella mia vita il mio cuore fu in angustie, e tormenti, e perchè tutti gli affetti miei ebber croci, e pa-

24. Imperocchè qual cosa havvi mai per me nel cielo, e che volli io da te sopra la terra ?

24. *Quid enim mihi est in cœlo? & a te quid volui super terram?*

25. La carne mia, ed il mio cuore vien meno, o Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio, nell' eternità.

25. *Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

26. Imperocchè ecco che coloro, che da te si allontanano, periranno: tu manderai in perdizione tutti coloro, che a te rompon la fede.

26. *Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te.*

---

timenti, ed io fui umiliato, e ridotto all' ultima abbiezione senza sapere il motivo, per cui in tale annientamento io fossi ridotto, e perchè dinanzi a te io fui qual giumento, che di peso si carica senza riguardo: e con tutto questo io non mi distaccai da te giammai, ma fui sempre tuo servo, tuo adoratore pieno di amore per te: per questo tu mi prendesti per mano, mi conducesti a far la tua volontà in tutte le cose, e con onore mi ricevesti nella società de' tuoi fedeli per ricevermi una volta nella società de' beati. Osserverò per illustrazione del testo; primo, che ardere, esser bruciato presso i Latini significa patire, esser martoriato. In secondo luogo per quelle parole: *ed i miei affetti ebber tortura*, ovvero (come dice l' Ebreo) *fui punto, ferito ne' miei reni* può significarsi la mortificazione delle passioni, esercizio penoso del giusto in questa vita, dov' egli in se porta, come tutti gli uomini, la infausta legge della carne, che contraria la legge dello spirito.

Vers. 24. *Imperocchè qual cosa havvi mai per me ec.* Bellissimo trasporto d' amore. Disse, in qual modo Dio lo ha trattato, e guidato sopra la terra: ma ed in terra, e nel cielo stesso, che v' ha egli mai, che io ambisca, o desideri fuori di te, ovver senza di te?

Vers. 25. *La carne mia, ed il mio cuore ec.* La carne mia, ed il mio spirito del pari si consumano, e vengon meno per l' ardente brama di posseder te, o Dio, obbietto di tutti gli affetti miei, ed unica mia porzione, e mio retaggio per tutta l' eternità.

Vers. 26. *Che a te rompon la fede.* Violano le promesse a te fatte. Gli Ebrei nella circoncisione si faceano de-

27. Ma per me buona cosa ell' è lo star unito con Dio: il porre in Dio Signore la mia speranza:

27. Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam:

28. Affinchè tutte le tue laudi io annunzj alle porte della figliuola di Sion.

28. Ut annuntiem omnes praedicationes tuas, in portis filiae Sion.

bitori a Dio dell' osservanza di tutta la legge. E lo stesso avviene de' Cristiani nel santo Battesimo, nel quale una spirituale unione si contrae con Dio, e con Cristo, onde i peccati de' fedeli sono rassomigliati a' trascorsi di una donna infedele, che viola le promesse fatte al suo Sposo.

Vers. 28. *Alle porte della figliuola di Sion*. Nelle adunanze del popolo di Gerusalemme, nelle adunanze del popolo fedele, dinanzi al quale pubblicamente, e solennemente predicherò a tua lode tutte le tue misericordie.

SALMO LXXIII.

Orazione a Dio nelle calamità del popolo, essendo profanato il tempio.

Salmo d' intelligenza: di Asaph.

Intellectus Asaph.

1. E Perchè, o Dio, ci hai tu rigettati per sempre, si è infiammato il tuo sdegno contra le pecorelle della tua greggia?

1. UT *quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?*

ANNOTAZIONI.

Salmo d' intelligenza. Vedi *Psal.* 31.

Vers. 1. *Ci hai tu rigettati per sempre*. Ti stai in silenzio, non ci dai segno di salute, come se ci avessi rigettati per sempre. Alcuni riferiscono questo salmo alla presa di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor: altri alle profanazioni di Antioco.

2. Ricordati della tua congregazione, che tua fu fin da principio.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: il monte di Sion fu il luogo di tua abitazione.

3. Alza per sempre il tuo braccio contra la loro superbia: quanti mali ha commessi il nimico nel santuario!

4. E coloro, che ti odiano, se ne vantarono nel luogo stesso delle tue solennità.

5. Hanno poste (e non v' han fatta riflessione) le loro insegne; le insegne sulla sommità del tempio, come ad un capo di strada.

2. *Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.*

Redemisti virgam hereditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.

3. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

4. *Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuæ.*

5. *Posuerunt signa sua signa: & non cognoverunt sicut in exitu super summum.*

Vers. 2. *Che tua fu fin da principio.* Da' tempi di Abramo, che fu lo stipite di tua famiglia, e del popolo a te consagrato.

Tu comperasti il dominio di tua eredità: ec. Affinchè Israele fosse tuo popolo, tua eredità, tu lo comperasti co' tuoi prodigj, lo riscattasti dalla schiavitudine dell' Egitto, ed il monte di Sion fu il luogo, che tu per tua abitazione sceglièsti, e dove avesti il tuo trono.

Vers. 3. *Alza per sempre il tuo braccio ec.* Punisci fino all' ultimo esterminio costoro per la loro arroganza; perocchè se la son presa con te, e grandi cose, ed orribili hanno fatte contra il tuo Santuario.

Vers. 4. *Nel luogo stesso ec.* Nel tempio, dove si celebravano le tue feste co' sagrifizj, e col canto delle tue lodi, ivi coloro, che hanno in odio il tuo nome, si gloriarono superbamente delle profanazioni fatte in disprezzo del medesimo tempio.

Vers. 5. *Hanno poste (e non v' han fatta riflessione) le loro insegne; ec.* Per maggior chiarezza ho chiuse in parentesi quelle parole: *e non v' han fatta riflessione.* I superbi vincitori entrati in Gerusalemme hanno poste le insegne loro militari; le insegne, dico, che portan l' immagini delle false loro divinità, le hanno poste sulla cima del tem-

6. Hanno similmente spezzate con accette le sue porte, come si fa degli alberi nella foresta: colla scure, e colle accette l' hanno atterrato.

6. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum: in securi, & ascia dejecerunt eam.*

7. Han dato fuoco al tuo santuario: han profanato il tabernacolo, che tu avevi sopra la terra.

7. * *Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.*

* 4. Reg. 25. 9.

8. Ha detto in cuor suo tutta la loro nazione: Leviam di sopra la terra tutt' i giorni consagrati al culto di Dio.

8. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.*

9. E noi non veggiam quei nostri prodigj, nè v' ha più alcun profeta, ed egli più non ci riconosce.

9. *Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: & nos non cognoscet amplius.*

---

pio santo, come se fosse stato un capo di strada, e non hanno fatta riflessione alla santità del luogo abitato da te, non vi hanno badato, nè questo luogo han distinto da qualunque altro luogo profano. In vece di *capo di strada* si potrebbe tradurre: *porta*, intendendo le porte della città. La voce *signa* nel secondo luogo generalmente è spiegata in significazione di *trofeo*. *Hanno poste le loro insegne per trofeo*, per monumento della vittoria; il che fa un debolissimo senso, e certo è piccol monumento di vittoria un' insegna militare, che si mette, e si leva con tanta facilità. Ma questa voce ripetuta nello stesso senso ha un' enfasi grande per ragione delle figure de' numi gentileschi dipinte, o ricamate nelle insegne, le quali figure non potean vedere senza orrore gli Ebrei affisse al tempio del vero Dio, e sulla cima di esso.

Vers. 6. *Le sue porte*. Le porte del tempio; *l' hanno atterrato* lo stesso tempio.

Vers. 9. *E noi non veggiam quei nostri prodigj*. Noi frattanto non veggiamo alcuno di quei prodigj, che Dio solea fare per noi, siamo senza profeti, per mezzo de' quali Dio c' istruiva, e ci consolava, e Dio stesso non ci riconosce più per suo popolo.

10. E fino a quando, o Dio, insulterà l' inimico, e l' avversario bestemmierà continuamente il tuo nome?

10. *Usquequo Deus improperabit inimicus: irritat adversarius nomen tuum in finem?*

11. E perchè ritiri tu la tua mano? Tira fuor dal tuo seno la tua destra una volta per sempre.

11. *Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?*

12. Ma Dio, il quale da' secoli è nostro Re, ha operata salute nel mezzo della terra.

12. * *Deus autem rex noster ante secula, operatus est salutem in medio terræ.*

* Luc. 1. 68.

13. Tu desti col tuo potere saldezza al mare: tu le teste de' dragoni conculcasti nelle acque.

13. *Tu confirmasti in virtute tua mare: contribulasti capita draconum in aquis.*

14. Tu spezzasti le teste

14. *Tu confregisti capita*

Vers. 10. *Bestemmierà continuamente il tuo nome?* Gloriandosi quasi di averti vinto, come se tu fossi impotente a difenderci.

Vers. 11. *Una volta per sempre.* Non tenere la tua mano in seno oziosa: tirala fuori una volta per sempre, cioè fino all' intera distruzione de' nostri nimici.

Vers. 12. *Ma Dio, il quale da' secoli è nostro Re ec.* Dio però, il quale già da più secoli ci governa come nostro Re, opererà la salute degli uomini tutti in questa nostra terra, ovvero in Gerusalemme, la quale era comunemente creduta il punto di mezzo del mondo allor conosciuto. Si consola il profeta nelle atroci calamità della patria colla rimembranza delle divine promesse, e del Cristo, che dee nascere dalla sua nazione a salute di tutto il genere umano: Cristo medesimo disse: *la salute viene da' Giudei* Joan. 4. 22.

Vers. 13. *Tu desti col tuo potere ec.* Rammenta anche gli antichi prodigj operati a favor degli Ebrei, come segni di quei maggiori, che doveva operare il Messia a benefizio di tutti gli uomini. Tu al liquido elemento desti saldezza talmente, che per dar libero il passo al tuo popolo le acque stettero salde come muro da destra, e da sinistra, e nelle acque stesse schiacciasti le teste superbe degli Egiziani, i quali come dragoni crudeli voleano divorarci.

Vers. 14. *Tu spezzasti le teste del dragone.* L' Ebreo dice *del Leviathan.* Con questo nome è indicato Faraone

del dragone; li facesti preda de' popoli dell' Etiopia.

15. Tu apristi le rupi in fontane, e torrenti: tu asciugasti i fiumi nella loro forza.

16. Tuo è il giorno, e tua è la notte: tu creasti l' aurora, ed il sole.

17. Tu facesti la terra, ed i suoi confini: opera tua sono e l' estate, e la primavera.

18. Di queste cose ricordati. Il nimico ha detti improperj contra il Signore: ed un popolo stolto ha bestemmiato il tuo nome.

19. Non dare in poter delle bestie le anime di quelli,

draconis: dedisti eum escam populis Æthyopum.

15. Tu dirupisti fontes, & torrentes: tu siccasti fluvios Ethan.

16. Tuus est dies, & tua est nox: tu fabricatus es auroram, & solem.

17. Tu fecisti omnes terminos terræ: æstatem, & ver tu plasmasti ea.

18. Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino: & populus insipiens incitavit nomen tuum.

19. Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & ani-

---

sotto figura di un pesce mostruoso, che alcuni credono il coccodrillo. Tu spezzasti le teste di quest' orribil dragone, e lui, e l' esercito di lui sommerso nelle acque facesti preda degli Arabi, i quali si arricchirono delle loro spoglie gettate dal mare sulle loro costiere. Abbiamo altrove notato, che gli Ebrei davano il nome di Etiopia all' una, ed all' altra parte littorale del mare rosso.

Vers. 15. *Tu apristi le rupi in fontane, e torrenti*. Allude a quello, che sta scritto *Exod.* 17. 7., *Num.* 20. 8., quando Mosè per dissetare il popolo fece colla sua verga sgorgare le acque in gran copia dal vivo masso. *Tu asciugasti i fiumi nella lor forza*: l' Arnon, il Jabok, ed il Giordano. Vedi *Jos.* 3. 15. 16., *Num.* 21. 13. 14. 15. Il Giordano quando lo passarono gli Ebrei a piedi-asciutti, era nella sua maggiore gonfiezza. Vedi il libro di Giosuè.

Vers. 18. *Di queste cose ricordati*. Di tutte queste opere di bontà fatte da te a vantaggio nostro, e degli altri uomini. *Il nimico ha detti improperj ec.* Ma adesso i nostri nimici parlan male di te: questo popolo stolto senza religione, e senza principj di ragione bestemmia il tuo santo nome.

Vers. 19. *Le anime di quelli, che te onorano*. L'Ebreo: *l' anima della tua tortorella*, viene a dire la tua Chiesa, il tuo popolo, la tua eredità.

che te onorano, e non ti scordar per sempre dell'anime de' tuoi poveri.

mas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

20. Volgi lo sguardo alla tua alleanza; perocchè i più oscuri uomini della terra hanno copia di case iniquamente occupate.

20. *Respice in testamentum tuum: quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatum.*

21. L'uomo umiliato non si parta (da te) svergognato: il povero, ed il bisognoso daran lodi al tuo nome.

21. *Ne avertatur humilis factus confusus: pauper, & inops laudabunt nomen tuum.*

22. Levati su, o Signore, giudica la tua causa: ricordati degli oltraggi fatti a te, di quelli, che un popolo stolto ti fa tutto giorno.

22. *Exsurge Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota die.*

23. Non ti scordare delle voci de' tuoi nimici: la superbia di coloro, che ti odiano, va sempre in su.

23. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.*

Vers. 20. *Alla tua alleanza.* All' alleanza fermata da te co' Padri nostri: *obscurati terræ*, vuol dire gente ignobile, dispregevole, che così il profeta chiama i nimici d' Israele, che si eran fatti padroni del paese dato da Dio ad Abramo, Isacco, e Giacobbe, ed a' lor discendenti. Così può dolersi la Chiesa di tanti floridi paesi tolti al Cristianesimo, ed occupati dalla maomettana empietà, e dalla eresia.

Vers. 21. *Non si parta (da te) svergognato: ec.* Non permettere, che l' uomo, ovvero il popolo tuo ridotto in tanta umiliazione si parta da te, esca della orazione svergognato per non aver ottenuto l' effetto di sue preghiere.

SALMO LXXIV.

Parla Cristo della sua potestà di giudicare tutti gli uomini. Egli condannerà, e punirà i superbi.

Per la fine: non dispergere: Salmo, e cantico di Asaph.

In finem, ne corrumpas, psalmus cantici Asaph.

1. NOi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ed invocheremo il tuo nome.

2. Racconteremo le tue maraviglie: quand' io avrò preso il tempo, io giudicherò con giustizia.

3. Si è strutta la terra con tutt' i suoi abitatori: io fui che alle colonne di lei diedi saldezza.

4. Ho

1. *COnfitebimur tibi Deus: confitebimur, & invocabimus nomen tuum.*

2. *Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

3. *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.*

4. *Di-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Noi darem laude a te, o Dio: ti darem laude, ec.* Queste parole, e con esse la prima parte del seguente versetto sono della Chiesa, o piuttosto parla Cristo in persona propria, ed in persona della sua Chiesa.

Vers. 2. *Quando io avrò preso il tempo.* Il tempo opportuno, stabilito già ne' miei decreti. E' grande sciagura per l' uomo, quando Dio quasi dissimulando i peccati di lui, e tacendo, aspetta a riprenderlo, a correggerlo, e gastigarlo in quell' ultimo tempo, dopo del quale tempo non sarà più tempo nè di emendazione, nè di misericordia.

Vers. 3. *Si è strutta la terra ec.* Il passato è posto anche qui in vece del futuro, ed a questo luogo sembra alludere l' Apostolo Pietro ep. 2. cap. 3. 10. *Come il ladro verrà il dì del Signore, nel quale i cieli passeranno con gran fracasso, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran bruciate.*

Io fui che alle colonne di lei diedi saldezza. Io fui, che

4. Ho detto agl' iniqui : Non vogliate operare iniquamente ; ed a' peccatori : non vogliate alzar le corna .

4. *Dixi iniquis : Nolite inique agere : & delinquentibus : Nolite exaltare cornu* .

5. Non vogliate alzar in alto le vostre corna : non vogliate parlar contra Dio iniquamente .

5. *Nolite extollere in altum cornu vestrum : nolite loqui adversus Deum iniquitatem* .

6. Imperocchè nè ad oriente, nè ad occidente, nè sulle montagne deserte (avrete scampo) ; perocchè il giudice è Dio .

6. *Quia neque ab oriente , neque ab occidente , neque a desertis montibus : quoniam Deus judex est* .

7. Egli umilia l' uno, e l' altro esalta, perchè il Signore ha nella mano un calice di vin pretto, (calice) pieno di amara mistura.

7. *Hunc humiliat , & hunc exaltat : quia calix in manu Domini vini meri plenus misto* .

---

che diedi stabile sussistenza alla terra, e per conseguenza posso e scuoterla, e cangiarla secondo il mio volere. Ma riferendo sempre a Cristo questo versetto può anche intendersi in tal guisa : la terra con tutt' i suoi abitatori era all' ultima distruzione , desolata , e guasta , e corrotta dall' empietà , e da' perversi costumi . Io venni a soccorrere la terra , ed a riparare le sue rovine , e colla predicazione del Vangelo , e colla interiore mia grazia la ristorai , e le diedi ferma consistenza , e così salde colonne da durare fino alla consumazione de' secoli . Questa sposizione ottimamente conviene anch' essa a tutto quello , che precede , e che segue .

Vers. 4. *Ho detto agl' iniqui : ec.* Ecco quello , che Cristo predicò nella sua prima venuta , e predica tutto dì col suo Vangelo .

Vers. 6. *Perocchè il giudice è Dio* . Il quale è in ogni luogo , alla cui potenza nissun può sottrarsi .

Vers. 7. *Egli umilia , l'uno , e l'altro esalta* . Umilia il superbo , esalta il povero . *Calice di vin pretto* , (*calice*) *pieno di amara mistura* . Ho aggiunto l' epiteto di *amara* alla voce *mistura* per ispiegare tutta la forza di essa parola . Il Signore adunque , cioè Cristo giudice tiene nelle sue mani un calice , simbolo di punizione , e di supplizio , e questo calice è di vin pretto , e viene a dire di pura giustizia non temperata da alcuna stilla di misericordia , e per di più lo

8. E da questo ne mesce in altro (calice): ma la feccia di esso non è consumata: ne beranno tutt' i peccatori della terra.

8. Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen fax ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ.

9. Ma io per tutt' i secoli annunzierò, e canterò laudi al Dio di Giacobbe.

9. Ego autem annuntiabo in seculum: cantabo Deo Jacob.

10. Perocchè io spezzerò tutte le corna de' peccatori; ma i giusti alzeranno le loro teste.

10. Et omnia cornua peccatorum confringam: & exaltabuntur cornua justi.

---

stesso calice sarà mescolato con altra torbida, e cattiva bevanda; e con questo son significate le diverse maniere di pene, che soffriranno nel loro fuoco i dannati. S. Giovanni nell' Apocalisse dice, che l' empio: *berà del vino dell' ira di Dio mescolato col vino schietto nel calice dell' ira di lui*, cap. 14. 10. Vedi anche *cap.* 16. 19., *ed Isai.* 51. 17.

Verf. 8. *E da questo ne mesce in altro (calice): ec.* E dal suo calice ha versata la sua parte in altro calice da bersi per ciascheduno de' peccatori: ha già dato a molti da bere di questo suo calice, ma non è consumata la feccia, il veleno di esso; perocchè un giorno verrà, in cui a questo beranno tutt' i peccatori del mondo fino all'ultimo, che nascerà negli ultimi giorni.

Verf. 9. *Ma io per tutt' i secoli annunzierò, e canterò ec.* Dopo che i peccatori avranno avuto il giusto loro supplizio, io (dice Cristo) riunito con tutt' i miei membri col popolo de' miei fedeli annunzierò, e canterò in eterno le lodi di Dio, per misericordia del quale lo stesso popolo, lo spirituale Israele perviene alla vittoria.

Verf. 10. *I giusti alzeranno le loro teste*. Eglino, che prima erano umiliati, abbietti, dispreggiati dal mondo. *Alzate le vostre teste, perchè la redenzione vostra è vicina*, dice Cristo medesimo nel Vangelo agli stessi giusti dopo avere esposti i terrori del futuro giudizio. Vedi *Luc.* 21. 28.

INDICE DE' SALMI

Che si contengono nel tomo decimo.

IL LIBRO DE' SALMI.

APPROVO

Fr. Giacinto Cattaneo de' Predicatori Regio Professore di Teologia.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Prædicat. Sac. T. M. Vicarius generalis S. Officii Taurini.

V. Joseph Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa

Galli per Sua Ecc. il Signor Conte Caissotti di S. Vittoria Gran Cancelliere.